

ANTONIO ANGELO E MARCO ANTONIO CAVANIS

EPISTOLARIO E MEMORIE

1846 - 1850

A cura del

P. ALDO SERVINI C.S.Ch.

Si quis est Domini iungatur mihi (Lett. 1825).

VOLUME SETTIMO

1846 - 1850

LO ZELO CHE CONSUMA

Roma 1990

INTRODUZIONE AL SETTIMO VOLUME

I due fratelli Cavanis sono ormai ultra settantenni: il P. Antonio è quasi del tutto cieco, ma conserva ancora la mente limpida e continua a dirigere l'opera con la sua amabile e dolce prudenza; il P. Marco, come vicario, è il suo braccio destro e anche di più: dimostra infatti una insospettata energia di spirito e eli corpo, per cui oltre a svolgere il pesante ufficio di Padre Procuratore, tiene le relazioni burocratiche, la corrispondenza, e anche la direzione delle scuole. In tutto questo mare di impegni egli usufruisce della collaborazione di vari religiosi della congregazione, che lo aiutano specialmente quando il suo organismo minaccia di cedere sotto il peso della fatica.

Desta inoltre sempre ammirazione il suo zelo per la gioventù, che vede ancora priva di educazione cristiana, e che egli vorrebbe salvare al più presto e a ogni costo per il bene della società e della religione. È uno zelo impetuoso (come del resto era la sua indole), che lo fa parlare e scrivere con espressioni sempre appassionate; che lo fa sospirare e lamentarsi perché si trova nella impossibilità di andarle incontro e di salvarla tutta. Per questo egli si rivolge con calore insistente agli ecclesiastici, affinché si muovano e si decidano a entrare nell'istituto; ai ricchi perché siano generosi di elemosine, senza le quali l'opera non può sopravvivere e tanto meno svilupparsi.

Ad aggravare queste sofferenze e preoccupazioni si aggiungeranno i moti politici con l'emergenza del 1848-49, con l'assedio di Venezia da parte delle truppe austriache, la fame e il colera che la costringeranno alla resa; il ritorno del governo austriaco e il lento e difficile ritorno alla normalità.

Sono cinque anni di sofferenze fisiche e spirituali, lenite però sempre da quel sereno ottimismo che si radica nel perfetto abbandono alla paterna volontà di Dio e alla sua Provvidenza, quale lo vivevano da sempre i due Ven.li Fratelli.

«La odierna gioventù è in balia di se stessa e precipita in perdizione;... dunque o si allarghi il cuore ad assisterla, o ne verrà la perdita d'innumerabili anime» - (Lett. 1675).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1846

Le lettere di quest'anno giunte fino a noi sono 74, delle quali solo 3 scritte nei mesi di gennaio e febbraio e 18 in dicembre.

Il quasi vuoto dei primi due mesi denuncia una malattia che prostrò le forze fisiche del P. Marco; in dicembre invece altri disturbi lo costrinsero a starsene di nuovo in casa e quindi a moltiplicare le lettere, ora per chiedere soccorsi, ora per dare sfogo alla sua amarezza per l'abbandono in cui veniva comunemente lasciata l'opera.

In verità è proprio questo il lamento ricorrente in molte lettere di quest'anno: in città la beneficenza all'istituto si è fortemente contratta, e il P. Marco si trova costretto a rivolgersi specialmente ai facoltosi di altre città e a ripetere loro «il bisogno urgente, gravissimo, universale» di prendersi cura della gioventù e di educarla cristianamente. E spiega quanto hanno fatto e continuano a fare lui e il fratello; e ricorda i frutti evidenti ottenuti con i propri metodi pedagogici; e si sforza di convincere i ricchi più sensibili a essere generosi verso l'istituto, che attende a un ministero di importanza così vitale per la religione e la società.

Le parole gli fluiscono dalla penna sempre ardenti, ed è impossibile non sentirsi prendere dall'impeto del suo zelo e dalla sua sofferenza per non riuscire a salvare se non che pochi di quegli innumerevoli giovani per i quali egli e il fratello hanno sacrificato una carriera lusingante, i beni della famiglia e tutta la vita. (In proposito si leggano almeno le lettere ni 1674, 1675, 1711, 1731, 1737).

1665

1846, 10 gennaio

Il P. Marco «Al Sig.r Domenica Moser - Pergine» (T N).

Cf. vol. VI, n° 1659. Riscontro alla lettera 7 gennaio, con la quale il Moser informava il P. Marco che la Beber non si persuadeva della impossibilità di ritirare il capitale della piccola dote già investito in vitalizio; e che chiedeva invece di poter rientrare nell'istituto alle Eremitte. (Cf. orig. AICV, b. 20, MQ, f. 9).

Con la presente il P. Marco ripete che la giovane non è adatta alla vita religiosa per la sua indole ostinata, e prega il Moser a spiegare ai suoi difensori le ragioni per le quali non può restituirle il capitale.

Preg.mo Sig.re

Non poteva essere più cordiale la sua premura per favorirmi, né più gentile la lettera che me ne porge il ragguaglio. Io però me le professo gratissimo, e nel tempo stesso mi trovo giustificato ancor più se ricuso di ricever di nuovo la donzella Beber nel mio Istituto, perché se si mostra così dura di testa da non capire le cose chiarissime che le ho scritto, e la efficacia delle di lei persuasioni, ognun vede che non è atta alla regolar disciplina di una Comunità. Non posso dunque soddisfare il suo desiderio di essere accolta novellamente, e starò aspettando piuttosto che mandi a prendere quello che ha lasciato di sua ragione nel monastero. Siccome poi sarebbe cosa inconveniente per ogni riguardo che mi molestasse con Atti forensi per ripetere la restituzione del Capitale già convertito di comune consenso in un Fondo di vitalizio, e non potrebb'essa mai sortirne l'effetto perché la pretesa è del tutto priva di appoggio, così per impedire quanto si possa l'introduzione di Atti inutili e irregolari, sarei a pregar la di lei bontà a voler convincere almeno della evidenza di mie ragioni i suoi difensori, dacché la figlia non ha tanto lume da restarne persuasa. Resterà intanto per mio conforto il testimonio della coscienza che mi assicura di aver operato con tutta la ingenuità e con tutto il disinteresse, avendo cominciato dal contentarmi di mantenerla pel primo anno di prova con assai scarsa dozzina, ed avendo compiuto l'opera collo stabilire la rendita vitalizia al tempo prefisso, e coll'averla pure aumentata coll'aggiungervi il Capitale di

altre A.e Lire 240, benché colla scorta dei miei Registri non abbia potuto conoscere di averle avute per ragione di Dote, ma debba ritenere piuttosto di averne preso l'impegno col padre, per pura condiscendenza piegandomi a comprender nel Capitale anche il primo esborso; al quale impegno (di cui non avea serbato memoria) ho soddisfatto ben prontamente tosto ché mi fu fatto risovvenire. Ecc.

10 genn.o 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 11).

1666

1846, 19 gennaio

Il P. Antonio «Alla Spettabile Deputazione all'Amministrazione Comunale di Murano».

Il Padre dichiara di non poter accettare l'onorevole carica di consigliere comunale e ne adduce i gravi motivi: infermità di salute e perdita della vista.

Pervenuta soltanto nel giorno 17 corr.e la riverita lettera di codesta Spettabile Deputazione 23 Xbre p.op.o N° 1709 che partecipa la graziosa destinazione del Sacerdote infr.to al carico di Consigliere della Comune di Murano, egli è però che, suo malgrado, ne porge tardo il relativo riscontro.

Non frapponne almen ora verun indugio, e si affretta a compiere li dovuti uffizj di grata riconoscenza, ed a significare altresì l'assoluta incapacità in cui si trova di assumere l'onorevole incarico conferitogli. La sua salute infatti da molto tempo è inferma, così che non gli permette di muover libero il passo fuor delle mura domestiche, e non altro avendo di sano fuorché la mente, può soltanto occuparsi della direzione dei già noti Stabilimenti da lui fondati di caritatevol educazione. E siccome il suo impedimento è abituale, non è questo il caso di supplire per altrui mezzo, mentre la sostituzione non può aver luogo se non per provvedere a una eventuale impotenza, e non già quando trattisi di una incapacità assoluta e perenne. Si conforta frattanto colla certezza che si vorrà tenere per iscusato se, atteso l'addotto legittimo impedimento (reso ancora più grave dall'aver perduto la vista), si dispensa

dall'accettare un ufficio che non ha forze da sostenere; e per non lasciar esposta la riverita Deputazione a prendersi inutilmente nuovi disturbi, crede opportuno di aggiungere per ogni buona cautela, che se mai le cadesse in pensiero di onorare in sua vece di eguale destinazione il P. Marcantonio di lui fratello, egli pur sarebbe costretto di rifiutarsi, perché oltre al protestarsi ignaro delle cognizioni che si ricercano per trattare lodevolmente gli affari di un'Amministrazione Comunale, è poi tanto aggravato da occupazioni, a cagione appunto dei mentovati Istituti, che non gli resta momento alcuno di tempo per attendere ad altre cure.

Con ciò vien data evasione anche all'altro pregiato Foglio 14 del corrente N° 89, che porge il grazioso invito alla prima seduta del Comunale Consiglio.

Venezia 19 genn.o 1846

P. Anton'Angelo Cavanis.

(Da minuta tutta autografa del P. Marco: A/CV, b. 6, BI, f. 6).

1667

1846, 16 febbraio

Il P. Marco «Al D.r Pietro Chini Avvocato in Pergine» (TN).

Cf. supra, n° 1665. - Riscontro alla lettera del Chini 1 febbraio, nella quale scriveva che Marianna Beber si era rivolta a lui per ottenere indietro il capitale della dote portata nell'Istituto femminile alle Eremite, e chiedeva informazioni circa l'indole e il sistema del pio Istituto (cf. orig., AICV, b. 20, MQ, f. 8).

Con la presente il P. Marco dà le notizie richieste e informa dettagliatamente sulla insostenibilità delle pretese della giovane.

Illumina inoltre l'avvocato sulla propria correttezza come pure sul disinteresse dimostrato nella faccenda.

Ill.mo Sig.re

Se non si è dato pronto riscontro alla preg.ma sua p.mo corr.e ciò fu per essere mio fratello impedito dal difetto della sua vista, ed io sorpreso da una grave malattia da cui non mi trovo ancora ristabilito.

Più sensibile quindi mi riesce ora il dover occuparmi della stravagante pretesa accampata dalla donzella Marianna Beber, la qual non cessa d'insistere per aver la restituzione del Capitale della sua Dote già convertito di comune consenso, e secondo le intelligenze precorse, in una rendita vitalizia. Doveva essa ricordare piuttosto con grato animo come io fin dal giorno 25 agosto 1843 in cui mi si presentò improvvisamente a Venezia con sole Austr.e £ 240 pel primo anno di prova (mentre colla mia lettera 21 luglio 1 l'avea prevenuta di provvedersi per detto tempo di una Svanzica al giorno), le ho usato la carità, commovendomi alle sue lacrime, di ritenerla in gran parte a mio carico; e come mi contentai anche in seguito di una Dote inferiore al bisogno in vista all'asserita attual sua impotenza di stabilirsi un maggiore provvedimento.

Mi riesce almeno di grato conforto la mediazione di V.S., la di cui saggezza, esperienza e maturità mi rendon sicuro che saranno intese le mie ragioni, e saranno dissipate le ombre stranissime insorte ad offuscar la lealtà della nostra condotta e del nostro disinteresse. Premetto, com'ella desidera, la notizia dell'indole e del sistema del pio Istituto in cui la Beber venne raccolta, e che ad essa pur è ben noto. Esso non è un Monastero di Religiose, né tampoco una Comunità canonicamente fondata dove alcuna ci venga perpetuamente accolta e aggregata. È una pia Casa di donne caritatevoli che si prestano ad accogliere e ad educare gratuitamente un gran numero di periclitanti donzelle, colla libertà di sortire quando non siano contente di rimanervi, e colla libertà eziandio al Superiore di congedarle quando lo trovi opportuno. Questi sono gli elementi dell'Istituto li quali si fan conoscere molto bene a chiunque domandi di appartenervi: Istituto che tende a ridursi, quando a Dio piaccia, in formale Comunità, e ne ha anche ormai ottenuto la sovrana sanzione, a patto però del conveniente provvedimento di Doti.

Dovea dunque anche la nostra Beber essere provveduta di Dotazione, ed è però che colla citata lettera 21 luglio si è prevenuta a disporsela prima di muover passo dalla sua casa. E siccome non potea mai servire per Dote un Capitale giacente che non rendesse alcun frutto, così nella lettera stessa si è dichiarato che portasse almeno Fiorini 1000 abusivi, dai quali si detrarrebbe l'importo di una Svanzica al giorno pel primo anno di prova, e del resto si sarebbe costituita una rendita vitalizia passato che fosse felicemente questo anno primo, per corrisponderne il frutto o alla Comunità finché vi rimanesse aggregata, o a lei medesima quando ne avesse a sortire.

È quindi non solo pella evidente necessità di qualche provvedimento per mantenerla, ma eziandio in vigore delle precorse chiarissime intelligenze, che si dovea fare e si è fatta nel giorno 26 9bre 1844 la costituzione del Vitalizio decorribile dal 25 del precedente mese di agosto, cioè dal giorno precisamente in cui ebbe termine con tanto buona speranza l'anno di prova, che sembrava poter ivi stabilmente fermare la sua dimora. Fu scambievolmente il contentamento delle Parti nello stipulare il Contratto, poiché non essendovi chiaro motivo per conto nostro ad escluderla e tutto il desiderio nella figliuola di rimanervi, non altro poteasi fare se non che provvedere intanto all'urgenza di qualche compenso alla spesa del giornaliero mantenimento, soddisfare all'impegno contratto fin dappprincipio, e rimettere ad altro tempo l'assicurarsi ancor meglio della sua vocazione. Se da lì a pochi giorni si fosse esclusa, potrebbe aver luogo qualche sorpresa per non averla piuttosto rimessa alla propria casa subito dopo compito l'anno di prova; ma si fermò ancor per lo spazio di un altro anno, sicché si vede assai chiaramente che al termine della prova speravasi buon effetto, e che solo col maggior progresso del tempo meglio si riconobbe non aver essa le doti corrispondenti all'asserita sua vocazione, e doversi quindi determinare il congedo, come pur si poteva fare in qualunque tempo, perché l'Istituto, come si è detto, è in istato libero, e può ogni figlia sortire quando le piaccia, e può il Superiore rimettere alla propria casa ognuna di esse quando ne trovi il motivo.

Che se nell'atto di congedarla si stipulò fra le Parti una nuova Scrittura di vitalizio, ciò fu soltanto per comprendere in essa altri cento Fiorini abusivi sui quali era caduta questione, ma però rimontando all'epoca prima, quasi si fosse fatta per abusivi Fiorini 700 fin dappprincipio, come dichiara la convenzione che ha portato a casa con se (e che non incontrò alcun ostacolo nel fratello presente e nel suo compagno di viaggio, perché non ci era niente a ridire); nella qual Convenzione pure si scorge che con tutta probabilità all'impegno preso col padre per tanta somma diede causa una nuova condiscendenza di calcolar nella Dote anche li primi cento portati in compenso degli alimenti pel primo anno di prova.

Dal fin qui detto manifestamente apparisce non aver la Beber alcun motivo il quale avvalori la sua pretesa della restituzione del Capitale, perché questo è ormai convertito di commune consenso in una rendita vitalizia, e doveasi in questa per ogni titolo convertire. Si dovea infatti impiegare in tal uso dopo il primo anno di prova, perché tale era il patto scambievolmente concluso; e perché se si teneva giacente, non v'era un soldo di rendita per dare un qualche compenso alla spesa del giornaliero mantenimento, cosa che ben si vede del tutto assurda, mentre così la Dote non sarebbe stata che un puro nome, e non avrebbe avuto alcuna realtà. Si è poi stipulata la Convenzione con reciproco accordo tra contraenti capaci di stipulare il Contratto, sicché non incontra veruna difficoltà nella Legge, anzi dee questa garantire il Contratto stesso, trattandosi di una figlia sortita dalla età minorene che può liberamente disporre del fatto suo. Finalmente il canone vitalizio fu stabilito in tali misure che ben si vede quanto noi siamo alieni da ogni spirito d'interesse, e quanto abbiam procurato di provvedere con ogni maggior riguardo al vantaggio della figliuola (la quale invan si deplora che abbia con ciò profuse le sue sostanze), mentre pur, quanto a se, non potean renderle maggior frutto, nell'atto d'impiegarle in quel modo cui la stringeva il dovere.

Quanto poi al non essersi offerto un Fondo in cauzione, io dirò che su questo non avea nemmen preso verun impegno, e non sono nemmen disposto ad assumerlo, per essere soverchiamente gravoso ed

inconveniente. Per garantire infatti la corrisponsione di tenue rendita vitalizia, troppo è bastate la responsabilità che ne prende con Carta valida una Comunità Religiosa di Sacerdoti, qual è la nostra, riconosciuta ed approvata, senza bisogno di ago giungervi una speciale obbligazione di Fondi che sempre reca disturbo. Le aggiungo inoltre che noi siamo noti abbastanza per aver credito di scrupolosa esattezza nel soddisfare ai nostri doveri; che la Santa Memoria del Sommo Pontefice Pio VII ci ha onorato graziosamente di sua fiducia nell'affidarci un principesco palagio che possedeva in Venezia, perché il frutto o delle pigioni o della vendita si rivogliesse (come fu fedelmente eseguito) in beneficio dell'Istituto; che un Veneto Cavaliere ci donò con egual fiducia uno stabile di particolare sua proprietà; e che quanti avevano stipulato dei Vitalizj coll'Istituto, dopo aver fatto lunga esperienza della nostra esattezza, tutti concorsero ad usarci ben volentieri l'agevolezza di sciogliere la Ipoteca che aveano preso a principio sui nostri Fondi. Spero a tutta ragione che la di lei onestà e saggezza sia per dissipare le mal fondate pretese della suddetta Marianna Beber, e persuaderla a non dar mano a un litigio in cui non altro sarebbevi se non che irregolarità e inconvenienza, ma nessuna speranza per lei di un esito favorevole. Quanto più mi ha costato di pena lo scriver sì lunga lettera in istato di debolezza e di prima convalescenza, tanto più ne desidero un soddisfacente riscontro, in attenzione del quale mi pregio di protestarmi

16 febb.o 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 12).

1668

1846, 2 marzo

Il P. Marco A Sua Eccellenza Il Sig.r Conte Cav. Comm.r Giacomo Mellerio Cons.re Int.o Attuale di S.M.I.R.A. ec. Milano

Non osa chiedere alcun soccorso, ma si limita solo a esporre le circostanze in cui si trova dopo una malattia - forse una grave forma influenzale - che ne ha prostrato le forze: soldi non ne arrivano; egli non

può ancora girare per la città; la Congregazione non può estendersi con altre fondazioni. Il suo vuol essere un riverente tributo di ossequiosa fiducia [...].

Eccellenza

Se all'insorgere qualche particolare circostanza che aggravi notabilmente il carico che mi tiene fuor di misura aggravato, io prendo animo di rivogliermi alla istancabile carità generosa dell'E.V., spero di esserne benignamente scusato. Or tale appunto è il motivo per cui non senza ripugnanza mi determino a scrivere quest'ossequioso mio foglio. Quello che mi aspettava è avvenuto.

Sotto al peso delle fatiche, ed ancor più della pena che mi ha recato la estrema difficoltà di ritrovare anche tenui soccorsi, sono caduto malato sì gravemente che potea per poco decidere della vita. Dopo un mese di cura e di debolezza non ho potuto ancora ripigliare i miei sforzi per sostenere li due dispendiosi Stabilimenti, ed in tutto questo tempo nemmeno un centesimo mi fu portato da alcuno, benché si sappia quanto sia grave il mio impegno, e come sia il solo che vada in traccia di mezzi per sostenerlo, essendo gli altri miei compagni occupati nei laboriosi lor ministerj, e non avvezzi a supplire alle veci mie. Sia pur che dovunque si trovi esposta a perire la gioventù per mancanza di educazione cristiana e di vigile disciplina; sia pur che la povera nostra Congregazione abbia una impresa sì vasta quanto è il bisogno dei giovani abbandonati, e tenga in corso un complesso di ajuti non ordinarj; sia finalmente che il promuovere un Istituto in solenne forma approvato estenderebbe assai presto la dilatazion dell'urgente provvedimento; ciò nondimeno con dolorosa sorpresa trovo così comune ed inflessibile l'alienazione del sentimento, che non si può spiegare se non ascrivendola ad una operazione del demonio il qual fa ogni sforzo per cogliere il fiore della età prima, ottenuto il quale è quasi posto al sicuro delle sue prede.

Oh quanto però mi si allarga il cuore a parlarne alla illuminata pietà di V.E. che ha tanto zelo della gloria di Dio e della salute delle anime.

La presente mia situazione, a dir vero, può meritarsi una special compassione, perché se non mi sforzo a correre ed a parlare, non viene un soldo; e se mi sforzo mentre sono tuttora di poca lena, corro pericolo di ricader facilmente in malattia ancor peggiore. Non vorrei nondimeno incontrar la taccia presso l'E.V. di essere soverchiamente importuno coll'implorare qualche straordinario conforto in tale straordinaria necessità; mi restringo dunque a rassegnare notizia del caso, poi mi rimango in silenzio.

Aggiungo solo la ingenua assicurazione, certamente ben cara al di lei animo religioso, che l'Istituto vien prosperato dalla divina benedizione e riesce di molto frutto, sicché torna a gran merito il sostenerlo e promuoverlo maggiormente; e ben si sarebbe dilatato ormai molto bene se avessimo avuto il mezzo di coltivare degli altri giovani poveri di fortune ma ricchi di doti di vocazione per esercitare un tal ministero, coll'ajuto dei quali si sarebbero potute soddisfare tante premurosissime istanze venute ci da varie parti, onde fondar nuove Case oltre a quella di Lendinara, che in poco tempo colla divina grazia ha prodotto una manifesta e generale riforma di quella gioventù dissipata.

Scusi per carità l'ardire che mi son preso, e lo riguardi piuttosto come un riverente tributo di ossequiosa fiducia che ben si merita il religiosissimo di lei cuore, cui si può presentar anche forse qualche propizia opportunità d'interessar a favore del pio Istituto, come altra volta la bell'anima del Marchese Fagnani, così pure adesso alcun altro di quei nobili Cavalieri di cui abbonda codesta splendida capitale. Nel pregare ogni benedizione col più fervido affetto all'E.V. e ai degnissimi suoi nepoti, ho l'onore di protestarmi col maggior sentimento di riverenza e di gratitudine

Venezia 2 marzo 1846

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo; cf. pure copia non autogr.: AICV, b. 3, AD, f. 1).

1846, 2 marzo

Il P. Marco al Signor D. Albino Rella / nel Collegio Vigiliano -TN

È lieto che il sacerdote gli abbia chiesto immagini di s. Giuseppe Calasanzio e le Costituzioni della Congregazione. Si augura che possa concorrere alla maturazione di qualche vocazione, perché sono troppo pochi i membri dell'Istituto ed è impossibile accogliere domande di altre fondazioni.

Molto Rdo Sig.re

La ricerca ch'ella mi ha fatto colla gentile sua lettera recatami dal Sig.r Zeni, di alcune immagini di S. Giuseppe Calasanzio e del libretto delle nostre Costituzioni, mi ha ispirato allegrezza perché mi è sembrato di travedere che in codesta città ci sia alcuno il quale senta premura pella cristiana educazione dei giovani. Questa è cosa che tanto più mi consola, quanto mi accade più rara; e sono pur troppo col cuore afflitto al sentir continui i lamenti sulla prevaricazione dei giovani, e al non veder mai alcuno che muovasi a farvi fronte. Nel povero mio Istituto si pratica un tal complesso di paterne sollecitudini per coltivar il cuore dei giovani, che non l'ho mai veduto praticar da nessuno, e che rende la scolaresca quasi una sola famiglia; ne ho stampato le Relazioni dacché fu eretto in Congregazione autorizzata a diffondersi; si è veduto sorgere in varie parti il desiderio di aver alcuno dei nostri a fare altrettanto, e ne ho ricevuto premurosissime istanze; ma finché non si aumenti il numero dei pochi Cooperatori da poter darne anche altrove, la gioventù resta a languire nel suo funesto abbandono.

Godo però moltissimo nello scrivere su tal proposito ad un divoto di S. Giuseppe Calasanzio che fu così ardente di zelo pella cristiana educazione dei giovani, e che fin da' suoi tempi, cioè due secoli fà, ne conosceva tanto grande il bisogno, che solea dire quando avea raccolto molti compagni, che se ne avesse trovato altri diecimila, li avrebbe tutti impiegati nel breve spazio di un mese. Che si dovrà dire adesso, mentre tanto è cresciuta la

mancanza di ogni domestica disciplina, e la irruzione degli scandali ormai recati in trionfo? Non trascuri ella dunque quelle occasioni che la Provvidenza le presentasse per indurre qualche buon Sacerdote a dar mano alla impresa. Vedrà che le Costituzioni sono discrete e facili ad osservarsi, e se alcuno vorrà venire a far prova, son certo che resterà assai confortato dalla carità, dalla pace, dalla concordia che regnano per divina grazia nella nostra Comunità; e dall'amorevolezza e docilità dei figliuoli che colla benedizione di Dio comunemente ci fanno una consolante riuscita. Questa vien comprovata da molteplici Attestazioni autorevoli stampate nel libro delle Notizie e che io pure rimetto a V.S.M.R., ove ancora a pagine 60 scorgerà l'estension dell'ajuto che qui si porge gratuitamente ai giovani bisognosi di educazione. Avverta che nel promuovere l'incremento della nuova Congregazione non si tratta di giovare ad un pio Istituto ristretto a queste Lagune, ma ad un'Opera generale che ha così vasto lo scopo quanto è il bisogno dei giovanetti o troppo scarsi o mancanti della domestica disciplina. Per animarsi a favorire il progetto basta legger con attenzione le infuocate parole espresse nel Breve di Fondazione e nelle due precedenti Lettere Pontificie, sicché a me non altro resta ad aggiungere se non che il desiderio di un consolante riscontro, in attenzione del quale ho l'onore di protestarmi

Venezia 2 marzo 1846

Di V.S.M.R.

Dev.mo Obblig.mo Servo P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AD, f. 4).

1670

1846, 12 marzo

Il P. Marco Al Rmo D. Emilio Lorenzoni Curato in S. Lorenzo

La lettera è interessante: 1) perché dimostra che al P. Marco si chiedeva l'impossibile, e sarebbe stata una grave imprudenza sobbarcarsi il peso di un giovane più che ventenne, senza patrimonio, senza studi e per di più

sconosciuto; 2) perché fornisce qualche notizia sulla legislazione scolastica del tempo nel regno lombardo veneto.

Per soddisfare le religiose premure di V.S. Rma il buon Gio. Batta Anesi si rese sollecito a farei leggere il di lei foglio scrittogli nel giorno 3 del corrente. Incaricati di dame il riscontro, noi troviamo il caso così pieno di gravi difficoltà, che a fronte di tutta la nostra disposizione per ajutare il prossimo bisognoso, non altro sarebbe a rispondere se non che ei apparisce affatto impossibile l'accogliere fra di noi il giovane postulante. A lui manca ogni cosa per porsi nella bramata carriera: manca il provvedimento, manca lo studio, manca la libertà dalla militar Coscrizione, manca il favor dell'età poiché trovasi di già adulto, e manca anche forse la vocazione al nostro Istituto, che certamente debb'essergli ignoto. Come dunque potremo noi prender animo di incaricarci dell'ammaestramento di un giovane d'oltre a vent'anni, mantenendolo a nostre spese pel lunghissimo tempo che si ricerca a vederlo promosso al Sacerdozio? Come assumer l'impegno di renderlo provveduto del Patrimonio? Vede bene V.S. Rma che sarebbe per noi una vera imprudenza il caricarsi di tanto peso per un giovane sconosciuto, mentre pur siamo aggravati dalle molteplici cure finor assunte per assistere gratuitamente una gran turba di giovani. Oltrediché il privilegio d'introdurre col titolo della ecclesiastica vocazione la gioventù dopo la età normale ad uno studio ginnasiale privato per poter trascorrerlo più prontamente compiendolo coll'ultimo anno soltanto di studio pubblico, è ormai cessato, e si stà ancora nell'incertezza se ne possa giungere la conferma.

Per tutte queste cose credo che vorrà tenermi per iscusato se mi debbo dispensare dal prendere tanto impegno; non lasciando però di aggiungere, per ogni buona cautela, che se il suo raccomandato volesse venire a Venezia, e si potesse parlar con lui a viva voce, forse potrebbe tanta oscurità diradersi alcun poco e prendere qualche buon avviamento l'affare almeno per altro tempo. Ec.

12 marzo 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 5).

1671

1846, 28 marzo

Il P. Marco « Al D.r Pietro Chini Avvocato in Pergine» (TN).

Attende dall'avvocato di « essere istruito» sul modo di pagare alla giovane Marianna Beber la rata sul modo di pagare la rata già scaduta del suo vitalizio.

Nel riscontro che stò tuttor aspettando alla mia lettera 16 febb.o decorso, io attendeva di essere istruito del modo con cui dovessi fare il pagamento alla donzella Marianna Beber del Canone convenuto nella scrittura del suo Vitalizio Il 9bre 1845. Non essendomi pervenuto ancor alcun cenno, io mi rivolgo per ogni buona cautela a V.S. pregandola a porre in corso questo affare sospeso. Ormai è scaduta nel giorno 25 febraro p.op.o una Rata trimestrale che importa Austr.e Lire 37: 80, cui si dee aggiungere la tenue antecedente Prorata dal giorno Il 9bre 1845, in cui la donzella è sortita dal mio Istituto, al 25 di detto mese giorno della scadenza.

Finché non abbia essa in Venezia un Procuratore con facoltà di far in suo nome le riscossioni, io non so dove spedire il denaro e come riceverne la quitanza. Conviene adunque che mi faccia tenere di volta in volta la ricevuta in Carta da bollo di 15 centesimi, e coll'aggiunta della sua fede di vita scritta dal Rmo Parroco nel foglio stesso, e munita col sigillo della chiesa; assicurandosi che quando io riceva tal documento, sarò sempre pronto a pagare colla dovuta esattezza.

In attenzione dei di lei gentili riscontri ecc.

28 marzo 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 12).

1672

1846, 28 marzo

Il P. Marco « A Sua Eccellenza / Il Sig.r Co. Cav. Comm.r Giacomo Mellerio Cons.re Int.o Attuale di S.M.I.R.A. eco cc. Milano ».

Ringrazia per una duplice offerta complessiva di 30 Napoleoni d'oro.

Eccellenza!

Nel compiere il dovuto uffizio dei fausti augurj di ogni più eletta benedizione nella prossima ricorrenza delle 55. Feste Pasquali, somma è la mia compiacenza al vedere come l'E.V. se ne renda sempre più meritevole col moltiplicare con magnanimo cuore gli atti della cristiana pietà. La nuova generosa offerta di venti aurei Napoleoni che ho testè ricevuto, mi ha confortato non solo per aver provveduto all'angustia dell'attuale mio bisogno, ma anche distintamente perché avvalora assai bene i fervidi voti che noi facciamo per impetrarle dal divino Rimuneratore ogni grazia. Foeneratur Domino qui miseretur pauperis, et vicissitudinem suam reddet ei (Prov 19, 17). Questo pietoso sovvenimento risveglia più viva la gratissima rimembranza degli altri molti in addietro somministrati, e quindi aumenta così l'affetto di ossequiosa riconoscenza che tenterei invano di esprimerlo con parole. Non altro però posso aggiungere se non che un tal sentimento è commune a mio fratello ed a tutta la beneficata Comunità, presso a cui l'ossequiato nome dell'E.V. resterà in perpetua benedizione. È pregata di assicurarsi che non mancherem di pregare e di far pregare i nostri buoni figli pella sua sempre maggiore prosperità, e di credermi quale col più profondo rispetto ho l'onore di segnarmi

Venezia 28 marzo 1846

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

P.S. - Colla più viva commozione del cuore ho ricevuto dal Nob. Sig.r Co. Ciambellano Rosin altri dieci Napoleoni d'oro raccolti dalla fervorosa di lei pietà, cui siano resi ben mille ringraziamenti.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica Angelo Mai - Bergamo; cf. pure fotocopia, AICV, b. S/P, fase. 1, f. 159).

Il P. Marco « A Sua Altezza la Princ. Carignano Maria Elisabetta viceregina ec».

Breve supplica per ottenere una sovvenzione specialmente a favore dell'Istituto femminile.

* * *

Maria Elisabetta principessa di Savoia Carignano era moglie dell'arciduca d'Austria Ranieri Giuseppe, che fu viceré del Lombardo-Veneto dal 1818 fino al 1848. Egli era figlio di Pietro Leopoldo di Toscana, divenuto imperatore col nome di Leopoldo II, e di Maria Ludovica infanta di Spagna. Nacque a Pisa il 30 sett. 1783; morì a Bolzano il 16 gennaio 1853.

Altezza I. e R.

Un oggetto tutto conforme al religiosissimo cuore di V.A.I. e R. porge animo all'infrascritto Istitutore delle Scuole di Carità di umiliare per esso le più ossequiose e fervide istanze. Trattasi di confortar e promuovere un pio Istituto di caritatevol educazione eretto in due separati Stabilimenti dall'umilissimo supplicante e dal proprio fratello, onde prender paterna cura, senza risparmio alcuno di fatiche e di spese, dei giovanetti e delle donzelle o troppo scarsi o mancanti della domestica disciplina; il quale oggetto sommamente interessa la Religione e la Società. Degnandosi l'A.V.I. e R. di rivogliere un benigno sguardo specialmente all'Istituto femminile il qual è il più povero, sorge una viva e riverente fiducia che ne resti commosso il pietosissimo cuore, e voglia poi compiacersi di confortarlo, come s'implora, con qualche grazioso sovvenimento.

31 marzo 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 13).

1674

1846, 31 marzo

Il P. Marco «Al Nobile Sig. re / Il Sig.r Co. e Cav. re Alessandro Trissino / Ciambellano Attuale di S.M.f.R.A. ec. - Vicenza ».

Si rivolge alla «generosa [...] pietà» del conte per qualche aiuto a favore dell'Istituto. E gli spiega che si tratta di un'opera che attende al bene della religione e della società curando l'educazione della gioventù; ma che purtroppo è abbandonata da chi potrebbe aiutarla.

Nob. Sig.r Co. e Cavaliere

La rimembranza altamente impressa nel grato animo della bontà con cui ella, Nobile Sig.r Conte e Cavaliere, si è compiaciuta di accogliermi quando io nell'agosto dell'anno 1844 ebbi l'onore di visitarla nel suo palazzo in Vicenza, non può andar disgiunta dalla fiducia che il di lei cuore si trovi ottimamente disposto a favore del mio povero Stabilimento di caritatevol educazione. Ora però che sono afflitto da lungo tempo pel comune abbandono, e che per tal motivo ho anche incorso una gravissima malattia, da cui non mi trovo ancor pienamente ristabilito, non posso più trattenermi dall'invocare in ajuto la generosa di lei pietà. Che più bell'oggetto può mai trovarsi per interessarne il magnanimo sentimento? Nel promuovere la grand'opera della educazione cristiana trattasi niente meno che di porre un argine a tutt'i mali e concorrere a tutt'i beni. A questo importantissimo scopo, che sommamente interessa la Religione e la Società, sono da oltre a quarant'anni rivolte le nostre indefesse sollecitudini, sono impiegate le nostre familiari sostanze, e sono dedicati tutti li nostri sforzi più assidui e più travagliosi. Né questa pia Istituzione stà circoscritta fra i limiti delle nostre Lagune, ma tiene ormai le mire rivolte alla coltura generale dei giovani, ed ha anche il mezzo e l'adito aperto per dilatarsi essendosi ridotta recentemente in ecclesiastica Congregazione approvata per poter estendere appunto il suo benefico ministero di prender gratuitamente paterna cura dei giovanetti, onde non solo ammaestrarli, ma adoperarsi a formarli ad una morigerata condotta. Di questa paterna cura, che quì si esercita con un complesso non ordinario di ajuti, ci è un vuoto immenso, ed io l'ho dovuto compiangere scorrendo due anni fa tutto il Regno. Molte fervide istanze ci furon fatte per aprir quà e là nuove Case, ma finché la pianta novella non sia inaffiata, non può essa certo produrre nuovi germogli. Con gran

sacrificio si è fatta una simile istituzione in Lendinara, privando ci di tre ottimi Sacerdoti che ci erano necessarj, e coll'ajuto divino se n'è raccolto anche colà tanto frutto che ha cangiato faccia generalmente quella gioventù, ch'era prima dissipata, e molte buone famiglie ivi han trasferito il loro domicilio per goderne i vantaggj.

Trattasi dunque di promuovere un ben pubblico, essenziale, urgentissimo, a cui siamo troppo incapaci di provvedere noi soli, ma che ha un titolo specialissimo d'interessare il sentimento più vivo di tutt'i buoni. Veda dunque con qual riverente fiducia debba essere io animato a ricorrere alla generosa di lei pietà, e come io debba sperar quel conforto che corrisponda all'estensione ed alla importanza somma dell'Istituto, ed al nobile sentimento del di lei cuor religioso. Noi abbiamo già sacrificato ogni cosa, né piú ci resta da aggiungere per giovar meglio alla impresa; le nostre forze sono abbattute pel rilevante dispendio fatto finora di oltre a un milione e mezzo di Lire Venete; portiamo il carico assai gravoso di due Istituti, l'uno pei giovani, l'altro per le donzelle; abbiamo in giunta il pensiero di compir la rifabbrica della chiesa assegnata alla nostra Congregazione, e di preparare alla nuova Comunità una casa modesta sì, ma capace di contenerla, riuscendo ormai l'attuale troppo ristretta; e per ultimo siamo afflitti per una somma difficoltà nel trovare anche tenui sovvenimenti, dacché i nostri Nobili e facoltosi concittadini sogliono trattenersi sui loro beni, e però son ridotti come stranieri alla patria.

Ecco pertanto offerirsi a lei una di quelle opportunità straordinarie di far del bene, che da un ricco pietoso con particolar compiacenza vengono accolte. Segua animosamente gl'impulsi del nobile e religioso suo cuore e si compiaccia di porgere in questi santi giorni il sospirato conforto ad una Comunità laboriosa che gratuitamente si presta a promuovere il comun bene. Ne avrà certo un merito assai distinto presso al Signore, e sarà indelebile il sentimento di quella ossequiosa riconoscenza con cui ho l'onore di segnarmi

Venezia 31 marzo 1846

Di lei Nob. Sig.r Co. Cav.re

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica Bertoliana - Vicenza; cf. copia non auto-

grafa: A/CV, b. 3, AD, f. 6).

1675

1846, 2 aprile

Il P. Marco Alla N.D. Loredana Gatterburg Morosini - Venezia.

Un'altra lettera analoga alla precedente, ma ancora più infuocata, e uscita di getto dalla penna del P. Marco: la odierna gioventù è in balia di se stessa e precipita in perdizione; [...] dunque o si allarghi il cuore ad assisterla, o ne verrà la perdita d'innumerabili anime, ed un funesto sovvertimento e disordine nella civil società. Questo [...] è un bisogno urgente, gravissimo, universale ...

Se quanto è comune il doloroso lamento sulla prevaricazione dei giovani, altrettanto fosse l'impegno per adoperarsi a porvi riparo, molta gioventù per certo resterebbe salvata. Noi ne abbiamo la prova nel numeroso stuolo di figli che ci circonda: sono anch' essi della stessa pasta degli altri, che si credono indocili e incorreggibili, ma pur prendendone assidua cura, col divino ajuto si veggono a riuscir bene. Ma noi appunto, che da più di quarant'anni abbiam offerto al pubblico un saggio del buon esito di questa cura paterna, noi siamo da molto tempo abbandonati di ajuto, a segno che, a riserva di qualche caso rarissimo e di uno scarso numero di tenui mensili contribuzioni, non ritroviamo se non che meschini soccorsi, ed anche con grande stento; motivo per cui, non ha guari, son caduto malato assai gravemente, crollando più sotto al carico delle angustie che delle molte fatiche.

Ora mi sovviene in buon punto della religiosa pietà dell'E.V., fornita ancora dalla Provvidenza dei mezzi per poter esercitarla ampiamente, e ne sento un dolce conforto. Se mi permette che io le apra con ingenuità

rispettosa il mio cuore, dirò quel che disse S. Vincenzo de Paoli alle buone Dame che avea dintorno a se congregate , richiamandole ad osservare un popolo di derelitti fanciulli: «O voi, che ne avete il modo, vi assumete l'impegno di provvederli, o questi periscono»; alle quali parole, commosse da tenera ed efficace pietà, animosamente si accinsero all' ardua impresa. Niente meno dee dirsi adesso ai pii facoltosi: la odierna gioventù è in balia di se stessa e precipita in perdizione; tutti lo sanno, e ne sorge un comune compianto; dunque o si allarghi il cuore ad assisterla, o ne verrà la perdita d'innumerabili anime, ed un funesto sovvertimento e disordine nella civil società. Questo di cui si parla, è un bisogno urgente, gravissimo, universale, per provvedere al quale ricercansi molti mezzi, perché si tratta di assistere una moltitudine di figliuoli troppo esposti alla seduzione e troppo scarsi o mancanti di salutar disciplina. Questa è dunque un'opera tutto propria dei ricchi, siccome i soli che possono somministrare i mezzi corrispondenti; e se noi fanno, ciò solo basta perché la gioventù resti priva del necessario soccorso, e miseramente vada a perire. Convien dir certamente che i nostri buoni Concittadini non sappiano queste cose, mentre non ne dimostrano il minimo sentimento; ma ben mi gode l'animo di farle sapere a V.E., poiché son certo che nel riflettere a tutto questo si sentirà mosso il cuore a dilatare in questi santi giorni le viscere della sua carità. Ad eccitamento sempre maggiore di questa medesima carità credo opportuno di aggiungere che se si danno dei casi nei quali rendonsi necessarie elemosine generose, questo lo è in modo particolare e distinto. Trattasi infatti di una pia Fondazione già solennemente approvata ed istituita; e le Fondazioni hanno sui lor principj bisogni gravissimi, com'è per noi il compire ed allestire la nostra chiesa, e l'edificare una Casa capace di contener la Comunità, mentre quella che abbiamo attualmente è come la culla del nascente Istituto; trattasi di prestare una molteplicità di soccorsi che si richiedono per assistere a foggia paterna la gioventù, sicché si è speso finora oltre a un milione e mezzo di Lire Venete; tratta si di sostenere una caritatevole impresa che tien le mire rivolte al pubblico bene e che troppo preme di estendere ognora più, al che siamo eccitati da varie parti con calde istanze senz'aver potuto mai

soddisfarvi se non coll'unica dilatazione fatta in Lendinara, ove in poco tempo ha cangiato faccia quella gioventù dapprima assai dissipata; trattasi infine di un'Opera la qual è diretta a promuovere ed a sostener tutt'i beni, mentre la educazione cristiana forma un popolo morigerato e operoso, e la mancanza di essa per lo contrario prepara un popolo di nemici alla Religione e allo Stato. Quindi è che per la sua importanza, per la sua necessaria dilatazione, pel frutto che ne deriva, e per l'ottenuta solenne sua approvazione, distintamente interessa il sentimento dei buoni, e muove i Sommi Pontefici (come dal foglio unito potrà conoscere) a raccomandarla con infuocate parole.

Noi certamente non possiamo aggiungere nuovi sforzi, perché ormai vi abbiamo impiegato tutte le nostre familiari sostanze, né abbiám risparmiato alcuna fatica. Io mi abbandono pertanto pien di fiducia nella Provvidenza divina, la quale offrendo all'E.V. la presente speciale opportunità di acquistarsi un gran tesoro di meriti, m'induce a credere che voglia or consolarci col di lei mezzo. Se finora con un lavoro così stentato, e le private famiglie e le officine ed i pubblici Uffizj ebbero dai nostri allievi dei buoni ed utili cittadini, ed il Clero si accrebbe di 120 esemplari ed operosi Ecclesiastici, ben vede quanto più possa sperarsi quando la benefica Istituzione, sostenuta affatto gratuitamente da Sacerdoti animati dallo spirito di vocazione e di carità, venisse rinvigorita. Non potendo restar delusa quella speranza che ispira la illuminata di lei pietà, lieto nella aspettazione di un grazioso riscontro che mi consoli, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente ecc.

1846 2 aprile.

Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 6bis.

1846, 16 aprile

Il P. Antonio, in qualità di Preposito, a Sua Eminenza Rma il Card. Patriarca Jacopo Monico.

Con l'entrata in congregazione di don Vittorio Frigiolini i Ven.li Fondatori possono finalmente presentare al Patriarca i quattro nominativi di congregati, richiesti da Vienna per concedere l'attivazione dello studio teologico per l'anno scolastico 1846-47.

Eminenza Rma

Dovendosi provvedere per tempo ad assicurar l'esercizio dello studio domestico di Teologia pei Cherici alunni della ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, (che in vigore della Sovrana Risoluzione 4 dicembre 1841, e successivo Dispaccio dell'Eccelsa I.R. Aulica Commissione degli studj 12 di detto mese N° 3285 in massima è già accordato) l'infrascritto P. Preposito della Cong.ne medesima si affretta a rassegnarne alla Eminenza Vostra Rma pel venturo anno scolastico il relativo progetto.

Due ostacoli si frapposero ad impedir che ne fosse approvata nel corrente anno l'attivazione, come rilevasi dal governativo Dispaccio N° 8625: cioè l'essersi proposti tre Lettori soltanto anziché quattro, ed il trovarsi alcuni di essi in altre scuole impegnati, donde si argomentava l'impedimento ad aver libere in ciascun giorno le quattr'ore assegnate al teologico insegnamento.

Ora però l'umilissimo ricorrente ha il conforto di poter esibire quattro Sacerdoti della propria Congregazione, li quali del tutto liberi da ogni altra scolastica occupazione si offrono ad ammaestrare gli alunni nelle teologiche discipline per lo spazio di tempo a tale Scuola assegnato. Gli esibiti Lettori sono i seguenti: [elenco degli insegnanti]

Siccome li tre Sacerdoti Paoli, Casara e Spernich dietro il praticato esame pei rispettivi rami d'insegnamento ne ottennero benignamente da Vra Eminenza Rma l'approvazione, di cui se n'ebbe il consolante riscontro col riverito foglio della Rma Cancelleria Patriarcale 19 dicembre 1844 N° 1475, così non resta se non che riconoscere la idoneità del Sacerdote

Frigiolini, ch'è disposto a sostenere il suo esame quando a Vra Eminenza piaccia indicargliene il giorno.

Supplica intanto l'infrascritto P. Preposito con riverente fiducia l'Eminenza Vra Rma a fare in modo che ottengasi finalmente di porre in corso il domestico insegnamento di Teologia a conforto della novella Congregazione, la quale ha troppo urgente il bisogno di valersi dell'opera dei proprj alunni.

Venezia 16 aprile 1846

P. Anton'Angelo Cavanis Preposito.

(Da orig. autografo del P. Marco con firma autografa del P. Antonio: A/CV, b. 11, FF, f. 8).

1677

1846, 17 aprile

Il P. Marco Al Sig.r Domenico Moser Pergine (TN).

Cf. supra, n° 1667 del 16 febbraio, alla quale lettera l'avvocato non si curò di dare il proprio riscontro, e n° 1671 del 28 marzo.

Nella presente il P. Marco si lamenta delle troppe noie avute per causa della Beber. Si rivolge quindi al Moser affinché cerchi di «far mettere in corso» la riscossione delle rate convenute con la giovane.

Il Moser diede subito il 20 la sua risposta informando il P. Marco di aver parlato con l'avvocato circa le intenzioni della Beber: o ritirare - se possibile - il capitale, anche minorato, oppure riscuotere il legale interesse (cf. orig.: AICV, b. 20, MQ, f. 7).

Non avrei creduto mai che l'accogliere con vero sforzo di carità la donzella Beber, che quì mi giunse troppo mal provveduta, mi avesse poi a costare tanta molestia. Pure, partita appena, insorse colla strana pretesa di ricuperare il Capitale della sua Dote convertito già di comune consenso e secondo le intelligenze precorse, in rendita vitalizia. Poi si rivolse al Sig.r Avvocato in Pergin e D.r Pietro Chini, interessandolo a frapporsi qual mediatore onde combinar la vertenza amichevolmente dichiarandosi aliena

dal promuovere alcun litigio. Egli però mi scrisse chiedendomi dettagliate notizie sull'argomento, ed io le inviai veridiche ed esattissime colla mia lettera 16 febbraio decorso. Or son passati due mesi, e non ne ho ancor ricevuto alcuna risposta. Quello che più mi sorprende è di non vedere nemmeno alcuno il qual munito di legal facoltà e delle dovute cauzioni venga a riscuotere il canone convenuto dal giorno 11 di 9bre 1845 a' 25 febb.o p.p., in cui è scaduto il primo trimestre, su di che ho scritto una nuova lettera allo stesso Sig.r Avvocato Chini, rimasta essa pure senza riscontro. Intanto ci avviciniamo alla scadenza di un nuovo trimestre che andrà a maturarsi li 23 del venturo maggio, e così si aggravano le partite senza saperne il motivo. Questa oscurità a me non piace per modo alcuno, tanto più che ho fatto conoscere colla citata lettera 16 febb.o decorso con tal evidenza la ingenuità della nostra condotta e la insussistenza della spiegata pretesa, che dubitare non posso di non essere stato inteso. Per togliermi da sì molesto imbarazzo non ho altro mezzo se non che rivogliermi alla di lei gentilezza pregandola d'indurre codesto Avvocato a favorirmi senza ulterior dilazione la conveniente risposta, ed a far mettere in corso la soddisfazione delle rate che si son convenute.

È tanto chiaro il mio titolo di essere riscontrato, che un semplice cenno il qual ne faccia risovvenir la memoria basterà certamente a farmi avere il dovuto riscontro. In attenzione sollecita di un cortese suo foglio mi pregio di essere ec.

17 aprile 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 8).

1678

1846, 4 maggio

Il P. Marco Al Sig.r Ottaviano Vascellari - Venezia, Zattere.

Il sig. Vascellari, che da vari anni tiene in affitto la casa Cavanis sulle Zattere, si è preso l'arbitrio di subaffittare due ambienti al piano terreno a un tagliapietra. Richiamato più volte oralmente al suo dovere, ha fatto gli orecchi da mercante. Il P. Marco si decide di ripetere l'intimazione anche in

iscritto: sgombrare i due ambienti entro la settimana - il giorno 4 maggio cadeva di lunedì - e rifondere i danni recati al pavimento; altrimenti io ricorro all'autorità competente [...].

Io sono ben giustamente sorpreso per doppia causa, e se non bastano i miei lamenti già fatti a voce, li rinnovo in iscritto, che così non potranno cancellarsi dalla memoria. Nella nostra casa alle Zattere si è praticato un gravissimo arbitrio nel convertire in officina di tagliapietra alcune parti di essa o riservate o promiscue; e dopo tanta franchezza è succeduto un torpore per cui nessun si risente alle mie replicate doglianze. Mi sarebbe ben facile il far intimare risolutamente lo sgombrò di detti luoghi ingiustamente occupati, ma voglio ancora premettere un altro eccitamento cortese a lei che tien l'affittanza, e ch'è perciò in debito di vegliare perché non vi s'introducano inconvenienti ed arbitri. Sappia pertanto che dentro la settimana corrente noi assolutamente vogliamo che sia sgombrato il magazzino terreno e l'ingresso di detta casa che dee restare tranquillo e libero pel comune passaggio, e che ripetiamo altresì il dovuto risarcimento dei danni recati dal carico e dal lavoro delle grosse pietre sovrapposte al fragil selciato.

Quando nel prossimo lunedì il del corrente non siano del tutto sgombrati i due luoghi accennati, tenga per certo che io ricorro senz'altro indugio all'Autorità competente, che saprà farmi ragione. Tanto più mi preme di vederla finita, quanto che, com'ella ben sa, per donazione da noi fatta ora è divenuta proprietaria anche di quello stabile la nostra ecclesiastica Comunità, che certamente si merita uno speciale riguardo.

Nella certezza che non vorrà costringermi a qualche passo per me spiacevole, ma che si renderebbe pur necessario, mi prego di protestarmi

4 maggio 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, BL, f. 9).

1846, 5 maggio

Il P. Marco «Al Sig.r Michele Aschieri - Modena ».

Visto e considerato che di 100 copie degli Squarcj di eloquenza da nove mesi non ha visto alcun soldo, chiede che gli vengano rispediti indietro.

Tempo è ormai di por termine ad un affare che da oltre a nove mesi procede senz'altro frutto che di recare di tratto in tratto nuovi disturbi a lei ed S.E. il Sig.r Co. Salis-Soglia, ed a me l'amarezza del sovrastante pericolo che finalmente cada in dimenticanza se più si tardi a compirlo.

Fino dal p.mo di agosto del prossimo passato anno ho inviato a Modena cento copie degli Squarcj di eloquenza da noi raccolti per soddisfare l'onorevole commission ricevuta per parte del sullodato pio Cavaliere. Questa commissione fu dal medesimo confermata anche a lei, come mi ha significato con lettera 24 9bre decorso; poi mi fu scritto nel giorno 20 genn.o del corrente anno dalla di lei gentilezza che dentro al termine di poche settimane avrebbe S.E. inviata la somma corrispondente, la quale ella sa che importa Austr.e £ 300. Scorsi da quel giorno più di tre mesi senza vedere alcun soldo, e nemmeno risposta alla lettera che su tal proposito le ho inviata li 16 del decorso febbrajo, conosco abbastanza che non convien altro insistere né aspettare, ma convien piuttosto sollevare l'Ecc. Sua da un pensiero che in mezzo ai gravissimi suoi affari troppo gli riesce molesto, e ritornarmi le copie che inutilmente si stanno costà giacenti. Favorisca dunque di farmene la spedizione con qualche buona opportunità, perché il povero Istituto se non può avere il conforto che si aspettava, non abbia in giunta anche il danno di lasciar cadere in dimenticanza tanta quantità dei suoi libri. Conservando memoria nel grato animo della gentile disposizione già dimostrata dall'ottimo Cavaliere per dar soccorso alla pia Istituzione, non voglio poi riuscire con nuove lettere soverchiamente importuno; e però ella vede che non mi resta altro partito da prendere, sicché io confido che vorrà tenermi per iscusato.

Starò aspettando di questa lettera un suo gentile riscontro, e frattanto con vera stima mi pregio d'essere ec.

5 maggio 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, BI, f. 4).

1680

1846, 13 maggio

Il P. Marco Al Sig.r Domenico Moser - Pergine

Appena ricevuta la lettera IO maggio scritta dalla Beber per mano altrui - essa era analfabeta - (cf. orig., AICV, b. 20, MQ, f. 6) il P. Marco crede di potersi fidare di far il pagamento delle prime due rate, e lo fa col mezzo del sig. Moser spiegandogli come dovrà esser fatta la ricevuta.

Il Moser fece tutto secondo le istruzioni ricevute e il giorno 16 spediva al P. Marco la ricevuta debitamente firmata, pregandolo di tenere ancora per qualche tempo gli oggetti di appartenenza della giovane (cf. orig., AICV, b. 20, MQ, f. 5).

Con mia vera sorpresa mi è giunta in oggi una lettera in data 10 corr.e di Marianna Beber, la quale ricerca da che provenga il ritardo del pagamento da noi dovuto le degl'interessi convenuti nella Scrittura del suo Vitalizio. Dissi con mia sorpresa, perché tanto noi siamo alieni dal differire l'esborso di ciò che ci corre debito di supplire, che anzi ho pregato io medesimo con lettera 28 marzo dec.so il Sig.r Avvocato Chini, indi anche lei con altra dei 17 aprile a far che si metta in corso tal contamento, indicandomi il modo di farlo colle dovute cauzioni.

Or dunque con tutta prontezza io soddisfo al dovere; ma prima mettiamo in chiaro le nostre partite. Il Vitalizio comiciò a decorrere dal giorno 25 agosto 1844 (in cui terminò l'anno di prova), per essere trattenuto a compenso degli alimenti della suddetta donzella finché restasse nell'Istituto, o per essere corrisposto alle di lei mani quando ne fosse partita, in quattro trimestrali annue Rate posticipate, 25 9bre, 25 febb.o, 25 maggio e 25 agosto, di Austr.e L. 37: 80 per ciascheduna. Ella sortì nel giorno Il 9bre

1845, e da un tal giorno adunque noi le siam debitori. La prorata fino ai 25 di detto mese importa A.e £ 6: 30, il trimestre scaduto li 25 febb.o p.op.o importa £ 37: 80, ed altrettante quello che verrà a maturarsi li 25 corrente; sicché la complessiva somma risulta in Austr.e £ 81: 90. Quantunque l'ultima Rata non sia tuttora scaduta, pure io rimetto la intera somma di dette £ 81: 90 in nuova testimonianza della nostra esattezza. Veramente per pagar Canoni vitalizj si ricerca sempre la relativa Fede di vita, ma quando V.S. voglia favorirmi di passare direttamente alle mani della creditrice il danaro, e ripeterne la ricevuta per inviarmela, io son contento abbastanza. Perché riesca ben dettagliata e precisa, la occludo io stesso, pregandola a farvi appor dalla Beber, illetterata, il segno di Croce alla presenza di due testimonj che vi sian nella Carta medesima sottoscritti. Riceverà il gruppetto franco coi soldi nelle monete seguenti: [...]

Scusi di grazia questo disturbo che io son costretto a recarle per poter fare il mio pagamento con sicurezza. Potrà poi esortarla a provvedere alle successive sue riscossioni coll'istituire un Procuratore in Venezia munito delle opportune facultà, e mandare ad esso di tempo in tempo la sua Fede di vita da ritirarsi da noi unitamente alla ricevuta che ci rilascierebbe in suo nome.

Nella occasione di retrocedere la occlusa Quitanza colle firme occorrenti, spero che potrà pur aggiungermi la conferma della persuasione in cui sono che abbia ormai conosciuto la pienissima insussistenza delle accampate pretese delle quali nella citata sua lettera non mi fa più verun cenno. Questa cosa cerchi di conoscerla destramente, ma non ne faccia espressa domanda per non mostrare in me alcun timore, mentre a dir vero non vi è ragion di temere dopo le chiarissime riflessioni già da me fatte.

Me la saluti intanto di buon cuore, e le ricordi che aspetto ancor di sapere a chi debbasi consegnar qualche cosa che ancor rimane di sua ragione in deposito nella Casa dell'Istituto.

In attenzione dei di lei pregiati riscontri ec.

13 maggio 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 7).

1846, 19 maggio

I fratelli Cavanis a Sua Eminenza Rev.ma il Card Patriarca Iacopo Manico.

A proposito del prospetto dei quattro insegnanti di Teologia rassegnato il 16 aprile tramite il Patriarca di Venezia, l'aulica Commissione degli studi ebbe gli ultimi scrupoli e il 10 maggio un dispaccio governativo li faceva conoscere al medesimo Patriarca, che a sua volta li comunicava ai Cavanis: detti insegnanti erano proprio liberi da altri insegnamenti e da uffici nell'istituto? E quanti erano gli studenti? ecc.

Con questo riscontro ha termine - finalmente! - il supplizio di otto anni di speranze e delusioni: col nuovo anno scolastico 1846-47 la Congregazione poteva avere il suo studio teologico.

Eminenza Rma

Dal giorno 2 agosto 1838, in cui si fece la prima istanza, fino al giorno presente scorse lo spazio ben lungo di otto anni senza che la nuova ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità potesse ancora ottenere l'attivazione dello studio domestico di Teologia, in massima già accordato colla sovrana Risoluzione 4 dicembre 1841.

Gli ossequiosissimi Istitutori Fratelli Cavanis (che ognuno vede quanto debbano aver sofferto di pena per una sospensione sì prolungata) si lusingavano che dopo avere nel mese scorso soddisfatto all'incarico di presentare per un tale insegnamento quattro Lettori liberi dall'impegno di ogni altra Scuola, non altro mancasse a porre in corso tranquillo l'insegnamento medesimo.

Ebbero nondimeno la mortificazione di ricevere invece nuovi quesiti, li quali furono espressi nel recente Dispaccio Governativo N° 16747-1976, comunicato da Vra Em.za Rma, a cui si affrettano di rispondere per non dar causa essi medesimi colla lentezza agl'indugi. Eccone il preciso tenore.

Ricercasi in primo luogo se e quali altre occupazioni nell'Istituto abbiano a sostenere li proposti Lettori oltre all'incarico della Scuola di Teologia; al

che si risponde assicurando che daranno essi le lor lezioni liberi dall'esercizio di ogni altro scolastico insegnamento e da qualunque ufficio o incombenza nella loro Comunità.

Si chiede poi dove gli attuali studenti Teologia facciano presentemente il lor corso in relazione al Decreto della Ecc.sa I. Aulica Commissione 30 agosto p.o p.o N° 5976; al che si risponde che dopo un tal Decreto hanno sospeso il loro studio colla ferma fiducia di ripigliarlo nell'anno p.o v.o già posto in corso nella Casa dell'Istituto; combinandosi per tal guisa un riposo richiesto dalla malferma salute in cui si trovavano, e la cautela di non esporli a sortire dalla domestica disciplina e di non rallentare la cura troppo importante di coltivarne lo spirito nella particolar vocazione.

Si domanda infine il numero degli allievi aspiranti alla Teologia pei prossimo venturo anno scolastico; al che si risponde esserne due pei primo corso, ed altri due da inoltrarsi al secondo.

Soddisfatti pienamente i quesiti, non possono dispensarsi gli umilissimi Istitutori dal supplicare colle più fervide istanze Vra Em.za Rma a degnarsi di promuovere colla maggior efficacia del pastorale suo zelo il termine di una sospensione sì dolorosa, onde sia finalmente posta in corso tranquillo anche quest'ultima parte, che tuttor manca, del domestico insegnamento.

1846 19 maggio.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. S, BG, f. 12).

1682

1846, 30 maggio

Il P. Marco « Al Rmo D. Emilio Lorenzoni Curato in S. Lorenzo, raccomandata al Sig.r Pietro Anesi - Trento».

È necessario che il giovane postulante Antonio Fontana - che è anche insegnante elementare - si faccia vedere a Venezia munito dei suoi documenti. Quanto al patrimonio ecclesiastico, se dimostrerà vera vocazione, potrà essere aiutato.

Ma al P. Marco preme specialmente scuotere qualche sacerdote a entrare nell'Istituto, e porta l'esempio generoso di don Frigiolini.

Rev.mo Sig.re

Quantunque si debba aspettar fino agosto perché il suo raccomandato si trovi libero dall'impegno della militar Coscrizione e possa mettersi in viaggio, pure non voglio lasciare senza il dovuto riscontro il preg.mo di lei foglio 17 cadente. Le confermo pertanto che se si abbia da combinar qualche cosa, questo non può mai farsi sicuramente quando non si faccia vedere a Venezia, e così si venga a conoscere l'indole, l'abilità, il sentimento e le circostanze del giovane postulante. Siccome poi qualora si risolvesse di trattenerlo, converrebbe che fosse libero dal carico della Scuola che sostiene costà, così prima di partire è necessario che prenda per ogni buona cautela le opportune disposizioni onde assicurarsi di esserne dispensato ad ogni suo cenno, sicché resti libero pel prossimo anno di esercitarla presso di noi. Porterà seco le Fedi del suo Battesimo, Cresima, buoni costumi, li suoi documenti scolastici, il Certificato medico che dichiari esser egli di buona complessione e salute, non che un Attestato dei genitori ove sia espresso il loro consenso di lasciarlo alla nostra Comunità qualor ne sentisse la vocazione, esprimendo di non avere né temere il bisogno della di lui assistenza. Ci saprà dire altresì che cosa possa contribuire pel proprio mantenimento, mentre secondo le Costituzioni dell'Istituto, il qual sostiene le Scuole affatto gratuitamente, ogni Ecclesiastico che vi si voglia aggregare debb'essere provveduto del Patrimonio (titolo indispensabile per esser promosso alle Ordinazioni), la di cui rendita si trattiene dal Superiore finché l'individuo rimanga nella Cong.ne, e torna libera alle mani del proprietario quando per avventura avesse a sortire. Se non avesse poi quanto basti, non si smarrisca per questo, ma venga ciò nondimeno ad abboccarsi con noi, che trovando buoni contrassegni di vocazione, non ci rifiuteremo di prender qualche pensiero per vedere se ci riesca di ajutarlo a compirla. Anche il privilegio di abbreviare il corso ginnasiale studiando privatamente è da sperare che si confermi; tenga infine per certo che quando il Signore lo chiami, ed egli colla sua grazia corrisponda all'invito, saprà trionfare di ogni difficoltà. Profitti di questo tempo per assicurarsi vie

meglio della sua vocazione, si raccomandi di cuore a Maria SS.ma, e qualora si risolvesse a venire, venga pur di buon animo, che lo vedrem volentieri. Sarà bene che intanto gli faccia leggere l'occluso Breve Ragguaglio, onde prenda idea più precisa dell'Istituto; e sarà molto meglio che lo faccia attentamente considerare a qualche buon giovane Sacerdote per procurar di scuotere il sentimento riguardo a così importante ed utile ministero.

È veramente una compassione al veder correre i giovani a briglia sciolta verso alla loro rovina, e non trovare alcun Ecclesiastico che dedicare si voglia a loro salvezza; *Parvuli petunt panem et non est qui frallgat eis*. Questo in gran parte dipende dal non essere conosciuto quel complesso di ajuti che qui si pratica per provvedere al bisogno della odierna gioventù, e che pel corso di oltre a 40 anni vedesi prosperato dalla divina benedizione colla più felice riuscita. Farà ella dunque un'opera di merito assai distinto presso al Signore col promuoverne la notizia, ed opportunamente aggiungere qualche valido eccitamento, significandole in tal proposito che anche il leggere semplicemente l'occluso foglio fu per grazia divina di tanta efficacia, che mosse uno sconosciuto giovane Sacerdote piemontese nell'anno scorso a partir generoso dalla sua patria ed entrar nella nostra Congregazione, ove colla sua pietà e colla sua dottrina ci riesce di somma consolazione. Chi sa che anche in codeste parti la notizia non torni di egual profitto! Troppo n'è grande il bisogno; e se v'è bene che si muovan dei giovani, troppo più preme che si scuotano i Sacerdoti, li quali possono porger pronto l'ajuto, come si fa in un incendio in cui ogni ritardo è funesto per nuove stragj. Spero che mi vorrà rallegrare con qualche consolante riscontro. Ec.

30 maggio 1846.

Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 8

Il P. Marco Al Rmo Sig.r P.ron Col.mo / Il Sig.r D. Pietro Guetti / Parroco
in Baselga di Piné - Pergine

Costretto a far tornar a casa il giovane Pietro Moser per malattia, il P. Marco ne avverte il parroco e lo assicura della esemplare condotta da lui sempre tenuta.

Il P. Marco aveva preparato questa lettera già in data 26 maggio per consegnarla al fratello del malato (cf. AICV, b. 3, AD, f. 7). Ma il fratello commise la sgarbatezza di eclissarsi e partire da solo.

Dopo il lungo spazio di circa quattro mesi dacché il giovane Pietro Moser fu in istato di penosissima malattia che abbisognò di quotidiani rimedj, venne il medico in determinazion di ordinargli una medicina che non si trova in Venezia, e che però mi costringe a rimetterlo alla sua casa. La medicina consistete nel fargli respirar nuovamente l'aria nativa: ed ecco il motivo per cui ritorna alla patria. Egli mostra gran dispiacere nel distaccarsi, ma non è a noi assolutamente possibile il trattenerlo, poiché non altro qui si farebbe se non che sostenere più a lungo un peso eccessivo senza il conforto della speranza di vederne mai buon effetto. Non si è risparmiata finora né fatica né spesa per provvederlo di ogni opportuna assistenza, ed il povero Istituto, a dir \vero, ha sofferto un carico molto grave; tuttavia non si è ricusato di raddoppiare il dispendio nell'atto della partenza col dargli un compagno che lo ajutasse nel viaggio, esercitando così verso a lui ogni possibile uffizio di carità, mentre il fratello suo venuto a visitar]o a Venezia nel giorno 26 del mese decorso ebbe pure la inconvenienza di lasciar cadere tutto il peso sopra di noi, voltargli improvvisamente le spalle ed andarsene solo pe' fatti suoi. Basta dunque così: io rimetto col mezzo del Sacerdote latore della presente le Fedi che il giovane ha consegnato, e lo raccomando alla di lei carità, assicurando che merita ogni conforto anche riguardo alla sua condotta, la qual fu sempre lodevole ed esemplare. Lo avverta opportunamente a non tornarsene franco alla nostra Casa per quanto si creda ristabilito, perché non si sarebbe in caso di accoglierlo dopo di tanta prova riuscita sempre infruttuosa. Ec.

2 giugno 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 9).

1684

1846, 8 giugno

Il P. Marco « Al P. Gio. Batta Traiber - Lendinara ».

In data 5 giugno il P. Marco scriveva ai confratelli di Lendinara informandoli della morte del papa Gregorio XVI (1 giugno) e chiedendo notizie sulla salute di Fra' Pietro Rossi e del giovane Fausto Tuolla; la sua lettera però non ci è pervenuta.

La risposta gli fu data dal p. Spernich, il quale riguardo a Fra' Pietro diceva che era guarito e che gradualmente andava ricuperando le forze. Riguardo invece a Fausto Tuolla riferiva il pensiero del medico curante: che essendo la malattia del tutto nascosta, non può decidere se non dopo che sia trascorso un qualche mese [...]. Certo è - aggiungeva poi - che egli porta opinione che non sia più adatto ad una scuola numerosa e di fatica, anche se avesse a godere la primiera salute [...]. (cf. orig.: AICV, b. 32, 1846, f. 19).

Questa lettera parve al P. Marco troppo lacunosa e se ne lamentò con la presente indirizzata al p. Traiber superiore della casa.

Il p. Traiber a sua volta replicò il giorno IO scusando il p. Spernich e se stesso col dire che non sempre chi scrive può rendersi conto delle aspettative di chi legge, e dando quindi le notizie che premevano al P. Marco (cf. orig. AICV, b. 6, CB, f. 15).

8 giugno 1846

Nelle nostre Costituzioni è prescritto che nessuno della Comunità mandi lettere senza prima mostrarle al suo Superiore.

Convien dire che questa volta siasi trasgredita la regola, perché son certo che se il carissimo nostro Spernich vi avesse fatto vedere quella che jeri mi ha scritto, l'avreste trovata troppo imperfetta, e vi avreste aggiunto quel che vi manca. Basta forse parlare dei soli infermi senza pensare anche a noi? Egli mi scrive quanto a Fr. Pietro ch'è sibbene guarito, ma che tuttora si

sente debole, e non potrà mai sperarsi vigoroso e robusto. E che perciò? Avrà dunque a fermarsi a nostro costo nella casa di Lendinara fino a che cangi natura? Noi lo conosciamo di gracile complessione prima di lui, e sapremo adattare il peso alle spalle; ma sarà sempre vero che potrà far qualche cosa, e ch'è troppo dovere che presti l'opera in quella Casa che lo mantiene. Dovea dunque dire, almeno a un dipresso, quando sarà per venire; nè far qui punto fermo e lasciarci con tutta indifferenza affatto all'oscuro. Trattasi infine di un viaggio breve, e che può aver un doppio riposo a Monselice e a Padova; oltrediché nel corso del giorno non troverebbe qui quegli ardori che costà non lasciano fare un passo né respirare.

Più sorprendente ancora è la tranquilla freddezza con cui sul più bello tronca il discorso riguardo a Fausto. Me lo dichiara per giudizio del medico inabile a sostenere una scuola numerosa, com'è la nostra, anche se potesse guarire, e detto questo non aggiunge altra cosa. Ma perché non riflettere che quando un giovane nel tempo della sua prova si riconosca impotente agli esercizj dell'Istituto, ne viene per legittima conseguenza che conviene ch'ei prenda un altro partito? Or finché dura il silenzio, lo posso io indovinare? Prima dunque di scrivere si doveva indagare il sentimento del giovane; e siccome è impossibile che si affidi di restar tuttora con noi (perché un inabile non viene mai ritenuto in alcuna Comunità quando non siasi formalmente aggregato) , così egli ebbe rivogliersi ad altro stato, ed avrà ormai presa fors'anco qualche risoluzione che non ci ha a rimanere occulta e sospesa. O egli pensa di abbandonare la carriera ecclesiastica, e bisogna che lo sappiamo per fargli deporre l'abito assunto, dopo di averne avvertito l'Emo Patriarca che attualmente lo tiene tra i proprj sudditi; o vuol restare nel Chericato, e in tal caso conviene che si rivolga a Mons.r Vescovo di Adria pregandolo a scrivere alla Rma Curia Patriarcale perché si compiacca di restituirlo alla sua Diocesi da cui fu staccato con Remissoria assoluta. Il tirare in lungo con un perfetto silenzio, non fa che prolungare a noi senza titolo il peso di mantenere un alunno già dichiarato impotente, sul qual punto non è da usare sì franca disinvoltura. Non intendo per questo di

abbandonarlo all'istante, ma non posso nemmeno dissimulare che il mantenerlo non è più un peso per noi, dacché fu deciso non aver egli la capacità di riuscire nell'Istituto, e quindi non esser questa la vera sua vocazione. Attenderò pertanto di sentir presto da voi come si pensi di terminar la faccenda; e quantunque mi rincresca la disgrazia del caro Fausto e la perdita delle concepite speranze, ciò nondimeno convien risolvere e rassegnarsi. D'ora innanzi poi raccomando attenzione per non lasciar correr lettere inosservate, perché a dir vero quando mi vengono scritte con troppo grandi irreflessioni ove pure si tratti di argomenti importanti, ne provo gran dispiacere. Ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 6, BT, f. /6).

1685

1846, 15 giugno

Il P. Marco al p. Giovanni Battista Traiber - Lendinara.

Soddisfatto per le chiarificazioni date con la lettera del IO, il P. Marco dichiara la disponibilità propria e del fratello P. Antonio a ricevere a Venezia il giovane Fausto Turolla perché possa finire l'anno scolastico: purché sia in grado di far il viaggio con Fr. Pietro Rossi.

Anche questa lettera mette in evidenza la carità, la prudenza e insieme la fermezza dei due Venerabili Fratelli con gli infermi.

È inoltre una nuova prova delle molte preoccupazioni delle quali non temevano di caricarsi anche per questi motivi.

In effetti il giovane dovette uscire dall'Istituto il 10 agosto, appena finito l'anno scolastico (cf. Elenco degli individui raccolti nella Casa della Congregazione: AICV, b. 41).

Al P. Gio. B. a Traiber - Lendinara

La vostra lettera IO corr.e mi ha detto chiara ogni cosa, ed io con egual chiarezza rispondo. Siamo contenti di aspettar fino al termine di questo mese il ritorno di Fr. Pietro; e se con lui potrà venire anche Fausto, lo vedrem volentieri, e gli presteremo assistenza, onde possa compire il

presente anno scolastico. Dico se potrà venire, perché qualora fosse incapace di applicare allo studio, e dovesse, come in addietro, passarsela in letto ed esser respinto dal medico nuovamente alla sua aria nativa, a qual prò sarebbe da parlo in viaggio? Convien dunque esaminar prima con attenzione e dietro ad un maturo giudizio del professore alla cura, l'attuale suo stato ed il vigore delle sue forze, per non esporci scambievolmente a nuovi disturbi, e ben gravi, senza motivo.

Intanto non è da dirsi che l'averlo noi caricato di troppo peso gli abbia resa incurabile la infermità, perché non ha mai lasciato il Padre, con quell'amorosa premura che vi è già nota, d'invigilare onde si guardasse da qualunque minimo sforzo, e si fermasse tranquillo in casa anche in letto. Quando però attualmente si giudicasse esser egli in istato di continuare lo studio, non ci rifiuteremo di assisterlo, ben inteso peraltro che chiuso l'anno scolastico torni a casa, perché ritornata la sua impotenza a riuscire nell'Istituto, manca a lui ogni titolo per rimanervi più lungamente. Troppo fu grave il peso che si è sostenuto fino al presente pella sua cura, la quale per lungo tempo ha costato molta spesa e fatica; mentre nei due anni e nove mesi trascorsi dai 23 settembre 1843 in cui fu ricevuto, l'abbiamo avuto infermo per più di un anno, e non si è ricusato di sostenerne il carico con tutta la sofferenza, aspettando sempre la sperata sua guarigione. Ma se dopo di tanti sforzi si vede che non possa ricuperar la salute, questa è una tribolazione per lui, a cui conviene che si rassegni, come fu una tribolazione per noi l'averlo infermo per tanto tempo, e l'abbiam pure portata in pace. Non è peraltro in nostro arbitrio l'aggravare la povera Comunità di pesi non convenienti, sicché si è fatto anche assai a prolungare per tanto spazio la prova; e dopo questo non si può fare niente di più. Questo è il sentimento espresso di mio fratello per ciò che riguarda la direzione dell'Istituto, e questo è pure il mio, non solo perché siamo insieme concordi, ma eziandio perché i pesi di economia stanno sulle mie spalle, e queste sono così aggravate, ch'è troppo facile a persuadersi meritar io maggior sentimento di compassione, di quello che convenga ad un giovane cui manca il titolo per far prolungare ulteriormente i dispendj. Io credo bene che intenderete queste

riflessioni sì giuste, e saprete disporre il buon Fausto alla dovuta rassegnazione, sicché l'aggiungere il sacrificio di tenerlo ancora presso di noi fino al termine del corrente anno scolastico non abbia a costarci in giunta la pena di trovarlo ritroso a rivogliersi ad altra parte: mentre così ci darebbe assai cattiva retribuzione, e inutilmente verrebbe a cagionare amarezza.

Chiudo coi consueti saluti.

15 giugno 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 6, CB, f. 15/4).

1686

1846, 9 luglio

Il P. Marco «A Mollis.r Bemardo Antonino Squarcina Vescovo di Adria».

Chiede la remissoria alla diocesi di Venezia per il giovane Ignazio Pellegrini nativo di Lendinara.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Essendosi determinato per sentimento di vocazione il giovane Ignazio di Francesco Pellegrini a dedicarsi al Chericato della nostra Congregazione delle Scuole di Carità, noi fin dal settembre dell'anno scorso lo abbiamo accolto nella Casa di Venezia per fame prova. Riuscita questa felicemente, tempo è ormai di appagare le religiose sue brame. Dovendosi, però prima di dargli l'abito, raccogliere i documenti li quali assicurino della legittimità dei natali, dello stato libero, della esenzione da altri canonici impedimenti e della buona fama e costumi tanto di detto giovane quanto dei suoi genitori, sono in necessità di rivogliermi a V.S. Ill.ma e Rma (alla di cui spirituale giurisdizione appartien per origine essendo nato in Lendinara) onde riconosciute le cose esposte, abbia la bontà di attestarle in autentica forma con una Patente di codesta Rma Curia, aggiungendo pure il conforto di rimetterlo colla sua pastorale Benedizione alla Diocesi di Venezia per le future sue Ordinazioni, e per tutto il tempo avvenire, sotto alla disciplina del Superiore della Congregazione medesima. E siccome a tenor delle

nostre Costituzioni siamo in istato libero, sicché può accadere il caso che un congregato sorta dalla Comunità o venga escluso, così si potrebbe a maggior cautela esprimere, se così le piacesse, che in qualunque tempo per avventura avesse a sortire dall'Istituto, tornasse tosto ad appartenere alla Diocesi Adriense.

Ristretta in tal modo la concessione, cessa il pericolo di perdere un suddito senza il giusto motivo di soddisfare alla vocazione, la quale attualmente gli porge libero l'adito ad aggregarsi all'approvata Congregazione.

Nella riverente fiducia di essere dalla di lei carità favorito, rassegnandole anche gli ossequj di mio fratello, ho l'onore di protestarmi umilmente ec.

9 luglio 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco, AICV, b. 3, AD, f. 12).

1687

1846, 10 luglio

Il P. Marco «All'Inclita Direzione degli Stabilimenti Zitelle, Catecumeni, e Ca' di Dio» - Venezia.

Il P. Marco dichiara che egli e il fratello sono pronti a rinunciare alla celebrazione delle sante messe della Mansioneria dei Catecumeni non appena la Curia Patriarcale la affiderà a un altro sacerdote.

Venezia li 10 luglio 1846

Se li Sacerdoti Fratelli Cavanis si sono indotti ad assumere la officatura della Mansioneria offerta interinalmente da codesta inclita Direzione, ciò fu soltanto attesa la facoltà espressa dall'E.mo Card. Patriarca di soddisfarvi nel loro Istituto finché si potesse trovare un Sacerdote che la celebrasse nella chiesa dei Catecumeni, come fu ad essi comunicato colla riverita lettera 20 giugno 1843 N° 178. Le molte occupazioni infatti di cui li pochi Sacerdoti della loro novella Congregazione si trovano caricati, non permettono di prendersi nuovi impegni, ed è però che debbono dispensarsi dal nuovo carico di recarsi a celebrare nella chiesa suddetta nei dì festivi ed

in altri giorni nei quali ne fossero dal Rdo Priore richiesti, non altro restando loro a rispondere alla pregiata lettera 6 corr.e N° 214 se non che quando piaccia alla Rma Curia Patriarcale affidare ad altro Sacerdote la officatura della suddetta Mansioneria, saranno essi ad ogni cenno prontissimi a sospendere la celebrazione ora in corso, per cui non fecero alcuna istanza, ma intrapresero unicamente perché fu loro con ispontanea offerta assegnata. Ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 11).

1688

1846, 20 luglio

Il P. Marco A Sua Eccellenza / Il Sig.r Co. Cav. Comm.r Giacomo Mellerio. Cons.re Intimo Attuale di S.M.I.R.A. ec. Milano

Sempre grato per le moltiplicate elemosine ricevute, porge gli auguri per il giorno onomastico del conte. Egli è quasi l'unico benefattore che rechi veramente conforto con le sue offerte.

Eccellenza!

Dopo di essere stato tante volte importuno all'E.V. colle mie lettere, permetta che scriva pur la presente in adempimento del mio dovere ed a soddisfazione del mio cuore. L'avvicinarsi del fausto giorno onomastico che richiama il concorso delle felicitazioni comuni, mi obbliga, e al tempo stesso mi porge la dolcissima compiacenza, di aggiungere i miei più fervidi voti pella sempre maggiore prosperità di V.E. a cui professo una singolar riverenza ed una vivissima gratitudine. Tali sono infatti e così frequenti li benefizj graziosamente impartiti dalla generosa di lei pietà, che a buon diritto debbe da noi riconoscersi ed onorarsi siccome il più splendido nostro benefattore, e direi anche siccome il solo, tanto egli è raro il caso che alcun si muova a soccorrere il povero nostro Istituto con qualche offerta capace di recarci conforto. Eppure si tratta di un Istituto di tal natura che dovrebbe desiderarsi fino dai Turchi, come già disse la S.M. di Sisto V riguardo alle Scuole di S. Giuseppe Calasanzio, sulle cui tracce sono fondate le nostre.

Quindi è che quantunque la buona riuscita dei nostri allievi mi cagioni una grande consolazione, vedendo che per divina misericordia comunemente formano il cuore alla cristiana pietà, ciò nondimeno mi trovo ancor afflittissimo perché all'ampiezza ed alla importanza somma del caritatevole e fruttuosissimo ministero, sono troppo inferiori i soccorsi. Io debbo dunque sostenere assai gravi fatiche rese ancor più pesanti dal cuore afflitto, e però torna sempre a lode maggiore ed a maggior merito del di lei animo religioso ogni qual volta si degna di rinnovarmi i conforti. Saprà bene il Signore remunerarli assai largamente, di che io lo supplico col più fervido affetto nell'atto di protestarmi ossequiosamente

Venezia 20 luglio 1846

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai - Bergamo; cf. pure copia non autogr.: AICV, b. 3, AD, f. 13/a).

1689

1846, 24 luglio

Il P. Marco « Al Sig.r Francesco Grigoletti - Trento ».

Il pio e buon Francesco Grigoletti, rimasto vedovo a 47 anni, ha chiesto di entrare nell'Istituto come fratello laico. Il P. Marco gli risponde che egli e il P. Antonio sono disposti ad accoglierlo e gli suggerisce che cosa deve fare prima di entrare.

Soprattutto preghi il Signore.

Il Grigoletti replicò il 31 ripetendo la sua volontà di abbandonare il mondo e di entrare in congregazione. Insieme spedì 20 pezzi d'oro da franchi 20 e 4 pezzi da 5 franchi: in tutto Fiorini 210 abusivi (cf. AICV, b. 32, 1846, f. 22).

Dalla prontezza con cui rispondo alla carissima sua 21 corrente potrà conoscere la pienezza del sentimento con cui vengono da noi accolte le religiose sue brame.

Fu certamente amaro quel colpo che l'ha privata della buona consorte, ma fu insieme un colpo felice che le ha reciso ogni legame col mondo e l'ha scossa a cercar d'ora innanzi unicamente il Signore. Ella chiede pertanto di essere accolta in qualità di Fratel Laico nella nostra Congregazione, e noi non abbiam cuore di rifiutarci, benché la età sia alquanto avanzata, e la Comunità si trovi attualmente provveduta abbastanza riguardo al numero dei Conversi.

La fondata fiducia ch'ella siasi determinata a questa risoluzione per ispirazione divina ci fa vincere ogni difficoltà; e ci persuade ad accoglierla a far la sua prova colla speranza che abbia ad aver buon effetto e la disponga a conseguir la bramata consolazione di vestir l'abito proprio dell'Istituto. Per parte nostra è dunque aperta anche subito la porta e insiem con essa anche il cuore; ma per parte sua è necessario che prima di allontanarsi da Trento ponga in buon ordine le cose sue, sicché non abbia ad aver imbarazzi secolareschi li quali disturbino il suo ritiro; potendo anche aggiungervi la cautela di ricuperare le sue sostanze quando per avventura avesse in alcun tempo a sortire dalla Comunità e ritornarsene a casa. Ritenendo poi ch'ella abbia riconosciuto come conviene la vocazione, la esorto ad esser sollecito nel porla ad effetto, perché le so dire che tali propositi non mai sogliono riuscir efficaci quando non si proceda con animo risoluto a compirli. L'assicuro infine che quì fra noi si conserva grata memoria di lei e si conosce lo spirito della sua cristiana pietà, sicché si spera consolazione scambievolmente, e le si tien preparata un'amorosa accoglienza. Preghi il Signore che le dia grazia a compire la santa risoluzione che la dispone a passare il resto della sua vita in un porto di sicurezza, e ad incontrar tranquillo la morte, e mi prevenga quando fosse prossimo a porsi in viaggio per nostra norma opportuna. Abbiamo subito celebrato sei Messe a suffragio della defunta, la qual possiamo fondatamente sperare che abbia ad

essere una nuova avvocata in Cielo, e con questa consolante fiducia riverendola mi protesto

24 luglio 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 13 bis).

1690

1846, 25 luglio

Il P. Marco All'Emo Cardle Castruccio Castracane degli Anteminelli con supplica a Sua Santità Pio IX.

Un altro documento della sofferenza dei due Ven.li Fratelli, ma specialmente del P. Marco, «per non vedere mai scuotersi il sentimento a sostenere - egli scrive - li nostri sforzi diretti a salvare la gioventù.

I metodi pedagogici da loro introdotti stanno dando frutti consolanti, ma i collaboratori sono ancora troppo pochi; e intanto gran parte della gioventù resta in balia di se stessa. Ma perché gli ecclesiastici non si muovono per dedicarsi alla nuova Congregazione e i ricchi non l'aiutano?

Tutto questo il P. Marco vuole dire al Papa, per averne una parola di conforto e l'incoraggiamento della sua benedizione.

Dalla lettera n° 1742 del 15 gennaio 1847 si ricava che questa lettera con la supplica al S. Padre fu fatta recapitare al destinatario per mezzo del p. Raffaele Trenz dei monaci mechitaristi.

Eminenza Rma

Dopo tanti disturbi benignamente sofferti da Vra Em.za Rma per farci ogni bene, io non dovrei aver coraggio di aggiungere nuove istanze; ma pur trattandosi di una grazia che assai mi preme, prendo animo di ricorrere alla sperimentata di lei bontà la qual si degnò più volte d'infondermene la fiducia.

Io bramerei vivamente di poter umiliare al regnante Sommo Pontefice una breve notizia della nostra pia Istituzione, ed aprendo nel tempo stesso con ossequiosa e candida ingenuità il nostro cuore, fargli conoscere com'è afflitto per non vedere mai scuotersi il sentimento a sostenere li nostri sforzi

diretti a salvare la gioventù. Se io dico spesso al Signore: Domine ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus, non mi posso trattener dal ripeterlo anche al suo Vicario quà in terra, sperandone l'opportuno conforto. Non più si tratta al presente di un Istituto, com'era prima, incerto e privato, ma di un ministero che da noi si esercita in obbedienza ai venerati Decreti della S. Sede Apostolica, e con una Ecclesiastica Congregazione fondata dalla suprema sua autorità. Le nostre angustie pertanto le deponiam con fiducia nel cuor paterno del sommo Padre e Pastore, poiché l'argomento è gravissimo, e ognora più si aumenta la urgenza di non lasciare intentato alcun mezzo per provvedervi. Egli è certo che almeno in queste nostre Provincie sovrasta una generale rovina della povera gioventù, perché si abbandona colla briglia sul collo in un mar di scandali ed in preda alla seduzione, senza presidio di provvida disciplina e di educazione cristiana. D'altronde io vedo che per misericordia di Dio li nostri giovani riescon bene, e così è pur nelle Scuole che abbiam in Lendinara le quali hanno prodotto una sensibile e generale riforma in quella figliuolanza poc'anzi assai dissipata. La cura che da noi si prende dei cari allievi è assidua, moltiplicata, paterna, quale si può conoscere a colpo d'occhio dal foglio occluso; non è così scarsa e imperfetta come suole pur troppo usarsi comunemente, oltre alla turba innumerabile di figliuoli in piena balia di se stessi. Se si potesse estendere altrove quel complesso di ajuti sì necessarj che presta la nostra Congregazione, sono ben certo che colla benedizione del Signore andrebber salve innumerabili anime, le quali senza l'opportuno soccorso miseramente traboccano in perdizione e gridan vendetta al Trono di Dio pel funesto abbandono in cui sono lasciate. Questo abbandono è sì grande, che appena il credo a me stesso, che pur ne tengo sì dolorosa esperienza. Fra gli Ecclesiastici nessun si muove per dedicarsi a così necessario ed utile ministero, quantunque due anni fa mi sia posto a trascorrere tutto il Regno per annunciare la Istituzione approvata e chiamar compagni alla impresa; e tra i facoltosi quasi mai riesce a trovarne uno solo il quale a quest'Opera sì dispendiosa, che ha ormai costato più di un milione e mezzo di Lire Venete, dia una elemosina che consoli.

Troppo è necessaria una scossa per destar sentimento: il mio cuore sente il bisogno di dirlo, ma non ha il modo di farlo; mi è però almeno di gran conforto l'invocare umilmente l'apostolico zelo del S. Padre, cui è pregata V. Em. Rma di presentare la occlusa Supplica coll'unito libretto, del qual ne aggiungo altra copia acciocché resti nelle di lei mani amorose.

Se la di lei carità sarà in grado di consolarmi con qualche lieto riscontro, io sarò per riceverlo colla massima mia esultanza.

Permetta intanto che anche a nome di mio fratello riverente le baci la sacra Porpora ed abbia l'onore di protestarmi col più profondo rispetto.

25 luglio 1846.

«Segue l'unito Ricorso a Sua Santità Pio IX ».

Beatissimo Padre

Una nuova Ecclesiastica Congregazione incoraggita nel suo progetto dall'immortale Pio VII, promossa coi più graziosi conforti dalli gloriosi Suoi Successori Leone XII e Pio VIII, e coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 canonicamente istituita e favorita di molte grazie dalla S.M. di Gregorio XVI, si prostra umilmente agli augusti piedi della Santità Vostra nella persona degli ossequiosissimi Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, che piacque a Dio di trascegliere, benché indegni, ad esserne i Fondatori.

Questa Congregazione denominata delle Scuole maschili di Carità, ha per suo scopo il vegliare alla disciplina e l'attendere alla cristiana e civile educazione dei giovani affatto gratuitamente usando quel complesso non ordinario di paterni soccorsi che nell'unito libretto (Notizie intorno alla fondazione della Congregazione ecc. - Milano, 1838) sono indicati, e che da più di 30 anni con gran profitto si andavano praticando.

La consolante riuscita dei cari allievi, comprovata dalle autorevoli Attestazioni in esso libro raccolte, eccita ognor più viva la brama di una maggiore dilatazione, la qual è pure da varie parti richiesta, e dal venerato Apostolico Breve autorizzata e promossa.

Ma tanto è il carico travaglio so delle fatiche e delle amarezze che debbonsi sostenere, e tanta è la difficoltà di trovare le risorse opportune, che ben si vede opporsi con ogni sforzo il comune nemico alla santa impresa; e quantunque in pratica si conosca esser questo un mezzo assai valido per operar col divino ajuto una soda e generale riforma del corrotto costume, non altro ad essi rimane se non che di offerirne il buon desiderio col cuore afflitto.

In questa dolorosa situazione non isdegni la Santità Vostra che osino di raccomandare umilmente alla paterna carità del Supremo Padre e Pastore questa novella Congregazione dalla S. Sede Apostolica istituita, la qual, per poco che scuotasi il sentimento degli Ecclesiastici ad aggregarvisi, e dei facoltosi a soccorrerla, verrebbe tosto a rinvigorirsi e ad estendere ad altri giovani, pur troppo esposti a perire, quel necessario paterno ajuto che ora si presta dalle Case dell'Istituto in Venezia ed in Lendinara, dalle quali sortono comunemente per divina grazia gli allievi col fondo della cristiana pietà altamente impresso nel cuore.

Prostrati infine ossequiosamente agli augusti piedi della Santità Vostra ne implorano l'Apostolica Benedizione, la quale benignamente si estenda anche sopra ciascuno dei loro Cooperatori ed alunni, ed eziandio sopra un altro Istituto da essi aperto in Venezia, ma non ancora fondato, ove coll'opera di zelanti Maestre gratuitamente si presta educazione ed ammaestramento ad un buon numero di periclitanti donzelle. Che ecc.

Venezia 25 luglio 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 14).

1691

1846, 26 luglio

Il P. Marco A Mons.r Ill.mo e Rmo Bernardo Antonino Squarcina Vescovo di Adria

Rende grazie pella Remissoria inviata al giovane Pellegrini e pel caritatevole impegno usato per procurar di comporre le differenze col Sig.r Francesco Marchiori, da cui pregasi ad ottenere almeno la corrisponsione

del soldo che stà giacente, e che ci è dovuto. (Cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 113).

Mons.r Ill.mo e Rmo

Comincio dal chiedere mille scuse per non aver dato riscontro colla dovuta prontezza all'ossequiato foglio di V.S. Ill.ma e Rma 20 corrente, ma il caldo ardente della stagione che mi fa evaporare il cervello e la difficoltà di trovar parole che bastino a persuadere e render tranquillo il noto benefattore, mi hanno costretto a stare alquanto sospeso.

Ora rendo col maggior sentimento le dovute azioni di grazie non solo pella bontà con cui si è degnata di favorire la Remissoria implorata del giovane Pellegrini, ma molto più pel caritatevole impegno con cui si è adoperata per combinare e mettere in buon sistema le nostre cose di Lendinara. Se non ancora si è ottenuto l'effetto, restiamo però egualmente obbligati alla di lei carità che ha cercato di procurarcelo, Nel corso delle pie Istituzioni sempre s'incontrano delle tribolazioni e delle amarezze, per sottrarsi alle quali non vale alcun titolo di ragione, né verun sacrificio, ma conviene unicamente dar luogo all'esercizio della pazienza, aspettandone dal Signore a suo tempo la opportuna sortita. Tale si è il nostro caso: il benefattore, che potrebbe esser molto contento dei grandi sforzi che abbiamo fatto per soddisfare le religiose sue brame, spiega invece delle pretese impossibili ad appagarsi, e non adempie intanto ai manifesti doveri che lo stringono verso a noi. Questa è una vera tribolazione congiunta col dispiacere di non potere nemmeno con qualche nuovo sacrificio dare a lui la bramata soddisfazione, perché vi si oppone un'assoluta impotenza. Avendo colà inviato a tenor dell'assunto impegno tre Maestri, siamo ridotti in Venezia a tanta scarsezza da dover supplire a tal vuoto coll'opera degli estranei, e coll'assumere il carico di pesanti stipendj; e sarà mai possibile che questo sia per noi il tempo di aumentare le classi in Lendinara?

Nella convenzione solamente si è detto che saremo disposti a moltiplicare in avvenire le Scuole, ma però quando si possa, cioè a dire quando e la prudenza e le nostre circostanze il permettano, Ora né noi abbiamo alcun da

mandare, né sarebbe cosa ben fatta esercitare l'insegnamento che già sussiste delle classi elementari; dunque non è questo il momento di chieder la introduzione di tali Scuole e molto meno di spiegarne la pretesa, Quel che d'altronde è chiaro si è che il benefattore si trova in debito di porci in possesso della Casa e del Fondo, di corrispondere Austriache Lire 700, che per errore di calcolo (ormai da lui stesso riconosciuto) non ha ancora sborsato, e di darci in mano le Austriache Lire 7000 che impiegare si debbono in aumento di fabbrica, e che stanno invece giacenti in deposito. Se può in altro momento riuscire a convincerlo di queste sue obbligazioni, farà una cosa assai grata a noi ed assai vantaggiosa per lui, sollevando la sua coscienza da un peso non avvertito, ma però vero e reale; e noi frattanto continueremo a pazientare quanto più si potrà per non turbare la concordia e la pace, per mantenere la quale abbiam finora sostenuto ogni peso, assumendo il carico di compire le riparazioni della casa, costruendo l'Oratorio, e non 'insistendo nel ripetere la corrisponsione del soldo che ci era pure dovuto.

Degnisi V. S. Ill.ma e Rma di continuarci benignamente il favore dell'ossequiato suo Patrocinio e di accogliere gli umili nostri ringraziamenti e le dovute proteste di essere col più profondo rispetto

Venezia 26 luglio 1846

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del chierico Gian Francesco Mihator: AICV, b. 5, BCo f. 29).

1692

1846, 28 luglio

Il P. Marco «A Sua Altezza Imperiale e Reale il Ser.mo Principe Ranieri Vicerè - Vienna ».

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle Memorie della Congregazione: Lettera al Ser.mo Principe Vicerè perché, trovandosi attualmente a Vienna, procuri a voce di avere da Sua Maestà quel pietoso

soccorso alla fabbrica della chiesa di S. Agnese che non è riuscito di poter ottenere col mezzo dei Dicasterj (cf. vol. I, AICV, b. 9, ER, p. 113).

Altezza I. e R.

Con quella ossequiosa e viva fiducia che sa ispirare la religiosa pietà di VAI. e R. prendo animo a supplicare umilmente che voglia compiacersi di compiere un'opera di carità molto grande alla quale da oltre a due anni ha già dato cominciamento.

Annuendo infatti alle nostre istanze, rassegnate nel giorno 27 marzo 1844, l'Altezza Vra medesima accordò pronto il conforto di scortare all'augusto trono un ossequioso nostro Ricorso con cui s'implorava direttamente da S.M. qualche pietoso sovvenimento onde affrettare il termine della intrapresa rifabbrica della diroccata chiesa di S. Agnese e restituirla al culto divino per opera della nuova Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità.

Trattandosi di un progetto sì sacro e quindi così conforme al religiosissimo cuore dell'Augusto Monarca, nell'atto stesso di umiliare la Supplica ebbesi a risentir l'allegrezza di averne un esito favorevole; e divulgatasi la notizia di tale istanza, fu pur comune il sentimento dei buoni nel ritenerla come esaudita, e nel compiacersi colla aspettazione consolante di vedere ristabilito quel sacro tempio più prontamente mercé il grazioso concorso della sovrana pietà.

Così sarebbe al certo avvenuto se si fosse spedita la Supplica in via privata; ma essendosi invece pensato che s'implorasse il soccorso dall'I. R. Erario, venne rimessa a lunga serie di esami, e tanto si sono moltiplicati nello spazio di ben due anni i calcoli ed i quesiti, che cadde poi senza effetto coll'apparire una indiscreta domanda di somma assai rilevante, mentre in realtà non era che un implorare dall'Augusta Persona del Sovrano piissimo qualche caritatevole ajuto per tanta impresa.

Nel dolore di veder rimaste deluse le concepite speranze, ferma ciò nondimeno rimase la persuasione che l'animo religioso e paterno dell'Augusto Monarca non fosse mai per negare l'implorato conforto,

quando a lui stesso direttamente ne pervenisse la istanza. E ben fu grande la consolazione da me provata allorché supplicando io V.A.I. e R., mentre stava per recarsi a Vienna, di farsene amorevole mediatore, mi promise benignamente di voler interporre un tale uffizio pietoso. Di questo appunto io la supplico di bel nuovo, ritenendo per certo il più prospero riuscimento. Qualunque sia la offerta caritatevole che piaccia a S. M. di accordare, sarà sempre consolantissima in riguardo alle auguste mani da cui verrebbe a procedere; né vi è altro mezzo a sperarla se non che trattando l'affare a voce; mentre se si osasse di riprodurre un altro formale ricorso, andrebbe questo a percorrere la stessa via e ad incontrare con maggior rincrescimento nuova ripulsa.

Ormai da noi si sono impiegati, tra l'acquisto ed il riattamento, più di 23.000 Fiorini di Convenzione per detta chiesa, né vi vuol molto a compirla; ma nol possiamo da noi medesimi, e quindi da quasi un anno sono interrotti i lavori e resta l'opera nel più bel punto sospesa, mentre pure il maggior dispendio è già fatto.

Degnisi l'A.V.I. e R. di accorrer graziosamente in nostro soccorso coll'ossequiato suo validissimo padrocinio, e nel sortirne con sicurezza il bramato effetto godrà la nobile compiacenza di aver promosso un'opera di molta gloria a Dio e di aver confortata una povera Comunità che non risparmia né spese né sacrificj per coltivare gratuitamente nelle lettere e buon costume la gioventù, la quale altamente interessa la Religione e lo Stato.

L'indelebile rimembranza di tanti ricevuti favori risveglia nel grato animo vivissima la fiducia di essere ancora in così importante occasione riconfortati benignamente; e frattanto pregandole dall'Altissimo ogni più copiosa ed eletta retribuzione, e rassegnando pure li devotissimi ossequj di mio fratello e di tutti li nostri zelanti Cooperatori, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

28 luglio 1846

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AD, f. 15).

1846, 3 agosto

Il P. Marco al sig. Francesco Grigoletti - Trento

La presente lettera è senza indirizzo, ma il destinatario è il sig. Francesco Grigoletti, come è detto esplicitamente nelle più volte citate Memorie della Congregazione alla data 31 luglio: Lettera del Sig.r Francesco Grigoletti di Trenta, che spedisce abusivi Fiorini 200 da computarsi in conto della somma esibita al caso di entrare in Congregazione, o da ritenersi a vantaggio dell'Istituto.

E tosto aggiunge: « 3 agosto - Lettera nostra che rende grazie e lo esorta a venire a Venezia per iscioglier più presto ogni difficoltà» (p. 113).

Un'assai grata sorpresa mi ha fatto la di lei carità coll'inviarmi spontaneo, oltre alla elemosina dei 4 Napoleoni d'argento per le 6 Messe celebrate a suffragio della defonta consorte, la bella somma di 200 Fiorini abusivi o da calcolarsi a conto della partita che vuol recare con se combinandosi il divisato progetto, o da ritenersi per elemosina al mio Istituto. Siam nella Novena di S. Gaetano colla di cui mediazione stava sperando qualche conforto, ma ben mi consolo che il Santo se l'abbia presa a ministro delle sue grazie. Nel porgerle il dovuto riscontro, prego di tutto cuor il Signore a retribuir largamente tanta pietà e a ben dirigere nel momento presente li di lei passi tuttora incerti e sospesi. Io ben prevedo che si affaccerà il turbine d'imbarazzi e difficoltà, e so ancora che in tali risoluzioni ci vuole maturità e prudenza, ma coraggio eziandio ed un animo generoso nel porre in opera quello che siasi riconosciuto di volontà del Signore. Per non prolungare intanto fuor di misura l'oscurità e la incertezza, e non dar tempo al demonio di moltiplicare i suoi laccj, crederei ben fatto che si prendesse l'incomodo di fare una breve corsa a Venezia, perché può esser più facile sciogliere a voce qualche importuno ostacolo, di quello che conferendo per via di lettere. La nostra Casa è già aperta, come le ho scritto, per riceverla volentieri, perché stà aperto anche il cuore. Sia pur certa che noi in tali affari non ci mettiamo niente del nostro, e siamo unicamente solleciti che si

faccia la divina volontà. Si faccia dunque coraggio e si metta in cammino, che spero ne abbia a rimanere contenta.

Annucendo infine alle religiose sue brame, celebreremo alcune altre sante Messe per l'anima benedetta della sua buona moglie, non volendo però ch'ella si prenda verun pensiero pella elemosina, mentre le celebriamo per nostra propria elezione e per nostro particolar sentimento.

Accolga ecc.

3 agosto 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 17).

1694

1846, 6 agosto

Il P. Marco «Ad Antonio Grego - Bassano» (V I).

Il giovane ex alunno, accompagnando sua madre a Bassano per una cura, ha incontrato a Semonzo (prov. di Treviso, ma Diocesi di Padova) il giovane Domenica Munari di 17 anni, il quale aspirerebbe a farsi religioso, ma è indietro con gli studi ed è di famiglia povera.

Le difficoltà in cui si dibatte l'Istituto e le circostanze del postulante inducono il Ven.le Padre a rifiutare l'offerta.

Lodo il buon cuore che mi mostrate col tener memoria dell'Istituto, benché lontano, e cogliere le occasioni che vi si presentano per procurargli qualche conforto. Ma le circostanze del giovane da voi proposto ci adombrano giustamente. Un povero che ha pur povera e numerosissima famiglia, troppo induce a temere che anche senz'avvedersi sia condotto dall'interesse a consummare tranquillo dormendo sulle altrui spalle il corso dei proprj studj, o che se pure venisse con una retta intenzione sia poi costretto dalla miseria domestica a ritornare quando fosse maturo alla propria casa. Non mi sento dunque coraggio di affrontar con disinvoltura il carico della sua educazione e quotidiano mantenimento, anzi nemmeno posso animarlo a farsi da noi vedere per intenderci bene a voce, mentre non so sperare il bramato effetto.

Tutto il più che posso dire si è che se volesse venire in unione con suo fratello Sacerdote a conferire un poco con noi, saremmo allora per ascoltarlo, poiché si potrebbe credere d'intender le cose con maggior fondamento.

Ec.

6 agosto 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 16).

1695

1846, 6 agosto

Il P. Antonio, in qualità di Preposito, al Patriarca di Venezia, Cardo Jacopo Monico.

Chiede la restituzione della Remissoria per il giovane Fausto Turolla, il quale torna alla propria diocesi, per non avere «i caratteri di una vera vocazione» alla congregazione.

Il Patriarca diede la risposta nello stesso giorno (AICV, b. 3, AD, f. 18).

Eminenza Rma

Essendosi riconosciuto per lunga prova dal giovane Fausto Turolla di non avere i caratteri di una vera vocazione alla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, e manifestandosi eziandio troppo inferma la sua salute, si è finalmente determinato di ritornare alla propria casa.

Siccome poi colla Patente 15 giugno 1844 (ch'esiste presso la Rma Curia Patriarcale) era egli stato rimesso da Mons.r Vescovo di Adria alla Diocesi di Venezia perché potesse aggregarsi, come bramava, alla suddetta Cong.ne, così l'infrascritto P. Preposito nell'atto di rendere buona testimonianza di detto giovane quanto alla integrità dei costumi, convinto egli pure della di lui incapacità per l'intrapresa carriera, supplica umilmente Vra Emza Rma a degnarsi di restituirgli la Remissoria ottenuta e retrocederlo alla sua Diocesi originaria, ove, deposte già le divise dell'Istituto, brama di ritenere l'abito clericale per vedere se gli riesca di proseguire felicemente il suo corso nello stato ecclesiastico.

6 agosto 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 19).

1696

1846, 11 agosto

Il P. Marco al giovane Pietro Moser - Baselga di Piné.

Il P. Marco loda i sentimenti dell'ex fratello laico e gli raccomanda di guardarsi bene « dal tenere il cuore turbato» per non aver potuto continuare nella vita religiosa intrapresa, perché « l'unica nostra premura ha da essere di uniformarci all'adorabile volontà del Signore».

Riguardo poi al giovane proposto come postulante, gli dice chiaramente che per varie ragioni non può essere accolto.

11 agosto 1846

Le continue mie occupazioni mi hanno impedito di dar riscontro alla prima lettera da voi scritta, la qual peraltro ci riuscì grata pei buoni sentimenti che vi si trovano espressi. Alla seconda poi dei 2 del mese corrente mi sforzo di trovar tempo a rispondere perché non voglio lasciarvi mortificato, e perché qualche cosa possiate dire al giovane che si offre alla nostra Congregazione.

Parlando in primo luogo riguardo a voi, va bene che conserviate un'affettuosa memoria dei religiosi ammaestramenti e dei buoni esempj che avete avuto durante il vostro soggiorno nella Comunità, per trame col divino ajuto anche in seguito un dolce pascolo spirituale; ma dovete insieme guardarvi dal tenere il cuore turbato per non aver potuto durarla nella intrapresa carriera. L'unica nostra premura ha da essere di uniformarci all'adorabile volontà del Signore, ed è però che se a tutte prove si è conosciuto che Dio non vi vuole fra noi, voi dovete imporre silenzio ai contrarj affetti che vi frastornano l'esercizio della piena e tranquilla rassegnazione; e con ciò verrete ad acquistare un bel merito ed a giovare nel tempo stesso alla salute del corpo.

Quanto poi al giovane da voi proposto, considerando la età di 23 anni, mi persuado che sia sua intenzione di entrare come Fratel Laico, e non

possiamo in alcun modo riceverlo, perché in questa classe si sovrabbonda. Che se mai avesse in pensiero di aggregarsi al Chericato, la età medesima forma un ostacolo troppo grave, supponendolo ignaro affatto di studj e troppo mal provveduto di Patrimonio. Non è però ad animarlo ad intraprendere il viaggio per conferire con noi e così meglio conoscere le circostanze del caso, come pur si farebbe se si trovasse in Venezia: si raccomandi dunque al Signore e confidi che si aprirà anche a lui qualche asilo per ritirarsi dal mondo, poiché ne sente la vocazione.

Tutti della nostra Comunità vi ricordano con affettuosa amorevolezza, e insieme con noi vi salutano con piena cordialità nell'atto che mi protesto ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 20).

1697

1846, 17 agosto

P. Marco Al Sig.r Silvestro Camerini - Ferrara

Chiede qualche caritatevole aiuto dalla sua generosità. Per questo spiega quale sia lo scopo dell'opera e le circostanze difficili nelle quali si trova.

Il sig. Camerini rispose il 23 dichiarandosi per il momento nella impossibilità di soddisfare alla domanda (AICV, b. 32, 1846, f. 27).

La generosa di lei pietà divulgatasi dalla fama ispira da se medesima la fiducia in chiunque abbia titolo per interessarnela degnamente. Avendo io dunque un oggetto che può impegnare in modo affatto speciale il di lei cuor religioso, prendo animo umilmente a proporlo. Da oltre a 40 anni, unitamente al fratello pur Sacerdote, mi son dedicato gratuitamente a raccogliere e ad educare la gioventù; abbiám finora impiegato in tale caritatevole oggetto più di un milione e mezzo di Lire Venete, e si sono aperti in Venezia due numerosi Stabilimenti, l'uno per i maschi e l'altro per le donzelle, il primo dei quali anche ottenne la sua canonica fondazione coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, che lo eresse in Ecclesiastica Congregazione denominata delle Scuole di Carità, e l'altro sarà per fondarsi quando trovisi provveduto di rendite convenienti.

Con qual complesso particolare di ajuti e con qual consolante riuscita si assista in essi la gioventù, lo dichiara in cenni brevissimi l'unito foglio; e quanto all'Istituto maschile V. S., in città non lontana, quale si è quella di Lendinara, ne tiene un saggio che può recarle soddisfazione.

Quanto sia necessario in tempi di tanta corruzione del costume il dedicarsi con gran vigore alla educazione cristiana ben lo vede la di lei saggia penetrazione, e come ne sia comune il bisogno è pure assai manifesto. Noi siamo spesso angustiati dalle più pressanti ricerche da varie parti d'inviare Operaj con cui aprir nuove Case, ma ci troviamo nell'assoluta impotenza di soddisfarle, perché prima di estendere l'Istituto scarsissimo d'individui e di ajuti, fa d'uopo rinvigorirlo coltivando con molta spesa dei nuovi alunni e formando un locale capace di contenerli. Una mano pietosa che concorresse con cuor magnanimo a sollevar la pia Istituzione dalle angustie presenti, coglierebbe il gran merito di affrettare la sospirata dilatazione la qual recasse soccorso ad innumerabili giovani troppo esposti a perire. Io sento forte l'impulso di rivogliermi per tale oggetto alla generosa di lei pietà, e ritengo per certo che tal fiducia non abbia a rimanere delusa. Attenderò quindi con lietissima aspettazione li di lei graziosi riscontri, e frattanto ho l'onore di protestarmi

17 agosto 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 21).

1698

1846, 22 agosto

Il P. Marco A Sua Eccellenza / Il Sig.r Co. Cav. Comm. Giacomo Mellerio /
Cons.re Int.o Attuale di S.M.I.R.A. cc. cc. Milano

Ma il conte non si lascia vincere in gentilezza e generosità, e conforta il P. Marco con un'altra generosa offerta.

Con la presente il P. Marco rinnova i suoi ringraziamenti e assicura il benefattore delle preghiere della comunità e dei buoni alunni delle scuole.

Eccellenza

Eran forse dieci giorni di seguito nei quali non mi era mai riuscito di trovar pure un centesimo, quando mi sopravvenne il generoso conforto di aurei trenta pezzi da 20 Franchi inviati mi dall'E.V., e resi ancor più graditi dallo sforzo di carità espresso nell'ossequiato foglio 18 corrente. La precorsa graziosa visita del Nob. suo nipote fu quasi la bell'aurora di sì bel giorno, sicché si è ella degnata con esuberante bontà di consolarmi compiutamente.

Sien dunque rese col più fervido affetto le dovute grazie a tanta pietà, cui ne preghiam dal Signore la più copiosa retribuzione, facendovi pur concorrere le orazioni della numerosa turba dei nostri buoni figliuoli. Ma già, come le ho detto altra volta, la stessa elemosina generosa, offerta con sì gran cuore ad un Istituto il quale è rivolto a promuovere la sorgente di tutt'i beni, ha in se medesima una special efficacia per impetrare alla E.V. le maggiori benedizioni; e di ciò io ne godo altamente. Trattasi di sostener nei suoi sforzi una novella Congregazione che ha un oggetto ancora più esteso delle Scuole Cristiane, poiché in essa non soltanto i fanciulli, ma anche i giovani adulti sono con paterna cura diretti e ammaestrati, e per tal guisa gli allievi ricevono più compita e più soda la educazione, cominciando ad averla nella età prima, e proseguendo a goderla finché riescano abbastanza maturi. Questo è lo scopo delle nostre Scuole di Carità (denominazione speciale dell'Istituto) modellate sulle traccie di quelle che furono istituite dal glorioso S. Giuseppe Calasanzio, di cui dicea la S.M. di Paolo V, come le ho riferito nella mia del 20 luglio decorso, che doveano desiderarsi fino dai Turchi.

Alla importanza di un tale oggetto corrisponde per divina grazia anche il frutto, scorgendosi di continuo sortire i giovani ben fondati nella cristiana pietà; eppure qui siam quasi sempre dimenticati, e mi convien tratto tratto con molta mia ripugnanza importunare l'E.V., cui chieggo scusa di nuovo pei replicati disturbi, e di nuovo ancora rassegnò li più ossequiosi e più vivi ringraziamenti.

Alla Superiora delle Religiose Sacramentarie furono subito pezzi da 20 Franchi, consegnati come risconterà dalla occlusa ricevuta.

Mio fratello meco si unisce col maggior sentimento a rassegnare all'E.V. le devote proteste del suo profondo rispetto e vivissima riconoscenza, mentre ho l'onore di segnarmi

Venezia 22 agosto 1846 Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai - Bergamo; cf. pure minuta: A/CV, b. 3, AD, f. 22).

1699

1846, 27 agosto

Il P. Marco Al R. D. Emilio Lorenzoni Curato in S. Lorenzo (TN).

Il 16 agosto entrava nell'istituto il giovane Antonio Fontana accompagnato dal padre Domenico e da una lettera di don Lorenzoni, il sacerdote che lo aveva proposto ai Cavanis. In quella lettera egli li informava che il postulante, essendo insegnante elementare, era esente dalla coscrizione militare; inoltre lo diceva ottimo sotto ogni aspetto (cf. orig.: AICV, b. 32, 1486, f. 26).

Con la presente il P. Marco esprime la speranza che il giovane maestro faccia una consolante riuscita, e chiede al sacerdote se può procurare all'istituto anche un buon fratello laico.

Don Lorenzoni risponderà il 17 settembre proponendo allo scopo il giovane Filippo Baroldi, e poi anche la sorella per l'istituto femminile (ibid., f. 31).

Scrivo con tutta fretta nella giornata della nostra grande solennità per non lasciare senza il dovuto riscontro la preg.a sua recataci dal buon Domenico Fontana, il quale stà per partire.

Egli ci ha accompagnato il figlio, che mostra ottima volontà, e di cui farem prova colla speranza di consolante riuscita. Tenga ella intanto il padre nella disposizione di preparare quanto mai può pel di lui Patrimonio; e su ciò che sarà per mancare affidiamoci alla Provvidenza divina.

Se potesse V.S.M.R. inviarci qualche buon giovane per Fratel Laico, capace almeno della coltura dei nostri orti e disposto insieme ad abilitarsi ad alcun altro servizio, lo avrei ben caro. Dai Conversi non si domanda alcuna pensione: basta solo che vengano provveduti di vesti e biancheria per primo anno di prova, e con quel soldo che fosse per occorrere al viaggio in caso di ritorno alla patria. Converrebbe però che fosse munito delle Fedi di Battesimo, Cresima e buon costume, e dell'Attestato medico che assicurasse della sanità, e che fosse anche libero da ogni vincolo della Coscrizione militare.

Se poi non lo avesse pronto, favorisca di scriver tosto, per non lasciare il posto sospeso. Ec.

27 agosto 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 23).

1700

1846, 4 settembre

Il P. Marco Al Sig.r Giacomo Taffelli - Brescia

Chiede qualche caritatevole aiuto.

Questa lettera ripete - come è facile vedere - quasi sempre con le stesse parole quanto il P. Marco aveva scritto al sig. Camerini in data 17 agosto (cf. supra, n° 1697).

Il Taffelli rispose dalla Casa del noviziato gesuitico in Verona di ammirare l'opera e lo zelo dei due fratelli, ma di poter aiutarli solo con la preghiera (cf. AICV, b. 32, 1846, f. 33).

La generosa di lei pietà divulgatasi dalla fama ispira da se medesima la fiducia in chiunque abbia titolo per interessarnela degnamente. Avendo io pertanto un oggetto che può impegnare in modo affatto speciale il di lei cuor religioso, prendo animo umilmente a proporlo.

Da oltre a 40 anni, unitamente al fratello pur Sacerdote, mi sono dedicato gratuitamente a raccogliere e ad educare la gioventù: abbiam finora impiegato in tale caritatevole oggetto più di un milione e mezzo di Lire

Venete; e si sono da noi aperti in Venezia due numerosi Stabilimenti, l'uno pei maschi e l'altro per le donzelle, il primo dei quali anche ottenne la sua canonica fondazione coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, che lo eresse in Ecclesiastica Congregazione denominata delle Scuole di Carità, e l'altro sarà per fondarsi quando trovisi provveduto di rendite convenienti.

Con qual complesso particolare di aiuti e con qual consolante riuscita si assista in essi la gioventù, lo dichiara in cenni brevissimi l'unito foglio, e più ancora un libretto intitolato: Notizie intorno alla fondazione della Cong.ne suddetta, di cui ne ho lasciato alcune copie in Brescia, una delle quali in mano del degnissimo Cav.re Clemente Rosa, che pure due anni fa ho avuto l'onore di conoscere, e fu prontissimo a sovvenirmi, benché prevenuto da gravi impegni.

Quanto sia necessario in tempi di tanta corruzione del costume il dedicarsi con gran vigore alla educazione cristiana, ben lo vede la di lei saggia penetrazione; e come ne sia comune il bisogno, è pure assai manifesto.

Noi abbiam ormai l'Istituto maschile solennemente approvato ed autorizzato a diffondersi dappertutto, e siamo spesso angustiati dalle più pressanti ricerche da varie parti d'invitare Operaj con cui aprir nuove Case, ma dopo di averne aperto una in Lendinara con sommo frutto, ci troviam poi nell'assoluta impotenza di estenderci maggiormente, perché prima di dilatar l'Istituto, scarsissimo d'individui e di ajuti, fa d'uopo rinvigorirlo coltivando con molta spesa dei nuovi alunni e formando un più ampio locale, il qual sia capace di contenerli. Una mano pietosa che concorresse con cuor magnanimo a sollevar la pia Istituzione dalle angustie presenti, coglierebbe il gran merito di affrettare la sospirata dilatazione la qual recasse soccorso ad innumerabili giovani troppo esposti a perire.

Io sento forte l'impulso di rivogliermi per tale oggetto alla generosa di lei pietà, e tengo per certo che tal fiducia non abbia a rimaner delusa. Attenderò quindi con lietissima aspettazione li di lei graziosi riscontri, e frattanto ec.

4 7bre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 24).

1846, 7 settembre

Il P. Antonio, in qualità di Preposito, a Sua Eminenza il Cardo Patriarca Jacopo Monico.

Avverte il Patriarca che il p. Matteo Voltolini, ormai infermo, ha deciso di uscire dalla Congregazione e ne dà buona testimonianza.

In calce al seguente scritto il P. Marco aggiunse poi questa annotazione:

«Ottenuto il Discesso da Sua Eminenza Rma per porsi alquanto in riposo, sorti dalla Congregazione nel giorno 12 corrente, munito di un Certificato del Superiore del seguente tenore: Certifico io sottoscritto Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità che il Rdo D. Matteo Voltolini del fu Bartolomeo nell'atto di congedarsi dalla Congregazione medesima si è meritata una piena testimonianza sulla esemplarità del costume e sullo spirito di ecclesiastico zelo, per cui sostenne con totale disinteresse incessanti ed anche straordinarie fatiche, a fronte ancora della sua inferma salute. Ec. - Il 7bre 1846 ».

Eminenza Rma

Essendosi determinato il P. Matteo Voltolini (già reso infermo assai di salute) di abbandonare la Congregazione delle Scuole di Carità e prendere altro sistema di vita, bramando insieme di rimaner per ora sotto la spirituale giurisdizione di Vostra Eminenza Rma, l'infrascritto P. Preposito della Congregazione suddetta nell'atto di mettere in libertà il surriferito benemerito Sacerdote di valersi di quel diritto che accordano le proprie Costituzioni a ciascun individuo di congedarsi e sortire, ne rassegna la relativa notizia alla Eminenza Vostra medesima, coll'aggiungere la dovuta favorevole testimonianza sulla esemplare condotta ed ecclesiastico zelo del caro alunno, che fino dagli anni primi della sua educazione corrispose ottimamente alle cure che si son prese di lui. Ec.

Venezia 7 7bre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 2).

1846, 18 settembre

Il P. Marco All' I. R. Tribunale Criminale - Venezia.

Alla domanda del tribunale: a che ora sia terminata la scuola del pomeriggio nel giorno 22 agosto, il P. Marco risponde: alle ore 6 e un quarto per il cattivo tempo.

Quale motivo abbia provocato l'indagine del tribunale, ci è del tutto sconosciuto; è certo comunque che la cosa non ebbe alcun seguito.

Quanto sarebbe facile l'indicare in qualora per metodo si terminassero nel decorso mese di agosto le Scuole di Carità, altrettanto riuscì difficile l'impegnarsi di riferire in qualora precisamente siensi compite al dopo pranzo dei 22 del mese suddetto.

Conciossiaché potendo esser insorta in quel giorno qualche causa particolare la qual avesse obbligato ad alterare il sistema di terminarle verso le 7 pomeridiane, conveniva prima risovvenirsi se fosse per avventura accaduta, senza trovarne traccia in alcun registro, mentre di tali eventualità non occorre farne memoria.

Richiamati pertanto i Maestri dell'Istituto a ripensar su quel giorno, trovarono appunto in esso una particolar circostanza, che fece chiuder le Scuole prima dell'ora per massima stabilita.

Questa fu il tempo assai torbido e minaccioso, che rese scarso il concorso degli scolari e che obbligò pure ad affrettare il compimento dei consueti esercizj, intimando si per ciò il termine della Scuola circa le ore 6 e un quarto, e partendo a mano a mano i giovani secondo la opportunità di avere la loro guida e gl'intervalli della pioggia dirotta.

Con ciò viene rassegnato con esattezza il riscontro alla riverita lettera di questo I.R. Tribunale 17 corr.e N° 6452.

18 7bre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 25).

1846, 23 settembre

Il P. Antonio, come Preposito, « Alla Rma Direzione dello Studio Teologico nel Vdo Seminario Patriarcale di Venezia ».

Nella speranza di porre in attività lo studio domestico di Teologia già accordato dalla I.R. Aulica Commissione degli studi, presenta il p. Paoli per l'esame di Pedagogia e il p. Frigiolini per gli esami di Diritto Canonico e di Storia Ecclesiastica.

Dovendosi destinare due Lettori approvati dall'Emo Card. Patriarca pel domestico insegnamento del Diritto Canonico, della Storia Ecclesiastica e della Pedagogia nella Congregazione delle Scuole di Carità, l'infrascritto Preposito presenta umilmente a questa Rma Direzione li Sacerdoti del suo Istituto P. Giovanni Paoli e P. Vittorio Frigiolini, il primo dei quali è disposto a far l'esame sulla Pedagogia ed il secondo sul Diritto Canonico e la Storia Ecclesiastica; ed avendo buon argomento a sperare che diano saggi soddisfacenti della loro capacità, resta confortato dalla fiducia che siano benignamente approvati, e che quindi per prossimo venturo anno scolastico sia posto in attività il domestico studio di Teologia già accordato dall'Ecc.sa I.R. Aulica Commissione degli studj con suo Dispaccio 13 luglio dec.so N°4689/189 comunicato a Sua Eminenza Rma col successivo Governativo Dispaccio 1 agosto p.p. N° 29397 / 3429.

Venezia 23 7bre 1846

P. Anton'Angelo Cavanis Prep.

(Da orig. autografo del P. Marco con firma autografa del P. Antonio: A/CV, b. 11, FF, f. 7).

1846, 28 settembre

Il P. Marco Al Rdo D. Emilio Lorenzoni Curato in S. Lorenzo

Accoglie in prova come fratello laico il giovane Filippo Baroldi. Se venisse con la sorella, meglio ancora, perché così essa potrebbe conoscere se l'istituto femminile è adatto per lei.

Molto Rdo Sig.re

Rendendo le dovute grazie alla cortese di lei premura per inviarci un buon giovane il qual ci possa riuscire per Fratel Laico, e che ha ormai trovato nella esibita persona di Filippo Baroldi, noi saremo per farne prova assai volentieri. Venga egli adunque, com'è disposto, ai primi del venturo 9bre con buona volontà e con fiducia, e cogli occorrenti Certificati del suo Battesimo, Cresima e buon costume, e con attestazione del medico che lo dichiara di buona complessione e salute, non che con autentico documento che lo assicuri sortito da ogni riguardo della militar Coscrizione.

Essendo per dedicarsi al servizio della Comunità, non si ricerca alcuna corrisponsione, ma solo che porti seco tanto denaro che basti a tornare a casa, quando per avventura non si avesse a trattenere con noi. Non essendo poi conveniente che nella incertezza della riuscita abbia la nostra povera Casa ad aver l'aggravio di provvederlo, anche pel primo anno di prova, di biancheria e di vesti d'ogni stagione, non lasci di portare con se la biancheria che può occorrere in detto tempo e le interne vesti coll'aggiunta di qualche soldo per fargli l'esteriore vestito alla nostra foggia.

Crederei ben fatto che si unisse nel viaggio colla sorella, perché potesse questa conoscere l'altro nostro Istituto delle Scuole di Carità femminili, che forse le potrebbe assai convenire. Sento ch'è buona, ch'è dedicata all'insegnamento e che appartiene a famiglia ben provveduta, sicché quando si manifestasse la vocazione, avrebbe tutte pronte le qualità per esservi collocata. Se si occupa a fare una scuola, molto più le potrà piacere di farla in un Istituto coll'ajuto di zelanti compagne e con molti mezzi per coltivare il cuore delle figliuole nella cristiana pietà. Quanto alla Dote, la qual è ristretta all'assicurazione di una giornaliera rendita vitalizia di Austr.e £ 1: 14, (coll'aggiunta che se mai avesse a sortire la riporterebbe con se), non sembra che le circostanze della famiglia frappongano impedimento.

Sarebbe dunque, a mio parere, ben fatto il viaggio per ogni buona cautela. In tal caso io credo che verrebbe invece in ottobre per potersi determinare prima dell'apertura delle nuove scuole in novembre. Ho detto ciò che sento nel cuore; faccia un po' di orazione, e risolva quel che le ispira il Signore.

Il nostro Fontana rassegna i suoi doveri a V.S.M.R., si mostra contento, e speriamo che riesca bene. Ho l'onore cc.

28 7bre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco; A/CV, b. 3, AD, f. 26).

1705

1846, 29 settembre

Il P. Marco Al Rdo D. Matteo Voltolini - Tezze di Grigno (TN).

Riscontro alla lettera 25 settembre scritta dalle Tezze di Grigno, con la quale don Matteo spediva la quietanza della riscossione della rata del patrimonio ecclesiastico e dava notizie poco consolanti sul viaggio e sulla propria salute. E poi aggiungeva commosso fino alle lacrime: "Padri amatissimi, abbiano di me compassione ed unitamente agli altri tutti della Casa mi tengano assai, benché immeritevole, raccomandato al Signore, avendone grande bisogno [...] onde si faccia in me la volontà del Signore [...]. Facciano i miei convenevoli ed in modo particolare coi nostri, ah! voglio dire coi carissimi membri ed aspiranti di codesta amatissima Congregazione, che amo ed amerò sempre con affetto tenerissimo, grato a quanto di bene m'ha fatto e gratissimo sempre all'amore ed ai benefizj ricevuti da chi ne furono i meritissimi Fondatori, cui prego piangendo per tenerezza senza poter più proseguire lo scritto, ogni benedizione e ricompensa dal Retributore d'ogni bene.

Il povero Voltolini ».

Con la seguente lettera, delicatissima e piena di carità, il P. Marco raccomanda a don Matteo di curarsi e lo assicura che tutti in comunità si ricordano di lui e pregano per la sua guarigione.

Purtroppo la salute del pio sacerdote era ormai minata. Egli morirà a Lavarone, nella canonica di suo fratello don Pierantonio il 15 giugno del seguente anno 1847.

Ho gradito assai la vostra esattezza nell'inviare prontissima la quitanza che mi occorreva, ma più mi fu caro il togliermi dall'angustia che recavami la mancanza di ogni notizia sul vostro stato. Credete pure che quantunque siate lontano colla persona, siete però vicino al cuor nostro che vi ama sinceramente, e ben si ricorda quanto vi siate affaticato nel pio Istituto nel corso di lunghi anni. Quindi è che non io solo, ma mio fratello e con esso la intera Comunità bramavano concordemente di aver nuova di voi, sicché la vostra lettera 25 corrente fu accolta con general compiacenza. Questa peraltro fu amareggiata non poco dall'intendere come vi sia riuscito penoso il viaggio, e dal sentire che non siate ancora ben collocato, ma solamente giunto alle Tezze, ove più non avete l'appoggio che vi era prima. Nella impotenza in cui siamo assai dolorosa di continuarvi quell'assistenza, che ben avete sperimentato quanto fosse cordiale, vi esortiamo almeno a procurarvela in quella temperatura d'aria e in quel luogo che sian convenienti ai riguardi della vostra inferma salute, onde possiate fare la cura che si ricerca nell'attual vostro stato e, se a Dio piaccia ridonarvi le forze, possiate poi impiegarle a sua gloria nell'ecclesiastico ministero.

Siate pur certo che qui non si manca di raccomandarvi al Signore e di pregarvi ogni bene; voi fate altrettanto per noi, e quando abbiate trovato un buon collocamento, consolateci coll'annunziarlo per nostra quiete. Datevi animo e cercate di affrettare per parte vostra la guarigione; accogliete gli affettuosi saluti di mio fratello, di me e degli altri, e credetemi con tutta cordialità

29 7bre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, BT, f. 15).

Il P. Marco Al Molto Revdo Padre / Il P. Giuseppe Rovigo / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

È tempo di vacanze, e il p. Rovigo col p. Giuseppe Da Col le stanno passando nella casa di Lendinara, da dove hanno scritto le loro novità e le loro domande. Il P. Marco risponde col solito tono sereno dando le sue novità e soprattutto raccomandando: Ora, se adesso è il tempo di ristorare le forze, pensate a farlo con religiosa modestia e con santa intenzione, e ancor di ciò avrete merito innanzi a Dio.

Car.mo P. Giuseppe

Venezia 3 8bre 1846

Da quest'arida e limacciosa palude come si fa a tener dietro al lieto volo dell'allegrezza che dai carissimi vostri fogli traspira?

Vorrei pure scuoter l'ingegno, rialzar la fibra abbattuta e farvi amena la compagnia. Ma ohimè chi viene in questo punto a trovarmi? Il Maestro Castellani che io non aveva pure in mente, e che viene a pigliarci dieci Ducati. Non ci è più caso: è arrivato in mal punto; anche un'ombra di speranza è svanita di potere rispondervi per le rime. Parlerò dunque con tutta semplicità godendo almeno di esprimer meglio così il linguaggio del cuore, che ben conviene alla vostra lettera affettuosissima ed a quella dell'altro Beppo tutta anch'essa cordiale. Siamo assai consolati che vi faccia buon prò la ricreazione presente da cui desideriamo che ancora in seguito ne procuriate di trarre il maggior profitto, perché molto meglio potrete reggere alle fatiche quando vi siate bene rinvigoriti. Tutto a suo tempo. Ora se adesso è il tempo di ristorare le forze, pensate a farlo con religiosa modestia e con una santa intenzione, e ancor di ciò avrete merito innanzi a Dio. Passando alle novità, voi ne narrate di tutt'i gusti, una bianca e una nera: Fr. Francesco malato ed Ignazio ristabilito. A ciascuna di esse si corrisponde col sentimento che si conviene, secondo il detto: gaudere cum gaudentibus, et flere cum flentibus. Ci consoliamo col sentire che il malato prometta la guarigione, e per Ignazio vedremo a suo tempo quanto si possa calcolar la salute.

Volete ancora sapere i fatti degli altri, cioè come se la passi Mihator, e qual esito abbiano avuto gli esami di D. Vittorio.

Curiosi! Avrò io da schincare la penna per appagare le vostre brame? Lo farò in breve. Il nostro buon Cherico si è rimesso abbastanza, e degli esami di D. Vittorio si spera bene, ma non si è inteso ancora il giudizio, perché queste benedette villeggiature rompono tutt'i fili e fanno sparir quà e là le persone che si vorrebbon vedere.

A proposito di viaggi autunnali, raccomandate al Signore il povero D. Gio. Batt.a Trevisanato, il quale da circa un mese giace malato in una locanda a Bologna, e non può prendere alcun ristoro, sicché prima per molti giorni D. Antonio Crepacci, e poi suo cognato Curti debbono assistere di continuo al suo letto, senz'altro frutto che di vederlo languire. Ricordiamoci quanto abbia faticato per assistere i nostri giovani, ed ajutamolo con fervorose orazioni in tanta necessità.

Non ho più carta né tempo, ma non posso tralasciar d'inviarvi li più affettuosi saluti di mio fratello (che se la passa) e dell'amorosa Comunità, e di abbracciarvi con ogni cordialità protestandomi

Tutto Vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 22, NP, 1. 37).

1707

1846, 10 ottobre

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Da Col/della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Nella stagione dei viaggi, viaggia anche lui, il P. Marco, in una inutile ricerca di soldi. Ma ha almeno due buone notizie: la Provvidenza ha mandato a visitare l'istituto il canonico mons. Pio Bigghi di Roma; don Giovanni Battista Trevisanato va migliorando rapidamente.

Car.mo P. Giuseppe

Venezia 10 8bre 1846

In questa stagione in cui tutti viaggiano, io pur sono in viaggio, ma ohimè! che nel mio girare quà e là non altro faccio che dar la testa nel muro, e non mai trovare persona viva che mi dia nemmeno un centesimo. Ben però sono degno di scusa se non iscrivo in quel tuon festivo che converrebbe ai giorni dell'amena villeggiatura, poiché una testa stordita da tante botte non sa trovar sali arguti ed espressioni gioconde. Dirò almeno che mi consola il vostro sollievo e la speranza che col succedersi le giornate serene, vieppiù si accresca la ricreazione presente e siate per tornarmi a casa vigorosi e paffutti. Entrerò allora in parte della vostr'allegrezza e ne avrò io pure qualche ristoro dal bene altrui.

Ora è per cominciarci un'altra villeggiatura a Tarù, andando colà nel prossimo martedì gli altri che restano in credito della Rata, fra i quali ci sarà ancor mio fratello. Qui starò intanto a piè fermo a far gli onori della casa e ad aspettare se venga qualche risposta da Roma che mi consoli. Ad agevolare il buon esito della nota riverente mia supplica al S. Padre, la Provvidenza ha disposto che interessar noi possiamo un buon Mediatore. L'ottimo Can.co Pedralli, tutto sollecito nel procurarci ogni bene, ha saputo eccitare sì fortemente un insigne Ecclesiastico, che lo ha indotto a venire in angustia somma di tempo, da Milano fino a Venezia a solo ed unico fine di visitare e conoscere davvicino la nostra Cong.ne con animo di giovare ad essa in ogni opportunità che gli aprisse la Provvidenza divina. Venne infatti alla nostra Casa questo rispettabile personaggio nel giorno primo di questo mese, ed è Mons.r Pio Bigli Canonico di Roma, Consulto re delle Sacre Congregazioni dell'Indice e degli Affari ecclesiastici straordinarj, Membro del Collegio Teologico della Romana Università, ed assai caro al regnante Sommo Pontefice, e si trattenne ospite presso di noi fino al dopo pranzo del dì seguente. Abbiamo parlato a bell'agio, ed abbiam veduto suscitarsi nel di lui cuore un fervido impegno di promuovere l'incremento della nostra Comunità e farei quanto più possa ogni bene; e certo non gli possono mancare occasioni opportune. Che ve ne pare? Non è questo un bel tratto di Provvidenza? Pregate intanto di cuore acciocché, se a Dio piaccia, spiri buon vento in vela.

Voi bramate notizie del Prof.r Trevisanato, e lo bramate in buon punto, perché or posso darvele consolanti. Il caso, a dir vero, fu lagrimevole: ei fu colpito da mortal malattia sulla locanda a Bologna, ed ivi andò per assisterlo suo cognato, il quale stava in grave pericolo di ammalarsi egli pure per la gran pena di assisterlo in tutte le ore fermo al suo letto per molti giorni.

Ma finalmente adesso, per divina grazia, è cessato il lutto, e nella settimana ventura si aspettano sani e salvi a Venezia.

Abbiamo inteso con piacere che Fr. Francesco s'incammini alla guarigione e che Ignazio si mostri sano e vivace. Rimettiamo però a decidere in altro tempo se siasi tanto rimesso, che anche senza i grandi passeggj di Lendinara si possa reggere in piedi, perché a patto di averlo infermo o impotente non ci è motivo di prolungare le prove.

Ditegli intanto che venne accolta con gradimento la cordiale sua lettera e che continui a pregar il Signore per se stesso e per noi. Carissime pur ci furono le Poscritte amorosissime dei compagni, che saluterete affettuosamente a nome di mio fratello e di tutti, tenendovi però quella porzion di saluti che tocca a voi, e la cordial protesta che aggiungo di essere Tutto Vostro in G.C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 9).

1708

1846, 13 ottobre

Il P. Marco con i Padri Traiber e Casara Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - ferma in Posta - Mestre

Ci vuole del buon coraggio e della bravura per scrivere due pagine senza dire apparentemente nulla! In realtà il P. Marco con questa lettera vuole esprimere il gran desiderio che ha di contribuire a rendere lieti i giorni di vacanza del P. Antonio e dei giovani religiosi che si sono recati con lui nella casa di campagna di Tarù.

Si tratta - come commenta subito dopo il p. Casara - di un « classico esempio di [...] artificio retorico ». E poi continua: «Oh bella mente, oh bel cuore del P. Marco! Si può senza raro talento condurla con tanta maestria, con tanta naturalezza sì a lungo? Ma e non si vede il cuor che la detta per esuberanza di giubilo al suo sollievo, e per amorosa premura di renderle il villeggiar più giocondo e quindi più salutare? Oh così dunque sia, Padre degnissimo e diletteissimo [...] ».

Merita infine la rettifica che il medesimo p. Casara fa della notizia sul P. Tornielli: «Quanto a notizie che le interessino, le dirò [...] che il P. Tornielli sta molto meglio, e le voci che di lui si spargevano erano esagerate. Siane ringraziato il Signore ».

Omettiamo il commento che della lettera fa anche il p. Traiber.

Fratello car.mo

Venezia 13 8bre 1846

Le cose urgenti abbiano il primo luogo; però soffrite che adesso io rintuzzi gagliardamente il desiderio di congratularmi dell'ottimo vostro viaggio e dell'ingresso solenne con universal meraviglia fatto da voi nei volanti vagoni e delle orme sospiratissime da voi stampate sul terreno campestre; si compirà ogni uffizio a suo tempo, ma prima fa d'uopo dir quel che preme. Non parlo adesso dell'inclita mia persona, né della deserta Comunità, né dell'esterne notizie che si aspettano da gran tempo, avendo l'animo affatto ingombro e occupato dall'amorosa sollecitudine di provvedere con opportuno consiglio ad un troppo urgente bisogno. Che cosa mai ci può essere, direte voi, da venir fuori con un proemio così sonoro? Non siamo partiti appena di casa senz'ombra alcuna di sovrastanti gravi avventure? - Vedo che cominciate a turbarvi, e la mia innata cremenza (Cremenza e più avanti pianto e lemento: due storpiature per far ridere) ne sente tosto pietà. Quietatevi adunque il sangue e sappiate che non si tratta di cosa che abbia a recarvi afflizione. Ma sono forse urgenti soltanto le cose tristi? È cosa anche urgente il mangiare per chi prova gli stimoli della fame, il ber per chi ha sete, l'andare al luogo assegnato per chi non andandovi si riempie di mal

odore i calzoni. Stà fermo dunque il mio debito di tener sospeso ogni altro argomento, e parlar prima di quello che urge attualmente e non si può in modo alcun differire. L'essere appena partito non impedisce che sopravvenga improvvisamente un bisogno; talvolta basta assai poco per far nascere cose grandi. La famosa guerra troiana non fu prodotta da un uovo? E Bertoldo non venne a morte per non aver rape e fagioli? Frenate dunque frenate il temerario giudizio che mi si sia riscaldato il cervello, e di una mosca faccia un cavallo compiacendomi di parlare in un tuono esagerato e fantastico, mentre pur sono una testolina sì giudiziosa e sì quieta, che pestandola tutto il dì contro al muro, non si scuote, non si risente e si mantiene vigorosa e intatta. Quando dico che la cosa da dover dire è importante e merita di essere preferita, lo dovete credere sull'autorevole mia parola. Sarebbe bella anche questa che mio fratello medesimo, il qual mi conosce sì davvicino, mi reputasse per un buffone ed un cianciafruscole, mentre purtroppo sembra che tutti cospirino a tenermi per tale quando con flebil canne vado cantando il pianto e il lamento con quel che siegue, e non mi danno mai retta, quantunque parli di bisogni gravissimi, e non mi lascian cadere in bocca nemmen dispettosamente un solo e mero centesimo. Non saprei allora dove nascondermi, ed altro non mi rimarrebbe se non che ficcarmi sotterra come le talpe.

Ma io non credo già questo, e però ben persuaso che voi crederete che non esageri, e che quindi ciò che mi preme comunicarvi meriti seria attenzione ed immediato provvedimento, senza più tenervi sospeso sarò per dirvelo, ma prima voltate carta, che ormai la ho vinta nel farvi star colle orecchie tese e a bocca aperta a guisa di forno, finché questa prima faccia fosse compita.

Ora è tempo di svelare il secreto, quello che mi premeva tanto di dirvi, e che veramente preme anche assai: è che vi facciate subito, illico et immediate tagliar quelle unghie sì lunghe che avete alle mani, essendomi in buon ora risovvenuto che poco prima della vostra partenza ne son rimasto ferito, e per dir senza esagerazione quasi scarnificato ad un semplice legghier tocco casualmente avvenuto. Le unghie lunghe stan bene a me che sono

uccel di rapina, ma a voi stan male e stan male assai, e per urgenza urgentissima conviene decapitarle. Perché poi l'opera sia compita, né manchi alla mia incorrotta giustizia la dovuta soddisfazione, terrete a stretto digiuno tutti quei garbati Signori che vi circondano, onde facciano penitenza della trascuratezza da loro usata nel vedervi con quella deformità e non provvedervi, quasi avessero gli occhj di vetro anziché di carne; e così si farà insiem il gran bene di prosperar la domestica economia.

Mille congratulazioni intanto del bel viaggio e della giornata serena, e mille auguri di prospero riuscimento della presente villeggiatura. Quì per divina grazia tutti stan bene e pregan di cuore pel loro Padre e pegli amati fratelli. Voi fate lo stesso per noi e praticate ancora li dovuti uffizj di carità pella defonta moglie del Sig.r Pinaffo e pel benemerito zelantissimo P. Tornielli, che se non è morto, come dicono alcuni, è almeno agonizzante vittima di carità pel vajuolo contratto nell'assister gl'infermi. Oh che gran perdita nel mancare quel fervido Sacerdote che operava per molti! Ora conviene ripetere con istanza più fervorosa e frequente la gran preghiera: Domine milte operarios.

Ocludo un'amorosissima e vivacissima lettera del caro nostro Scarella, al quale risponderete voi stesso col mezzo di codesti espertissimi segretarj, non lasciando di avvertirlo di ciò che non gli ho ancora scritto, cioè che il giorno nel qual dovran essere i Lendinaresi a Venezia sarà il venerdì o sabbato 23 o 24 del corrente, e che non hanno a passare per Montagnana ad oggetto di visitar la Co.ssa Trotti, perché dovrà tal visita farsi ad essa nel giorno 28 dai tre che tornano al loro posto.

Volendo lasciare un po' di luogo anche ad altri, pongo fine, ed abbracciando vi cordialmente e cordialmente godendo del vostro bene, il quale è pure anche mio, saluto tutti affettuosamente anche a nome di tutti, e mi segno

Vostro Aff.mo Fratello Marcantonio.

(Da orig. autografo del P. Marco: A/CV, b. 6, BT, f. 18).

1846, 17 ottobre

Il P. Marco con i Padri Spernich, Marchiori e Pietro Maderò Al Molto Rdo Padre P. ron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - ferma in Posta - Mestre

La lingua batte dove il dente duole! Il povero P. Procuratore è sempre a corto di soldi, ma non però di buon umore e soprattutto di fiducia nella Provvidenza.

Finora ha rinviato la visita al fratello, in villeggiatura a Tarù, nella speranza che arrivasse il conforto di qualche buona notizia... Ma poi c'è anche il brutto tempo, e non vuole andar a infangarsi in campagna.

Gli altri mandano lieti saluti e auguri. Noi pubblichiamo, quasi per intero, solo la più allegra delle tre lettere, quella cioè del p. Marchiori.

Fratello car.mo

Venezia 17 ottobre 1846

Se non basta un deserto per divertirmi (che tale è Venezia per me), adesso ne ho due perché la nostra povera Casa è divenuta anch'essa un deserto. Oh benedette villeggiature! Tutti si riconfortano in questo tempo, ma per me la v'è molto male che mi trovo più imbarazzato di prima. Mi fu peraltro di somma consolazione il sentir l'allegrezza del vostro viaggio, di cui n'ebbi un saggio nella forma medesima delle care parole che avete scritto.

Sono esse chiare e rotonde fuor dell'usato e sembrano una pittura del cuore aperto e allargato. Meritavano veramente di essere autenticate dalla firma dei testimonj, perché tanto sono diverse dal consueto che non appariscono a prima vista di vostro pugno. Voi mi sollecitate amorosamente a farvi una visita, ed io ci verrei tanto più volentieri quanto che ho motivo a sperare di trovarvi alquanto rinvigorito; ma il desiderio di venir a recarvi qualche buona notizia ancor mi trattiene, né mai si vede sopravvenire un conforto o una delle risposte alle nostre lettere, che si sospirano pure da tanto tempo. Giunse solo in questa mattina un foglio della cugina Trotti, la quale mi fa sibbene soddisfare il Livello, ma non aggiunge un soldo di caritatevole offerta, fermamente affermando di non poter far cosa alcuna. Si

prosiegue quindi animosamente il digiuno con la povera derelitta Crumena della doppia Comunità, ed a tutto rigar di termini, poiché non è mai quel giorno in cui ci venga un centesimo, onde non ci è pericolo che alcuno nei miei lamenti possa darmi la taccia di esagerato. Ma se mi abbandonano gli uomini di ogni benché tenue soccorso, sottentrano i buoi ad aver di me compassione, e m'insegnano un bel secreto con cui campare la vita. Essi, senza bisogno di prendere nuovo pascolo, col ruminare il già preso rinnovano il nutrimento; ed io pur così, senza vedere più mai un nuovo quattrino, va' ruminando le riscossioni ormai fatte, e mi sostengo in due piedi. Quando non ci sarà più nel mulino farina da macinare, la Provvidenza divina ne manderà pur dell'altra, e resterà sempre un Pre Marco Dita Cantante (corto di soldi). Voi frattanto nella vostra solitudine non mancate di raccomandarmi al Signore, e col suo santo ajuto si scioglierà anche questo mare di ghiaccio, e potrò giungere in porto felicemente. Mi stringe il cuore pur molto il vedervi bloccati dalla oscurità e dalla pioggia, ma convien prendere il balsamo della rassegnazione e della pazienza con cui si alleggerisce il travaglio; la qual cosa arrivò a capirla anche Orazio, e però scrisse, come mi risovviene dal tempo che io andava a scuola, ... *levius fit patientia quidquid corrigere est nefas*.

Anche a me reca vivo dolore questo tempo sempre cattivo e questo fango che sempre cresce, perché mi toglie il piacere di farvi lieta sorpresa, ma io pure userò il rimedio che insegno a voi, e starò a vivere in pace. Come volete che venga ad affrontare il pericolo d'impasticciarmi nel fango, e non poter muovere i piedi? Sapete pure che se io non faccio girar la ruota, la macchina ferma il corso, e tutto cade in rovina. Non mi state dunque ad aspettare, ma contentatevi di fidarvi del cuore e ricevere quel che viene. Adesso intanto vengono i più affettuosi saluti, li accogliete voi volentieri? Sì senza dubbio! Or dunque aggiungo anche un arcicordialissimo bacio e una viva protesta di essere

Il Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: A/CV, b. 6, BT, f. 14).

Amorosissimo P. Preposito

Tutto è rarità. Un figlio di Lendinara scrive al Padre suo Tarugino, ed ambedue son Veneziani. Se mai ho sentito stimoli all'ambizione, questa volta certamente mi pungono, perché io divenni nobile villeggiando nella metropoli di Venezia, ed ella umilmente è disceso a cambiare la nobiltà del luogo nativo nella rusticità del luogo oscuro in cui di presente abita. Che bell'esempio per me di moderazione e modestia. Certo ella per questo suo umile tratto aspetta l'esaltamento; ed io per la mia ardità ambizione attendo l'umiliamento. Ella tornerà a Venezia, io tornerò a Lendinara. Ma che perciò! Forse rimarrò fermo nel mio proposito di tornare in seguito a villeggiare a Venezia, ed ella nel suo di villeggiare a Tarù. Sarà quel che sarà, fu quel che fu, è quel che è. Intanto pensiamo al presente: ella a divertirsi, ed io a godere del suo divertimento.

Certamente niente è più grato a me suo figlio che il sentire di lei notizie di conforto, di miglioramento in forze e in salute. Vengano, piovano, diluvino di siffatti conforti, ché non uno ma tutti i suoi figli n'hanno piacere e ne ricavan vantaggio. E così il tempo arridesse a lei più grazioso, che l'utile ne sarebbe moltiplicato. Io intanto la ricordo sempre affettuosamente e sempre le prego da Dio quello ch'Egli soltanto può conferirò: lunga vita, prospera salute, conforti celesti, benedizioni divine. Oh quanto sel merita tale tributo di sincera affezione e di grata riconoscenza! ...

Mi continui la paterna benevolenza, che io san tutto di lei, qual chi si pregia d'essere

Amorosissimo Figlio in G .C.

P. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autografo: ibid.).

1710

1846, 20 ottobre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - ferma in Posta - Mestre».

Il brutto tempo gli ha impedito di recarsi a Tarù e quindi invia per lettera i suoi saluti e auguri di una completa ripresa delle forze.

Il parroco di Massa Lombarda è tornato a chiedere di accettare due fanciulli come convittori; ma anche il P. Marco è tornato a dire di no. (Cf. lettera seguente n° 1711).

Fratello car.mo

Venezia 20 8bre 1846

In questa mattina io era sul punto di pormi in viaggio per venirvi a fare la visita sospirata, ma un nembo minaccioso fu più pronto di me e mi trattenne. Supplisco almeno con poche righe e vi spedisco la buona mia volontà, la quale tien la virtù di supplire all'opera quando l'opera non può farsi. Ed è certo che dopo d'esser rimasto qui senza pabulo, non conviene che aggiunga il carico di affrontare un blocco nel fango. Consolatevi però che, grazie al Signore, stò bene, come io insieme con tutt'i nostri ci consoliamo assai e assaissimo del beneficio del moto, dell'appetito e del sonno, che vi ha prodotto la breve villeggiatura. Non altro mi resta a pregarvi se non che dopo la intonazione ben fatta, abbia io a godere una musica che mi consoli.

Credereste? Il buon Parroco di Massa Lombarda ha mandato jeri alcuni dei suoi con una lettera che vigorosamente ribatte il chiodo, e con grande istanza, perché prendessimo due teneri giovanetti per convittori. Ebbi quindi il rammarico di risponder no per due volte, e così ha terminato il breve discorso. Si crede poi che fra poco vada egli a Roma, e siccome nel suo paese parla continuamente della nostra Cong.ne a lui così cara, così è da tenere per certo che ne sia per parlare anche al S. Padre: e quelle non saranno parole che vadano sparse al vento.

Addio mio caro; brama assai di vedervi, ma in buona lena, per dame un poca anche a me. Dispenso a larga mano i saluti e distintamente al benemerito segretario. Tutti fanno i loro doveri.

Mi segno in fretta

Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BT, f. 13).

1711

1846, 25 ottobre

Il P. Marco Al Rmo Sig.r D. Emidio Foschini Arciprete in Massa Lombarda
- Ravenna.

Purtroppo gli è impossibile accettare convittori, perché gli mancano ambienti e personale.

Avendo poi saputo che il Foschini si recherà presto a Roma, lo prega di interessarsi presso il cardo Castracane intorno alla supplica indirizzata per suo mezzo al S. P. Pio IX (cf. supra, n° 1690 del 25 luglio).

Ma ciò che va specialmente segnalato in questa lunga lettera, come in numerose altre di quest'ultimo periodo della vita del P. Marco è la sofferenza per la scarsità di vocazioni e di aiuti finanziari, che coartano la diffusione dell'opera con grave danno per la gioventù tanto bisognosa di educazione cristiana; e quindi la sua persuasione che fosse necessario scuotere il clero, e in particolare i sacerdoti giovani, a entrare nella congregazione, i cui metodi pedagogici davano frutti così evidenti, da essere sotto gli occhi di tutti.

Rmo Sig.r P.ron Col.mo

Quello che non ho potuto fare allorquando gli stimatissimi suoi parenti mi presentarono nei giorni scorsi la gentile sua lettera, perché tenevano somma fretta, mi fo un dovere di farlo adesso rispondendo in iscritto a ciò che mi fu detto anche a voce. Ed oh! potessi rispondere siccome brama il mio cuore! Sarebbe al certo V.S. Rma compiaciuta ben prontamente nei religiosi suoi desiderj. Ma noi ci troviamo tuttora in circostanze così ristrette, che facciamo un continuo sforzo a sostenere il grave peso attuale e siamo quindi affatto impotenti ad estendersi maggiormente. Né il numero troppo scarso degli Operaj, né l'angustia del luogo permettono in nessun modo di accogliere convittori, li quali però noi dobbiamo rifiutare continuamente, perché non sapremmo ove collocarli in classe separata dagli altri, né a chi

affidarne l'assidua cura. Se dunque si tratterebbe di assumere nel riceverli un impegno imprudente, poiché ci mancano i mezzi per sostenerlo, verrà ella tosto a conoscere che una vera impotenza ci ha tratto a malincuore dal labbro lo spiacevole rifiuto dei due giovanetti che in di lei nome ci sono stati esibiti. Questa nostra medesima ristrettezza è la causa per cui non possiamo mai soddisfare le pressanti ricerche che tratto tratto ci vengon fatte per fondazioni novelle, fra le quali ci son pur quelle ripetute con tanto zelo, ed anche in quest'ultima lettera, da V.S. Rma. Che si ha da dire? Nemo dar quod non habet. Questo è un campo abbandonato, e non mai ci riesce di vedere alcun Ecclesiastico che si compiaccia di aggiungersi a coltivarlo. Per poco che si aumentasse la nostra Comunità, oh! quanto presto col diffondersi altrove si potrebbe scuotere il sentimento ed accrescere gli Operaj! Certo che se il Signore si degnasse di prosperare anche in altre parti come in Venezia ed in Lendinara, le nostre amorose sollecitudini, il buon esito e la riforma che quì si vede riuscire, animerebber ben molti a prendervi parte.

Per non trascurare intanto alcun mezzo onde promuovere l'incremento dell'Istituto, mi sono preso animo di aprire il cuore con rispettosa filial fiducia al regnante Sommo Pontefice umiliandogli in un divoto ricorso la ingenua e commovente notizia del nostro stato e dell'afflizione che noi proviamo pella mancanza degli ajuti opportuni, tanto più che si tratta di aver la mira diretta a provvedere ad un bisogno troppo esteso e urgentissimo, essendo assai manifesto che quando non si dia opera alla istituzione cristiana nella età giovanile, d'ordinario non più rimane speranza di richiamare le anime sul sentiero della salute. All'ossequioso nostro ricorso ci ho unito il libro delle stampate Notizie intorno alla fondazione, ove pure sono comprese molte solenni testimonianze del frutto che per divina grazia si è raccolto sempre copioso dal nostro particolare sistema di caritatevol educazione, e varj autorevoli graziosissimi documenti dell'approvazione ed incoraggiamento dati a quest'Opera dalla S. Sede Apostolica a nostro sommo conforto. Aperto così al S. Padre con umile e candida sincerità il nostro cuore, e mostratogli che per poco che muovasi il

sentimento degli Ecclesiastici ad aggregarsi al novello Clericale Istituto, e dei facoltosi a soccorrerlo, verrebbe tosto a rinvigorirsi, e se ne affretterebbe la benefica diffusione, io sono rimasto lieto nella fiducia di qualche consolante riscontro; ma non mi è riuscito ancor di sapere, con mia dolorosa sorpresa, se tale riverente mia supplica sia pervenuta alle auguste mani di Sua Santità.

Forse l'affollamento dei gravissimi affari dei primordj del nuovo pontificato, e la sopravvenienza delle autunnali vacanze, lo avran finora impedito; per altro fin dal decorso mese di luglio partendo alcuni Religiosi per Roma ho supplicato col loro mezzo per lettera l'Emo Card. Castracane a farci la carità di umiliare in nostro nome il memoriale e il libretto al Sommo Pontefice, sicché stò sperando di averne in breve qualche risposta.

Avendo inteso però che V.S. Rma sia per recarsi fra poco a Roma, sono istantemente a pregarla di abboccarsi col sullodato Emo Porporato, e sapermi poi riferire se sia per assistermi colla implorata sua benignissima mediazione. Certamente lo troverà favorevole, perché tengo già molte prove della generosa bontà con cui si degnò più volte di confortare la povera nostra Congregazione, ch'egli stesso ebbe il merito di promuovere, essendo stato il Ponente destinato a trattare la causa della pia Fondazione, che condusse a buon termine con uno zelo veramente istancabile e fervoroso. Quando la supplica fosse stata ormai presentata, ne potrà ella ancora parlare al Sommo Pontefice e dire su tal proposito quel che il Signore fosse per ispirarle, confortandomi poi con suo grazioso riscontro, che vorrei sperar consolante. La Santa Memoria di Gregorio XVI nella ossequiata Lettera clementissima che si degnò indirizzarci nel giorno 13 agosto 18312, nell'animarci a proseguir con vigore la intrapresa paterna cura dei giovani, non dubitò di esprimere esser questo il mezzo principalissimo per procurar la riforma del corrotto costume, dicendo: *si quid est unde humanam imbecillitatem adjuvante Domino, spes ostendatur fore melius in posterum, illud est potissimum si bonorum studia ad puerilem aetatem rebus optimis instituendam eo magis excitentur, quo impensius eam corrumpere omnis virtutis ac Religionis hostes connituntur.*

Or dunque non potrò io rallegrarmi colla speranza che l'Apostolico zelo del S. Padre sia benignamente disposto ad eccitar questo impegno che tanto pure premeva al glorioso suo antecessore? Tale appunto è l'oggetto delle mie fervide ed umilissime istanze.

La gioventù si perde a gran folla per non aver chi si prenda cura di tenerla difesa dall'odierno contagio e formarla al cristiano costume; la povera nostra Congregazione è autorizzata dall'Apostolico Breve di fondazione a diffondersi in ogni parte, e tien però le mire rivolte al pubblico bene, ma trovasi al tempo stesso mancante di chi si presti ad assisterla coll'opera e coi soccorsi. Una sola parola che nella sua alta sapienza il S. Padre credesse di voler rivogliere ai Vescovi di questo Regno eccitandoli a promuovere l'incremento di un Istituto che offre nei Maestri altrettanti Padri ai giovani bisognosi di educazione, sarebbe di una somma efficacia a far prosperare e diffondere la caritatevole impresa.

Un solo Ecclesiastico che ci fosse inviato da ciascuna Diocesi del nostro Regno aprirebbe ben tosto un'ampia sorgente per provvedere alla generale necessità di far buona semina per aspettarne buon frutto. L'attuale decadenza del Clero in queste Provincie anziché formare difficoltà porge invece uno stimolo a dedicare tal uno ad una particolare cura dei giovani. In Venezia ed in Lendinara quante vocazioni ecclesiastiche si son da noi coltivate, che senza di tale ajuto rimaste sarebbero senza effetto! Ormai se ne contano cento e trenta 3 fra i nostri alunni che diedero gran conforto all'Emo CardI Patriarca ed a Mons.r Vescovo d'Adria; e ne vanno sorgendo in ogni anno di nuovi. Sarebbe dunque un interesse comune l'inaffiare la pianta per trame poi dei fecondi germogli.

Ma nell'attual ristrettezza in cui si trovano i Vescovi non si può sperare tale ajuto se non vi sia una scossa autorevole, qual sarebbe un eccitamento ad essi rivolto dal supremo Padre e Pastore. S'impegni dunque di cuore e ne avrà gran merito presso a Dio; e sia pur certa che se si scuotono gli Ecclesiastici e i facoltosi a concorrere alla salvezza dei giovani, sarà comune e sensibile la riforma del prevaricato costume, e si verranno con essa a promuovere tutt'i beni. Potrà ancora per tal oggetto conferire utilmente

con Mons.r Pio Bigli Canonico in S. Maria in Via Lata, il qual ci ha onorato nel corrente mese di esser ospite in Casa nostra, e ha dimostrato un cordial interesse per farci ogni bene. Mi consoli

presto con qualche lieto riscontro, e mi creda col più profondo rispetto

Venezia 25 ottobre 1846

Di V.S. Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del chierico G. F. Mihator: A/CV, b. 3, AD, f. 28).

1712

1846, 6 novembre

Il P. Marco Al Rmo Sig.r D. Luigi Schlor Dottore in Sacra Teologia e Direttore Spirituale del V.do Seminario Secoviellse di Gratz

Ricordando l'impegno del sacerdote di ottenere dall'imperatrice regnante una sovvenzione a favore dell'istituto, il P. Marco si dice desideroso di veder l'effetto di così valida ed amorevole mediazione.

Lo Schlor rispose a questa lettera in data del 23 novembre, nel giorno stesso in cui la ricevette, riferendo al P. Marco quanto aveva fatto e consigliandolo di rivolgersi alla ricchissima imperatrice madre (cf. AICV, b. 32, 1846, f. 49).

Rev.mo Sig.re

Alla consolazione grandissima che mi ha recato la graziosa visita ch'ella si è degnata di fare nel 7bre dec.so al povero mio Istituto si aggiunse pur l'allegrezza del caritatevole impegno preso benignamente da V.S. Rma d'interporre i suoi buoni uffizj per ottenermi qualche pietoso soccorso dal cuor materno della religiosissima nostra Imperatrice e Regina. Può ben credere che se mi risovvengo assai spesso con grato animo di tanta di lei bontà, anche assai spesso stò desiderando l'effetto di così valida ed amorevole mediazione. Mi stringe intanto ognor più fortemente il bisogno, carico come sono di doppia cura dei maschi e delle donzelle; e quindi non

so come più trattenermi dal supplicare colle più fervide istanze la di lei carità ad affrettarmi quanto fia mai possibile lo sperato conforto. Nel dare aiuto alla nostra pia Istituzione che prende paterna cura della età giovanile, ella ben vede che vengonsi a promuovere tutt'i beni, dei quali la educazione cristiana è una feconda sorgente; sicché interessandosi col di lei zelo ad assisterei, verrà ad acquistare con un atto solo di carità un bel complesso di meriti presso al Signore. Io sono ben certo che la religiosa di lei pietà sia per adoperarsi a tal fine con santo impegno; ed aspettandone un consolante riscontro ec.

6 9bre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 29).

1713

1846, 14 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Dopo la breve vacanza passata a Venezia il p. Spernich è tornato da vari giorni a Lendinara, da dove ha scritto una lettera non pervenutaci.

Tra le numerose notizie che il P. Marco gli scrive, vanno ricordate le seguenti. Il p. Frigiolini ha fatto la professione e il P. Antonio ha tenuto un discorso così vigoroso, che ha sbalordito tutti. Riguardo al Ginnasio, l'incarico di Prefetto delle Scuole, rimasto libero dopo l'uscita dall'Istituto del p. Matteo Voltolini, viene assunto dal P. Marco stesso, aiutato però dal p. Giovanni Paoli. Don Giovanni Crespan è il nuovo insegnante. Il numero degli alunni è fiorente.

Nella diocesi in due settimane sono morti ben cinque sacerdoti e altri tre sono moribondi: « Oh! quanto ancora per questo titolo ci dobbiamo accender d'impegno per educare la gioventù e coltivare insieme le vocazioni ecclesiastiche, che tanto restano trascurate! ».

A queste notizie se ne intercalano varie altre riguardanti la casa di Lendinara.

Car.mo P. Pietro

Venezia 14 9bre 1846

Era veramente piena e compita la nostra soddisfazione avendo ricevuto riguardo a voi notizie di ogni maniera, cioè vive e morte.

Le vive ce le ha recate gentilmente il benemerito Sig.r D.r Lorenzoni che in oggi ci ha favorito; ed oggi ancora ci è giunta la carissima vostra lettera la quale ci ha riferito ogni cosa senza punto parlare, sicché rassomigliava ad un morto. Noi frattanto ci consoliamo al sentire che tutto il male è svanito, e ne ringraziamo il Signore. Il Padre, grazie a Dio, se la passa, e jeri ha tenuto nell'Oratorio un sermone con sì vigorosa energia, che sembrava assolutamente un giovane, e ci ha storditi 1. Era ben consolante il soggetto di tal discorso, poiché si trattava di ammettere alla Professione dei sacri Voti il nostro carissimo Frigiolini. La funzione riuscì per ogni aspetto lieta e giuliva, e pel fervido sentimento del candidato e per l'allegrezza della nostra Comunità e pella viva impression che fece nei circostanti. Godetela voi ancora almen col pensiero e rallegratevi del bel dono che in questo esemplarissimo Sacerdote ci ha fatto la Provvidenza divina. Ormai egli pur ci conforta con un ajuto molto importante, essendosi mercè di lui combinato di aver numero sufficiente per aprire il corso teologico, e già dopo di aver sostenuto gloriosamente l'esame nel Seminario eragli anche arrivato pochi dì prima il governativo Decreto che lo confermava nella sua cattedra insiem cogli altri.

Quanto al Ginnasio tutto si è accomodato all'ultima stretta: il carico di Prefetto l'ho addossato io medesimo coll'assistenza peraltro del P. Giovanni; e un altro Maestro, che non riusciva mai di trovare, si è finalmente trovato al momento estremo nella persona del giovane Sacerdote D. Giovanni Crespan omnibus nuneris absolutus. Vedete quante benedizion del Signore e quanto debito noi abbiamo di render grazie e di corrispondere. Il concorso degli scolari è fiorito per belle speranze e pel numero che ammonta a circa 270. Se voi dunque ne avete una bella corona, abbiamo anche noi la parte nostra di occupazioni, senza che possiate temere che ce ne stiamo colle mani alla cintola oziosamente.

Finalmente quanto allo stato di D. Matteo vi dirò che mi ha scritto da Lavarone, dove si trova presso al fratello, e mi ha riferito che risente qualche vantaggio nella salute, ma scarso ancora, e raccomandasi di orazioni, che certo voi non dimenticherete di far per lui fervorose, mentre codeste mura parlano assai di quanto egli ha operato per avviar bene il corso alle vostre fatiche.

Riverite e ringraziate distintamente il benemerito Sig.r D.r Ganassini, che ci ha posto in tranquillità coll'accreditata sua direzione. Or dunque v'è passando quest'anno di proroga nel Contratto coll'affittuale Meloni senza timore che insorgan pretese nell'avvenire; ed il Sig.r Francesco non può schermirsi dallo sgombrare il granaio. Sia però vostra cura di fargli intendere con bel modo, per parte nostra, che atteso il carico del pagamento delle Prediali sulle nostre spalle attualmente sopravvenuto, non ci è più il titolo del compenso od affitto che calcolavasi nell'essersi per l'addietro da lui supplite, sicché come amministratori del Fondo non possiam trascurare di sollevarci dal peso di tener occupato il detto granaio, ed intendiamo di averlo libero a nostra disposizione.

Se poi questo cenno uffizioso non fosse per riuscire all'intento, procureremo d'insistere colle buone, e gli scriveremo una lettera, e se questa pure per avventura non fosse per essere sufficiente, non mancherà mai d'indurlo efficacemente al dovere col mezzo della Pretura.

Quanto alla brama che avete di sapere se D. Antonio Crepacci abbia recato alcun riscontro da Roma della lettera da me diretta all'Emo Castracane, sappiate che né da lui né da nessun altro ne ho avuto risposta alcuna. Sono stato assicurato soltanto che dal Monaco Armeno fu consegnata alle di lui mani, e poi basta, perché né il buon Religioso né D. Antonio aveano l'incarico di rilevarne l'effetto. Forse dopo le ferie autunnali si porrà in corso l'affare che assai preme, e unitevi voi frattanto a pregare buon vento in vela.

Pregate poi ancora con grande impegno perché il Signore si degni di sospendere alla nostra città il tremendo castigo, che sempre cresce, del ritirarne li suoi Ministri, di cui pure ne abbiam tanta scarsezza. Credereste?

Nel solo mese corrente, non ancor giunto alla sua metà, sono morti ben cinque Sacerdoti, che sono il Parroco dei Tre Porti, il Professore Pulieri, il Cooperatore tirolese della Parrocchia di S. Trovaso , e quello di S. M. Zobenigo D. Giuseppe Badia, e finalmente D. Federico Gianelli; ed oltre a ciò almeno tre altri si trovan moribondi! Vedete che compassione! Oh! quanto ancora per questo titolo ci dobbiamo accender d'impegno per educare la gioventù, e coltivare insieme le vocazioni ecclesiastiche che tanto restano trascurate!

Ci consoliamo però noi tutti, e mio fratello distintamente, che la Provvidenza divina ve ne abbia inviato in mano un buon numero: se la fatica v'ad esser grande, saranno anche grandi il merito e il premio: pregate assai e confidate animosi aspettando dal divin braccio un vigore pari all'impresa.

Ho scritto tanto, che non ho tempo di dettagliare i saluti.

Vi basti risovvenirvi dell'amoroso cuore dei Fratelli e del Padre e vi ho detto tutto. Valet et valetote.

Tutto Vostro in G.C.

P. MA. Cavanis.

P.S. - Mi sembrerebbe ben fatto che ciascuno di voi in un solo foglio scrivesse due righe al nostro caro P. Vittorio congratulandosi della solenne sua aggregazione, cui si è disposto con tanto eroico valore nel corrispondere alla vocazione divina e con tanta esemplarità di condotta, e dimostrando il fraterno affetto che a lui vi stringe. Ben si merita il candidato il più vivo e il più tenero sentimento.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 56).

1714

1846, 18 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovan/i Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Agnese - Venezia

La lettera è indirizzata al p. Paoli, ma il destinatario è il P. Antonio.

Nonostante la stagione rigida il P. Marco si è recato a Vicenza per gli interessi dell'Istituto e per un po' di riposo. Vi è arrivato in treno. Ha pranzato in Seminario; ha parlato col rettore per l'adozione degli Squarcj di eloquenza e delle Rime Scelte, ma inutilmente; sarà ospite dei P. Francescani Riformati. Forse andrà a Verona.

Fratello car.mo

Vicenza, 18 9bre 1846

La ho bene intesa che l'altro ieri a Venezia non ci era pranzo per me. Sarò dunque abbastanza giustificato se per provvedere alla mia grave necessità mi sono indotto ad andare a trovarmelo altrove. So che Vicenza è cortese, e per pormi in tanto affare al sicuro, eccomi costretto ad inoltrar la corsa fin qui. È veramente una corsa che sembra un volo. Un'ora e un quarto mi bastò a giungere a Padova, e con un'altra oretta sono arrivato a Vicenza.

La carrozza a vapore ferma il suo corso alquanto lungi dalla città, sicché camminando un poco sopravvennero le ore due prima che vi potessi arrivare. Non sono già stato in ozio coi miei pensieri riguardo al pranzo, che non conveniva cercare dai buoni Padri Riformati, li quali a quell'ora aveano fatto la digestione; dunque mi portai subito al Seminario a riverire il P. Rettore, ed a tentar la mia sorte. Il progetto era buono e sortì felice riuscita. Senza che io avessi bisogno di nemmeno aprir bocca, mi fece tosto allestire il pranzo e lo gustai sommamente; dopo di che mi recai al Convento e vi fui accolto amorosamente. Ma ohimè! Li trovai afflitti per otto ammalati che hanno nella ristretta loro Comunità, e quindi mi riesce alquanto penoso questo convitto. Se ciò mi cresce la tentazione di trasferirmi a Verona, non so peraltro se avrò a consentirvi, attesa l'angustia del tempo ed il rigore della stagione. Voi frattanto state pienamente tranquillo e fidatevi della mia discrezione e prudenza. Scrivete sempre la lettera ferma in Posta a Vicenza, e così andate al sicuro, perché Vicenza si dee sempre almeno rivedere al ritorno; e poi molto è facile che io non inoltri nel viaggio. Starò a vedere come riescano le ricerche che andrò facendo, e se piegassero male, allora sì che avrei forte lo stimolo di farle altrove. Ho parlato subito jeri

efficacemente con Mons.r Rettore, il quale quanto agli Squarcj e alle Rime mi disse chiaro che non ha modo di assistermi, mentre non trova appoggio nei Professori; e quanto ad Operaj non sa promettermi alcuno finché la Cong.ne è ignota e lontana, ma mi farà avere un abboccamento col Direttore spirituale che potrà impegnarsi utilmente. Oggi sono a pranzo presso li buoni PP. Filippini: farò anche quì il mio mestiere, e lo farò pure in ogni occasione con ogn'impegno, perché già sapete che io porto l'Istituto nel cuore; ma che posso far io di bene se non mi ajutate colle orazioni?

Pregate dunque buon vento in vela e non dubitate del divino favore.

Ho scritto assai pella strettezza del tempo troppo vicino alla mensa. Vi dico solo in giunta che grazie a Dio comincio a sentir giovamento dalla ricreazione che la vostra carità mi ha accordato; che sono in grande desiderio di aver buone nuove di voi e di tutta la dilette Comunità; che dispenso saluti affettuosissimi a tutti, comprese le buone figlie all'Eremita, ed il benemerito D. Federico, e che con fraterno amar tenerissimo mi protesto

Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BT, 1. 20).

1715

1846, 20 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Dopo aver celebrato nel Santuario di Monte Berico ha deciso di recarsi anche a Verona.

A Vicenza ha cercato di procurare vocazioni di sacerdoti per l'Istituto e di far propaganda per gli Squarcj di eloquenza e delle Rime scelte. Ha cercato anche soldi, ma invano. Tuttavia è sempre lieto.

Fratello car.mo

Vicenza 20 9bre 1846

La prima lettera la ho diretta al P. Giovanni siccome alta ego nell'ufficio gravissimo di Prefetto; ora la dirigo all'anziano dei Professori per non violare d'un punto li delicati riguardi della mia incorrotta giustizia. Siccome però son poche le lettere che io posso scrivere in questa rapida corsa, così bisogna che si contentino i figli della semplice soprascritta, onde non resti defraudato il Fratello, Padre comune, di uno speciale conforto. Ho letto avidamente il foglio carissimo ricevuto in questa mattina, e mi son consolato al sentire che comincia a rompersi il gelo e comincia a venir qualche soldo che io prima non vedeva mai arrivare; sicché per non fare paura agli altri soccorsi che pur si aspettano, penso di differire alcun poco la mia venuta, onde vengano pure liberamente. A dir vero io mi trovo qui accolto con piena ed indicibile cordialità da questi buoni Padri Riformati, ma essendo essi afflitti per otto infermi, fra i quali il Rdo P. Provinciale in vero pericolo di vita, sento rammarico di caricarli di nuovo peso per me e nell'essere io pure fra tanto lutto. Avea però divisato di partir domani per Padova, ma insieme ancora il tornar così presto a Venezia senz'aver preso la dose del mio cordiale e senza aver dato tempo a con chiudere qualche cosa intorno all'oggetto della povera mia missione, non mi pareva ben fatto, e mi tenea l'animo molto incerto e sospeso. Per aver tracci e sicure alle mie direzioni mi sono recato in questa mattina a celebrare (coll'applicazione diretta al bene dell'Istituto) al celebre Santuario, ed ivi ho pregato Maria SS.ma ad indirizzare i miei passi. Essendomi quindi sentito mosso a passar qualche giorno a Verona, mi sono determinato a fare in domani questo piccolo viaggio nell'Om11ibu5 colla spesa di cinque Svanziche, ed a tentare ancor colà la mia sorte. Così si combina ottimamente ogni cosa. La travagliata Comunità si solleva dall'importuno disturbo; il mio cuore si allarga con. nuova scossa; si rinnovano anche in altra città le ricerche; e si dà tempo a disporre qualche buon incontro a Vicenza. Né sono io già privo di qualche lieta speranza dell'esito della semina fatta qui. A due persone ho parlato non prima mai conosciute, e che hanno piucché altri il modo di farci quel bene che noi ardentemente desideriamo, cioè lo spirituale Direttore del seminario ed il P. Alessio Marchioro Vicario Parrocchiale dei Filippini, che

assiste instancabile un numero grande di gioventù. E l'uno e l'altro si sono mostrati assai ben disposti a darvi pensiero; ed il primo ancora mi disse di aver sott'occhio taluno a cui potrebbe parlar con profitto. Mons.r Rettore me lo ha fatto conoscere e lo ha impegnato egli pure in mia presenza a prestarsi con ogn'impegno; ed io l'ho munito di tutte le armi occorrenti a combattere ed a trionfare, cioè del libretto delle Notizie, della pagella miracolosa che seppe trarre e regione longinqua il carissimo nostro P. Vittorio, e del Codice delle nostre Costituzioni. Al mio ritorno, quando a Dio piaccia, verrò a sapere qualche cosa.

Intanto mercordì scorso, dopo di essere stato a pranzo dai Filippini, il tempo della ricreazione fu tutto per me: ho fatto io il ciarlatano senza lasciar fiatar nessuno, e da un di questi Padri mi fu diretto al Convento un giovane Sacerdote il qual gli sembrava opportuno; ma il fatto stà che dopo di esser venuto in cerca di me, ed aver fatto l'appuntamento per le ore due, ed aver io aspettato con pena fino alle tre, non mi è riuscito ancor di vederlo. Se sarà egli di buon acquisto, ritornerà. Un altro bravo, esemplare e giovane Sacerdote ha sentito una bella predica dal mio labbro, e mi parve un boccon mezzo cotto, ma bisogna dar tempo al tempo, e se voi farete orazioni, forse lo mangerò al ritorno.

Il Cav.r Trissino è tuttor in campagna; la Muttoni piena di sentimento, ma vuota di soldi, non mi può dare per ora verun soccorso, né mi ha saputo suggerire nemmeno a chi potessi rivogliermi, confortandomi almen col ripetere l'assicurazione di farlo in seguito quando possa; buttiamo dunque la rete ad un'altra parte, sperando che il Signore ci ajuti a coglier la preda.

Riguardo ai nostri poveri libri, in Seminario non riesce; ne ho fatto dunque vedere una copia degli Squarcj e delle Rime al Prefetto del Ginnasio, e questi promise impegno di promuoverne in via privata il possibile smercio: ne avrò riscontro al ritorno.

Sono due faccie ormai piene, siete contento? lo credo che sì, e quindi col cuore allegro dò fine, abbracciando ognuno col più tenero affetto e raccomandandomi alle orazioni di tutti necessarissime, se pur vi preme che io per la mia indegnità non abbia a guastare miseramente ogni cosa. Mi

consolo assaissimo del miglioramento delle nostre inferme. Anche quella Comunità viene da me salutata con tutto il cuore. Fratello carissimo, io vi stringo al cuor vivamente e vi prego a tenervi in lena e in vigore per consolarmi al ritorno, come assai bramo, dacché pur sono

Il Vostro Aff.mo Fratello.

P.S. - Se scrivete subito, dirigete la lettera ferma in Posta a Verona; ma come non esser solleciti nello scrivere, se io sono come un uccello, il quale non può colpirsi se non tengasi dietro assai prontamente al suo volo?

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BT, f. 19).

1716

1846, 22 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Alessandro Scarella / della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Nel viaggio da Vicenza a Verona ha fatto leggere a un avvocato veneziano il libretto delle Notizie. Ora è ospite dei Gesuiti. Ha fatto visita al «Provveditore» don Luigi Dalla Vecchia; ha fatto propaganda degli Squarci e delle Rime scelte; si è raccomandato per «operai» anche a don Gaspare Bertoni.

In fine riscontra la lettera ricevuta da Venezia, ma purtroppo non giunta a noi.

Il P. Scarella risponderà il giorno 24, annunciando anzitutto la morte di don Pietro Ciliota «ottimo, esemplarissimo e lo direi quasi santo Ecclesiastico», avvenuta nel pomeriggio di domenica 22. Passerà poi a ringraziare il P. Marco per quanto va facendo (AICV, b. 32, 1846, f. 50).

Fratello car.mo

Verona 22 9bre 1846

Vedete a prova di fatto se mi basti l'animo ancora di sostenere il peso dei viaggi. Dopo un anno di battiture che mi stritolaron le ossa, in una stagione da rifugiarsi sotto al camino, senza compagno che infonda lena e coraggio, con tre giornate di lutto trascorse in un ospedale d'infermi, pur eccomi

valoroso giunto a Verona. Vi serva ciò di caparra per quando giunga la sospirata opportunità di far quei salti che già sapete. Queste corse per me sono scosse elettriche che mi fanno ringiovanire, e tanto più quando ci entri il conforto della speranza di cogliere buone prede.

Il viaggio non l'ho fatto mai così felice da Vicenza a Verona. Ho viaggiato coll'Omnibus, spendendo cinque Svanziche sole, ed impiegando cinque ore e un quarto a correre trenta miglia. In carrozza eravamo in otto, sette dei quali sempre dormivano o dormicchiavano, né ci fu mai parola che disturbasse. Era vicino a me un avvocato di Venezia, il quale mi parve di buon carattere e di buon senno e che mi ebbe a conoscere senza che io ne facessi alcun motto. Pensai dunque di fare almeno a lui il gran bene di scuoterlo dal torpore e ridonargli la vita, e sapete come? Col dargli a leggere il bel libretto delle famose Notizie della povera Fondazione, e quel che attendeva è avvenuto. Lo ha letto e inghiottito tutto di fila, sicché abbastanza venni a capire che ne prendeva interesse. Allora ho detto che a lui conveniva come avvocato di sostenere causa sì bella, e si mostrò ben persuaso e promise di visitar l'Istituto; e certo io credo che non ci verrà a mani vuote. Nel corso di un viaggio fatto con sette dormienti non poteva io certo fare di più. Ora son quì a cantare la canzonetta a Verona. Il tempo per verità è troppo breve; faremo almeno quel poco che si potrà, e sarà di gran frutto se il Signore si degni di benedire le povere mie fatiche. Quì frattanto io stò bene, avendomi accolto con somma cortesia li buoni Padri Gesuiti nella casa che tengono a Porta Nuova, e questa cordiale ospitalità la ho potuta gustar pienamente sull'imbrunir della sera, perché già aveva io fatto il mio pranzo presso il Sig.r Francesco Masi, che stava a tavola quando gli feci visita appena smontato dalla carrozza, e mi trattenne amorosamente senza farmi aspettare il ristoro pure un momento. In questa mattina ho celebrato nella lor chiesa resa bellissima per nuova forma assai splendida che le han data, ed ebbi all'uffizio di Cherico inserviente il carissimo P. Rossi, il quale poscia munito della opportuna licenza mi tenne amorevole compagnia. Dopo di aver preso la collezione, mi recai impaziente alla Posta a ricever la lettera che mi aspettava con sicurezza, ma rimasi deluso, e

quindi sono costretto a trattener la presente finché mi arrivi la vostra per risponder a tuono senza moltiplicare soverchiamente gli scritti. Passai quindi a far visita al cordialissimo Provveditor Dalla Vecchia, e mi fermai lungamente a cantar la mia solita canzonetta, ascoltandomi egli col maggior sentimento ed impegnandosi di non perdere alcuna opportunità che gli si presentasse per aumentare la povera nostra Comunità e di parlare al R. Ginnasio per promuovere qualche smercio della doppia nostra Raccolta. Vedete dunque che io non mangio il pan degli oziosi e non lascio di attendere ai miei doveri, benché mi trovi lontano. Quel che molto mi duole è di aver la corda assai corta e di trovarmi coll'angustia del tempo in una città molto vasta, sicché col camminare assai si fa poco; ma non crediate per questo che io non sia ben disposto a ritornarmene a casa prima che passi il mese, mentre ben vedo e rifletto che con questa stagion non si scherza, e che al presente tutti hanno da fare assai a Venezia. Godo peraltro di fare almen quel poco che posso anche fuori del fango delle nostre Lagune, e spero che il Signore dia grazia di non travagliar senza frutto. Finor almen si è veduta l'ombra del movimento dei postulanti, essendosi presentato spontaneamente un buon giovane per Converso: dico spontaneamente perché non pensiate per avventura che l'aria fina mi abbia fatto vacillare il cervello e creder di aver bisogno di altri famigli. Secondo la misura del panno si provvede la fodera. Bella sentenza da far arricciare per meraviglia la barba al sentenzioso Catone! Anche al venerando P. Gaspare Bertoni mi sono raccomandato assai che ci assista coram Deo et coram hominibus, e si è compiaciuto di dimostrarmi gran sentimento e di assicurarmi che non ha mancato anche in addietro di parlare per noi, sicché per animarlo ognor più gli ho raccontato la straordinaria vocazione che trasse come per aria da un Regno all'altro chi non aveva veduto nessun dei nostri; e il santo vecchio se ne compiacque moltissimo e mi confortò assai a sperare dalla Provvidenza divina gli opportuni soccorsi ricevendo assai volentieri la pagella che io chiamo miracolosa. Poco prima ne avea già dato due copie ad un buon signore, il qual da me interrogato della via per incamminarmi al Ginnasio dei Gesuiti in S. Sebastiano, strada facendo venne a sapere della nostra

Cong.ne, e dimostrando gran sentimento per lo scopo cui tende, e dicendo di voler parlarne con qualche Ecclesiastico che gli sembrerebbe idoneo e opportuno, ebbe da me in cortesia la semenza da spargere sul divisato terreno. E perché, voi direte, andare a S. Sebastiano? Non sono tribolati abbastanza li buoni Padri della Compagnia col tenervi pazientemente sopra le spalle nella Casa di Porta Nuova? - Vi sono andato per mostrar gratitudine ancor ad essi e per recare una copia della nostra Raccolta implorandone protezione, che mi fu promessa.

Credo di essermi nelle lettere antecedenti dimenticato di dire che mi sono dato premura di visitare il Sig.r Angelo Scarella e ch'egli mostrò di gradire assai il foglio scritto dal P. Alessandro, e la visita da me fatta; e ad ogni patto volea che prendessi impegno di andare a pranzo da lui, e mi offrì cortesemente anche il letto; ma siccome i Religiosi stan bene in Convento, così aggradendo assai il buon cuore di lui non meno che della consorte, con inespugnabil valore me ne son dispensato.

Or, ricevuta appena la carissima vostra lettera, tosto aggiungo due righe, che mi offre il comodo di scrivere la cortesia del Sig.r Provveditor Dalla Vecchia, il qual jeri e oggi mi accolse con piena cordialità, e prese impegno di farci ogni bene. Ho inteso con somma consolazione che si può trattar francamente col Sacerdote Bonomi, cui spedirò lettera coll'accludervi la famosa pagella, ma non il libro delle Costituzioni, perché le due sole copie che aveva meco le ho poste ormai in buone mani. Oh se avessi avuto la valigetta, quanto più mi sarei fornito degli attrecci opportuni! Consolatevi intanto del buon boccon che si aspetta, e vedete che troppo importa scaricar la povera nave del tristo Giona, che subito viene a cessar la procella e brilla il cielo sereno.

Pregate dunque per me, accogliete i cordiali saluti che mando in fretta, e un amplesso fraterno; inviate subito l'ultimo foglio a Vicenza, dove a Dio piacendo mi porterò mercordì per fermarmivi almeno il giorno seguente, e sono

Il Vostro Amorosissimo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BT, f. 17).

1846, 23 novembre

Il P. Marco « Al Rdo D. Francesco Bonomi - Riva di Trenta - Curato a Pastovedo».

L'11 novembre entrava in prova come fratello laico Giovanni Baroldi, il quale faceva sapere ai Cavanis che un sacerdote trentino, don Francesco Bonomi, desiderava di aver informazioni sulla congregazione, per la quale diceva di avere una certa inclinazione. Prima di iniziare un eventuale carteggio, il P. Marco si rivolse al rettore del Seminario di Trento, don Filippo Brunati, per avere informazioni sul caso. La sua lettera del 16 novembre non ci è pervenuta; abbiamo invece la risposta data dal Brunati subito il 18 (AICV, b. 32, 1846, f. 47). Poiché questa era favorevole, il P. Antonio ne diede notizia al P. Marco a Verona con un'altra lettera non pervenutaci. Il P. Marco allora scrisse la presente al Bonomi inviandogli le informazioni desiderate e animandolo a venir presto a Venezia per conoscere l'opera da vicino ed eventualmente iniziare la prova.

Come si vedrà, la lettera non giunse mai a destinazione (cf. infra, n° 1748, introduzione).

Molto Rdo Sig.re

Verona 23 9bre 1846

Né più improvvisa né più gradita mi potea giungere la opportunità spontaneamente offertami da V.S.M.R. di entrare in relazione con lei, col prevalersi della venuta del Tirolese Baroldi alla nostra Comunità, e farci conoscere il desiderio che tiene di esserne pienamente informata, e la interna disposizione che sente di volere ad essa aggregarsi. Avrei risposto ben prontamente per darle compita soddisfazione, ma siccome era pur necessario che avessi qualche notizia, la quale persuader mi potesse d'intraprender con isperanza di buon effetto la desiderata corrispondenza, così son rimasto alquanto sospeso. Ora poi ch'è giunto a Venezia un favorevol riscontro, il quale mi fu comunicato in oggi a Verona ove al

presente mi trovo, non frappongo verun indugio a compiacere le di lei brame.

E in primo luogo mi consolo, ma ben di cuore, con V.S.M.R. pella distinta grazia che spera di aver da Dio ricevuta della vocazione ad un ministero sommamente importante, e meritorio anche al sommo, quale si è quello di prendere paterna cura dei giovani e con ciò promuovere la sorgente di tutt'i beni. Si lamenta invano sulla crescente prevaricazione del costume se non diasi opera a preservar la gioventù dall'odierno contagio. Noi da oltre a quarant'anni dedicatisi cordialmente a coltivare gran turba di giovanetti o troppo scarsi o mancanti della domestica educazione, ne abbiam sempre raccolto colla benedizione del Signore un frutto consolantissimo; ed ormai per divina grazia si è la pia Istituzione consolidata col venerato Breve Apostolico 21 giugno 1836 che l'ha eretta in formale Ecclesiastica Congregazione colle proprie approvate Costituzioni. Troppo sarebbe necessario estenderla in altre parti, dacché ne abbiamo un'autorizzazione generale; ma per mancanza di numero non si è propagata se non che in una sola città del Polesine colla più consolante riuscita, e le altre molte fervide istanze per fondazioni di nuove Case restano con gran dolore giacenti. Sente pur bene il demonio quanto perderebbe delle funeste sue prede, se la gioventù fosse ovunque istituita cristianamente, e però fa grandi sforzi per impedire o rallentare almeno l'impegno dei buoni nel concorrere a questo mezzo di stabile e generale riforma. Io mi sono adoperato nel miglior modo per me possibile ad eccitare alla santa impresa: ho dato alle stampe varie interessanti notizie; ed ho pur fatto due anni fa una scorsa assai faticosa per tutto il Regno Lombardo-Veneto inoltrandomi anche in Piemonte; ma la usata sollecitudine (certo a causa della mia indegnità) non giunse ancora a scuotere il sentimento se non che di un ottimo Sacerdote della Diocesi di Novara da me mai conosciuto, che dalla semplice lettura dell'occluso breve ragguaglio restò colpito a tal segno, che chiudendo valorosamente l'orecchio ad ogni voce più forte della carne e del sangue, abbandonò prontamente la patria e il Regno ed entrò nella nostra Comunità portando seco un tesoro di pietà e di dottrina, e facendovi meravigliosa riuscita. Se i

brevi cenni pertanto nella unita stampa descritti furono bastanti per lui, spero che siano per bastare anche a lei, tanto più che l'entrare in dettagli troppo minuti non è impegno che io possa assumere, occupatissimo come sempre mi trovo. Nel foglio occluso si riferisce abbastanza ciò che più preme: si vede lo scopo dell'Istituto, ch'è quello di dedicarsi gratuitamente all'amorosa e paterna cura dei giovani; si rileva la forma del nostro vivere, ch'è uno stato di mezzo tra il Clero Secolare ed il Regolare che professa perpetua la obbligazione dei sacri Voti; si scorge il frutto copioso che per divina misericordia si coglie sempre da quest'opera di ecclesiastico zelo e di purissima carità; e si sente la scossa degli eccitamenti fortissimi che danno i Sommi Pontefici ad esercitarsi in tal ministero.

Io la esorto pertanto a far cuore e ad affrettare la sua venuta. Queste sono vocazioni assai contraddette, e non riesce ad effettuarle se non chi corrisponde alla divina chiamata con animo pronto ed invito. Farà la sua prova, e spero che si ritroverà ognor più contento. Li Congregati son fra di loro eor unum et anima una, e la numerosa corona dei cari figli ci è dolcissima ed amorosa, e ci cresce intorno colle più liete speranze. Io starò quindi nella fiducia di vederla giunger fra poco, e se sarà grande la nostra consolazione credo che non sarà minore la sua. Avverta bene che nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. Entro la settimana corrente io sarò, a Dio piacendo, di ritorno a Venezia, e non sarà così che io ritardi la compiacenza di esser presente alla sua venuta. Preghi fervidamente il Signore che l'avvalori all'adempimento della divina sua volontà, e non isdegni di pregarlo ancora per me che ne tengo sommo bisogno, mentre ec.

P.S. - Aggiungo a piena notizia che la nostra Cong.ne ha pure assunto l'impegno di tenere la propria Casa disposta ad accogliere chi volesse ritirarvisi a fare gli Spirituali Esercizj; ma questo si farà allor che siasi abbastanza rinvigorita e provveduta di ampio locale.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3 AD, f. 30).

Il P. Marco Al Rmo D. Filippo Brunati Rettore del V.do Seminario di Trento

Lo ringrazia delle informazioni date su don Bonomi. Cf. infra, n° 1748.

1846 24 9bre

Per soddisfar prontamente all'obbligo mio, rispondo al gentilissimo di lei foglio ancor prima di averlo avuto alle mani, bastandomi la notizia inviata da Venezia, mentre mi trovo in Verona.

Rendo quindi le dovute grazie delle informazioni che mi ha favorito intorno al Sacerdote Bonomi; e siccome esse sono soddisfacenti, così non ho tardato a scrivere a lui animandolo a venir presto a far la sua prova. Se non fa presto, io temo forte che sorgano degli inciampi e riesca vuota di effetto la vocazione, perché quando trattisi di dedicarsi a coltivare la gioventù, il demonio fa estremi sforzi a frastornare il pensiero; ed io ne ho preso molta esperienza.

Prego dunque anche la di lei carità a confortarlo a prendere generosa risoluzione, ed il nemico infernale sarà confuso.

Nella lieta speranza di vederlo venire in breve, ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 30).

1719

1846, 29 novembre

Il P. Marco al sig. Domenica Moser - Pergine (T N).

La presente lettera non porta indirizzo, ma non c'è dubbio - e lo si ricava dal contenuto - che il destinatario sia il sig. D. Moser.

Il P. Marco lo prega di aiutare la giovane Marianna Beber a farsi compilar esattamente le ricevute delle rate che successivamente le spettano, e lui sarà prontissimo a far i pagamenti.

Il Moser prestò volentieri la sua opera e il 2 gennaio 1847 scrisse al P. Marco chiedendo regolarmente la rata a favore della giovane e il 5 il P.

Marco rispose ripetendo il consiglio che la Beber si istituisse in Venezia un procuratore (cf. AICV, b. 7, CC, f. 23).

Preg.mo Signore

Ritornato jeri a Venezia dopo una breve gita a Verona, trovai che mi era giunta una lettera con cui la Marianna Beber ricerca il pagamento degl'interessi scaduti sul Capitale del Vitalizio stipulato con noi. Nel giorno in cui fu scritta la lettera erasi maturato il solo trimestre 25 agosto decorso; ora è scaduto ancora il secondo del 25 9bre corrente, sicché per queste due Rate il di lei credito ammonta ad Austriache Lire settantacinque e centesimi sessanta. Io sono, com'è dovere, prontissimo a soddisfare al mio impegno, ma ella pure non può lasciar di compire la parte sua e rilasciarmene la conveniente cauzione. Ora non basta inviarmi, come pur fece, la sua Fede di vita, ma è necessario altresì che io abbia un legale riscontro degli esborsi che vo' a lei facendo di tempo in tempo. Per mancanza di un tal documento, io adesso non posso farle alcun pagamento, non avendomi mandato se non che la ricerca del saldo del di lei credito scritta per altrui mano.

Sono pertanto in necessità di rivogliermi alla sperimentata bontà di V.S. pregandola d'interporsi per dar termine a questo affare. Come le ho scritto nel giorno 13 maggio del cadente anno, sarebbe cosa ben fatta che la suddetta Beber istituisse un Procuratore a Venezia munito della facoltà di riscuotere ad ogni scadenza gl'interessi che le competono, onde poter averne una legal ricevuta al presentar che facesse di Rata in Rata la Fede della sua vita, ed al riscuotere dalle nostre mani il denaro corrispondente. Per questa volta frattanto farem così. In una carta col bollo di sei Carantani si estenda la ricevuta seguente: Pergine ... Novembre 1846

Dal Rdo P. Anton'Angelo Cavanis del fu Giovanni Superiore della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità ho ricevuto io sottoscritta Austriache Lire settantacinque e centesimi sessanta (£ 75: 60) a soddisfazione delle due Rate trimestrali posticipate 25 agosto p.p. e 25 9bre corrente del Canone vitalizio convenuto meco colla scrittura 11 9bre 1845,

le quali sono Austriache Lire 37: 80 per ciascheduna. Sono le ricevute Austr. £ 75: 60.

A tal ricevuta sottoponga la Beber di propria mano un segno di Croce, avvalorato colla firma di due testimonj, ed io avuto appena un tal documento, spedirò il denaro di cui le siam debitori. Se farà così in ogni occasione, di mandarmi cioè un documento col bollo corrispondente alla somma ed autenticato a dovere, e vi aggiunga la necessaria Fede di vita, ci troverà sempre prontissimi ai pagamenti.

Scusi di grazia questo nuovo disturbo che son costretto a recarle e faccia in modo che per l'avvenire non abbia più il dispiacere di rinnovarlo. Certo di essere favorito dalla di lei gentilezza, le rendo grazie e mi pregio di protestarmi

Venezia li 29 Novembre 1846

Dev.mo Obblig.mo Amico

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia di mano del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 7, CG, f. 4).

1720

1846, 30 novembre

Il P. Marco «Al Sig.r Antonio Rovigo- per Bassano - ferma in Posta a Primolano».

Una seconda figlia del sig. Antonio, sorella di Angela e del p. Giuseppe, desidera di entrare nell'istituto femminile alle Eremita. Il P. Marco risponde esigendo cose chiare: la giovane possiede le doti necessarie per la scuola alle ragazze? E il sig. Antonio suo padre - se non può assicurare tutta la dote alla figlia - dica almeno per quale parte può impegnarsi.

Il Rovigo rispose in data del 24 dicembre assicurando il P. Marco che avrebbe dato alla figlia mille Svanziche subito alla entrata con lo mobilia solita a darsi alle figlie che si maritano.

(Cf. AICV, b. 20, MQ, f. 1).

Il P. Marco replicò il 2 gennaio 1847 dando l'assenso desiderato. - Cf. infra, n° 1739.

La lettera da voi scritta al P. Giuseppe per offrire l'altra vostra figliuola al nostro Istituto doveva aver la risposta da me, e l'avrebbe anche ormai avuta se non fossi stato fuor di Venezia pel corso di varj giorni. Ora che dirò? lo lodo il buon sentimento della donzella che brama di ritirarsi dal mondo, ma per conto di aggiungerla alla mia Comunità troppo è necessario che prima io sappia di qual peso si tratti di caricarmi: e se (la figlia) abbia le doti e le disposizioni occorrenti per occuparsi nell'opera delle Scuole. Quanto al provvedimento, voi dite di esser disposto a fare quanto potete, ma qui convien venire al preciso, ed allora saprò io ancora risponder con precisione. Io son colle spalle assai aggravate; pur non ricuso di praticar delle agevolezze, ma non posso usarle senza misura e alla cieca. Dite dunque di che possiate impegnarvi, ed io allora risponderò se possa prender coraggio di aggiungere anche questo nuovo individuo nella mia povera Istituzione. Se non le avessi tutte, meno che una, prive di Dote, farei la grazia a ogni patto; ma questa è venuta tardi, e da tante fu prevenuta. Secondo il nostro sistema ci vorrebbe la vitalizia rendita assicurata di due Lire Venete al giorno, o almen di una Lira Austriaca, trattandosi di assumer l'impegno del vitto e vestito e di tutto quello che possa occorrere in sanità e in malattia; ma poiché so che non potete arrivare a tanto, attenderò la vostra risposta e vi saprò dire se piegandomi a qualche sforzo possa darvi consolazione.

Vi assicuro intanto che li vostri figli li quali sono presso di noi stan bene e fanno buona riuscita, sicché ci troviamo scambievolmente contenti. Essi fan col mio mezzo i lor doveri con voi e colla intera famiglia; ed io mi dichiaro affettuosamente

30 9bre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 2).

Il P. Marco A Sua Eccellenza / Il Sig.r Co. Cav. Comm.r Giacomo Mellerio
/ Cons.re Intimo Attuale di S.M.I.R.A. ec. - Milano

Per muovere a compassione il conte, premette alcune notizie sullo stato dell'Istituto lasciato in abbandono da quasi tutti; e chiede un ulteriore soccorso.

Il Mellerio si commosse e fu generoso anche questa volta.

Eccellenza

Se a quella guisa che la nostra Ecclesiastica Cong.ne tien le sue mire affettuosamente rivolte al comune bisogno di coltivare la gioventù, così anche il pubblico concorresse ad assistere i nostri sforzi, ben sarebbe prospero il corso alla caritatevole impresa. Ma pur troppo accade tutto all'opposto; mentre invece comunemente è inflessibile l'alienazione degli animi a soccorrere il pio Istituto, a segno che rarissimi sono i casi di essere confortati con qualche sensibile ajuto, ed a riserva di poche e tenui corrisposizioni mensili, si veggon anche trascorrere gl'interi mesi senza trovare un centesimo. Ci stringono intanto tratto tratto le istanze di chi da noi vorrebbe operaj per aprir nuove Case; ci accalora il buon esito che per divina grazia sortì finora l'unica dilatazione fatta con grande stento in una città del Polesine, ove la riforma seguitane nel costume destò entusiasmo e trasse molte buone famiglie ad ivi prendere il domicilio per affidare ai nostri lo. cura dei loro giovani; e noi tuttavia restiamo nel più penoso abbandono. Una serie non interrotta di fatiche e di angustie mi ha ormai fatto crollare un poco, ed or non posso neppur io muovermi dalla casa, benché sia il solo che tenga il carico di provvedere al mio doppio ed assai dispendioso Stabilimento, che tutto si sostiene per carità senza verun assegno dell'I. R. Erario o della Comune, e senza voler benché lo. minima ricompensa dalle famiglie li di cui figli si prendono ad educare.

Ho premesso queste notizie per trovar qualche scusa se dopo tanti conforti ottenuti dalla carità generosa dell'E.V., ardisco ciò nondimeno di rinovar le mie suppliche, prima che all'avvicinarsi le SS. Feste Natalizie (che le preghiamo con tutto il cuor felicissime) si promuova il concorso dei

ricorrenti alla ben nota di lei pietà. Mi stringe una vera urgenza, e mi porge animo insieme l'esser certissimo che lo. mente si illuminata dell'E.V. sia per dare gran peso alla importanza e alla vastità della pia Istituzione. L'importanza non può esser maggiore, perché nella cristiana istituzione dei giovani (lo. quale da noi si porge in modo assai ampio) si promuovono tutt'i beni; e non può esser nemmen più esteso il suo scopo, perché lo. S. Sede Apostolica nel Breve di fondazione ci ha autorizzato a diffonderei dappertutto, confortandoci ancora benignamente coi più fausti presagj di un esito consolante. Che direm poi del merito specialissimo che si acquista nell'allargare le viscere della cristiana pietà per rinvigorire siffatta impresa? Certo che almen io spero che vorrà l'E.V. tenermi per iscusato di questo nuovo disturbo che oso recarle; e rassegnando anche a nome di mio fratello le più ossequiose proteste di riverenza e di gratitudine, ho l'onore di segnarmi

Venezia 3 dicembre 1846

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai - Bergamo; cf. pure minuta, AICV, b. 3, AD, f. 31).

1722

1846, 4 dicembre

Il P. Antonio, in qualità di Preposito, All'Emo CardI. Patriarca Monico

Per il chierico G. F. Mihator chiede l'ammissione ai due secondi Ordini Minori; per il giovane Eugenio Leva l'ammissione alla Tonsura e ai quattro Ordini Minori.

Il 19 i due giovani ricevettero gli Ordini richiesti.

Emza Rma

Cessato il lungo travaglio ch'ebbesi a sostenere dalla Ecclesiastica Cong.ne delle Scuole di Carità prima di porre in corso lo studio domestico delle

scienze, il quale ormai trovasi compiutamente introdotto, l'infrascritto ossequiosissimo P. Preposito rivolge l'animo a procurare la promozione desiderata dei proprj alunni.

Presenta quindi umilmente a Vra Emza Rma il Cherico Gio. Francesco del fu Antonio Pasquale Mihator, nato in Venezia nel giorno 26 febb.o 1821, ed applicato attualmente a percorrere l'anno secondo di Teologia; ed Eugenio Gio. Agostino del fu Agostino Leva, nato in Crema li 23 Xbre 1817, il quale diede cominciamento in quest'anno allo studio teologico, e fin dal giorno 24 marzo 1844 fu già rimesso colla occlusa Patente dalla sua Diocesi originaria alla Veneta.

Or, se così fosse persuasa Vra Emza Rma, si bramerebbe che al primo fossero conferiti li due Minori che tuttora gli mancano; e che il secondo, giunto ormai alla età di 29 anni, fosse insignito della clericale Tonsura e promosso insieme alli quattro Ordini Minori.

Rendendo infine la dovuta favorevole testimonianza riguardo ai due candidati, li quali oltre al non conoscersi vincolati da alcun canonico impedimento, danno a sperare buona riuscita, e pel loro spirito ecclesiastico, e per lodevole applicazione agli studj, starà il devotissimo ricorrente nell'umil aspettazione di quanto alla Emza Vra piacesse determinare. Ec.

4 dicembre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 32).

1723

1846, 7 dicembre

Il P. Marco Al Sig.r Francesco Grigoletti - Trento

Accetta in prova nell'Istituto femminile alle Eremitte la cognata del Grigoletti. Egli quindi l'accompagni, e così potranno anche parlare sul suo santo proposito di entrare nell'Istituto come fratello laico.

7 Xbre 1846

Quanto era grande il mio desiderio di avere qualche notizia di lei, altrettanto mi riuscì cara la lettera 5 corr.e ricevuta in questa mattina, alla quale tosto rispondo. Sento quanto ella brami di essere sollevata dal pensiero intorno al collocamento della cognata, e però mi eccita a riceverla in prova nel mio Istituto all'Eremita, colla speranza che voglia ivi pure fissare stabile la sua dimora. Ritengo dunque ch'essa si trovi in età conveniente e non le manchi il requisito troppo essenziale della salute e del buon costume. Se così è, io sarò per accoglierla colla tenue corrisponsione di una Svanzica al giorno finché duri l'anno di prova.

Si affretti quindi a condurla, munita delle sue Fedi di Battesimo, Cresima e buona vita cristiana, che così avremo il piacere di parlar pure con lei, e discorrere sugli altri intoppi che si attraversano a suo santo proposito, e parlare insieme intorno al modo di combinar la Dote della donzella, e dar precise le informazioni sullo stato attuale dell'Istituto, le quali cose mal si possono intender per via di lettere.

Raccomanderò di nuovo alle preghiere della Comunità l'anima della buona moglie defonta e la carissima di lei persona, cui mi protesto affettuosamente ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 3).

1724

1846, 8 dicembre

Il P. Marco «Al Sig.r Giacomo Taffelli - Brescia ».

In prossimità delle feste natalizie, e riferendosi alla precedente lettera del 4 settembre e alla buona disponibilità del destinatario, rinnova la domanda di una qualche offerta a favore dell'Opera, che è di così grande importanza e vastità.

8 Xbre 1846

Nell'annua ricorrenza ormai prossima delle SS. Feste Natalizie (che io le desidero felicissime) sogliono i buoni dilatare le viscere della loro pietà e far qualche sforzo più generoso per dimostrarsi grati alla ineffabile carità

del Signore che si donò tutto a noi. Ben essendo io persuaso che così pur sia per fare l'animo religioso di V.S., sembrami questo un momento molto opportuno per risvegliar la memoria del grande oggetto che le ho proposto col riverente mio foglio 4 7bre decorso. Certo che cosa più grata non si può far al Signore che cooperare alla salute delle anime tanto da lui amate che non dubitò di sacrificare per esse tutto se stesso; ed è pur certo che il coadiuvare alla offerta delle primizie, quali sono i teneri giovani, è il promuover la offerta a lui prediletta. Or, s'è così, potrò io dubitare che il religiosissimo di lei cuore non sia disposto a comprendere tra le opere di pietà straordinarie dei santi giorni imminenti quella di confortare in qualche modo una Ecclesiastica Cong.ne che con ogni sforzo si adopera ad istituire cristianamente la gioventù? Troppo mi è nota la fervorosa di lei pietà per non poter dubitarne per modo alcuno; e ad avvalorare la consolante fiducia aggiungesi la espression generosa del sentimento comunicatomi nella sua lettera preg.ma 18 7bre, che mostra l'animo tutto compreso della importanza dell'Istituto, e sol per allora impedito dal prendervi alcuna parte.

Alla considerazione di tale importanza sarà ben fatto l'unire ancora il pensiero della vastità della impresa, trattandosi di una Comunità dalla S. Sede autorizzata a diffondersi dappertutto, ed ormai da varie parti con calde istanze richiesta, ma che non potrà mai dilatarsi se prima non venga rinvigorita. A grande stento si è propagata in una sola città del Polesine, e pella sensibil riforma seguitane nel costume destò entusiasmo e trasse molte buone famiglie a trasferir ivi il lor domicilio per affidare ai nostri la cura dei loro giovani; locché forma un saggio assai consolante dell'esito che col divino ajuto sarebbero per aver le future dilatazioni. Ma pur troppo ci troviamo privi degli opportuni soccorsi, procurando con ogni sforzo il demonio di alienar gli animi dal concorrere a quest'oggetto; ed io sono anche attualmente crollato alquanto sotto al peso delle angustie e delle fatiche, né posso muovermi dalla casa. Ogni conforto pertanto, che le attuali circostanze le permettano d'inviarmi, sarà sempre riputato assai grande, tanto più riguardandolo qual caparra del molto più che vorrebbe far il suo

cuore. Io lo starò attendendo con riverente fiducia, e con tutto il rispetto mi pregio di protestarmi ...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 33).

1725

1846, 9 dicembre

Il P. Marco Alla N.D. Loredana Gatterburg - Venezia.

In prossimità delle feste natalizie il P. Marco cerca d'interessare la generosa contessa anche all'importanza dell'educazione cristiana della gioventù; le spiega quindi quale sia lo scopo dell'Istituto e i frutti consolanti che ottiene, e quanto sia necessario che i ricchi lo aiutino affinché possa rinvigorirsi e diffondersi.

La contessa, nata Morosini, era discendente dalla grande famiglia del famoso ramo del doge Francesco. Figurava tra le persone più ricche di Venezia.

Quanto importi il prender paterna cura dei giovani in un tempo di tanta corruzione di massime e di costumi, ben lo conosce l'E.V., e con quanto impegno da noi si eserciti questo caritatevole ministero credo che sia ormai noto abbastanza. Quello che io veggio non essere conosciuto è la scarsezza somma dei pietosi soccorsi che vengono somministrati per sostenere e promuovere la vasta impresa, la quale forse proviene dal darsi a credere ognuno assai facilmente che non manchi pronto l'ajuto ad un'opera ch'è diretta al pubblico bene. Ma il fatto stà che rarissimi sono i casi nei quali ci veggiam confortati da qualche sensibile sovvenzione; e che, a riserva di poche e tenui contribuzioni mensili, soglion trascorrer gl'interi mesi senza vedere un centesimo. Quindi è che dopo un corso sì travaglio so di fatiche e di angustie, io sono crollato alquanto nella salute e mi trovo costretto a prenderne cura trattenendomi in casa, io che pur sono il solo che porto il carico di provvedere al mio doppio ed assai dispendioso Stabilimento.

Quanto è però maggiore il bisogno, tanto più cresce in me la fiducia di essere confortato dalla religiosa pietà dell'E.V., cui fervidamente ricorro. Se

più volte si è inteso che per altri pii oggetti diffuse splendida la di lei mano elemosine generose, certo non vorrà credere di minore importanza una Istituzione la quale tende a promuovere tutt'i beni, e che avendo l'autorizzazion generale di estendersi dappertutto, è nel suo scopo sì vasta che non può esserlo maggiormente. Già da più parti ci vennero le più pressanti ricerche per aprir nuove Case, alle quali con grande rincredimento non può darsi soddisfazione finché il pio Istituto non venga rinvigorito. A grave stento si propagò in Lendinara, e pella manifesta riforma seguitane nel costume destò entusiasmo e trasse molte buone famiglie a trasferir ivi il lor domicilio per affidare ai nostri la cura dei loro giovani; locché porge un saggio assai consolante dell'esito che coll'ajuto divino sarebbero per aver le future dilatazioni.

Ora noi non possiamo più altro dare del nostro, poiché abbiám fatto totale il dono delle familiari sostanze; non altro resta pertanto se non che supplicare la carità de[] pii facoltosi a sostenerci nell'ardua caritatevole impresa dopo che ci troviamo assai abbattuti pel dispendio ormai fatto di oltre a un milione e mezzo di Lire Venete, con ritrarne per divina grazia molta consolazione nell'aver dato al Clero più di 130 buoni Ecclesiastici ed alla Società copioso numero d'individui di buon costume. Li santi giorni imminenti han molta forza ad accendere il cristiano fervore; l'oggetto è assai degno d'interessarlo distintamente poiché si tratta di una ecclesiastica Fondazione indirizzata alla salute delle anime ed alla sociale tranquillità; li Sommi Pontefici (come vedrà nell'unito foglio) ne prendono il più vivo interesse: tutto quindi concorre a farmi sperare un consolante riscontro nell'atto che ho l'onore ec.

9 Xbre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 34).

Chiede qualche aiuto, spiegando, come ha fatto col sig. Taffelli (cf. n° 1724) e la contessa Gatterburg (cf. n° 1725), lo scopo dell'opera e i frutti che se ne ottengono.

Ma il Cartolari gli rispose solo il 23 gennaio 1847 scusandosi di non poter offrire alcun aiuto (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 11).

Venezia 9 Xbre 1846

Avendo io fatto sul finire de p.op.o 9bre una breve corsa a Verona, ed essendo ivi stato pienamente informato della generosa di lei pietà e degli abbondanti mezzi di cui l'ha fornita la Provvidenza divina per sostenere le opere buone, non esitai un momento a pormi in traccia di lei, onde farle conoscere una pia Fondazione che tengo in Venezia, e che avendo uno scopo gravissimo e generale, tenea per certo che interessar la potesse distintamente. Non essendomi però riuscito di avere la desiderata soddisfazione di presentarmi in persona, perché allora si trovava fuor di città, supplisco colla presente e le porgo il tributo di quella riverente fiducia che ben si merita il religiosissimo di lei cuore.

Da oltre a 40 anni, unitamente a mio fratello pur Sacerdote, mi sono io dedicato gratuitamente a raccogliere ed educare la gioventù: abbiam finora impiegato in tale caritatevole oggetto più di un milione e mezzo di Lire Venete; vi abbiam dedicato tutte le nostre familiari sostanze; e si sono aperti in Venezia due numerosi Stabilimenti, l'uno per i maschj e l'altro per le donzelle, il primo dei quali anche ottenne la sua canonica fondazione col venerato Apostolico Breve 21 giugno 1836 che lo eresse in Ecclesiastica Congregazione denominata delle Scuole di Carità; e l'altro sarà per fondarsi quando trovisi provveduto di rendite convenienti. Con qual complesso particolare di ajuti e con qual consolante riuscita si assista in essi la gioventù, lo dichiara in cenni brevissimi l'occluso foglio, ove pure si scorge come vivamente interessi il CUOI' paterno di varj Sommi Pontefici questo caritatevole ministero.

Noi abbiam l'Istituto maschile solennemente approvato ed autorizzato a diffondersi dappertutto, e siamo spesso angustati dalle più pressanti

ricerche d'inviare Operai ad aprir nuove Case che ci si offrono provvedute dell'occorrente; ma prima di assumere nuovi impegni è necessario sortire un poco dalle angustie presenti, ed aver modo di coltivare degli altri alunni e di formare un più ampio locale il qual sia capace di contenerli. L'unica dilatazione, che a grande stento si è fatta nella città di Lendinara in Polesine, porge un saggio assai consolante dell'esito che coll'ajuto divino sperar si potrebbe dalle successive ampliamenti, mentre attesa la manifesta riforma colà seguitane nel costume di quella gioventù per lo innanzi assai dissipata, si scosse un tal favorevole sentimento che trasse molte buone famiglie a trasferir ivi il lor domicilio per affidare ai nostri la cura dei loro giovani.

E qui pure in Venezia quasi pel corso di mezzo secolo si vide l'Opera prosperata benignamente dalla divina benedizione render continuo frutto e dare ormai alla Chiesa più di 130 buoni Ecclesiastici, ed alla civil Società copioso numero d'individui di buon costume.

Trattasi quindi di confortare una pia Istituzione la qual è di somma importanza, perché la cristiana educazione dei giovani tende a promuovere tutt'i beni, ed è nel suo scopo sì estesa che non può esserlo maggiormente.

Le SS. Feste imminenti (che a lei desidero felicissime) hanno gran forza ad accendere il cristiano fervore: l'oggetto è assai degno d'interessarlo distintamente; io sento dunque forte l'impulso a sperare che la di lei pietà voglia cogliere il merito di prender parte alla santa impresa, e con questa ferma e lieta fiducia ho l'onore ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 34).

1727

1846, 11 dicembre

Il P. Marco «Al Dott. Giuseppe Varaschini» - Venezia.

«Lettera di congedo» al medico dell'Istituto, che per « malferma salute» non può più prestare le sue cure agli infermi.

Si tratta di uno scritto pieno di delicatezza e di gratitudine per il bravo medico, il quale morirà in parrocchia di S. Trvaso il 16 settembre 1847 a 64 anni.

Memore nel grato animo dell'assistenza indefessa ed amorosissima da lei prestata pel corso di lunghi anni al mio doppio Stabilimento, non saprei abbastanza esprimere quanta stima io ne faccia unitamente al fratello e quanto ce le professiam obbligati. Ma egli è pur vero che la necessità non ha legge. Essa è appunto che ci costringe a far cosa tutto contraria al cuor nostro, e pregarla adesso a permettermi che ad altro medico mi rivolga per provvedere ai bisogni delle due numerose Comunità. Troppo è il debito che noi abbiamo di assicurarci che vengano prontamente assistite, al che si oppone la malferma salute in cui con nostro grande rincrescimento V.S. abitualmente si trova. Siccome però questa risoluzione da noi si prende per sottrarci all'angustia che potrebbe anche stringerci per qualche male improvviso, ed al continuo timore in cui ci tiene al presente la grave infermità di qualche nostra figliuola, così ella vede che siamo veramente costretti da una urgente necessità. È supplicata pertanto di persuadersi che assai ci duole il privarci di un medico tanto saggio, esperto e amoroso, cui saremo sempre gratissimi; e pregandola di ricevere con bontà il consueto tenue tributo della nostra riconoscenza, che le rimetto nella occasione delle SS. Feste imminenti, che le preghiam felicissime, e di continuarci la di lei graziosa amorevolezza, mi pregio di protestarmi

11 dicembre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 36).

1728

1846, 13 dicembre

Il P. Marco A Sua Eccellenza / Il Sig.r Co. Cav. Comm.r Giacomo Mellerio / Cons.re Intimo Attuale di S.M.I.R.A. eco eco - Milano

Cf. supra, n.o 1721 del 3 dicembre, alla quale lettera il Mellerio rispose il giorno IO con la seguente:

« Benché colpito da gravi domestiche disgrazie, le quali per retto ordine di carità esigono la preferenza di soccorso, affine che la sua lettera non rimanga senza qualche effetto all'intendimento di sostenere le pie sue cure, le invio oggi stesso col mezzo della Diligenza Erariale un gruppetto di trenta pezzi da venti Franchi pregandola di pregare e di far pregare per me e pei bisogni che mi circondano e morali ed economici. Da me vedo i guai immedicabili; ma che non può la orazione dei buoni? Non me la neghi pertanto, e fervida, e perseverante, e mi creda quale di fretta, ma con sentimenti di particolarissima stima a lei ed al fratello, che io considero per una sola persona, mi ripeto [...]» ecc.

«P.S. - L'amico Scotti è sposo colla figlia della Duchessa Elisa Melzi. Unione più bella e più pia, io non credo potersi dare.

Ella però coadjuvi colle sue preghiere e con quelle dei suoi all'aumento di benedizioni sopra di loro, che a suo tempo ed al loro ritorno da Genova, dietro mie istanze, qualche soccorso le manderanno essi pure, io almeno spero.» (Cf. AICV, b. 32, 1846, f. 53).

Queste notizie e raccomandazioni spiegano il tono commosso della risposta del P. Marco.

Eccellenza

Il generoso soccorso benignamente inviatomi dall'E.V. coll'ossequiato foglio IO corr.e non saprei dire se m'abbia più confortato o commosso. Certo il conforto fu grande al vedermi, dopo di tanto abbandono, pervenire alle mani la bella offerta di trenta pezzi da venti Franchi; ma fu pure assai viva la consolazione che mi ha recato il vederla giungere per impulso di fervida carità.

Certamente non altro affetto potea compire quest'atto sì generoso, mentre vi si opponevano le circostanze dei tempi, e compirlo con tal prontezza, ed aggiungervi ancora la esuberante dimostrazione dell'impegno tutto spontaneo di muover altri ad imitarne l'esempio. Se noi pertanto non sappiamo trovar termini sufficienti ad esprimere il sentimento del grato animo, lo attribuisca

alla sua bontà che nel beneficarci fu così larga da renderei veramente confusi. Ciò dico non solo quanto alla intera Comunità, ma distintamente a nome di mio fratello, ch'essendo meco unito a formare (siccome giudica bene l'E.V.) quasi una sola persona, sente al pari di me la grandezza del beneficio e la più viva riconoscenza verso l'insigne benefattore, cui non cesseremo di pregar dall'Altissimo un'ampia retribuzione. A tal fine si è già stabilito di celebrare più Messe; si è appeso ai nostri Oratorj un fervido eccitamento ai nostri Sacerdoti di fame ogni giorno special menzione all'Altare, e si sono assegnate alla doppia Comunità ed alla numerosa turba dei nostri buoni giovanetti e donzelle quotidiane preghiere senza limitazione di tempo, comprendendovi pure li nobili sposi dalla EV. raccomandati. Se le nostre orazioni, attesa la nostra meschinità, non avranno quella efficacia che aver potrebbero nel sortire da cuori non più impegnati (che nell'impegno non la cediamo ad alcuno) ma più ferventi, ella dovrà consolarsi colla certezza che gran valore vi aggiunge l'opera bella di carità fatta a sì santo fine e con tanta pienezza di sentimento. Io pur mi rallegro assai pella consolante fiducia che sian per discendere sopra l'E.V. molto copiose le divine benedizioni; e rassegnando li più ossequiosi comuni ringraziamenti e le distinte proteste di riverenza e di gratitudine per parte di mio fratello, ho l'onore di segnarmi umilmente.

Venezia 13 Xbre 1846

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig, autografo: Biblioteca Civica A. Mai - Bergamo; cf, pure minuta, A/CV, b. 3 AD, f. 4).

1729

1846, 14 dicembre

Il P. Marco All'Emo Cardle Castruccio Castracane degli Anteminelli /
Penitenzier Maggiore - Roma

Nelle Memorie della Congregazione (vol. I, p. 119) il P. Marco riassume così il contenuto di questa lettera:

Lettera all'Emo CardI Castracane colle dovute felicitazioni per le SS. Feste e pel nuovo anno, e ricorda la precedente 25 luglio decorso in cui si pregava ad umiliare in nostro nome al regnante Sommo Pontefice Pio IX un devoto nostro ricorso.

Ma a nessuno può sfuggire l'umiltà e l'abilità con cui ricorda al cardinale la cosa che tanto gli preme.

Emza Rma

Siccome noi godiam perenne il conforto di vedere colla Eccles.ca Cong.ne delle Scuole di Carità eretta dall'Apostolico Breve 21 giugno 1836, assicurata la sussistenza del paterno nostro Istituto di educazione dei giovani, così rimane sempre indelebile nel grato animo la memoria della singolare bontà con cui l'Emza Vra Rma si è degnata di adoperarsi per ottenercelo. Permetta quindi che almeno all'approssimarsi le SS. Feste Natalizie ed il principio del nuovo anno, anche a nome di tutta la povera nostra Comunità, io soddisfi ad un preciso dovere ed abbia l'onore di ripetere le devote proteste della nostra ossequiosa riconoscenza nell'atto di pregarle ogni più eletta e copiosa benedizione del Signore.

Quanto all'esito delle incessanti nostre fatiche, per divina grazia esso è tale che ci reca continua consolazione, sortendo comunemente gli allievi col fondo della cristiana pietà profondamente impresso nel cuore; e sol ci troviamo afflitti perché il comune nemico purtroppo tuttora riesce a frastornare il concorso dei mezzi necessari ad estendere un'Opera che sembrerebbe molto efficace a produr col divino ajuto una soda e general riforma del corrotto costume. Molte pressanti ricerche per fondazioni ci vengono fatte da varie parti coll'offerta spontanea di ogni opportuno provvedimento, ma convien sempre con gran dolore respingerle col rifiuto, perché non mai si determina alcun Sacerdote ad aggregarsi alla nuova Congregazione; e per disporre all'uopo alquanti poveri giovani, oltreché ci vorrebbero lunghi anni, ci mancano ancora i mezzi per assumere tale

ulteriore incarico sì gravoso. Un'angustia tanto pungente ci ha dato animo di aprir il cuore con rispettosa filial fiducia al regnante Sommo Pontefice, e manifestando il nostro grave cordoglio raccomandare ossequiosamente alla paterna sua carità la novella Congregazione dalla S. Sede Apostolica istituita, onde non trascurare da parte nostra alcun mezzo per provvedervi. Non sapendo come umiliare agli augusti piedi del S. Padre il devoto nostro ricorso, osai rivogliermi coll'ossequioso foglio 25 luglio decorso a Vra Emza Rma nella occasione che portavasi a Roma un Monaco Armeno, implorando la grazia di farglielo pervenire. Ma ben mi avveggo, dal non aver ne veduto finor riscontro, che fu soverchio il mio ardire, e però gliene chiedo umilmente perdono e starò attendendo in silentio et spe quando e come che sia per disporre la Provvidenza divina che prenda un corso felice la caritatevole impresa, con purità di affetto e senza verun umano interesse indirizzata alla maggior gloria di Dio ed alla salute dei giovani che nelle nostre parti a gran folla si perdono per mancanza di ajuto.

Supplisco frattanto la Eminenza Vra Rma a continuarci benignamente l'ossequiato suo padrocinio, e devotamente baciando la Sacra Porpora ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

14 dicembre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 39).

1730

1846, 15 dicembre

Il P. Marco A Mons.r Can.co Angelo Pedralli - Firenze

In prossimità delle feste natalizie e del nuovo anno augura «larga copia di celesti benedizioni» e insiste perché da poter far una visita all'istituto dopo le feste pasquali.

Gli raccomanda infine di tener impegnato Mons. Pio Bigghi a far del bene all'Istituto. (Cf. supra, n° 1707).

A proposito di questa lettera va rilevato che in data 16 dicembre il Pedralli inviava al P. Marco le sue «felicitazioni per l'anno nuovo» accompagnandole con una reliquia del Ven. Glicerio Landriani delle Scuole

Pie e promettendo d'inviare anche «alcuni libretti devoti» (cf. orig., AICV, b. 32, 1846, f. 55). La lettera giungeva a Venezia il 22. Il giorno dopo arrivava anche una lettera di mons. Pio Bigli (ibid., f. 54; cf. pure infra, n2).

Mons.r Ill.mo e Rmo

Siccome al compiersi l'anno tutte si affacciano unite insieme le obbligazioni da me incontrate ed in questo e negli anni addietro colla carità generosa di V.S. Ill.ma e Rma, così trattener non mi posso dal rinovare in tale occasione le più sincere proteste della nostra ossequiosa riconoscenza. Si accerti pure che tutta la Comunità confortata sì spesso da tante grazie, è sensibile sommamente ai ricevuti favori, e meco unita le prega dal divino Retributore nei santi giorni imminenti e nel prossimo nuovo anno una larga copia di celesti benedizioni. E poiché si parla dell'anno nuovo, vorrei bene che questo fosse per noi memorabile a cagion di una grazia sospiratissima, sperata invano più volte e non ancor ottenuta. Ella già ormai ha inteso che io voglio esprimere il vivissimo desiderio che noi abbiamo di essere finalmente onorati di una graziosa sua visita. Se tanto ci sono care l'edificanti sue lettere ed i cortesi suoi doni, quanto non ci debb'esser più cara la santa conversazione col pregiatissimo ed amoroso benefattore! lo la supplico dunque quanto so e posso a disporre le cose in modo che rimanga soddisfatto una volta desiderio sì giusto, che la di lei bontà medesima ci ha ispirato. Dopo il santo tempo pasquale non vi hanno ad essere ostacoli, ma tutto anzi arride alla effettuazion del progetto. La stagion è propizia al viaggio; le straordinarie fatiche ricercano un qualche po' di riposo; le giornate si allungano e danno comodo spazio a conferire più lungamente: se si lasci sfuggir quel tempo, anche quest'anno è perduto. Ma io mi consolo colla speranza che, avendola pregata più mesi prima, non vorrà lasciarlo sfuggire, e ci vorrà compiacere in una brama sì viva e rimasta pure le tante volte delusa. Ci conforti intanto col prenderne graziosamente l'impegno; e sarà mia cura il farglielo di tratto in tratto risovvenire, perché non abbia a cader poi senza effetto 1. La prenda per un'opera buona, che tal è già

veramente per varj aspetti, ed il fervido di lei zelo si sentirà mosso a soffrir qualche incomodo di buon grado per cogliere il merito di effettuarla.

Se mai avesse occasion di scrivere a Mons.r Can.co Bigli, mel tenga impegnato a farci del bene, perché ormai temo che siasi dimenticato di noi. Aspettava alcuni Rescritti per facultà ad alcuni miei Sacerdoti intorno ai libri proibiti; aspettava riscontro di un abboccamento tanto raccomandatogli con un Emo Porporato per saper l'esito di un affare che sommamente mi preme; aspettava col di lui mezzo qualche aumento di zelanti Ecclesiastici alla nuova congregazione; e non ho mai veduto pure una riga 2. Sa molto bene V.S. Ill.ma e Rma che spes quae differita affligit anima m 3: la prego quindi a rompere così lungo silenzio e farmi cessar questa pena.

Mio fratello e tutti li buoni miei Sacerdoti meco si uniscono ad inviarle di tutto cuore le felicitazioni più fauste, ed io con particolar sentimento di riverenza e di gratitudine ho l'onore di protestarmi

Venezia 15 dicembre 1846

(Da minuta autografa: AICV,

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

1731

1846, 15 dicembre

Il P. Marco «Al Rmo D. Luigi Bregato Cappellano della Imperial Regia Corte - Vienna ».

« Lettera colle consuete felicitazioni [...] ed una patetica esposizione del funesto abbandono in cui si trovano i giovani, e della urgenza di scuotere il sentimento per provvedervi ». Così il P. Marco riassume il contenuto di questo scritto nelle Memorie della Congregazione (vol. I, p. 119: AICV, BR).

Si tratta veramente di uno sfogo del suo cuore profondamente afflitto nella previsione delle conseguenze di tanto abbandono della educazione giovanile.

Don Bragato rispose il 14 gennaio successivo ripetendo che ammirava lo zelo e l'opera del P. Marco, che ricordava bene la sua supplica, ma che non poteva far di più (AICV, b. 32, 1847, f. 6).

Rmo Sig.re

È trascorso per verità lungo tempo senza che il di lei bel cuore abbia la grata soddisfazione di recarmi conforto, ma il cuore stesso resta egualmente bello qual è, ed io, oltre al serbar gratitudine pei benefizj ricevuti in addietro, debbo professarla altresì pel buon volere che in lei ritengo fermissimo di farne sempre.

Quindi pien di doveri qual sono verso la di lei carità, e pieno ancora di riverenza verso la stimatissima sua persona, non posso lasciar trascorrere la opportuna occasione delle SS. Feste imminenti e del prossimo nuovo anno senza esprimer gl'ingenui sensi dell'animo, ed accertare V.S. Rma che conservo indelebile la memoria degl'impartiti favori, e le prego di tutto cuore in ricambio le più elette e copio se benedizioni dal divino Retributore. Non tema punto che voglia esser così indiscreto da importunarla con nuove istanze per procurar buon esito ai ben noti e replicati Ricorsi: ho veduto abbastanza che non riesce, ed a me non conviene indagarne il motivo, ma abbandonarmi anche in spem contra spem nelle mani amorose della Provvidenza divina.

Da più di un mese sono malconcio in salute, e ho dovuto alla fine pormi a discrezione del Medico, il quale mi ha fatto estrarre una libra di sangue e mi ha curato con dieta, letto e rimedj senza che possa ancora sortir di casa, benché sia il solo che tenga sopra le spalle il carico di provvedere a due numerosi Stabilimenti. Certo che il faticar senza posa col cuore afflitto è un travaglio sì grave da non poter lungamente reggere in forze.

Ma come non sentir gravissima l'afflizione, se trovo sempre durissimo il sentimento ove si tratti di riformar il costume coll'educare cristianamente li teneri giovanetti? Pur troppo su questo punto è generale e inflessibile l'abbandono, sicché, invece di sperar che sorga con una buona istituzione dei giovani un miglior avvenire, veggonsi con tutta la indifferenza lasciati i

giovani a briglia sciolta ingrossar il torrente della odierna scostumatezza. Nell'angustia del cuore afflitto pella perdita assai funesta delle anime e lo sconcerto sempre maggior che sovrasta alla Società, io vado spesso considerando che cogitatione, verbo et opere gli empj si adoprano ad affrettar la rovina della età giovanile, e che omissione concorrono pure i buoni a compir la strage. È lodevole l'impegno che si scorge in alcuni di ristabilir delle chiese, di rimettere Comunità Religiose, di aprire dei pii Istituti specialmente a rifugio delle periclitanti donzelle (delle quali anche io sento tanta pietà, che porto pure per esse un carico gravosissimo); ma non si parli di provvedere i maschj della necessaria disciplina e di formare con attento studio il lor cuore alla cristiana pietà, che questo punto non interessa, potrebbe dirsi, il sentimento di alcuno, a segno che, se si eccettuino poche e assai tenui contribuzioni mensili, sanno trascorrere anche due mesi di seguito senza vedere un centesimo, e quasi mai nel corso dell'anno vien corrisposta una sola elemosina che consoli. Ora io domando: il governo delle famiglie, la direzione dei traffici, l'amministrazione dei privati e pubblici affari non debbon forse anche in seguito cadere in mano degli uomini? Ma se questi sono corrotti, non è a dirsi per ogni negozio, ancor più importante e più grave, actum est? ³ Si potranno forse educare alla buona vita quando già sieno adulti? Oltre di che non è un preparare con tale trascuratezza un popolo di nemici alle pie Istituzioni con tanto zelo da varj buoni promosse? Chi non vede che sono tutte malferme mancando di soda base che le sostenga e avvalori? Ma già anche solo col dissipare le vocazioni ecclesiastiche si dà il colpo centrale al tronco e cade morto ogni ramo. Nelle nostre Provincie, ove manca la paterna cura dei giovani, né la carità vi supplisce (a riserva delle rare città nelle quali con grande zelo si prestano li benemeriti Padri della Compagnia di Gesù), il Clero va decadendo nel modo più spaventoso, e quei pochi che restano, muoion prima del tempo sotto al carico delle più enormi fatiche.

Non basta dunque ristabilir qualche chiesa, perché per mancanza sempre crescente di Sacerdoti, assai presto ritorna a chiudersi; non basta rimettere Comunità Religiose, perché finché resti dissipata e dispersa la gioventù non

possono mai sperare alimento; non basta aprir rifugj a donzelle periclitanti, perché senza pascolo spirituale non si riesce a salvarle; e ormai siam giunti in un tempo nel quale i Vescovi non san come assegnar Confessori che bastino ai Monasterj medesimi delle Monache e provveder di Cooperatori le desolate Parrocchie. Io dunque credo di aver ragione a sentirmi afflitto perché si trascura la sorgente di tutt'i beni, qual si è la cura dei giovani: e certamente s'intenderà che ho ragione, ma vuol intendersi troppo tardi.

Certo che il pensiero che ci prendiamo nel far da Maestri e da Padri a circa 300 figli (oltre alla cura dell'altro femminile Istituto) colla divina benedizione riesce mirabilmente. È comune la consolazion di vederli sortire dalla caritatevol educazione col fondo della cristiana pietà profondamente impresso nel cuore; non è scarso l'aumento che diede l'Opera nostra, benché così abbandonata e condotta framezzo a un mal' tempestoso di contradizioni e travaglji, essendo ormai più di 130 i buoni Ecclesiastici che dalle nostre Scuole sono sortiti. Un'unica dilatazion che si è fatta in Lendinara, attesa la seguitane consolante riforma del costume in quella gioventù poc'anzi assai dissipata, destò entusiasmo e trasse molte buone famiglie a trasferir ivi il lor domicilio per affidare ai nostri la cura dei loro giovani. Molte pressanti ricerche di fondazioni ci vengon fatte da varie parti e dentro e fuori del Regno, ed anche fuor dei confini del vasto Impero, colla offerta spontanea di ogni opportuno provvedimento, ma il carico delle attuali sollecitudini e la scarsezza degli Operaj ci costringono con dolore a respingerle col rifiuto.

Conoscendo la sua pietà ho dato questo po' di sfogo al mio cuore, e dopo ciò, finché il Signore mi ajuti, continuerò a portar volentieri l'assunto impegno consolando mi di prestar un importante servizio alla Religione e allo Stato, non solo gratuitamente, ma col total sacrificio delle familiari sostanze, di cui abbiám fatto una legal donazione al povero e pio Istituto; e di sostenere questa caritatevole impresa colla zelante cooperazione dei buoni miei Sacerdoti, che mantenendosi a proprie spese incessantemente faticano a pro' dei giovani per vero impulso di vocazione e di carità.

Avendo avuto dalla S. Sede Apostolica nel Breve di fondazione l'autorizzazion generale di estenderci dappertutto coll'aggiunta eziandio dei

più fausti presagj di un esito consolante, voglio sperare che abbia una volta a scuotersi il sentimento per promuovere il corso alla novella Congregazione, la qual esercita un complesso non ordinario di ajuti per coltivare la gioventù; e frattanto andrò ripetendo al Signore in silentio et spe la da me usata jaculatoria: Domine, ante Te omne desiderium meum, et gemitus meus a Te non est absconditus. Mi assista benignamente V.S. Rma colle sue sante orazioni; favorisca di ricordarmi ossequioso e gratissimo alla regnante piissima Imperatrice, e mi creda col più profondo rispetto
15 Xbre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 40).

1732

1846, 21 dicembre

Il P. Marco « Al Nobile Sig.r Co, 5 piridion Papadopoli » - Venezia.

Costretto a rimaner in casa per « forte reuma di petto» stende la mano con la fiducia di essere « consolato ».

Nob. Sig.r Conte

Quanto importi il prender paterna cura dei giovani in un tempo di tanta corruzione di massime e di costumi ben la di lei saggia penetrazione il conosce; e con quanto impegno da noi si eserciti questo caritatevole ministero, credo che ormai sia noto abbastanza. Ben lungi dal coltivare la minima speculazion d'interesse, vi abbiamo anzi sacrificato spontaneamente tutte le nostre familiari sostanze facendone legal donazione al povero e pio Istituto; e senz'aver né volere verun assegno né dall'I. R. Erario, né dalla Cassa della Comune, non vogliamo nemmeno ricevere alcuna benché tenue retribuizione dalle famiglie, li di cui figli per puro impulso di vocazione e di carità si prendono ad educare.

Li buoni Sacerdoti nostri compagni, che formano il corpo dell'approvata Congregazione delle Scuole di Carità sono animati dal medesimo spirito, e mantenendosi da se stessi, godono insiem con noi nel prestare il miglior servizio che possono alla Religione e allo Stato col prender gratuitamente

paterna cura dei giovani e promuovere il buon costume. Il buon esito, che per divina grazia si coglie da tali amorose sollecitudini, e che mi persuado non esserle ignoto, ci riesce di gran conforto, e m'ispira fiducia che sia per confortar eziandio la di lei pietà a favorire con generoso soccorso la povera Istituzione, che ha uno scopo assai vasto ed assai dispendioso. Ora ne ho particolare bisogno, essendo crollato ormai sotto al carico delle incessanti fatiche e della somma scarsezza di caritatevoli ajuti, sicché da circa un mese non posso sortir di casa per forte reuma di petto che mi travaglia.

Nella riverente fiducia di essere dalla di lei bontà consolato, le anticipo li dovuti ringraziamenti, e ho l'onore di protestarmi

Di Casa 21 Xbre 1846.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: AICV, b. 3, AD, f. 43).

1733

1846, 22 dicembre

Il P. Marco « Al Sig.r Francesco Bettanini - Vicenza ».

Breve spiegazione sulle caratteristiche principali della congregazione.

Soddisfo con tutta prontezza al desiderio da lei espresso con lettera 21 corrente di aver precise notizie della nostra Ecclesiastica Congregazione, ma però in quel modo che si può fare nella circostanza del caso. Se si trattasse infatti di un Sacerdote il quale, come altre volte è avvenuto, manifestasse di avere riconosciuto la vocazione a tale Istituto, e provveduto dei mezzi per effettuarla, ne ricercasse, a meglio accertarsi, le informazioni più dettagliate, si troverebbe allora il motivo di scriverne un prolisso ragguaglio. Ma nel caso presente in cui non so se chi scrive sia nemmeno Cherico, se abbia sentimento sincero di vocazione, se sia provveduto degli indispensabili requisiti, come sarebbe tra gli altri quello del Patrimonio ecclesiastico, non saprei come accingermi a troppo lungo carteggio. Sembra che il foglio a stampa costà spedito 1, il quale sento esserle giunto alle mani, dica abbastanza; e certo bastò a far conoscere la novella Comunità ad un giovane Sacerdote Piemontese in modo da indurlo ad intraprendere

l'arduo viaggio ed aggregarvisi con iscambievol soddisfazione. Ma poiché dal tenore del di lei foglio rilevo che certe cose ella non le ha comprese abbastanza, così non lascio di esprimere chiaramente ch'essendo questa una formale Corporazione dedicata gratuitamente alla paterna cura dei giovani, non può mai essere che vi si entri per alcun tempo dell'anno, escludendo a cagion d'esempio l'autunno, siccome da lei si suppone, e che non può esser nemmeno che vi si accolgano i postulanti finché fatti già Sacerdoti tornino alla lor casa ad assistere i genitori. Chi entra in questa o in altra Comunità ci debb'entrare dopo di aver conosciuto la vocazione divina per dedicarvisi stabilmente; e quantunque la nostra Cong.ne siasi dalla S. Sede Apostolica istituita in istato libero a foggia dei Filippini, tuttavia non vi si ha da introdurre chi non abbia sincera la volontà di rimanervi per tutto il tempo della sua vita libero e sciolto dalle cure secolaresche e da ogni domestico impedimento.

La forma del nostro vivere si rileva dalle approvate Costituzioni, ed in esso non vi è niente di austero, ma vi è pur tutto quello che giova a fomentare lo spirito della pietà conveniente ad un Ecclesiastico e lo zelo di adoperarsi alla salute dei giovani.

Dopo la prova riuscita bene, si fa la Professione dei Voti semplici, li quali, come dichiaran le Regole, cessano di obbligare quando il Congregato sortisse dalla Comunità o il Superiore lo congedasse, ripetendo peraltro che questa libertà non ha da incoraggiare alcuno a domandarvi l'ingresso se non abbia animo risoluto di rimanervi costantemente. Delle proprie familiari sostanze ciascun dispone come gli piace prima della sua aggregazione; solo ritiene con se l'ecclesiastico Patrimonio, la di cui rendita vien posta a disposizione del Superiore unitamente all'elemosine delle Messe e ad ogni altro suo eventuale provento; e ciò serve per provvedere al proprio mantenimento. Al caso poi che avesse a partire, dal giorno in cui sorte rientra in possesso di ogni suo emolumento. Questo è quanto può dirsi di sostanziale su tal proposito; l'entrare in dettagli troppo minuti non è cosa da spedirsi per lettera, né conviene tampoco al caso presente. Desiderando ella informazioni più estese, converrebbe che si prendesse il disturbo di visitarci

in Venezia; per ora basti quel che si è detto, e pensi ad assicurarsi quanto conviene della sua vocazione. Se la divina bontà si degnasse di chiamarla a tale importantissimo ministero, avrebbe al certo da riconoscerla una grazia assai preziosa e speciale, poiché nel cooperare alla paterna cura dei giovani, viensi a promuovere la sorgente di tutt'i beni. Soggiungerò a suo conforto che il Signore continua a prosperare benignamente la caritatevole impresa, sicché noi sempre restiam consolati dalla buona riuscita dei nostri allievi. Oh! fosse pure che si scuotesse il sentimento di assister come conviene la gioventù. Si vedrebbe allora per certo una generale e soda riforma del corrotto costume.

Si raccomandi di cuore a Maria SS.ma, e se avrà qualche cosa a rispondere, mi scriva con libertà, che io mi professo affettuosamente
22 Xbre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 42).

1734

1846, 23 dicembre

Il P. Marco Al Nobile Sig.r Ca. Luigi Revedin - Venezia.

Altro ricorso per ottenere un caritatevole aiuto a favore dell'Istituto che gratuitamente si prodiga per il bene della gioventù e quindi della Religione e della Società.

Non potendo io dubitare che nella occasione delle SS. Feste imminenti V.S. sia disposta a moltiplicare gli atti della cristiana pietà, debbo pur tener per certo che lo sia in modo particolare per assistere un Istituto il quale tende a promuovere la sorgente di tutt'i beni. Tale appunto è la mia povera Istituzione, la quale prendendo paterna cura dei giovani senza risparmio di fatiche e di spese, si adopera a formare con attento studio il 101' cuore alla Religione ed al buon costume, e li dispone così ad una vita morigerata e operosa. Sembrerebbe che questa caritatevole impresa diretta al pubblico bene trovar dovesse pronto il soccorso per sostenerne il grave dispendio, ma convien dire che ognun diasi a credere facilmente essere dall'altrui carità

sovvenuta, e che per tale motivo trattenga si dall'assisterla. Il fatto stà che da molto tempo mi affligge un generale abbandono, sicché a riserva di poche e tenui corrisposizioni mensili, passano anche due mesi di seguito senza vedere un centesimo, e quasi mai nel corso dell'anno riesce di avere una elemosina che consoli.

Sotto al carico delle incessanti fatiche e di sì penose strettezze ebbi a crollare alquanto nella salute, e da un mese mi trovo impedito dall'uscire di casa, io che pur sono il solo che abbia l'impegno di provvedere ai miei due numerosi Stabilimenti. Quanto è però più meritevole di compassione la circostanza presente, tanto più cresce in me la riverente fiducia di essere con generoso cuor confortato dalla religiosa di lei pietà, cui vivamente mi raccomando. Noi non abbiam più nulla da impiegare in quest'opera delle nostre familiari sostanze, perché ne abbiam già fatto la legal donazione al povero e pio Istituto; li buoni Sacerdoti della nostra Cong. ne si affatican pur essi con pieno disinteresse mantenendosi a proprie spese: non altro resta pertanto se non che invocare il caritatevole ajuto dei più facoltosi per un oggetto sì interessante la Religione e la Società, e che abbastanza è ormai noto come per divina grazia renda copioso il frutto.

In attenzion di consolanti riscontri, pregandole dall'Altissimo ogni più eletta benedizione anche pel prossimo nuovo anno, ho l'onore ec.

23 Xbre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 43).

1735

1846, 27 dicembre

Il P. Marco All'Ill.mo e Rmo Mons.r D. Pio Bigli Canonico in S. Maria in Via Lata - Roma.

Il P. Marco riassume così la presente lettera nelle Memorie della Congregazione: «Lettera a Mons.r Can.co Pio Bigli a Roma, che rende grazie degl'inviati Rescritti e del suo caritatevole impegno per l'Istituto, e fa conoscere come presto potrebbe rinvigorirsi se da ogni Diocesi del Regno Lombardo-Veneto fosse mandato ad aggregarvisi anche un solo buon

Sacerdote, dovendosi pella scarsezza degli Operaj respingere con gran dolore i giovani e rinunziare le fondazioni» (AICV, b. 9, ER, vol. I, p. 120).

Ma il progetto, evidentemente dettato dallo zelo che ardeva nell'anima del Ven.le Padre, non trovò mai la sua attuazione, ed egli continuò a soffrire ...

Mons.r Ill.mo e Rmo

Quanto è mai generosa la di lei carità! Non contenta di adoperarsi per ottenere li bramati Rescritti, si degna pure di aggiungere nell'ossequiato foglio 12 corrente il conforto di tali esube. ranti espressioni, che ci hanno resi sommamente confusi. lo sento bene il dovere di rassegnarne li più fervidi rendimenti di grazie, tanto più che si è compiaciuta eziandio V.S. Ill.ma e Rma d'interporre dei buoni uffizj a vantaggio del pio Istituto e di promettere nuovo impegno per l'avvenire, ma non sò poi come dichiarare bastantemente la nostra ingenua e devota riconoscenza. Preghiamo intanto col più vivo affetto il Signore a retribuire copiosamente tanta bontà ed a donarle ben lunga serie di anni tutti ricolmi delle celesti benedizioni, onde si aumenti ognor più il ricco suo tesoro di meriti per averne sempre maggiore il premio nel Cielo.

Quì siamo al solito tra la consolazione e il travaglio, rallegrandoci di continuo la numerosa turba dei nostri giovani colle più liete speranze, e rattristandoci assai la durezza che per opera del demonio persiste sempre inflessibile in chi potrebbe promuovere il corso alla caritatevole Istituzione e coll'opera e coi pietosi sovvenimenti. Quello però che più ci pesa sul cuore è il non vedere scuotersi il sentimento negli Ecclesiastici per coadiuvare all'impresa, dal che ne viene che noi né possiamo estendere in questa Casa l'ajuto ad altri figli mancanti di educazione, né soddisfar le ricerche premurosissime di molte altre città, che pur bramerebbero ardentemente di fondar ivi la nostra Congregazione. Intanto la gioventù si fa adulta, e non c'è più tempo d'istituirla cristianamente; cresce a dismisura la piena del mal costume; le anime vanno a gran folla perdute; e la Società medesima ne soffre danni sempre più spaventosi. Deh! quanto sarebbe facile il modo di rinvigorire la povera nostra Comunità, sicché presto

potesse estendersi altrove! Basterebbe che da ciascuna Diocesi di questo Regno Lombardo-Veneto venisse ad aggregarsi anche un solo buon Sacerdote provveduto del proprio ecclesiastico Patrimonio senza obbligazione di residenza, ed allora si aprirebbero agevolmente delle altre Case, ognuna delle quali potrebbe in breve spazio di tempo moltiplicare gli alunni ed ognor più rapidamente diffondere quel particolar complesso di paterni soccorsi, che da circa mezzo secolo noi veggiam prosperati dalla divina benedizione, e che rese mai sempre copioso il frutto. Il male si è ch'io sono troppo meschino per eccitar gli Ordinarj a darsi il merito di concorrere all'incremento dell'Opera, la di cui dilatazione è pur con fausti presagj dalla S. Sede Apostolica nel Breve di fondazione benignamente promossa: ci vorrebbe una voce autorevole, ma come posso io osar d'implorarla? Rivoglierò dunque novellamente i miei gemiti alla divina bontà e starò attendendo in silentio et spe il sospirato momento della bramata risorsa. Nell'umiliare infine a V.S. Ill.ma e R.ma le ossequiose proteste di riverenza e di gratitudine anche a nome di mio fratello e della nostra Comunità, ho l'onore di segnarmi col più profondo rispetto
Venezia 27 dicembre 1846 ec.

(Da copia di mano del p. Paoli: AICV, b. 3, AD, f. 44).

1736

1846, 28 dicembre

Il P. Marco « Al Dott.r Antonio Marconi » - Venezia.

Al dottor Varaschini è successo come supplente il Marconi, il quale abita alla Giudecca, essendo incaricato di quella condotta. Poiché è troppo difficile raggiungerlo in caso di necessità, i Cavanis si vedono costretti a rinunciare alla sua perizia per scegliere un altro medico più vicino. Ma il P. Marco ne fa la comunicazione con molto tatto.

Il nuovo medico sarà il dottor Achille Desiderio.

Essendosi ristabilite sufficientemente in salute le nostre inferme all'Eremita a merito della di lei saggia e premurosa assistenza, permetta che

coll'occlusa tenue moneta le dia qualche segno della nostra riconoscenza pel disturbo sofferto di varie visite dal giorno Il del corrente, in cui terminò la cura del benemerito Sig.r D.r Varaschini.

Il nuovo anno imminente, che le desideriam felicissimo, porge un novello stimolo a sistemare nel miglior modo tutte le cose, e fra queste interessa distintamente il provvedere la doppia nostra Comunità di un medico pronto ad accorrere ad ogni urgenza. Noi ricordiamo con grato animo l'amorosa di lei prontezza nel recarsi a far visita ad ogn'invito nel tempo in cui aveva l'incarico di supplire al D.r Varaschini; ma non possiamo nemmeno dimenticare come la distanza del domicilio e la moltitudine delle cure ci abbian reso spesso difficile il farle giunger pronto l'avviso, e ci abbian quindi (senza sua colpa) fatto soffrire più volte un grave travaglio. Malgrado però la dovuta stima che noi facciamo del di lei valore nell'arte medica e della sua cordiale ed instancabile attività, non possiamo determinarci a pregarla ad assumere stabilmente la cura delle nostre due numerose Famiglie, ma abbiam dovuto pensare ad un'altra destinazione. So bene essersi ella impegnata di trasferire alle nostre parti l'abitazione, quando le venisse affidata la cura delle suddette Comunità, ma il tempo che si richiede per essere dispensato dall'attuale impegno della Giudecca, e per trovare una nuova casa, è un ostacolo che pur basta a trattenerci dal profittare della di lei graziosa disposizione, troppo facile essendo che più volte nell'intervallo ci possiam ritrovare in qualche grave imbarazzo. Attribuisca pertanto la nostra risoluzione a quel debito che ci corre di non omettere diligenza per tenere ben provveduta la doppia nostra Famiglia di pronto ajuto a ogni evento che può sorgere in qualunque ora più incomoda anche improvviso, e si assicuri che saremo sempre memori della prestata assistenza, di cui verrà forse occasione di prevalerci in qualche bisogno, e lo farem volentieri. È pregata infine di continuarci la di lei graziosa amorevolezza e di credermi con sincera stima

28 dicembre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AD, f. 36).

1846, 28 dicembre

Il P. Marco Al Rdo P. D. Isidoro Giambi Monaco Cassinese nel Monastero di S. Giovanni Evangelista - Parma

Dopo aver ringraziato della lettera affettuosissima, il Ven.le Padre passa a ricordare i motivi di consolazione e di travaglio che procedono di pari passo nella vita dell'opera: da una parte la buona riuscita dei giovani educati con i metodi pedagogici dell'Istituto; dall'altra l'abbandono in cui esso è lasciato comunemente.

Chiude con l'esempio del piemontese p. Vittorio Frigiolini.

Solo in oggi mi fu recato il preg.mo foglio di V.P.M.R. 19 9bre dec.so, e tosto in oggi rispondo. Ben mi trovo in dovere di mostrare almeno colla prontezza dei miei riscontri quanto il mio cuor sia sensibile alla cortese memoria ch'ella si compiace di conservare della mia povera Congregazione e di me, fino a scrivermi tratto tratto lettere affettuosissime. Questa cordial ricordanza mi è pur di grande conforto per farmi certo che la di lei carità religiosa sia per tenere i raccomandati al Signore ed impetrarci le necessarie celesti benedizioni che ci sostengan mai sempre nell'ardua impresa. Per soddisfare poi alla brama ch'ella mi esprime di aver notizie del pio Istituto, dirò che procedono a pari passo la consolazione e il travaglio: la consolazione nella felice riuscita dei cari allievi, e il travaglio al vederne comunemente inflessibile l'abbandono da parte di chi dovrebbe pur coadiuvare coll'opera o coi soccorsi. Si vede assai manifesta la operation del demonio che non lascia di frastornare con ogni sforzo il sentimento dei buoni dal volger l'occhio alla gioventù che perisce senza disciplina, senza custodia e senza il pascolo conveniente di educazione cristiana. Quindi non è meraviglia che languiscano ognora più gli altri beni e non prendan vigore le Comunità Religiose, mentre, finché resti dissipata e dispersa la gioventù, lungi dal coltivarsi le vocazioni al Santuario ed al Chiostro, non si fa se non che ingrossare a dismisura il torrente della odierna scostumatezza. Orazioni ci vogliono, ed assai fervorose, ut dissolvantur opera diaboli. Dei nostri

giovani per divina grazia più di 130 si son dedicati allo stato ecclesiastico, o Secolare o Regolare; ed altri moltissimi giovano alla civil Società colla lor buona ed operosa condotta. Ma quando non si semina il sentimento cristiano nella età giovanile, non si può sperare di raccogliere buon frutto. È una cosa che si può toccar colle mani, pure quasi nessuno mostra d'intenderla praticamente. Io son certissimo che se anche costì si ajutasse alla nostra foggia (in modo non ordinario paterna ed ampia) la gioventù, il loro rispettabile Monastero sarebbe assai presto rinvigorito. S'impegni dunque ad implorare il divino ajuto su questa povera Istituzione che tien le mire rivolte al pubblico bene; rilegga la lunga mia lettera Il 7bre dell'anno scorso, se tuttor la conserva, e procuri su quelle tracce di farci avere qualche conforto, assicurandosi che ne avrà un merito assai distinto presso al Signore.

Chiudo col riferirle almeno la inaspettata consolazione da noi avuta due anni fa nel veder giungere d'improvviso un buon Ecclesiastico per aggregarsi alla nostra congregazione. È questi un Sacerdote Piemontese giovane, pio, dotto, esperto nel ministero, in somma omnibus numeris absolutus. Sentita appena la vocazione nel leggere un breve ragguaglio del pio Istituto, da me fatto inserire in un giornal di Milano, vi corrispose senza ritardo con animo generoso, e seppe fare il distacco dalla patria e dalla famiglia, chiudendo forte l'orecchio alle voci della carne e del sangue. Trovandosi provveduto dell'ecclesiastico Patrimonio, ha potuto ottenere l'austriaca cittadinanza, e così ce ne possiamo valere siccome fosse un dei nostri, stando egli docile ai cenni della obbedienza sempre ilare e contentissimo con nostra somma e continua consolazione. Sarebbe questo per verità un bell'esempio da proporre alla imitazione di qualche buon Ecclesiastico Parmigiano. L'avverto però che senza il provvedimento del Patrimonio ecclesiastico da potersi esigere liberamente in Venezia, le vigenti leggi non gli accorderebbero l'austriaca cittadinanza, e quindi non gli sarebbe permesso di dedicarsi alla nostra Comunità. Ciò le serva di norma per ogni caso che potesse avvenire.

È supplicata la di lei carità a ricordarsi distintamente di me al S. Altare, mentre ne tengo particolare bisogno, ed augurandole felicissimo il nuovo anno, pieno di stima e di gratitudine ho il piacer di segnarmi ec.

28 Xbre 1846.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AD, f. 45).

1738

1846, 29 dicembre

I due fratelli Cavanis « All'Ill.mo Sig.r / Il Sig.r D.re Achille Desiderio / Socio dell'Ateneo Veneto di Venezia».

Data l'infermità del benemerito dottor Varaschini pregano il Desiderio di prenderne il posto come medico delle due comunità: maschile a S. Agnese e femminile alle Eremitte. La scelta che essi fanno è dovuta alla grande stima che hanno concepito per lui, e non ad altri motivi.

Ill.mo Sig.r Dottore

Lo stato abituale di troppo inferma salute a cui vedeasi con grande nostro rincrescimento ridotto il benemerito Sig.r D.r Varaschini che da molti anni sostiene la cura delle nostre Comunità, tenevaci da qualche tempo in doppio travaglio: e per trovarci costretti a perdere l'assistenza di un Medico per ogni titolo rispettabile e caro, e per essere a noi difficile il rintracciare e lo stabilire una idonea sostituzione tra li moltissimi Professori dell'arte salutare a noi sconosciuti. Mentre però eravamo con molta pena irresoluti ed incerti, avvenne che, pervenutaci la notizia di un miserabile infermo il qual giacea derelitto e mossi a pietà del caso compassionevole, ci siamo incoraggiati a rivoglierci nella urgenza al Medico più vicino, qual era appunto V.S., pregandola di prestare un caritatevole ajuto. La edificante prontezza con cui ella tosto si è compiaciuta di visitare l'infermo e di assumerne pietosamente la cura, eccitò nel cuor nostro una favorevole prevenzione e ci determinò a prendere tutte le altre indispensabili informazioni, le quali, riuscite appieno soddisfacenti, tolser dall'animo il grave peso di ogni penosa perplessità. Non esitiamo quindi un istante a pregarla di voler prendere la cura

degli'individui di tempo in tempo domiciliati nella Casa della nostra Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità situata nel Circondario di S. Agnese, e parimenti dell'altra nostra Comunità stabilita entro al locale dell'Eremita. Questi due Istituti sono, a dir vero, poveri e oscuri, ma confidiamo che sian per esser per ciò appunto distintamente conformi all'indole generosa della di lei carità, e che abbia ella pure ad accoglier con gradimento la giusta e piena fiducia che in lei mostriam di riporre coll'affidarle la cura di due Corporazioni le quali sono da noi riguardate con tenero paterno affetto, ed alle quali siamo sempre solleciti di procurare ogni miglior bene. Non è la scelta prodotta da una scambievole relazione che ci fosse prima fra noi, né dal favore di preventivi frapposti uffizj; ma procede schietta ed ingenua dall'intima persuasione che noi abbiam concepito dell'unirsi in V.S. tutt'i pregi di un animo religioso, di un prudente consiglio, di un nobil tratto e cortese, di una profonda dottrina e della fama che annuncia mal agevoli cure con gran valor sostenute. Nell'aver noi pertanto la grata soddisfazione di offrirle una chiara testimonianza della sincera stima che a lei professiamo, abbiamo ancora il conforto della speranza che vorrà compiacersi di accoglierla graziosamente, e di confermare e di accrescere colla prova del fatto questi nostri rispettosì ed ingenui sensi di riverenza e fiducia, coi quali ci facciamo un pregio e un dovere di protestarci Di V. S. Ill.ma

Venezia 29 dicembre 1846

Dev.mi Obblig.mi Servi li

Fratelli Cavanis Istitutori delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 3, AD, f. 46).

... È proprio una grande amarezza il cantar sempre ai sordi.

Fede e costanza:

verrà il momento in cui dissolventur opera diaboli» (Lett. 1778).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1847

Le lettere di quest'anno giunte fino a noi sono 95, senza contare le molte che il P. Marco non ci ha trasmesso e delle quali abbiamo solo qualche cenno: 13 sono indirizzate a religiosi della congregazione; una ventina trattano di argomenti vari; una decina circa sono indirizzate alle diverse autorità.

Quelle però che riflettono più a fondo lo stato d'animo del P. Marco, sono indirizzate o a benefattori per chiedere elemosine, o a taluno che chiedeva di entrare nell'istituto, oppure a ecclesiastici con lo scopo di suscitare lo zelo per la gioventù. Il numero di tutte queste supera da solo la metà della corrispondenza dell'anno. Il pensiero del P. Marco si ripete in continuità: la gioventù perisce, perché si lascia perire; perché allora gli ecclesiastici e i ricchi non avvertono l'impellente necessità di educarla cristianamente? Perché i sacerdoti non trovano il coraggio e la generosità di unirsi a lui e al fratello, che, per far da padri della gioventù bisognosa di educazione, hanno dato tutto e tutta la loro vita?

Dopo aver ricevuto la lettera apostolica di Pio IX (cf. n° 1771), il P. Marco comincia a spedirne copie nelle varie direzioni sperando che qualche sacerdote finalmente si scuota: ma invano.

E la sua penna ne esprime più volte la sofferenza interiore.

1739

1846, 2 gennaio

Il P. Marco Ad Antonio Rovigo - Primolano

Con la presente il P. Marco accoglie la figlia postulante Barbara precisandone tuttavia diritti e doveri.

Ora che dalla lettera vostra 24 Xbre decorso ho inteso con precisione ogni cosa, rispondo io pure in modo chiaro e preciso per condurre al suo termine il bramato collocamento dell'altra vostra figliuola. In primo luogo io desidero che sia essa bene informata della qualità del nostro Istituto, il qual

non è un Monastero di Religiose nelle forme canoni che istituito, ma è una pia Casa che si sostiene per cura caritatevole della nostra approvata Congregazione, e che non può pensare a ridursi in una formale Comunità se prima non vengasi provveduta di un numero sufficiente di Doti, che sempre mancano a quelle le quali di tempo in tempo si aggiungono alla Casa medesima. Di tutto vi ho già informato distintamente colla mia lettera 8 marzo 1841 scritta nella occasione di ricevere la figlia Angela; se tuttora la conservate potrete rileggerla; ma già anche senza questo io ritengo che tutta la vostra famiglia ne sia informata abbastanza, perché ogni cosa avete saputo in quella occasione. Parlando poi della somma di mille Svanziche e del corredo dei mobili che voi offrite all'ingresso di questa nuova aspirante, io credo bene che nelle vostre circostanze domestiche facciate uno sforzo; ma voi pure ben potrete conoscere che non è somma bastante a costituire una Dote, mentre se s'investisse ne verrebbe una rendita inconcludente. Faremo dunque quel che si è fatto nell'altro caso: noi ci contenteremo di ricever la figlia coll'esibito provvedimento, il quale servirà almeno a mantenerla per qualche tempo, passato il quale viverà come le altre affidata alla Provvidenza divina senza dover mai temere che per mancanza di Dote abbia ad esser da noi esclusa. Al caso poi che avesse a sortire prima di aver consummata la intera somma in ragguglio di un' Austriaca Lira per giorno, ciò che le avanzasse le sarebbe restituito; e se per contrario continuasse a fermarsi dopo di aver con tal calcolo consummate tutte le mille Svanziche portate seco, non sarebbe dall'Istituto richiesta alcun'altra somma, salvi sempre per lei quei diritti che in alcun tempo e per qualunque motivo le potessero convenire verso di alcuna persona fuori dell'Istituto, perché noi non possiamo decidere e stabilire se non per quello che spetta a noi, ma non per quello che potesse per avventura spettare ad essa e di cui fosse in libertà di disporre da se medesima. Detto ciò per ogni buona cautela, io ripeto che portando al suo ingresso quello che avete esibito, l'Istituto non avrà più mai ad insorgere verso la vostra famiglia con alcun'altra pretesa. Quanto finalmente ai mobili che portasse alla nostra Comunità, siccome sarebbe troppa molestia il tenerli sempre separati e distinti, così trovo opportuno di

prevenirvi che se mai avesse a sortire entro il primo anno di prova, gli saranno restituiti quelli che non avesse ancor consummati; e che dopo un tal anno non avrà più, anche partendo, a ricuperar cosa alcuna, ma tutto si verrà a ritenere in proprietà ed uso comune dell'Istituto.

Spiegate bene le condizioni per togliere ogni pericolo di dubbiezza e contrasto, non altro rimane se non che la buona figliuola si raccomandi nuovamente al Signore, e quando si senta chiamata al santo ritiro, ne renda le dovute grazie alla divina bontà e si affretti ad effettuare la vocazione. Stia pur certissima che sarà accolta con pienezza di cuore e che troverà ogni aiuto per santificare se stessa ed impiegarsi altresì in un'opera molto cara al Signore e di gran giovamento alle anime. Porti con se le Fedi del suo Battesimo, Cresima, buoni costumi e l'Attestazione del Medico che assicuri della sua buona complessione e salute.

Salutandovi infine con ogni affetto ecc.

1847, 2 gennaio.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 24).

1740

1847, 10 gennaio

Il P. Marco « A Mons.r Pietro Scavini Vicario Generale della Diocesi di Novara».

Con questa accalorata lettera il P. Marco prega lo Scavini di procurare alla congregazione qualche altro sacerdote generoso come il p. Vittorio Frigiolini.

Ricorda le parole stimolanti del Sommo Pontefice; l'urgenza di educare cristianamente la gioventù; i frutti che la congregazione ottiene e la scarsità dei suoi membri. Con qualche sacerdote in più, automaticamente essa potrebbe dilatarsi...

Mons.r Ill.mo e Rmo

Omissis

lo pur sarei per offrire una propizia opportunità (di acquistar grandi meriti) col supplicarla di nuovo a prendere un caritatevole impegno per indurre qualche buon Sacerdote a dedicarsi alla nostra novella Congregazione che tien le mire rivolte al pubblico bene e che dal venerato Apostolico Breve di fondazione venne coi più fausti presagj autorizzata ad estendersi dappertutto. Senta come sien piene di energia e di conforto le parole precise del S. Padre: *Ea profecto spe freti fore ut Auctore bonorum omnium Domino favente felices semper contingant exitus, atque ex hac Congregatione non modo in Venetam Urbem, quam Nostram patriam jure dicere possumus, verum in alias etiam Urbes et loca cum uberrimo animarum fructu maxima bona et commoda redundant, Congregationem ipsam Auctoritate Nostra Apostolica muniendam censuimus.*

Qual sentimento non debbono suscitare queste gravi e dolci espressioni per dar mano a promuover la santa impresa! A così valido impulso si aggiunge ancora la testimonianza del fatto.

Un'unica dilatazione dell'Istituto, che a grave stento si è potuta effettuare in una città del Polesine, offre un saggio assai consolante del gran bene che sperar si potrebbe anche altrove; poichè tanto comune ne seguì la riforma in quella gioventù poc'anzi assai dissipata, che si destò un entusiasmo e trasse molte buone famiglie a trasferire colà il lor domicilio per affidare ai nostri la cura dei loro giovani. Ma queste consolazioni molto rimangono amareggiate dal non poter mai soddisfare alle pressanti ricerche di fondazioni le quali ci vengon fatte da varie parti e dentro e fuori del Regno, ed anche fuor dei confini del vasto Impero colla offerta spontanea di ogni opportuno provvedimento, perchè mai non riesce di moltiplicar gli Operaj onde rinvigorir l'istituto e poi diffonderlo altrove.

Intanto la gioventù si fa adulta: non ci è più tempo di educarla cristianamente; le anime vanno ognor più a gran folla perdute; e la Società resta esposta a danni sempre più gravi. Possibile che nessuno mai si scuota per impedire tanta rovina, e che non abbia mai ad intendersi quanto importi il prendere assidua paterna cura dei giovani, ch'è pure il mezzo principalissimo da por in opera per far un argine a tanti mali e far sorgere la

speranza di un miglior avvenire, come concordemente si espressero li Sommi Pontefici Leone XII e Gregorio XVI nelle clementissime loro Lettere 8 marzo 1828 e 13 agosto 1831 a noi benignamente dirette e da noi rese pubbliche colle stampe per eccitare lo zelo degli Ecclesiastici ed il sentimento dei buoni a promuovere tale impresa!

Or avendo noi fatto un saggio assai consolante nel carissimo nostro P. Vittorio Frigiolini dei Sacerdoti Piemontesi, non possiam dispensarci dal rivoglier costà col più fervido affetto le nostre istanze. Sanno pur essi mostrarsi così animosi da recarsi in barbare terre a promulgar la Fede: e come dunque non vi avrà ad essere alcun fra essi che faccia cuore di abbandonare la patria per sostenere viva la Fede nel popolo dei credenti alimentando nei teneri giovanetti la sorgente del buon costume, mentre pure si sa che senza le opere la Fede è morta, ed è insufficiente a conseguir la salute? lo certamente lo spero colla zelante cooperazione di V.S. Ill.ma e Rma che vorrà interessare ancora l'impegno dell'ossequiato Rmo P. Rettore Mazzola e dello stimatissimo Direttore spirituale di codesto fioritissimo Seminario, in un oggetto di tanta gloria di Dio e di tanta salute alle anime. Sappiano codesti buoni Ecclesiastici che per pochi che vogliano dedicarsi al novello Clericale Istituto, avranno essi il merito di farne aggregare ben molti, perché ogni Città ove potesse con questo ajuto diffondersi ne somministrerebbe pur essa alcuni ad incremento sempre maggiore ed a più facile dilatazione per altre parti. Sappiano che avendo io due anni fa impiegato tre mesi per trascorrere tutto il Regno a tal fine, ho trovato a compiangere un vuoto immenso rapporto alla disciplina dei giovani ed alla educazione cristiana.

Sappiano infine che la nostra Congregazione esercita amorosamente un complesso affatto particolare di ajuti per coltivare la gioventù, e che pel corso di oltre a quarant'anni fu sempre prosperata così dalla divina benedizione, che comunemente si videro sortir gli allievi col fondo della cristiana pietà profondamente impresso nel cuore, e poi sostenere lodevolmente importanti uffizj nel Santuario e nel secolo con universale soddisfazione.

Sarebbe un abusare della di lei sofferenza se io aggiungessi nulla di più; l'oggetto parla abbastanza da se medesimo alla illuminata sua mente ed al religiosissimo di lei cuore; dirò soltanto che pel tenore delle vigenti leggi rendesi necessario che gli esteri Sacerdoti abbian l'ecclesiastico Patrimonio da poter si percepire in Venezia, altrimenti non viene ad essi accordata l'austriaca cittadinanza, e quindi la stabile aggregazione al Clericale Istituto.

Rassegno a V.S. Ill.ma e Rma gli umili miei ossequj e quelli pure del nostro carissimo P. Vittorio, il qual rende le dovute grazie della gentile sua lettera e la prega a riverire distintamente gli stimatissimi PP. Rettore e spiritual Direttore di codesto Venerando Seminario, mentre io con profondo rispetto ho l'onore di protestarmi

Venezia 10 gennajo 1847

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 5).

1741

1847, 15 gennaio

Il P. Marco ai Compilatori dell'Almanacco intitolato: Venezia e le sue Lagune.

Il P. Marco intitolò questa lettera: Breve notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità scritta dietro ricerca dei compilatori dell' Almanacco intitolato Venezia e le sue Lagune, che si stà preparando per distribuirlo al Congresso dei Dotti ch'è per unirsi nell'anno corrente in questa Città.

È uno scritto di particolare importanza, perché tratta in sintesi dei vari mezzi educativi introdotti dai due Venerabili Fratelli per formare gli allievi ad una vita morigerata e operosa, e dei frutti ottenuti nei 45 anni della loro attività educativa.

Il dotto Renato Arrigoni se ne servì per la relazione sulle Scuole di Carità Cavanis nel suo studio: Degli Istituti di educazione scolastica e morale (cf. vol. II, pp. 418, 421, 473).

L'Istituto delle Scuole di Carità fu aperto in Venezia dalli Sacerdoti Fratelli P. Anton'Angelo e P. Marcantonio Cavanis ad oggetto di prender gratuitamente paterna cura della gioventù, che abbandonata a se stessa si vede esposta a perire. Nella caritatevole impresa furono i Fondatori confortati benignamente dai Sommi Pontefici Pio VII, Leone XII, e Gregorio XVI con Lettere clementissime, e dal regnante Augusto nostro Monarca Ferdinando I, che decretò ad essi graziosamente colla Sovrana Risoluzione 14 7bre 1838 la grande Medaglia d'oro d'onor civile.

Tale Istituto dividesi in due separati Stabilimenti, l'uno pei maschj, l'altro per le donzelle. Lo Stabilimento maschile ha da varj anni ottenuta la solenne sua Fondazione che ne assicura la stabile sussistenza, essendosi eretta per sostenerlo una nuova Ecclesiastica Congregazione dalla S. Mem. di Gregorio XVI coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, la qual Cong.ne fu pure benignamente accolta e riconosciuta colla ossequiata Sovrana Risoluzione 15 ottobre 1839.

Li mezzi che si pongono in opera per formare gli allievi ad una vita morigerata e operosa consistono: 1°) nella scelta dei Precettori; 2°) nell'assiduità della cura; 3°) nella vigilanza sulla condotta; 4°) nell'impegno di veder ridotte alla pratica le religiose istruzioni; 5°) nella paterna premura di aggiungere anche straordinarj soccorsi ove l'uopo lo esiga.

La Congregazione pertanto, la qual esercita questo caritatevole ministero, è composta di Sacerdoti che per solo impulso di vocazione e di carità, e mantenendosi da se stessi fra loro uniti in perfetta vita comune, si son dedicati a coltivare la gioventù senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione, sicché manifestamente apparisce esser tale il lor sentimento da poter ognuno affidarsi che con tutta purità d'intenzione e con ogni paterno affetto si prestino a procurare nel miglior modo possibile la felice riuscita dei loro allievi; e che uno zelo sì disinteressato e sì puro sia per essere prosperato dalla divina benedizione, come lo fu realmente pel corso di anni 45 dacché si è dato principio a quest'Opera che interessa la Religione e lo Stato.

Considerandosi poi che la gioventù è assai fragile ed inesperta, troppo si riputò necessaria l'assiduità della cura, e quindi non è contenta la ecclesiastica Congregazione di ammaestrare i figliuoli nelle ore assegnate allo scolastico insegnamento, ma formando come una sola famiglia, li chiama presso di se anche nei giorni festivi tanto alla mattina quanto al dopo pranzo, occupandoli parte in religiosi esercizj e parte in piacevoli ricreazioni; non lascia trascorrere il giorno della settimanale vacanza senza tornar a vederli ad innocente diporto; aggiunge alle quotidiane e comuni istruzioni morali anche alcune altre separate e parziali; e nei casi ove occorran particolari bisogni si sforza di provvedervi con ispeciali soccorsi.

Un altro essenzial elemento delle Scuole di Carità è il praticare un'attenta sorveglianza per ben conoscere la condotta dei giovani e per tenerli difesi dalla dissipazion dello spirito e dal pericoloso commercio con dissoluti compagni. Tutti però si vogliono accompagnati da buone guide alle Scuole e ricondotti egualmente alle loro case; tutti nelle rispettive lor classi e nella loro domestica disciplina vengono con amorosa cura osservati; ed a tutti si tiene pronto e facile il mezzo di occuparsi utilmente nei giorni liberi dagli esercizj scolastici, onde non perdano il frutto della caritatevol educazione con darsi in preda alla oziosità e al disordine.

Questa sollecita vigilanza giova moltissimo a tener tranquilla e raccolta la mente dei giovanetti nell'ascoltar le salutari istruzioni, e veramente si scorge che le ritengono molto bene, ma ciò non basta; conviene che dalla mente passino al cuore e si riducano in pratica. A questo importantissimo fine si va indagando con sottigliezza l'indole varia dei giovani, lo sviluppo delle nascenti passioni, le circostanze in cui trovansi collocati, e si confortano con amorevoli ammonizioni, e si dirigono con opportuni consigli e si procura di assisterli nell'atto prossimo di ricevere li SS. Sacramenti, e si osserva come vadano praticando gli esercizj di Religione, e si dispongono per tal guisa a formare un abito buono che li sostenga per tutto il corso della lor vita.

Finalmente per compire appieno gli uffizj di una paterna premura, non si rifiuta di volger l'occhio attento alle particolari necessità per provvedervi

come si possa con opportuni sovvenimenti; ed è però che scorgendosi qualche giovane d'indole ingenua e di bel talento, si conforta con varj mezzi ed anche, occorrendo, con pietose limosine a coltivare il suo ingegno; scoprendosi qualche vocazione ecclesiastica si studia di ben dirigerla e di conduda ad effetto; e riconoscendosi in qualche alunno l'assoluta necessità di una continua assistenza, non si ricusa di assumere tratto tratto il gravoso incarico del quotidiano mantenimento; col quale ajuto si trassero non rare volte dallo stato di oscurità e di squallore dei buoni giovani, che ora rivolgono i lor talenti e l'egregie lor doti a pubblico bene sostenendo importanti uffizj nel Santuario e nel Secolo con universale soddisfazione.

Coll'uso di questi mezzi riuscì pel corso di circa cinquant'anni veder per divina grazia i discepoli affezionatissimi e docili siccome figli tener dietro alle loro guide amorose, ed al termine della loro educazion rispettiva portare impresse profondamente nel cuore le massime di un religioso tenor di vita e lo spirito di una soda ed illuminata pietà, spargendosi così un gran numero di cittadini morigerati e operosi nelle famiglie, nelle officine, nella milizia nel pubblico magistero e nei varj uffizj della civil Società, oltre i molti zelanti e laboriosi Ecclesiastici, li quali incessantemente si adoprano a sostenere e promuovere tutt'i beni.

Le Scuole che attualmente vengono esercitate sono l'Elementari e le Ginnasiali. Le prime sono in tre classi, la prima e la seconda delle quali si fanno in forma pubblica, cui furon ridotte dal governativo Decreto 11 9bre 1836 N° 33696/1524, la terza si sostiene in forma privata; e per esse vi sono dedicati tre Maestri, un Catechista ed il Direttore. Le Ginnasiali si esercitano col privilegio del pubblico e valido insegnamento in vigore della graziosa Sovrana Risoluzione 25 giugno 1839, ed hanno queste un Prefetto, un Catechista e sei Precettori.

Il complessivo numero degli scolari attualmente è di trecento, che supera alquanto quello dei giovani li quali sono concorsi nell'antecedente triennio. Molte pressanti ricerche di Fondazioni san pervenute da varie, anche lontane, Città tratte dal bisogno, ormai ridotto gravissimo, di porre un argine alla odierna scostumatezza con una buona educazion della gioventù,

e insieme ancora dalla notizia intesa dell'esito consolante delle Scuole di Carità. Una sola si è potuta con grave stento effettuare nella Città di Lendinara, ed ebbe questa tanto felice riuscita, che trasse molte buone famiglie a trasferire colà il lor domicilio per profittarne a vantaggio dei loro giovani; le altre si son dovute respingere col rifiuto, perché l'Istituto prima di estendersi abbisogna di essere rinvigorito, e si vede invece languire per essere da molto tempo troppo scarso l'impegno di chi concorra ad assisterlo o coll'opera propria o coi pietosi soccorsi, nulla potendo più dare gl'Istitutori che si son per esso spogliati delle familiari sostanze.

Chi bramasse ancor più estese e documentate notizie può vederle diffusamente descritte nel libriccino intitolato: Notizie intorno alla Fondazione della Congregazione delle Scuole di Carità il qual si vende in Venezia dal negozio Occhi presso la Torre dell'Orologio al tenue prezzo di Austr.e Lire una; ovvero abbia la bontà di recarsi nel Circondario di S. Agnese a visitar l'Istituto il quale fu pure onorato per ben due volte di visita graziosissima dall'Augusto Monarca Francesco I di gloriosa memoria, e dalle LL. MM. la Imperatrice Madre e la regnante Imperatrice d'Austria e Regina, e da S.A.I. e R. il Ser.mo Arciduca Vicerè Ranieri, e da insigni Prelati, da eccelsi Principi e da altri chiarissimi pesonaggj, lasciando tutti il conforto di mostrarne benignamente una piena soddisfazione.

SCUOLE FEMMINILI DI CARITÀ

STABILITE NEL LOCALE DELL'EREMITE IN PARROCCHIA

DE' SS. GERVASIO E PROTASIO.

Si sono istituite pur queste dalli summentovati Fratelli Cavanis ed hanno lo stesso scopo di attendere principalmente a custodire ed educare cristianamente le figlie sotto alla disciplina di abili e zelanti Maestre, che tengono luogo di madri, e le vanno eziandio istruendo nei donneschi lavori. Anche quest'Opera si sostiene affatto gratuitamente dal caritatevole impegno della surriferita Congregazione delle Scuole di Carità e da qualche tenue soccorso della pietà dei fedeli. Vi concorrono circa cento donzelle con

tal profitto che riesce di pubblica e privata soddisfazione, e si mantiene per esse una Comunità di venti individui, parte occupati nei domestici ministerj e parte dedicati alla custodia ed all' ammaestramento delle raccolte figliuole.

Venezia 15 gennajo 1847.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 6).

1742

1847, 15 gennaio

Il P. Marco Al R. P. Edoardo Procuratore dei Monaci Armeni Mechitaristi -
Roma

Preoccupato per lo smarrimento della supplica al S. Padre Pio IX spedita al cardo Castracane il 25 luglio 1846 (cf. supra, n° 1690), il P. Marco si rivolge al P. Edoardo Hurmuz ricopiandogli il testo e pregando lo di farlo pervenire a destinazione.

In realtà però la supplica in questione non era andata smarrita, ma il cardinale l'aveva solo trattenuta perché gli era sembrato che il P. Marco chiedesse qualche sovvenzione (cf. sua lett. del 17 gennaio di quest'anno: AICV, b. 32, 1847, f. 8).

Per lo spazio di cinque mesi ho dovuto soffrire una grave pena per un motivo da cui sperava ottenere un grande conforto.

Avendo avuto la bontà il R. P. Rafaele (Trenz) di portar seco nel suo viaggio di Roma una mia lettera e di presentarla all'Emo Cardo Castracane, io stava sempre nella aspettazione lietissima di un consolante riscontro. In essa lettera ci era occlusa una divotissima Supplica al Regnante Sommo Pontefice diretta a raccomandare umilmente alla paterna sua carità la mia novella Congregazione, aprendogli con riverente filial fiducia il mio cuore ed informandolo dello stato in cui si trova attualmente il povero mio Istituto.

Ma ohimè! che dopo una sospensione sì lunga ho udito con dolorosa sorpresa che il plico ne andò smarrito, e quindi non poté giungere al suo

destino. A Sua Eminenza non ho coraggio di rinnovare la istanza, tanto più che nel mese scorso non vedendo mai pervenire alcuna risposta, mi sono fatto un dovere di scrivergli domandando scusa del soverchio ardire che mi avea preso, sicché è ormai chiuso l'adito di più parlare sopra di un tale argomento. Ho pensato piuttosto di rinnovare l'ossequioso ricorso e rivogliermi con fiducia alla di lei carità. Io la supplico istantemente a valersi di quei mezzi che le sono ben noti onde pervenga con sicurezza la Supplica col libretto alle auguste mani del S. Padre.

Starò con impazienza attendendo un cenno che mi assicuri della presentazione già fatta che assai mi preme, e così dopo tanti disturbi che ha gentilmente sofferto per conto mio, dei quali le rendo ben mille grazie, compirà finalmente l'opera della sua carità rendendo mi consolato. Ho l'onore ec.

15 genn.o 1847.

P.S. - Per ogni buona cautela è pregata di assicurarsi che nel frattempo l'Em. Castracane non abbia per avventura trovato il plico ed umiliata la Supplica. Nel caso poi che occorresse di presentare il nuovo Ricorso, converrebbe che V.P. avesse la bontà di rendere avvertita Sua Eminenza di non prendersi altro pensiero sopra di un tale argomento. Questo affare insomma stà molto bene affidato alla sua prudenza, né saprei a chi meglio raccomandarlo, esigendo quei delicati riguardi che non mi potrei promettere da chi non ne ha conosciuto il corso che ha preso, e non praticasse quelle avvertenze che certamente saranno usate dalla di lei carità.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 7).

1743

1847, 15 gennaio

Il P. Marco «Al Signor Emidio Locatelli - Bergamo».

Riscontro alla lettera 12 del mese, con la quale il giovane universitario chiedeva di essere accolto nell'Istituto (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 5).

Il P. Marco incoraggia il postulante a corrispondere alla grazia della vocazione "con prontezza e con animo risoluto", e gli dà le spiegazioni richieste.

Contemporaneamente scrisse al P. Giuseppe Grassi, Guardiano dei Conventuali in Bergamo, per aver informazioni sul giovane; però non ci lasciò la minuta della lettera.

Il P. Grassi rispose il 19 dicendo che il Locatelli era entrato dapprima fra i Conventuali, poi era passato fra i Cappuccini, ma ne dovette uscire perché la loro vita era troppo austera per lui.

Ora gli pare che abbia davvero la vocazione (ibid., f. 10).

Il P. Marco gli replicò pregandolo di dar fretta al giovane a entrare nell'Istituto (ibid., annotazione in calce).

Carissimo nel Signore

Mi recò, a dir vero, assai grata sorpresa la carissima sua 12 corrente che mi fa entrare in una inaspettata corrispondenza con un giovane sconosciuto, il quale sente nel suo cuore un celeste impulso a dedicarsi alla nostra Congregazione. Il primo effetto che mi si desta nell'animo è quello di congratularmi con lei per questo religioso suo sentimento ch' ella dee riconoscere non solo come una grazia speciale della divina Bontà, ma come ancora un complesso assai prezioso di grazie le quali tutte racchiudonsi nella vocazione che amorosamente la invita a sortire dalla tempesta del Secolo, ed entrare nel beato porto di sicurezza e di pace. Dopo questo io la esorto quanto so e posso a corrispondervi con prontezza e con animo risoluto, perché ben so, anche per molta esperienza, che queste vocazioni se non si effettuino con vigore, sono dal comune nemico frastornate così che riescono inefficaci. Sarebbe dunque a mio parere ben fatto ch'ella si affrettasse a qui venire in persona, e per tal guisa facesse intanto quel che può fare al presente onde rispondere con prontezza alla ispirazione divina. È vero che prima di esortarla a venire dovrei aspettare per ogni buona cautela qualche informazione soddisfacente, ma riflettendo ch'ella se le promette ben favorevoli da persone assai rispettabili alle quali nella sua

lettera mi dirige, trovo fondamento bastante per eccitarla a mettersi presto in viaggio. Potrà al tempo stesso prendere quella piena e fondata cognizione che mal può formarsi per via di lettera.

Darò peraltro risposta a quello ch'ella desidera di sapere, cioè quale sia il provvedimento che occorra per essere accolti nella nostra Comunità. Secondo il piano delle Costituzioni dalla S. Sede approvate niente altro da verun postulante si esige riguardo alle sue familiari sostanze se non che ne deponga l'amministrazione e il pensiero finché rimanga fra noi e ne rimetta la cura e l'annuo provento a chiunque meglio gli aggrada. La nostra è una unione di Sacerdoti, li quali vivono insieme in perfetta vita comune ponendo in mano del Superiore la rendita del loro ecclesiastico Patrimonio, l'elemosine delle Messe e qualche altro soldo che per avventura avesse a ricevere, come avviene talvolta a titolo di pia offerta per sermoni, panegirici, eco Ora venendo a lei che non tiene ancora l'assegnazione del Patrimonio e molto men l'elemosine delle Messe, restringerem la corrisponsione ai termini più discreti. Abbia ella la sicurezza di costituirsi a suo tempo la rendita patrimoniale, la qual debb'essere di annue Austriache Lire trecento nette e libere da ogni aggravio; porti con se quanto basti a provvedersi di biancheria e di vestito pel corso di un anno; e poi finché arrivi la sua Ordinazione in Sacerdote corrisponda una sola Lire Austriaca per giorno alla cassa della Comunità, la quale contribuzione verrà a cessare allorché sia fondato e posto in corso il di lei ecclesiastico Patrimonio. Sarà così provveduta dell'occorrente al pari dei Sacerdoti, che tra elemosine delle Messe e rendita patrimoniale corrispondono almeno Austriache Lire 2: 30 per giorno, col solo carico sopraindicato di pensare per breve tempo alla biancheria (che da noi si usa di canape) ed al vestito. Il trattamento è onesto e sufficientissimo; la carità stà sollecita a provvedere ad ogni particolare bisogno; la Comunità vive lieta e contenta; ed io le apro non che la porta anche il cuore, poiché dichiara di sentirsi favorito del dono della vocazione divina. La sua età ormai matura mi affida che abbia già fatta la preparazion conveniente di orazioni, di consigli e di esami; venga pertanto con una lieta fiducia che qui coepit opus bonum Ipse perficiat.

Porti con se le Fedi del suo Battesimo, Cresima e buoni costumi ed Attestazione del Medico che assicuri sulla sua buona complessione e salute, non che gli scolastici Certificati; legga per suo conforto il libretto che le spedisco col mezzo di suo fratello, e procuri di spargere fra le mani di alcuni buoni Ecclesiastici quella pagella che pur vi unisco, della quale altra volta si è servito il Signore per colpir l'animo di un ottimo Sacerdote giovane piemontese, ed indudo ad aggregarsi alla nuova Congregazione, ove riesce mirabilmente. Troppo preme che presto si aumenti il numero, perché l'Istituto dalla S. Sede Apostolica coi più fausti presagj fu autorizzato a diffondersi dappertutto, e ne abbiamo molte pressanti ricerche da varie anche lontane Città, ma non si può soddisfarvi per la grande scarsezza degli Operaj; ed intanto la gioventù a gran folla perisce, mentre poi per divina grazia veggiamo crescerci intorno i giovani docili ed amorosi e di ottima aspettazione. Verrà ella, anche prima di entrare nella Comunità, ad acquistarsi un bel merito nel promuovere me il sentimento e il concorso, e si disporrà per tal modo a ricevere maggiori benedizioni per farne assai felice riuscita. Si raccomandi con gran fiducia e fervore a Maria SS.ma e faccia cuore nel corrispondere a tanta grazia.

Desideroso di conoscerla davvicino e di abbracciarla affettuosamente ho il piacere di protestarmi

Venezia 15 gennajo 1847

Suo affezionatissimo nel Signore P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 8).

1744

1847, 19 gennaio

Il P. Marco Al Sig.r Francesco Grigoletti - Trento

Riscontro alla lettera 16 genn. nella quale il Grigoletti diceva di avere spedito 200 Fiorini abusivi come elemosina all'Istituto, e di sperare di venir presto in persona a Venezia (cf. orig., AICV, b. 32, 1847, f. 7).

Il P. Marco ringrazia effusamente, assicura il mittente dell'uso che verrà subito fatto della somma e infine lo prega di portar con sé alcuni libri giacenti presso don Bernardo Fusari.

Carissimo Sig.r Francesco

Venezia 19 gennajo 1847

Doppia ed improvvisa consolazione ebbe a recarmi la carissima sua 16 del corrente, l'una riguardo a lei, e l'altra riguardo a me. Quanto a lei mi fu di grande allegrezza il vederla di un cuore così sollecito e generoso nel praticare le opere della cristiana pietà; e quanto a me dovea certo riuscirci molto gradito il ricevere un inaspettato conforto. Avrei dato il conveniente riscontro appena ricevuto in jeri il gratissimo di lei foglio, ma ho dovuto aspettare il gruppo coi duecento Fiorini abusivi, per aggiungere la relativa notizia dell'essermi pervenuto. E ben fu pronto ad arrivarci in oggi alle mani, nuovo indizio anche questo consolantissimo della pienezza del sentimento con cui me l'ha voluto inviare. Prego con ogni affetto il Signore a remunerare abbondantemente quest'opera di pietà, e noi frattanto non mancheremo di soddisfare alle ingiunteci obbligazioni. Ella desidera che sia suffragata l'anima della defonta buona consorte con qualche celebrazione di Sante Messe e colle orazioni della nostra Congregazione e della nostra gioventù, e che si abbia special memoria ancora di lei nelle comuni nostre preghiere. Or ella sappia che oggi subito si è dato principio alla celebrazione (che sarà compita fra brevi giorni) di cinquanta Messe a suffragio dell'anima a lei cara; e che fin da jeri si sono intimate orazioni nell'uno e l'altro Istituto e per essa e per lei. Tutto il soldo poi che rimette a nostra disposizione per essere impiegato in opere di pietà in suffragio della defonta consorte fu da noi ripartito tra i poveri nostri Istituti maschile e femminile e rifabbrica non ancora compita della chiesa che si va preparando con grande sforzo alla nostra Ecclesiastica Congregazione; sicché non solo così s'impiega in opere di pietà, ma in sostener e promuovere varie sorgenti assai ampie d'innumerabili beni. Si consoli per ultimo col riflettere che la stessa sua offerta fatta con tanto cuore è pur da rivogliersi con gran fiducia a

sollievo di quell'anima benedetta, essendo per essere molto cara al Signore e di merito assai distinto dinanzi a Lui.

Desidero di vederla presto in persona e di definire le cose che tuttora sono sospese, ed avrò anche così la consolazione di assicurarmi che siasi appieno ristabilita in salute. Nella occasione di sua venuta bramerei che mi facesse un piacere. Lo stimatissimo Sig.r D. Bernardo Fusari fin dal dicembre 1845 tiene un deposito di alcuni nostri libretti che arrivarono a Trento dopo la mia partenza. Servono a lui d'imbarazzo, ed a me possono abbisognare, sicché mi sarebbe caro ricuperarli col di lei mezzo. La prego dunque di farseli consegnare, riverendolo distintamente a mio nome, e di portarli seco al suo arrivo. Sperando di essere favorito dalla sua gentilezza, non altro mi resta che riverirla affettuosamente e renderle grazie anche a nome di mio fratello e protestarmi con tutta cordialità.

Suo Aff.mo Oblig.mo Amico

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 9).

1745

1847, 23 gennaio

Il P. Marco Al Rmo P. Professore Luigi Minciotti - Padova

Gli chiede di farsi mediatore presso il prof. ab. Giuseppe Onofrio Marzuttini: a) per la pubblicazione di un articolo nel Giornale dei Parrochi; b) perché venga omaggiata alla biblioteca dell'Istituto una copia del medesimo giornale.

Il p. Luigi rispose il 5 febbraio assicurando il P. Marco di aver ottenuto ambedue le cose (AICV, b. 32, 1847, f. 15).

Il 22, evidentemente dopo aver atteso invano la copia del giornale, il P. Marco scrisse di nuovo al p. Luigi ringraziandolo e avvertendolo che il giornale non gli era ancora pervenuto (cf. nota in calce alla lettera citata).

L'articolo fu pubblicato nel numero del 21 giugno.

Rmo Padre mio P .ron Col.mo

Nel prender l'animo di recarle un disturbo dovrei premetter le scuse, ma siccome si tratta di fare un bene al povero mio Istituto, così mel vieta la di lei carità cui ben so che riesce non già molesta ma sempre cara ogni opportunità che le si presenti di coadiuvare le opere buone.

Io bramerei che nel divulgatissimo Giornale dei Parrochi s'inserisse una dettagliata notizia della nostra novella Congregazione, la qual si affatica con ogni sforzo, e per divina grazia con molto e continuo frutto, nel difendere la gioventù dal contagio delle perverse massime e dei corrotti costumi, e nel formarla allo spirito della cristiana pietà. Tien essa le mire affettuosamente rivolte al pubblico bene; è autorizzata a diffondersi dappertutto; il bisogno di estendere la paterna cura sui giovani è ormai ridotto gravissimo; pure, come nemmeno ci fosse, giace nell'abbandono, e quasi mai alcuno si muove a rivogliere verso ad essa uno sguardo per aiutarla o coll'opera o coi pietosi soccorsi. Questo certamente proviene da maligna opera del demonio che si sforza per ogni guisa di fastornar l'attenzione ed il sentimento dei buoni dal confortare una caritatevole impresa sì necessaria per far qualche argine alla odierna scostumatezza sfrenata; ed a questi sforzi del comune nemico conviene opporsi con grande impegno di rendere nota una Istituzione che da circa cinquant'anni colla divina benedizione vede sortire continuamente gli allievi col fondo di una soda ed illuminata pietà altamente impressa nel cuore. Ora siccome io so che V. P. Rma tiene stretta la relazione col chiarissimo Professor Marzuttini Editore del mentovato giornale, occludo un breve ragguaglio del pio Istituto raccomandandomi istantemente perché voglia aver la bontà di pregarlo a fare che s'inserisca tra le notizie ecclesiastiche che si vanno annunciando in quel foglio, colla speranza che qualche sentimento si scuota con tale pubblicazione. La unita pagella la direi quasi miracolosa, poiché inserita altra volta in un giornal di Milano ebbe forza sì grande che mosse un giovane Sacerdote Piemontese a percorrere tutto solo, due anni fa, nel crudo inverno per impraticabili strade, il lungo spazio di oltre a duecento miglia, distaccandosi con animo generoso senza far motto ad alcuno, dalla famiglia non solamente, ma eziandio dalla patria, onde aggregarsi alla nostra

Congregazione, ove portò seco un tesoro di pietà e di dottrina, per cui riesce mirabilmente. Se non altro bene mi derivasse dalla nuova pubblicazione nel giornale di Padova che il fare acquisto di qualche abile e zelante Cooperatore, mi chiamerei ben contento, tanto più che avendo io nell'anno 1844 impiegato tre mesi nel fare un giro per tutto il Regno, con gran dolore ho veduto esservi un vuoto immenso rapporto alla disciplina dei giovani ed alla educazione cristiana, e molte pressanti ricerche di Fondazioni ci vengon fatte da varie parti senza poter soddisfarle, perché l'Istituto prima di estendersi ha bisogno di esser rinvigorito.

Io dunque sono ben certo ch'ella vorrà impiegar di buon grado per tale oggetto la graziosa sua mediazione, e fin d'ora me le professo obbligato assai. Sarebbe poi compita la grazia se procurasse d'indurre lo stimatissimo Professore summentovato a favorir gentilmente alla Biblioteca della povera nostra Congregazione (che non è in grado di procurarsela col denaro) una copia del giornale surriferito cominciando dal primo numero che si è pubblicato e proseguendo nelle successive distribuzioni, mentre vi si comprendono tanti svariati articoli interessanti che ce la renderebbero molto cara.

Tutto affido alla carità dolcissima del di lei cuore amoroso, e nella lieta fiducia di un consolante riscontro rassegnandole i più distinti ossequj di mio fratello e del nostro buon giovane Chiozzotto che se la passa discretamente, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

Venezia li 23 gennajo 1847

Di V.P. Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.o C.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, 1. 10).

1746

1847, 29 gennaio

Il P. Marco Al Sig.r Angelo Locatelli - Bergamo

Il sig. Angelo è il padre del postulante Emidio. Il P. Marco gli notifica che il figlio è giunto ieri 28 sano e salvo. Lo prega poi a far correggere le divergenze che ha constatato nei certificati da lui portati: in quello di Battesimo è chiamato Giuseppe Emidio, negli altri semplicemente Emidio.

Il giovane però entrò presto in crisi e il 14 marzo uscì dall'Istituto, e si avviò verso Bergamo per tornarsene a casa. Ma giunto a Brescia si pentì di quanto aveva fatto, e il giorno 16 scrisse con grande istanza pregando di essere accolto di nuovo in prova (cf. Mem. della Cong.ne, vol. I, p. 125). Ed ecco che cosa aggiunge il P. Marco subito sotto questa annotazione, in data 22 marzo: Non avendo avuto pazienza il giovane Locatelli di aspettar la risposta alla surriferita sua lettera 16 corrente, ci corse egli dietro immediatamente, e nel giorno medesimo dell'arrivo di questa lettera giunse egli pure alla nostra Casa. Tanto pregò e tanto pianse, che si consentì di riceverlo nuovamente, a patto però che scrivesse al proprio padre e ci facesse tranquilli coll'assicurazione del suo consenso. Fu presentato in quest'oggi il richiesto foglio, ma il postulante restò colpito da nuova confusione di mente, sicché non fu possibile fare altre prove nemmeno di un giorno, e si rimise in viaggio verso la patria.

Essendo jeri arrivato per grazia di Dio sano e salvo alla nostra Casa il di lei figlio Emidio, che mi recò la gentilissima sua dei 24 corrente, mi fo un dovere di darle pronto riscontro.

Siccome afferma il buon giovane di essere qui venuto con retto fine e per corrispondere alla vocazione divina, così venne accolto con piena cordialità, e può ben ella esser certa che sarà da noi assistito con ogni affetto paterno. Se non si risparmiano cure amorose e fatiche per educare i giovani esterni che a gran folla concorrono al pio Istituto e si riguardano come figli, molto più certamente ci debbono interessare gli alunni che con noi formano una stessa famiglia, e dichiarano di voler essere nostri Cooperatori.

Stia pur sicura che l'esame della vocazione sarà da noi praticato con iscrupolosa esattezza, troppo premendo a noi pure che quelli soltanto si iscrivano alla nostra Comunità, che vi sono da Dio chiamati. Dell'esito di

questo esame le darem notizia a suo tempo, consolandoci intanto nel vedere il candidato fornito di buone doti di pietà, di saviezza e di bell'ingegno.

Il Sig.r Diodato Spaziani, che lo accompagnò nel suo ingresso, fece anche prontamente l'esborso della convenuta dozzina per tutto l'anno, e con lui pure c'intenderemo al momento di provvederlo per l'indicato spazio di tempo, a tenor del nostro concerto, di biancheria e di vestito.

Riservandomi a scrivere sulla costituzione dell'ecclesiastico Patrimonio quando abbiassi conosciuta abbastanza la vocazione, ora mi affretto a riferirle uno sconcio che debbe togliersi nella serie delle Attestazioni prodotte. Queste debbon essere perfettamente conformi nella precisa indicazione del nome, altrimenti non si può riconoscere che appartengano alla persona che le produce.

Ora tutte le Fedi chiamano il figlio Emidio ed il Certificato battesimale lo chiama invece Giuseppe Emidio. Non convenendo dunque fra se questi vari Certificati pongono in confusione ogni cosa, sembrando appartenere a due diversi individui, l'uno dei quali potrebb'essere Giuseppe Emidio e l'altro Emidio. È quindi molto importante il rischiarare la oscurità che in tali documenti apparisce e farli concordare fra essi, la qual cosa non si può fare fuorché da lei, a cui però mi rivolgo ben prontamente perché torna inutile averli così confusi. È pregata pertanto di riconoscere se l'errore consista nella Fede del Battesimo, ed in tal caso mandarne un'altra col vero nome di Emidio, se questo fossegi stato imposto nel sacro Fonte; o se gli altri Certificati si dovessero riformare col porvi nel primo luogo la denominazione di Giuseppe.

Questa rischiarazione molto mi preme, e quindi mi raccomando con grande impegno onde stabilire i Registri e le Tabelle in buon ordine fin sui principj.

In attenzione ec.

29 gennajo 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 1113).

1847, 2 febbraio

Il P. Marco A Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca Vicerè Ranieri

Prega il principe vicerè di far pervenire all'imperatore una nuova supplica per impetrare qualche elemosina a favore della rifabbrica della chiesa di S. Agnese, e facendo riflettere che implora l'aiuto dalla sua cassa privata e non dall'Erario.

Segue la supplica all'imperatore.

Altezza Imperiale e Reale

Animato l'infrascritto umilissimo ricorrente dalla generosa bontà di V.A.I. e R. ne implora con riverente fiducia la validissima mediazione per ottenere dal clementissimo augusto nostro Monarca qualche caritatevole soccorso della privata sua Cassa onde agevolare il termine dell'intrapresa e molto inoltrata rifabbrica della diroccata chiesa di S. Agnese per affidarla alla officatura della nuova Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità.

Siccome la occlusa divotissima Supplica non è diretta ad implorare alcun suffragio erariale, così troppo preme che non sia posta in corso degli Aulici Dicasteri; ed è quindi pregata l'A.V.I. di fare in modo che S.M. la riguardi come umiliata direttmmente al paterno suo cuore, da cui certamente verrà a riceversi il sospirato conforto; che, in qualunque misura sia per concedersi, dovrà riuscire consolantissimo e di somma edificazione ai buoni li quali dalla sovrana pietà lo stanno aspettando con sicurezza; la quale giusta fiducia non può rimanere delusa.

2 febb.o 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 12).

Sacra Maestà I.R.A.

Un'assai giusta e riverente fiducia nella sovrana pietà rese ossequiosamente animosi li Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis d'implorar dalla S.C.A.M.V. colla umilissima loro Supplica 27 marzo 1844 qualche pietoso sovvenimento onde affrettare il termine del dispendioso riattamento della diroccata chiesa di S. Agnese ed affidarla alla officatura

della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità eretta dalla S. Mem. di Gregorio XVI coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, e colla ossequiata Sovrana Risoluzione 15 ottobre 1839 benignamente accolta e riconosciuta.

Nel percorrere detta Supplica un lungo giro d'informazioni venne sgraziatamente a smarrire la sua nativa semplicità e ad apparire diretta a chiedere un sussidio erariale per ridurre al definitivo suo compimento l'opera incominciata, ed ebbe quindi, quale domanda indiscreta, ad esser respinta colla Sovrana Risoluzione 27 Genn.o 1846.

Siccome però fu ben diverso il tenore di tale istanza da quello ch'ebbe ad emergere dall'intralcio complesso delle molteplici informazioni, così tuttora rimane ferma la concepita fiducia ed osano li mentovati Fratelli di rivogliersi nuovamente al paterno cuore sovrano.

Non è un sussidio erariale che abbian essi implorato, né essi furon nemmeno così indiscreti d'implorar la somma non tenue che a quel tempo rendevasi necessaria per ristabilir pienamente quel sacro tempio, ma supplicarono essi soltanto perché l'Augusta Persona della M.V. si compiacesse pietosamente di concorrer con qualche caritatevole sovvenzione ad agevolare il termine della pia e difficile impresa.

Ormai si sono in tale riattamento impiegati più di ventitremila Fiorini di Convenzione, né ci vuol molto a compirlo; ma troppo sono gl'Istitutori in bisogno di essere confortati con un grazioso sovvenimento, mentre da oltre a quarant'anni non risparmian né spese né sacrificj per coltivare la gioventù nelle Lettere e principalmente nel buon costume, servendo in questo importantissimo ministero la Religione e lo Stato senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione.

Qualunque fosse per essere la offerta caritatevole che piacesse a V.M. di accordare, sarebbe sempre consolantissima in riguardo alle auguste mani da cui verrebbe a procedere, e soddisferebbe insieme la giusta aspettazione dei buoni, li quali avendo inteso a parlare dell'umiliato Ricorso, lo ritengon come esaudito e si compiaciono sommamente nella loro ferma fiducia di

vedere la profanata chiesa ristabilita più prontamente mercè il grazioso concorso della sovrana pietà. Ec.

1847 2 febbrajo.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 12).

1748

1847, 8 febbraio

Il P. Marco «Al Rmo D. Filippo Brunati / Rettore del Seminario in Trento».

Il 5 febbraio don Brunati scriveva al P. Marco: «L'altro di ho potuto parlare, come le scriveva con altra mia, col Sig.r Dn Bonomi. E questi ebbe a rispondere di non aver ricevuto alcuno di lei scritto, che con suo rincrescimento riconosce essere andato smarrito. A risparmio di tempo per lei, mi sono quindi esibito di fargli conoscere le Costituzioni a stampa, che ebbe la bontà di favorirmi in occasione delle Feste conciliari». (AICV, b. 3, AE, f. 13).

Con la presente il P. Marco invia al Brunati la lettera per don Bonomi e gli raccomanda di trovare qualche vocazione all'istituto.

Il 20 febbraio don Francesco Bonomi rispondeva al P. Marco: « Ho letta la dolcissima replicata sua lettera che mi giunse di questi giorni da Trento assieme alle Costituzioni della sua Congregazione. Ho lette e considerate queste stesse Costituzioni colle notizie intorno alla fondazione, e tutto mi piacque assai: ma il prendere sul fatto una definitiva risoluzione non mi è sembrato cosa del tutto prudente. Quindi ripeto ciò che dissi nell'altra mia dei 12 c.: in primavera (vita et salute comite) farò un viaggio a Venezia, e allora si vedrà in persona se il suo Istituto è per me, e se io (essendo avanzato in età) posso essere giovevole all'Istituto, giacché mi sarebbe troppo rincrescevole di essere peso inutile» (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 19).

Il 28 aprile il P. Marco scrisse di nuovo a don Brunati affinché incoraggiasse il Bonomi ad affrettare la visita promessa (ibid., annotazione in calce).

Il 28 giugno don Brunati rispondeva che forse don Bonomi non si sarebbe mai deciso (ibid., f. 38). E di fatto non venne.

Sono veramente gratissimo alla di lei carità che si è compiaciuta di prendere tanto impegno per trarmi da una oscurità assai penosa e di confortarmi colla graziosa dimostrazione di sì cordiale premura per promuovere qualche aumento alla mia povera Congregazione. Ora vengo a conoscere quello che non avrei mai pensato. La mia lettera fu consegnata colle mie mani alla Posta in Verona fin dal 9bre decorso, e non potea vederne risposta perché cadde smarrita. Chi lo potea immaginare, essendo tanto vicino il paese cui l'avea io diretta? Voglio però che il demonio l'abbia da perdere, e la occludo di nuovo, pregando la di lei bontà a farla giungere al Rdo Bonomi con sicurezza. La legga e vedrà che non debb'essere inutile il comunicare all'aspirante li cenni e li sentimenti ivi espressi; poi sigillandola favorisca di fargliela pervenire alle mani. Scusi se così tosto le aggiungo un nuovo disturbo; ma siccome io so che V.S. Rma s'interessa con cuor zelante e sincero, così tengo ancora per certo che farà volentieri l'opera buona per ogni parte compita.

Mi rallegra poi sommamente tanto amorosa cordialità, perché mi porge nuovo argomento alla più ferma fiducia che non cesserà di esplorare anche in Trento, e specialmente fra la bella corona dei suoi alunni, se si manifestino vocazioni al nuovo Istituto, e di confortarle perché siano poste ad effetto. Ah! se si salvino i giovani, la riforma del costume è già fatta. Questo è un pensiero che dee colpir grandemente i buoni Ecclesiastici, mentre finora la gioventù non ha il pascolo necessario, e veramente perisce perché si lascia perire. Ella sa già che non si tratta di una Istituzione ristretta alle nostre Lagune, ma che abbiamo uno scopo ed un'autorizzazione generale, sicché si tratta di provvedere al pubblico bene. Prego intanto il Signore a remunerare copiosamente il ben che mi ha fatto e ch'è disposta di farmi, e col maggior sentimento di stima e di gratitudine ho l'onore ec.

8 febb.o 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 13).

1847, 14 febbraio

Il P. Marco Al Sig.r Luigi Belingardi - Bergamo

Dopo l'entrata nell'Istituto di Emidio Locatelli (cf. supra, n° 1746, intr.) un altro giovane bergamasco, Luigi Belingardi, cominciò a interessarsi dell'opera dei Cavanis. Scrisse quindi all'amico per averne informazioni (cf. sua lettera del 5 febb.: AICV, b. 32, 1847, f. 16). Gli rispose direttamente il P. Marco con la lettera che segue, e spiegandogli le caratteristiche principali della congregazione e le condizioni per esservi ammessi: ma ormai il P. Marco in lettere di questo tipo si ripete in continuità.

Sono tanti i quesiti da lei proposti all'amico Locatelli nella lettera 7 corrente, che né da lui tuttora inesperto si possono soddisfare, né da me per essere soverchiamente occupato. Oltrediché è da riflettere che una pienissima informazione di un novello Istituto non può mai darsi per via di lettere, ma convien prenderla direttamente in persona da chi sente la brama di dedicarvisi, altrimenti sempre verrebbero a sorgere nuovi dubbj e nuove domande, e si moltiplicherebbe senza misura il carteggio. Basta in tal caso conoscere ciò ch'è essenziale dell'Istituto, cioè il suo scopo, la forma del vivere, i requisiti occorrenti per aggregarvisi, e dopo ciò, quando veggasi che le raccolte elementari nozioni convengano coll'interno sentimento del cuore, porsi in coraggio e venire a far la sua prova. Tenga per certo che senza un animo risoluto non mai si effettua una vocazion religiosa. Ciò premesso io le occludo un breve ragguaglio della nostra Congregazione, in cui tutto si esprime quel ch'è essenziale a sapersi. In esso vedrà lo scopo del clericale Istituto eretto solennemente dalla S. M. di Gregorio XVI, ch'è di educare gratuitamente e con affetto paterno la gioventù; vedrà la forma del nostro vivere, ch'è uno stato di mezzo tra il Clero Secolare e Regolare, in cui si professano i Voti semplici li quali cessano di obbligare quando il Congregato sortisse dalla Comunità o il Superiore lo congedasse; vedrà che in esso si pratica perfetta vita comune e non vi è niente di austero, ma vi è però quel che giova a coltivar la pietà conveniente ad un Ecclesiastico e lo zelo di adoperarsi alla salute dei giovani; scorgerà infine il frutto copioso e

consolantissimo che per divina grazia sempre si coglie da quest'opera di carità, e con quali infuocate parole varj Sommi Pontefici diano fortissimi eccitamenti a dedicarsi a tale caritatevole ministero.

La lettura di questo breve ragguaglio bastò a colpire a tal segno un ottimo giovane Sacerdote della Diocesi di Novara, che senza frapporre indugio abbandonò la patria e il Regno ed entrò nella nuova Congregazione portando seco un tesoro di pietà e di dottrina e facendovi meravigliosa riuscita.

Credo però che potrà bastare tale notizia anche a lei per determinare la propria risoluzione. Tuttavia per darle ogni maggiore soddisfazione dirò ancora che il Noviziato pei Cherici secondo le nostre Costituzioni dura due anni; che il primo tempo s'impiega nell'esaminare maturamente la vocazione e nel formare lo spirito, e che poi s'intraprende lo studio quando la prudenza del Superiore, a tenor dei casi, lo giudica conveniente; che il Capitale dell'ecclesiastico Patrimonio non si ricerca dalla Comunità, cui basta solo che l'aspirante in modo cauto e legale ne sia provveduto, sicché abbia la vitalizia rendita assicurata di Fiorini cento di Convenzione netti e liberi da ogni aggravio; che alla Sacra Ordinazione si presenta il giovane quando il Superiore lo trovi bastantemente disposto; e che per essere messi alla prova occorre il provvedimento della biancheria e del vestito pel corso del primo anno, e la corrisponsione di una Lira Austriaca per giorno finché la rendita patrimoniale sia posta in corso. Delle familiari sostanze ciascun dispone come gli piace prima di fare la professione dei Voti semplici, e può ancora disporne a maggior cautela col restringere la cessione a quel solo tempo che rimanesse in Comunità; non perché uno possa aggregarsi con animo irresoluto, ma perché avendo la S. Sede Apostolica istituita questa Congregazione in istato libero, potrebbe, malgrado ogni ferma risoluzione, nascere il caso che ne avesse a sortire.

Sappia per ultimo che li Sacerdoti medesimi non ritengono un soldo né dell'elemosine delle Messe, né di qualche altro loro eventuale provento, ma insieme col Patrimonio tutto è posto a disposizione del Superiore, che se ne serve per provvedere ai bisogni della Comunità; e che il Congregato nel

solo caso di allontanarsene rientra dal giorno in cui sorte in pieno possesso della patrimoniale sua rendita e di ogni altro suo emolumento.

Or non altro mi resta se non che esortarla a raccomandarsi fervorosamente al Signore ed a corrispondere con prontezza alla grazia divina se conoscesse di essere dalla divina bontà favorito di una vocazione così preziosa.

In attenzione ec.

14 febbraio 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, t. 14).

1750

1847, 20 febbraio

I due Cavanis «A Sua Altezza I.R. il Ser.mo Principe Vicerè ».

Supplica perché i chierici della congregazione vengano esentati dal frequentare le lezioni pratiche di Catechetica e Metodica presso la Scuola Elementare Maggiore.

Il 3 maggio l'I.R. Ispettorato delle Scuole Elementari delle Province Venete rispondeva: «I chierici studenti teologia della Congregazione delle Scuole di Carità in Venezia sono dispensati dall'assistere alle lezioni di catechetica e metodica presso la R. Scuola Normale [...] Non potranno però ottenere la qualifica di maestro elementare, se non avranno sostenuto con buon risultato il relativo esame presso la regia Scuola Normale» (cf. copia: AICV, b. 35, Studio dei chierici, f. 63).

Essendosi ormai posto in attività il domestico studio di Teologia nella Casa della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità istituita dalli Sacerdoti Fratelli Cavanis, vi si trovan pure le Cattedre della Catechetica e della Metodica per ammaestrarne gli allievi e stabilirli a suo tempo Maestri delle Scuole Elementari che si sostengono in forma pubblica nel pio Istituto.

Siccome poi gl'individui di detta Congregazione hanno nelle Scuole medesime pronto e facile il mezzo di formarsi assai bene anche all'esercizio pratico dei due mentovati rami d'insegnamento, così vi sarebbe giusto

motivo a sperare che al caso di presentarsi per ottenere la Patente di Maestri, fossero per essere dispensati dall'intervenire alla I. R. Scuola Elementare Maggiore onde fare in essa la pratica imposta in tali occasioni dal vigente sovrano Regolamento agli aspiranti, che però non si trovano in egual circostanza.

Tuttavia per maggiore cautela e tranquillità implorano gli ossequiosissimi ricorrenti che V.A.I. e R. compiacciasi di accordare benignamente tal esenzione in massima ai membri della surriferita Cong.ne che si destinassero dal Superiore a sostenere le proprie Scuole; mentre per l'una parte possono addestrarsi abbastanza nell'Istituto, e per l'altra riuscirebbe di troppo grave danno e disturbo alla religiosa domestica disciplina l'inviarli a prendere queste lezioni di pratica al lontano Stabilimento della I.R. Scuola Normale.

20 febb.o 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AE, f. 15).

1847, 21 febbraio

Il P. Marco «A S.A.R. l'Infante D. Giovanni di Barbone e Breganze »

Chiede qualche aiuto per l'istituto.

Altezza Reale

Un pio Istituto che milita sotto gli augusti auspicj di S. Giuseppe Calasanzio, eroe gloriosissimo delle Spagne, e che col prender paterna cura dei giovani onde col divino ajuto formarli al cristiano costume, tende a promuovere tutt'i beni, tiene per certo un titolo specialissimo per interessare distintamente la religiosa pietà di Vra Altezza Reale.

Tale si è la Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità eretta dalla S. M. di Gregorio XVI coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, la quale gratuitamente si presta alla cristiana e civil educazione della gioventù con quel complesso non ordinario di mezzi che nell' occluso foglio sono indicati, e col soave conforto di veder prosperate mai sempre le sue fatiche dalla divina benedizione.

Il Sacerdote infrascritto, che unitamente al proprio fratello ebbe la grazia non meritata di esserne il Fondatore, colla più ossequiosa fiducia implora che l'A.V.I. degnisi di rivogliere uno sguardo pietoso a questa povera Istituzione, che ormai si trova gravemente abbattuta per molti sforzi sofferti e bisognosissima di essere alquanto rinvigorita; con che verrebbe pure ad agevolarsi la sua maggiore dilatazione, la quale da molte parti è istantemente richiesta, dacché nel Breve di Fondazione fu autorizzata benignamente a diffondersi dappertutto. Grazie ec.

21 febb.o 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 16).

1752

1847, 17 marzo

Il P. Antonio in qualità di Preposito Alla Rma Curia Patriarcale - Venezia

L'argomento di questa lettera oggi può recare una certa meraviglia, ma non era così nei tempi passati, quando alle questioni di precedenza ci si teneva, e come!

Nel nostro caso si tratta della processione solenne del Corpus Domini: in quale posto dovevano collocarsi i membri della Congregazione dei Sacerdoti Secolari delle Scuole di Carità? Dopo la erezione canonica della congregazione, 16 luglio 1838, era cosa pacifica che essi dovessero mettersi in testa al clero secolare, immediatamente dopo le comunità dei regolari. Ma nella processione del 1844 successe che, con loro rincrescimento, furono obbligati a collocarsi tra le comunità regolari, davanti ai PP. Domenicani.

L'anno seguente, in prossimità della solennità del Corpus Domini, il P. Marco si rivolse al Patriarca Cardo J. Monico pregandolo di rimettere le cose a posto come prima, considerando appunto che, secondo l'approvazione pontificia, i membri della congregazione erano sacerdoti secolari e non regolari (cf. AICV, b. 2, AC, f. 17).

Il Patriarca prese tempo per approfondire la questione, e in data 20 maggio suggerì ai Cavanis di astenersi per quest'anno dal partecipare alla processione. E così fecero. L'anno seguente 1846 furono riammessi tra il clero secolare. La soluzione però fu contestata dai Domenicani della città e diede motivo alla lettera che segue, nella quale il P. Marco ripete il concetto che, essendo la congregazione costituita di Sacerdoti Secolari, doveva essere logicamente collocata tra il clero secolare. Ecco come riassume la vicenda nelle più volte citate Memorie della Congregazione, vol. I, p. 125 alla data 17 maggio:

Essendosi dalla Rma Curia Patriarcale fatte conoscere le rimostranze dei PP. Domenicani sul posto assegnato alla nuova Congregazione nella Processione del Corpus Domini, per sentirne il nostro parere, si riflette che sembrano mal fondate.

Le nuove documentate rimostranze espresse nel recente Ricorso 9 marzo dai RR. PP. Domenicani, e dalla Rma Curia Patriarcale rimesse

all'infrascritto P. Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità, provan sibbene le grandi benemerenzze dell'Ordine illustre dei PP. Predicatori, per cui furono ad esso ben giustamente accordati amplissimi privilegj, ma non si sa intendere come possano addursi per argomento ad escludere la suddetta Cong.ne dal posto che le venne assegnato da Sua Emza Rma nella Processione solenne del Corpus Domini, come se fossero con ciò violati i diritti spettanti alla surriferita Regolare Comunità.

Il Clero è diviso in due grandi Corporazioni, l'una di Secolari l'altra di Regolari, alle quali ognuno dee unirsi nella rispettiva sua classe; sicché turberebbe l'ordine un Corpo di Ecclesiastici Secolari il quale nelle solenni comparse frammischiarsi volesse coi Regolari, ed un Regolare che volesse confondersi coi Cherici Secolari.

Queste distinte due classi si suddividono pur esse in varj altri corpi, ed ognuna di queste classi tiene un ordine stabilito a ben disporre le sue parti, il qual ordine però è circoscritto entro ai limiti del proprio ceto, e non si estende all'altra parte del Clero.

Ora dietro a queste elementari nozioni chiaramente risulta che la questione è puramente di fatto, non di diritto, sicché nel caso presente basta soltanto conoscere ed osservare qual sia il carattere della nuova Congregazione, e cessa tosto ogni dubbio e svanisce ogni ombra di violazioni di diritti.

La Congregazione delle Scuole di Carità è formata di Cherici Secolari, dunque tanto va unita al Clero Secolare, che se si frammischiasse coi Regolari, sotto agli occhj del pubblico parrebbe intrusa. Sia pur che porti nell'abito un particolar distintivo, che tenga regole proprie, che faccia Voti semplici, che viva in perfetta Comunità, che abbia e possa avere più Case; ciò peraltro non cangia l'essenzial suo carattere, poiché quello stesso Sommo Pontefice che la istituì in questa forma, e nel venerato Breve di Fondazione 21 giugno 1836 e nel Decreto 23 7bre di detto anno con cui si degnò di approvare le sue speciali Costituzioni, l'ha dichiarata ed ha voluto che fosse riconosciuta come Cong.ne di Cherici Secolari.

Non è adunque che s'istituisca disputa sui diritti, né che la nuova Cong.ne vagheggi le preminenze, da cui si professa alienissima, ma nell'unirsi al Clero Secolare non fa che congiungersi al Corpo cui appartiene; e se questo tiene una precedenza nelle pubbliche Processioni in confronto dei Regolari, la precedenza è del Corpo e non del Clericale Istituto come sua propria, ma uniformemente per essere esso pure una parte del Corpo stesso degli Ecclesiastici Secolari.

Ciò esposto in obbedienza all'ossequiato Decreto di questa Rma Curia Pat.le 16 marzo corrente N° 297, non resta all'infrascritto se non che retrocedere il comunicato Ricorso ed attendere le superiori Risoluzioni di Sua Emza Rma per uniformarvisi prontamente ...

17 marzo 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 17).

1753

1847, 22 marzo

Il P. Marco A Sua Eccellenza il Cavaliere Giacomo Mellerio Milano

Con estrema delicatezza e riconoscenza verso il generoso benefattore chiede, ma senza chiedere...

Eccellenza

Quella dolce consolazion che ho provato quando l'E.V. coll'ossequiato foglio 10 Xbre dec.so per esuberanza di carità mi ha annunciato di volere interessar la pietà del Nob. Sig.r Co. Scotti a favore del povero mio Istituto, or mi si fa maggiore, poiché li santi giorni presenti porgono un forte stimolo ad affrettare il buon esito delle concepite speranze. Cresce ognor più la urgenza di prender paterna cura dei giovani, e per noi continua inflessibile l'abbandono. L'esser situati in parte molto lontana dal centro della città fa che non mai si veda la faccia di un ricco limosiniere, e quindi dopo la morte di alcuni pii facoltosi che avean notizia e interesse per l'Istituto, sono quasi perdute comunemente fino le tracce della sua somma importanza ed utilità, che muovan l'animo a darvi ajuto. Io resto intanto col carico di grandi

angustie e fatiche, e nel tempo medesimo col cuore afflitto, perché scorgo troppo lontana la diffusione di un'Opera che pur, e qui e in Lendinara, per divina grazia riesce mirabilmente a riformare il costume, se a questa caritatevole Istituzione quasi nessun rivolge lo sguardo, e rimane tuttora ignota e dimenticata.

Quando sarà che si ponga un argine all'impetuoso torrente della odierna scostumatezza, se di continuo si va ingrossando ognor più col lasciare la briglia sciolta sul collo ai giovani? Su questo punto pur troppo i buoni piangono, ma d'ordinario senza determinarsi a concorrere in modo alcuno a sostenere almeno gli sforzi di chi con una compassione non sterile ma operosa si adopera per salvare la gioventù. Tutto così si corrompe in radice; le anime vanno a gran folla perdute; e la Società ritrova si esposta a danni e sconcerti sempre maggiori. Che bel merito adunque è quello dell'E.V. che tante volte e con tanto cuore ha sostenuto l'importantissimo ministero soccorrendolo largamente; e che procura altresì di muover altri ad imitarne il magnanimo esempio! (questo è veramente promuovere con un solo atto di carità tutt'i beni); e che col dar vigore ad un Istituto, che in modo straordinario ed affatto paterno assiste la gioventù, affretta la sua sospirata dilatazione che pronto avrebbe sempre maggiore incremento, atteso il pieno disinteresse con cui si affaticano i membri della nostra Cong.ne, li quali si mantengono da se stessi, e atteso il consolante profitto di vera e soda riforma che si scorgerebbe anche altrove, continuando il Signore, come si spera, a benedire la caritatevole impresa.

Nell'atto di pregarle dall'Altissimo in questi santi giorni le più elette benedizioni, le offro anche un mezzo per ottenerle ancor più copiose col supplicarla ad interessarsi per quest'oggetto di tanta gloria di Dio e di tanta salute alle anime, e passo ossequiosamente a segnarmi

Di V. E.

Venezia 22 marzo 1847

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca A. Mai - Bergamo; cf. copia del ch.co C.F. Mihator: AICV, b. 3, AE. f. 19).

1754

1847, 22 marzo Il P. Marco a un destinatario sconosciuto.

Questa lettera a un destinatario che non conosciamo è la prima di sette scritte in occasione delle feste pasquali per chiedere qualche soccorso a favore dell'opera.

I pensieri espressi sono gli stessi di questi anni, anzi - si può dire - di sempre; ma è pure sempre lo stesso zelo che li detta, e la stessa sofferenza che manifesta per l'abbandono in cui è lasciato l'Istituto, mentre «periscono i giovani perché si lascian perire ».

Eccellenza

Tanto io mi trovo affaticato e afflitto, che se non fosse la circostanza propizia dei santi giorni presenti, non avrei nemmeno lena da esporre il caso gravissimo ed interessare l'altrui pietà. Il lungo corso di oltre a quarant'anni mi ha fatto profondamente conoscere quanta sia la necessità di prestare ai giovani un'assidua e paterna assistenza, quale appunto da noi si presta; e quanto sia sodo e consolante il profitto che per divina misericordia se ne raccoglie ad emendazione del costume. Ma pur troppo la somma importanza di questa cura comunemente non si conosce, ed è però che tale caritatevole impresa giace nell'abbandono, ed a riserva di poche e tenui offerte mensili, nessun concorre a promuoverla e a sostenerla. Crescono intanto i figli a briglia sciolta senza che alcuno muovasi a provvederli di salutar disciplina; e mentre si va ingrossando a dismisura il torrente della odierna scostumatezza, ai buoni sembra di far assai col lamentar di continuo sulla prevaricazione della gioventù; e siccome coi soli gemiti si deplorano ma non si riparano i mali, così periscono i giovani perché si lascian perire.

Il nostro Istituto delle Scuole di Carità e la ecclesiastica Congregazione eretta per perpetuarlo han dato saggio di se, e si è sempre veduto che

quantunque vi concorrano giovani non d'altro secolo, d'altra condizion, d'altra tempra, ma di questa età medesima in cui si vogliono credere indocili e incorreggibili, pure si veggon crescere morigerati e operosi, e ormai si sa che un gran numero di tali allievi presta importanti servigj alla Religione e allo Stato. In questo Istituto il sistema di educazione è affatto speciale e paterno; la scolaresca apparisce come una sola famiglia; non si risparmiano né fatiche né spese per formar il cuore dei giovani; e tanto in Venezia quanto in Lendinara si veggono per divina grazia sortir gli allievi col fondo della cristiana pietà nel loro animo impresso profondamente. È dunque una Istituzione che se si potesse estendere darebbe grande argomento a sperare che si potesse con questo mezzo vedere sempre più estesa la necessaria riforma del corrotto costume; ma ohimè! che mentre tien essa le proprie mire cordialmente rivolte al pubblico bene, ed è già dall'Apostolico Breve di Fondazione autorizzata a diffondersi dappertutto, e da varie parti ne vennero le più pressanti ricerche, non mai le riesce di trovar mani pietose che la sostengano nei suoi sforzi, e languisce dimenticata e negletta. Per parte nostra nulla si è risparmiato onde impedire tanta rovina ai giovani, ed alla Società tanto danno: potean giovare al grand'uopo le nostre rendite, e vi si sono impiegate; potean prestare qualche ajuto gli effetti preziosi della famiglia e le domestiche suppellettili, e si è fatto ampio dono; poteano i Fondi e gli stabili familiari provveder meglio al bisogno dell'ardua impresa, ed assai di buon grado li abbiám ceduti. Le nostre forze pur esse le abbiamo esposte ad ogni carico travaglioso, ed i nostri buoni Sacerdoti faticano senza posa e si mantengono da se stessi vivendo insieme in perfetta Comunità. Or non ci resta che aggiungere, né possiam altro se non che implorare il generoso sovvenimento dei buoni, tanto più che siamo ancor aggravati da un dispendioso Stabilimento per le donzelle e dall'impegno di compiere la rifabbrica della chiesa e dal bisogno di preparare una casa capace di contenere un sufficiente numero di Operaj, mentre quella in cui siamo presentemente è una culla della novella Congregazione.

Ben conoscendo che all'E.V. non manca né il buon volere, né i mezzi, mi rivolgo pien di fiducia non ad importunarla d'istanze, ma ad esporre il mio caso, che certo parla da se abbastanza al religioso suo cuore. Consideri l'importanza somma dell'Opera, la vasta estension del suo scopo, li grandi sforzi che da noi si son fatti e li santi giorni presenti, e verrà certo un riscontro assai consolante per me, e di gran merito per l'E.V., cui ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 22 marzo 1847

Umil.mo Dev.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 18).

1755

1847, 23 marzo

Il P. Marco « Al Conte Spiridion Papadopoli» - Venezia.

Il conte è uno dei pochi benefattori attuali dell'Istituto, e il P. Marco si rivolge a lui per averne qualche soccorso.

Analoghe lettere scrive al conte Luigi Revedin, al Sig. Carlo Flantini, al sig. Angelo Comello; e poi al N.U. Marcantonio Crimani e al conte Porto. Così annota il P. Marco stesso in calce alla presente.

Quantunque sieno fortissimi e straordinarj gl'impulsi che danno alla pietà dei fedeli li santi giorni presenti, pur non è già che io aspetti (come agevolmente potrebbe credersi) di essere contemplato nell'attual distribuzion dei soccorsi, poichè, a riserva di pochi residui benefattori, ben mi assicura una lunga esperienza che il povero mio Istituto comunemente non è più conosciuto, e quel che non si conosce non si soccorre. Fra questi pochi benefattori annoverandosi per gran ventura la stimatissima sua persona, non so dispensarmi dal renderla opportunamente informata della pressoché generale dimenticanza in cui da molto tempo è caduta la nostra pia Istituzione, la quale adoperandosi gratuitamente e con frutto alla paterna cura dei giovani, è pure rivolta al pubblico bene; e tanto mi conforto colla

lieta speranza che il magnanimo di lei cuore voglia esser benignamente tanto più generoso quanto è maggiore il bisogno. Quando ella consideri, come son certo, la importanza somma dell'Opera, la vasta estension del suo scopo, l'esserci noi privati a tal fine di ogni familiare sostanza e i santi giorni presenti, ho ben motivo di attendermi un consolante riscontro; nella aspettazione del quale ho l'onore ec.

23 marzo 1847.

Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 18

1756

1847, 9 aprile

Il P. Marco A Sua Eccellenza il Co. Giacomo Mellerio Milano.

Riscontro alla lettera 4 aprile (AICV, b. 32, 1847, f. 26), con la quale il Mellerio avvertiva il P. Marco che il benefattore voleva « conservar l'anonimo ».

Il Ven.le Padre soddisfa « al dovere di grata riconoscenza ».

Eccellenza Quantunque mi sia giunto alle mani l'involto prezioso di Franchi trecento senza veruna traccia a conoscerne il pietoso benefattore, pure il mio cuore subito si è diretto a renderne le dovute grazie a V.E. da cui solo stava sperando un caritatevole conforto. Ora poi che ne sono accertato dal pregiatissimo foglio 4 corrente pervenutomi in jeri, soddisfo espressamente al dovere di grata riconoscenza, senza sapere peraltro trovar parole che bastino ad appagar il sentimento dell'animo rallegrato e commosso. Supplicano i fervidi voti che umilmente innalzo al Signore pella sempre maggiore prosperità dell'E.V. e del degnissimo amico suo, il quale si è compiaciuto di accogliere e secondare gli eccitamenti della di lei carità. Per tal guisa il pio Istituto si vada sostenendo pietosamente, finché arrivi quel giorno in cui conoscendosi che ha U/10 scopo ed un'autorizzazione generale, si scuota il sentimento dei buoni a promuoverlo e a dilatarlo, a vera e soda riforma del prevaricato costume. Il saggio che se n'ebbe finora e a Venezia ed a Lendinara, come ho già scritto altre volte a

V.E., fu a vero dire, per divina misericordia, consolantissimo. Siccome nel sostenere l'Opera pia fu distintissimo il merito della generosa di lei pietà, così speciale è anche il premio che le tiene il Signore riserbato nel Cielo, del quale io ne sento vivissima compiacenza nell'atto che, rassegnando gli umili ossequj e ringraziamenti anche di mio fratello, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto Venezia 9 aprile

1847 Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. Autografo: Biblioteca Civica A. Mai - Bergamo; cf. pure minuta autografa: AICV, b. 32, 1847, f. 26).

1847, 12 aprile

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della
Congregazione delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Il P. Marco ha accompagnato il P. Alessandro Scarella a Padova per farvi un esame presso l'università. Con questa lettera informa il fratello intorno a quanto hanno fatto e loro resta ancora da fare.

Fratello car.mo

Padova 12 ap.1e 1847

Per operare con prudenza in primis et ante omnia abbiamo messo al sicuro il pranzo, perché aspettandoci di dover camminare alla lunga in Padova, senza cordiale in corpo non si potea camminare, e tutto il nostro sforzo era vano. Ci siamo dunque recati alla locanda economica di Ca Trotti, e tutto in un momento fu in tavola, che fu proprio una grande consolazione pei poveri pellegrini. Rimessi così ben in lena abbiamo dato principio al nostro pellegrinaggio, rassegnatissimi di camminare per lungo tempo, dovendosi visitare li Professori, poi tornare da essi a subir l'esame, andarsene alla Università, alla Cancelleria, all'Ufficio del Bollo, a ricuperare i Certificati ec.

La prima visita fu alla casa del Sig.r Prof.re Menin, ed ecco il saggio del ritornello in proposito delle strade. Il Professore non c'era, e ci fu detto che forse l'avrem trovato alla Università, verso alla quale abbiam tosto rivolto i passi a merito della precauzione saggissima da noi usata di rifocillar prima a dovere le nostre forze.

Là ci siam rallegrati con una bella veduta: tanto il Prof.r Menin quanto il De Castro li abbiamo trovati insieme che stavano per partire. Mostravano difficoltà di far l'esame sul punto, attese le occupazioni che li aspettavano, ma io ho detto allora due cose che li hanno tosto espugnati: cioè a dire che anch'io ho superato una grande difficoltà col rassegnarmi a sborsare 96 Svanziche, e che d'altronde l'esame li poteva occupar poco spicciandolo in breve sulla fondata fiducia che quando da noi viene scelto un Maestro in

un'Opera fatta con tanto cuore, che si sostiene per carità, vuol dire ch'egli sia idoneo sicuramente. Si arresero a così giuste riflessioni immediatamente e tosto ammisero il candidato all'esame. Dell'esito io non ne dubito, perché ormai la parte più ardua, quale fu appunto la mia, è riuscita felicemente. Quello che ancor mi trattiene in Padova è che non posso avere il bollo sopra i Certificati, perché l'Ufficio è ormai chiuso. Il P. Alessandro stà attualmente ad trutinam, e non può scrivere; lo farà da Treviso.

Io non ho potuto trattenermi dal correre a voi col mio cuore, perché quasi anche vi sono colla persona. San certo che vi sono assai care queste due righe e ancor più caro a me fu lo scriverle. Desidero buone notizie di voi, della diletta Comunità doppia al pari delle cipolle; e del caro infermo Luigi (Grego). Orate pro me et valet.

Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BT, f. 23).

1758

1847, 15 aprile

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Vittorio Frigiolini / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia ».

È giovedì, e il P. Marco, dopo aver combinato le cose a Padova, è passato a Treviso col programma di far una capatina fino a Ceneda per un po' di propaganda dell'Istituto presso quel clero. Ma una lettera del p. Frigiolini lo richiama a Venezia, dove Francesco Grigoletti (cf. supra, n° 1744) vuole parlare con lui.

Risponde che farà di tutto per giungervi entro sabato.

Car.mo P. Vittorio

Non è già vero che sia ella l'Abate senza pensieri poiché ben tutti sanno quanto si affatichi incessantemente e di cuore; potea piuttosto sembrare che fossi io tale al presente, ma la gentile sua lettera me ne ha tolto il pericolo. Dove due giorni di amara tribolazione tutt'impiegati nel correr per Padova e

nel profondere cento e venticinque Svanziche e mezzo, in una spesa che non è già di mio gusto, venuto jeri a Treviso trotando di seguito per tre grosse ore andava consolando mi colla idea di fare una corsa a Ceneda (ormai dal Padre assentita) e soddisfar la mia brama da lungo tempo chiusa nel cuore di seminare calde parole in quel Clero numeroso e fiorito. Che colpo al cuore fu dunque il sentire dal di lei foglio che vi sarebbe premura di affrettare il ritorno per parlare col Sig.r Grigoletti! Eccomi all'improvviso le gambe rotte. Eccomi reso privo ad un istante del balsamo di conforto che avrebbe medicato la piaga di un viaggio che mi ha scottato fino alle ossa. Ma perché non dirmi almeno come il Padre la pensi? Se mi avesse egli chiamato, tutto era chiaro, ed io volentieri sarei venuto in ossequio della obbedienza. Il venir però indietro nel più bel punto senza esser chiamato se non che dal desiderio del forastiero, a dir vero mi riesce amaro, tanto più che non so capire come non possa abbastanza intendersi nei suoi dubbj col Superiore, a cui tocca scioglierli e non a me. Tuttavia per ogni cautela procurerò di esser per sabato a casa, quando il tempo però, che va intorbidandosi, lo permetta.

Godo pelle notizie del buono stato di tutti, e di qualche miglioramento del nostro infermo, che tengo vivo nel cuore benché lontano. Qui sono venuto all'ultimo filo di praticar la Ipoteca, ma intanto la cosa si è fatta a tempo. Non ho altro a dire se non che abbracciar cordialmente il fratello e tutta la diletta Comunità; mandare ogni affettuoso saluto al benemerito D. Federico, e col di lui mezzo all'altra parte del nostro gregge, e dichiararmi con tutto il cuore

Treviso 15 ap.le 1847

Tutto suo in G.C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BT, f. 21).

1759

1847, 20 aprile

Il P. Marco Alla I.R. Contabilità Centrale

Si tratta di due distinte relazioni sulla contabilità dei due Istituti, femminile e maschile, in risposta all'ordinanza della Delegazione Provinciale 2 marzo, alla quale il P. Marco avrebbe dovuto inviarle (cf. AICV, b. 3, AE, f. 22).

a)

L'Istituto femminile alle Eremitte non ha attualmente una sua contabilità, perché non ha ancora stabile sussistenza e perché si regge solo a spese dei fondatori fratelli Cavanis con l'aiuto di pii fedeli.

Il pio Istituto delle Scuole femminili di carità all'Eremitte aperto in Venezia dalli Sacerdoti Fratelli Cavanis, cui fu pure diretta la Delegatizia Ordinanza 2 marzo p.p. N° 1507/208 per averne il prospetto di stato attivo e passivo, manca tuttora di stabile fondazione per non essere provveduto di mezzi ad assicurarne la stabile sussistenza.

La urgente necessità di trarre dall'abbandono e di educare cristianamente tante periclitanti donzelle mosse l'animo dei suddetti Fratelli ad assumersi il carico di mantenere alcune pie donne prive di Dote, onde sostenessero varie caritatevoli Scuole nelle quali custodire ed ammaestrare nella pietà e nei lavori un buon numero di figliuole bisognose di educazione, le quali da circa quarant'anni si sono esercitate e si van tuttor praticando con molto buona riuscita. Al mantenimento di queste Maestre providero gl'Istitutori colle loro sostanze, e i pii fedeli con eventuali soccorsi, e così si andrà procedendo fino a che piaccia alla Provvidenza divina di somministrare risorse stabili ad un tal uopo opportune, e di fondar l'Istituto con numero sufficiente di Dotazioni.

Manca dunque presentemente il soggetto alla ordinata presentazione di stato passivo e attivo, e solamente può dirsi che il piissimo Imperatore Francesco I di gloriosa memoria benignamente compiacquesi di assegnare la sovvenzione di annui Fiorini duecento per sollevar l'Istituto dal carico dell'affitto di quel locale ove trovasi stabilito; e che dopo d'averlo con doppia visita graziosissima intimamente riconosciuto, si degnò di accoglierlo (unita mente all'altro dagli stessi Fratelli aperto pei giovani)

sotto all'augusta sua particolar protezione, e avvalorandolo colla suprema sanzione, come venne comunicato dalla C.R. Delegazione colle riverite sue lettere 17 agosto 1816 N° 12397/1339.

Venezia 20 aprile 1847.

P. Marcantonio Cavanis Istitutore.

(Da copia del ch.co G.F. Mihator: A1CV, b. 7, CG, f. 22).

b)

La Congregazione maschile delle Scuole di Carità invece è sì approvata dalla Santa Sede e dall'imperatore, ma nella parte economica va nel rango delle private famiglie, alle quali non si estende il tenore della circolare Ordinanza. E il P. Marco ne dà la dimostrazione.

Diramandosi circolarmente la Delegatizia Ordinanza 2 marzo p.p. N° 1507/208 con una modula di dettagliato bilancio di stato attivo e passivo da rassegnarsi dagli Istituti, pervenne ancor sulla fine del mese stesso alla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità istituita dalli Sacerdoti Fratelli Cavanis.

Questa Cong.ne però, quantunque solennemente approvata, non è un Istituto stabilito sui Fondi, ma è un clericale Convitto li di cui membri viventi in vita comune si mantengono da se stessi, e gratuitamente si prestano per puro impulso di vocazione e di carità ad educar nelle Lettere e principalmente nel buon costume la gioventù.

Col Fondo appunto delle spontanee contribuzioni degl'individui questa Comunità fu istituita e approvata; sicché nella parte economica v'è nel rango delle private famiglie, alle quali non si estende il tenore della circolare Ordinanza surriferita.

Queste stesse contribuzioni degli Ecclesiastici dei quali la Congregazione è composta non possono calcolarsi precisamente, poiché si aumentano coll'accrescersi il loro numero, e si diminuiscono quando alcuno per avventura se ne allontani, essendo ciascuno d'essi in libertà di sortire. Che se pure la Comunità ha qualche Fondo, questo non può riguardarsi come appartenente alla classe di stato attivo, perché si tratta o di stabili che

servendo all'abitazione ed all'esercizio delle caritatevoli Scuole non producono alcuna rendita, ovvero di Fondi di ecclesiastici Patrimoni dei Congregati, e cauzione di domestici aggravj spettanti ad una famiglia che si mantien da se stessa.

Non altro dunque si può dir di preciso se non che la suddetta Congregazione tiene ferma la massima di non richiedere alcun assegno né dall'I. R. Erario, né dalla Cassa della Comune, e di non mai ricevere anche minima retribuzione dalle famiglie li di cui figli si prendono ad educare; provveduta da se medesima e dalle familiari sostanze degl'Istitutori Fratelli, fa il maggior bene che può; e se talora venga assistita con eventuali soccorsi, estende l'ajuto ai giovani bisognosi; ma tutto è sempre a carico puramente privato e senza base di sistemata amministrazione, e senza debito di tener conto delle proprie partite.

La Provvidenza divina sostenne oramai per lo spazio di circa cinquant'anni il caritatevole ministero senza pretender niente da chichessia e senza trovarsi attualmente in alcuno sbilancio.

Quanto al tempo avvenire rimane fermo che sarà sempre (almeno in qualche grado) durevole questo importante servizio alla Religione e allo Stato, finché sussista come al presente un Corpo di volontarj che a proprie spese sian dedicati a prender cura paterna dei giovani o troppo scarsi o mancanti della domestica educazione, la qual sussistenza viene assicurata assai bene dalla ecclesiastica Istituzione col venerato Breve Apostolico 21 giugno 1836 solennemente approvata, e dall'Augusto nostro Monarca benignamente accolta e riconosciuta colla ossequiata Sovrana Risoluzione 15 ottobre 1839.

Con ciò rimane esaurita nel miglior modo possibile la superiore commissione.

Venezia 20 aprile 1847.

P. Marcantonio Cavanis Istitutore.

(Da copia del ch.co G.F. Mihator con correzioni autografe del P. Marco:

AICV,

b. 3, AE, f. 20).

1847, 22 aprile

Il P. Marco Al Sig.r D. Carlo Augustinis - Roma

Chiede che gli ottenga la rinnovazione di alcune indulgenze per l'Oratorio maggiore.

Omettiamo la supplica relativa.

Trovandomi nuovamente in bisogno di essere assistito dalla di lei carità, prendo animo di ricorrere con una lieta fiducia di essere favorito. Dai Brevi occlusi vedrà che si avvicina il termine di quel tempo per cui dalla S. M. di Gregorio XVI furono accordate all'Oratorio maggiore delle nostre Scuole maschili di Carità alcune indulgenze, le quali bramiamo che ci vengano confermate benignamente per un nuovo settennio. Presentandosi una buona opportunità per farle aver questi Brevi senza spesa di Posta, la colgo assai di buon grado e vi unisco le mie preghiere perché voglia aver la bontà d'impetrarmi la desiderata rinovazione. Siccome poi mi sembra doversi esprimere, per ogni buona cautela, la circostanza che nel corso del mentovato nuovo settennio viene a spirar l'Indulto dell'Oratorio medesimo, il qual finora suoI rinnovarsi di dieci in dieci anni, così nell'estender la supplica bramerei che V.S. Rma si attenesse alla occlusa formula, onde non avesse a sorgermi dubbio nell'avvenire che non si fosse usata la conveniente avvertenza nell'implorare la grazia. Spero che verrà giorno di poter ottenere perpetuo e stabile il predetto Oratorio, dacché le caritatevoli Scuole furono assicurate perennemente dalla Ecclesiastica Cong.ne col venerato Breve Apostolico istituita, ma nel frattempo convien dichiarare il caso con particolar precisione.

Rinovo intanto ec.

22 aprile 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, BL, f. 26).

1847, 23 aprile

Il P. Marco « Al M.R. P. Eduardo D.r Hurmuz / Procuratore dei PP. Mechitaristi / S. Giuseppe Capo le Case - Roma».

Qualche precisazione a proposito della supplica al S. P. Pio IX spedita al cardo Castracane il 25 luglio 1846 e che il P. Edoardo si è impegnato di far giungere al Papa.

L'8 maggio il P. Edoardo informava il P. Marco che il giorno prima la supplica e il libretto delle Notizie erano stati consegnati al Santo Padre (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 30). Il 30 giugno Pio IX firmava la sua lettera di incoraggiamento (cf. orig., ibid., f. 41). Noi la pubblichiamo alla data, n° 1771/a.

Molto R. P. Pron Col.mo

Sia ringraziato il Signore che pose il termine ad un travaglio che mi durò nove mesi. Dai riscontri avuti in quest'oggi dal R. P. Rafaele tengo per certo che abbia ormai V.P. ricevuta la mia lettera 15 gennaio decorso, ove si trova occlusa una replica dell'ossequioso mio foglio 25 luglio del p.op.o anno con un libretto da presentarsi umilmente a Sua Santità. Me lo presenti di grazia per un mezzo sicuro e colla maggiore sollecitudine, che mi arde il cuore pel desiderio di vederla finita. Non occorre più alcun avviso né alcun concerto coll'Emo Card. Castracane, perché ormai dopo scritta la suddetta mia lettera mi fè sapere egli stesso che il memoriale restò giacente, non perché si fosse smarrito (com'era corsa la voce) ma perché, sembrandogli che s'intendesse d'implorare con esso qualche pietoso sovvenimento, si formò un delicato riguardo sul presentarlo, ben sapendo da quanti pesi gravissimi il S. Padre trovisi caricato, e lo trattenne presso di se. Noi però non ci siamo determinati ad inviar quella supplica per ottener elemosine, ma per compiere un atto di filial fiducia ossequiosa, aprendo il cuore con umile e candida ingenuità al Supremo Padre e Pastore, e ragguagliandolo dello stato in cui si trova attualmente il nostro caritatevole ministero, per poi aspettare in rispettoso silenzio ciò che fosse per dispor il Signore.

Se a tutti quattro li precedenti Sommi Pontefici abbiamo riverentemente dato notizia dell'Istituto, troppo più ci conviene di farlo adesso che coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 si è ottenuta la Fondazione. La prego io dunque quanto so e posso ad affrettarmi un cenno che mi assicuri aver ella trovato il modo di fare la sospirata presentazione, siccome spero dalla religiosa sua carità.

In tale occasione mi avverta di quanto io debbo sborsare al R.P. Rafaele per supplire nel corrente anno al giornale L'Educatore, che coll'opera della di lei gentilezza mi viene di tempo in tempo rimesso; soggiungendo ancora la indicazione della spesa di Posta che per causa del presente carteggio intendo che non rimanga a lor carico, ma da noi debb'essere rimborsata. Stò con impazienza attendendo un lieto riscontro, e rendendole li ben dovuti ringraziamenti ec.

23 aprile 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 21).

1847, 24 aprile

Il P. Marco Al Sig.r Antonio Rovigo

Ha ricevuto la somma che il sig. Antonio si era impegnato di versare per il mantenimento della figlia Barbara entrata nell'istituto femminile.

Carissimo Sig.r Antonio

Venezia 24 aprile 1847

Avendo io ricevuto dalle vostre mani la figlia Barbara desiderosa di dedicarsi all'Istituto delle Scuole femminili di Carità all'Eremita, ove si è già collocata, dichiaro a vostra cauzione di aver ricevuto ancora la somma di Austriache Lire mille che con lettera 24 dicembre p.p. vi eravate impegnato di corrispondere per provvedere nel miglior modo per voi possibile al di lei mantenimento. Soddisfatta in tal guisa la obbligazione da voi assunta col pio Istituto, saranno anche per parte nostra adempite le condizioni proposte nella mia lettera 2 gennaio decorso intorno all'impiego di detta somma e l'assistenza della figliuola, quando, come si spera, volesse perseverare nella carriera intrapresa.

Preghiamo il Signore a degnarsi di benedire le nostre rette intenzioni, e credetemi qual mi protesto

Vostro Aff.mo nel Signore

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 20, MQ, f. 18).

1847, 28 maggio

Il P. Marco Alla Cesarea Regia Delegazion Provinciale - Venezia

a)

In risposta alla nuova ordinanza della Delegazione in data 12 maggio, il P. Marco precisa che l'istituto femminile non è ancora approvato ufficialmente; che il suo scopo è analogo a quello dell'Istituto maschile.

Nel dovere imposto alli Sacerdoti Fratelli Cavanis di far conoscere lo statuto approvato dall'Ecc.so I.R. Governo riguardo all'Istituto delle Scuole femminili di Carità all'Eremita, si risveglia ad essi nell'animo l'amarezza di non avere potuto finora per mancanza di Doti invocarne la stabile fondazione.

Era pur questa fino dall'anno 1818 proposta all'Ecc.so Gov.no, e nel susseguente anno umiliatone il Piano a S.M. nella fausta occasione di una sua visita clementissima all'Istituto, ma per mancanza di Fondo non poté ancora riuscire di conduda ad effetto.

Le massime e discipline del Piano stesso sono conformi a quelle proposte per l'Istituto maschile, siccom'eguale è lo scopo di principalmente attendere alla riforma del corrotto costume.

Tutto ivi si presta gratuitamente senza volerne né pubblica né privata retribuzione: la vita è comune; si esercitano le Scuole della Dottrina cristiana, del leggere e dei donneschi lavori, e ciascuna delle Maestre è in libertà di sortire.

La pia Istituzione fu accolta benignamente essa pure sotto agli augusti auspicj della sovrana particolar protezione, ed ebbe ancora il conforto della suprema sanzione coll'ossequiato sovrano Dispaccio 19 giugno 1819, a condizione però che le Maestre portino con se i mezzi del proprio sostentamento, li quali finora non si sono potuti ottenere, e quindi non se n'è invocata la stabile fondazione.

Continua ciò nondimeno l'Istituto a sussistere a cura dei Fondatori Fratelli che vi hanno già dedicato tutte le proprie sostanze, come vien rassegnato nell'occluso Rapporto 20 aprile p.p., che dalla I.R. Contabilità Centrale si è retrocesso per essere appartenente alle attribuzioni di questa C.R. Delegazion Provinciale.

Quando piaccia alla Provvidenza di far avere un Fondo sufficiente di Doti, allor si darà pensiero alla stabile fondazione dell'Istituto medesimo, ch'è già ormai quanto alle massime ed alle forme superiormente approvato.

28 maggio 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 21),

b)

Informazione sul piano di regolamento della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità e sulle approvazioni ottenute.

Incaricati li Sacerdoti Fratelli Cavanis colla riverita lettera 12 corr.e N° 10197, pervenuta nel giorno 20, di far conoscere il Piano del pio Istituto delle loro Scuole maschili di Carità, che si suppone approvato dall'Ecc.so I. R. Governo, hanno essi la grata soddisfazione di riferire che in modo ancor più solenne furono confortati li caritatevoli loro sforzi per educare la gioventù, poiché al grazioso favore con cui fu accolto il loro Progetto dal sullodato I. R. Governo si aggiunsero replicate clementissime approvazioni anche per parte di Sua Maestà.

Nulla è a dirsi intorno al sistema dell'insegnamento scolastico, mentre questo procede sulle norme prescritte dalli Sovrani Regolamenti; sicché tutto restringesi a far conoscere lo scopo speciale dell'Istituto, e le tracce e le massime dagl'Istitutori proposte, e da molti anni solennemente approvate.

Lo scopo è adunque di provvedere di Padri quei giovani che non li hanno o capaci o solleciti di dare ad essi la educazion conveniente, non risparmiando né fatica né spesa per coltivare i talenti e formar i cuori ad un religioso costume. Un sentimento spontaneo di compassione verso una gran turba di figli o abbandonata a se stessa o troppo mal provveduta della domestica disciplina, mosse l'animo dei mentovati Fratelli a prender cura di un così grave bisogno con vero affetto paterno; poscia si unirono dei compagni; indi bramaron di vedere assicurata la durazione perenne di questo caritatevole ministero. Allora fu che si estese un Piano per una formale Congregazione di Sacerdoti e se ne umiliò un breve cenno alle auguste mani del glorioso Monarca Francesco I nel giorno 12 dicembre 1815 in cui onorò l'Istituto di una sua visita clementissima; e si presentò con maggior dettaglio alla Maestà Sua nel giorno 23 febbraio 1819, in cui si degnò di ripeter l'onore di altra sua visita, dopo di averlo già rassegnato alla C.R. Delegazione nell'anno 1816 ed all'Ecc.so Governo nell'anno 1818 colla scorta del grazioso favore di S.E. Rma Mons.r Patriarca Milesi.

Questo Piano propone una Ecclesiastica Congregazione da istituirsi per ammaestramento ed educazione dei giovani colle norme seguenti: a) Che questa Cong.ne attenda principalmente all'oggetto che merita principale attenzione, cioè alla formazione del cuore dei proprj allievi, istruendoli pienamente nei sacri doveri di Religione addestrandoli a praticarli ed invigilando a difenderli dal pericoloso commercio con dissoluti compagni. b) Che ognuno degli Ecclesiastici Congregati porti con se i mezzi del proprio sostentamento. c) Che vivano insieme in perfetta Comunità soggetti al local Superiore ed all'Ordinario. d) Che facciano la lor opera affatto gratuitamente, senz'alcuna né pubblica né privata retribuzione e senza ricever nemmeno alcun benché tenue regalo dai genitori, li di cui figli sono raccolti in educazione. e) Che non si ricevano nella Comunità coloro che volessero ritirarvisi per amore alla propria quiete, ma solo quelli che sentissero vocazione a tale caritatevole ministero. f) Che siano liberi di sortire quando non più si trovino disposti a fermarsi nell'Istituto.

Il suddetto Piano ebbe le approvazioni seguenti: a) Con Dispaccio 18 maggio 1816 N° 17160 l'Ecc.so Governo riservandosi a prenderlo in considerazione a tempo opportuno, e commendando graziosamente lo zelo degl'Istitutori Fratelli, si compiacque di eccitarli a continuare nell' esercizio dell'utile opera loro, onde rendersi sempre più meritevoli dei superiori riguardi e della riconoscenza dei loro concittadini. b) Con Sovrano Dispaccio comunicato da questa C.R. Delegazione con lettera 17 agosto 1816, N° 12397, in cui S.M. senza impulso di preve istanze dichiara benignamente che il pio Istituto potrà esser certo della di lui particolar protezione, sempre che corrisponda, come finora, allo scopo per cui fu eretto. c) Con Governativo Dispaccio 26 7bre 1818 diretto a Mons.r Patriarca Milesi, e da esso comunicato con lettera 12 ottobre di detto anno ai ricorrenti Fratelli, in cui atteso l'incarico ricevuto da S.M. col mezzo della Ecc.sa Aulica Commissione degli Studj fino dal giorno 13 luglio 1816 di vegliare alla conservazione e progresso dell'Istituto medesimo, il sullo dato I.R. Governo, dietro le tracce dagl'Istitutori proposte, dichiara non esservi alcuna difficoltà che si formino una Comunità di Sacerdoti forniti dei mezzi

di sussistenza per attender viemeglio alla paterna, religiosa e scientifica educazione dei raccolti figliuoli. d) Colla Sovrana Risoluzione 19 giugno 1819 comunicata dalla C.R. Delegazione con lettera 21 agosto di detto anno, in cui si accorda la suprema Sanzione di S.M. ed il sovrano suo beneplacito per formar la proposta ecclesiastica Corporazione.

Dopo di tutto ciò non altro restava se non che invocare umilmente dalla S. Sede Apostolica la canonica fondazione dell'Istituto maschile, non essendo l'altro delle donzelle ancor provveduto di stabile sussistenza. Questo si è fatto da varj anni, prendendo le traccie del Regolamento pella novella Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità dalle massime e discipline surriferite, e se ne ottenne la formale istituzione solenne col venerato Breve Apostolico 21 giugno 1836, cui si aggiunse il concorde favorevole sentimento del nostro Augusto Monarca espresso nella ossequiata Sovrana Risoluzione 15 ottobre 1839.

Quantunque sia faticoso il travaglio nel tener cura di circa 300 giovani che giornalmente frequentano l'Istituto, e si riguardano come figli, li Congregati però lo sostengono lietamente, animati dal fine di adoperarsi gratuitamente in servizio della Religione non meno che dello Stato, e dal continuo frutto copioso che per divina grazia è riuscito sempre di cogliere dall'esercizio di tale caritatevole ministero.

Si rassegnano infine quelle notizie che sullo stato economico possono nel presente caso prodursi ad esaurimento della Circolare 2 marzo p.p. N° 1507, e che furono retrocesse dalla I.R. Contabilità Centrale, per esser queste (come si esprime nell'attergato 17 corr.e N° 15236) spettanti alla C.R. Delegazion Provinciale.

28 maggio 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 23).

1764

1847, 30 maggio

Il P. Antonio, in qualità di Preposito, al Card. Patriarca Jacopo Monico.

Per risolvere la questione il Patriarca si rivolse alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, la quale a sua volta gli riscrisse chiedendo informazioni sulla forma dell'abito col quale i congregati partecipavano alla processione.

Il 28 maggio il Patriarca passava la domanda al P. Preposito cioè al P. Antonio, il quale, servendosi del fratello P. Marco, dà con la presente le informazioni richieste.

Finalmente il 4 gennaio 1848 la Curia Patriarcale trasmetteva ai Cavanis il decreto della S.c.V.R. che stabiliva dover concorrere la nostra Congregazione unita al Clero Secolare nelle pubbliche Processioni, definendo la controversia insorta coi PP. Domenicani coll'accordare ad essa la precedenza in confronto di ogni Ordine Regolare. Così il P. Marco nelle citate Mem. della Cong.ne, p. 138. Come egli aveva sempre sostenuto.

Eminenza Rma

Se anche nel corrente anno resta sospeso alla Congregazione delle Scuole di Carità l'intervento nella Processione solenne del Corpus Domini, si gode però il conforto di veder disporsi dalla prudente maturità di Vra Emza Rma un termine assai tranquillo alla controversia promossa dalli Rdi PP. Domenicani.

Incaricato l'infrascritto P. Preposito a rassegnar con qual abito fosse per concorrere alla Processione suddetta la propria ecclesiastica Corporazione, non frapponesse ve l'un ritardo ad eseguire l'ordine imposto coll'ossequiato foglio 28 corr.e N° 654.

Hanno i membri di detta Cong.ne una speciale divisa assegnata loro in vigor di apostolica concessione dall'Emza Vra Rma col venerato Decreto 14 luglio 1838, la qual divisa principalmente consiste in uno Scapolar sovrapposto alla clericale Veste talare, ch'è pei Fratelli Laici alquanto più corta; e tengono poi nelle funzioni ecclesiastiche, e gli uni e gli altri, la Cotta, siccome appartenenti alla classe dei Chericci Secolari.

Con questo abito sono intervenuti negli anni addietro alla summentovata Processione solenne preceduti dalla 101' Croce e seguiti dal Superiore in

Piviale; e in questa forma sembra che debbano ritornarvi, quando non piacesse altrimenti alla superiore Autorità della Sacra Congregazione, le di cui venerate Risoluzioni saran per attendere col mezzo di Vra Emza Rma a norma della devota lor obbedienza. Ec.

30 maggio 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 24j.

1765

1847, 31 maggio

Il P. Antonio, in qualità di Preposito, Alla c.R. Delegazione Provinciale - Venezia

A proposito dell'ordine di installare i parafulmini su tutte le chiese e i campanili. Per la chiesa di S. Agnese provvederà l'Istituto; per la chiesa dell'Istituto femminile deve provvedere il Demanio.

Quantunque la riverita Ordinanza Delegatizia 21 scadente N° 15159 sia pervenuta soltanto nel giorno d'oggi, pure poiché si esige risposta entro il mese, che oggi appunto si compie, se ne dee porgere un immediato riscontro.

Rassegna pertanto l'infrascritto P. Preposito dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità in rapporto ai Parafulmini, che siccome la chiesa di S. Agnese debb'essere addetta esclusivamente al proprio Istituto, così esso prenderà cura di munirla del relativo armamento elettrico quando la dispendiosa rifabbrica sia pervenuta al suo compimento.

Avendo poi lo stesso P. Preposito un altro pio Stabilimento nel locale dell'Eremita per caritatevol educazione delle donzelle, il qual locale tiene annessa una chiesa che serve all'esercizio degli atti di Religione per le figliuole colà raccolte, dichiara per ogni buona cautela che il fabbricato medesimo non è di sua proprietà, ma ne tiene soltanto l'uso con titolo di affittanza; sicché non appartiene ad esso l'incarico di collocar ivi il detto armamento, ma sibbene al R. Demanio che lo ha sotto la propria amministrazione. Ec.

31 maggio 1847.

(Pres. nel suddetto giorno sotto al N° 11860).

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 26).

1766

1847, 1 giugno

Il P. Marco Alla Cesarea Regia Direzione Gen.le di Polizia

Il giovane Luigi Grego sta per finire il corso ginnasiale e presto deve essere consegnato a suo fratello Antonio per completarne la formazione intellettuale e morale. Il P. Marco chiede che si ottenga dall'imperatrice la continuazione delle sovvenzioni a suo favore.

Come si ricava dalla lettera 8 ottobre a don Bragato, questa lettera fu consegnata alla Direzione della Polizia il giorno 5 giugno.

Dopo il corso di dieci anni dacché l'Augusta nostra Imperatrice e Regina, onorando graziosamente di sua sovrana fiducia il pio Istituto delle Scuole di Carità, si è degnata di affidargli l'incarico di educare il povero giovane Luigi Grego, ormai si avvicina il termine di questa paterna cura imposta all'Istituto medesimo.

Vien egli a compire nel cadente anno scolastico il corso suo ginnasiale, e però manca il modo di ulteriormente ammaestrarlo, poiché l'insegnamento della Filosofia è ristretto soltanto ai Cherici alunni della Congregazione di dette Scuole di Carità.

Trovansi quindi gl'Istitutori Fratelli Cavanis in necessità di implorare che la Cesarea Regia Direzione Generale di Polizia, da cui l'han ricevuto nel giorno p.mo maggio 1837, voglia compiacersi benignamente di rassegnare a Sua Maestà la notizia del prossimo compimento di quella educazione che può prestarsi dall'Istituto, onde ottenere il permesso di consegnarlo al proprio fratello sul terminare del venturo mese di agosto, attesa la mancanza a' vivi di ambedue i genitori.

Abbisognando al fratello stesso alquanto tempo a disporre ciò che riguarda la disciplina e il progresso di detto giovane negli studj, ben vede la

saggia penetrazione della sullodata I.R. Direzione Generale che riesce di vera urgenza il prevenirlo colla maggiore sollecitudine del grave impegno che gli sovrasta; e resta quindi pregata ad aver la bontà di promuovere con premura la relativa Sovrana Risoluzione.

Se nell'accogliere il giovanetto, dieci anni fa, siccome alunno a convitto, si fecero essi fratelli un pregio e un dovere di declinare in ossequio di Sua Maestà dalla loro massima inalterabile di non volere nell'Istituto alcun ragazzo a dozzina, non trascurarono al certo veruna diligenza e fatica per coltivarlo con ogni paterna sollecitudine, da cui se ne hanno potuto coglier del frutto, non è questo (attesa la età troppo verde) ancor maturo abbastanza; ond'è che non possono dispensarsi dal raccomandarlo umilmente alla sovrana pietà, acciocché voglia degnarsi di continuare per qualche tempo le sue benefiche sovvenzioni, che al di lui buon fratello dian modo di provvederlo di quella salutar disciplina di cui tiene tuttora assai grande il bisogno. Ec.

p.mo giugno 1847.

IO 7bre - Nuovo eccitamento per affrettare il riscontro.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AE, f. 27).

1767

1847, 21 giugno

Il P. Marco « Al Rmo D. Luigi Bregato - Vienna ».

In occasione della festa di s. Luigi Gonzaga e quindi del suo onomastico, assicura don Bragato delle proprie preghiere e della propria riconoscenza.

Poi la penna e il cuore del P. Marco corrono a ricordare l'abbandono in cui è lasciato l'Istituto.

Don Bragato rispondeva il 22 luglio ringraziando e unendosi ai sentimenti del P. Marco: «Siccome somma è la stima e l'intima venerazione ch'io nutro inalterabilmente nel cuore per lei, così non posso non far gran conto della di lei preziosa benivoglienza e delle efficaci di lei preghiere. La supplico di essermi liberale anche in avvenire di così grande conforto ed ajuto; di che mi tengo certo dalla di lei multiforme ed operosa carità. Questa sua grande

carità è quella che la fa anche uscire nelle sue dolenti querele sullo stato presente della società, e soprattutto sopra la rovina pressoché universale della gioventù. Che cosa vuol ch'io le dica? Io non posso che far reco alle lamentevoli sue voci [...] (cf. orig., AICV, b. 32, 1847, f. 50).

Nel fausto giorno in cui cade la Festa dell'angelico giovane S. Luigi, del quale V.S. Rma con tanta pietà porta il nome, non posso già contentarmi d'implorar dal gran Santo le più elette grazie sopra di lei, ma sento pure il dovere di ragguagliarcela, onde non dubiti punto che o per distanza di luogo, o per lungo volger di tempo siasi scemato in me il sentimento di rispettosa riconoscenza che tengo impresso indelebilmente nel cuore. Prendo coraggio quindi d'indirizzarle quest'ossequioso mio foglio colle felicitazioni più ampie e sincere e colle più ingenuie proteste che io sono continuamente memore nel grato animo dei ricevuti favori, li quali pure colla dolce speranza mi confortano della graziosa continuazione del di lei pregiatissimo patrocinio. Questo è giorno assai memorabile anche per noi, poiché in esso nell'anno 1836 fu segnato il Breve Apostolico con cui venne benignamente eretta la nostra Ecclesiastica Congregazione con amplissima facoltà di estendersi dappertutto. Speriamo che verrà tempo nel quale questa dilatazione potrà effettuarsi; ma per ora noi non ne abbiamo se non che il desiderio deluso e il gran dolore di veder nel frattempo perire i giovani a turbe a turbe per mancanza di aiuto. L'abbandono dei giovani trae seco la decadenza del Clero, perché non vengono coltivate le vocazioni; e così vanno a languire tutte le opere buone, le quali, atteso il ristrettissimo numero degli Operai, non trovano chi le assista. Dal povero nostro Istituto sono finora sortiti 140 Ecclesiastici, e a fronte di questo l'attuale scarsezza dei Sacerdoti è sì grande, che ben molte Parrocchie son derelitte a segno di mancarvi il pascolo necessario a popolazioni composte di quattro, cinque, sei e fin diecimila anime, le quali non hanno (compreso il Parroco) se non che soli cinque, quattro, tre o due Preti impiegati nella cura. Veda se il mio cuore debba a ragione sentirsi afflitto. Sappia soltanto che quantunque le nostre povere Scuole riescano continuamente per divina grazia di molto

frutto e godano buon concetto, pure sono lasciate in un continuo abbandono, forse pensando molti che gli altri facciano, e così abbandonandosi comunemente questo gran mezzo di una soda e generale riforma del corrotto costume. Io non aggiungo istanze perché sono certissimo che, presentandosi qualche propizia occasione, il di lei cuor religioso sarà ben pronto ad accoglierla per nostro grande conforto. Rinovo piuttosto le dovute azioni di grazie pel molto bene che ci ha fatto finora; rassegnò i doveri di mio fratello; ed ho l'onore ec.

21 giugno 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 25).

1768

1847, 24 giugno

Il P. Marco Al Rdo D. Giovanni Battista Piva nel Collegio Vigiliano - Trento

Il destinatario della presente non è - come potrebbe sembrare a prima vista - un sacerdote, ma un chierico che dimostrava un certo interesse per l'istituto.

Il P. Marco, ripetendo vari concetti di altre lettere simili, parla brevemente dello scopo della congregazione e dei frutti che vi si ottengono nell'educazione della gioventù. Esorta quindi il giovane a studiar bene la propria vocazione, per poter poi risolversi con animo generoso e prontezza di volontà, e non omette di ripetere anche le parole di S. Alfonso M. de' Liguori. In fine lo invita a far il piccolo viaggio fino a Venezia per rendersi conto da vicino delle caratteristiche della nuova congregazione.

Molto Rdo Sig.re

Alla lettera da lei diretta al cugino Facchinelli 1 brama egli stesso che io ne dia riscontro in sua vece, perché spera che si possano spiegar meglio le cose col mezzo mio. Troppo importante che l'affare gravissimo della vocazione tuttora incerta sia trattato con maturità e con prontezza, assumo ben volentieri l'incarico, tanto più che so di non esserle ignoto, mentre ho

parlato insieme con lei alcun poco quando fui accolto gentilmente per ospite in codesto Collegio nello scorso dicembre.

Sento in primo luogo il vivissimo desiderio che se l'è suscitato nel cuore di venir nelle prossime vacanze scolastiche a conferire con noi, e ricordando con qual sentimento abbia da me inteso qualche notizia della nostra novella Congregazione, sempre più mi confermo nel persuadermi che si trovi ad essa inclinato. Ma se il Signore si fosse degnato di spargere il primo seme di vocazione sì bella, badi bene a fame gran conto e porvi ogni diligenza nel coltivarlo. Sa ella di che si tratta? Si tratta di entrare in un Istituto il quale tende a promuovere tutt'i beni, mentre dalla prima istituzione dei giovani d'ordinario dipende tutta la vita; si tratta di lavorare in un campo bisognosissimo di coltura, perché pur troppo comunemente è lasciato nell'abbandono; si tratta infine di dedicarsi ad un ministero a cui esortano i Sommi Pontefici anche della età nostra di applicarsi con sommo impegno, come apparisce dall'efficacissime e venerate lor lettere che ho già reso pubbliche colle stampe, e che forse saran pervenute ancora alle di lei mani, nel libretto da me lasciato costà, che porta il titolo di Notizie sulla nostra Congregazione, la quale ha uno scopo ed un'autorizzazion generale, è pressata da molte istanze per fondar nuove Case, e non può estendersi perché mancano gli Operaj. Se poi parliamo dell'esito delle nostre paterne sollecitudini, esso per grazia di Dio è così consolante, che rende quasi insensibile la fatica, vedendosi la scolaresca riuscire come una cara famiglia di figli docili, disciplinati, amorosi, che portano al termine della loro educazione impresso il fondo cristiano profondamente nel cuore. Veda pertanto se io abbia ragione nel dire che qualche indizio anche solo di una tal vocazione debba sommamente apprezzarsi. Non voglia dunque trascurare l'impulso che sente in cuore di venir presto a prender cognizione più esatta dello scopo dell'Opera, del suo frutto e della forma del nostro vivere tutto discreto e confortato dallo zelo istancabile, e dalla concordia e fratellvole carità dei componenti la nostra Ecclesiastica Congregazione. Ad eccitamento sempre maggiore di questo importantissimo esame le trasmetto la occlusa Pagella ove si dà tale idea del nuovo clericale Istituto, da scuoter

l'animo a dedicarsi, non che a riconoscerlo e a visitarlo. Certo è che un ottimo sacerdote al legger solo questo breve ragguaglio, si sentì riscaldar il cuore con tanta forza, che con prontezza intraprese il viaggio dal lontano Piemonte e si unì con noi consolando ci sommamente col gran tesoro che portò seco di pietà e di dottrina, ed egli pure trovandosi contentissimo.

L'avverto poi che in tali risoluzioni ci vuole animo generoso e prontezza di volontà, come scriveva S. Alfonso de' Liguori ad un aspirante alla Cong.ne che aveva egli fondato, dicendo: «Per carità vieni presto presto presto. Che casa, che madre, che parenti! Audi, filia, obliviscere populum tuum et domum patris tui, et concupiscet te Rex.

La esorto dunque quanto so e posso a far questo piccolo viaggio appena appena cominciano le vacanze, perché senza un animo risoluto tali vocazioni non sogliono mai andare ad effetto.

Qui fra noi troverà quello che difficilmente trovasi altrove, cioè un misto di vita regolare e di vita da Ecclesiastico Secolare, la qual mi par che combini col di lei spirito, essendo noi costituiti in istato libero, non obbligati a voti perpetui, e finché si viva in Comunità trovandosi a foggia dei Regolari con direzione del Superiore, con sante regole, ma non austere, e col merito dei santi voti che si professano semplici, sicché resta per ogni caso la libertà di sortire, ben inteso peraltro che chi vi si iscrive ha da aver conosciuta la vocazione, e tiene l'obbligo di esser fermo col divino ajuto nel corrispondervi.

Siccome in Trento le vacanze scolastiche cominciano in luglio, così mi consolo colla speranza di vederla assai presto, e le offro di buon cuore l'alloggio presso di noi. Fr. Angelo la riverisce affettuosamente e brama assai egli pure di vederla presto arrivata, dovendo andarsene fra poco al proprio paese per ordinazione del Medico a compir la cura.

24 giugno 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 28).

Il P. Marco A Sua Eccellenza il Co. Mellerio . Milano.

Fiducioso nella generosità del piissimo conte, il P. Marco lo informa di essere incorso in un grave pericolo della vita mentre si trovava per la strada.

Se io provo sempre grandissima ripugnanza nel riuscire importuno con nuove istanze a V. E. da cui ho ricevuto benignamente tanti pietosi conforti, molto più mi rincresce di farlo adesso che sono scorsi appena tre mesi dacché venni dalla di lei carità sovvenuto. Ma il caso presente è tale che questa medesima di lei pietà generosa se ne avrebbe a dolere se non osassi manifestarlo. Martedì 23 corr.e io sono incorso in un grave pericolo della vita. Camminando per istrada fui colto improvvisamente da una vertigine così forte e così insistente, che stava per perdere i sentimenti e cadere a piombo per terra, se non trovava una mano pietosa che mi prestasse un appoggio. Venuto a casa per gondola, subito mi si e fatta una emissione di sangue, ma non ne ho provato il sollievo che ne sperava, sicché sono ancora impotente ad uscire pe' fatti miei e ripigliar l'esercizio delle urgenti mie occupazioni. Furono queste appunto le quali, unite alla dolorosa angustia che porta la comune alienazione degli animi dal concorrere a sostenere gli sforzi di chi si presta alla sì necessaria educazione cristiana e disciplina dei giovani, mi costrinsero a faticare coll'arco testo soverchiamente, senza poter mai allentarlo, e mi facevano già temere qualche funesto accidente. Ora che il caso è avvenuto, non posso dissimularlo alla insigne di lei pietà. Anticipo in tale incontro le più fauste felicitazioni di tutto cuore per l'onomastico dell'E. V. che nel prossimo mese viene a cadere. Non oso aggiungere alcuna istanza, ma ben mi conforto colla certezza che il caso parli assai vivamente al religiosissimo di lei cuore, e con ossequio profondo ho l'onore ecc.

26 giugno 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 29).

1770

1847, 28 giugno

Il P. Marco Al Sig.r Francesco Bertolla Padenghe del fu Giacomo

Dichiara di aver ricevuto la somma di £ 400 austriache disposta come annua offerta all'Istituto dal defunto sig. Francesco Bertolla Padenghe.

Preg.mo Sig.re

Avendo io ricevuto in qualità di Procuratore della Ecclesiastica Cong.ne delle Scuole di Carità la somma di austriache Lire quattrocento, di cui fu annualmente beneficata la Cong.ne medesima pel corso di anni dieci dal defonto Sig.r Francesco Bertolla Padenghe col suo Testamento 10 marzo p.op.o, mi affretto a porgerne il dovuto riscontro, dichiarando soddisfatta con tal esborso la elemosina sopradetta dal giorno della morte del benefico testatore accaduta li 2 aprile decorso, fino al primo aprile del prossimo venturo anno 1848.

Rendo insieme le dovute grazie per l'usata condiscendenza di corrispondere anziché in quattro rate trimestrali di austr.e Lire 100, l'intera somma delle annue £ 400 in una sol volta a maggiore conforto dell'Istituto; e con sincera stima mi pregio di protestarmi

Venezia 28 giugno 1847 Di Lei

Dev.mo Obblig.mo P. Marcantonio

Cavanis Proc.re della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: AICV, b. 22, NP, f. 38).

1771

1847, 30 giugno

a)

Lettera Apostolica del papa Pio IX ai fratelli Cavanis: Dilectis Filiis Presbyteris Antonio Angelo et Marco Antonio Cavanis - Venetias.

Diamo la traduzione italiana del documento curata dai due Ven.li Cavanis.

PIO PP. IX

DILETTI FIGLI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Con sommo piacere abbiam ricevuto le vostre lettere piene di pietà e di ossequio colle quali, o Diletti Figli, avete voluto inviarci il libretto dato in luce a Milano nell'anno 1838 intorno alla Congregazione dei Cheric

Secolari delle Scuole di Carità da voi medesimi istituita. E siccome niente da Noi si desidera maggiormente che di vedere, specialmente in questi calamitosissimi tempi, applicarsi con gran vigor gli Ecclesiastici a procurare la educazione Cristiana e Civil della gioventù, così vogliamo che voi restiate intimamente persuasi esser da noi riguardata tale Congregazione con piena e speciale benevolenza. Proseguite pertanto, Diletti Figli, a promuover con sempre maggiore impegno un'opera così pia e così salutare, e non trascurate alcun mezzo onde si formin per tempo i giovani ad un tenore di vita del tutto virtuoso e pio. Tenete inoltre per certo che Noi con animo lieto e volonterosamente saremo per far tutto ciò che il Signore Ci darà lume a conoscere poter tornare a maggiore utilità, decoro, e splendore della suddetta Congregazione; del qual Nostro fervido sentimento a vostro favore vi mandiamo in pegno l'Apostolica Benedizione, che con ogni cordiale affetto amorevolmente impartiamo a voi, Diletti Figliuoli, ed a tutti li componenti la medesima Congregazione, ed ai suoi alunni.

Dato in Roma presso S. M. Maggiore nel giorno 30 Giugno 1847.

Nell'anno secondo del Nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

Alli Diletti Figli Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis - Venezia.

(Cf. Notizie citate).

b)

1847, 30 giugno

Il P. Marco All'I.R. Commissariato Distrettuale del Censo - Venezia

Fatto il deposito di 20 lire per avviare la perizia sulla effettiva avvenuta demolizione degli stabili, per i quali il P. Marco chiedeva il rimborso delle imposte pagate indebitamente, fu incaricato di peritare l'ing. civile Fuin, il quale constatò che le cose stavano come affermavano i Cavanis.

Con questa nuova lettera il P. Marco presenta il documento comprovante il pagamento delle competenze dell'ingegnere, chiede il rimborso delle tasse pagate in più e la restituzione dei due strumenti di acquisto depositati fino dal giugno 1844.

Ma le questioni con l'Intendenza delle Finanze non erano finite, perché essa insisteva nella sua pretesa di ottenere dai Cavanis il rimborso della somma di austriache lire 231,92 per imposte da essi non pagate sullo stabile n° 1076. Il 22 luglio infatti giungeva loro una nuova lettera datata al 13, con la quale l'Intendenza comunicava essere stato respinto il ricorso al Magistrato Camerale del primo dicembre 1845 e li diffidava al pagamento entro 15 giorni (cf. copia del P. Marco: AICV, b. 32, 1847, f. 48, in calce alla quale egli annotò che l'originale fu prodotto al governo nel ricorso del 16 agosto 1847).

Eseguito alla Cassa Provinciale della Diretta il pagamento di £ 8: 50 in giunto da questo I.R. Commissariato Distrettuale colla riverita lettera 14 cadente N° 641 a saldo di competenze dell'Ing.r Civile Fuin, se ne rassegna il relativo documento, onde abbia corso l'accordata eliminazione degl'immobili a S. Agnese venduti dal Sig.r Pietro Guidini alla Congregazione delle Scuole di Carità, li quali per errore apparivano sussistenti, ed erano demoliti, e se ne possa quindi ottenere il corrispondente compenso.

Nella citata lettera trovandosi ommessi li Ni 891 ed 895, li quali pur sono di egual natura e compresi siccome gli altri nelle prodotte istanze, ed in quell'ancora umiliata a S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè, per ogni buona cautela se ne rimarca il trascorso, onde non abbia a riuscire imperfetta la emendazione.

Siccome poi gl'Istromenti autentici 20 8bre 1838 dell'acquisto Guidini, e primo dicembre di detto anno con cui il P. Anton'Angelo Cavanis Preposito della summentovata Congregazione ne fece compera dal Guidini, furono consegnati a questo I.R. Commissariato per base degli esami opportuni, così ora che l'affar si è compiuto, se ne richiede la conveniente restituzione.

Venezia 30 giugno 1847

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo in carta bollata da 30 cent.mi: AICV, b. 32. 1847. f. 40).

1847, 3 luglio

Il P. Marco All'Inclita Congregazione Municipale - Venezia

In risposta alla richiesta del 26 giugno, il P. Marco comunica per l'Almanacco Reale 1848 le variazioni avvenute nell'Istituto e nelle Scuole di Carità.

Per poter indicare con esattezza le variazioni che si dovessero fare nell'Almanacco Reale del prossimo venturo anno 1848 riguardo il pio Istituto delle Scuole maschili di Carità fondato dalli Sacerdoti Fratelli Cavanis, converrebbe prima osservare se in quello del corrente anno si fossero fatte le correzioni dagl'Istitutori indicate nel loro dettagliato rapporto a quest'inclita Congregazione Municipale 12 agosto 1846.

Ma poiché non si è stampato in Venezia e non è pervenuto alle loro mani, è necessario per ogni buona cautela ripetere tutto ciò che nel rapporto medesimo fu indicato con aggiungervi poi quelle variazioni di nomi che attualmente occorre rimarcare.

Tale Istituto pertanto nell'Almanacco si nomina in tre diverse categorie, in ciascuna delle quali dee correggersi qualche cosa siccome segue.

§ 1° Corporazioni Religiose

Vi si comprende la nuova Congregazione dei Cherici Secolari, ma vi manca la indicazione della sua specifica qualità. Dovrà dunque nominarsi così: Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole maschili di Carità.

§ 2° Ginnasj

È mal espressa la denominazione del Ginnasio dell'Istituto chiamandolo: Ginnasio annesso alle Scuole di Carità, quasi fosse un'aggiunta estranea all'Istituto medesimo. La sua intitolazione invece debb'essere la seguente: Ginnasio della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, poiché ad essa intrinsecamente appartiene, ed a suo carico è sostenuto gratuitamente.

Li nomi poi degli attuali Professori sono i seguenti:

P. Marcantonio Cavanis Prefetto

P. Pietro Maderò Catechista
P. Sebastiano Casara Prof. di Umanità
P. Giuseppe Da Col idem
P. Giuseppe Rovigo Prof. di Grammatica
Nob. D. Federico Bonlini idem
P. Alessandro Scarella idem
D. Giovanni Crespan supplente

Per non esporsi poi a ripetere inutilmente le correzioni medesime in ciascun anno, sul dubbio che si fossero trascurate, ben vede la sullo data Congregazione Municipale che renderebbesi necessario di far avere all'Istituto una copia di ogni nuovo Almanacco, sulle cui tracce poter fare gli opportuni confronti all'avvicinarsi del nuovo anno.

Venezia 3 luglio 1847

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del chierico Gian Francesco Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 30).

1773

1847, 3 luglio

Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

Ringrazia il conte per la prontezza e generosità con cui ha risposto alla sua ultima lettera. In tal modo egli va aumentando il tesoro ricco dei meriti.

Eccellenza

Riuscì veramente di sommo conforto e la prontezza e la generosità del soccorso che l'E.V. ebbe la carità d'inviarmi coll'ossequiato suo foglio 30 giugno decorso. Quindi può assicurarsi che venne accolto col sentimento della nostra più viva riconoscenza e che non cessiamo d'implorarle con caldo affetto ogni più eletta benedizione dal divino Retributore. Questo nuovo caritatevole ajuto io non avrei certamente osato di chiederlo così presto, se non fosse accaduto il noto emergente, e se non avessi conosciuto per lunga prova che qui era vano sperarlo, insistendo ancora il demonio a tener le menti offuscate sicché non veggan l'urgenza di provvedere alla

gioventù; a segno che nemmeno al divulgarsi la notizia dell'improvviso pericolo da me incorso di crollar sotto al peso, nessun si mosse a regalare un centesimo. lo supplico l'E.V. ad assicurarsi che tengo altamente impressi nel grato animo li generosi conforti che si è degnata finora di compartirmi, e che sono alienissimo dall'abusar della singolar di lei bontà col riuscirle soverchiamente importuno. Godo frattanto al vedere come si aumenti di tratto in tratto il tesoro ricco dei meriti anche per questa causa; ed adoro le ammirabili traccie della Provvidenza divina, che permettendo pei suoi altissimi fini tanto abbandono di chi prendere ne dovrebbe un maggior interesse, sostiene pietosamente la santa impresa con ajuti inaspettati e lontani. Passerà anche questa tribolazione di veder tanto alieno l'animo dei vicini a confortar l'Istituto; cadranno a vuoto una volta gli sforzi del comune nemico; e dopo tante dure strettezze per cui soglion passare le pie Fondazioni, spero che verrà a scuotersi il sentimento di promuoverne il corso.

Rimarrà intanto in perpetua benedizione presso di noi l'ossequiato nome dell'E.V. che ci sostenne in tante occasioni con isplendi da ed istancabile carità; e nell'atto di rassegnarle le divote proteste della nostra ossequiosa riconoscenza ho l'onor di segnarmi con profondo rispetto

Venezia 3 luglio 1847

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai - Bergamo; fotocopia: AICV, b. 5jP, fase. 1; cf. pure minuta: b. 3, AE, f. 37).

1774

847, 5 luglio

Il P. Marco « A Sua Eccellenza il Sig.r Cavaliere Leonardo Gradenigo - Venezia».

Il P. Marco riassume così lo scopo della presente: «Lettera al N.U. Leonardo Gradenigo per praticare Ipoteca a cauzione del Legato Pesaro» (cf. Mem. della Congregazione, vol. I, pp. 128s alla data: AICV, b. 9, BR).

È impossibile non provar ammirazione per l'abilità e la prudenza di questo scritto del Ven.le Padre, dato specialmente l'argomento spinoso che tratta.

Il Gradenigo rispose alla presente il 27 chiedendo il documento col quale era stato posto in corso il pio legato lasciato dal n.u. Pietro Pesaro a favore dell'Opera Cavanis, cf. vol. II di quest'opera, p. 614, n° 370, introduzione.

Eccellenza

Un sentimento di giusta delicatezza non può temer di non essere bene accolto ed anche secondato, ove occorra, dall'animo nobile e religioso dell'E. V. e della ossequita di lei famiglia.

Quindi è che con piena fiducia mi incoraggisco anche a nome di mio fratello a pregarla di compiacersi a concorrer volonterosamente onde si soddisfi a un dovere. Ed è pur certa e chiarissima la obbligazione di chi amministra le altrui sostanze di provvedere alle convenienti cauzioni per tutelare in ogni tempo i diritti; nel qual caso ci troviamo appunto noi stessi riguardo all'annua elemosina disposta pietosamente (sono già vent'anni) dall'ora fu Cav.re Pietro Pesaro a favore del povero nostro Istituto delle Scuole di Carità, e che si riscuote da codesta nob. famiglia, siccome erede del Cav.re medesimo.

Per assicurare nell'avvenir sempre incerto li crediti e i titoli rispettivi è comun la cautela di fare una legale Ipoteca sopra di un fondo corrispondente, e la legge avvalora questa prudente avvertenza. Sarebbe dunque per noi una ommissione colpevole se trascurassimo quel che c'impone il dovere a garantir l'interesse della nostra pia Istituzione.

È vero che dal Sig.r Avvocato Fabrizi, interposto da noi per combinare tal necessaria assicurazione, ci fu riferito che l'Eccellenze Vostre nella supposizione che il beneficio sia personale, anziché dell'Opera pia, non ne veggono interessata la nostra delicatezza; ma questa supposizione, per poco

che si rifletta, incontanente svanisce. La elemosina infatti fu messa in corso con lettera del Cavaliere al suo Agente 30 aprile 1828 a sostenimento di detta pia Istituzione, per cui appunto erasi da noi espressamente implorata, e sancita in forma solenne colla continuazione ordinata nel Testamento dell'elemosina in corso.

Quindi è che siccome mancherebbe per parte nostra ogni titolo ed obbligazione per parte loro, se l'Opera pia fosse venuta sgraziatamente a perire, così pur chiaramente apparisce che l'Istituto tiene il diritto di percepire l'accordato soccorso finché sussista.

Con queste giustissime riflessioni avvalorate ancora da una scrittura che noi abbiamo a nostro favore di un accreditato forense, ci facciamo a ripetere tal cauzione usando i termini di rispetto che si convengono alla ossequita di lei famiglia, col chiederla in via privata, fermi nella fiducia che sia per bastare un semplice eccitamento e che non abbiamo ad essere con dolore costretti ad esercitare legalmente il nostro diritto.

In tale occasione cade spontaneo il pregare che voglia compiacersi la E. V. di favorir col riscontro della presente la Rata scaduta nel giorno primo di questo mese, cogliendo intanto assai di buon grado questa opportunità per rinovar le proteste del profondo rispetto con cui ho l'onore di segnarmi

Venezia 5 luglio 1847

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 31).

1775

1847, 7 luglio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Da Col/della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Riscontro a una lettera non pervenutaci.

Dopo un inizio scherzoso, il Ven.le Padre parla lietamente del suo giro di propaganda per l'Istituto: è stato a Vicenza, ora è a Bassano, dove ha varie notizie da dare; andrà poi a Thiene; e poi ... cf. infra, n° 1777.

P. Giuseppe car.mo

Bassano 7 luglio 1847

Bravo bravissimo! L'avete propriamente fatta bella e compita! Che volete infatti che io immaginassi al ricevere una lettera scritta nel giorno stesso di mia partenza, se non che fosse sopravvenuta una lietissima novità da non poter differire a comunicarmela? Apro dunque il foglio con tutta fretta per inghiottirmela dolcemente, e invece ci trovo un osso che con quell'ansia con cui l'accolsi nelle mie fauci, mi potea soffocare. E quasi ciò fosse poco, non vi curaste nemmeno di riscontrar la mia lettera scritta in piedi con tanta fretta a Vicenza, e non mi diceste parola intorno allo stato del carissimo mio fratello, al qual sono unito sì strettamente col cuore, benché mi trovi lontano pur tante miglia colla persona. Oh! vi meritereste ben bene un solenne rabbuffo. Ma poiché scrivo anche in oggi di volo in una bottega e bramo dir qualche cosa dei fatti miei, così ve la passo buona per ora, ingiungendo però la debita penitenza di mandarmi assai presto qualche novità consolante.

Scrivete sempre a Bassano, che nel partire saprò io bene trovare il modo di farmi correr dietro le lettere ovunque io vada. Ma dove, voi domandate, penso io di andare? Non fui altra volta rassomigliato ad un cane? Or dunque fo come il cane da caccia, il quale ove il fiuto di qualche preda lo guida, ivi corre. Qui nel Convento dei benedetti Padri Capuccini, che amorosamente mi accolsero come un figlio, ho trovato un religioso del Convento di Thiene, il quale sentendo la nostra necessità di accrescere gli Operaj, s'impegnò di parlare ad un giovane Sacerdote di quel paese, che gli sembrerebbe opportuno, ed instò caldamente affinché nel partir da Bassano mi portassi io pure colà, riserbandomi le ultime botte al masso tuttora rozzo ed informe. Come si fa a non andarvi? E come si fa d'altronde a correre a

precipizio fuor di Bassano, e mandar a male un viaggio d'oltre a sessanta miglia?

Io qui sono spoglio di relazioni e non posso trovar sul punto con chi parlare per far sentir la mia tromba. Jeri tutta la città era commossa dalle sue sedi per istringersi attorno all'ottimo M.r Arcivescovo prossimo alla partenza, e sentire al Duomo nel dopo pranzo le ultime affettuosissime voci pel suo congedo. Io le ho sentite, e movevano veramente alle lagrime, e le sentirete anche voi, perché al sortir dalla chiesa il bel libretto che conteneva l'allocuzione era già esposto in vendita. Leggerete pure la bellissima Pastorale che mi ha regalato gentilmente egli stesso in latino ed in italiano, quando fui per pochi minuti a rendergli i miei omaggj fra mezzo a un vortice di concorrenti che nol lasciano tirar fiato. Pur jeri stesso mi son portato all'Orfanotrofio dell'Ab. Roberti memore delle premure di mio fratello di trovare un buon giovane per Converso, e memore di quel caro angioletto che fu testé a farci visita con alcuni de' suoi compagni, il quale ha il mestiere di sarte; e non potendo farne ricerca all'Abate perché non ci era, ne ho parlato a Michel Traiber (ormai rimesso in salute), onde aver in oggi la decisione dal Superiore dell'Ospizio. Se mi riesce, sarebbe a dir vero un ottimo acquisto. (Ma ohimè! in questo punto ho veduto il Co. Ab. Roberti qui dove scrivo, ed il bel palco è crollato, dicendomi che quel giovane ha già spiegato la vocazione di star con lui, e non si può più parlare d'altrui progetti. Promise almeno di stare attento per indagar se si trovi qualche vocazione pel Chericato della povera nostra Congregazione, che gli stà molto a cuore).

Non ho mancato poi di farmi insegnare a chi potessi ricorrere per dargli patente di cacciatore per noi, e mi fu suggerito un Sacerdote di gran pietà e conoscitore di tutto il Clero bassanese, con cui non tardai punto a fare un fervido abboccamento, ed a conoscerlo ben disposto di cuore: l'esito rimettiamolo alla Provvidenza divina.

Convien finirla, perché scrivo in una bottega con troppa fretta. Abbraccio amorosamente il caro fratello e tutta l'amata Comunità. Mando li miei

cordiali saluti alle buone figlie all'Eremita ed al benemerito Cappellano D. Federico, ed assicurandovi che io stò bene, mi protesto di tutto cuore
Tutto Vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. atltografo: AICV, b. 6, CB, f. 8).

1776

1847, 8 luglio

Il P. Marco Al Sig.r Francesco Grigoletti - Trento

Il sig. Grigoletti ha spedito altri venti Napoleoni d'oro, senza però indicare quale uso i Cavanis ne debbano fare. Il P. Marco gli chiede quali siano le sue intenzioni e quindi quale uso ne possa fare in attesa che egli possa entrare a far parte dell'Istituto.

Il Grigoletti rispose subito il IO dicendo che adoperassero liberamente quel denaro, e ripetendo il desiderio di poter chiudere i suoi giorni nell'Istituto (ibid., f. 45).

Se troppo tardo le giunge il riscontro alla preg.ma sua 2 corr.e, ciò proviene per aver dovuto mio fratello (che per la sua cecità non può scrivere) inviarmela fino a Bassano, ove attualmente mi trovo. Veggo in questa ed ammiro un nuovo tratto del generoso suo cuore ch'è santamente impaziente di moltiplicare gli atti di un religioso distacco dai beni fallaci di questa terra, e di aumentarsi i tesori per l'altra vita. Quanto poi al rivogliere così spesso al nostro doppio Istituto le sovvenzioni, noi ne sentiamo la maggior gratitudine; ma se siamo rimasti bene intesi fra noi riguardo al soldo fino ad or ricevuto, la nostra giusta delicatezza ricerca di conoscer precisamente la di lei volontà anche in proposito dei venti Napoleoni d'oro colla suddetta lettera a noi diretti. Ella scrive che non potendo al presente inviar maggior somma, spedisce almeno questi 200 Fiorini abusivi a conto di quel che vuol corrispondere allorché si possa effettuare presso di noi il suo stabile collocamento; e che si affretta eziandio a farci avere questa partita di soldo per riguardo alla cognata nell'Istituto nostro raccolta. Ma

quanto ad essa, ormai ella ha dato anche troppo per compenso del di lei mantenimento nel primo anno di prova; e quanto alla sua venuta nella nostra Comunità vedo che pur troppo rimane ancora lungamente sospesa. Va bene che al momento in cui si effettuasse, li venti aurei Napoleonici si debbano calcolare; ma nel lungo intervallo che dobbiam fare? Sembra che non sia sua intenzione che si abbiano a tenere da noi giacenti in deposito, perché li avrebbe allor trattenuti presso di se; ma d'altra parte senza una espressa dichiarazione noi non osiam di valercene, perché in un corso di lungo tempo possono accader tante cose che lascino esposta la nostra responsabilità all'imbarazzo e all'impegno di una improvvisa, e forse non cauta, restituzione. Favorisca pertanto di scriver con libertà che cosa intenda che noi facciamo, e sarà così data a noi una norma sicura.

Creda pure che le siam grati assai per quanto ci ha beneficato finora, e che abbiam conosciuto abbastanza la di lei generosa amorevolezza e pietà, senza che occorra di averne ulteriori prove a farcene persuasi.

Fra pochi giorni io spero coll'ajuto divino di ritornare a Venezia, ove mi giungeranno li di lei bramati riscontri; nella quale occasione le porgerò notizie più recenti e precise della buona cognata, quanto al nuovo stato intrapreso, mentre per ciò che riguarda la esemplarità del costume, ormai ci ha dato una piena soddisfazione. Il Signore si degni di ricolmarla delle sue divine benedizioni, che noi ne lo supplichiamo di tutto cuore ecc.

8 luglio 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 38).

1777

1847, 9 luglio

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia ».

Ha fatto visita al vescovo Giovanni Battista Sartori Canova a Possagno; spera di aver seminato per il futuro.

P. Sebastiano car.mo

Bassano li 9 luglio 1847

Anche la vostra lettera mi ha burlato. Non solo non mi ha recato la sospirata consolazione di quelle belle notizie che da tanto tempo aspettiamo, ma mi ha tolto ancora il conforto che abbiate jeri ricevuto il mio foglio il quale vi dovea pervenire con sicurezza. Voi dite alle ore 2 1/2 di non aver veduto mie lettere, e certo io non ho mancato di scrivere e anche molto alla lunga.

Gran disgrazie pel povero viaggiatore! Anche quì io sono in pena perché nessun mi apre l'adito di parlare un poco con questi giovani Preti e far ad essi la mia Missione. Tutta la città fu in gran movimento nei giorni scorsi per Mons.r Arcivescovo; oggi, che ha cominciato il suo viaggio verso ad Udine, tutta la città gli tien dietro a fargli la corte. Per non lasciare intentato alcun mezzo di far qualche poco di bene, (quantunque sia vergognino) mi sono incoraggiato a far visita a Mons.r Canova da me non mai conosciuto, onde procurar di buscare qualch'elemosina da par suo.

Feci dunque con un buon cavallino il viaggietto di dieci miglia e mi recai a Possagno, ove mi si fece dall'egregio Prelato un'accoglienza molto gentile ed ebbi ancora l'invito a pranzo. Lo accolsi, tale invito, ben volentieri più per mangiar soldi che per mangiare vivande; ed ebbi comodo spazio da raccontare le cose nostre ed il conforto eziandio di vedere che con cupido orecchio veniano accolte. Ma che? stando sul chiudere della rete mi scappò il pesce, insistendo sempre il buon Vescovo a replicarmi ch'era ormai prevenuto da tanti pesi, che non sapea nemmeno come reggere ai presi impegni. Forse avrò seminato per altro giorno, poiché al certo le mie parole furono udite col maggior sentimento, ed il libretto delle Notizie che ho lasciato alle di lui mani saprà parlare ancor più.

Godo che Mons.r Scavini ci abbia confermato la consolante speranza di venir fra poco ad onorare la nostra Casa; ed avrei pure bramato di sentire che li PP. Scolopi vi avessero assicurato di aver notizia che il P. Giovanni almeno sia vivo.

Dite a Tiberio che ho visitato in suo nome la Co.ssa Roberti, la quale ha gradito assai la sua cordiale premura, e quel po' di conforto che sono andato

a recarle; anzi voleva a ogni patto che mi fermassi a pranzo con lei, ma io per amore alla disciplina stetti sulle difese e la ho vinta.

Scrivete pure, ogni volta che occorre, a Bassano, perché quantunque io brami partir domani (come sapete che io sono solito a fare quando mi tocchi restare ozioso), nondimeno sarà mia cura di farmi correr dietro le vostre lettere; e d'altronde tanto mi batte la carità amorosissima del Superiore di questo Convento perché mi fermi fino al prossimo lunedì, che non so se mi potrà riuscir di sciogliere il volo. Stupisco di non aver finora veduto qui il nostro caro Fratel Giovanni, ed anche la brama di pur vederlo mi fa gran forza per indurmi a restare in Bassano questi due giorni. Abbraccio arcicordialmente l'amatissimo mio fratello; dispenso a mani piene dolci saluti ai cari figli e alle figlie, ed assicurandovi che stò bene, godo di protestarmi

Tutto Vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICY, b. 6, BT, f. 22).

1778

1847, 12 luglio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

È stato a Vicenza, a pranzo dai Padri Filippini; poi è passato a Thiene ospite graditissimo dei PP. Cappuccini. Ma di buone notizie per la congregazione non ne ha alcuna: «Son propriamente un missionario famoso che non converte nessuno». E allora? «Fede e costanza».

P. Giovanni car.mo

Thiene 12 luglio 1847

Il troppo è sempre troppo. Và bene che noi viviamo in piena concordia ed in perfetta uniformità di pensieri e di affetti, ma l'essere vicendevolmente al secco di consolanti notizie, questo è poi troppo. Non sembra possibile che non mai mi abbiate a partecipare alcuna lieta risposta dopo che l'aspettiamo

da tanto tempo, e non sembra pure possibile che io non mai possa scrivere di aver trovato un cuore che si riscuota alla sonora mia tromba. Son propriamente un missionario famoso che non converte nessuno.

Oggi sono arrivato a Vicenza, e dai PP. Filippini, che m'invitarono a pranzo, non ho trovato nel corso di tanti mesi alcun pesce venuto in rete. Non mi sono però trattenuto di fare una corsa a Thiene nel giorno stesso (perché mi preme di affrettare il ritorno) per veder se parlando con quel giovane Sacerdote, di cui mi

avea parlato in Bassano questo P. Vicario dei Capuccini, avessi potuto espugnarlo. In tutt'i due viaggi, che in complesso formano il corso di trenta miglia, trottando coll'Omnibus (cosa mirabile a dirsi!) ho speso sole tre Svanziche. Giunto qui verso sera, ho veduto sibbene il buon Prete, ma essendo affollato da molte visite, non ho potuto parlare con libertà. Vedremo se mi riuscirà in domani, e con qual frutto. State sicuri che io non perdo tempo, né risparmi fatica. Ma la è proprio una grande amarezza il cantar sempre ai sordi. Fede e costanza: verrà il momento in cui dissolventur opera diabolici. Se mi riuscisse qualche colpetto, verrei sicuramente a Venezia bello e paffuto come un tordetto, perché questa scossa sento che mi fà bene, ma mi fa insieme anche male il restarmene sempre mortificato quando tento una preda. Anche qui l'amoroso P. Guardiano mi stà alla pelle perché mi fermi presso di lui qualche giorno, ma io stò fermo ed intrepido per restarmene un giorno solo, poiché mi preme riunirmi al caro fratello ed all'amata Comunità. Ben vi so dire a vostra consolazione che il suddetto P. Guardiano pieno di cuore e di spirito è fuor di sé per l'impegno di procurarci degli Operaj, e vuol avere a tal fine le nostre Costituzioni e i nostri libretti. Spero che ci farà del gran bene. Insomma bisogna muoversi e seminare, per poi aspettare il frutto alla stagion conveniente.

Abbracciate in mio nome affettuosamente il caro fratello e ciascuno della diletta Comunità e degli altri che vi appartengono.

In questa settimana farò ogni sforzo per ritornare a Venezia. Fr. Giovanni con mio grande rincrescimento e sorpresa non l'ho mai veduto. Se sapete dir

qualche cosa, scrivete ancora una volta a Vicenza, perché veramente mi trovo in pena. Credetemi quale di tutto cuore mi sottoscrivo

Tutto Vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BT, f. 24).

1779

1847, 25 luglio

Il P. Marco « Alla Nob. Sig.ra Giovanna Contessa Remondini Negri - Bassano ».

Ringrazia per l'offerta di carta e stampe, e approfitta dell'occasione per ripetere le solite riflessioni sull'importanza dell'opera educativa esercitata dalla congregazione e sui frutti che ne ottiene.

Nobile Sig.ra Contessa

La nuova graziosa offerta di carta e stampe inviata dalla di lei carità al povero mio Istituto, mi obbliga a corrispondere con nuove azioni di grazie, e mi fa sentire sempre più viva la compiacenza di essermi incoraggiato nel breve mio soggiorno in Bassano a presentarmi in persona e ad onorar con un atto di riverente fiducia la religiosa di lei pietà. Oh quanto io godo nell'aver fatto conoscere a un sì bel cuore l'impegno appunto tutto paterno e cordiale con cui dalla nostra ecclesiastica Congregazione si prende cura gratuitamente dei giovani o troppo scarsi o mancanti della domestica educazione! Il fervido sentimento con cui V. S. si è compiaciuta di accogliere i brevi cenni fatti da me sull'Istituto medesimo, e la gentile prontezza usata nel sovvenirlo, furono a me di molto conforto e mi diedero insieme lieto argomento a sperare che l'attenta lettura del relativo libretto 1 pieno d'interessanti ed autorevoli documenti, abbia a renderla ben persuasa esser questo un oggetto che per la importanza e la estension del suo scopo può interessare distintamente la cristiana pietà. Trattasi infatti di sostenere e promuovere tutt'i beni che dalla prima istituzione ben fatta traggono la inesausta loro sorgente ed il pill valido appoggio.

Noi, non avendo più nulla del nostro, per avere ormai dedicato a tal fine tutte le familiari nostre sostanze, non saremo tacciati d'indiscretezza importuna, se osiam di raccomandare la caritatevole impresa all'animo generoso dei buoni, dacché tanto fruttuoso si riconobbe pel lungo corso di circa cinquant'anni quel complesso non ordinario di ajuti con cui si coltivano i nostri giovani, da poter formarsi il fausto presagio di una soda e sensibile riformazion del costume quando la pia Istituzione avesse a rinvigorirsi e ad estendersi maggiormente. Dio benedice gli sforzi di chi si presta con sentimento di vocazione e di carità e senza alcuna né pubblica né privata retribuzione in opere di sua gloria e di vero bene del prossimo. Non isdegni pertanto di avermi a cuore e ricordarsene in qualche propizia opportunità, ritenendo per certo esser questo un oggetto il quale offre il modo di procacciarsi un merito assai distinto presso al Signore e di ottenere speciali benedizioni, mentre io col maggior sentimento di ossequiosa riconoscenza ho l'onore di protestarmi

Venezia 25 luglio 1847

Di lei, Nob. Sig.ra Co.ssa

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 39).

1780

1847, 3 agosto

Il P. Marco Al Sig.r Francesco Grigoletti - Trento

Ha ricevuto la sua nuova offerta e perciò si compiace del suo progressivo distacco dal mondo: «godremo assai nel vederla tranquilla in porto insieme con noi». Gli manda una copia della lettera del papa Pio IX.

La cognata Luigia Pergher è contenta dell'Istituto.

Il 7 settembre il buon uomo inviava un'altra somma di 20 franchi in oro (200 Fiorini abusivi), alla quale il P. Marco rispondeva subito il 10; ma di questa nuova lettera non ci lasciò che un cenno in calce a quella del Grigoletti (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 71).

Finalmente il 24 dicembre spediva altri IO Napoleoni d'oro; pari a 100 Fiorini abusivi, e si raccondeva alle preghiere dei due santi Istituti nella speranza di guarire dalla malattia che lo aveva colpito e poter così entrare a far parte della congregazione e chiudere i suoi giorni «tra le sue caritatevoli mura» (ibid., f. 106).

In calce alla lettera il P. Marco annotò: 29 Xbre - Lettera che rende grazie; affretta la sua venuta; e riferisce che la cognata stà molto bene, si mostra allegra e contenta, meno qualche eventual turbamento da cui presto si scuote. Il buon «caffettiere" però non poté realizzare il suo sogno, perché il 22 gennaio 1848 egli moriva.

Preg.mo Sig.re

Quando si vanno moltiplicando i forieri, cresce ognor più la speranza del prossimo arrivo di chi si aspetta. La gentil sua lettera dunque 30 luglio decorso ci ha consolato, non solo pel conforto che ci rimette di nuova offerta nell'aureo gruppetto di Sovrane 11 1/2, ma eziandio pel chiaro argomento della viva di lei premura onde dispor sempre meglio la generosa risoluzione. Quando a Dio piaccia di scioglierla da ogni laccio, sarà ben grande la sua allegrezza, ma saremo lieti noi pure, perché le portiamo sincero affetto, e godremo assai nel vederla tranquilla in porto insieme con noi.

Sabbato scorso abbiamo avuto una grande consolazione di cui vogliamo renderla a parte, poiché tanto le siamo uniti col cuore. Il regnante Sommo Pontefice si è degnato di onorarci di una venerata sua lettera firmata di proprio pugno, nella qual porge un sommo incoraggiamento alla povera nostra Congregazione e ci promette benignamente ogni più grazioso favore. Certo di farle cosa gradita, ne occludo una copia colla versione italiana. Vedrà quanto sia ampia e amorosa; e di tanto dolce conforto ci ajuti la di lei carità a render grazie al Signore.

La cognata v'è sempre più dimostrando di esser contenta dell'Istituto e di buon cuore fa quel che può; e così quantunque sappia far poco, anche la Comunità l'assiste, e ne riman soddisfatta. Questo serva a sua quiete. Raccomandiamoci vicendevolmente al Signore ecc.

3 agosto 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AE, f. 41).

1781

1847, 5 agosto

Il P. Marco Al Rdo D. Luigi Bregato - Vienna

Gli spedisce copia della lettera indirizzata a lui e al fratello dal papa Pio IX.

In calce a questa minuta il P. Marco aggiunse la seguente annotazione: N.B.

- La copia della suddetta Lettera Pontificia si è spedita pure a M.r Can.co Pedralli a Firenze, a S.E. il Co. Mellerio, a M.r Vescovo di Adria col mezzo dei nostri di Lendinara, ai compilatori dell'Amico Cattolico di Milano, e al Giornal dei Parrochi a Padova, all'ab. Bregato a Vienna, al Rettore del Seminario di Trento D. Filippo Brunati, al P. Dalla Tavola Filippino in Vicenza, a Mons.r Vescovo di Belluno.

Don Bragato rispose il 10 settembre ringraziando di cuore: Faccia il Signore sperimentare a cotesta Congregazione gli effetti salutari d'una sì larga e cordiale benedizione del suo Vicario in terra; e si degni nel medesimo tempo di reggere e confortare il Medesimo tra le nere procelle che lo circondano (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 73)

La Provvidenza divina miscens gaudia fletibus si degna di consolar tratto tratto anche noi fra mezzo alle nostre tribolazioni, come avvenne pur di presente con assai lieto conforto. Se però mi voglio astener d'ora innanzi dal contristar il pietoso cuore di V. S. Rma col narrare angustie e strettezze che mai non mancano, non conviene poi che lasci trascorrere nel silenzio un recente faustissimo avvenimento. Il S. Padre si è degnato di onorarci con venerata sua lettera, firmata di proprio pugno, la quale ispira un sommo incoraggiamento e promette benignamente ogni più grazioso favore. L'abbiam ricevuta da pochi giorni, e mi fo un dover di affrettarmi a comunicargliela in copia, certo che la pietà di V. S. Rma sarà per leggerla e assaporarla con religiosa consolazione.

Serva questa lieta notizia in compenso delle tristi che fui costretto scriver più volte mosso dalla importanza di provvedere alla salvezza dei giovani, che sono evidentemente esposti a perire.

Mi continui la sua preg.ma grazia, e mi creda col maggior sentimento di rispettosa riconoscenza

5 agosto 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 42).

1782

1847, 6 agosto

Il P. Marco «Al R. P. Francesco Dalla Tavola - Vicenza».

Il giovane postulante Giuseppe Sartori accelera l'entrata in istituto.

Il giovane Quinterna invece finisca il corso di filosofia e cerchi di procurarsi il patrimonio ecclesiastico. Per il resto il P. Marco si dichiara disposto «ad usar delle agevolezze». Ma se il P. Francesco avesse un sacerdote da mandargli!

Egli intanto gli spedisce copia della lettera pontificia.

M. R. P. P. ron Col. mo

Non vedendo né persona né lettera dopo lo spazio di molti giorni dacché partirono contenti dalla nostra Comunità li due giovani vicentini, io veramente non sapea che pensare e mi trovava smarrito. Mi fu quindi in ispecial modo gradito il gentilissimo foglio di V.R. 5 corrente, che mi fa sapere con precisione ogni cosa.

Quanto al giovane Sartori adunque tutto è compito, e sol domanda la proroga di dieci o dodici giorni prima di farsi vedere.

Se questa fosse una grazia, io la concederei volentieri; ma ai miei occhj invece tiene l'aspetto di una disgrazia, perché ogni poco che manchi l'animo risoluto le vocazioni al ritiro sogliono incorrere comunemente in naufragio. Badi bene pertanto che sotto specie di motivo giusto e plausibile non asconda il demonio un qualche laccio insidioso; e almeno procuri di

fare il taglio più presto che può, abbreviando il tempo richiesto, anziché porsi a rischio di prolungarlo.

L'altro giovane poi che ha bisogno di prepararsi il necessario provvedimento, ormai non è il caso di combinare le cose in breve.

Nel prossimo anno scolastico adunque pensi a compire lo studio della filosofia, e soprattutto a custodire gelosamente il bel dono della sua vocazione. Frattanto esami bene le circostanze della famiglia, si procuri, occorrendo, qualche opportuna assistenza, e ci renda informati di quello che possa offrire.

Quanto al Patrimonio ecclesiastico, come V.R. ben sa, non c'è arbitrio. Convien avere una rendita netta di annue Austr.e £ 300, la quale costituendosi vitalizia esige una minor somma di capitale. Riguardo poi al tempo intermedio all'attivazione della rendita patrimoniale, ci vorrebbe per altro mezzo l'equivalente, e ancora sarebbe poco, perché fino al momento del Sacerdozio mancherebbe il provento dell'elemosine delle Messe. Tuttavia non saremo ritrosi ad usar delle agevolezze, quando siasi riconosciuta vera la vocazione. A suo tempo dirà il giovane quello che gli riesce di offrire, e noi risponderemo con precisione a tenor delle circostanze del caso.

Sento in fine con molta consolazione che potrà forse V.R. esibirmi presto alcun altro. Oh bella cosa che fosse un giovane Sacerdote cui poter affidare nell'anno prossimo una classe grammaticale, essendoci mancato improvvisamente un Maestro ausiliario che la sosteneva assai bene! Sarà ben ora che si veggan muovere gli Ecclesiastici per l'opera importantissima della salvezza dei giovani.

Giunse all'uopo molto opportuna sabato scorso la venerata lettera 30 giugno di cui il regnante Sommo Pontefice si è degnato onorarci benignamente, e di cui le occludo una copia. Vedrà in essa come ardentemente desidero il S. Padre che si scuotano gli Ecclesiastici a provvedere a così grave ed urgente necessità, e potrà V.R. con maggior efficacia avvalorare la pratica del suo zelo. Ad ogni modo scriva presto su tal proposito qualche cosa, che io stò ansiosamente aspettando lieti

riscontri. Nel cooperar ad un bene sì necessario io l'assicuro che acquisterà un merito assai distinto presso al Signore e nuovi titoli insieme a quella rispettosa riconoscenza per cui mi pregio di protestarmi

6 agosto 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 40).

1783

1847, 16 agosto

Il P. Marco All'Eccelso I. R. Governo - Venezia.

Ma se l'Intendenza non si arrendeva, non si arrese neppure il P. Marco, perché una serie di nuove ricerche fatte dal P. Casara e le consultazioni di un amico dell'istituto (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 54). dimostravano che il diritto era dalla parte sua.

Col presente ricorso al governo egli dimostra quindi la insussistenza delle pretese della I.R. Intendenza e chiede per urgenza la sospensione del procedimento minacciato, e che sia decretato «non competere [ai Cavanis] l'intimato pagamento [...]».

Riuscendo troppo grave alli Sacerdoti Fratelli Cavanis, occupatissimi nella cura del doppio loro Istituto di caritatevol educazione, il non poter mai sortire dall'imbarazzo di una pretesa accampata dall'I.R. Intendenza delle Finanze per ripetere da essi il rimborso di A.e £ 231: 93, non possono dispensarsi dall'implorare colle più fervide istanze dall'E.I.R. Governo una definitiva risoluzione che sperano favorevole, mentre se tal pretesa dapprima per la sua oscurità non poteva ammettersi, or per nuovi argomenti può con molta chiarezza farsi conoscere insussistente.

Pretende dunque essa I.R. Intendenza di essere rimborsata (All. A) della surriferita somma di A.e £ 231: 93, che afferma di aver pagata per loro conto dall'anno 1814 a tutto l'anno 1844 a titolo di pubbliche Imposte sopra porzione di Stabile N° 1076 assegnato ad acquartieramento dei civici Pompieri (che invece stavano collocati al W 1072), in Parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio di questa città. Il quale stabile, segnato col surriferito

Civico N° 1076, insieme con altri venne dalli Fratelli Cavanis acquistato dal R. Demanio con Istromento 27 aprile 1814 per provvedere ai bisogni della lor pia Istituzione.

Avvalora l'Intendenza medesima la sua pretesa coll'osservare che quando con lettera 19 7bre 1843 (All. B) fu dall'I.R. Commissariato Distrettuale del Censo intimato alli Fratelli suddetti di vol turare nella lor Dita questa porzione di casa colla summentovata cifra di £ 28: 551, e di una pur del Numero 1076 stesso senza cifra, essi aderirono prontamente, e fu eseguito il Traslato. Ma egli è poi da riflettere che non fu questa una prova del loro convincimento, né un dichiararsi persuasi di assumere il nuovo carico colle giunte pur anco che sopravvennero inaspettate. Conciossiaché la mentovata Voltura (come si è in seguito dichiarato) dee dirsi fatta direttamente dal surriferito Commissariato Distrettuale del Censo, anziché dai supplicanti Fratelli, mentre ad essi fu ingiunto di praticarla, entro al brevissimo spazio di giorni dieci, e senza dar adito a declinarla, attesa la espressa comminatoria di vederla altrimenti praticata ex officio, e di soggiacere eziandio alla multa legale. È da osservarsi altresì ch'erano piuttosto li Fratelli stessi persuasi che da qualche inosservato errore avesse a procedere l'intimazione fatta quasi trent'anni dopo l'acquisto, di addebitarli di cifra non conosciuta; e così coll'appoggio di valide presunzioni a loro favore fecero ancora li convenienti loro reclami.

Questo inosservato errore potea dipendere da una di quelle tante duplicità d'intestazioni ed omissioni di trasporti occorse altre volte nelle Tavole Censuarie, per cui non già li Fratelli Cavanis sarebbero da richiamarsi al compenso, ma bensì il Corpo d'Estimo (se ed in quanto il vigente Regolamento 24 8bre 1839 il consenta), il quale avrebbe incompetentemente percetta la somma stessa. Dietro però alle tracce segnate dal Regolamento medesimo deesi inoltre avvertire che se pur qualche cifra occorra di aggiungere, non è permesso di addebitare per conto delle Prediali se non che dalla Rata posteriore al giorno della intimazione dell'Atto Commissariale; sicché nemmeno verso lo stesso Corpo di Estimo avrebbe potuto il Demanio ripetere in questo caso, nel 1843, la rifusione

dall'anno 1814 senza violare le prescrizioni che leggonsi all'Art. 13 della Istruzione tecnica annessa al predetto Regolamento.

Che non dovesse poi il Commissariato Distrettuale del Censo obbligare, siccome fece, li supplicanti Fratelli ad addossarsi quel nuovo Estimo e che dovesse piuttosto chiederne la eliminazione a favore della interessata Amministrazione Demaniale, lo persuadono li seguenti motivi:

1) Nell'anno 1814 mediante Istromento 27 aprile in Atti del Veneto Notaio Gio. Filippo Maderni li Fratelli Cavanis acquistarono dal R. Demanio varj stabili, fra i quali quello contrassegnato col Civico N° 1076, per cui però nell'Istromento medesimo non era posto alcun cenno intorno alla divisione dell'Estimo in varie cifre.

2) Chiesta la Volturazione, il Cancelliere del Censo, come dall'Attestazione IO Xbre 1814 (All. C) la effettuò per le due porzioni dalle quali era da ritenersi che tutto fosse compreso lo stabile suindicato (le due porzioni cioè allibrate al R. Demanio in propria specialità) una coll'Estimo di £ 47: 586, l'altra con quello di £ 57: 103 omettendo la cifra di £ 28: 551 che non poteva essere a cognizione degli acquirenti, e ch'esisteva allibrata alla partita del R. Demanio per conto del Ministro dell'Interno. 3) Eseguitasi nell'anno stesso 1814 la revisione del caseggiato, domandò la Dita Cavanis una minorazione dell'Estimo su detti stabili destinati ad altro uso ed ormai ridotti in istato di perenzione; e praticato un esame dagl'Ingegneri Peder e Fuin, che calcolarono il real valore dell'intero stabile avente il più volte citato N° 1076, attribuirono ad esso la cifra di sole £ 42, riducendo cioè le £ 47:586 a £ 18, e le altre £ 57: 103 a £ 24. 4) Con questa norma li Fratelli Cavanis hanno pagato sempre le Imposte in modo corrispondente alla totalità dello stabile da essi posseduto, né maggior somma sarebbe stata a lor carico, se anche, al momento della voltura, vi si fosse tosto unita la cifra sopraindicata delle £ 28: 551, poiché o la cifra medesima sarebbe stata dagl'Ingegneri annullata, od avrebbero proporzionatamente diminuito le altre due, onde l'Estimo non avesse ad oltrepassare per alcun modo le suddette £ 62, che si giudicarono relative al valore del fabbricato. 5) Che se la I.R. Intendenza, la quale poteva accorgersi dell'errore, perché sulla

predetta cifra di £ 28: 551 a carico di uno stabile non posseduto da essa andava di tempo in tempo soddisfacendo le Imposte, è rimasta in silenzio per quasi un trentennio; e se quindi ha perduto anche quel titolo che avrebbe potuto esercitare verso il Corpo dell'Estimo, non dee per questo risentirne alcun danno la Dita degli acquirenti.

Ma poiché della lunga sua inavvertenza, per cui nemmeno dal Corpo d'Estimo può ripetere il reclamato risarcimento dall'anno 1814, essa nondimeno lo esige dalli Fratelli Cavanis entro il fissato termine di giorni quindici sotto comminatoria di procedere contro di essi, li Fratelli medesimi si rivolgono per urgenza a questo Eccelso I.R. Governo istantemente implorando: a) Che direttamente o col mezzo dell'I.R. Magistrato Camerale venga sospeso alla locale R. Intendenza delle Finanze ogni procedimento contro di loro; b) E che sentita, ove occorra, la I.R. Direzione Generale del Censo sulla base del citato Regolamento dell'anno 1839, sia decretato non competere alla Dita medesima l'intimato pagamento delle suddette £ 231: 92, e sia posto fine così ad un lungo travaglio che da quattro anni tiene affaticati e sospesi gli ossequiosissimi Supplicanti.

16 agosto 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 43/5-7).

1847, 18 agosto

Il P. Marco « Al Rdo P. Dalla Tavola - Vicenza ».

Il postulante Sartori è giunto felicemente. Per il Quinterna il P. Marco ripete quanto aveva detto nella lettera precedente.

Riguardo poi al terzo giovane, date le circostanze, sarebbe cosa ben fatta che si facesse vedere [...], e allora forse ...

Ma se ci fosse un sacerdote da persuadere ad aver compassione del gran bisogno dei giovani!

Rispondo io pel fratello alla preg.ma sua 17 corr.e, non potendo egli scrivere a cagion del difetto della vista, ed anche a nome di lui rendo li devoti affettuosi ringraziamenti pel caritatevole impegno che V.R. si compiace di palesare onde promuovere l'incremento della povera nostra Congregazione. Il giovane Sartori da lei diretto alla nostra Casa vi è giunto in quest'oggi felicemente, e non saprei se maggiore sia stata la di lui consolazion nell'entrarvi, o quella della Comunità nell'accoglierlo, perché tutto fa sperar bene. Quanto poi all'altro postulante Quinterna, niente adesso può dirsi, se non che procuri di custodire la vocazione e dispor ciò che occorre per effettuarla; ma non avendo egli attualmente assicurato il suo patrimonio, e non essendo noi colle attuali occupazioni in istato di fargli compire nell'anno prossimo il corso della filosofia, non è assolutamente possibile soddisfare per ora i suoi desiderj.

Finalmente sul terzo ci è il grande ostacolo di dover egli nella età adulta di 21 anno cominciare affatto gli studj, e si trova per l'altra parte il conforto di vederlo provveduto di qualche fondo con cui mantenersi alcun tempo a far prova della sua disposizione a riuscire nel corso delle sue scuole. Non saprei altro dire pertanto se non che sarebbe cosa ben fatta che si facesse vedere, poiché nel trattare un poco con lui forse potrebbesi combinare quello che non può stabilirsi abbastanza per via di lettere.

Ecco pienamente dato il riscontro al preg.mo di lei foglio, non altro restandomi or da aggiungere se non che la preghiera che V.R. non cessi di

usare ogni premurosa attenzione per darsi il merito d'indurre qualche buon Sacerdote di codesto fioritissimo Clero ad aver compassione del gran bisogno dei giovani, e a dedicarsi insieme con noi a sì necessario caritatevole ministero. Ecc.

18 agosto 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 32, 1847, f. 60).

1785

1847, 20 agosto

Il P. Marco al fratello laico Angelo Facchinelli - Vattaro (TN).

Il fratello laico era stato mandato nel suo paese di Vattaro per rimettersi in salute. Il 17 agosto, dopo aver informato i Fondatori che questa andava, sia pur lentamente, migliorando, proponeva come postulante un ragazzo di 15 anni «buono, savio e ben educato» e con tanta voglia di studiare e di entrare nella congregazione (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 59).

Della risposta il P. Marco ci trasmise solo una breve annotazione in calce alla lettera ricevuta, nella quale consiglia il padre del postulante a condurlo a Venezia.

Il 5 settembre Giuseppe Bassi entrava nella casetta, dove, alla scuola dei Ven.li Fratelli e dei loro primi discepoli, divenne un pio religioso, un dotto insegnante di latino e greco e un bravo educatore.

20 agosto 1847 - Per l'esibito giovane si è risposto così: Quanto al giovane Bossi [leggi Bassi] che proponete, troppe sono le cose che si dovrebbero dire e che sarebbe necessario sapere; sicché il trattato per via di lettere non si finisce mai più. Consigliate dunque il padre che l'offre a condurlo seco per qualche giorno a Venezia, e assicuratelo che se vi scorgerem buoni indizj di vocazione, procureremo di usare ogni possibile agevolezza per consolare ambedue.

(Da annotazione autografa del P. Marco: AICV, b. 32, 1847, f. 59/3).

1786

1847, 18 agosto

Il P. Marco Al R. P. Biagio Migani - Vicenza

Il P. Migani offre all'istituto come fratello laico un suo penitente quarantenne, buon falegname. Il P. Marco, incerto se accoglierlo, desidera di vederlo e di parlare con lui. Ma ancor più desidera che si muova qualche generoso sacerdote.

Un'assai grata sorpresa mi ha veramente recato V.R. col preg.mo foglio 17 corr.e esibendomi un nuovo fratello laico, e con ciò dimostrandomi il caritatevole sentimento con cui si compiace di riguardare la povera nostra Congregazione. Nell'individuo esibito ci è poi del bene e del male, sicché io sono alquanto imbarazzato a determinar la risposta. La età inoltrata al quadragesimo anno, ed il trattarsi di accrescere il numero dei Conversi, sono cose le quali presentano non leggiera difficoltà, perché di Fratelli Laici siamo ormai provveduti abbastanza, e la età provetta si sa pur bene che non suol prendere facilmente una nuova piega. Per l'altra parte sento che tiene un qualche annuo provvedimento e che sa esercitar molto bene il mestiere di falegname, le quali cose, unite al pregio essenziale dei cristiani costumi, all'aspirante riescono favorevoli.

In questa perplessità in cui mi trovo, potrebbe forse giovare che il suo raccomandato si presentasse in persona, poiché il vederlo e il parlare con lui meglio rischiarerebbero il caso e darebbero maggior fondamento a pronunciare una definitiva risoluzione. Se vorrà dunque far questo piccolo viaggio, lo accoglierem volentieri a conferire con noi, e V.R. intanto preghi il Signore che illumini e lui e noi, onde sia fatta solo la sua SS. Volontà.

In questa bella occasione non posso trattenermi dal supplicarla ad estender le sue ricerche su qualche buon Sacerdote che soddisfi l'ardentissimo desiderio espresso dal S. Padre nella nota sua lettera clementissima a noi diretta, di veder pur che si muovano gli Ecclesiastici a salvare la gioventù, che a gran folla perisce perché si lascia perire; e raccomandandomi alle sue sante orazioni ecc.

18 agosto 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 44).

1787

1847, 23 agosto

Il P. Marco al Rmo Prof. Giuseppe Onofrio Marzuttini, direttore del Giornale dei Parrochi. - Padova.

Lo ringrazia per aver inserito nel suo giornale la lettera del S. Padre Pio IX, e lo prega di adoperarsi per eccitar qualche buon Sacerdote ad aggregarsi alla congregazione (cf. Mem. della Cong.ne, vol. I, p. 130).

Il Marzuttini rispose il 29 assicurando il P. Marco che gli avrebbe inviato il giornale «non per altra paga che quella dell'orate pro benefactoribus, se pure possiamo meritare un tal nome con sì tenue atto». Quanto poi al trovare qualche sacerdote per l'Istituto, assicurava tutto il proprio impegno, ma aggiungeva: «chi sa se ne sortirò effetto di sorta, stante la scarsezza di chi voglia dar opera all'educazione della gioventù con uno spirito di pietà e religione» (cf. orig. AICV, b. 32, 1847, f. 65).

R.mo Sig.r P.ron Col.mo

Tanta è la esuberanza della bontà con cui anche in questa nuova occasione V.S. Rma si è compiaciuta di favorirmi, che nulla manca a render compita e generosa la grazia. Io debbo assai calcolare quell'amorosa prontezza da lei usata nell'inserire il mio articolo nel Giornale; malgrado l'affollamento continuo di tanti altri, pure, quasi ciò fosse poco, ha voluto ella ancora premettervi alcune molto graziose parole per non trascurare alcun mezzo che giovar possa a scuotere il sentimento troppo in vero assopito.

A tanta pienezza di carità può esser ben certa V.S. Rma che vien da noi corrisposto colla maggiore pienezza di grata riconoscenza, alla qual pure si aggiunge la consolazione di una ferma speranza che recandosi nel prossimo Autunno in Friuli, sia per ricordarsi l'ottimo di lei cuore la spontanea promessa fattami di adoperarsi efficacemente per procurare che qualche buon Sacerdote con noi si unisca alla santa impresa. Il desiderio ardentissimo nella recente lettera espresso dal S. Padre che si muovano gli

Ecclesiastici ad ajutare la gioventù, che si perde perché si lascia perire, giunge opportuno ad avvalorare fortemente il caritatevole impegno delle zelanti di lei premure. Ne abbiamo adesso una particolare ed urgente necessità, perché uno dei nostri Maestri ausiliarj ci ha abbandonato, essendo stato costretto dalle sue circostanze a trasferirsi altrove, ed è sommamente difficile il trovare ad esso una opportuna ed idonea sostituzione. Rinovo quindi colle piÙ fervide istanze la mia preghiera, e mi conforto colla speranza che li suoi buoni uffizj abbiano ad essere dal Signore prosperati, così da rimaner noi provveduti nell'angustia presente, di che io le anticipo le ben dovute azioni di grazie. Già s'intende che la sostituzion basta solo pel venturo 9bre.

Per non mancare alla necessaria cautela debbo per ultimo significarle che nella spedizione del Foglio antecedente la Tipografia Crescini vi ha occluso un vigliettino a stampa con cui ripetesi il pagamento del primo semestre di associazione. Siccome però la spedizione a riguardo nostro fu posta in corso dalla di lei carità dietro lettera da me scritta, che ne faceva l'istanza per la povera nostra Biblioteca impotente ad assumere nuove spese, la qual lettera fu accolta non solo benignamente ma stampata eziandio nel n° 25 del Giornale medesimo lasciandone del pregiatissimo dono perenne e ferma memoria, così mi sembra di aver fondato motivo per ritenere che la pagella siasi inserita in via circolare, ma non per indicare a me la cessazione improvvisa dell'ottenuto favore. Se così fosse, come ho ragion di sperare, è pregata V.S. Rma di rinnovarne l'avviso al Tipografo sopradetto, ed io dal ricevere in seguito li graditissimi Fogli mi confermerò sempre più della continuazione delle sue grazie, ed andranno di tempo in tempo accrescendosi sempre in me nuovi titoli a quella ossequiosa riconoscenza con cui ho l'onore ecc.

23 agosto 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, 1. 45).

Il P. Marco «Al Nob. Sig.r Co. Lodovico Rota - Udine ».

Avendo conosciuto di persona il conte, il P. Marco approfitta del suo giorno onomastico per chiedergli un soccorso per l'Istituto impegnato nella indispensabile opera dell'educazione cristiana della gioventù.

Ma, nonostante le finezze usate in questa lettera, il P. Marco non ottenne nulla (cf. risposta negativa del conte: AICV, b. 32, 1847, f. 62).

Essendosi divulgata col mezzo dei pubblici Fogli la lettera clementissima con cui la paterna carità del regnante Sommo Pontefice si è degnata di onorare e d'incoraggiare la povera nostra Congregazione, io sono ben certo che un nuovo stimolo avrà sentito la generosa di lei pietà a voler prenderne il più vivo interesse. Se tanto ne dimostrò fervido il sentimento quando ho avuto l'onore di fargliene un breve cenno nella fausta occasione d'incontrare la pregiata sua conoscenza presso li RR. PP. Capuccini in Bassano; e se questo sentimento debb'essersi notabilmente accresciuto e mi rallegra fin d'ora quella riverente fiducia che l'ottimo di lei cuore m'ispira e mi fa sperar giustamente un qualche lieto riscontro; nella aspettazione del quale ho l'onore ecc.

25 agosto 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 46).

1789

1847, 25 agosto

Il P. Marco Al Rmo P. P.ron Col.mo / Il P. Rafaello D.r Trenz / Rettore del Collegio Armeno - Venezia

Lo invita al pranzo per la festa di s. Giuseppe Calasanzio (27 agosto).

Come si vede, la lettera non porta l'anno; ma poiché nel 1847 il 27 agosto cadeva esattamente di venerdì, e la grafia appare quella di questi anni, sembra logico inserirla nella corrispondenza del 1847. Risulta quindi la prima di una serie di cinque lettere indirizzate al P. Mechitarista nel periodo 1847-1849.

Rmo P. Rettore

Se l'impegno di ritrovarsi alle otto della mattina venerdì prossimo nel Collegio la impedisce di ritenere pel nostro concerto l'ora assegnata, io penserò a farle arrivare la gondola prima delle sei, anziché restar privo di tanta grazia.

Non parlandosi poi di alcun impedimento riguardo all'ora del pranzo, rimango nella fiducia di essere favorito anche alle ore due pomeridiane, di che istantemente la torno a pregare perché ciò sarebbe per noi assai distinta consolazione ed onore.

Colgo ben di buon grado la presente occasione per rinovar le proteste della nostra ossequiosa riconoscenza, ed assicurarla che io sono

Di Casa 25 agosto corr.e

Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Archivio PP. Mechitaristi, S. Lazzaro - Venezia).

1790

1847, 2 settembre

Il P. Marco « Al Sig.r Paolo Altadonna - Pergine » (TN).

Alla domanda di ricevere un nipote dell'Altadonna come dozzinante, il P. Marco risponde che, suo malgrado, si trova nella impossibilità di ricevere convittori.

Siccome però il ragazzo dimostra una certa disposizione allo stato ecclesiastico, gli spedisce una informazione sull'Istituto; se, conoscendo lo un po', manifestasse indizi di vocazione, potrebbe essere ricevuto in prova.

Se non posso far altro per compiacerla, le dò almeno la soddisfazione di aver prontissima la risposta al gradito suo foglio primo corrente oggi a me pervenuto. Ella nell'esortarmi a ricevere un convittore ha richiesto una cosa per me impossibile, ed è per ciò che mi trovo costretto a darle mio malgrado il rifiuto. Dedicati come noi siamo per sentimento di vocazione e di carità a prendere paterna cura dei giovani troppo scarsi o mancanti di educazione

cristiana, tanto ci siam caricati nel pio Istituto di allievi, che non ci resta un momento libero per attendere ad una classe domestica di dozzinanti. Sono assai frequenti le istanze che ci vengono fatte a tal fine, ma non possiamo accoglierne alcuna. L'unico titolo per presentare un giovane nella nostra Comunità è quel della vocazione o riconosciuta apertamente o presunta.

Siccome però io sento che l'aspirante dimostra qualche disposizione allo stato ecclesiastico, così per ogni opportuna cautela stimo cosa ben fatta il dargli almeno a conoscere lo scopo e la forma del vivere della nostra Congregazione col rimettere la occlusa pagella che ne porge una sufficiente notizia. Forse potrebb'egli avere qualche occulto principio di vocazione che si manifestasse abbastanza col prendere idea del nuovo clericale Istituto; ed allor si potrebbe trattare, indicando precisamente quello che si richiede per ottenervi l'ingresso e far la sua prova. Certo che chi è dal Signore chiamato a tal ministero, ha una grazia molto preziosa perché questa caritatevole Istituzione tende a promuovere tutt'i beni; per divina benedizione riesce nel frutto consolantissima; è con Breve Apostolico istituita con facoltà di estendersi dappertutto, e fu confortata sempre con singolare benignità da tutt'i cinque Sommi Pontefici della età nostra e dall'Augusto Sovrano. È bene che sappia il giovane queste cose, onde si raccomandi al Signore e poi si prendano quelle disposizioni che saranno per convenire.

Io frattando ho la compiacenza di aver detto tutto ciò che potea dire, anche per ogni caso possibile, a piena soddisfazione delle di lei pregiate ricerche; non altro adesso restandomi se non che passar con vera stima ecc.

27bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 48).

1791

1847, 2 settembre

Il P. Marco Al chierico Piva - Trento.

Nel dispiacere di non averlo visto far visita all'Istituto per studiare la propria vocazione, lo invita di nuovo a passar qualche giorno nella

comunità, per non aver poi il rimorso di aver trascurato di conoscere meglio la volontà del Signore.

Questa lettera fu fatta avere al chierico Piva per mezzo di suo cugino Fr. Angelo Facchinelli (cf. supra, n° 1785). Avendo infatti questi domandato, per consiglio del medico che lo curava, una proroga al proprio ritorno a Venezia, il P. Marco gli rispose il 2 settembre a nome del Preposito P. Antonio, che la grazia veniva concessa fino al giorno 20, e lo incaricava «di far arrivare con sicurezza al chierico Piva una occlusa lettera» (cf. nota in calce alla lettera di Fr. Facchinelli: AICV, b. 32, 1847, f. 66).

Nella mia lettera a lei diretta nel giorno 24 giugno decorso le ho detto cose sì pressanti e sì forti, che dove ano induda ad affrettare la sua venuta in questa nostra Comunità per riconoscer più agevolmente se meriti peso la interna disposizione che verso ad essa se l'è destata nel cuore. Ella si è ristretta a promettere, ma non ha avuto l'animo di ridurre ad effetto le sue promesse, e tutto andò finalmente a svanire, come con dolore rilevo, non però con sorpresa, dal recente suo foglio 28 agosto decorso. Dissi non con sorpresa perché so molto bene, e l'ho io pure avvertita, che in tali risoluzioni se non si procede con animo risoluto, non si fa nulla. Ben veggo che tacitamente risponde che l'han trattenuta i presi consigli; ma io soggiungo essere questo appunto un indizio che non avea il cuor vigoroso come si conveniva, perché ha trepi. dato nel fare una cosa per se chiarissima, mentre si debbono consultare le cose incerte ed oscure. Qual cosa infatti più chiara del debito di far gran conto di un interno impulso di vocazione ad un ministero sì necessario e così fruttuoso, quale si è quello di procurar di salvar la gioventù? Certo è che i giovani sono comunemente mancanti della disciplina cristiana ed a gran folla periscono perché si lascian ahimè perire; ed è perciò che il regnante Sommo Pontefice nella recente venerata sua lettera a noi diretta altamente dichiara nulla più desiderarsi dal paterno suo cuore se non che gli Ecclesiastici vi si prestino con istancabile zelo. Ma se fra gli Ecclesiastici nemmen si muova a conoscere l'Istituto chi vi si sente inclinato, qual sarà mai che si scuota? Seguirà dunque la gioventù a vivere a

briglia sciolta, non essendovi alcun che la freni, e tutto rimarrà corrotto in radice per colpa di chi potendo soccorrerla non lo fece.

Non posso quindi io reprimere un gagliardo impulso che mi sento nel cuore, e la esorto quanto so e posso, o prima o dopo la sacra sua Ordinazione, a far per amor di Dio il breve viaggio e passar qualche giorno nella nostra Comunità che le offre la più cordiale accoglienza, onde maturare un po' meglio la vocazione.

Si assicuri che non saremo per porvi niente del nostro, perché li Cooperatori noi li aspettiamo tranquillamente dalla Provvidenza divina, e conosciamo abbastanza il debito e l'interesse di non indurvi chi non vi fosse da Dio chiamato.

Venga per non sentire il rimorso di aver trascurato ciò che ricerca l'interno suo sentimento onde conoscere la volontà del Signore. Sarà sempre per lei di molto conforto l'aver usato questa prudente cautela, e per noi sarà di molta consolazione il godere almeno per poco della sua carissima compagnia.

Nella speranza che non voglia lasciar delusa la giusta mia aspettazione, ho l'onore ecc.

27bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AE, f. 50).

1792

1847, 4 settembre

Il P. Marco Al Rmo Ah. Giuseppe Onofrio D.r Marzuttini - Padova

Lo ringrazia per la lettera del 29 agosto e in modo particolare per l'impegno da lui espresso di occuparsi, durante il viaggio che sta per fare, a trovar anche qualche vocazione per l'Istituto.

Fu ben felice per me l'abbaglio preso dal dispensier del Giornale nell'inviarmi il circolare invito pella soddisfazione del semestre, poiché diede motivo alla di lei carità di confermarmi il bel dono con termini i più graziosi e colle più obbligate dimostrazioni di bontà e di favore verso la

nostra povera Istituzione. Mi trovo pertanto in dovere di rassegnar le proteste della nostra ossequiosa riconoscenza a V.S. Rma ed anche al Sig.r Crescini che si compiace concorrere di buon grado alle di lei cortesi disposizioni, e ne preghiamo dal Dator d'ogni bene la più copiosa retribuzione.

Che dirò poi della zelante premura manifestatami di rintracciar nell'ampiezza del Regno Lombardo-Veneto qualche buon Sacerdote che voglia prestare ajuto alla caritatevole impresa? Benedirà il Signore, io lo spero, questo fervido impegno della edificante di lei pietà; ed io son lieto fin d'ora colla fiducia di un prospero riuscimento. Se mai avesse ad inoltrarsi, come io pur feci, in Piemonte (dove mi venne un ottimo Sacerdote) sarebbe al certo più facile il trovar ivi, ove abbondano gli Ecclesiastici, ed istituiti assai bene, più d'uno il quale porgesse docile orecchio al zelante invito. Genova, fra le altre città, mi fu detto che abbia gli animi pronti ad entrare nelle Comunità religiose; e perciò sento vivo il dolore di non aver potuto mai giungere fin colà.

Abbia ella il merito di far penetrarvi almeno la notizia e l'invito. Avverta però essere necessario che i forastieri portino seco, oltre alla Dimissoria ed altri Certificati, anche un autentico documento il quale assicuri che possan qui percepire la rendita del loro ecclesiastico Patrimonio; altrimenti, secondo le massime in corso, non vengono ammessi all'austriaca cittadinanza, ch'è pur necessaria per poter di essi liberamente valersi.

Ma poiché per combattere ci voglion l'armi opportune, stimo della nota Pagella e della Pontefice che scuote assai gran vigore alla cristiana ben fatto il trasmetterle alcune copie venerata lettera del regnante Sommo vivamente il Clero a dedicarsi con educazione dei giovani.

Prego ogni benedizione nel viaggio e per lei e per me, che certo credo anche a mezzo il corso di rimaner consolato; e rassegnando gli ossequj anche di mio fratello, gratissimo alla di lei carità, ho l'onore ecc.

4 7bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AE, f. 52).

1847, 5 settembre

Il P. Marco a uno dei Padri della casa di Lendinara.

Questa lettera, incompleta, manca del destinatario. Dal contesto però si può arguire che questi sia o il p. Traiber o il p. Marchiori.

Con essa il P. Marco risponde a una domanda: la signora Mattiolo vorrebbe istituire una Mansioneria quotidiana da officiarsi dai sacerdoti della congregazione nella chiesa parrocchiale di S. Sofia, nel cui territorio si trovava l'istituto in Lendinara: che cosa ne pensava il Padre?

I due fratelli ne dovettero discutere insieme, e il P. Marco ne comunicò il resoconto facendo rilevare che le difficoltà di attuare il progetto erano molte e così gravi che non era accettabile nella forma proposta.

Il Dott. Lorenzoni mi diede l'incarico di consultare il Padre intorno al religioso progetto della Sig.a ... Mattiolo, che bramerebbe d'istituire una perpetua Mansioneria quotidiana affidandone la officatura nella chiesa parrocchiale di S. Sofia ai Sacerdoti della nostra Congregazione: ed ecco ne la risposta.

Trova il Superiore che un tal progetto presenta riguardo a noi molte gravi difficoltà, fra le quali basterebbe che sussistesse la obbligazione ai nostri di celebrar giornalmente a S. Sofia, per non accettar la offerta, mentre troppo impegno si assumerebbe nell'obbligarci per ogni giorno dell'anno in qualunque difficile circostanza e con qualunque tempo, a fare la lunga strada; e sarebbe inoltre il tener sempre viva presso il Clero della Parrocchia la disgustosa memoria di un beneficio goduto dai forestieri in confronto suo.

Ma se pure si contentasse la testatrice di esprimere il desiderio che la istituita Mansioneria fosse celebrata all'altare della B. V. Addolorata in Parrocchia dai nostri soltanto nella festa e nel settenario di detta solennità, non si troverebbe dal Padre bastante appoggio per operar con prudenza nell'accettar il Legato pio che si vorrebbe esibire. Conciossiaché noi siamo

ancor troppo deboli per poter aggravarci, senza la conveniente maturità, di altri pesi.

Ben si tiene per certo che la pia testatrice sia per assegnar la elemosina a queste Messe, ma il modo di assicurarla tuttor s'ignora. Ossia però che disponga per tale oggetto di un apposito Fondo, ossia che ne imponga il debito ai suoi eredi, ci resta sempre il timore di rimaner esposti ad un grave incarico e a un vero danno.

L'obbligo infatti di soddisfare ad una Mansioneria quotidiana è sacro e delicatissimo, e l'amministrazione di un Fondo soggiace a molti imbarazzi gravosi assai per chi si trova incessantemente occupato, e lascia anche sempre incerte le riscossioni.

Se poi si tratti di dover esigere l'annua offerta dagli eredi della persona benefattrice, poco conta conoscere gli attuali, ma nel progresso del tempo troppo si sa che i Legati pii sono i primi dimenticati. Oltrediché la Casa di Lendinara non ancora solennemente fondata non può ricevere eredità permanenti, sicché converrebbe investir del Legato la Congregazione eretta canonicamente ed anche legalmente riconosciuta, in Venezia, con obbligo di averne cura e di farlo soddisfare colla dovuta esattezza dalla Casa di Lendinara: nuova sorgente anche questa di pensieri e difficoltà, trattandosi di dover sorvegliare all'adempimento dell'obbligo di una Casa lontana.

È da riflettersi finalmente che con questa pia disposizione non si soddisfa dalla benefattrice al suo caritatevole intendimento di giovare a codesta Casa, non essendovi provvedimento più facile a ritrovarsi che la elemosina delle Messe in tanta scarsezza ognora crescente di Sacerdoti, ed esponendosi piuttosto codesta Comunità a risentir qualche danno a cagion delle facili inesazioni.

Quindi è che rendendo grazie alla Sig.ra Mattiolo pel suo favorevole sentimento di recar qualche ajuto all'Opera pia, e potendo essa assegnare il Legato alla chiesa della Parrocchia, il Padre la pregherebbe a considerare che qualor sia determinata a beneficar l'Istituto, avrebbe il mezzo nella doviziosa sua facoltà di farlo altrimenti; sempre però avvertendo di concedere il beneficio alla Cong.ne delle Scuole di Carità esistente in

Venezia, o col vincolo di rivoglierlo alla Casa filiale di Lendinara, o determinandosi almeno in parte a dar conforto alla veneta Cong.ne, che ha fatto e fa tanti sforzi per mantenere colà l'esercizio delle caritatevoli Scuole.
- 5 7bre 1847.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 53).

1794

1847, 6 settembre

Il P. Marco A Fr. Angelo Pacchinelli - Levico per Vattaro (TN).

Che cosa potrà dare Giovanni Battista Bassi per il mantenimento del figlio Giuseppe?

6 7bre 1847

Con viaggio felice è arrivato alla nostra Casa jersera Giovanni Battista Bassi col figlio. La buona indole e le favorevoli attestazioni recate seco dal giovane, danno motivo a sperare col divino ajuto una felice riuscita, ed è però che ci siamo indotti ad incaricarci del peso del di lui mantenimento ed educazione per un anno di prova, quando egli sia per darci soddisfazione. Non è piccolo questo impegno nelle circostanze in cui ci troviamo, e non fu nemmen piccola la mia sorpresa al vedere che il padre non avea disposto verun progetto riguardo al provvedimento del suo figliuolo né in presente né in avvenire. Così poi non va bene, e la istanza riesce troppo indiscreta. Voi che conoscete le di lui circostanze mi saprete dire che cosa possa a noi corrispondere, ed allora noi prenderemo con fondamento le opportune risoluzioni.

Intanto gli ho detto che quando non sia in istato di provvederlo per intiero, s'impegno almeno di pagar dopo il primo anno trenta soldi veneti, ossia 86 centesimi al giorno; che non bastando a supplire al vitto, al vestito ed alle altre straordinarie esigenze, mi danno motivo di fargli carità in ciascun giorno. Dopo molte parole sembrò di poter combinare col procurarsi almeno l'altrui ajuto, e promise di scrivere precisamente a suo tempo. Omissis.

(Da nota autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 51).

1795

1847, 11 settembre

Il P. Marco «Al Co. Cav.re Taddeo Scarella» - Venezia.

Espone le ragioni per le quali il Preposito P. Antonio non crede opportuno sottoscrivere una procura per un prossimo convocato in Comune, proposta dal conte.

Avendo presentato a mio fratello la ricevuta formula di Procura ch'ella desidera che sia da lui sottoscritta, egli, malgrado tutta la sua disposizione di compiacerla, pur dichiarò, per alcuni prudenziali riguardi, di non poter annuirvi. Or poiché trattasi di prudenti cautele, sono ben certo che la saggia maturità di lei Nob. Sig.r Conte Cavaliere sarà per trovar giusto il motivo del suo rifiuto. Osserva egli pertanto che li Convocati nelle Comuni si ripetono a quando a quando nelle varie esigenze, e per dar corso a varj eventuali interessi. Non potendo però mio fratello, né per la sua inferma salute, né per le assidue sue occupazioni, concurrervi personalmente, converrebbe che in ogni caso avesse a sostituirvi un Procuratore a far le sue veci; e se cominciasse a farlo nella occasione presente, o dovrebbe in altri simili casi fare un torto ingiurioso a chi gl'indicasse una ignota persona per sostituto, o dovrebbe con aperta imprudenza affidarsi alla cieca al parere altrui nella definizion degli affari che fossero di tempo in tempo proposti. Conosce egli bene che il Procuratore or proposto merita ogni fiducia in riguardo alla rispettabile di lei persona che l'offre, ma resterebbe esposta in con simili casi con tal esempio l'a sua troppo giusta delicatezza.

Non sa trovare pertanto miglior partito se non che imitar gli altri molti piccoli Possidenti, li quali né a tali adunanze concorrono, né vi mandano alcuno a rappresentarii; ed è quindi pregata la di lei bontà ad approvare queste sue convenienti riserve, ed a persuadersi che ove potesse soddisfar le pregiate di lei premure, sarebbe a lui sempre cosa assai grata, professandole un singolare rispetto insiem con me, che ho l'onor di segnarmi

11 7bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 54).

1796

1847, 14 settembre

Il P. Marco Al Sig. Paolo Altadonna - Pagine (TN).

Espone le condizioni perché un giovane possa essere accolto come postulante nella comunità: la prima delle quali è che dimostri vocazione all'Opera.

Ma il ragazzo non si sentiva di far parte dell'Istituto, e così la corrispondenza fu interrotta (cf. Mem. della Cong.ne, v. I, p. 133 alla data 1 ottobre).

Recandosi due dei nostri Sacerdoti a Pergine, porgo col loro mezzo un pronto riscontro alla gradita sua lettera 13 corrente, senza bisogno di estendermi in lunghi dettagli intorno al nostro Istituto potendo da essi esserne a viva voce informata. Quel che mi preme che s'intenda bene, e che quindi io ripeto per maggior cautela, è che per accogliere un giovane nella nostra Comunità convien che abbia il titolo della particolar vocazione da cui sia diretto a fame la prova. Non basta però che si senta inclinato alla carriera ecclesiastica, perché in tal caso appartiene al Seminario della Diocesi rispettiva, ma è necessario che si senta mosso nel cuore a dedicarsi alla novella Comunità per rimanervi stabile in essa, quando nel suo esperimento sia confermata la vocazione.

Di ciò mi sono io espresso abbastanza nella mia lettera 2 corrente; sicché sentendo adesso che l'aspirante brama di entrarvi, ho motivo di persuadermi che ci venga a tal fine. Se così è, non altro resta al presente se non che indicare le condizioni per accettarlo. Nel breve Ragguaglio che le ho trasmesso ella ha ormai conosciuto esser la nostra una Corporazione di Ecclesiastici che si mantengono da se stessi, e non ha né riceve alcuna pubblica né privata retribuzione, godendo di dedicarsi senza verun umano interesse alla gloria di Dio e alla salute delle anime. Ogni Sacerdote

adunque in vigor delle nostre Costituzioni corrisponde al Superior della Casa l'annua rendita del proprio ecclesiastico Patrimonio, l'elemosine delle Messe ed ogni altro eventuale provento che percepisse, e dal Superiore vien provveduto di quanto gli possa occorrere, anche nel caso di malattia e d'impotenza. Al momento della sua formale aggregazione si vuole che il candidato disponga come gli piace della sua familiare sostanza, perché non dee avere finché rimanga in Comunità alcuna sollecitudine temporale, né alcun soldo a sua propria disposizione. Siccome poi la Congregazione è istituita in istato libero, così può per cautela disporre delle cose sue familiari colla clausola che sortendone abbia a ritornarne in pieno possesso; ben inteso però che nell'aggregarsi abbia sincera la volontà di rimanervi fino alla morte, e conosca il sacro dovere di esser fedele alla vocazione.

Or trattando di un giovane il qual non ha l'ecclesiastico Patrimonio, il qual consiste nell'annua rendita netta di cento Fiorini di Convenzione, e molto meno il provento dell'elemosine delle Messe, ci vuole un corrispettivo. Lo fisseremo con discrezione nel provvedimento che porti seco di quaranta Svanziche al mese in compenso di ogni dispendio per conto vitto, vestito, medicine che occorrer possano, libri, ecc., supponendo che alla sua venuta porti con se qualche discreto equipaggio. Quando poi arrivasse il tempo in cui costituita gli fosse l'assegnazione dei suddetti Fiorini cento per Patrimonio, tanto meno si avrebbe a contribuire a titolo di dozzina; e quando alla sua ordinazione in Sacerdote vi si aggiungessero l'elemosine delle Messe, la Congregazione non domanderebbe più cosa alcuna alla sua famiglia, salvi sempre al giovane i suoi diritti perché gli san personali.

Quanto alle Attestazioni da portar seco, queste consistono nella Fede del suo Battesimo, legalizzata a dovere, della Cresima, del buon costume, della vaccinazione, e del medico che assicuri della sua buona complessione e salute, oltre ai suoi scolastici Certificati.

Credo di aver soddisfatto bastantemente alla parte mia; or conviene che il giovane pensi ad adempier bene la sua. Si raccomandi perciò di nuovo al Signore, e quando senta la vocazione, non tardi a compirla, perché in tali occasioni ci vuole un animo risoluto. Sia pur certo che noi saremo per

accoglierlo ed ajutarlo con cuore aperto; e unicamente solleciti che si adempiano le divine disposizioni non ci metteremo niente del nostro per indurlo a fermarsi, ma procureremo di assisterlo perché sempre meglio conosca ciò che Dio voglia da lui, troppo essendo di nostro debito ed anche di nostro interesse l'aver quelli soltanto che abbiano il dono della legittima vocazione. Starò attendendo con desiderio il relativo riscontro, e frattanto ec.

14 7bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AE, f. 55).

1797

1847, 20 settembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Rovigo delle Scuole di Carità / alle Tezze di Grigno / per Bassano / ferma in Posta a Primolano

Esprime grande soddisfazione per i sentimenti espressi nella sua lettera; gode che parli dell'Istituto e gli augura che dalla vacanza ricavi profitto per l'anima e per il corpo.

Gli dà infine qualche notizia sul congresso degli scienziati italiani che si sta svolgendo a Venezia.

Car.mo P. Giuseppe

Venezia 20 7bre 1847

È pur dolce il linguaggio del cuore! Tale si è appunto quello da voi usato nella lettera inviataci in questo giorno, la qual però ci è riuscita carissima. Ben si vede che volete trar profitto dalla ricreazione presente, perché malgrado la distrazione dei viaggi e la distanza dei luoghi, tenete l'animo fermo al pacifico vostro nido, e solo vi compiaccete di esserne andato lontano per ritornare più vigoroso a faticar nella Vigna. Assicuratevi che i sentimenti espressi nel vostro foglio, benché non ci abbiano recato sorpresa, ci hanno però recato tanta consolazione, che tornato appena a Venezia sarebbe da farvi intraprendere un altro viaggio per godere la compiacenza di un foglio di egual tenore. Ci piace anche assai che vi esercitate nel parlare

frequentemente dell'Istituto e dei suoi allievi, facendo così due beni ad un tempo col dar cioè sempre nuovo alimento allo spirito della vostra particolar vocazione, ed insieme coll'edificare il prossimo e procurare di scuoterne il sentimento a favor della gioventù abbandonata. Seguite pure così, che riuscirà in tal modo la ricreazione assai profittevole all'anima e al corpo.

Qui siamo pieni di dotti ~ di visite e di facende, sicché senza spese di viaggi possiam trattar colle genti di tutta Italia. Ha da venire anche una Commissione istituita dal Congresso scientifico a visitarci, mentre ha l'incarico di riconoscere davvicino gli Stabilimenti che qui si trovano di beneficenza e di carità. Immaginatevi in quale impegno io son per trovarmi, onde dar conveniente soddisfazione a tanti che di noi non san nulla, e voglion saper tutto. Ne venisse almeno per questa povera Casa qualche profitto! Speriamolo nel Signore.

Godiamo assai del nuovo vigore che c'indicate avere ormai preso. Profittate anche in seguito della propizia occasione perché vi faccia tutto il buon prò che noi di cuor vi auguriamo.

Mio fratello, che grazie a Dio se la passa discretamente, vi abbraccia con ogni affetto. lo fò altrettanto, e tutta la Comunità si unisce meco di cuore, mentre ho il piacere di protestarmi

Tutto Vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

P.S. - Salutate affettuosamente a nome nostro li vostri canssimi genitori.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 22, NP, f. 39).

1798

1847, 1 ottobre

Il P. Marco « Alla I. R. Contabilità Centrale ».

Riscontro alla circolare della Delegazione Provinciale (AICV, b. 7, CC, f. 20).

Finché non potrà essere approvato formalmente, l'istituto femminile alle Eremitiche non appartiene alla categoria degli istituti considerati nella tabella inviata dalla Delegazione Provinciale.

Ma l'11 ottobre la Contabilità rispedì la tabella raccomandando di compilarla, così come era stato fatto nel 1845. Il P. Marco si rassegnò a dare due sole notizie per il 1846: allieve esterne 100; spese £ 7860; ripetendo l'osservazione che riportiamo qui sotto (cf. AICV, b. 7, CC, f. 19/1-2).

Nel retrocedere la Tabella inviata dalla I.R. Delegazione Provinciale colla riverita lettera 9 7bre dec.so N° 20607, la qual pervenne nel giorno 18 detto, li Sacerdoti Fratelli Cavanis Istitutori delle caritatevoli Scuole femminili esistenti nel locale dell'Eremitiche non possono se non che ripetere quello che hanno già detto più volte, cioè che queste non appartengono alla categoria degli Istituti né pubblici né privati, perché non han fondi né alcuna stabile istituzione, e quindi non possono credersi contemplate dalla circolare Ordinanza. Trattasi di una pia Casa sostenuta precariamente dall'opera laboriosa e dai sovvenimenti che prestano i Fondatori, la quale può a loro arbitrio cessare, e che frattanto sussiste con gran profitto delle donzelle che ivi concorrono a ricevervi una caritatevole educazione e che, allorquando alla Provvidenza divina piaccia mandare il soccorso di un numero sufficiente di Dotazioni, potrà ottenere la formale sua istituzione, in massima già accordata da Sua Maestà colla ossequiata Sovrana Risoluzione 19 giugno 1819.

Primo ottobre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 20).

1799

1847, forse 2 ottobre

Il P. Marco al p. Vittorio Frigiolini - Lendinara.

È tempo di villeggiatura. Alcuni religiosi si sono recati nel Trentino, un gruppo di quattro è andato a Lendinara, quelli della casa di Lendinara sono passati a Venezia.

Con la presente il P. Marco riscontra una lettera che non ci è pervenuta e augura « di ristorare le forze onde abbiano più vigore nel coltivare la eletta vigna ».

Come si ricava dalla lettera 7 ottobre n° 1801, la presente faceva parte di un gruppo di quattro indirizzate al p. Giovanni Paoli; è però l'unica che ci sia pervenuta, per cui non si sa chi fossero gli altri due villeggianti.

La graziosa sua lettera piena di sant'allegrezza ci ha consolato moltissimo col farci aspettare che la ricreazione presente le abbia a render buon prò. Attenda pur di buon animo a cogliere il fine per cui si è accordata, ch'è quello appunto di ristorare le forze onde abbiano più vigore nel coltivare la eletta vigna. Ecco la ricreazione dal retto fine santificata. Godiamo poi sommamente della spirituale consolazione che si è goduta nei Santuarj di Padova e di Lendinara, e rendiamo affettuose grazie pel caldo impegno con cui la di lei carità ha pregato per noi. Non cessi dal farlo anche in seguito, che troppo grande è il nostro bisogno. Qui ci è venuta sana ed allegra la colonia lendinarese, che con fraterna cordialità vi ritorna in ispirito ad abbracciare i fratelli che occupano al presente la loro sede. Si aspettano con desiderio li pellegrini tirolesi, e quando saranno arrivati, ne daremo notizia a loro consolazione.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 58).

1800

1847, 5 ottobre

Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

Venuto a conoscenza che il conte ha subito un improvviso crollo nella salute, il P. Marco esprime il desiderio di averne informazioni e lo assicura delle preghiere di tutta la comunità.

Questa è l'ultima lettera della corrispondenza col Mellerio.

La risposta venne con una lettera del 18 ottobre scritta dal sacerdote don Giuseppe Spreafico: va declinando piuttosto rapidamente nelle sue energie, ma non è ancora a letto (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 80).

Eccellenza

La infausta notizia a noi pervenuta dell'abbattimento attuale della di lei preziosa salute tanto ci riuscì dolorosa, che gran pena sentiamo accrescerci ogni di più per non potere, attesa la distanza dei luoghi, tenercene frequentemente informati. Sarebbe quindi una somma grazia se V.E. volesse aver la bontà d'incaricare taluno a scriverne un breve cenno onde levarci da una oscurità sì penosa, sperando insieme di essere confermati nella aspettazione in cui siamo di averne un favorevol riscontro. Questa speranza è fondata nelle preghiere di tanti poveri che largamente beneficati dalla di lei carità, in bella gara si uniscono ad implorar le divine benedizioni sul loro padre affettuoso, fra i quali mi pregio di assicurarla che ci entriamo di tutto cuore ancor noi, li più indegni sì veramente nel merito d'impetrare, ma pel sentimento dell'animo non inferiori ad alcuno. Avvalorate tali orazioni dalla generosa di lei pietà che ne ha dato così forte l'impulso, stia pur certa l'E.V. che dall'Altissimo saran per essere benignamente esaudite; e sottomettendosi colla dovuta rassegnazione al supremo suo beneplacito quanto alla tribolazione presente, tenga fermo il conforto che saranno molto efficaci per farle ottener ogni vero bene e condurre ogni terrena vicenda ad un termine felicissimo.

Scusi di grazia l'ardire che mi son preso di recarle disturbo con questo foglio, ma io non poteva più lungamente reprimere il mio ben giusto e fervido sentimento, soddisfatto il quale, non altro or mi rimane se non che rassegnare anche a nome di mio fratello e della intera Comunità le più devote proteste di quella ossequiosa riconoscenza con cui ho l'onore di segnarmi

Venezia 5 8bre 1847

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai - Bergamo; fotocopia: AICV, b. 5/P, fasc. 1; cf. pure minuta: b. 3, AE, f. 3).

1847, 7 ottobre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Vittorio Frigiolini / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Il P. Marco, anche a nome del Preposito P. Antonio, incarica il p. Frigiolini di avvertire il fratello laico Francesco Firtler che per la sua indocilità viene dimesso dalla congregazione.

Data l'indole del giovane, la cosa presentava non poche difficoltà. Cf. intra, n° 1802.

Car.mo P. Vittorio

Venezia 7 8bre 1847

Quantunque avessi premura d'inviar costà nuove lettere, pure ho aspettato fin oggi per unirvi il riscontro a quella che certamente in oggi attendeva. Ma rimasta delusa la mia aspettazione, non posso differire più a lungo avendo qualche cosa che non ammette ulteriore ritardo.

Al P. Giovanni ho spedito da varj giorni un mio foglio, il qual conteneva quattro lettere; or l'indirizzo debb'essere fatto a lei, non solo per fare le parti giuste, ma anche perché ci è una cosa che specialmente compete a lei. Troppo lunga è la prova che ormai si è fatta di Fr. Francesco, e si è conosciuto abbastanza che non ha spirito per durarla nella nostra Comunità. Egli medesimo si è alcuna volta espresso che non ci stà volentieri, e noi d'altra parte non possiamo ulteriormente permettere che resti in casa chi non vuol mai piegarsi alla disciplina. Ci siamo dunque determinati a rimmetterlo in libertà pria che s'inoltri la stagione invernale, e questa risoluzione del Superiore io la comunico a lei, perché so che per l'ascendente che tiene sul di lui animo, gliela può far sentire con maggior forza e raddolcire nel tempo stesso con maggiore piacevolezza. Convien cogliere la opportuna occasione del trovarsi attualmente V.P. in Lendinara, sicché al sopravvenire i lendinaresi abbiano ogni cosa disposta, ed adempiti gli scambievoli uffizj, resti tranquillo il posto a chi si destinerà in vece sua. È anche favorevole

l'opportunità del trovarsi adesso a Rovigo un certo D. Marco Veronese, il qual è amoroso verso il medesimo Fr. Francesco, e presso cui può aspettarsi e direzione ed ajuto. Se si troverà qui qualche cosa dei suoi abiti, il P. Traiber porterà il fardello con se; ed in caso che niente si ritrovasse né a Venezia né a Lendinara per cambiare il vestito, codesta Casa ci penserà.

Verranno i Lendinaresi costì nel giorno 13 del corrente, e nel giorno 15 aspetteremo qui i villeggianti che occupano il loro posto, perché troppo ci preme di esser sicuri che sabato 16 corrente ella si trovi in Venezia insiem coi compagni. Si provenga di buona lena nell'attuale riposo, e lo stesso facciano gli altri, ond'essere vigorosi per faticare a gloria di Dio. Qui non ci è niente di nuovo, se non che gli amorosi saluti del Padre e dei fratelli verso di lei e verso gli altri, e le mie sincere proteste di essere

Tutto suo in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AE, f. 56).

1802

1847, 8 ottobre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Vittorio Frigiolini / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara».

In aggiunta alla lettera precedente n° 1801, il P. Marco avverte il p. Frigiolini esser volontà del Preposito che si provveda un vestito nuovo e si diano due o tre Talleri al fratello laico dimesso.

Car.mo P. Vittorio

Venezia 8 8bre 1847

Per ogni buona cautela alla lettera scritta jeri vuol mio fratello che aggiungasi un'appendice. Questa consiste nell'indicare il modo di agevolar la partenza di Fr. Francesco prima che mercoledì prossimo costà ritornino i reduci lendinaresi, onde non abbiano a trovarsi in qualche molesto imbarazzo appena arrivati.

Dovendo egli deporre l'abito della Congregazione ed avviarsi altrove, ci vuol pronto un abito esterno da secolare e un po' di soldo pel viaggio. Se l'abito non può ritrovarsi in Lendinara bello e fatto, converrebbe mandar qualcuno insieme con lui a provvederlo in Rovigo, ove andrà volentieri per ricercare appoggio presso D. Marco; e dargli insieme il confortino ben giusto di due o tre Talleri. Questo si raccomanda alla di lei carità per desiderio di veder la cosa compita in ogni sua parte felicemente. Dio benedica l'opera e gli Operaj. Faccia meglio che può, ed accogliendo tutti gli affettuosi nostri saluti, mi creda con tutto l'animo

Tutto suo in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AE, f. 59).

1803

1847, 8 ottobre

Il P. Marco Al Rdo D. Luigi Bragato a Vienna

Questa volta il P. Marco ricorre a don Bragato a favore del giovane orfano Luigi Grego, che ha ormai finito il Ginnasio presso l'Istituto. Lo prega anzitutto di interporsi presso l'imperatrice perché continui a mantenerlo, in modo che possa entrare nel Convitto annesso al R. Liceo S. Caterina.

In secondo luogo gli chiede di interessarsi per il pagamento della rata dell'ultimo trimestre già scaduta da più di due mesi.

Don Bragato poté rispondere solo il 22 ottobre: non essendo riuscito a trovare quanto l'imperatrice avesse ancora da versare, pregava il P. Marco di inviargli la «distinta del denaro da spedirsi [...]». E aggiungeva: «intende la predetta M.S. di passare ancora per tre anni» la pensione a beneficio dei due fratelli Grego (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 82).

Trovandomi in un grave imbarazzo, da cui una sola di lei parola può liberarmi, ricorro con fiducia pregando che si compiaccia di assistermi e favorirmi.

Onorati benignamente da S.M. Imperatrice e Regina di sua graziosa fiducia, fino dal maggio 1837 abbiamo preso l'incarico di educare il giovanetto Luigi Grego, dall'Augusta Sovrana alle nostre cure affidato, declinando in ossequio alle caritatevoli sue premure verso un tal orfano derelitto, alla nostra massima di non ricevere convittori. E siccome abbiamo pur per sistema di esercitare gratuitamente l'opera nostra, venne da noi proposta, dietro i sovrani comandi, la trimestrale pensione in così ristrette misure, da poter render certi che niente restar potesse a nostro profitto.

Avvicinandosi poi il termine, oltre al quale non ci era permesso di proseguire l'insegnamento, ci siamo fatti solleciti di avvertire la C.R. Direzione Generale di Polizia coll'ossequioso nostro Rapporto 5 giugno dec.so che al compimento dell'anno scolastico chiudeva il giovane stesso il suo corso ginnasiale; ed essendo rimasto privo ancor della madre, dovea da noi consegnarsi al proprio fratello; non lasciando nel tempo stesso di supplicare perché si compiacesse interporre i suoi buoni uffizj presso il religiosissimo cuore di Sua Maestà, onde si degnasse di compir l'opera pia col provvederlo dei mezzi che si ricercano a fargli proseguire i suoi studj pel biennio fissato al corso delle filosofiche discipline.

Questo studio della Filosofia non potrebb'egli fare nell'Istituto, poiché non è permesso di ammaestrarne gli esterni; e non potrebbe nemmeno percorrere presso a noi impetrando il privilegio ai Professori che abbiamo in Casa pei Chericci della nostra Congregazione, mentre, non avendo in quest'anno alcuno studente, sono essi in altra destinazione occupati; né si potrebbe tampoco inviare il tenero alunno a frequentare le cattedre del Liceo, assai lontano, perché troppo sarebb'esposto al pericolo di corrompersi col frammischiarsi alla turba esterna degli scolari, senz'aver modo di provvederlo di disciplina. Non altro mezzo gli resta se non che l'essere accolto nell'interno Convitto del mentovato R. Liceo, quando vi accorresse pietosamente a soccorrerlo l'Augusta Madre e Sovrana. Nella urgenza, che ognor più cresce di tale caritatevole provvedimento, si sono ripetute le nostre istanze con altro Rapporto alla sullo data I.R. Dir.e Gen.le di Polizia

10 7bre dec.so, ma non n'è ancor pervenuto verun riscontro, anzi nemmeno si è ricevuta l'ultima Rata degli alimenti scaduta collo del p.op.o agosto.

Ho quindi motivo a temere che un tal affare sia ormai caduto in dimenticanza, e però trattenermi non posso dal pregare con ogn'istanza la di lei carità a voler compiacersi di ricordare a S.E. il Gran Maggiordomo di S.M. questo negozio tuttor sospeso, affinché noi possiamo riscuotere la pension del trimestre quasi compito, e possa il giovane venir a tempo introdotto nel filosofico corso ch'è già imminente. lo spero che la di lei bontà mi voglia far questa grazia, la quale mi riuscirà molto cara e mi accrescerà i titoli di quella ossequiosa riconoscenza con cui ho l'onore di protestarmi ec.

Venezia 8 8bre 1847.

(Da copia del p. Casara: AICV, b. 32, 1847, f. 78).

1804

1847, 10 ottobre

Il P. Marco al p. Antonio M.a Valentini dei Minori Riformati Cles (TN).

Rispondendo alla lettera del 7 ottobre, nella quale il p. Valentini dava notizie di sé e del cappuccino p. Fedele (cioè Pellegrino Voltolini) (AICV, b. 32, 1847, f. 77). il P. Marco lo invita a cercar di indirizzare all'Istituto qualche buon sacerdote.

È questa la sola parte di lettera trasmessaci.

10 8bre 1847

Dopo di aver reso grazie dell'affettuosa sua lettera, si soggiunse: Se poteste aggiungere il merito d'indirizzare alla povera nostra Congregazione qualche buon Sacerdote che desse mano all'impresa, fareste pure un'opera molto santa e singolarmente ancora gradita al gran Pontefice oggi regnante, il quale nella ossequiata sua lettera 30 giugno con cui si degnò di onorarci, si esprime niente più bramare che questo: nihil Nobis optabilius quam ut Ecclesiastici viri, asperrimis hisce praesertim temporibus in Christianam et Civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant.

E qui noterete che nel promuovere l'incremento di questo nuovo clericale Istituto non si tratta già solo di dar vigore alla veneta Casa, ma di affrettarne la troppo urgente propagazione, per cui abbiam tratto tratto pressanti ricerche che cadono sempre a vuoto per l'assoluta mancanza degli Operaj. Nell'Apostolico Breve di fondazione ci fu data benignamente una mission generale, confortata eziandio coi più felici presagj. Ma come si avrà a soffrire che la gioventù miseramente perisca perché si lascia perire?

A tal desolante pensiero, ve lo protesto, effusum est in terra jecur meum.
Ec.

(Da annotazione autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 57).

1805

1847, 12 ottobre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Congregazione delle Scuole di Carità - Lendinara

Questa volta la lettera è indirizzata al p. Paoli, ma la parte più importante è la risposta alla lettera 10 ottobre, con quale il p. Frigiolini esponeva quanto aveva fatto in obbedienza all'incarico datogli di avvertire il fratello laico Francesco Firtler che i superiori lo dimettevano dalla congregazione. «Non è a dire il colpo grandissimo che fu questo al suo cuore, ed il turbamento in cui cadde ». Si lamentò di venir licenziato « su due piè »; espresse le sue esigenze, che cioè prima di partire voleva indietro il passaporto, un certificato di buona condotta, il letto, ecc.

Considerata quindi l'impossibilità pratica di licenziare entro tre giorni il giovane, e dopo averne ascoltate alcune confidenze, il p. Vittorio scriveva: «E qui mi permetteranno che esprima il mio povero sentimento pregandoli a farne quel calcolo che merita per se e non per altro. [...] Così dal complesso anche attualmente vedo che gli rincesce assai di doversi partire, e che se io sapessi esser essi disposti a riceverlo pentito, con poca fatica mediante la benedizione di Maria e di loro miei amatissimi Superiori, spererei di ridurlo sul saldo sentiero» (Cf. AICV. b. 5, BD, f. 1).

Alla fiduciosa proposta del p. Vittorio il P. Marco risponde: «Se dalla Casa partissero i mancamenti e vi restasse l'alunno, niente di meglio. Ella dunque procuri di scuoterlo ad un pronto e sincero ravvedimento [...] ». Che se vorrà partire, «gli verrà consegnato tutto quello che gli appartiene» e anche di più: avrà il certificato, il letto, un vestito nuovo, ecc.

Ma il p. Vittorio sperò invano e il giovane partì il giorno 26 ottobre, sia pure dimostrando «grande dispiacere» (cf. lettera del p. Traiber ai Fondatori (AICV, b. 32, 1847, f. 84).

Carissimi nel Signore

Venezia 12 8bre 1847

Alla lettera del P. Giovanni 7 corr.e ed a quella del P. Vittorio del giorno IO rispondo congiuntamente, avendo anche il tempo ristretto per iscrivere un foglio solo.

Prima di tutto fò le condoglianze con me, perché dopo di essermi affaticato ad inviarvi ben quattro lettere in una sola carta, studiandomi di farle tali che vi riuscissero di nuova piacevole ricreazione, si sono sgraziatamente smarrite, e ne avrà la Repubblica letteraria a piangerne irreparabile il danno.

Se questa che scrivo adesso non verrà ad incontrare un simile naufragio, saprà il P. Giovanni che il buon esito dell'attual ricreazione riferito si colla gratissima letterina, ci ha moltissimo rallegrato, mentre speriamo che torni a dolce conforto degli Operaj e dell'Opera al tempo stesso. Tanto più in noi si accresce la brama di vedere cogli occhj proprj il profitto di questa villeggiatura, come sarà, a Dio piacendo, venerdì prossimo 15 del corrente, giorno nel quale molto ci preme di riacquistare le pecorelle smarrite. La brigata che sopravviene vi racconterà un bel casetto, che porrà in movimento la fabbrica della chiesa, e che vi farà tornare a Venezia più lietamente.

Ora mi preme rispondere al nostro caro P. Vittorio. Bene si prevedeva da noi che la partenza immediata di Fr. Francesco fosse per incontrare difficoltà. Ma siccome per l'una parte premeva lasciar in pace la Famiglia

lendinarese, e per l'altra pur si credeva di trovar l'animo suo disposto a cambiare stato di vita, mentre in addietro avea fatto conoscere verbo et opere di non esser contento di rimanere, si è dato fretta al compimento di un tal affare. Non potea l'incaricato cominciar meglio la trattazion del negozio che col pregare Maria SS.ma a degnarsi di benedirlo, ed anche in fine lo spero. Ora intanto ci vuol pazienza per poco, per diradare la confusione ch'è insorta. Vorrebbe il Laico partire e vorrebbe ancora fermarsi: come si fa? Confessa che si ha ragione di escluderlo per le sue inosservanze; ricorda che sempre fu consigliato a fermarsi, ripugna adesso a sortire; ed ella frattanto, P. Vittorio, soggiunge che ci sarebbe molta speranza che colla scossa presente si ravvedesse. La via di mezzo sarebbe quella di lasciare ancora, sulla base di tal fiducia, un poco di tempo acciòché parlassero i fatti. Se dalla Casa partissero i mancamenti e vi restasse l'alunno, niente di meglio. Ella dunque procuri di scuoterlo ad un pronto e sincero ravvedimento, avvertendolo insieme che prima che s'inoltri l'inverno vuole il Padre che questo affare sia definito. Dietro le notizie che avremo dal P. Traiber, si farà la definitiva risoluzione. Quando avesse a partire, stia pur sicuro che gli verrà consegnato quello che gli appartiene, di cui nella mia lettera non ho fatto parola, perché non ho trovato presso di me l'Inventario che sarà rimasto nelle sue mani, o con esame più attento mi riuscirà di trovare; ed avrà ancora il conveniente Certificato. E temo io già che, attesi i termini troppo arditamente con cui ripugnò al suo congedo, la proroga abbia a riuscir senza effetto.

Con troppa franchezza è insorto ancora in pretese, quasi che noi gli negassimo i suoi diritti. Ma il fatto stà che né io nell'Archivio ho trovato alcuna memoria di quello che abbia portato seco al suo ingresso, né alcuno in Casa dopo molte ricerche ha saputo renderne conto; e nondimeno ci siamo presi il pensiero di ordinar la provvista di un sopr'abito e la consegna di qualche soldo pel viaggio.

Pensi piuttosto che si è usata molta pazienza con lui senza frutto di emendazione, e che doveva mostrare un sentimento di umiliazione ben giusta anziché uscire in lamenti.

Quanto alla restituzione del letto, il Padre ne ha già spontaneamente autorizzato il Superior di codesta Casa prima della partenza verso costà. Chiudo in fretta cogli affettuosi saluti.

Tutto Vostro in G. C.

P. MA Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 60).

1806

1847, 12 ottobre

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Da Col/della Cong.ne delle Scuole di Carità / ferma in Posta - Mestre ».

È martedì e il P. Marco annuncia lietamente ai villeggianti di Tarù che « un buon ometto » ha portato una generosa offerta, con la quale si potranno riprendere da un punto all'altro i lavori della chiesa di S. Agnese.

Dà poi la commissione di provvedere della farina.

E conclude: la villeggiatura è prolungata di altri otto giorni, fino al 20.

Car .mo P. Giuseppe

Venezia 12 8bre 1847

A rivederci sabato prossimo all'ora di pranzo; ma oh quanto volentieri vi facciam tornare a Venezia! Vedrete colla massima esultazione da un punto all'altro venuto il modo di proseguir lietamente la fabbrica della chiesa. Ecco la relazione veridica e consolante. Celebratasi nella passata domenica la festa della Maternità di Maria SS.ma, l'Augusta nostra Madre amorosa c'inviò un improvviso e molto dolce conforto. Compito appena l'Oratorio vespertino venne un buon ometto a trovarci; e mentre nessun da lui si potea aspettar trenta Svanziche, ci offrì pella fabbrica una elemosina assai maggiore. Ebbe forse egli l'animo di offrir cento svanziche? Sarebbe stata gran cosa, pure a lui parve un nulla. S'impegnò per duecento? Non basta ancora. Arrivò alle trecento? Dite di più. Vi bastano quattrocento per consolarvi? Ma fu più grande il suo cuore. Forse si estese la offerta al mezzo migliajo?

Dite ancora più. Che meraviglia è mai questa! Tutto spontaneo, tutto improvviso ci venne in mano il soccorso di seicento Austriache, ma è poco; di settecento: non è finita; di ottocento, di novecento, di mille: il credereste? Siete ancora lontani dall'indovinar la partita, ed io non voglio affidare a una morta lettera una notizia così preziosa. Venite a Venezia che la saprete lunga e larga e profonda, e noi nel riferirvela a voce avremo il giusto compenso di vedervi in faccia brillar la gioja pel faustissimo avvenimento.

Adesso sì che l'Ingegnere domestico è nell'apogeo del trionfo.

Abbiamo gradito assai la vostra carissima letterina e l'assicurazione del buon prò che vi rende la ricreazione presente. Confortatevi, che vi aspetta una bella opportunità d'impiegar molto bene le vostre forze nell'anno nuovo.

Combinare che venga presto la provvista della farina, e se potesse scortarla Fr. Pietro sarebbe un'ottima cosa. Ma io temo che nol potrà, perché non avendomi avvertito di quello che si ricerchi per pagare il dazio corrispondente, non posso mandar tante Svanziche quante bastino. Se dunque non le poteste riscuotere dagli affittuali, o non si potesse pagare il tutto a Venezia, bisognerà contentarsi di combinare il modo per averne in altro momento la spedizione. Avvertite intanto che io per ora ho pensato di non acquistar altro che quattro staja di farina bianca al prezzo di Venete Lire trentatrè, o poco meno, se vi riesca; ma che sia bianca e buona in modo di rimanere contenti. La gialla non so comprendere come costi senza comprendervi il dazio, quasi come a Venezia, sicché non posso ordinarne alcuna partita.

Il giovane proposto vien troppo tardi, rimettendo la sua venuta al termine di questo mese. Qual tempo resta per combinare le cose, mentre sono imminenti le scuole?

Vi abbraccio tutti con ogni affetto, e principalmente a nome del comun Padre, e con tutta fretta mi vi protesto

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

P.S. - Consideratis considerandis vi accorda il Padre di fermarvi fin mercordì 20 corrente, dando insieme così maggior comodo al Sig.r Fumagalli di far le sue operazioni.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 6, CB, f. 7).

1807

1847, 13 ottobre

Il P. Marco a mons. Edoardo Hurmuz nominato arcivescovo di Sirace.

Invia le congratulazioni anche a nome della congregazione.

Il 23 il neo arcivescovo rispose: «La divozione che porto verso la di lei degnissima persona ed a tutta la di lei Congregazione mi rende preziosa la preg.ma sua dei 13 corrente più di tutte le lettere di congratulazione ricevute da me per parte degli amici. La considero come un pegno della divina grazia, che confido di avere colle preci della di lei Cong.ne alla mia assistenza [...]» (cf. AICV, b. 32 1847, f. 83).

L'esaltamento ben meritato di V.S. Ill.ma e Rma all'arcivescovil dignità m'impone il dovere di umiliarle anche a nome della mia povera Congregazione il riverente tributo dei nostri omaggj; ed è però che appena letta in quest'oggi nei pubblici fogli la fausta nuova, mi affretto a compiere il grato uffizio col più fervido sentimento del cuore. Di questa sua esaltazione tanto è maggiore la compiacenza quanto è minor la sorpresa, mentre l'egregie doti di cui l'ha fornita il Signore troppo facevano presagire che a qualche posto sublime la destinasse la divina sua Provvidenza. Questo religioso compiacimento si fa in noi sentire più vivo per aver avuto l'onore di conoscerla davvicino e di sperimentare più volte la di lei generosa e istancabile carità.

Godiamo assai nel vedere che se le apra ben vasto il campo per maggiormente esercitare questa medesima carità ed il pastorale suo zelo; e dall'Altissimo le preghiamo ogni più eletta e copiosa benedizione.

Degnisi di accoglier benignamente gli umilissimi nostri ossequj, e supplicandola della graziosa continuazione del venerato suo padrocinio ho

l'onore di baciarle devotamente le sacre mani e di protestarmi col più profondo rispetto

13 8bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 61).

1808

1847, 21 ottobre

Il P. Marco Al R. P. Biagio Migani - Vicenza

L'aspirante da lui proposto viene o non viene? Il P. Marco desidera saperlo presto.

Siccome io so che per effettuare la vocazione ad un religioso ritiro ci vuol animo risoluto, e che senza questo vigor di spirito sogliono svanir senza frutto le più fervorose risoluzioni, così mi sembra che il troppo lungo ritardo e il troppo fermo silenzio dell'aspirante da lei proposto facciano assai temer del buon esito della sua vocazione. Pensi pur lui al caso suo, ma per parte nostra poi non conviene di esser lasciati senza misura incerti e sospesi.

Prego pertanto V.R. a determinarlo a farci saper qualche cosa schietta e precisa, perché nessuna Comunità si contenta di aspettar chi non viene, e tener un posto imbarazzato all'oscuro. Se ha cambiato pensiero, lo dica pur francamente, che io non l'ho già chiamato, e tocca a lui il pensare se lo ha chiamato il Signore.

Vede bene V.R. ch'è giusto il mio desiderio, e però son certo che si affretterà a soddisfarlo con un breve riscontro. Ec.

21 8bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 47).

1809

1847, 21 ottobre

Il P. Marco Al M. R. P. Guardiano de' Capuccini in Malè (TN).

Per rendersi conto di questa lettera, anzi stralcio di lettera, bisogna sapere che in data 18 agosto il cappuccino P. Fedele M.a dalle Tezze (Pellegrino Voltolini) proponeva al P. Marco un postulante di 32 anni come fratello laico robusto, di spirito sodo, ma allegro alla Cavanina (AICV, b. 32, 1847, f. 61). Seguirono ben dieci lettere, cinque delle quali del P. Marco, per concludere che il giovane non era adatto per l'istituto data la sua poca salute.

1 sett. - Il P. Marco risponde con una lettera della quale ci ha lasciato il seguente cenno: Quanto al giovane esibito a converso si mostra attualmente difficoltà, ma si prega a scrivere se sapesse far il mestiere di muratore (come sembra indicarsi nella Poscritta) , che allora sarebbe meno difficile il soddisfare in qualche tempo l'istanza (ibid).

9 sett. - Il Po Fedele risponde che prima di far il mugnaio il postulante aveva fatto il muratore (ibid. f. 72)

2 ottobre - Il P. Marco scrive al P. Guardiano di Malè, Giannangelo da Romano: mandi il suddetto giovane (cf. cenno in calce al f. 72).

9 ottobre - Altra lettera, questa volta del postulante Silvestro Sandri, che dice di non essere un abile muratore (non ci è pervenuta) .

21 ottobre - Il P. Marco scrive di nuovo al P. Guardiano perché solleciti il giovane a venire con i suoi documenti. È la lettera presente.

29 ottobre - Il Po Giannangelo risponde: il giovane verrà entro il prossimo novembre; non è abile muratore; ha fatto il mugnaio (ibid., f. 85).

14 novembre - Con lettera riservata il P. Giannangelo informa il P. Marco che il postulante non è sano (ibid., f. 91)

17 novembre - Il P. Marco annota in calce al foglio: Lettera che prega a trattenere il postulante [...]

28 novembre - Il Po Giannangelo scrive di aver dissuaso il Sandri dal partire, ma senza accennare alla salute (ibid., f. 96)

30 novembre - Il P. Marco ringrazia (annotazione in calce)

Omissis. - Ora con gran piacere raccolgo di nuovo ottime informazioni sul giovane postulante, di cui mi piace anche assai la candida ingenuità

espressa col dichiararsi poco perito nell'arte di muratore, che gli faceva buona scorta, mentre la profession di mugnajo non fa per noi. Quando però abbia buona volontà e si senta dal Signore chiamato a questa nostra Congregazione, noi saremo per accettarlo nella Comunità di buon cuore: farà dietro ai cenni della obbedienza quello che saprà fare, e procurerà di rendersi abile a fare in seguito qualche cosa di più.

Porti con se le Fedi di Battesimo, Cresima e buoni costumi, nonché un Certificato medico che assicuri della sua buona complessione e salute: tutto però senza bollo legale, servendo queste carte ad uso nostro privato. Quel po' che possiede di biancheria e di vestito lo porti pure con se; il resto poi verrà provveduto dalla Congregazione finché ad essa rimanga addetto, e dee venirvi coll'animo di rimanervi per sempre.

Procuri infine di affrettare il viaggio prima che il novembre s'inoltri, perché la stagione si fa cattiva, ed il ritardo si potrebbe far troppo lungo, né possiam noi tenere senza misura il posto sospeso. Ec.

21 8bre 1847.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 62).

1810

1847, 26 ottobre

Il P. Marco «Al R. P. Biagio Migani - Vicenza».

Il postulante ritarda ormai troppo e mette in pericolo la vocazione. Ben è conveniente che prima di entrar nella Comunità l'aspirante metta in buon ordine i fatti suoi, e cerchi di preservare le sue sostanze, di cui forse anche un giorno potria tornare in bisogno; ma altro è abbandonare il suo patrimonio, altro è attender personalmente alla riscossione di alquanti crediti, e differir intanto senza misura l'adempimento della sua vocazione. Certo si vede posta a grande pericolo la vocazione medesima, perché troppo è difficile la esazione dei crediti; e ben si è veduta questa cosa anche in pratica, poiché mentre nel passato agosto credeva di definire li suoi affari in

un mese, ne son passati ormai tre, e ne domanda altri due. In una città ove abbondano persone attive e svegliate sembra per verità un poco strano che non possa il buon uomo trovare alcuno il quale agisca per se. Ora venendo a noi, dirò in riscontro alla preg.ma sua 24 corr.e che gli serberemo libero il posto a tutto dicembre venturo; ma se più tardi a venire, sappia che cessa per parte nostra ogn'impegno, ed al caso di ulteriori ricerche si risponderà come fosse una nuova proposizione. Ec.

26 8bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 63).

1811

1847, 26 ottobre

Il P. Marco, anche a nome del fratello P. Antonio, A S.E. il Sig.r Co. Luigi Palfy Governatore di Venezia ec.

Chiede per urgenza che il governatore faccia accogliere il giovane Luigi Grego nel Convitto dell'I.R. Liceo.

Eccellenza

Onorati li Sacerdoti Fratelli Cavanis dall'Augusta nostra Imperatrice e Regina della sua graziosissima sovrana fiducia, assunsero da oltre a dieci anni l'incarico ad essi imposto d'istruir nelle lettere, e di educare nella Casa della loro Eccles.a Cong.ne il povero giovanetto Luigi Grego, declinando in ossequio alle Sovrane Risoluzioni dalla ferma lor massima di non ricevere Convittori.

Pervenuto l'alunno al termine del prossimo passato anno scolastico a compire il corso suo ginnasiale, cessa per essi il modo di proseguirne la educazione, dacché l'insegnamento della filosofia non venne ad essi accordato se non che pei Cherici addetti al loro Istituto.

Ma se il corso ginnasiale è compito, non è peraltro compita la conveniente istituzione del giovane, il qual potrebbe percorrere con profitto lo studio delle filosofiche discipline, ma non ha mezzi per farlo quando non venga graziosamente introdotto nell'interno Convitto dell'I. R. Liceo sotto alle

sagge e vigili cure dei PP. delle Scuole Pie; mentre la età di lui troppo ancor immatura non permette assolutamente di avventurarlo a frequentarne esternamente le Cattedre senza la necessaria sopravveglianza ed in piena balia di se stesso.

Essendosi da molto tempo rappresentato all'Augusta Sovrana piissima la grave urgenza di provvedere onde nel nuovo anno imminente questo giovane abbia il modo di proseguire i suoi studj, troppo è ferma la riverente fiducia che ispira il religiosissimo materno suo cuore ch' ella sia per compire benignamente l'opera da tanto tempo intrapresa dalla sua sovrana pietà.

Ora però non ammettendo ritardo l'implorato provvedimento, l'amoroso di lui fratello si vide in necessità di chiedere per urgenza alla E. V. la somma grazia di far accogliere il nuovo alunno tra i Convittori dell'I.R. Liceo prima che diasi cominciamento al corso scolastico; e siccome con tal pietoso espediente si potrebbe sperar di cogliere un pieno frutto dalle diuturne fatiche fatte finora dai ricorrenti fratelli, così essi pure osan di aggiungere a questo fine anche le loro umilissime istanze con quell'impegno ch'è proprio di chi ha sostenuto con tutto il cuore a favor del caro orfanello pel lungo spazio di oltre a un decennio il doppio uffizio di Precettore e di Padre.

26 ottobre 1847.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 64).

1812

1847, 28 ottobre

Il P. Marco A S.E. il Sig.r Co. Luigi Palffy Governatore di Venezia ecc.

Cf. supra, n° 1811, in calce alla quale lettera il P. Marco annotava: Nel seguente giorno 28 detto si è aggiunta al medesimo la seguente lettera: con la quale egli notificava al governatore di aver ricevuto la notizia - certa! - che l'imperatrice continuerà per altri tre anni la pensione al giovane Luigi Grego.

Eccellenza

Essendomi pervenuta in jeri la consolante notizia della clementissima Risoluzione presa da S.M. l'Augusta nostra Imperatrice e Regina di continuar per lo spazio di tre anni a favore del giovane Luigi Grego la Pensione già in corso di Austriache Lire 129,45 ad ogni trimestre, e derivando questa notizia da chi dietro mie istanze ha parlato colla medesima M. S., sicché non può rivocarsi in dubbio la sua autenticità, mi affretto a renderne intesa V. E. che con tanta carità si è degnata d'interessarsi per procurare che il detto giovane venga accolto per Convittore nell'I.R. Liceo a percorrere il corso della filosofia, potendo questo pietoso provvedimento agevolare la implorata ammissione. Ho l'onore intanto di protestarmi con profondo rispetto ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 64).

1813

1847, 29 ottobre

Il P. Marco Al Rmo D. Luigi Bregato Cappellano della I.R. Corte - Vienna

Ringrazia don Bragato (e non Bregato, come continua a scrivere il P. Marco) anche a nome dei fratelli Grego, per quanto ha fatto; poi gli spiega quali sono le rate da pagare sia ai due fratelli sia a lui.

Nuova e grandissima obbligazione ho contratto colla di lei carità per avermi tolto graziosamente da un grave affanno. Ambedue li fratelli Grego meco si uniscono a render le dovute grazie, vedendo ormai prossima ad esser posta in corso la caritatevole sovvenzione ad essi accordata per un triennio dalla clementissima Augusta nostra Imperatrice e Regina, alla quale è supplicata la di lei bontà di umiliare li comuni ossequiosi ringraziamenti.

Occorrendo adesso indicare ciò che competa ad Antonio Grego ed a noi, soggiungo il dettaglio delle relative partite.

[segue dettaglio]

Sollecito il buon fratello maggiore di provvedere nel modo alla educazione del minore Luigi, che fa sperar di miglior percorrere con profitto le filosofiche discipline, si adopera egli con ogn'impegno per

collocarlo, almeno interinalmente, nell'I.R. Liceo nella classe dei Convittori, e ad esso però saranno a dirigersi le Rate del pietoso suffragio di tempo in tempo per lui scadenti di F.ni 43: 9 per cadauna.

Nella aspettazione del soldo corrispondente, che renderà compita l'opera della di lei carità, anticipo anche per questo le dovute azioni di grazie, e supplicando la a tenermi presente all'animo pietosissimo dell'Augusta Madre e Sovrana, ho l'onore ec.

29 ottobre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AE, 1. 65).

1814

1847, 1 novembre

Il P. Marco Al Sig.r Dottore Spiridione Macry - Mestre

Dopo aver fatto visitare dal medico di Comunità il ragazzo presentato come aspirante, il P. Marco dichiara di non poterlo ricevere neppure in prova.

Sullo stesso foglio segue la dichiarazione del medico.

Aveva ben io ragione di voler vedere il giovane da lei proposto, prima di prendere alcun impegno riguardo a lui. Per non essersi premessa questa prudente cautela, ella si è preso inutilmente l'incomodo di condurlo alla nostra casa, ed io ho dovuto soffrire il rincrescimento di tosto restituirlo. Non appena infatti io lo vidi, mi sono accorto della salute inferma a tal segno da non poter con buona speranza far nemmeno una prova. Per non proceder peraltro col solo appoggio della mia persuasione, mi sono rivolto al Medico accreditato che prende cura della nostra Comunità, pregandolo a riconoscere la fisica costituzione dell'aspirante; e questi dopo maturo esame ci ha riferito che la sola morbosa affezione la qual si scorge nel braccio, è tale da lasciarci esposti al pericolo di averlo sempre addolorato ed infermo, sicché ha deciso non potersi da noi accogliere, senza inoltrarsi ad esaminare altre parti, mentre abbastanza apparisce per l'addotto motivo inabile affatto per noi.

Non frappongo quindi il minimo indugio a respingerlo, sì perché le prove non hanno luogo ove non cade alcun dubbio a doversi dilucidare, sì perché volendo il buon giovane proseguire altrove i suoi studj, non ci è ormai un giorno da perdere per iscriverne il nome nella Matricola, la qual si chiude nel prossimo mercoledì. Se il caritatevole impegno di procurare ogni maggior bene al povero suo figlioccio l'ha indotta a non credere così grave la infermità, certo io credo che vorrà compatirmi se, dopo un così franco giudizio del nostro Medico, mi dispenso ancora dal fare veruna prova, ed altro quindi non resta se non che protestarmi con vera stima ec.

primo 9bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 66).

1815

1847, 8 novembre

Il P. Marco « Al Sig.r Domenica Moser - Pergine » (TN).

Si rivolge a lui, come persona onesta e abile, per ottenere dal padre della giovane Orsola Paoli, dichiarata ormai maggiorenne, la consegna della somma che le spetta per eredità materna, fraterna e avita.

Il Moser s'interessò della cosa e il 15 rispose che Giovanni Paoli chiedeva di poter pagare la somma dovuta in due rate uguali, una nel 1848, l'altra nel 1849, dopo la raccolta dei bozzoli (cf. orig., AICV, b. 7, CC, f. 16).

In data 23 il P. Marco accettava la proposta, chiedendo solo che gli venisse indicato il mese. Per la Beber poi spediva £. 75,60 cent.mi a soddisfazione di due rate che le spettavano (ibid., nota in calce). Ma spedendo il corrispettivo di due rate egli sbagliava, dimenticando che una era già stata pagata per mezzo del p. Sebastiano Casara, quando si era recato in Tirolo per un po' di vacanza. Di questo il Moser lo avvertiva con un'altra lettera del 28 nov. (ibid., f. 18). Passando poi al debito del Paoli, aggiungeva che gli aveva presentato un elenco di indumenti e oggetti consegnati già alla figlia Orsola per un valore di Fiorini 27,94 da sottrarre alla somma dovuta dei F.ni 125,34.

Il primo dicembre il P. Marco dichiarava di contentarsi di F.ni 97,40 (ibid.) e chiedeva una «carta d'impegno» da parte del Paoli (ibid.). Il Moser poté spedirla il 31 dicembre fornendo anche notizie sulla salute del parroco di Lavarone don Pierantonio Voltolini (cf. orig., AICV, b. 20, MQ, f. 14). Ma prima che questa lettera giungesse, il primo gennaio il P. Marco sollecitava il riscontro (b. 7, CC, f. 18). Finalmente il 18 febbraio egli ricordava al Moser di far avere la rata, che era già in sua mano, alla Beber (ibid.).

Un improvviso emergente mi obbliga a prendere l'opportuno provvedimento, e non potendo ciò fare da me medesimo, mi pone in necessità di rivogliermi alla di lei gentilezza sempre disposta graziosamente ad assistermi.

Corso è ormai lo spazio di oltre a sette anni dacché abbiamo accolto nel nostro Istituto la donzella Orsola di Giovanni Paoli senza ricever dalla famiglia né Dote, né alcuna somma di soldo, attesa l'asserita impotenza. Ora è pervenuto l'avviso da codesto giudice distrettuale che detta figlia è sortita dalla minorità e che quindi il Giudizio Tutorio vuol ch'ella pensi a ricuperare dalle mani del padre la somma di Fiorini 125 e Carantani 34 che le compete fra l'eredità materna, fraterna ed avita, volendo il Giudizio medesimo liberarsi da ogni responsabilità per suo conto. Tale notizia ci fu diretta da questo I.R. Tribunale di Prima Istanza con nota 21 8bre p.p. N° 36521, richiamandosi la mentovata donzella a dichiarare che sarà per attendere da se stessa ai proprj interessi combinando col padre la consegna del patrimonio che le appartiene, com'essa infatti assunse l'impegno col suo riscontro prodotto al Tribunale medesimo li 6 corrente.

Né la povera figlia, né io più povero ancor di lei, perché caricato di gravi pesi, possiamo abbandonar questo credito il qual, benché piccolo, pur gioverebbe ad alleggerire, almeno per poco, la spesa dell'Istituto nel mantenerla. Ma si brama però di trattare l'affare con discrezione e non aggravare il padre con soverchi a importunità. Occorre quindi trovar persona onesta e discreta, che conoscendo ambedue le parti, si adoperi a far

avere alla povera giovane la suddetta tenue partita di sua ragione, in modo però che il padre non abbia a dolersi di grave sforzo. Non conoscendo io chi potesse, fuor di lei, frapporsi per mediatore e conciliar li riguardi scambievoli in forma conveniente e tranquilla, prendo animo a supplicarla di voler assumere quest'ufficio di carità. La intera somma è di poco conto, sicché molto più agevole riuscirà il soddisfarla dividendola in Rate. Alla di lei destrezza e prudenza io rimetto lo stabilire il modo del pagamento, di cui starò attendendo un riscontro a mia norma, pregando insieme che faccia presto meglio che può.

8 9bre 1847.

del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 15).

1816

1847, 11 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Il vero destinatario di questa lettera è il Preposito P. Antonio.

Dopo un viaggetto in treno è smontato al Dolo e di là si è recato a Pianiga, dove ha potuto finalmente pranzare in casa del parroco. Ha riscosso gli affitti dei coloni, ha fatto propaganda dell'Istituto, si è recato a Ponte di Brenta dove attende di aver udienza dal principe Giovanelli.

Ma ciò che colpisce in questa lettera, come in altre, è la gioia da cui è preso il Ven.le Padre di descrivere minutamente le {{ avventure» del viaggio.

Fratello car.mo

Pianiga 11 9bre 1847

Pur troppo era vero che il porre in corso il mio viaggio era ridotto all'ultima stretta! Tanto era prossimo il volo, che nemmen ho potuto entrare un momento nella stanza ove stanno aspettando li viaggiatori, ed ove la merendina stà pronta ad aspettare pur essi. Ognuno era in folla correndo verso il proprio vagone, e così feci ancor io, consolandomi che se avea

perduto il cordiale della merenda, non perdeva almeno la corsa verso la meta desiderata.

In quattro salti arrivato al Dolo, ecco mi dal carro glorioso del mio trionfo rovesciato barbaramente solo e tapino sulla pubblica strada senza nemmeno sapere ove rivolgere i passi. Buon per me l'essere ormai un viaggiator veterano reso pratico delle avventure che s'incontran per via. Eccomi dunque pronto al ripiego. Se non sapeva la strada, la ho domandata, e se non avea la carrozza, ho stimato cosa prudente l'usare i piedi piuttosto che restarmene fermo siccome un sasso, e, dopo d'aver perduto la mia merenda, perdere per dappocaggine ancora il pranzo. E cammina e cammina pel corso di ben due miglia, ci sono infine arrivato; ma ecco una nuova disgrazia! il buon Parroco non era in casa, ed il povero pellegrino non arrivava mai a trovare il sospirato ristoro. Allora sì che dovea starmene fermo siccome un sasso, perché la circostanza esigea così, e la mia prudenza ha veduto che conveniva in allora cambiar consiglio. Tanto aspettai finché venne; io non conosceva il buon Parroco, egli non avea mai veduto me; quindi un momento di sospensione rese più fervido e dolce l'accoglimento arcicordiale che mi fu fatto. Ad ogni patto ha voluto che mi fermassi presso di lui e la notte e il giorno della Festa del Titolare, e generosamente si espresse ancora che avrebbe desiderato che mi trattenessi quanto avessi voluto. Io mangio qui un pane rubato, perché la buona riuscita dei nostri giovani, la qual non è punto opera mia, mi fa largo e mi fa trovare per tutto buona accoglienza. Stando sempre cogli occhj aperti per gittar la mia rete, ho colto la bella opportunità di star alla mensa vicino ad un caro giovane Sacerdote che sarebbe un boccone proprio per noi, per informarlo dell'Istituto non accademicamente, ma in modo superlativo efficacemente, dandogli le nostre Stampe grandi, mezzane e piccole, pregando lo a leggerle egli col cuore e a farle leggere ad altri, con quel che siegue ec.; poi ancor ho cercato di stringere relazione con due valenti e cortesi Parrochi di Caltana e di Scaltenigo, presso ai quali almeno troverò cortese ricapito in qualche necessità. Ho riscosso poi dal buon Parroco di Pianiga gli affitti dei nostri coloni quasi compiti, mettendo nel borsellino Venete £ 323: 15, che non

volea mandar sole aspettando di esigere ancora i soldi degli affittuali del nostro P. Casara che spera di riscuotere in breve. Ma quanto a Pianiga si è ormai detto abbastanza. Veniamo a Ponte di Brenta, ove senza perder tempo mi sono trasferito in oggi appena finito il pranzo con due sole Svanzichette di spesa. Qui finora la è andata male. Non ho trovato in Canonica il Sig.r Arciprete, non ho potuto chiedere udienza al principe Giovanelli, perché attorniato da forastieri stava per andarsene al pranzo, sicché non sapea dove rifugiarmi per questa notte. Ci sarà, io dissi fra me medesimo, qualche buon Ecclesiastico che meni l'orbo; e ci fu, tanto è vero che me ne stò attualmente raccolto in una buona famiglia ove venni introdotto.

Oramai avendo saputo che non potrò parlare con S. E. in domani se non che ad ora tarda, chiudo la lettera per non trascorrer l'ora di Posta e mi riservo ad altro Ordinario a riferire le cose che tratto qui.

Mi comincia questo ristoro a far bene; quando voi scriverete buone notizie starò ancor meglio. Abbraccio tutti di cuore, e particolarmente voi di cui sono

Aff.mo Fratello e Figlio.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BT, f. 25).

1817

1847, 17 novembre

Il P. Marco «Al Rmo Ah. D. Luigi Bragato Cappellano della I. R. Corte - Vienna».

Il P. Marco avverte don Bragato che sono pervenute le rate a favore dei fratelli Grego e anche quella che spettava a lui. Quindi lo ringrazia e lo incarica di ringraziare l'imperatrice.

Non così pronto giunge il riscontro alle preg.me sue 8 e 9 corrente, perché arrivarono mentre io mi trovava fuor di città. Ora poi col maggior sentimento di gratitudine soddisfo al dovere di riscontrare la ricevuta di Fiorini 176 (con qualche giunta rilasciata dalla di lei carità) colla qual somma si compie il corso della benefica sovvenzione solita corrisondersi a

noi dalla clementissima Augusta nostra Sovrana pegli alimenti del giovane Luigi Grego a tutt'ottobre decorso, e vi si aggiunge il complessivo importo della Pensione benignamente accordata dalla medesima Maestà Sua per un triennio alli due fratelli orfani Grego, cioè la prima Rata da primo 9bre corr.e a tutto gennaio 1848 consistente in Fiorini 43: 9 a favore del suddetto Luigi, e tre Rate da primo maggio p.op.o a tutto il summentovato gennaio, consistenti in Fiorini 90 a favore del maggior fratello, per nome Antonio.

Ambedue questi giovani così graziosamente beneficati, con noi si uniscono ad umiliare alla M.S. le più fervide ed ossequiose azioni di grazie, e con noi pure professano la più viva riconoscenza a V.S. Rma che ha avuto la singolare bontà di porre in corso sì prontamente tanto prezioso conforto, ch'era rimasto da lungo tempo dimenticato e sospeso.

Abbiamo noi consegnato ben tosto al maggiore di essi fratelli quello che apparteneva a lui e al minore, di cui si è preso cura, dacché non più poteva fermarsi con noi per mancanza delle filosofiche Scuole; ed egli se non ha modo di sostenere la spesa troppo gravosa che occorrerebbe per collocarlo in qualità di Convittore nel R. Liceo, gode almeno il grande conforto di vedersi caritatevolmente provveduto dei mezzi necessarj al di lui giornaliero mantenimento. Ha dovuto fargli cominciare il nuovo corso scolastico esternamente, perché sovrastava l'angustia d'iscriverlo nella Matricola nel giorno 3 del corrente. Il buon Antonio procura di usargli sopraveglianza, ma al nostro cuore, sollecito per affetto paterno, resterà sempre la brama che la Provvidenza lo assista a poter riuscire per qualche via ad introdurlo nell'interno Convitto, perché l'inesperto e tenero garzoncello sia salvo.

Allo stesso Antonio Grego saranno da spedirsi in seguito le trimestrali Rate delle due graziose Pensioni, valendosi, se le piaccia, del consueto mezzo col farne la direzione a questo Eccelso Presidio di Governo.

Rassegno ecc.

17 9bre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 69).

1847, 20 novembre

Il P. Marco A Mons.r Antonio Farina Canonico della Cattedral di Vicenza

Il P. Marco ripete che non ha mai aperto un convitto; che egli e il fratello, visto il funesto abbandono della gioventù, si sono posti a combattere in campo aperto con lo scopo di salvare il maggior numero possibile di ragazzi e giovanette; che le loro fatiche sono confortate da molti frutti; e che se l'opera potesse estendersi, si provvederebbe in tempo a salvare molta gioventù di più, in pericolo di perdersi.

Oh se il pio canonico riuscisse a persuadere qualche giovane sacerdote a dedicarsi a un così «importante ministero », come brama e sprona anche il papa!

Mons.r Ill.mo e Rmo

L'ossequiato foglio di V.S. Ill.ma e Rma 18 corr.e mi ha toccato, senza volerlo, una piaga dolorosa del cuore, poiché la ricerca di prendere un fanciullino a Convitto fu una conferma molto spiacevole che non mai si arriva a conoscere la specifica qualità assai più estesa del nostro Istituto. Noi non abbiamo mai aperto un Collegio di dozzinanti, e tuttavia non si cessa mai dall'offerirci dei Convittori; ci siamo invece rivolti con ogni sforzo ad impedire quanto è da noi la comune prevaricazione dei giovani; ed il pubblico non ancor dimostra di accorgersi del nostro scopo; né quindi punto si muove a sostenere li nostri sforzi diretti con pieno disinteresse a promuovere il comun bene. Ed oh! quanto sarebbe grande il bisogno che si scuotesse un fervido sentimento per salvare la gioventù, la quale ovunque a gran folla perisce perché si lascia perire!

Noi appunto commossi all'aspetto di un sì funesto abbandono ci siamo posti a combattere in campo aperto, e per ajutare in maggior numero i giovani, non abbiamo voluto restringerei ai limiti di un Convitto che occuperebbe molti Ecclesiastiei e gioverebbe a pochi figliuoli. Abbiamo aperto invece un vasto locale istituendovi molte scuole di carità, ove attualmente concorrono 300 giovani, ai quali non sol si presta gratuito

l'insegnamento, ma eziandio una paterna sorveglianza e un tal complesso di ajuti, che se ne forma come una sola famiglia difesa con somma cura dai circostanti pericoli e coltivata profondamente nella cristiana pietà. Non è dunque per noi possibile l'accogliere Convittori, perché quante sono le nostre forze tutte s'impiegano nel sorvegliare, nell'istruir, nell'assistere sì numerosa turba di figli e nel sostenere altresì un altro assai copioso Stabilimento da noi eretto per caritatevole educazione e rifugio delle periclitanti donzelle.

Si procede a dir vero nell'ardua impresa contro vento, come suol dirsi, e contro acqua; ma ci conforta moltissimo il frutto che per divina grazia cogliesi di continuo dalle nostre fatiche ed in Venezia ed a Lendinara, a segno che se il pio Istituto potesse rinvigorirsi ed estendersi maggiormente, se ne potrebbe sperare una soda riforma del corrotto costume.

Dico questo perché, sapendo quanto sia grande lo zelo di V.S. Ill.ma e Rma, mi sento sorgere nell'animo la consolante fiducia che voglia darsi il merito di eccitare qualche buon giovane Sacerdote a prestar l'opera in questo importantissimo ministero, come pur brama ardentemente il regnante Sommo Pontefice, il qual nella venerata sua lettera 30 giugno decorso diretta a noi, si esprime così: nihil Nobis optabilius quam ut Ecclesiastici viri, asperrimis hisce temporibus in Christianam et Civilem juventutis asperrimis hisce praesertim temporibus in Christianam et Civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant.

Per agevolare l'intento, penso di occludere un breve ragguaglio dell'Istituto medesimo, il qual pervenuto alle mani di un Sacerdote della Diocesi di Novara, a noi sconosciuto, ebbe per grazia di Dio tanta forza da muoverlo ad abbandonar la Patria ed il Regno, e ad aggregarsi alla nostra Comunità, portando seco un tesoro di pietà e di dottrina.

Se la nostra ecclesiastica Congregazione, dedicata gratuitamente alla paterna cura dei giovani, ha nel Breve Apostolico di Fondazione un'autorizzazione generale; se tanto è comune il bisogno di questa cura; se molte pressanti ricerche di fondazioni ci son ormai pervenute senza poter soddisfarle per non aver maggior numero di Operaj, non avrem noi giusto

titolo d'invocare l'altrui soccorso per dilatare un ajuto sì necessario, e che ha niente men per oggetto che il ben comune? La urgenza è ormai ridotta all'estremo; se ancor tardino un poco gli Ecclesiastici a provvedervi, la presente generazion v'è perduta. Non è più tempo che bastino quegli scarsi e parziali provvedimenti che bastavano in altra età; ma ci vuole assidua e vigorosa la cura, perché la odierna gioventù è troppo mancante della domestica disciplina, ed eziandio troppo esposta alla seduzione degli empj.

Sarà assai distinto il merito di V.S. Ill.ma e R.ma se rerà qualche aumento di numero e di vigore alla vasta e caritatevole impresa, e sarà sommo il conforto che recherà al cuore; ed io frattanto nella lieta aspettazione di qualche consolante riscontro ho l'onore ec.

20 9bre 1847.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 67).

1819

1847, 1 dicembre

Il P. Marco a un destinatario non nominato (don Giuseppe Menarola).

Alla domanda di ospitare un chierico padovano perché possa proseguire gli studi teologici a Venezia, il P. Marco dichiara tutta la propria buona volontà, ma è costretto a dimostrare che la cosa gli è assolutamente impossibile.

Non era facile capire chi fosse il destinatario di questa lettera, verso il quale il P. Marco desidera di poter dimostrare col fatto la gratitudine che gli professa. Avendo però trovato la lettera 28 novembre, alla quale egli risponde (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 95), si viene a sapere che si tratta del parroco di Pianiga don Giuseppe Menarola.

Siccome io desidero sinceramente di palesarle col fatto la gratitudine che le professo per tante mie obbligazioni colla di lei carità, così nel cominciar a leggere la preg.ma sua 28 9bre dec.so pervenuta in questa mattina, mi son rallegrato all'intendere che si compiaceva di offrirmi qualche occasion di servirla. Ma perché domandarmi cosa impossibile? Sia pur certa V.S. R.ma

che se anche si fosse trattato di cosa per noi non poco gravosa, si sarebbe fatto ben volentieri ogni sforzo per appagare i di lei desiderj. Quando però si oppone un'assoluta impotenza, a noi non resta se non che pregarla ad accogliere la buona nostra disposizione e rimanere mortificati per non esserci il modo di condurla ad effetto. Tal appunto si è il caso da lei proposto.

Ella ci raccomanda un Cherico, il qual costà si trova impedito dal proseguire il corso teologico, onde passando a convivere nella nostra Comunità lo compia in Venezia. Noi siamo inflessibili nella massima di non ricevere Convittori; ma creda pure che quello che di continuo si nega a tutti, si vorrebbe pur accordare a V.S. Rma per aver ella un titolo specialissimo agli ossequiosi nostri servigj. Ma il fargli proseguire validamente gli studj presso di noi, non è in nostro arbitrio, e quindi non otterrebbe il bramato intento. Il privilegio di far nella nostra Casa gli studj della Filosofia e Teologia è ristretto ai soli Cherici addetti alla nostra Congregazione, e questo pur si è ottenuto con gravissimo stento.

Per non omettere diligenza onde combinar la cosa da lei bramata, ci siamo affrettati nel giorno stesso a rivoglierci al Seminario Patriarcale chiedendo se, abitando il Cherico Padovano presso di noi, potesse frequentare le Cattedre non lontane del Seminario medesimo e così compire tranquillamente il suo corso. Ma ci fu fermamente risposto che non si ammettono Cherici d'altra Diocesi a quelle Scuole: sicché anche l'unico espediente che rimaneva, con nostro rincrescimento non ebbe effetto.

Il gentilissimo Vice Direttore della teologica facoltà, essendo amico del Prof.r Nardi, cortesemente si prese impegno d'interporre dei buoni uffizj presso il medesimo onde non isdegnasse di rimettere in corso il sudd.o Cherico escluso. Se V.S. Rma lo reputa meritevole di favore, basta che me ne indichi il nome e le qualità, ed io riferendo prontamente ogni cosa gli procurerò questo ajuto. Ec.

1 Xbre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 70).

1847, 2 dicembre

Il P. Marco al sig. Alessandro Fioretti - Milano.

Il 30 novembre il sig. Fioretti informava il P. Marco che il conte Mellerio aveva già ricevuto l'Estrema Unzione e a suo nome gli spediva la somma di 30 Napoleoni d'oro (AICV, b. 32, 1847, f. 97).

Con la presente il P. Marco ringrazia e assicura preghiere quotidiane da parte di tutta la comunità.

La preg.ma sua 30 9bre dec.so mi suscitò al punto stesso due affetti opposti nel cuore: l'uno di assai vivo dolore e l'altro di grande consolazione. Il sentire infatti come l'insigne nostro benefattore si trovi vicino al termine della preziosa sua vita non potea non affliggermi sommamente, perdendosi in lui non solo un sostenitore validissimo di ogni opera di pietà, ma eziandio un esemplar luminoso di ogni virtù. Il vederci poi fin dal letto delle agonie ricordati con affetto sì tenero ed amoroso, da confortarci spontaneamente col generoso soccorso di 30 aurei Napoleoni e colla preziosa reliquia di S. Giuseppe, tanto cara al suo cuore, mi ha inondato l'animo di allegrezza e del più dolce e fervido sentimento di ossequiosa riconoscenza. Oh! se potésse giungere questa lettera a tempo di far conoscere a S. E. col di lei mezzo quanto siam penetrati e confusi per così esuberante bontà! Potrebbe assicurarlo altresì (e mi sarebbe gratissimo) che noi ancora prima di ricevere tanto dono, siamo stati a gara impegnati di pregar giornalmente e dal S. Altare e nei quotidiani esercizi della Comunità, perché il Signore versasse sopra di lui le più copiose ed elette benedizioni. Ora poi con più caldo affetto saran continuate queste preghiere, mentre più stringe il bisogno.

Supplico infine la di lei gentilezza a tenerci ragguagliati sull'esito di uno stato cotanto pericoloso, poiché ne prendiamo, com'è dovere, il più vivo interesse; e con sincera stima ec.

2 dicembre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 71).

1847, 9 dicembre

Il P. Marco Al R. D. Giuseppe Spreafico - Milano

Riscontra la lettera 30 novembre con le ultime edificanti notizie sull'infermità del conte Mellerio: Noi le abbiám lette e rilette con tenerezza [...].

E qui crediamo utile per il lettore farle conoscere: Il Co. Mellerio è agli estremi della sua vita. Ha ricevuto il Viatico e l'Estrema Unzione, dopo di che riceve 30 o 40 visite al giorno ed anche più, che tutti edifica e riempie di uno stupore indicibile per la calma, la gioja che traspira da quella sant'anima. La sua casa pare saccheggiata, perché si spoglia volontariamente di tutto e ne fa dei presenti a ciascuno de' suoi conoscenti. Egli ha disposto di tutto e conchiuse con dire: Ora sono contento che muoio povero. (Cf. AICV, b. 32, 1847, f. 98).

Il P. Marco però approfitta di questa occasione specialmente per stimolare don Giuseppe a cercare qualche giovane sacerdote disposto a dedicarsi all'educazione della gioventù nella congregazione, e ripete anche a lui quanto ha scritto ad altri sulla necessità di adoperare i metodi dell'Istituto, ecc.

Rmo Sig.r mio P.ron Col.mo

Per non moltiplicarle soverchiamente il disturbo delle mie lettere, ho differito per qualche giorno il riscontro alla preg.ma sua 30 9bre decorso, potendo forse con un solo mio foglio rispondere anche ad altra sua lettera che mi fosse sopravvenuta. Ora poi non frappongo ulteriore indugio e soddisfo al dovere di rendere mille grazie per tanta bontà con cui si è compiaciuta di appagar pienamente i miei desiderj, porgendomi le più dettagliate notizie intorno al modo con cui il religiosissimo nostro benefattore v'è consummando il suo sacrificio. Noi le abbiám lette e rilette con tenerezza e le abbiám fatte sentire anche ad altri perché spargono somma edificazione. Oh! lui beato che colla sua carità verso i poveri si

meritò la grazia espressa nei Salmi d'incontrar soave la morte: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.* E chi sa che il Signore per le orazioni di tanti poveri largamente beneficati non lo preservi tuttora in vita! Io sono impaziente di ricevere qualche altra notizia, di cui però istantemente la prego colla speranza pur di sentire che si disponga una guarigion prodigiosa. Noi frattanto non lasciam passar giorno senza pregare e far pregare dai nostri buoni figliuoli fervidamente per lui.

Non posso poi trattenermi dal coglier questa occasione per rinovar le mie istanze onde si dia il merito di muover l'animo di qualche buon Ecclesiastico a dedicarsi alla nostra novella Congregazione, la qual esercita un ministero importantissimo e grazie a Dio fruttuosissimo. Codesta splendida Capitale abbonda tanto di Sacerdoti, e non ce ne ha da esser uno che rinvigorisca una Istituzione la qual dalla S. Sede Apostolica fu approvata con facoltà di diffondersi per tutto il mondo! Lo saprà ben trovare V. S. Rma che ha tanto zelo e che meritamente presiede ad un Oratorio ove ne concorrono molti. Farà cosa tutto conforme alle paterne sollecitudini del regnante Sommo Pontefice, il quale nella venerata lettera 30 giugno decorso, che si degnò dirigere a noi, si espresse così: *nihil Nobis optabilius quam ut Ecclesiastici viri, asperrimis hisce praesertim temporibus, in Christianam et Civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant.*

Per agevolare l'intento penso di occludere un breve ragguaglio dell'Istituto medesimo, il qual, pervenuto alle mani di un Sacerdote della Diocesi di Novara a noi sconosciuto, ebbe per grazia di Dio tanta forza da muoverlo prontamente ad abbandonare la Patria ed il Regno e ad aggregarsi alla nostra Comunità portando seco un tesoro di pietà e di dottrina.

Questo è il tesoro che da noi si ricerca, ma quanto ai soldi le nostre Costituzioni lasciano al Candidato disporre come gli piaccia delle sue familiari sostanze (purché non ne abbia egli né l'amministrazione né il frutto) e si contentano che porti la rendita del suo ecclesiastico Patrimonio con altri suoi clericali proventi, siccome fondo di sussistenza assegnato alla nostra Corporazione, che dee prestar la sua opera gratuitamente.

Che se noi non vogliamo alcuna né pubblica né privata retribuzione, abbiam però molto grande il compenso nel veder prosperate dalla divina benedizione continuamente le assidue nostre fatiche e nell'essere dedicati ad un ministero essenzialmente diretto a promuovere tutti i beni ed a procurare una vera e soda riforma del prevaricato costume.

Ma questo ministero appunto tanto importante troppo anche vede si abbandonato, poiché quantunque in ogni luogo si prenda qualche cura dei giovani, non è però con quel complesso di ajuti che corrisponda al bisogno, e che dalla nostra Congregazione e in Venezia ed in Lendinara si pratica con gran frutto; sicché in sostanza la gioventù perisce in gran folla, perché si lascia perire.

Cessi per pietà questo lutto: scuotasi il sentimento dei giovani Sacerdoti; e si dia modo alla novella Congregazione di aver un po' di vigore e di trovarsi in istato di soddisfar le ricerche che si sono fatte da varie parti con grande istanza per aprir nuove Case a gloria di Dio ed a salute delle anime.

Se V. S. Rma potesse fare una scappata a Venezia a passar qualche giorno presso di noi, oh! come nel veder tanti Padri quanti sono li Precettori, e tanti docili ed amorosi figliuoli quanti sono gli scolari, riputerebbe bene impiegato il suo zelo nel promuovere l'incremento del pio Istituto.

Nella fiducia che giunga questo sospiratissimo giorno, raccomandandomi alle sue sante orazioni, ho l'onore di protestarmi

Venezia 9 dicembre 1847

Di V.S. Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congreg. delle Scuole di Carità.

(Da copia del chierico G.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 2).

1822

1847, 10 dicembre

Il P. Marco « Al Molto Rdo D. Giovanni Zanella Cooperatore in S. Maria - Trento ».

Il P. Marco si ripete ormai in continuità.

Anche in questa lettera, trasmessaci incompleta, è il suo cuore che vibra di zelo per la gioventù lasciata in balia di se stessa, e di amarezza perché gli ecclesiastici non si muovono a salvarla e i facoltosi non aiutano l'Istituto che da mezzo secolo, e con frutti evidenti a tutti, si prodiga per formare cristiani e cittadini «morigerati e laboriosi ». Se almeno si ascoltassero le parole del papa!

Omissis. Creda pure che né per distanza di luoghi, né per lungo volger di tempo si rallenta in me quella stima verso la preg.a sua persona, che mi si è impressa indelebilmente nell'animo allorché vidi con quanto zelo si adoperi onde promuovere la maggior gloria di Dio e la salute delle anime; e la gratitudine insieme per le usatemi gentilezze, e pella bontà che si è compiaciuta mostrarmi riguardo alla povera nostra Congregazione 1. Questa mia viva riconoscenza non potendo andare disgiunta dalla fiducia che le riesca in alcun tempo d'inviarmi qualche conforto, a me non resta che attenderlo ed affrettarlo. Frattanto mi è caro assai di aprire su questo punto il mio cuore ad un Sacerdote che è pieno di sentimento intorno al bisogno di tener dietro per ogni guisa alla gioventù che a gran folla perisce perché si lascia perire. Dirò dunque che il mio cuore è afflittissimo per vedere inflessibile il comun sentimento sul tenere difesa la gioventù dall'attuale imperversante contagio di massime e di costumi, e sull'imprimere in essa un fondo ben sodo di cristiana pietà. Percorsa negli anni addietro l'ampiezza del nostro Regno, ho veduto sibbene dei pii Istituti sparsi quà e là per varie classi di figli, ma ho veduto ancora con gran dolore la turba dei giovanetti crescer miseramente in balia di se stessa, ovvero adunata a ricevere ammaestramento in mezzo a vortici procellosi senza mezzi a sopravvegliarla ed a formarne religiosamente il costume, deplorandosene da tutt'i buoni la prevaricazione imminente.

Ma se i buoni contentansi di dolersi per sì funesta rovina, e non si muovono per procurar d'impedirila, a che valgono le lor dolorose lamentazioni? Pur così è: quando si tratti di porre le mani all'opera,

generalmente si vede che ognun si ritira e smarrisce, e noi ne abbiamo di continuo un'assai triste speranza.

A muover l'animo dei facoltosi ad assisterci, punto non vale il corso di mezzo secolo, dacché con tal frutto si esercita la nostra caritatevol educazione, che è ben noto sortirne abitualmente gli allievi morigerati e operosi; né manco giova l'aver aumentato il Clero di oltre 140 buoni Ecclesiastici, e sempre viva vedersene la sorgente; e nemmeno il sapersi che i Fondatori vi si sono dedicati con tanto cuore da impiegar per tale oggetto tutte le loro familiari sostanze, ed hanno esteso la loro pia Istituzione con gravissimo sforzo anche in altra città con esito sì felice, che trasse molte famiglie a trasferire colà il lor domicilio per affidarvi la cura de' lor figliuoli.

Tutto questo sarebbe assai, benché si trattasse di un Istituto ristretto soltanto alla nostra Patria; ma che diremo se si consideri essere da varj anni ridotto ad una formale Corporazione solennemente approvata con facoltà di diffondersi dappertutto, e che viene composta di Sacerdoti i quali ricusando qualunque pubblica e privata retribuzione, si mantengono da se stessi ed hanno sempre le loro mire rivolte al pubblico bene?

Quello però che più mi duole si è il non mai veder muoversi alcun Ecclesiastico a dedicarsi alla santa impresa, e così sempre tarda a rinvigorirsi questa novella Congregazione, e cadono a vuoto molte premurosissime istanze pervenute ci da varie parti (prova evidente del comune bisogno) per aprir nuove case e dentro e fuori del Regno, perché attesa la somma scarsezza degli Operaj non ci è modo di soddisfarle.

Penso però di trasmetterle l'occluso Breve Ragguaglio, sperando che il farlo leggere attentamente sia per recar buon effetto, siccome una volta avvenne in Piemonte, ove giunto alle mani di un giovane Sacerdote, gli destò in cuor tanto fuoco da muoverlo prontamente ad abbandonar generoso la patria e il Regno e ad aggregarsi alla nostra Comunità, portando seco un tesoro di pietà e di dottrina. Questo è il tesoro che da noi si ricerca; ma quanto ai soldi le nostre approvate Costituzioni lasciano al candidato disporre come gli piaccia della sua domestica facoltà (purché non ne abbia

egli né l'amministrazione, né il frutto) e si contentan che porti la rendita del suo ecclesiastico Patrimonio con altri suoi clericali proventi, siccome fondo di sussistenza assegnato alla nostra Congregazione, che dee prestar la sua opera gratuitamente.

Nel darsi il merito di esortare qualche zelante Ecclesiastico a dedicarsi insieme con noi a questo importantissimo ministero, farà un'opera tutto conforme alle paterne sollecitudini del regnante Sommo Pontefice, il quale nella venerata lettera 30 giugno decorso che si degnò dirigere a noi, si espresse così: nihil Nobis optabilius quam ut Ecclesiastici viri, asperrimis hisce praesertim temporibus, in christianam et civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant. La urgenza è ormai ridotta all'estremo; se ancor tardino un poco gli Ecclesiastici a muoversi e a provvedervi, la presente generazione v'è perduta. Non è più tempo che bastino quegli scarsi e parziali provvedimenti, i quali bastavano in altra età; ma ci vuole quel complesso di ajuti che corrisponda al bisogno, ed un'assidua paterna cura alla gioventù, come si pratica dalla nostra Congregazione per grazia di Dio con gran frutto.

Se V.S.M.R. potesse fare una corsa a Venezia e passar qualche giorno presso di noi, oltre al farci una cosa gratissima, oh! come al veder tanti Padri quanti sono li Precettori, e tanti docili ed amorosi figliuoli quanti son gli scolari, riputerebbe bene impiegato il suo zelo nel procurar l'incremento del pio Istituto e nel promuover con esso una soda riforma del corrotto costume!

Pien di fiducia nella religiosissima di lei pietà, starò impaziente aspettando un consolante riscontro, e frattanto riverendola anche a nome del mio buon Sacerdote, che si professa gratissimo alle gentilezze usategli nel settembre decorso quando fu a Trento, e raccomandandomi alle di lei sante orazioni, ho l'onore ecc.

Venezia 10 dicembre 1847.

(Da copia del P. G. Paoli: AICV, b. 32, 1847, f. 99).

1847, 14 dicembre

Il P. Marco Al Sig.r D. Giuseppe Spreafico - Milano.

Ringrazia per le notizie dettagliate sulla santa morte del conte. Poi fa capire che aspetta con «certa e lieta fiducia» la risposta alla domanda della lettera del giorno 9.

Nel dolore dell'amarissima perdita fatta nel giorno 10 corr.e dell'ottimo Sig.r Co. Mellerio nostro insigne benefattore, sommo è pure il conforto della preziosa sua morte. Il dettagliato annunzio ch'ella si è compiaciuta di porgermi colla preg.ma sua pervenuta in questa mattina ha soddisfatto assai pienamente li nostri fervidi desiderj ardentemente rivolti ad aver precisa notizia di tutte le circostanze edificanti del transito dell'illustre defonto, che ben faceva sperare l'esemplarissimo corso della sua vita.

Me le professo perciò obbligatissimo, tanto più che mi giunsero così pronte e spontanee, mentre quando ella scrisse non poteva esserle arrivato il mio foglio in data dei 9, in cui la pregava di aver la bontà di tenermi ragguagliato sull'esito della mortal malattia che minacciava di troncargli il filo di vita così preziosa.

Ormai però lo avrà ricevuto, ed essendovi in esso aggiunto un articolo che può interessare assai degnamente la religiosa di lei pietà, mi riprometto di averne a suo tempo un consolante riscontro.

La morte santamente invidiabile dei buoni è pure un nuovo stimolo molto forte per impiegarci con tutto l'animo a far del bene! lo le ne ho offerto una occasione assai bella, e nella certa e lieta fiducia che vorrà coglierla, ho l'onore di protestarmi pieno di riverenza e di affetto

14 Xbre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco sul foglio ricevuto: AICV, b. 3, AE, f. 1).

1824

1847, 15 dicembre

Il P. Marco Alla Nob. Co.ssa Catterina Contarini TrottiCavanis

Tra le lettere scritte dal P. Marco in occasione delle feste natalizie e del capodanno se ne trovano tre indirizzate « a varj Nobili per domandar elemosine all'Istituto ».

I concetti sviluppati sono complessivamente sempre gli stessi: la gioventù è abbandonata; l'Istituto se ne prende cura paterna e ne ottiene frutti evidenti e consolanti; esso ha bisogno di essere aiutato, anche per estendersi in altri luoghi ...

La prima è la presente, le altre sono indirizzate rispettivamente alla co.ssa Loredana Gatterburg e al co. Spiridione Papadopoli.

Il dovere di esprimere i sentimenti del cuore, che nella occasione delle SS. Feste imminenti le augura ogni più compita benedizione del Signore, ed il desiderio di congratularsi con lei per le crescenti speranze, intese dal Sig.r Antonelli, della guarigione di Paoletto, mi porgono il grato impulso a scrivere la presente. Ma sono insieme pur questi due motivi assai forti per rendere più animata la religiosa di lei pietà. E potrò io trascurarli, io che posso presentarle un oggetto ben degno d'interessarla distintamente? Tale è appunto il povero mio Istituto di educazione cristiana. Oh! come è vero che nell'assisterlo e promuoverlo maggiormente, si concorre a procurar ogni bene, che da esso germoglia qual da feconda radice, e col progresso del tempo e si assoda e si accresce. Senza premetter la base non si può eriger durevole un edificio; senza spargere il seme in opportuna stagione, non si può sperare la consolante raccolta; e senza dar forma alla creta finché sia molle, non è possibile di effigiarne un modello. Pur questo è appunto il ministero più abbandonato di tutti, ed io ne tengo pur troppo un'assai triste speranza. Ma tale appunto così funesto abbandono, per cui perisce a gran folla la gioventù perché si lascia perire, porge uno stimolo molto forte a chi ama Dio ed il prossimo a far di buon grado anche qualche sforzo onde supplire, quanto è da se, alla indolenza di tanti. L'argomento gravissimo parla dunque abbastanza alla illuminata di lei pietà; io nella certa fiducia di risentirne gli effetti, godo insieme la compiacenza di averle offerto un bel mezzo di avvalorar assai bene le cordialissime nostre felicitazioni, e di

veder sempre più prosperato il travaglio so corso della infermità del caro Paoletto, di cui bramandon e qualche più precisa notizia, mi pregio di protestarmi ecc.

15 Xbre 1847.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 72).

1825

1847, 18 dicembre

Il P. Marco al sacerdote novello D. Giovanni Battista Piva - Trento.

Cf. supra, n° 1791 - Riscontro alla lettera inviata al cugino Fr. Angelo Facchinelli (cf. AICV, b. 32, 1847, f. 103).

Se non è veramente morto, come si è vociferato a Trento, il P. Marco è però profondamente amareggiato per l'abbandono in cui è lasciata la gioventù da parte del clero.

Per salvarla occorre quel complesso di paterne cure amorose (come da noi si pratica, grazie a Dio con grande e continua consolazione.

Se i sacerdoti ascoltassero almeno la voce del papa! E conclude con parole che esprimono una segreta speranza: «lo mi consolo nel rivogliere queste parole ad un Sacerdote novello ...

Ma la speranza del P. Marco rimase delusa, come tante altre...

Molto Rdo Sig.re

L'amorosa premura ch'ella si è compiaciuta mostrare riguardo a noi nella gentile sua lettera inviata al cugino li 16 del corrente, mi pone in obbligo di riscontrarla io medesimo per segno di aggradimento.

Nello sparger la voce che uno di noi fosse morto non hanno detto una cosa vera, ma però assai veri simile, mentre in realtà mi sento stringere il cuore ogni di più gravemente al vedere come si lasci correre la gioventù a briglia sciolta alla sua totale rovina senza parvi alcun freno. Par che si creda bastar per essa il pascolo delle religiose istruzioni, ma veramente non basta; oltre di che finché restano i giovani in balia di se stessi, sono così dissipati, che ne ritraggono poco o niun frutto, ed è come spargere il seme buono

lungo la via, dove ognuno sa che non può metter radice né germogliare, perché riman calpestato. Io dunque nell'amarezza dell'animo debbo sovente ripetere le lamentevoli voci di Geremia: *effusum est in terra jecur meum super contritione filiae populi mei, cum deficeret parvulus et lactens in plateis oppidi* (Th. 2, 11).

In questi dolorosi lamenti trovo molti compagni; ma quando si tratti di porre le mani all'opera e provvedere dei necessarij soccorsi la gioventù, ho un bel gridare dicendo: *si quis est Domini jungatur mihi* (Exod. 32, 26), che nessuno tra gli Ecclesiastici mai si muove. So bene che ci sono tanti ministeri da esercitare, ma ci è ancor questo; ed è cosa insieme assai manifesta che se si attenda solo agli adulti e si trascurino i giovani, manca pur molto a soddisfare il gran debito di zelar efficacemente la salute delle anime! Da qui a poco, sorgendo profondamente corrotta la nuova generazione, quali frutta potran mai sperarsi da un'avvelenata radice?

Ma per coltivarla come conviene, si ricerca un complesso di paterne cure amoroze (come da noi si pratica, grazie a Dio con grande e continua consolazione); perché la gioventù ai giorni nostri fra le domestiche mura suol essere troppo scarsa di educazione cristiana e troppo colpita al di fuori dagli scandalosi costumi e dalla seduzione sfacciata.

Se dunque si voglia assisterla davvero è necessario di assisterla con quei mezzi li quali bastino al fine; e se quasi nessuno si determini a farlo, si dovrà dire che si abbandona evidentemente alla perdizione.

A scuotere il sentimento su questo punto gravissimo alzano autorevolmente la voce i Sommi Pontefici, ed io ho stampato le lettere scritte benignamente a nostro conforto, perché, quantunque dirette a noi, parlano però in massima e rivolgono a tutti le lor parole; e più distintamente rivogliesi agli Ecclesiastici il S.

Padre gloriosamente regnante nel venerato suo foglio 30 giugno decorso, ove si esprime così: *nihil Nobis optabilius quam ut Ecclesiastici viri, asperrimis hisce praesertim temporibus, in Christianam et Civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant*; ma non per questo alcuno si muove nemmeno a rinvigorire il paterno nostro Istituto, in cui da

mezzo secolo tutto è in corso assai prospero, ed è ormai ridotto in una formale Congregazione dalla S. Sede approvata con facoltà di estendersi dappertutto, estensione che, se non mancassero gli Operaj, sarebbe anche assai pronta, mentre ne abbiamo avuto più volte da varie parti premurosissime istanze. Ma se nessun viene a noi, sarà forse a credersi che piuttosto s'istituisca quà e là un eguale stabilimento per operare altrettanto sulla dispersa turba dei giovani, la quale ovunque si trova esposta a perire? Chi se ne vorrà persuadere? Dunque a stringere il conto: né col dar mano all'Opera istituita, né col fondarne una eguale, si provvede a salvare la gioventù prestando ad essa gli ajuti corrispondenti al bisogno; e non si avrà quindi a temere che tacitamente reclaims al trono di Dio per essere defraudata del necessario soccorso? Ecco il motivo del mio dolore, per cui ho detto a ragione che quantunque or non sia vero, pure fu assai verisimile il dire che io fossi morto.

Poiché dunque il di lei bel cuore si è risentito al solo timore che la disgrazia fosse avvenuta, procuri di allontanarla, e mi consoli col prendere un santo impegno per inviarmi qualche conforto. Possibile che riesca vano il far leggere e considerar questa lettera, e che trovi tutti insensibili od impotenti! Suoni alla fine una voce pietosa, la quale ripeta ai giovani soavemente: appropriate ad nos indocti, et congregate ves in domum disciplinae (Eccli. 51, 23) 4, assicurandosi ella frattanto e rimanendo appieno convinta che se non si provvegga di assidua cura e di salutar disciplina la gioventù dispersa dei tempi nostri, sarà lo stesso che lasciarla per colpa nostra miseramente perire.

Io mi consolo nel rivoglier queste parole ad un Sacerdote novello, caldo del sacro fuoco destatosi nel suo cuore nell'augusta imposizion delle mani testè ricevuta, e mi riprometto di averne un consolante riscontro.

Il di lei cugino, gratissimo per l'amorosa sua lettera, m'incarica dei suoi doveri; fa le sue congratulazioni con tutto il cuore, le rende grazie per le buone notizie recategli della propria famiglia, a cui prega trasmettere li suoi cordiali saluti, assicurandola che se la passa in buona salute e si trova appieno contento. Noi pure ci troviamo molto contenti di lui, perché è assai

buono ed attivo. Unitamente a lui la supplico di tenermi raccomandato al Signore, e con sincera stima ed affetto mi pregio di protestarmi

Venezia 18 dicembre 1847

Di V.S.M.R.

Dev.mo Aff.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del chierico C.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 73).

1826

1847, 19 dicembre

Il P. Marco « Alla Nob. Sig.ra Co.ssa Loredana Gatterburg ».

Stesso scopo della lettera n° 1824.

Nel soddisfar al dovere di esprimere all'E.V. le felicitazioni più ampie all'avvicinarsi le SS. Feste e l'anno novello, mi sembrerebbe di fare un torto alla singolare e ben nota di lei pietà se non osassi di aggiungere qualche istanza onde si compiacesse comprendere il mio doppio Istituto di caritatevol educazione fra i poveri suffragati con straordinarj soccorsi in così fausta opportunità. lo ricordo sibbene con grato animo come più volte mi abbia la di lei carità sovvenuto, ma non temo però d'incontrar la taccia di essere soverchiamente importuno col ripetere le preghiere, poiché si tratta di un caso affatto speciale e che può dirsi che meriti un particolare interesse.

L'Istituto maschile per l'una parte prende paterna cura di circa 300 giovani, li quali pur troppo comunemente si veggono abbandonati e dispersi; ed è altresì autorizzato a diffondersi dappertutto col mezzo dell'approvata Ecclesiastica Congregazione; l'Istituto poi femminile si adopera a custodire e ammaestrare buon numero di donzelle onde col divino ajuto si formino al buon costume, e porta un carico assai gravoso a chi contemporaneamente tanto dee spender e faticare per l'educazione dei maschi. Noi non abbiam più che dare delle familiari sostanze, avendo donato ormai alla suddetta pia Istituzione e rendite e Fondi, e la Istituzione medesima, quantunque tenda con pieno disinteresse e con tutto il cuore al

pubblico bene, pur è sovvenuta assai poco per essere troppo mal conosciuta, attesa la situazione lontana dal centro della città in cui trovasi collocata. Quindi è che, mio malgrado, sono costretto a pregare quei pochi pii facoltosi che hanno avuto il merito di confortarmi più volte, a tenermi per iscusato se oso tratto tratto di rinovar le mie istanze, mentre per verità l'attuale bisogno di formar il cuore dei giovani è gravissimo ed urgentissimo, e quanto più tardisi a provvedervi, tanto più cresce la perdizione delle anime, la prevaricazione del costume e il disordine e il danno alla civil Società. Fra questi pii facoltosi tenendo un distinto luogo V.E., al di lei cuore pietoso con tanto maggior fiducia ricorro quanto che non domando alcuna cosa per me, ma prego solo per aver mezzi onde sostenere vie meglio la vasta impresa, la qual contempla un oggetto che sommamente interessa la Religione e lo Stato, e che da mezzo secolo io veggo crescere prosperata dalla divina benedizione.

Ritenendo per certo che il pio ed importante Istituto parli abbastanza da se medesimo all'animo religioso dell'E.V., godo di rimanere nella più ferma e consolante fiducia di un generoso conforto; di cui le prego dal Dator d'ogni bene la più copiosa retribuzione nell'atto di protestarmi umilmente
19 Xbre 1847.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, 1. 72).

1827

1847, 19 dicembre

Il P. Marco al co. Spiridione Papadopoli.

In calce alla lettera del n° precedente 1826 il P. Marco scrisse: Simile al Co. Spiri dio ne Papadopoli colle aggiunte seguenti.

In queste aggiunte egli scrive che per conoscere davvero l'Istituto bisogna visitarlo, così come fece l'imperatore Francesco.

* in cui trovasi collocata. Oh! decide pur molto il visitarla e conoscerla davvicino! Noi ne possiamo addurre una prova ben luminosa e solenne. L'Imperatore Francesco I di gloriosa memoria e di una mente sì illuminata e

di un paterno cuor così buono, non fece mai alcuna dimostrazione di favorevole sentimento verso del pio Istituto (quantunque ne avesse avuto molteplici informazioni) finché nol vide; ma dopo che si degnò di visitarlo in persona, ne palesò il più grazioso interesse, e fu prodigo di favore e di massimi benefizj. Ora poiché non riesce veder che alcuno ne prenda una pratica cognizione, sono, mio malgrado, costretto a pregare eco Ritenendo per certo che il pio ed importante Istituto, il quale da noi si esercita affatto gratuitamente senza volerne né pubblica né privata retribuzione parli abbastanza ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 72).

1828

1847, 19 dicembre

Il P. Marco « All'Emo Card. Castruccio Castracane Penitenziere Maggiore - Roma ».

Porge gli auguri riconoscenti in occasione delle feste natalizie e dell'inizio del nuovo anno. Ma il P. Marco non sa trattenersi dal manifestare anche al cardinale il suo dolore perché nessun ecclesiastico si aggiunge alla congregazione.

Eminenza Rma

La ricorrenza delle 55. Feste imminenti e del prossimo nuovo anno m'impone il debito di umiliare a Vra Eminenza Rma il riverente tributo dei nostri omaggj, e quindi mi porge animo a presentarmi con questo foglio ossequioso. Non isdegni di grazia che le riesca per un momento importuno, onde io possa soddisfare almeno in così fausta occasione il sentimento del cuore ed esprimere i fervidi nostri voti perché si degni l'Altissimo di ricolmar l'Eminenza Vostra delle più elette e copiose benedizioni.

Il beneficio perenne che noi godiamo della Ecclesiastica Congregazione, promossa con tanta carità e tanto zelo da Vra. Em.za Rma, rende pure perenne in noi la obbligazione della più viva e devota riconoscenza; e

questa obbligazione sì doverosa e sì dolce io la prego di assicurarsi che nel grato animo di ciascheduno di noi stà impressa indelebilmente.

Confortati per tanta grazia e per la buona riuscita, che colla divina benedizione vanno facendo continuamente li nostri allievi, si procede nel caritatevole ministero con lena, malgrado gli sforzi che fa il comune nemico per attraversare difficoltà e per alienare gli animi dal darci ajuto o coll'opera o coi soccorsi. Quello però che più di tutto ci affligge è il non veder mai che si aggiunga alcun Ecclesiastico alla novella Comunità per rinvigorire ed estendere il pietoso Istituto da varie parti richiesto e desiderato. Forse dopo che avrem compito di preparare la chiesa alla nuova Congregazione, sarà reso più noto l'impegno col quale ci adoperiamo a prender gratuitamente paterna cura dei giovani; ma dopo di aver impiegato per questo tempio oltre a diecimila Scudi, ancora manca non poco a vedervi il fine. Speriamo intanto che il Signore sia per colpire i cuori e scuotere il sentimento di salvare la gioventù, poiché veggiam che si degna di prosperare con ampio frutto la impresa.

Non cessi la carità di Vostra Eminenza Rma di tenerci riconfortati colla graziosa continuazione dell'ossequiato suo Patrocinio, e degnandosi di accogliere benignamente gli umili ossequj di mio fratello e di tutti li Congregati, permetta a me che baciando devoto la sacra Porpora abbia l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

Venezia 19 dicembre 1847

Di Vostra Eminenza Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AE, f. 74).

1829

1847, 23 dicembre

Il P. Marco «A Mons.r Can.co Angelo Pedralli - Firenze ».

Auguri per il prossimo Natale e il nuovo anno. Spera ancora che il pio canonico si decida a onorare l'istituto di una sua visita.

La presente lettera è l'unica, tra quelle indirizzate al canonico fiorentino durante quest'anno, che il P. Marco ci abbia conservato.

A breve illustrazione di tale corrispondenza, diamo il seguente prospetto.

31 gennaio - Il Pedralli spedisce al P. Marco un pacco con tre copie della vita di s. Giuseppe Calasanzio e alcune copie della Dottrina Cristiana, ultima edizione. In calce alla sua lettera il P. Marco annota: 8 febbraio - Lettera che rende grazie e rinnova le istanze perché si compiaccia di metter la sua venuta alla nostra Comunità dopo il santo tempo pasquale (AICV, b. 32, 1847, f. 13).

6 settembre - Altra lettera del Pedralli che invia varie immagini di s. Giuseppe Calasanzio e di altri santi. In calce il P. Marco annota: «24 del corr.e - Riscontro relativo» (ibid., f. 70).

20 ottobre - Nuova lettera del Pedralli in risposta a una del P. Marco in data 5 ottobre, ma non segnalata (ibid., f. 81).

3 novembre - Altra lettera del Pedralli che invia molte cose sacre. In calce il P. Marco annota: «20 detto - Lettera coi dovuti ringraziamenti» (ibid., f. 86).

Al terminare dell'anno si suol volgere attento uno sguardo all'indietro e riandare la serie del compito suo corso. Tra le altre cose che mi si presentano innanzi, oh! quanti nuovi favori io ritrovo, quante lettere amorosissime, quanti ammaestramenti zelanti ricevuti dalla carità generosa di V.S. Ill.ma e Rma senza nostro merito alcuno. Siccome uniti crescon di pregio, così creda pure che del dolcissimo loro peso il grato nostro animo ne risente la più profonda impressione. Quindi è che col più fervido sentimento nella faustissima ricorrenza delle SS. Feste imminenti le preghiamo in ricambio dal divino Infante ogni più eletta bene dizione. Si succedano in lungo corso gli anni venturi ed abbian prospero riuscimento le sue zelanti fatiche, onde più sempre aumenti il tesoro delle sue opere buone, e i prossimi bisognosi ne riportino giovamento e salute.

Sarà poi nell'anno che si avvicina da poter dirsi da noi ch'esso è un anno albo signandus lapillo. Ciò sarebbe se V.S. Rma si compiacesse adempire

una volta la sua cortese promessa di onorare la povera nostra Casa e dar libero il corso al nostro vivissimo sentimento di ossequio e di gratitudine, che non si può mai esprimere bastantemente per via di lettera. Ne rinnovo le istanze a tempo, perché il nuovo anno non è ancor cominciato; per ora sarei contento abbastanza se si degnasse di prenderne meco il sospiratissimo impegno.

Nella fiducia di essere consolato con questa grazia preziosa, ec.

23 Xbre 1847.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AE, f. 75).

1830

1847, 28 dicembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre Lodovico Pavoni Fondatore e Superiore dei Figli di Maria - Brescia

Riscontro alla lettera 21 dicembre, con la quale il Pavoni comunicava la notizia della erezione canonica della propria Congregazione dei Figli di Maria.

Il P. Marco si congratula col fondatore, ne loda «la generosa fermezza», lo ringrazia per «la esuberante bontà» verso di lui e per l'invio delle Costituzioni; infine auspica «sempre maggior floridezza e dilatazione» alla santa Opera.

Molto Rdo Padre P. ron Col. mo

Ella è ben dolce cosa il congratularsi con chi dopo molti ardui stenti e magnanimi sacrificj sia riuscito a veder assicurata la stabile sussistenza di una santa e utilissima Istituzione. Ad esercitare appunto sì grato uffizio mi chiama il preg.mo foglio di V.P. M.R. 21 corrente (ricevuto soltanto in questa mattina), in cui mi si porge la consolante notizia della erezione canonica dall'instancabile di lei zelo promossa, ed effettuata finalmente, della Religiosa Congregazione dei Figli di Maria, diretta a perpetuare l'opera insigne di carità che si pratica in code sto Istituto. Vorrei pure saper

esprimere con qual sentimento io entri a parte di tanta consolazione, con cui dal Signore venne anche in questa terra rimeritata la generosa fortezza colla quale sostenne ogni genere di travagli e di sacrificj, sempre animato dalla pura e santa intenzione di promuovere colla pia Fondazione la maggior gloria di Dio e la salute delle anime; ma non trovo termini sufficienti a spiegare abbastanza il vivo affetto del cuore.

Sono poi anche oltremodo confuso per la esuberante bontà con cui, attesa la relazione, per me sì cara e onorevole, che corre da molto tempo fra noi, si degna d'aver riputato suo debito l'inviarmi la comunicazione graziosa del faustissimo avvenimento; mentre per verità nel lungo corso della reciproca nostra corrispondenza non mai mi si è presentata occasione di servirla in cosa veruna, ed io d'altronde sono stato ricolmato dall'ottimo di lei cuore di gentilezze e favori. Se però io dovrei congratularmi con pienezza di fervido sentimento con chiunque mi desse nuova di essere per divina grazia riuscito a fondare una pia Istituzione, la quale è un'ampia sorgente d'innumerabili beni, assai più debbo farlo con V.P.M.R.; perché tanto in tal caso provo maggiore la compiacenza, quanto più a lei mi stringono i dolci vincoli di spedal riverenza e gratitudine e amore.

Le rendo insieme li più affettuosi ringraziamenti per avermi fatto tenere il prezioso libretto delle approvate Costituzioni, le quali saran la guida di tante anime, che le avranno a fare festosa e risplendente corona nel Paradiso.

Si assicuri che tutta la nostra Comunità, e distintamente il fratello mio ed il buon Eugenio, antico e gratissimo di lei figliuolo, meco esultano vivamente, le pregano ogni maggior prosperità, ed esprimono le felidazioni più fauste coll'intimo sentimento del cuore. In questo lietissimo avvenimento tutto ridonda di spirituale allegrezza; le passate tribolazioni si convertono in gioia, il presente rallegra nel veder l'Opera pia piena ormai di vigore e di vita, e l'avvenire s'inoltra nell'aspetto il più consolante, poiché una Istituzion religiosa posta fin dal suo nascere sotto gli augusti auspici della Gran Madre Maria, debbe attendersi fermamente sempre maggior floridezza e dilatazione. Farò dunque contro un giulivo il fausto presagio

dicendo a di lei giusto conforto: Perge iter inceptum, felix faustumque futurum est Sub tanti exortum Nominis auspiciis.

Se mai si fosse stampata una relazione del rito con cui si eseguì la sacra e lieta funzione, a compimento delle sue grazie la pregherei ad inviarmela, che da noi si terrebbe per un dono assai caro. Aggiungo le mie congratulazioni anche cogli stimatissimi di lei compagni, e raccomandandomi istantemente alle orazioni di tutti ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 28 Xbre 1847

Di V.P.M.R.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: AICV, b. 3, AE, t. 4).

1831

1847, 31 dicembre

Il P. Marco « Al Sig.r Alessandro Fioretti - Milano ».

Essendo corsa la voce che il conte Mellerio abbia disposto un legato anche a favore dell'Istituto, il P. Marco prega il destinatario della lettera di fargli avere una copia autentica almeno dei legati pii lasciati nelle disposizioni testamentarie.

Preg.mo Sig.re

Poiché nel tempo dell'ultima malattia dell'insigne nostro benefattore S.E. Conte Mellerio V.S. gentilmente mi ha favorito con replicate lettere, prendo animo di pregarla a voler compiacersi di compir le sue grazie col farmi or avere una desiderata soddisfazione. Siccome la morte di quel piissimo Cavaliere fu pienamente conforme alla esemplarissima vita, così ben doveva aspettarsi che anche dopo aver chiuso il corso dei mortali suoi giorni avessero a continuare per le sue pie ordinazioni molte generose beneficenze, nelle quali tanto si compiacea di approfondire le ampie sue facoltà. Questa aspettazione sì giusta fu confermata dal fatto, ed ormai da

varie parti mi è pervenuto all'orecchio che molti sieno li pii Legati disposti da quel magnanimo cuore parte nel Testamento e parte nell'aggiuntovi codicillo, fra i quali pure si afferma che uno ne sia a favore del povero mio Istituto. Io però non ne ho avuto direttamente notizia alcuna benché ne abbia fatto ricerca ad un Sacerdote amorevole, e m'interessa di averla, anche se non vi fossi compreso, perché un complesso di tante religiose disposizioni di un'anima così bella ed a noi così cara, è un documento di somma edificazione, e che viene a compiere molto bene la serie di quelle grate memorie che serbo indelebilmente impresse nel cuore di un benefattore così splendido e amoroso.

Sono dunque istantemente a pregarla ad aver la bontà di farmi trarre da codesto I.R. Tribunale di prima Istanza un'autentica copia delle suddette testamentarie disposizioni, o almeno di tutti i Legati pii in esse ordinati, e d'inviarmela colla indicazione del modo con cui le possa rimborsare la spesa.

Nella certezza di essere favorito, mi pregio di protestarmi con sincera stima e riconoscenza

Venezia li 31

dicembre 1847

Di V. S.

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G.F. Mihator: AICV, b. 3, AE, f. 77).

1848

Con quest'anno a Venezia, a Milano e in tutto il Lombardo Veneto inizia l'esaltante esperienza della sollevazione contro il governo austriaco. Furono giorni di particolare entusiasmo specialmente per la gioventù; ma per il P. Marco, sulle cui spalle di procuratore pesavano due istituti da mantenere, furono giorni sempre più difficili, perché, mentre si inaridirono del tutto le

elemosine, dai fondi dell'opera non riusciva a riscuotere che qualche minuscola rendita.

Di questo stato di cose troviamo un'eco distinta nella corrispondenza e anche nelle Memorie della Congregazione. Infatti delle 46 lettere di quest'anno, 8 si riferiscono direttamente agli avvenimenti politici, 15 hanno per argomento la ricerca di sovvenzioni e contengono riferimenti più o meno espliciti alle vicende politiche e alle loro conseguenze. Delle altre, 9 riguardano persone dell'Istituto femminile, e 14 trattano di argomenti vari.

Per quanto riguarda le Memorie della Congregazione, crediamo utile dapprima qualche considerazione.

Le forti tensioni politiche, e i moti rivoluzionari che ne seguirono scuotendo ora l'uno ora l'altro dei vari stati d'Europa nel periodo che va dal 1815 a tutto il 1847, non trovano eco in questo scritto del P. Marco, e neppure negli altri scritti dei due fratelli. A proposito di questo silenzio, il P. Zanon osserva: «Assorbiti dal grande ideale della educazione cristiana della gioventù, che li occupava continuamente sia nella direzione spirituale, sia nell'insegnamento, sia nella ricerca dei mezzi di sostentamento delle opere dispendiose, i santi Uomini non avevano tempo da dedicare agli affari del mondo.

D'altra parte la cognizione che avevano dei bisogni spirituali d'una società travata e convulsa, stimolava ogni giorno più il loro zelo apostolico ad intensificare il lavoro, per dare alla società stessa, ed in particolare alla loro Patria, quel rimedio, che essi erano profondamente convinti fosse l'unico valevole ad alleviare i mali che l'affliggevano: cioè la formazione in Cristo dei cittadini, coll'unico mezzo veramente efficace, l'educazione della gioventù». (P. F. S. Zanon, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis*, vol. II, p. 308, Venezia 1925).

A cominciare però da quest'anno 1848 anche nelle Memorie, il P. Marco accenna saltuariamente agli avvenimenti di cui è protagonista Venezia. Se non vi troviamo alcun cenno né all'arresto da parte della polizia austriaca di Daniele Manin e di Nicolò Tommaseo (18 gennaio), né alla loro liberazione

dal carcere (17 marzo), vi si leggono però varie notizie a cominciare dal 5 febbraio.

Esula comunque dallo scopo del presente lavoro ripercorrere la storia degli avvenimenti che precedettero e seguirono la proclamazione dell'indipendenza di Venezia fatta dal Manin il 22 marzo 1848 dopo l'occupazione dell'arsenale. Ne faremo qualche cenno di volta in volta, per quanto sarà necessario a illustrare il contenuto delle varie lettere.

1832

1848, 2 gennaio

Il P. Marco Al Rmo D. Giuseppe Spreafico - Milano

Il P. Marco dapprima ringrazia per la notizia del legato, poi ripete il proprio dolore nel constatare che parvuli petunt panem, et non est qui frangat eis: i fanciulli chiedono il pane, e non c'è nessuno che lo dia loro.

Rmo Sig.re mio P.ron Col.mo

Una notizia in vero assai consolante mi recò il pregiatissimo foglio di V.S. Rma 29 decorso, giunto mi in jeri, coll'indicarmi il generoso Legato disposto a favor del nostro Istituto dall'insigne benefattore Co. Mellerio; ma questa notizia stessa oh! quanto mi esacerbò il dolore di perdita sì funesta! Resterà indelebile presso di noi la memoria di un padre così amoroso, cui ci siam fatti un debito di moltiplicare i suffragj, e ci conforteremo colla speranza di avere in lui un nuovo avvocato in Cielo. Mi fu poi molto cara l'assicurazione ch'ella mi diede di farmi avere il ritratto in litografia dell'egregio Cavaliere defonto quando si pubblicasse, siccome spero, ben eseguito, sicché ricordasse i suoi amabili lineamenti con esattezza. Ringraziandola assai di tal gentile premura, tengo pur preparati altri maggiori ringraziamenti quando le riuscisse inviarmi qualche buon Ecclesiastico, che, commosso al compassionevole aspetto della gioventù che perisce per mancanza di salutar disciplina, si determinasse ad assistere i nostri sforzi e dar mano alla vasta impresa.

Noi ci troviamo dalla S. Sede Apostolica autorizzati a diffonderei dappertutto; abbiamo avuto assai volte pressantissime istanze per aprire nuove Case; e per non aver Operaj dobbiamo respingere il maggior numero di figliuoli che vorrebbero concorrere al nostro paterno Stabilimento, e rifiutare le fondazioni.

Lascio a lei immaginarlo, che io non so esprimerlo, il mio dolore.

La lettura del Breve Raggiungimento che le ho spedito mosse un Sacerdote a venire dal lontano Piemonte, e da tutta l'ampiezza del nostro Regno non ne sa venire pur uno! Parvuli dunque petunt panem, et non est qui frangat eis. Oh! quanto manca così ad esercitare come conviene la vera cura delle anime! Sono certo che il di lei zelo si sentirà tocco al vivo da queste considerazioni sì gravi, e non lascerà di fare per tale importantissimo oggetto le estreme prove del suo valore.

Io frattanto consolandomi colla ferma speranza che il Signore si degni di benedire le religiose di lei premure, starò attendendo qualche lieto riscontro; ed augurandole di tutto cuore nel nuovo anno ogni maggiore prosperità, ho l'onore di protestarmi pien di rispetto e di grata riconoscenza

Venezia 2 gennajo 1848

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV: b. 3, AF, f. 36).

1833

1848, 6 gennaio

Il P. Marco «Al M.R.P. Mariano da Maggio Guardiano dei PP. Capuccini in Udine».

Condizioni per ricevere in prova un postulante di 33 anni.

Molto Rdo P. Guardiano

Perdoni di grazia se non ho prima d'ora risposto ai varj quesiti intorno all'accettazione del postulante Vincenzo Colavuti Marchesini, il quale aspira a dedicarsi alla nostra ecclesiastica Congregazione; e si assicuri che il

ritardo provenne dal ritrovarmi in angustia somma di tempo. Ora colgo in fretta un momento per inviarle il dovuto riscontro. Dirò dunque che la età inoltrata fino ai trentatré anni presenta una tale difficoltà ad intraprendere il corso di un decennio per compire gli studj, che senza particolari qualità e circostanze atte ad infondere uno straordinario coraggio, non si potrebbe da noi nemmeno ascoltare il progetto. Se sianvi o no questi titoli sì speciali non può bastantemente conoscersi per via di lettere, ma convien vedersi ed abboccarsi in persona. Non altro quindi io posso dire in tale argomento che se volesse e potesse passare un anno presso di noi, si potrebbe rischiare la cosa e decidere quello che si trovasse opportuno. Ho detto ancor se potesse, perché non essendo giusto che la povera Comunità soffrisse il peso di mantenerlo senz'alcun titolo, converrebbe che portasse seco i mezzi necessari a supplire al proprio giornaliero sostentamento. Suppongo che abbia a venire coll'occorrente corredo di biancheria e di vestito; e per quanto agli alimenti io vorrò contentarmi di una sola Svanzica al giorno. Quando poi, compito il corso dell'anno si stabilisse concordemente la sua ferma dimora, allora si faranno i patti convenienti e discreti in relazione al nostro sistema che costituisce una Comunità di Sacerdoti, li quali secondo le approvate Costituzioni si mantengono da se stessi in perfetta vita comune, corrispondendo al Superiore della Casa l'elemosina delle Messe, la rendita del clerical Patrimonio, e quanto potessero percepire come Ecclesiastici; e disponendo in quel modo che a lor piacesse delle familiari sostanze prima di essere alla Congregazione formalmente aggregati. Se volesse accogliere l'esibito progetto, potrebbe anche tosto mettersi in viaggio portando le Fedi di Battesimo, Cresima e buoni costumi, l'Attestazione del Medico che assicuri della buona complessione e salute, e gli scolastici Certificati. Qualunque sia per essere la risoluzione del postulante, bramo di averne notizia a mia norma; e frattanto raccomandandomi istantemente alle di lei sante orazioni, mi pregio di protestarmi

Venezia 6 genn.o 1848

Di V.P.M.R.

Umil.mo Dev.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AF, f. 25).

1834

1848, 12 gennaio

Il P. Marco a un Nobile Sig.r Conte Cav.re

La presente si ricollega alle lettere riportate ai ni 1824, 1826, 1827, ma si distingue per l'ardore particolare che anima le parole del Ven.le Padre impegnato a convincere l'interlocutore a essere generoso verso l'Opera.

Di questo scritto il P. Marco ci ha conservato anche la minuta, che si presenta tormentata da molte cancellature e da rinvii. Fu scritta il 20 dicembre 1847 e differisce dal testo definitivo solo per poche parole (cf. AICV, b. 3, AE, f. 76).

Nob. Sig.r Conte

Mentre quà e là risuonano i gemiti dolorosi dei buoni sulla odierna prevaricazione dei giovani, in una parte remota di questa città, cioè sulla Fondamenta di S. Agnese, trovansi uniti alcuni Ecclesiastici, li quali mossi da una compassion non già sterile ma operosa, trattano i giovani con affetto paterno, veglian solleciti sulla loro condotta, profondono sopra di essi gli spirituali ed i temporali soccorsi, e se li veggono crescere alle più liete speranze. Da oltre a quarant'anni costante è il frutto della caritatevole impresa; e nel Santuario e nel Secolo un gran numero di tali allievi presta importanti servigj alla Religione e allo Stato.

Né già soltanto il mentovato Istituto tien le sue mire rivolte alla gioventù della Patria, ma eretto ormai dalla S.M. di Gregorio XVI in formale Corporazione, che chiamasi Congregazione delle Scuole di Carità, trovasi autorizzato ed aspira ad estendersi maggiormente per procurare di por un argine poderoso ai funesti progressi della corruzion del costume; e del buon esito di questa dilatazione se ne vide anche un saggio in Lendinara, ove per opera di una Casa filiale dell'Istituto medesimo, prosperata essa pure dalla

benedizion del Signore, tanto riuscì sensibile il frutto in quei giovani, li quali erano per l'addietro assai dissipati, che trasse molte buone famiglie a trasferir ivi il lor domicilio per procurare ai proprj figliuoli, mercè la cura paterna che ivi si pratica, la educazione e della mente e del cuore.

Con quanta purità d'intenzione si eserciti un tale importantissimo ministero, lo dimostra il pieno disinteresse con cui si sostiene l'opera laboriosa, non volendosene alcuna né pubblica né privata retribuzione; con quanti mezzi si assistano i giovani riguardati amorosamente siccome figli, può riscontrarlo ciascuno che si compiaccia di visitar l'Istituto, e può anche da lungi conoscersi in qualche modo, solo che si rifletta che questa cura pietosa unicamente procede dal sentimento di vocazione e di carità; e con qual profitto vengasi a compiere la educazion degli allievi, lo annunzia un fatto palese e confermato dal corso non interrotto di quasi ormai mezzo secolo, il quale ha indotto le Autorità più sublimi ad esprimere in autentica forma la più generosa soddisfazione.

Or questa è l'Opera da me fondata e da mio fratello, la quale riverentemente presentasi a lei Nob. Sig.r Conte e Cav.re, per implorare protezione e conforto sperando di avere un titolo per interessare distintamente la religiosa di lei pietà. Trattasi in essa di piantar sode basi di cristiano costume, e di promuovere tutt'i beni col difendere i giovani dal morale contagio cui sono esposti finché si lasciano correre a briglia sciolta in balia di se stessi; e coll'istituirli profondamente a conoscere e praticare li religiosi e li sociali doveri in quella età donde prende le mosse tutta la vita. Sembrerebbe per verità che una impresa sì necessaria, sì urgente, sì dispendiosa, e ch'è rivolta al pubblico bene, trovar dovesse pronti gli ajuti per sostenersi ed estendersi ancor più; ma sono invece assai scarsi e assai rari i soccorsi; e ciò certamente per essere troppo mal conosciuta, attesa la situazione lontana dal centro della città in cui trovasi collocata.

Ed oh! decide pur molto il visitarla e conoscerla davvicino, anziché col mezzo di relazioni o imperfette o mendaci o maligne!

Noi ne possiamo addurre una prova ben luminosa e solenne. L'Augusto Monarca Francesco I, di una mente sì illuminata e di un paterno cuor sì

pietoso, non fece mai alcuna dimostrazione di favorevole sentimento verso del pio Istituto (quantunque ne avesse avuto molteplici informazioni), finché nol vide; ma dopo che si degnò di visi tarlo in persona, tosto ne palesò il più grazioso interesse, e fu prodigo di favore e di massimi benefizj. Poiché però non riesce veder che alcuno ne prenda una pratica cognizione, sono costretto a rivogliermi ai pii facoltosi supplicandoli a voler compiacersi di sostenere benignamente li nostri sforzi, mentre ognuno ben può conoscere che l'attuale bisogno di formare con somma cura il cuore dei giovani è gravissimo ed urgentissimo, e che quanto più tardasi a provvedervi, tanto più cresce la perdizione delle anime, la prevaricazione del costume e il disordine e il danno alla civil Società.

Fra questi tenendo un distinto luogo l'ossequiata di lei persona, al di lei cuore pietoso con tanto maggior fiducia ricorro, quanto che non domando alcuna cosa per noi, che ormai abbiamo donato alla pia Istituzione assai di buon grado tutte le familiari sostanze in rendite e fondi, ma prego solo per aver mezzi onde rinvigorire ed estendere la caritatevole impresa, la qual contempla un oggetto che sommamente interessa la Religione e lo Stato; a cui si è aggiunto da 40 anni un altro gratuito Stabilimento di istruzione e di educazione per un buon numero di periclitanti donzelle; trovandoci ancora mal provveduti degli opportuni locali pei quali pur si ricercano assai notabili spese.

Ritenendo per certo che il pio ed importante Istituto parli abbastanza da se medesimo al di lei animo religioso, godo di rimanere nella più ferma e consolante fiducia di un generoso conforto, in attenzione del quale ho l'onore di protestarmi umilmente

Venezia 12 gennaio 1848.

Di lei Nob. Sig.r Co. e Cav.re

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa: AICV, b. 3, AF, f. 21).

1848, 12 gennaio

Il P. Marco Al Nobile Signore / Il Sig.r Girolamo Costa / S.R.M.

Riferisce da quanti mesi è rimasta sospesa l'offerta del Costa all'Istituto e alla chiesa di S. Agnese.

Il giorno seguente il p. Sebastiano Casara firmava in calce al foglio la ricevuta: 13 detto. - Ricevute dalla carità del sullod.o Preg.mo Sig.re austriache lire 24 per l'oggetto suesposto.

P. Sebastiano Casara.

Preg.mo Sig.re

È un nuovo atto di carità la commissione che m'impose di riferire da quanti mesi sia rimasta sospesa la religiosa offerta che la di lei pietà suol corrispondere alla nostra chiesa, ed al povero nostro Istituto, avendo ella una santa impazienza di farmela pervenire. Rendendo per tanta bontà le dovute grazie dirò che per l'una e per l'altro (compreso il gennajo corrente) ci è un vuoto di cinque mesi: sicché l'intera partita ammonta ad austr. lire 23,57, calcolando 15 Svanziche per la chiesa, e 15 £ venete per la casa pari ad austr. lire 8,52.

La gentile premura che mi dimostra nel porgere il caritatevole ajuto, siccome rende assai più pregevole e meritoria la pia oblazione, così viene pur ad accrescere il sentimento della mia gratitudine che godo di protestarle, mentre con sincera stima ed affetto mi pregio di assicurarla che sono

Di casa 12 genn.o 1848

Di lei

Dev.mo Obbl.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis

(Da orig. autografo: Biblioteca Museo Correr - Venezia, Mss. Lazzari, b. 121, fasc. 21/N; cf. pure fotocopia: AICV, b. 6/P fase. 4); copia, b. 6, CB, f. 12).

1848, 15 gennaio

Il P. Marco Al Nob. Sig.r Cav. re Giovanni Vimercati - Milano.

Con questa lettera il P. Marco inizia la corrispondenza col Vimercati, che è uno degli esecutori testamentari del Mellerio.

Gli chiede che si faccia protettore dell'opera procurando nuovi benefattori al posto di quelli ormai defunti; gli esprime il desiderio di aver presto il legato lasciato all'Istituto, che in questo momento ne ha sommo bisogno. Infatti, oltre ad attendere «a foggia paterna» e «con pieno disinteresse» alla gioventù, ha da finire i lavori della chiesa e ha bisogno di una casa nuova per la comunità. C'è infine anche l'Istituto femminile, che è pure assai dispendioso.

Nell'amarissima perdita testè avvenuta dell'insigne benefattore S.E. Co. Mellerio, dolendomi io in questo giorno col Nob. D. Pietro Gori, Presidente dell'I. R. Magistrato Camerale, pel doppio danno sofferto e dalla mancanza di un padre così amoroso, e dall'esser per me cessata con lui ogni corrispondenza coi pii Nobili Milanese, egli graziosamente mi diede animo di ricorrere in nome suo alla singolare di lei pietà, e d'invocarne la protezione pel povero mio Istituto di caritatevol educazione, che le debb'esser ben noto, attesa l'intima relazion che teneva coll'illustre Cavaliere or defonto.

Tale incoraggiamento mi riuscì grato al sommo, poiché conosco per lunga prova quanta pietà e splendidezza ritrovisi in molti personaggi cospicui di codesta inclita Capitale; e però non frappongo indugio anche minimo a profittarne, supplicandola a compiacersi benignamente di accogliere sotto gli auspicj della generosa di lei bontà questa nostra pia Istituzione, la qual è diretta a coltivare a foggia paterna la gioventù, onde col divino ajuto formarne il cuore al cristiano costume e quindi a promuovere tutt'i beni.

Nello spazio di circa 40 anni ho annoverato fra i miei principali benefattori parecchi Nobili Milanese, di cui serbo nel grato animo indelebile rimembranza: come lo furono il Co. Costanzo Taverna, li Marchesi Gio. Battista Litta Modignani e Federico Fagnani, la Marchesa Castelli e le

Contesse Trotti Durini e Dugnani (della di cui ricchissima Facoltà so che tiene V.S. la fiduciaria amministrazione), li quali mi han confortato più volte con splendide sovvenzioni, ed hanno col loro esempio disposto l'animo del sullodato Co. Mellerio, o accalorato viemaggiormente, ad esser di tutti il più generoso. Ora è disseccata per me una sorgente così preziosa di ajuto, e nol vorrà certamente soffrire il di lei cuor religioso, tanto più che la nostra nuova ecclesiastica Congregazione nell'Apostolico Breve della sua fondazione è autorizzata ad estendersi dappertutto affin di prendere ovunque paterna cura dei giovani, che tanto mancano ai giorni nostri di salutar disciplina; ed essa però con pieno disinteresse tien le sue mire rivolte al pubblico bene.

Sembrar potrebbe per verità che io fossi indiscreto nell'implorare graziosa continuazione di pietosi soccorsi, dopo che con tanta esuberanza di carità si è compiaciuto beneficarmi anche in morte il benedetto Co. Mellerio, disponendo (siccome ho inteso) il pio Legato di Austriache £ 30.000 a nostro favore. Ma, oltrecché all'Istituto pei giovani stabilmente fondato colla summentovata Congregazione, io tengo aggiunto un altro dispendioso Stabilimento per caritatevol educazione delle periclitanti donzelle, il qual per mancanza di Fondo non ha potuto ancor chiedere ed ottenere la Canonica Istituzione, è da sapersi altresì che gravissime spese occorrono tuttavia per provveder la Cong.ne degli opportuni Locali bastantemente, cioè per compiere la fabbrica della chiesa ad essa assegnata, e per edificare una Casa di capacità conveniente, mentre or ci troviamo come ristretti in angusta culla; e che per promuovere l'incremento e il vigore di un Istituto, che assiste i giovani con un assiduo complesso di ajuti non ordinarj senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione, e di cui è comune il bisogno e frequente dimostrasi e fervido il desiderio, ci vogliono in copia i mezzi.

Parlando intanto del generoso Legato assegnato a noi dal piissimo Testatore, sommo sarebbe il nostro conforto se potessimo assicurarci di averlo presto alle mani, mentre con esso si provvederebbe a molti bisogni; e per affrettarne la consolantissima spedizione, troppo io sono bene affidato

alla di lei carità, da cui mi confido di avere un lieto riscontro, dacché mi fu detto avere V.S. ricevuto dall'illustre defonto l'onorevole incarico di eseguire le sue testamentarie disposizioni, o almen di prenderne parte.

Per avvalorare viemeglio li caritatevoli uffizj che spero voglia la di lei pietà porre in opera onde procurarmi il conforto di nuovi benefattori in sostituzione ai benemeriti che mi furon tolti per morte, occludo un Breve Raggiungimento della suddetta Cong.ne, e godo di assicurarla che nell'adoperarsi a promuovere l'incremento e il vigore del pietoso Istituto, si acquisterà un merito assai distinto

presso al Signore e titoli specialissimi a quella ossequiosa stima e riconoscenza con cui mi pregio di protestarmi ec.

15 gennajo 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 24).

1837

1848, 26 gennajo

Il P. Marco Al Sig.r Francesco Pergher - Trento

Il 22 gennajo alle ore 8 del mattino moriva improvvisamente Francesco Grigoletti, e nel giorno stesso suo cognato Francesco Pergher ne dava notizia per lettera ai Cavanis, affinché ne informassero anche la propria sorella Luigia, accolta in prova nell'istituto femminile alle Eremite. Chiedeva poi che gli indicassero l'ammontare delle varie somme consegnate loro dal defunto e l'uso che ne avessero fatto (cf. AICV, b. 3, AF, f. 23).

Il P. Marco gli risponde assicurandolo dei «moltiplicati suffragi» della comunità per l'anima del fervoroso cristiano defunto. Alla domanda poi sul denaro da lui versato, egli risponde di non aver alcun obbligo di renderne conto, proprio per volontà dell'offerente. Riguardo poi alla postulante Luigia spera che il Grigoletti abbia lasciato qualche disposizione per costituirle eventualmente la dote.

Preg.mo Sig.re

Quanto inaspettata altrettanto più dolorosa ci riuscì la notizia recataci dal di lei foglio 22 corrente della mancanza a' vivi dell'ottimo di lei cognato Sig.r Francesco Grigoletti. Beato lui che fu sempre un fervoroso cristiano, sicché possiamo fondatamente sperare che il Signor lo abbia colto in momento felice, ed abbiato trasferito da questo misero esilio alla beata Patria del Cielo! Noi non abbiamo mancato di moltiplicargli i suffragj, anche in ricambio al tenerissimo affetto che avea pel nostro Istituto. N'era tanto cordiale il suo attaccamento, che colla sua lettera 21 luglio 1846 e con altre molte seguenti espresse fervido il desiderio di compir la sua vita nella nostra Comunità; al qual fine spedì tratto tratto qualche partita di soldo, non volendo essere a nostro carico allorché gli fosse riuscito di porre ad effetto la concepita risoluzione.

Non è però che abbia inviato tali somme per essere conservate in deposito da restitursi allorquando non si fosse per qualche causa verificato il progetto, mentre, se fosse stato così, io il primo ne l'avrei avvertita, e si sarebbe effettuata la dovuta restituzione a chi ne avesse avuto il diritto. Queste sue spedizioni egli sempre le fece col dichiarare che se non avesse potuto entrare, come bramava, nella nostra Congregazione, tutto dovea rimanere a beneficio della medesima, senza debito alcuno per parte nostra di responsabilità o di restituzione, autorizzandoci a disporne anche tosto liberamente per tale oggetto. Non abbiamo quindi alcun debito o alcun motivo di occuparci in dettagli sulle varie somme spedite (le quali non ancor giunsero alla partita che avea egli determinato a tal fine), perché non c'incombe alcun obbligo di rifusione né di resa di conto.

Ben piuttosto conviene intenderci intorno alla di lei sorella Luigia, la quale, quantunque inabile a prestar opera nelle Scuole di Carità femminili da noi sostenute nel locale dell'Eremita, pure in riguardo alle premure ed istanze del buon amico, abbiamo ivi accolta col ricevere pel primo anno di prova, il quale verrà a compirsi nel giorno 12 aprile p.V., quello che a lui sembrò conveniente, aspettando poi, al caso di trattenerla anche in seguito, che le costituisse la Dote (nelle forme e nelle misure che si sarebbero

stabilite), come promise anche dopo di averla collocata, colla sua lettera IO luglio dell'anno prossimo scorso.

Starò attendendo su tal proposito li di lei cortesi riscontri, sperando insieme che abbia il defonto ormai provveduto nel Testamento all'impegno ch'erasi preso; e frattanto con sincera stima ho il piacere di protestarmi

Venezia 26 gennajo 1848

Di lei

Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 3, AF, f. 23).

1838

1848, 1 febbraio

Il P. Marco Al Rmo Sig. re D. Filippo Brunati Rettore del Seminario di Trento

Ricorre al suo interessamento per ottenere dalla Curia vescovile di Trento i documenti necessari per dar la veste dell'Istituto al giovane Giuseppe Bassi nativo di Vattaro.

Rmo Sig.re

Tanta fiducia m'ispira ben giustamente la sperimentata di lei bontà, che all'insorgere di un bisogno prendo animo a prevalermene prontamente. Così fo appunto anche adesso, sperando che si compiaccia V.S. Rma di soffrire il presente nuovo disturbo e di aggiungere questo nuovo favore alle precedenti sue gentilezze.

Fin dal 7bre dell'anno scorso abbiam ricevuto nella nostra Comunità un giovane di codesta Diocesi, il qual dichiarava di sentirsi disposto ad abbracciare il nostro Istituto. Il saggio dato di se nello spazio di cinque mesi fa creder vera la vocazione, e dà motivo a sperare una felice riuscita; sicché ci par conveniente di soddisfare le religiose sue brame col dargli l'abito della nostra Congregazione, alla quale ognun può aggregarsi liberamente, essendo dalla S. Sede Apostolica canonicamente approvata. Ma il

Superiore, che tiene il diritto di accogliere chicchesia, debbe però assicurarsi che il postulante abbia li requisiti indispensabili ed opportuni. Si ricerca pertanto nell'attual nostro caso un'Attestazione di codesta Rma Curia Vescovile la quale faccia conoscere in forma autentica che il giovane, il qual si vorrebbe vestire, non manchi delle necessarie condizioni.

Questo giovane di circa anni 16, che si chiama Giuseppe di Giovanni Battista Bassi e di Giovanna Rizzi, è nato a Vattaro li 11 aprile 1832, e fu battezzato nel dì seguente; ed ora rendesi necessario di comprovare: 1) la legittimità dei natali; 2) lo stato libero; 3) la esenzione da ogni altro canonico impedimento; 4) la buona fama e costumi tanto di lui quanto dei suoi genitori.

Non sapendo a chi altri rivogliermi per avere un tal documento, ardisco pregare la di lei carità a rivogliersi a codesta Rma Curia onde si compiaccia di riconoscere queste cose, e favorirmene la notizia in una sua autentica Attestazione; rimettendo poi al tempo opportuno il ricorrere a S.A. Rma per la Dimissoria occorrente a far conferire all'alunno la clericale Tonsura ed a fargli ricevere le successive sue Ordinazioni.

Per l'Attestato surriferito ben so che si dovrà pagar qualche tassa, ed io son pronto, com'è dovere, a supplirvi, ma solo debbo pregarla ad indicarmene il modo per lei più commodo e più spedito.

Trattandosi di un'opera di carità ec.

p.mo febbraio 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 22).

1839

1848, 3 febbraio

Il P. Marco al Rev.do don Giovanni Battista Dalvai Parroco di S. Pietro - Trento.

Riscontro alla lettera 29 gennaio, con la quale il sacerdote chiedeva se la giovane Luigia Pergher fosse già vincolata o meno all'istituto femminile, ed altre eventuali notizie, affinché, dopo la morte di Francesco Grigoletti,

«altri potessero supplire alle cure fin qui praticate dal defonto» (cf. AICV, b. 7, CG, f. 31).

Il P. Marco dà le notizie richieste e, data l'incertezza dimostrata dalla postulante, invita don Dalvai a venir a Venezia per parlare con lei e « veder se convenga ricondurla alla Patria o provvederla di Dote».

Rmo Sig.re

Quello che V.S. Rma mi ricerca colla preg.ma sua 29 gennaio decorso riguardo alla buona donzella Luigia Pergher accolta fin dall'aprile 1847 nel mio Istituto, forse lo avrà saputo a quest'ora dal Sig.r Francesco di lei fratello, al quale ho comunicato le relative notizie col mio foglio 26 del mese predetto. Tuttavia per assicurarmi che rimangano soddisfatte le premure sue e dei parenti, ripeterò anche a lei che quantunque la suddetta figliuola, pel poco spirito, siasi riconosciuta incapace a prestar opera nelle nostre Scuole di Carità che forman lo scopo del pio Istituto, pure in considerazione del desiderio che dimostrava il carissimo nostro amico Grigoletti or defunto di vederla presso di noi collocata, ci siamo indotti a riceverla a fame prova. Pel corso del primo anno, il quale verrà a compirsi nel giorno 12 del prossimo venturo aprile, diede egli quello che gli sembrò conveniente, promettendo anche di dotarlo. quando, spirato l'anno, si stabilisse concordemente di fissar qui lo. dimora; la qual promessa venne anche da lui medesimo confermata in iscritto colla sua lettera dei 10 luglio 1847. Siccome poi la costituzione di questa dote era cosa tuttora incerta e lontana, così non si entrò per allora in alcun accordo preciso, ma si rimise a tempo opportuno il determinarne le convenienti misure.

La donzella intanto non è vincolata da alcun legame coll'Istituto; si dimostra contenta, ma non ancora pronuncia una ferma risoluzione; ed a me sembra che sarebbe cosa ben fatta pria d'incontrare uno scambievole impegno, che nello spazio che resta a compir l'anno ora in corso o V.S. Rma ovvero alcuno di sua fiducia si prendesse l'incomodo di venire ad abboccarsi direttamente con lei e veder se convenga ricondurla alla Patria o provvederla di Dote perché si fermi dove si trova, mentre io ne sono

indifferentissimo. Che se pure si prendesse il partito di darle lo. dotazione, le fo sapere che resta ella sempre in istato libero, sicché può sortire quando le piaccia, od essere congedata; nel qual caso porta con se la sua Dote, non esigendo lo. Comunità se non che l'annua rendita finché abbia il carico di provvedere al mantenimento e di pensare ad assisterla anche in caso di malattia o d'impotenza: locché suol farsi dalle buone sorelle con ogni cura, animate che sono da un vero spirito di cristiana carità.

Credo con ciò di aver soddisfatto abbastanza ad ogni ricerca; e restando nel desiderio di averne qualche riscontro a mia norma, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 3 febbrajo 1848

Di V.S. Rma

Umil.mo Dev.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del chierico G. F. Mihator: AICV, b. 7, CG, f. 31).

1840

1848, 14 febbraio

Il P. Marco Al Rdo D. Vincenzo Corazza

Il 25 gennaio a Predazzo nel Trentino moriva Dorotea Gabrielli. Il curato, don Vincenzo Corazza, presso il quale era stata a servizio, ne diede subito avviso alla sorella Giuliana, che si trovava nell'Istituto femminile alle Eremita in qualità di maestra, ma allora era gravemente ammalata (cf. lettera: AICV, b. 7, CG, f. 32).

Al posto dell'ammalata rispose il P. Marco, ma della lettera ci lasciò solo il cenno che si legge nella lettera riportata qui sotto.

L'8 febbraio poi alla maestra Giuliana scriveva anche il fratello Giacomo dal suo paese di Telve chiedendole la procura legale onde poter trattare in suo nome l'affare dell'eredità della defunta. (AICV, b. 20, MQ, f. 26).

Con la presente il P. Marco si rivolge di nuovo al curato esprimendo la sua meraviglia per tanta fretta; ripete che la Giuliana è moribonda e che quindi non è il caso di angustiarla con simili questioni.

Dopo di aver risposto io medesimo alla lettera da lei diretta a Giuliana Gabrielli, per essere essa non solo inferma ma moribonda, sopraggiunse una nuova lettera del fratello Giacomo in data 8 corrente che la ricerca d'inviergli una legale Procura onde poter trattare in suo nome l'affare della eredità proveniente dalla sorella Dorotea or defonta.

Stupisco, a dir vero, di tanta fretta e di tanto impegno, trattandosi di una povera che vivea colle sue fatiche, e sapendo per esperienza che in tali casi si aspetta prima che la Pretura faccia praticare la Intimazione agli eredi in forma legale, di dichiarare se e come siano disposti ad accettare la eredità. Questa Intimazione non si è veduta, e la Giuliana continua ed anche s'inoltra nello stato di moribonda, sicché non convien frastornarla con quest'imbrogli. Non altro dunque mi resta a fare se non che pregare V.S.M.R. a mettere in pace il fratello, perché non è questo il momento di trattar tali affari. Scusi il presente disturbo. Ec.

14 febb. 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 32).

1841

1848, 14 febbraio

Il P. Marco A S.E. il Sig.r Co. Tommaso Gallarati Scotti Duca di S. Pietro in Galatina, Cambellano Attuale di S.M.I.R.A. ec.

Indirizzato al duca dal conte Mellerio fin dal dicembre 1846 (cf. copia: AICV, b. 8, DC, p. 34), il P. Marco si raccomanda alla sua generosità per le molteplici necessità dell'Opera, e gli elenca i motivi che lo hanno spronato a stendere la mano.

Eccellenza

La mancanza a' vivi generalmente compianta di S.E. Co. Mellerio insigne benefattore di ogni Opera di pietà, oltre al dolore della gran perdita e dei generosi sovvenimenti con cui solea confortarmi quel cuore religiosissimo, mi afflisce ancora assai gravemente per vedermi con lui cessata ogni

corrispondenza coi Nobili Milanesi, li quali pel lungo corso di circa ormai quarant'anni erano in bella gara nel sostenere con isplendide sovvenzioni il povero mio Istituto di caritatevol educazione, che non debb'essere ignoto a V.E., e di cui nell'unito foglio mi onoro di rassegnarle una più precisa e dettagliata notizia.

Troppo pesando sopra il mio cuore che resti chiusa una sorgente così preziosa di conforti e di ajuti, sono ardentemente bramoso di ritrovare almen uno fra i molti e pii facoltosi di codesta inclita Capitale il qual si compiaccia di accoglier benignamente sotto agli auspizj dell'ossequiato suo patrocinio la nostra pia Istituzione, la quale nel coltivare gratuitamente i giovani con un assiduo complesso di paterne sollecitudini tende per principale suo scopo a formare col divino ajuto il lor cuore al cristiano costume, e con tal mezzo a promuovere tutt'i beni.

Ed a chi meglio per tale oggetto potrò io rivogliermi che all'E.V., cui m'incoraggisce a ricorrere lo stesso insigne benefattore Co. Mellerio? Egli infatti in una sua lettera a me diretta nel giorno 10 Xbre 1846, certo com'era della generosa pietà di V.E. e della Nob. di lei consorte, ebbe la bontà di anticiparmi spontaneo un dolce conforto ispirandomi la fiducia che dopo il loro ritorno da Genova avrei colla di lui mediazione ottenuto dalla lor carità qualche pietoso soccorso.

Questa fiducia non può certamente restar delusa, tanto più che trattasi di sostenere un'Opera ch'è ormai ridotta in formale Congregazione Ecclesiastica, la quale nell'Apostolico Breve della sua istituzione è autorizzata e promossa a diffondersi dappertutto affin di prendere ovunque paterna cura dei giovani che tanto mancano ai giorni nostri di salutar disciplina, ed insieme si trovano esposti ad un micidiale contagio; ed ha però le proprie mire rivolte con pieno disinteresse al pubblico bene. Oh! quanto soda e pronta vedrebbe la riforma del corrotto costume se si pensasse ad educare cristianamente la gioventù!

È bensì vero che l'anima generosa del benedetto Co. Mellerio con esuberanza di carità si è compiaciuta di beneficiare il pio Istituto anche in morte col bel Legato di Austriache Lire 30.000; ma non temo però di

comparire indiscreto coll'implorar nondimeno nuovi soccorsi, solo che si rifletta: 1) ch'è molto lontano il tempo di effettuare la riscossione della mentovata partita; 2) che alla Istituzione maschile solennemente approvata io tengo aggiunto un altro assai dispendioso Stabilimento per caritatevol educazione delle periclitanti donzelle, il qual per mancanza di Doti non ha potuto ancor chiedere ed ottenere la sua canonica fondazione; 3) che gravissime spese occorrono tuttavia per provveder la Congregazione degli opportuni Locali bastantemente, cioè per compire la fabbrica della chiesa ad essa assegnata, e per edificare una casa di capacità conveniente, mentre or ci troviamo come ristretti in angusta culla; 4) e che per promuovere il vigore di un Istituto, che assiste i giovani a foggia veramente paterna senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione, e di cui è comune il bisogno e frequente dimostrasi e fervido il desiderio, ci vogliono in copia i mezzi.

Noi non possiamo altro dare del nostro per questa pia Istituzione, avendovi già dedicato tutte le familiari sostanze, e non altro quindi ci resta se non che invocare l'altrui pietà, come oso fare al presente coll'E.V., da cui con rispettosa e ferma fiducia mi riprometto un consolante riscontro, mentre ho l'onore ecc.

14 febbrajo 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3. AF, f. 20).

1842

1848, 17 febbrajo

I due fratelli Cavanis Al Nobile Sig.r Paolo Bassi, al Nob. Cav. re Giovanni Vimercati, ed al Sig.r Avvocato Carlo Pietro Villa Milano

Riscontro alla comunicazione del 10 febbrajo. Con carta bollata da 30 cent. gli amministratori della eredità Mellerio hanno notificato ai Cavanis le disposizioni testamentarie del conte, anche per quanto li riguarda (cf. orig. AICV, b. 32, 1848, f. 12).

Con la presente i due fratelli ringraziano.

Quantunque avessimo già ricevuto da codesto I.R. Tribunale Civile di prima Istanza col mezzo di questa C.R. Delegazion Prov.le fino dal giorno 15 gennaio p.~p.o sotto il N° 550/65 la consolante notizia del generoso Legato disposto a nostro favore dalla pietà di S.E. il Sig.r Co. Giacomo Mellerio di Milano, pure ci fu sempre assai grata la nuova comunicazione del Legato medesimo fattaci dalle SS. LL. col riverito recente foglio IO febb.o corrente.

Di tale comunicazione ci facciamo un dovere di rassegnarne il relativo pronto riscontro, dichiarando di essere stati notiziati dalla loro esattezza che nella Tabella N° IV annessa al Testamento 13 8bre 1847 del sullo dato Co. Mellerio, or defonto, leggesi la benefica disposizion di un Legato, per una volta tanto, di Austr.e £ 30.000 alli Fratelli Cavanis per le loro pie Case in Venezia; non ommessa la indicazion delle norme dal Testatore assegnate agli Esecutori della sua ultima volontà, riguardo al tempo ed al modo di darvi l'adempimento.

Noi frattanto affrettando col desiderio il momento di godere il frutto di così generosa disposizione del piissimo e benemerito Benefattore defonto, abbiam l'onore di protestarci ossequiosamente

Venezia 17 febbrajo 1848 Delle SS.LL.

Umil.mi Dev.mi Obblig.mi Servi

P. Anton'Angelo Cavanis P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 19).

1843

1848, 17 febbraio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Tre argomenti. Una tiratina di orecchi al P. Pietro, data quasi scherzando, per non aver notificato la ricevuta della rata spedita a favore del p. Traiber. A S. Trovaso è morto il sac. Vincenzo Manarin di anni 74. La riscossione del legato Mellerio andrà per le lunghe.

Carissimo P. Pietro

Venezia 17 febb.o 1848

Non è mai che aspetti qualche riscontro e lo possa avere quando scriviate voi. Io mi sono preso tutta la premura per ispedire la Rata al P. Traiber, inviando il soldo prima ancor di riscuoterlo, e certamente stava in aspettazione di esserne riscontrato.

Nella vostra lettera non ce n'è un minimo cenno. Ma non avete veduto venire i soldi? Ma non avete detto al P. Tita che scrivevate a Venezia? La troppa fretta ha fatto sorpassare ogni cosa.

Bisogna dunque cavarsi questo vizietto, che vi fa credere di compir presto le cose, mentre pur sono nel più bel punto sospese.

Non è questa la prima volta che ve ne rendo avvertito, ma mi persuado che sarà l'ultima, perché d'ora innanzi userete la conveniente attenzione.

Nell'aver nuova dell'arrivo dei soldi (che mi verrà dalle vostre mani perché chi ha commesso il fallo dee fare la penitenza) bramo ancor di sapere quando si metta in corso la soddisfazione delle Rate disposte nel pio Legato della buona vedova Fasiol, per non mancare di porre in corso altresì la raccomandata celebrazione delle Messe. Quando verrà il momento noi dovrem fare la ricevuta, e quindi sarà da avvertire di mandarci la formula a nostra norma.

Si è qui perduto nel giorno 10 corrente un altro buon Sacerdote assai benemerito e laborioso, cioè il Rdo Vicario del Parroco di S. Trovaso, D. Vincenzo Manarin, il quale è il quinto mancato a' vivi nei pochi giorni dell'anno nuovo. Pregate per lui che ha faticato con zelo anche pel nostro Istituto all'Eremita, ed infervoratevi sempre più a coltivar la gioventù donde sorgono gli Operaj, poiché troppo importa l'adoperarsi a promuovere il buon costume e riparar tante perdite luttuosissime.

Da Milano dovremo aspettare ancora per lungo tempo ad aver il primo centesimo del generoso Legato. Gli Amministratori sol l'altro giorno ci hanno comunicato la formale notizia cui dobbiamo rispondere; e non avranno la consegna del Fondo se non dopo aver ricevuto riscontro da tutto il Corpo dei Legatarj. Premesso questo ritardo, converrà dire et reliqua. Io

preveggo che sarà un beneficio per i miei successori. La Provvidenza divina intanto mi assisterà in altro modo. Mio fratello, che grazie a Dio se la passa, una cum omnibus vi saluta affettuosamente; ed io mi protesto

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 57).

1844

1848, 19 febbraio

Il P. Marco «Al Rmo D. Filippo Brunati Rettore del Seminario Vescovile in Trento ».

Ringrazia per i certificati fatti avere al postulante Giuseppe Bassi.

Per non moltiplicare soverchiamente a V.S. Rma il disturbo delle mie lettere ho dovuto soffrir la pena di ritardare per qualche giorno il riscontro alla preg.ma sua 13 corrente, e le dovute azioni di grazie, onde poter insieme renderla certa di aver adempiuto l'obbligo imposto della celebrazione di quattro Messe secondo la di lei intenzione. Oggi però che ho compito di celebrarle, soddisfo tosto al dovere di assicurarla della mia sincera riconoscenza per tanti disturbi ch'ella si è compiaciuta di prendersi per appagar le mie brame, e per tanta bontà con cui si dimostra disposta benignamente di favorirmi ancora in altre occasioni.

Quanto al bisogno attuale è provveduto abbastanza colle Attestazioni spedite; le quali sarebbero state sufficienti anche pel tempo in cui il candidato sarà per essere insignito della clericale Tonsura e promosso agli Ordini, se la di lui esenzione da ogni canonico impedimento, anziché dal Parroco, fosse stata riconosciuta ed espressa dalla Rma Curia Vescovile, e se nel Parrocchiale Certificato si rendesse testimonianza della buona fama e costumi di ambedue i genitori anziché soltanto del padre. Per ora intanto basta così; tanto più che la dichiarazione del Parroco di non conoscere canonici impedimenti nel postulante tiene anche il Visto della Curia medesima, la quale se avesse avuto qualche sentore in contrario, non

l'avrebbe spedita. Godiamo quindi di poter consolar questo giovane col dargli l'abito della nostra Congregazione, e di così animarlo viemaggiormente a ben coltivare col divino ajuto quelle doti non ordinarie di cui lo ha fornito il Signore.

Rinovo intanto ec.

19 febb.o 1848.

P.S. - Prima di chiuder la lettera sopravvenne il bisogno di un'altra notizia: cioè se sia tuttor fermo in Tirolo il titolo di esenzione dalla Coscrizione Militare ai giovani che abbiano riportato in ogni ramo dei loro studj la prima classe. Mi farebbe distinta grazia ad assicurarmene per nostra tranquillità.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 18).

1845

1848, 21 febbraio

Il P. Marco alla Nobile Sig.ra Contessa Chiara Manzoni sposata in Bernardi.

Il 26 novembre 1847 moriva, ospite dell'Istituto femminile alle Eremitte, Sofia Manzoni, lasciando erede universale di tutti i suoi averi l'Istituto stesso.

Ma la sorella Chiara avanzò pretese con una lettera indirizzata al P. Marco in data 20 febbraio 1848. Essa affermava che, sebbene avesse potuto chiedere secondo ciò che dicono tutti, almeno la terza parte, si sarebbe accontentata, a scansare [...] tutti i contrasti, di sole lire 2000 austriache. (Cf. AICV, b. 7, CG, f. 30). Di tali pretese però essa non forniva alcuna giustificazione valida. Il P. Marco le rispose con la presente, che noi troviamo caritatevole e nel tempo stesso prudente. Ci fornisca le prove, se crede di averne; e noi, riconosciute valide, « saremo prontissimi a fare ciò che risulterà di giustizia »: non solo quindi a darle la somma richiesta, ma anche di più, se le spettasse per diritto.

Non risulta che la contessa abbia ulteriormente insistito.

Nobile Sig.ra Contessa.

Nel riscontrare il preg.mo di lei foglio 20 corrente piucché mai mi compiaccio di aver noi dato prove solenni del nostro disinteresse coll'aver dedicato le nostre familiari sostanze ad un'opera, ormai ben nota, di carità, e coll'aver anche fatto in forma legale coll'istromento 27 marzo 1846 la totale cessione al pio nostro Istituto di ogni residuo di rendite e fondi di cui potevamo disporre.

Potrà ella dunque credere facilmente che se si trattasse non solo di soddisfare a giusti e riconosciuti diritti, ma anche di usare piacevoli agevolezze in affari di nostro personale interesse, sarebbe il nostro cuore pienamente disposto ad ogni condiscendenza, mosso dal solo titolo dell'amor della pace.

Nel caso però di cui ora si tratta, della eredità disposta dalla sorella Sofia a beneficio di quella pia istituzione ove fu accolta ed amorevolmente assistita, non è in nostro arbitrio l'usare quelle facilità che da noi si userebbero di buon grado, se si trattasse di cedere a nostri propri diritti.

Della suddetta pia istituzione noi non siamo se non che i fondatori e rappresentanti, e però incaricati per dover di coscienza di tutelarne i titoli e gl'interessi, e privi di facoltà di recare ad essa alcun danno.

Or la domanda di austriache lire 2000 ch'ella ci fa per sopire ogni questione che asserisce (e noi non possiam persuaderci) poter insorgere sulla esecuzione del testamento della sorella, non essendo giustificata dall'addurne verun motivo, non può essere da noi accolta senza incontrare il rimorso di aver fatto danno alla causa pia con un'aperta imprudenza, e per una semplice mal fondata apprensione. Se però ella crede d'aver qualche giusta ragione d'insorgere con pretese sulla testamentaria disposizione della sorella defonta, è pregata ad aver la bontà d'indicarcela e di provarla, e stia pur certa che riconosciuta appena da noi per valida e concludente, saremo prontissimi a fare ciò che risulterà di giustizia.

Siccome l'operare altrimenti ed il disporre alla cieca in pregiudizio del pio Istituto, sarebbe un operare contro coscienza, così mi persuado che la di lei equità sia per trovar ragionevole la credere nostra giusta cautela, tanto più

che noi non sappiamo quale ostacolo possa mai esservi a percepire una eredità disposta da chi ne aveva il diritto.

Ciò detto anche a nome di mio fratello, non altro mi resta se non che protestarmi ossequiosamente

Di Casa li 21 febbrajo 1848

Di lei Nob. Sig.ra Co.ssa

Umil.mo Dev.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Istitutore delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 7, CG, f. 30).

1846

1848, 25 febbraio

Il P. Marco Al Sig.r Giacomo Gabrielli

Il 21 febbraio Giacomo Gabrielli, certamente ancora all'oscuro che la sorella Giuliana era moribonda, non avendo ricevuto risposta alla lettera del giorno 8, le spediva la formula della procura su carta bollata da 30 Kreuzer, spiegandole che bastava che essa apponesse la firma davanti a due testimoni (cf. AICV, b. 20, MQ, f. 24).

Con la presente il P. Marco gli dice che la sorella è ormai gravissima e ha ricevuto anche l'Estrema Unzione; che quindi non è il caso di « frastornarla con pensieri di temporali interessi »; tanto più che nel caso della eredità di Dorotea si deve aspettare l'intimazione della Pretura agli eredi.

Car .mo Giacomo

Venezia 25 febbrajo 1848

Ho dovuto finora ricevere e riscontrar troppe lettere intorno alla eredità spettante alla buona donzella Giuliana Gabrielli che tengo da varj anni raccolta nel mio Istituto, ed è tempo ormai di por termine ad un carteggio che riesce infruttuoso. Io crederei che a quest'ora abbiate saputo che la suddetta vostra sorella Giuliana è presso al termine della vita e le si è amministrata anche la Estrema Unzione; perché, dopo di averlo scritto al R. D. Vincenzo Corazza Curato in Predazzo nel dar riscontro alla infausta

notizia della morte di Dorotea comunicata con lettera 25 gennajo decorso, l'ho anche pregato col posteriore mio foglio 14 del corrente di avvertirvi che si è ricevuta la vostra del giorno 8, e che ad essa non può rispondere la Giuliana per essere moribonda, ed io nemmeno per lei, non potendosi frastornar con pensieri di temporali interessi chi sta sul punto di render l'anima a Dio.

Oltrediché in tali casi sempre si aspetta che la Pretura o il Giudizio faccia intimare agli Eredi di dichiarare se e come siano disposti ad accettare la eredità, di cui danno per loro norma una informazione precisa. Questa intimazione finora non si è veduta, ma ben si vide giungere un'altra lettera vostra in data 21 corrente, che rimettendo la formula della bramata Procura, affretta la sorella a spedirla munita colla sua firma. Vedete bene che nell'attual circostanza questo è impossibile: dunque suspendete d'ora innanzi le vostre lettere, ed aspettate piuttosto di giorno in giorno che io vi debba purtroppo annunziare la morte anche di questa buona sorella, la quale ha condotto per divina grazia una vita molto esemplare, e se ne muore con tanta tranquillità, che ci lascia una grande edificazione e ci fa molto rincrescere la sua perdita.

Siate pur certo che qui fu sempre assistita con tutta la carità, e lo sarà sino al fine. Voi raccomandatela al Signore, e credetemi

Vostro Aff.mo nel Signore

P. Marcatonio Cavanis.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 7, CG, f. 29).

1847

1848, 6 marzo

Il P. Marco Al Sig.r Giacomo Gabrielli

Annuncio della morte della sorella Giuliana.

Quello che io nella mia lettera 25 febbrajo decorso vi annunziava siccome prossimo ad avvenire, è ormai pur troppo accaduto. La buona Giuliana vostra sorella è mancata a' vivi nel giorno 4 corrente dopo una vita molto

esemplare, ed una malattia penosissima sostenuta con edificante rassegnazione e terminata con una morte affatto tranquilla. State pur certo che fu assistita e quanto all'anima e quanto al corpo con pienissima carità, e confortatevi insiem con noi colla fondata speranza di avere acquistato in lei una nuova avvocata nel Paradiso. Ella non ha più interessi sopra la terra; lascia libera la eredità della sorella sua Dorotea a chi avesse ragione di sottentrare nei suoi diritti, e niente avea da disporre del soldo e dei mobili che consegnò all'Istituto in qualche supplemento alla Dote che le mancava, mentre da varj anni tutto fu già impiegato in temporario compenso del di lei quotidiano mantenimento, dopo di che, inferma come era, restò intieramente a mio carico; della qual cosa in autentica carta ella fece una formale Dichiarazione a quiete di sua coscienza, ed insieme per nostra tranquillità, onde da ognun si sappia che non avea presso di noi verun residuo di cui potesse disporre. Vi occludo la Fede della sua morte per gli usi opportuni; ed esortandovi ad imitare gli esempj di tanta pietà, ho il piacere di protestarmi

Venezia 6 marzo 1848

Vostro Aff.mo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 7, CG; f. 29).

1848

1848, 7 marzo

Il P. Marco «Alla Spettabile Direzione degli Orfanotrofi in Venezia ».

Il fabbro dell'orfanotrofio ha aperto abusivamente alcuni fori nel muro che corrisponde all'orto nel quale giocano gli alunni delle Scuole di Carità. Poiché questo è contro la legge, richiama la Direzione al dovere di far otturare immediatamente quei fori.

Essendo noto a tutti che non è lecito di aprir fori nelle muraglie che corrispondono al Fondo altrui, non si tosto se ne vide aprirsene alcuni nel muro di quest'Orfanotrofio maschile che lo divide dall'orto dell'ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, potea l'Istitutore infrascritto

rivogliersi francamente alla Ra Pretura onde fossero chiusi senza verun indugio.

Amando meglio però di procedere in modi urbani nella certezza che avessero prontamente a sortire il bramato effetto, si recò all'officina del fabbroferraio, che li avea aperti a suo uso, e facendo li proprj giusti reclami sopra l'arbitrio ch'erasi preso, lo avvertì che si doveva correggere, mentre non si poteva in alcun modo permettere un tale abuso.

Cadute in dimenticanza queste parole, e sussistendo tuttora i fori dai quali, come si è inteso, verrebbe in certe occorrenze spinger sull'orto dei lunghi ferri per comodo dei lavori, trovasi il sottoscritto in necessità di renderne avvertita codesta spettabile Direzione, ben certo che la sua equità, conoscendo di non poter turbare i diritti del Fondo altrui, farà tosto chiudere i fori aperti arbitrariamente, senza che abbia egli a ricorrere all'uso dei mezzi che gli accorda la legge, come sarebbe con suo rincrescimento costretto, nel caso di non supposto rifiuto, sì per tutelare il diritto della propria Comunità, che per evitare i pericoli di qualche infausto accidente, cui si aprirebbe l'adito col permettere la introduzione di pesanti spranghe di ferro sopra un terreno frequentato da molti che ivi sono domiciliati e dalla turba degli scolari che ivi concorrono a ricreazione tranquilla.

Dalla Casa della Cong.ne delle Scuole di Carità

Venezia li 7 marzo 1848.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. Giovanni Paoli con correzioni e firma autografa del P.

Marco:

AICV, b. 3, AF, 1. 17).

1849

1848, 9 marzo

Il P. Marco al Rev.do don Giovanni Battista Dalvai Parroco di S. Pietro - Trento.

Notifica che la giovane Luigia Pergher non intende più restare nell'Istituto femminile e neppure di passare a servizio in qualche famiglia di Venezia.

Questa lettera rimarrà senza risposta e la postulante avrà tempo di rimeditare sulla propria vocazione.

Pel troppo lungo ritardo a porgere il dovuto riscontro alla preg.ma sua 18 febbrajo avrà ella a dolersi di me; ma io sono a pregarla di assicurarsi che questo fu involontario e mi recò molta pena. Creda pure V.S. Rma che sarei stato sollecito nel rispondere se lo avessi potuto; ma per varie cause ho dovuto aspettare fino a quest'oggi per ben conoscere il sentimento della buona figliuola Luigia Pergher, ed oggi tosto le scrivo.

Ella pertanto si è dichiarata di non sentir vocazione per l'Istituto e di bramar di tornarsene alla sua Patria ed ai suoi. Noi siam contenti anche per parte nostra di tale risoluzione, perché non ha le qualità che ricercansi per aiutare le Scuole, le quali formano il vero scopo di questa Comunità; sicché cessa affatto il motivo di trattare sulla costituzione della sua Dote.

L'anno di prova, per cui fu provveduto dal buon cognato defonto, verrà a compirsi nel giorno 12 del prossimo venturo aprile, e per quel giorno io la prego di far che alcuno dei suoi parenti la venga a prendere e la riconduca alla Patria. Certamente non ci può venir sola, e nemmeno si può a noi imporre il gravoso incarico di farvela condurre con buona guida. Quanto al collocarla a servizio di qualche famiglia in Venezia, questo ci riesce impossibile, perché la sua volontà vi ripugna ed anche perché il poco spirito e la figura meschina o non la farebbero ricevere o trattenere in alcuna casa, ed allora si troverebbe da un punto all'altro esule e derelitta.

Non altro quindi le resta se non che aver rifugio presso il fratello o qualche buona parente: al che è pregata la di lei carità di esortar chi meglio credesse, e di favorirmene pronto riscontro a mia quiete. Non pensino li parenti ad insistere, perché rimanga più lungamente presso di noi, poiché insisterebbero invano, mentre, come le ho detto, né la donzella ha disposizion di fermarsi, né noi tampoco di ritenerla scorgendo la per lunga prova inetta al nostro Istituto. In attenzione ec.

9 marzo 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 27).

1850

1848, 17 marzo

Il P. Marco Al Nob. Sig.re Il Sig.r Cavaliere Giovanni Vimercati in Casa Mellerio - Milano

Confida al Vimercati di trovarsi in grande necessità e gli chiede di darsi il merito di affrettarci la spedizione di una terza parte, o all'incirca, del caritatevol Legato.

Nob. Sig.r Cavaliere

Perdoni di grazia se costretto dal mio bisogno oso indirizzarle una istanza forse troppo sollecita ed importuna. Io prendo animo a farla da quella fiducia che sa ispirarmi la di lei pietà e dalle gentili espressioni di grazioso favore riguardo al povero mio Istituto con cui si è degnata di confortarmi nell'ossequiato suo foglio 22 gennajo decorso.

Or dunque le apro candidamente il mio cuore, e superando quella modesta riserva che mi trattenne fino ad ora in silenzio per non apparire indiscreto, non voglio dissimulare più lungamente la necessità in cui mi trovo di aver, se mai fosse possibile, sul Fondo del generoso Legato disposto per le nostre pie Case in Venezia dall'insigne benefattore Co. Mellerio qualche pronto conforto.

Semberebbe per verità che sostenendo noi senz'alcuna né pubblica né privata retribuzione da circa cinquant'anni il carico di assai gravi fatiche e spese per promuovere nella gioventù il buon costume, e resa nota la felice riuscita che per divina grazia fanno comunemente li nostri allievi, non dovesse un'Opera ch'è rivolta al pubblico bene essere abbandonata dai buoni e trovare quasi inflessibilmente gli animi alieni dal prestare ad essa nemmeno tenui soccorsi. Pure in fatto è così; né ciò dee recar meraviglia qual or si voglia considerare che contro alla educazione cristiana, soda ed ampia sorgente di tutt'i beni, dirige il demonio li maggiori suoi sforzi, e se non possa riuscire in altro, almen procura di frastornare le menti dall'applicarvisi. Noi frattanto restiamo quanto più derelitti tanto più

bisognosi; e queste angustie si fanno sentire più vivamente avendo dinanzi agli occhi preparato il soccorso e, non potendo servirsene per non tenerlo alle mani.

Sarebbe quindi un bell'atto di carità se V.S. di concerto coi Nobili suoi Compagni nell'amministrazione della facoltà dell'amoroso benefattore, si desse il merito di affrettarci la spedizione di una terza parte, o all'incirca, del caritatevol Legato, per darci il modo di provvedere alle attuali necessità; del che io la supplico istantemente assicurandola che darebbe un bel compimento alle pietose disposizioni del Cavaliere defonto. Siccome io tengo ferma fiducia che la di lei carità sia per inviarmi graziosamente un pronto e consolante riscontro, così lo starò attendendo con lietissima aspettazione; e frattanto, ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto

Venezia 17 marzo 1848

Di Lei Nob. Sig.r Cavaliere

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 3, AF, f. 15).

1851

1848, 23 marzo

Il P. Marco al p. Giuseppe Marchiori - Lendinara.

A proposito di questa lettera il P. Zanon scrive nella citata sua biografia dei Cavanis: Alle prime notizie delle sommosse di Venezia, il P. Giuseppe Marchiori scriveva da Lendinara al P. Marco (22 marzo), non si saprebbe più se esprimendo letizia, o dubbio, od ansietà, o sbalordimento per quanto accadeva. Anche a Lendinara si era benedetta con gran festa ed entusiasmo del popolo la bandiera italiana; i ragazzi erano venuti tutti all'Oratorio colla coccarda tricolore, di cui tutti si fregiavano, anche i preti ed i magistrati, ed a Rovigo anche i Monsignori ed il Vescovo; anzi era noto che a Rovigo anche gli ebrei erano andati in chiesa coll'ufficio in mano, a cantare coi cattolici il Te Deum. Ma fra tanta esultanza era corsa voce di fatti di sangue

avvenuti a Venezia, ed il buon Padre domandava notizie, ed insieme consigli sulla condotta da tenersi nelle nuove e straordinarie vicende».

Nella risposta il P. Marco dà le notizie che erano a sua conoscenza, e come direttiva «di tener l'animo tranquillo e suddito all'Autorità che or detiene in mano il potere, come comanda il Signore, e sempre restando fedeli a Lui ».

Carissimo P. Giuseppe

Venezia 23 marzo 1848

Scorrendo adesso giorni di novità succedentisi colla rapidità del baleno, non potevamo scrivere alcuna cosa precisa, tanto più che i più rimarcabili avvenimenti venivano già annunciati dai pubblici Fogli. Quello solo che io posso dire in riscontro alla vostra è che per grazia di Dio e di Maria SS. nel focoso trambusto non cadde vittima se non che qualche rara persona; e fu calmato ben presto il popolo; nel che, oltre la vigilanza delle pubbliche Autorità, ebbe un merito molto grande la carità pastorale dell'E.mo Patriarca, che non dubitò di accorrere alla piazza tumultuante e dir parole di benedizione e di pace.

Noi siamo stati tranquilli nel nostro asilo e lo siamo pure tuttora, benché siasi ieri cangiato aspetto alle cose, ed alla promulgata Costituzione sia sottentrata la pubblicazione del Governo Repubblicano.

Quanto al portar la coccarda, qual dubbio c'è? Voi lo vedete ormai sciolto dall'esempio che mi adducete di tutto il Clero e di Mons.r Vescovo; potete dunque anche voi fare altrettanto, meno che questo non è che un segno di tener l'animo tranquillo e suddito all'Autorità che or detiene in mano il potere, come comanda il Signore, e sempre restando fedeli a Lui.

Per ogni buona cautela aggiungo a nome del Padre ancor l'avvertenza di congregar la turba dei giovani o di lasciarli in sua casa, secondo le circostanze, come facciamo anche noi, non convenendo esportarli a disperdersi in qualche giorno che per avventura non fosse tranquillo. E per dir tutto, vi lascia il Padre in libertà di prendere quelle disposizioni che fossero per occorrere in qualche particolare occasione in cui non ci fosse

tempo di scrivere; sempre però dirigendovi col consiglio di persone religiose e prudenti. Ecc.

(Da copia di mano altrui, ma con correzioni autografe del P. Marco: AICV, b. 18, LZ, f. 92).

1852

1848, 3 aprile

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità - Lendinara

Coerente con i principi di fede della lettera precedente, e anche come gesto prudenziale, il P. Marco credette suo dovere presentarsi al ministro del Culto e della Istruzione Nicolò Tommaseo. Egli ne parla nella presente lettera, nella quale fornisce anche altre notizie interessanti di quelle giornate tumultuose.

Ne parla pure nelle già ricordate Memorie della Congregazione: 28 marzo - Essendosi eletto a Ministro sugli oggetti del Culto e della Istruzione il Sig.r Nicolò Tommaseo, uno degl'Istitutori si presentò ad esso in questa mattina, e quantunque fosse un momento tanto affollato di occupazioni, che nell'anticamera si credesse che non sarebbesi ricevuto, ciò nondimeno fu accolto appena dato l'annuncio, e confortato colle più esuberanti espressioni, ed assicurato di piena benevolenza e favore, fino ad esprimere che avrebbe udito ben volentieri li suoi consigli; e mentre nel congedarsi l'Istitutore medesimo gli rendeva le dovute grazie di così amorosa accoglienza, gli rivolse il Ministro queste precise parole le quali esprimono il più cordiale sentimento: sarebbe un delitto il non mostrarsi riconoscenti.

Car .mo P. Pietro

Venezia 3 aprile 1848

Se non ho riscontrato, com'è il mio solito, prontamente la vostra lettera 29 marzo decorso, la causa già la sapete, cioè perché manca il tempo e la testa. Assicuratevi però che ci fu molto cara, godendo anche assai che vi sia cessato il gravissimo incommodo di condur gli scolari all'esame a Rovigo.

Per dirvi qualche cosa di noi, sappiate che prima della promulgazione della nuova Repubblica, per una trama crudele tutta la Città era in pericolo di esser distrutta da un vasto incendio che dovea scoppiare in istanti da varie parti; ma per misericordia grandissima del Signore l'orrendo attentato si scoprì a tempo, e tutti in ciò riconobbero una grazia solenne di Maria SS.ma che fece correre in folla il popolo alla Basilica di S. Marco, e non che genuflettere ma prostrarsi innanzi alla sacra sua Immagine ch'era esposta, a tributare i dovuti ringraziamenti.

Un'altra ben grave angustia abbiám noi sofferto nei giorni scorsi, perché non si risolveva mai a partire la truppa di circa mille soldati raccolti nella Caserma degli Incurabili tanto vicina alla nostra Casa; perloché erasi circondata da cannoniere, e di tratto in tratto ci si recava l'annuncio ch'era imminente lo scarico dei preparati pezzi d'artiglieria, che ci ricolmava di un profondo terrore. Anche questa tribolazione andò a terminare in pace, e senza venire al fuoco la Caserma venne sgombrata.

Diciamo poi qualche cosa di allegro. Essendosi dal Governo Provvisorio preposto al ramo della Istruzione il Sig.r Ministro Nicolò Tommaseo, martedì scorso mi sono a lui presentato, e tale fu l'accoglienza che si compiacque di farmi, che non solo ne rimasi assai confortato, ma veramente confuso. Si mostrò assai ben prevenuto riguardo alla nostra pia Istituzione, mi fece sperare il più generoso favore, giunse perfino a ringraziar delle cure che noi prendiamo per coltivare la gioventù, e mentre io nel partire rendeva gli le dovute grazie per tanta sua gentilezza, mi congedò con l'esuberanti espressioni: Sarebbe un delitto il non mostrarsi riconoscenti. So di confortarvi assai col riferir tali cose, e però godo assai nel farvene consapevoli. Nel rendere di ciò tutto li più umili ringraziamenti al Signore, non cessiamo di su pplicarlo a mantenere sopra di noi la sua divina Benedizione da cui procede ogni bene.

Vi abbraccio tutti anche mano i saluti degli amorosi essere a nome del Padre; dispenso a larga fratelli e rinnovo le mie proteste di

Tutto Vostro in G. C.

P. MA Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 58).

1853

1848, 13 aprile

Il P. Marco Al Rmo Sig.r Pron Col.mo / Il Sig.r D. Giacomo Sartore /
Arciprete degnissimo - Varallo Sesia, per Riva - Piemonte

Riscontro alla lettera 7 marzo del sacerdote novarese, il quale, sentendo una certa inclinazione a seguire l'esempio del P. Frigiolini, chiedeva informazioni sull'Istituto. La lettera, era accompagnata da un'altra del vicario generale della diocesi di Novara, mons. Pietro Scavini (cf. origg. AICV, b. 32, 1848, ff. 16 e 18).

Alla presente lettera don Sartore replicò il 7 maggio facendo intendere le sue difficoltà di disporre di un patrimonio ecclesiastico, così come si esigeva nell'Istituto. Prometteva tuttavia di recarsi a Venezia per parlare direttamente con i fondatori non appena fossero cessate «le attuali turbolenze» (AICV, b. 32, 1848, f. 30).

Rev.mo Sig.re

Con mio grande rincrescimento le giunge per mezzo mio troppo tardo il riscontro alla lettera 7 marzo decorso da lei scritta al nostro P. Vittorio Frigiolini, il qual per dare a V.S. Rma più compita soddisfazione desiderò che rispondessi io medesimo, siccome quegli nelle cui mani piacque all'Altissimo che sorgesse la nuova Congregaione delle Scuole di Carità, mentre suole trasceglie l'e gl'istromenti più vili a manifestazione ed esaltamento maggiore della sua gloria. Creda pure che avrei dato ben pronta la mia risposta; ma il pregiatissimo di lei foglio tardò fino ai 30 di detto mese a giungere alle mie mani; e poi vi frapposero un impedimento novello e le attuali vicende e le continue mie occupazioni. Ora però sforzandomi per trovare un momento libero, mi congratulo in primo luogo del santo impulso che la divina Bontà le ha diretto al cuore per dedicarsi nel nostro clericale Istituto alla paterna cura dei giovani, la qual è un'opera sì necessaria e così fruttuosa che distintamente interessa l'apostolico zelo del S. Padre

gloriosamente regnante a segno di esprimersi nel venerato suo Foglio 30 giugno dell'anno scorso, con cui si è degnato di confortarci alla caritatevole impresa, ch'egli niente più brama che di veder gli Ecclesiastici con animo vigoroso applicarsi a tal ministero, dicendo: ... nihil Nobis optabilius quam ut ecclesiastici viri, asperrimis hisce praesertim temporibus, in christianam et civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant.

Di egual tenore son l'espressioni dei Sommi Pontefici Leone XII e Gregorio XVI, come verrà a conoscere da alcuni brani delle lor lettere clementissime a noi dirette, li quali son riportati nel foglio che le trasmetto perché possa formare una idea compendiosa, ma sufficiente, della nostra novella Congregazione.

Dopo di ciò la rendo avvertita che secondo le nostre Costituzioni dalla S. Sede approvate, quanto alle familiari sostanze dei postulanti non altro da noi si ricerca se non che ne depongano ogni amministrazione almeno interinalmente, cioè finché si fermino a vivere nella Comunità, poiché noi siamo in istato libero;

ben inteso però che chi dopo la prova dichiara di trattenersi, dee dichiararlo con cuor sincero, e ricordar sempre il sacro dovere di corrispondere fedelmente alla sua vocazione. L'unico provvedimento che secondo le costituzioni medesime da noi si esige, è la corrisponsione dell'annua rendita del proprio ecclesiastico Patrimonio (che pel sistema ora in corso debbe consistere in Austriache Lire trecento, pari a Franchi duecento sessantadue e mezzo all'anno netti e liberi da ogni aggravio); del qual Patrimonio resta peraltro la proprietà al Congregato, perché se mai avesse a sortire, non si trovi privo del titolo della sua Ordinazione. Siccome poi quì si vive in perfetta Comunità, così anche qualunque altro ecclesiastico suo provento derivante da elemosina per celebrazione di Messe o per l'esercizio della sacra predicazione ec., debbe il Congregato rimetterlo prontamente alle mani del Superiore perché lo impieghi nei comuni bisogni, ai quali egli ha la cura di provvedere anche in caso di malattia o d'impotenza. Ora trattando del caso in pratica, se il di lei titolo patrimoniale consistesse nel parrocchial Benefizio, renderebbesi necessario che qualora Mons.r Vescovo accettasse la

sua rinunzia, le assegnasse un provvedimento senz'obbligo di personal residenza, e da potersi riscuotere liberamente in Venezia, oppure le costituisse sui Beni suoi familiari un Fondo di ecclesiastico Patrimonio donde ritrar si potesse l'annua rendita vitalizia testè indicata.

Ciò premesso conviene che abbia la bontà di accordarle una Dimissoria almeno per un anno onde fare con tranquillità qualche prova; dopo il qual tempo, a tenor delle successive risoluzioni, si domanderà quel che sarà per occorrere. In questa Dimissoria poi sarà bene che vi si aggiungano quelle favorevoli Attestazioni e quelle benemerenzze che li zelanti di lei servigj le avranno ormai meritate, onde così possa essere ben accolta dal nostro E.mo Cardinal Patriarca, a cui la nostra Congregazione nella Diocesi di Venezia è immediatamente soggetta.

So bene che non può muovere un passo finché non sia trascorso il sacro tempo pasquale, ma so altresì che in questo tempo medesimo può dispor le Carte e gli Atti occorrenti ond'essere libero a mettersi tosto in viaggio dopo di avere ai suoi Parrocchiani amministrato la 5. Pasqua. La prontezza è assai decisiva nel compiere così fatte risoluzioni. Così pur fece il nostro carissimo P. Vittorio Frigiolini, il quale non risparmiò sacrificj e chiuse animosamente l'orecchio alle voci della carne e del sangue; ora ei si trova contento, e la esorta ad imitare il suo esempio e ad effettuare con animo generoso la vocazione.

La gioventù ha bisogno piucché mai in questi tempi di educazione cristiana e di salutar disciplina; e chi si dedica a coltivada viene a promuovere tutt'i beni. Orsù faccia cuore e non paventi difficoltà; si raccomandi con sempre maggior affetto al Signore, e confidi nell'onnipotente suo ajuto.

Io starò con gran desiderio attendendo pronto riscontro che mi confermi nella fiducia della risoluta sua volontà nel santo proposito concepito, e riverendola ec.

Venezia 13 aprile 1848.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 3, AF, f. 14).

1848, 16 aprile

Il P. Marco Al Nob. Sig.r Co, Tommaso Gallarati Scotti - Milano

In mezzo alle angustie in cui si trova, il P. Marco chiede al conte un grazioso prestito come anticipazione di una parte del legato Mellerio.

Il 21 il conte Tommaso rispondeva dicendo si disposto a favorire un acconto di lire 3000 e chiedeva in quale modo spedirlo (AICV, b. 32, 1848, f. 28).

Eccellenza

Mentre alla ricorrenza faustissima delle prossime 55. Feste mi fo un dovere d'implorar dall'Altissimo sopra l'E.V. le più elette e copiose benedizioni, mi sento pure in così propizia opportunità distintamente animato a sperare qualche pietoso conforto dalla cristiana di lei pietà. Ben io ricordo con grato animo la generosa beneficenza del non mai compianto abbastanza Co. Mellerio, il quale anche oltre al corso della mortale sua vita ha disposto benignamente che il povero mio Istituto continuasse a ricevere dal caritatevole suo cuore nuovi soccorsi; ed è però che quantunque il Legato pio di una splendida sovvenzione assegnata nel Testamento fosse assai conveniente di riservarlo per qualche utile acquisto e qualche fabbrica necessaria, pure nelle attuali angustie straordinarie e gravissime vorrei quanto fosse d'uopo impiegarlo nel provvedere ai quotidiani bisogni di due numerose Comunità senza recar disturbo ad alcuno. Ma non avendo potuto finora esigerne alcuna parte, troppo io mi trovo presentemente in necessità d'implorare l'altrui soccorso, benché mi sia preparato un soccorso sì consolante, mentre il giornaliero dispendio non ammette ritardo e cresce pur giornalmente la difficoltà di trovare anche tenui elemosine.

Per astenermi quanto più posso dal riuscire importuno, e per far fronte insieme alle urgenze che mi pesan molto sul cuore, non ho mancato di porre in opera il saggio espediente proposto dall'E.V. nell'ossequiato suo foglio 13 marzo decorso, col procurar d'indur alcuno a suffragarmi con qualche somma ad prestito offrendo in cauzione una corrispondente partita del

pio Legato medesimo, ma non mi è mai riuscito di trovar tale ajuto. Sarebbe forse che il merito di compire il caritatevol progetto fosse riservato esclusivamente a chi ha avuto il merito di proporlo? Io me ne sento intimamente persuaso, e quindi colla più viva e riverente fiducia oso di supplicare l'EVo a voler far la grand'opera di carità di sollevarmi pietosamente da tante angustie col sottentrare al nostro titolo per quella parte di esso Legato che le piacesse di anticipare a nostro conforto, cooperando in tal modo alle pie intenzioni dell'insigne benefattore, il qual più volte anche a costo di qualche sforzo (come apparisce dalle sue lettere) affrettavasi a consolarci.

Quanto alla somma, fosse pur anche solo di due mila Fiorini, o anche per ora di mille, sarebbe sempre di assai grande conforto; e quanto alla forma della cauzione per garantire il grazioso prestito sul Fondo del nostro credito, noi attenderemo la modula del di lei beneplacito.

Ormai mi sento allargar il cuore pella lieta fiducia di conseguir tanta grazia e pella dolcissima compiacenza che io provo per tanto merito che vorrà certo acquistarsi la religiosa di lei pietà nell'assistere un pio Istituto che con assidua paterna cura coltiva gratuitamente la gioventù, e quindi tende a promuovere tutt'i beni.

Nella aspettazion consolante di un grazioso l'E.V. ho l'onore di protestarmi col più profondo riscontro del rispetto

Venezia 16 aprile 1848

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del ch.co G. F. Mihator: AICV, b. 3, AF, t. 12).

1855

1848, 19 aprile

Il P. Marco Al Nob. Sig. re Andrea Giovanelli

Sollecitato dalla voce comune di rivolgersi per aiuto alla «illustre famiglia doviziosissima» Giovanelli, il P. Marco scrive al nob. Andrea chiedendogli

«uno straordinario generoso conforto» in aggiunta alla corrisponsione mensile già in atto da 45 anni. Giustifica quindi la sua domanda con varie ragioni: egli deve mantenere due istituti; ma mentre questi si sono sviluppati, le offerte si sono contratte e i prezzi dei generi sono aumentati; egli e il fratello ormai non hanno più nulla da dare, avendo dato tutto quanto avevano.

In conseguenza l'opera non può estendersi, anzi a stento può reggere al peso attuale. Eppure l'educazione della gioventù è «il mezzo principalissimo per coltivar la speranza di un miglior avvenire».

È già gran tempo dacché, veggendomi i nostri concittadini carico di tal peso di cui nessuno ha l'eguale, perché tengo cura non di uno solo ma di due Istituti di caritatevol educazione assai numerosi, mi sentiva dalla comun voce indirizzato a ricorrere a codesta illustre Famiglia doviziosissima per ajuto. E ben giustamente mi si replicava a ogni tratto l'eccitamento medesimo, poiché conoscendosi come in Famiglia sì rispettabile in grado eminente si congiungessero la pietà e la ricchezza, non si poteva in alcun modo temere che a confortare la pia e importantissima impresa mancasse o la facoltà o il buon volere. Né sarebbe rimasta delusa la aspettazione comune se avessi io potuto trovare il tempo di far conoscere nella sua verità ed estensione la importanza ed il frutto della Istituzione medesima, che certo il religiosissimo di lei cuore sarebbesi mosso a prestare quei generosi soccorsi li quali fossero stati corrispondenti all'oggetto di cui si tratta ed al sentimento di sua pietà. Le gravi occupazioni però che la teneano impedita, e la lunga dimora fuor di città, mi han tolto l'adito di parlarne quanto era d'uopo, e quindi rimase sempre ristretto il soccorso alla nota tenue misura di Lire quattro Venete al mese da 45 anni introdotto, cioè quando l'Opera nei suoi primordj non aveva bisogno se non che di qualche piccolo ajuto. Ora poi ch'è cresciuta a segno di vedersi accorrere giornalmente due turbe di giovanetti e donzelle; ch'è sistemata con molti mezzi per provvedere in modo non ordinario alla educazione del cuore; che si trova consolidata da una ecclesiastica Congregazione eretta dalla S.M. di Gregorio XVI con

facoltà di estendersi dappertutto, e che si trova in tempi calamitosi pel quotidiano incarimento dei generi e l'arenamento sempre maggiore anche di tenui soccorsi, io più non posso trattenermi in silenzio, ma mi sento animato a rendere il dovuto omaggio alla di lei carità coll'esprimere la riverente fiducia di ottenere in aggiunta alla mensile corrisponsione negli uniti fogli indicata uno straordinario generoso conforto.

Potendosi dall'annesso breve ragguaglio raccogliere una sufficiente notizia della pia Istituzione, stimo bene di occluderla pregandola a considerare distintamente le parole autorevoli del sullo dato Sommo Pontefice, il qual dichiara tanta essere la importanza di prender paterna cura dei giovani e d'imprimer nei loro teneri cuori le massime del cristiano costume, che non dubita di asserire essere questo il mezzo principalissimo per coltivar la speranza di un miglior avvenire. Pur questa cura ai di nostri è la più abbandonata, e se lamentano i buoni della immoralità che ognor cresce, non però accorrono a sostener con vigore gli sforzi del pio Istituto che tende gratuitamente a por qualche argine a tanta scostumatezza, sicché ben lungi dal potersi estendere, non senza grave stento può reggeer all'attuale suo peso. Per non abusare soverchiamente della di lei bontà aggiungerò in brevissimi termini alcuni cenni li quali troppo importa che sieno considerati; e sono: 1) Che li Fondatori Fratelli Cavanis hanno già dedicato alla loro pia Istituzione tutte le familiari sostanze in rendite e fondi, sicché non possono dare niente di più. 2) Che gli Ecclesiastici componenti la loro Congregazione sostengono affatto gratuitamente, e mantenendosi da se stessi, la incessante fatica di tante cure pei giovani senza voler mai riceverne alcuna né pubblica né privata retribuzione. 3) Che ormai tanto carico si è sostenuto di spese pel comun bene, che si è oltrepassata la somma di un milione e mezzo di Lire Venete. 4) E che il frutto per divina grazia raccolto dall'esercizio di questo caritatevole ministero è comprovato da amplissime Attestazioni delle Autorità più eminenti, e reso noto pubblicamente dall'aumento che n'ebbe il Clero di circa 150 zelanti e laboriosi Ecclesiastici, e da un numero assai maggiore di cittadini morigerati e operosi che dalla nostra Istituzione si sparsero in ogni

classe della Civil Società, e ne sostengono gli uffizj con pubblica soddisfazione.

Dal fin qui detto sorge spontanea la consolante speranza dell'implorato conforto, non potendo mai essere che, mentre il di lei animo generoso seppe anche recentemente versare una somma vistosa a sollevamento della miseria dei poveri, sia per tener ristretta la benefica mano ove si tratti di sostenere e promuovere la educazione cristiana, inesausta sorgente di temporale ed eterna felicità.

Se il cangiamento testè avvenuto delle politiche sorti della Patria comune mi vieta di usar quei titoli li quali ricordano gli antichi fasti e le personali prerogative, non però punto mi scema quel sentimento di profondo rispetto con cui ho l'onore ec.

19 aprile 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 16).

1856

1848, 6 maggio

I due Cavanis Al Nob. Sig.r Co. Tommaso Gallarati Scotti Milano

Ringraziano il conte per l'anticipazione di 3000 lire austriache sul legato Mellerio e lo autorizzano a farsi riconoscere da quella amministrazione quale loro « cessionario di tal parte di legato ».

Come è facile constatare, lo stile di questa lettera è chiaramente tecnico: in effetti la minuta fu preparata dal sig. Gori presidente del Magistrato Camerale di Venezia.

Contemporaneamente alla presente il P. Marco ne spedi un'altra (anche questa preparata dal sig. Gori) all'agente della casa Melzi dal quale aveva avuto l'anticipazione delle 3000 lire austriache, indirizzandolo allo Scotti per il rimborso (ibid.).

L'agente fece come gli era stato indicato, ma il duca Scotti, per il quale non era ancora chiaro come fosse avvenuto il versamento in mano al P. Marco, gli riscrisse in data 13 chiedendogli le necessarie spiegazioni (cf. sua lettera: AICV, b. 32, 1848, f. 32).

Eccellenza

Avendoci l'E.V. fatto la carità di far anticipare in Venezia nel giorno 5 corrente a noi sottoscritti per le nostre pie Case in questa città la somma di Austriache Lire tremila sul Legato di Lire trentamila disposto a nostro favore dalla esimia beneficenza di S.E. il Sig.r Co. Giacomo Mellerio di Milano nel suo Testamento 13 ottobre 1847 a carico del Legato pio Mellerio, Tabella IV N° 6, nell'atto che ne rendiamo a V.E. i più vivi ringraziamenti, le facciamo pure la più ampia e piena cessione formale di una egual parte del detto Legato a' termini e per gli effetti tutti di ragione, e specialmente del disposto dai §§ 1392 e 1396 del vigente Codice Civile, autorizzando l'E.V., come con la presente in ogni miglior modo e forma l'autorizziamo, a farsi riconoscere anche subito dall'Amministrazione competente della Eredità Mellerio quale nostro Cessionario di tal parte di Legato, e quindi a fare a suo tempo la riscossione in Austr.e Lire tremila ed ogni accessorio che avesse a verificarsi, rilasciandone ogni analoga Quitanza e liberazione, mentre noi riteniamo già ridotto così il residuo nostro credito relativo verso la Eredità venti sette mila.

Rinovando col maggior sentimento le dovute azioni di grazie, abbiam l'onore di protestarci colla più ossequiosa riconoscenza

Venezia 6 maggio 1848

Di V.E.

Umil.mi Dev.mi Osseq.mi Servi

P. Anton'Angelo Cavanis P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo del P. Marco con firme autografe dei due fratelli: AICV, b. 11, FF, f. 18).

1857

1848, 18 maggio

Il P. Marco «A S.E. il Sig.r Co. Tommaso Gallarati Scotti, Duca di S. Pietro in Galatina - Milano ».

Il P. Marco, accortosi che qualche cosa non aveva funzionato e che quindi la lettera del 6 maggio non era sufficiente a illuminare il duca Scotti, rispose con la seguente chiedendo scusa dell'accaduto e dando le informazioni richieste.

Il 22 il duca dava notizia al P. Marco di aver già « rimborsata la Cassa di mio cognato Duca Melzi della somma di lire tremila [...]» (AICV, b. 3, Al", f. 34).

Sullo stesso foglio il P. Marco scriverà la minuta del ringraziamento.

Sono dolentissimo e chieggo scusa a V.E. di non essermi ben spiegato nella mia lettera del 6 corr.e, come rilevo dalla compitissima sua 13 andante. Soddisfo adunque almeno adesso al dovere, indicando con precisione le tracce del noto affare.

Appena ricevuto il grazioso di lei foglio 21 aprile p.op.o, che mi dava il consolantissimo annunzio di poter contare sul prestito di lire correnti tremila dietro garanzia da darsela sul fondo del credito di £ 30.000 che il mio Istituto deve conseguire come legatario del fu Conte Mellerio, e di poter essere disposta pei primi di maggio la suddetta caritatevole sovvenzione, sicché bramava l'E.V. che io le indicassi il mezzo di spedirla, oppure a chi potrebbe V.E. consegnarla in Milano, vivamente eccitato dalla mia grave necessità mi sono io preso la più sollecita cura per trar profitto al più presto possibile della generosa di lei disposizione ed offerta. Non potendosi nelle circostanze attuali spedire il soldo da Milano a Venezia coi soliti mezzi della Posta o delle Diligenze, e rimanendo a tal uopo il solo espediente di trovar persona cui potesse l'E.V. consegnare i danari, e che me li facesse poi pagar qui, mi rivolsi per tal oggetto all'ottimo Sig.r Gori, Presidente di questo Magistrato Camerale, gli diedi a leggere il di lei foglio 21 aprile decorso e lo supplicai a prestarmi assistenza. La religiosa di lui pietà ne prese tosto il più cordiale interesse, e soffermatosi alquanto a pensar sulla cosa, mi diede animo a sperar bene. Né andò già delusa la concepita speranza, ma scorso lo spazio di pochi giorni mi comunicò di avere combinato che la somma delle 3000 lire correnti mi verrebbe subito pagata

in Venezia dall'Agente della Casa Ducale Melzi in Correzzola, e che V.E. si compiacerebbe di fame la restituzione mediante versamento nella Cassa dell'Amministrazione del Duca Melzi in Milano. Il sullo dato Sig.r Presidente Gori in pari tempo mi consegnò la minuta della lettera che doveva rilasciare all'Agente della Casa Melzi, od a chi per lui, verso il pagamento di detta somma; la qual lettera doveva poi essere ritirata da V.E. verso il mentovato versamento nella Cassa Melzi costì; e mi consegnò pure la minuta del foglio che doveva indirizzare a V.E. quale documento valevole a farsi riconoscere dall'Eredità Mellerio come cessionario di £ 3000 sul Legato sopraindicato, avvertendomi infine di esprimerle in altra lettera i sentimenti della mia ossequiosa riconoscenza, come non ho mancato di fare.

Ora è tolta ogni oscurità intorno all'esposto giro semplicissimo per se stesso, ma che assai mi rincresce di non aver dichiarato nella mia lettera dei 6 corr.e, immaginandomi che le fosse ciò stato per altrui mezzo comunicato. È dunque la Casa Melzi quella persona che V.E. chiedeva che io proponessi come mia rappresentante, cui potrebbe consegnare la somma in Milano, e che ormai mi ha anticipata la somma stessa. Quando l'E.V. si compiaccia di consegnar all'Amministrazione Melzi le £ 3000, la cosa va ad essere posta in piena regola nei modi e termini precisamente proposti da V.E. nel pregiatissimo suo foglio 21 aprile scorso. Nel chiederle nuovamente benigna scusa pel disturbo che le ho recato colla mia inavvertenza, godo almeno al vedermisi con ciò offerta nuova occasione di ripetere le più sincere ed ossequiose proteste della viva mia gratitudine per essersi degnata di accorrere in mio soccorso quando più stringeva l'angustia del mio bisogno. La di lei carità mi ha sollevato pietosamente da un grave affanno, e dato il modo a sottrarmi da un rovinoso tracollo nell'attuale incarimento dei generi di prima necessità, coll'affrettare alquante provvisioni opportune. Quanto però io sento al vivo la dovuta riconoscenza, tanto è pur caldo l'affetto con cui le prego dal Dator d'ogni bene la più copiosa ed eletta retribuzione; e supplicandola della graziosa continuazione dell'ossequiato benefico padrocinio, ho l'onore ec.

18 maggio 1848.

(Da minuta in parte del sig. Cori, in parte autografa: AICV, b. 3, AF, f. 33).

1858

1848, 23 maggio

Il P. Marco « Al P. Giovanni Battista Traiber - Lendinara ».

Riscontro alla lettera 20 maggio con la quale il P. Traiber, superiore della casa di Lendinara, chiedeva direttive su due argomenti, cioè come comportarsi:

- a) a proposito del decreto sugli esercizi militari;
- b) riguardo alla sottoscrizione individuale sulla forma di governo.

Al primo quesito il P. Marco risponde: poiché non sembra che tale decreto riguardi le Scuole di Carità, fate come noi, lasciando che i vostri alunni partecipino agli esercizi là dove sono istituiti dal governo;

Per il secondo quesito non può rispondere nulla, perché non ne conosce i termini esatti.

Il p. Traiber riscrisse il 25 tornando sull'argomento. Ecco i passaggi più interessanti della sua lettera (AICV, b. 18, L2, f. 89).

Di questi abitanti non possiamo che lodarci: ci amano e ci trattano tutti con più stima che non meritiamo. [...] Quanto al quesito degli esercizi militari, sappia pure che ancora nessuno ci ha parlato né comunicato alcun avviso che ci chiami a rispondere [...]. Riguardo al secondo mi son tenuto conciso perché intendeva di parlare di cosa nota [...] Mi spiegherò dunque in modo che non lasci dubbio. Dal Governo Provvisorio di Milano venne comunicato a tutti i Comitati delle Provincie, e da questi a tutti i Parroci, il dover aprire due registri per quelli che amano unirsi subito colla Sardegna, e l'altro per quelli che stanno alla decisione dell'Assemblea dopo terminata la guerra. Sono chiamati tutti dall'età di anni 21 di qualunque classe ad apporre la propria firma o nell'uno o nell'altro; e dentro il 29 corrente deve esser chiuso il registro.

Questo è il caso. Chi ricusa è riguardato come sostenitore dell'antico governo; e chi si espone alla sottoscrizione teme della vita, se mai avesse a tornare il primo. A tutti dispiace questa faccenda, ma convien determinarsi; la classe civile pende per l'unione immediata per aver subito una gran forza per terminare l'impresa.

Quando la lettera giunse a Venezia era troppo tardi, e nelle citate Memorie, p. 143, il P. Marco annota: «non si è potuto dirigerlo col consiglio».

Dopo aver temporeggiato prima di introdurre nelle loro scuole gli esercizi militari, i due fratelli si decisero finalmente ad accogliere la domanda che 81 allievi delle quattro classi di Grammatica e delle due di Umanità avevano loro rivolta il 10 maggio (cf. AICV, b. 32, 1848, f. 31). Così ne parla il P. Marco nelle citate Memorie della congregazione a p. 143 in data 5 giugno: Si cominciò in quest'oggi la nuova scuola dell'esercizio militare voluta dal Governo in ogni scolastico Stabilimento per addestrare i fanciulli pervenuti alla età di anni dieci. N'erano impazienti i ragazzi, e ci aveano fatto formale istanza in iscritto gli studenti ginnasiali fino dal giorno 10 maggio decorso, e alcuni di essi stimolaron più volte il Sig.r Comandante Fabris ad indurci a introdurla. Venne egli infatti, e siccome per l'una parte non si sapeva come schermirsi, mentre tali lezioni si praticavano anche nel Seminario Patriarcale, e per l'altra collo stabilir certi patti speravasi che non fosse per riuscire dannosa alla scolastica disciplina, si condiscese. Le condizioni fissate per tale Scuola principalmente consistono nei punti seguenti 1) Che l'Istituto non ne assume la direzione e sorveglianza, non essendo in caso di caricarsi di responsabilità per un insegnamento estraneo fatto per opera del Governo. 2) Che alcuno però dei nostri procurerà d'intervenire e di assistere agli esercizi per tutelare la disciplina. 3) Che non abbia l'Istituto ad incontrare per tale oggetto nessuna spesa. 4) Che l'esercizio militare s'insegni per lo spazio di un'ora sola tre giorni per settimana, escluse le Feste, i giovedì e le vacanze. 5) Che nei giorni festivi li nostri giovani sian dispensati dall'intervenire alla chiesa assegnata alla Guardia Civica, ma continuino a frequentare i nostri Oratori. 6) Che siano

pur dispensati dal concorrere alle comparse pubbliche; che le ore delle militari lezioni si combinino in modo coll'Orario scolastico, che al termine delle Scuole possano unirsi alle compagnie rispettive per essere ricondotti insieme cogli altri alle loro case dalle guide assegnate. 7) E che qualora qualche ragazzo rendesse il Maestro mal soddisfatto, avesse il Maestro medesimo la piena libertà d'impedirgli il trastullo del militare esercizio e di privarlo ancora del grado a cui fosse stato promosso.

1848, 23 maggio

Senza preamboli vengo tosto ai quesiti. Quanto al primo, è noto anche a noi da varj giorni il Decreto che ordina la introduzion nelle Scuole dei militari esercizj per addestrar gli scolari fin dalla età di anni IO, ma una tal prescrizione l'abbiamo noi ritenuta come diretta alle Scuole pubbliche, e non alle Scuole nostre, e questo per due ragioni: cioè perché non si può supporre il gravoso incarico di stipendiare un nuovo Maestro, e perché ancora questo Decreto non mai ci venne comunicato benché ci siano di tratto in tratto intimate le ordinazioni che ci riguardano, quantunque sian rese pubbliche colla stampa. Che se dal peso dello stipendio del nuovo Maestro fosse per avventura esentati, assumendolo la Comune, resterebbero nondimeno due gravi difficoltà: l'una, cioè, di alterare il sistema dell'Istituto coll'introdurre un Precettor mantenuto dalla città nella nostra Corporazione che ha per massima inalterabile di assister la gioventù senza niente ricevere né dalla Comune. né dalle rispettive famiglie degli scolari; l'altra di darvi il gravoso incarico (se il militare insegnamento si esercitasse nell'Istituto) di usare attenta sorveglianza anche alle militari lezioni, senza però prendere alcuna parte in tali esercizj; o di trovare idonea persona che vi assistesse per voi.

L'espedito che noi abbiam preso è di lasciare che i nostri giovani vadano ad addestrarsi ove dal Governo si è istituito l'ammaestramento nei militari esercizj; e quelli che sono ascritti alla Guardia Civica stazionaria ne facciano le funzioni, ritenendoli nondimeno nel tempo libero alle nostre Scuole finché si diportino bene e mostrino di applicarsi allo studio ed alla

scolastica disciplina. Così potete diportarvi anche voi, scusandovi in bel modo che non potete far di più.

Il secondo quesito poi ci è riuscito nuovo, mentre qui non si è chiesta alcuna dichiarazione intorno alla forma di Governo recentemente introdotta, sicché non conosciamo precisamente che cosa su tal proposito si ricerchi da voi. La risposta però non può darsi se non che in termini generali, indicandovi di riscontrare il quesito col dichiarare che siccome la Religione comanda di prestare alle Autorità costituite fedeltà ed obbedienza in tutto dò che ad essa Religion non si opponga, voi sarete sempre per essere sudditi religiosi, obbedienti e fedeli all'attuale Governo, e dovete essere riguardati come tali. Se poi la dichiarazione si esigesse con tale estensione che vi recasse qualche oscurità od imbarazzo, nel formarne risposta, noi che ignoriamo la formula non possiamo consigliarvi, e solo ci resta a dire che prendiate allora consiglio da persone capaci di poter darvelo in modo che le vostre parole riescan caute e prudenti nel pronunciar la risposta che non ammette ritardo. Così pur fate anche riguardo al primo quesito, quando insorgesse qualche impreveduta difficoltà e stringesse il tempo a decidere.

(Si chiude con esortazioni di pregare e confidare in Dio).

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, ED, f. 2).

1859

1848, 26 maggio

Il P. Marco « A S.E. il Sig.r Co. Tommaso Gallarati Scotti, Duca di S. Pietro in Galatina - Milano ».

Esprime la propria gratitudine per quanto il duca ha fatto in aiuto dell'Istituto.

Eccellenza

Ora che l'E.V. ha dato il pieno compimento all'opera della generosa sua carità coll'esborso annunciatomi nel preg.mo di lei foglio 22 del corrente, troppo è dover che io rinovi per tanta beneficenza le più vive azioni di grazie. Creda pure che col più fervido sentimento io soddisfo ad ufficio sì

doveroso, e che terrò impressa indelebilmente nel grato animo la memoria del ricevuto conforto, pregando insieme la divina Bontà a retribuirlo con ampie e copiose benedizioni. Quanto più insiste pur troppo la dolorosa mancanza di pietosi soccorsi, tanto più cresce il pregio del caritatevole ajuto benignamente prestatomi dall'E.V., cui mi professo gratissimo, mentre ho l'onore di rassegnare le ossequiose proteste di essere ec.

26 agosto 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 34/2).

1860

1848, 7 giugno

Il P. Marco « Al Rdo D. Giovanni Agostini » Venezia.

Con lettera del giorno 6 don Agostini informava il P. Marco prefetto delle Scuole che « circostanze particolari » lo mettevano nella necessità di non poter proseguire l'insegnamento nella seconda classe di Grammatica; lo pregava quindi di accettare la sua immediata rinuncia.

Con la presente il P. Marco prende atto di tale rinuncia nella sicurezza di non averne noi dato causa spiacevole di alcun disgusto, da cui siamo alienissimi.

Nell'improvviso rincrescimento recatomi dal di lei foglio del giorno d'ieri con cui rinunzia immediatamente la scuola ch'esercitava con tanto zelo nel nostro Istituto, provo almeno il conforto ch'ella dichiara tale risoluzione provenire dalle particolari sue circostanze, e mi conferma così nella sicurezza di non averne noi dato causa spiacevole di alcun disgusto, da cui siamo alienissimi.

Se però gl'impedimenti sopravvenuti l'hanno posta nella necessità di abbandonare l'assunto impegno, non altro a noi resta se non che pregarla a voler continuarci la sua graziosa benevolenza e favorirci di qualche visita onde anche chiudere i nostri conti; ed assicurandola anche a nome di mio fratello della nostra sincera stima e cordiale amorevolezza, mi pregio di protestarmi ec.

7 giugno 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 35).

1861

1848, 7 luglio

Il P. Marco «Al Nob. Sig.r Cavaliere Giovanni Vimercati - Milano ».

Le preoccupazioni del P. Marco per mantenere i due istituti, maschile e femminile, si sono aggravate: all'aumento dei prezzi si aggiunge che le elemosine si sono arenate e che addirittura non può riscuotere nemmeno le rendite ordinarie. In queste condizioni chiede al Vimercati se possa almeno sperare prossimo il momento di avere qualche altro acconto del legato Mellerio.

Il Vimercati rispose il giorno 13 assicurando il P. Marco di tutto il proprio impegno, ma dicendo però che la riscossione desiderata era ancora lontana (AICV, b. 32, 1848, f. 40).

Se fu mai tempo nel quale le dispendiose mie Istituzioni siansi trovate in bisogno di pietoso soccorso, egli è in modo affatto particolare il presente in cui tutto concorre a rendere troppo gravi le angustie. Non è già solo che manchino l'elemosine, ma non si possono riscuoter nemmeno le proprie

rendite, e si aggiungono ancora insoliti aggravj per provvedere alle urgenti e comuni necessità. Vorrà dunque tenermi per iscusato se prendo l'animo di pregarla a favorirmi almen col conforto di qualche buona notizia, se lo potesse. Il caritatevole impegno che V.S. si è compiaciuta mostrare nella preg.ma lettera 6 aprile decorso per affrettarmi possibilmente il generoso suffragio disposto a nostro favore dal piissimo Conte Mellerio, m'infonde la consolante speranza di averne in breve a godere almeno in parte l'effetto. La supplico quindi colle più fervide istanze ad aver la bontà d'indicarmi se si avvicini il sospirato momento di avere nelle mie mani almen qualche parte del pio Legato, di cui per l'addietro tanto mi stringeva il bisogno, che fui costretto a rivogliermi a S.E. il Sig. Duca Tommaso Gallarati Scotti perché la di lui carità me ne facesse una qualche graziosa anticipazione, come pur fece in somma di tremila Lire correnti, mediante un giro opportuno.

Ora poi nell'insistere l'arenamento dell'elemosine, e nell'accrescersi le comuni strettezze, può bene immaginarsi quanto riesca sempre più grave l'angustia a chi tiene il carico di mantenere due numerosi Stabilimenti.

Voglia però darsi il merito di consolarmi nel miglior modo che possa. Mi affido all'ottimo di lei cuore, e si assicuri di far con ciò un grand'atto di carità molto caro al Signore.

Nell'umil aspettazione ec.

7 luglio 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 27).

1862

1848, 19 luglio

Il P. Marco Alla Spettabile Amministrazione degli Stabilimenti Zitelle, Catecumeni e Ca di Dio

Chiede di avere le elemosine di 19 Messe celebrate nella chiesa dei Catecumeni. Le ragioni della richiesta erano ovvie, ma l'amministrazione fece la sorda e il P. Marco ripeté la domanda il 14 settembre, ma ancora inutilmente, perché la Direzione era rimasta senza fondi (cf. Mem. cit., p. 145; cf. pure infra, n° 1959).

Pervenuta in questo giorno soltanto la riverita lettera di codesta Amministrazione 30 giugno p.op.o N° 183, che sospende per ora la officatura della Mansioneria assegnata interinalmente fino dai 20 giugno 1843 alla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, non prima di oggi potea sospendersi la relativa celebrazione che d'ora innanzi a tenore del ricevuto avviso non verrà perseguita. Essendosi però nel corrente mese celebrate 19 Messe, non dubita l'infrascritto di averne dalla religiosa esattezza della sullo data Amministrazione l'elemosine corrispondenti, nel giorno che vorrà compiacersi d'indicare a sua norma.

19 luglio 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 26).

1863

1848, 21 luglio

Il P. Marco «Alla Spettabile Direzione degli Stabilimenti Terese, Gesuati e Penitenti».

Invita la Direzione ad accordarsi con lui per la ricostruzione del ponte in legno che è di uso comune all'orfanotrofio dei Gesuati e alla Congregazione delle Scuole di Carità. Ma la risposta fu che il P. Marco doveva rivolgersi alla Amministrazione Camerale perché il locale dei Gesuati apparteneva al Demanio.

Dovendosi provvedere con tutta sollecitudine alla rinovazione del ponte di legno che serve non già ad uso pubblico, ma solo ad uso promiscuo dell'Orfanotrofio maschile e della Congregazione delle Scuole di Carità, e che apparisce malfermo e pericoloso, l'infrascritto P. Procuratore della Cong.ne medesima si affretta a renclerne avvertita codesta Spettabile Amministrazione pregandola a voler compiacersi di prendere su tal proposito insieme con lui le opportune disposizioni. È fuor di dubbio ch'essendo comune fra i due mentovati Stabilimenti l'uso di detto ponte, debb'essere pur comune la spesa che si richiede per mantenerlo, la quale spesa facendosi in via privata con viste della possibil economia, e coll'opera

di falegnami che trovansi in ambedue gl'Istituti, verrà certamente a riuscire molto meno gravoso.

Starà lo scrivente attendendo un grazioso riscontro con quella prontezza che si conviene alla urgenza dell'occorrente riparo.

21 luglio 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 28).

1864

1848, 24 luglio

Il P. Marco Alla Spettabile Direzione degli Stabilimenti Terese, Gesuati, e Penitenti - Venezia

Alla risposta evasiva della direzione dei tre istituti il P. Marco ribatte che, trattandosi di un ponte a solo uso privato, la ricostruzione, urgente, spetta agli interessati. D'altra parte non spetta a lui rivolgersi alla Amministrazione Camerale, e per di più sarebbe solo un perder tempo inutilmente.

La direzione rispose lo stesso giorno assicurando il P. Marco che avrebbe fatto come egli consigliava. Egli però attese invano la risposta impegnativa a condividere la spesa del lavoro. Finalmente il 29 agosto decise di far ricorso alla Congregazione Municipale affinché, a scanso di ogni pericolo, bloccasse il passaggio sul ponte.

Il 25 settembre la Municipalità avvertiva che il restauro doveva essere tutto a carico della Congregazione delle Scuole di Carità e dell'Orfanotrofio, al quale l'ex convento dei Gesuati era stato venduto (cf. Mem. cit., p. 145).

La rinovazione del ponte di legno a S. Agnese è necessaria ed urgente; e siccome esso non serve a pubblico uso, ma soltanto ad uso promiscuo dell'Orfanotrofio maschile e della Congregazione delle Scuole di Carità, così dee farsi a carico dei mentovati Stabilimenti colla prontezza che corrisponda al bisogno.

Ciascuna quindi delle due Parti cui spetta la indispensabile operazione ha pure rispettivamente l'incarico di pensare ai mezzi che si richiedono per provvedere al comune bisogno, ed evitare il pericolo pur comune. Non

competete pertanto alla Ecclesiastica Cong.ne l'entrare in carteggio coll'Amministrazione Camerale, come propone codesta Spettabile Direzione nella riverita sua lettera 22 corr.e N° 489 onde veder eseguire il necessario lavoro, ma è tutto proprio delle Direz.ne medesima il rivo gliel'si a chi più crede per essere abilitata a soddisfare il suo impegno, restando la suddetta Cong.ne col solo debito di supplire alla quota a lei conveniente.

Tanto più poi si astiene dall'ingerirsi in quello che spetta alla parte altrui, quanto che ben prevede che sarebbe un esporsi a perdere il tempo invano, mentre assai facilmente si sentirebbe rispondere che non si tratta di un riattamento il quale occorra al Locale dell'Amministrazione medesima tenuto in cura, ma di provvedere a un bisogno esterno, non inerente al fabbricato, ma proveniente dal concorso degl'Impiegati e del popolo a quella porta.

Non altro dunque rimane al sottoscritto se non che interessar nuovamente la sullo data Direzione a porsi in istato di sostenere la spesa a lei competente; avvertendo che in caso di non preveduto ritardo, l'Autorità che veglia alla pubblica sicurezza, tostoché venisse a conoscere il sovrastante pericolo, saprebbe includa efficacemente a non ritardare la sua necessaria cooperazione per eseguir di concerto colla suddetta Cong.ne l'indispensabile urgente provvedimento.

24 luglio 1848

P. Marcantonio Cavanis Procuratore della suddetta Cong.ne.

(Da copia autografa: AICV, b. 3, AF, f. 29).

1865

1848, 25 luglio

Il P. Marco «All'Ufficio di Ordine Pubblico nel Sestiere di Dorsoduro».

Una strana lettera ricevuta da un paese col quale non hanno mai avuto corrispondenza, ha messo in angustia i due fratelli.

Chi è che scrive loro? Che cosa vuole realmente? E che scopo ha la lettera che sono pregati di portare all'ufficio postale? E se fosse compromettente?

Nel dubbio essi decidono di consegnar tutto all'Ufficio di Ordine Pubblico del loro Sestiere con la seguente accompagnatoria.

Dato il momento storico in cui si trovava la città di Venezia, la prudenza non era mai troppa: il gesto quindi dei due fratelli appare saggio e prudente.

Dal paese di Chiari, con cui li Fratelli Cavanis non hanno mai avuto alcuna corrispondenza, pervenne al loro Istituto l'unito foglio scritto da mano ignota, con premurose ricerche intorno a un giovane sconosciuto, e coll'aggiunta raccomandazione di consegnare all'Ufficio Postale in Venezia una lettera ch'eravi occlusa con direzione a un certo Sig.r Carlo Pastori.

Siccome il tenore di questa lettera può esser sibbene semplice ed innocente, ma può contenere ancora qualche imprudenza, così l'infrascritto non osa di darvi corso, ma pensa di rassegnarla alla Pubblica Autorità, unitamente al foglio del Sig.r Emilio Balsami che l'accompagna, ed a cui non crede di dover dare alcuna risposta.

Soddisfatto così al dovere di buon cittadino, che non vuole azzardare alcun passo inconsiderato il qual possa forse turbare la pubblica tranquillità, soddisfa insieme al debito che gl'impongono le canoniche leggi ed il suo sacro carattere e ministero, coll'aggiungere, per ogni buona cautela, la espressa dichiarazione di non intender egli colla presente denuncia di promuovere in alcun modo la inflizione di pene, e specialmente di prender alcuna parte per avventura in causa di sangue, ma solamente di usare li dovuti prudenziali riguardi verso la Patria.

Venezia 25 luglio 1848

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa: A/CV, b. 6, BL, f. 25).

1866

1848, 17 agosto

Il P. Marco alla Commissione per l'acquantieramento delle Truppe ed allestimento degli Ospitali militari

In data 15 agosto la commissione scriveva ai Cavanis chiedendo la loro cooperazione in aiuto dei militari infermi prestando materassi e lenzuola che avessero disponibili. La lettera iniziava così: «L'aumentato numero di ammalati militari in causa della malaria e dei disagi cui si trovano esposti nei forti, rende necessario un aumento di Ospitali, i quali appena istituiti, si trovano essere intieramente occupati. La scrivente Commissione incaricata dal Governo si è data mano con tutta premura per soddisfare ai bisogni, ed oltre agli attuali Spedali di S.a Chiara, Tolentini, Pio IX e S. Giorgio Maggiore, ne ha approntato un'altro nel locale degl'Incurabili, dove intanto oltre duecento ammalati giacciono sul semplice pagliariccio, e sta disponendo alcuni lavori per istituirne uno alle Convertite alla Giudecca. [...] Egli è perciò che trattandosi di un'oggetto della massima urgenza di carità cristiana e cittadina, quale si è quello di procurare la più pronta guarigione a tanti generosi, che mossero da tutte le parti d'Italia, abbandonando le case e le famiglie loro per giovare alla nostra indipendenza, la Commissione crede di far cosa grata a loro Revdi Fratelli Cavagnis, interpretando la loro pietà, coll'esposizione dell'emergente, affinché voglian concorrere al sollievo di questi infelici col somministrare a temporario prestito tutta quella quantità di lenzuola e materazzi che risultasse superflua ai bisogni dell'Istituto» [...] (AICV, b. 3, AF, f. 10).

Il P. Marco offre quanto la casa può dare, scusandosi di poter offrire solo quattro materassi con i capezzali e quattro paia di lenzuola.

Prevenuti li Sacerdoti Fratelli Cavanis dal grave impegno di sostenere due numerosi Stabilimenti da loro aperti per assistere ed educare gratuitamente la gioventù, non possono corrispondere come bramerebbe il lor cuore ai fervidi eccitamenti diretti ad essi da codesta inclita Commissione in soccorso dei militi caduti infermi e raccolti negli Ospitali. Offrono però almen prontamente quello che possono, cioè quattro materazzi con capezzali e quattro paja lenzuola; e siccome tale somministrazione richiedesi a prestito temporaneo, così per norma nell'avvenire si è usata la cautela d'imprimervi il timbro delle Scuole di Carità.

Il carico gravosissimo che da lungo tempo hanno assunto di mantenere due separate Comunità ad oggetto di prestar gratuito servizio alla Religione e alla Patria impiegandosi senza risparmio di fatiche e di spese nella paterna educazione dei giovani e delle periclitanti donzelle, sperano che sia per giustificare la tenuità della offerta, tanto più che le attuali angustie dei tempi notabilmente aggravano il loro peso, che or si dee sostenere senza poter riscuotere le proprie rendite, e senza poter aspettare dall'altrui carità pietosi sovvenimenti. Ec.

17 agosto 1848.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 10).

1867

1848, 26 agosto

Il P. Marco, in qualità di Prefetto delle Scuole di Carità, All'inclita Direzione Generale dei Ginnasj - Venezia

Dalla Direzione dei Ginnasi ha ricevuto due inviti: il primo di dire il proprio parere sugli esercizi militari imposti dal governo agli alunni di tutte le scuole a cominciare dai dieci anni; il secondo di partecipare a una conferenza sullo stesso argomento (AICV, b. 32, 1848, f. 42).

Con questa risposta, dopo di essersi scusato di non poter intervenire alla conferenza, spiega i motivi per i quali non è persuaso dell'introduzione degli esercizi militari nelle scuole. Ma se proprio si volesse mantenerli, si facciano solo nei giovedì, che sono giorni di vacanza.

Se pensa così, si sente tuttavia sicuro che non verrà ciò attribuito a poco amore ch'ei senta verso la Patria.

Mentre stava l'infrascritto Prefetto delle Scuole Ginnasiali di Carità per riscontrare la riverita lettera di codesta Direzione Gen.le 4 agosto corr.e N° 412, in cui si eccita ad esternar il proprio parere sul sistema da stabilirsi pel prossimo nuovo anno scolastico riguardo all'insegnamento dei militari esercizi, sopraggiunse la successiva 23 del cadente mese N° 435 che lo

chiama ad intervenire ad una special conferenza per l'oggetto medesimo convocata.

Rispondendo egli in primo luogo all'invito, prega la sullodata Direzione Gen.le ad aver la bontà di esentarlo dalla personale comparsa, e contentarsi che vi supplisca col presente foglio, poiché dovendo attendere ad un numeroso Istituto che si sostiene senz'alcuna né pubblica né privata retribuzione, e che alle cure scolastiche aggiunge indefesse paterne sollecitudini onde formare al buon costume gli allievi, troppo gli manca il tempo per occuparsi altrimenti.

Entrando poi a parlare sull'argomento proposto, trova opportuno il premettere un'attenta considerazione sul passato, se vogliasi avere una retta norma per l'avvenire. Fu già introdotta nell'anno scorso la scolaresca fino alla tenera età di anni dieci appena compiuti allo studio della manovra militare, e che ne avvenne? Ove più ed ove meno, ma però sempre molto sensibilmente, si disgustò per tal modo la gioventù degli studj tranquilli, e formò un certo spirito d'indocilità e di alterezza, che ben si vide derivarne un gran danno alla morale coltura ed all'applicazione alle lettere. Ciò venne apertamente riconosciuto, e determinò la saggezza del Governo Provvisorio ad ordinare con suo Decreto 17 giugno decorso che la scuola dei militari esercizj fosse ristretta ai soli giorni delle settimanali vacanze; ed indusse altresì il Magistrato Politico col successivo Decreto dei 10 luglio a sospenderla intieramente fino al nuovo anno scolastico, in cui si ordinò pure che abbia ad esercitarsi nei soli giorni del giovedì.

Queste ordinazioni comunicate dalla Direzione Gen.le a questa Prefettura colle riverite lettere 19 giugno N° 349, ed 11 luglio N° 375 mostrano ad evidenza come sia da trattarsi con prudente riserva tale argomento. Sentesi quindi animato l'infrascritto Prefetto a non trascurar di riflettere che la età normale per formar parte attiva nella Guardia Nazionale è fissata agli anni 18, e che in brevissimo tempo all'avvicinarsi di quella età si può apprendere tutto ciò che forma il soggetto delle preliminari lezioni che dar si sogliono ai giovanetti, sicché sembra del tutto inutile il far precedere alla suddetta normal età il lungo corso di militari esercizj per otto anni, li quali sarebbero

certamente meglio impiegati nell'attendere tranquillamente negli anni primi, donde prende le mosse tutta la vita, a far ben soda la istituzione della mente e del cuore, la qual non potrà mai promettere consolante riuscita quando si faccia in mezzo al dissipamento.

Che se pur si tenesse ferma la settimanale lezione militare, questa, a riverente parere del sottoscritto, vada pur bene che facciasi nel giovedì, perché almeno restin tranquilli i giorni assegnati al consueto scolastico insegnamento.

Nel tempo poi delle autunnali vacanze non trova possibile l'infranto di presentar gli scolari alla lezione militare, perché non si tratta di Convittori, ma di giovani esterni sciolti in quel tempo dall'obbligo di frequentare le Scuole dell'Istituto; e crede ancora che sia per restar ferma quella esenzione che fu già pronunciata dall'anzidetto Decreto 10 luglio decorso.

Se l'ossequioso Prefetto non si dimostra persuaso di estender la pratica dei militari esercizi fino a quel punto che forse a talun potrebbe piacere, si conforta peraltro colla certezza che non verrà ciò attribuito a poco amore ch'ei senta verso la Patria, mentre ormai è ben noto che in servizio appunto della medesima egli ha sacrificato spontaneamente insieme col suo fratello tutte le familiari sostanze e la propria vita, e si è associato ancor dei compagni in una formale approvata Congregazione di Ecclesiastici, che a proprie spese con non si prestano ad educare paternamente la gioventù; dal quale caritatevole ministero prosperato dalla divina benedizione sono sortiti e sortono di continuo morigerati ed utili cittadini: ch'è il servizio migliore che possa rendersi alla Religione e alla Patria.

Venezia dal Ginnasio delle Scuole di Carità li 26 agosto 1848

Il Prefetto P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa: AICV, b. 3, AF, f. 4).

1868

1848, 15 settembre

Il P. Marco « All'Inclito Comitato di Pubblica Vigilanza ».

Il giorno 14 settembre veniva recapitata ai Cavanis la seguente lettera (AICV, b. 3, AF, f. 5).

Comitato di Pubblica Vigilanza

N. 1426

Venezia 14 settembre 1848 Agli Abati Fratelli Cavagnis

Vorrebbe si far credere che li Direttori del Ginnasio Cavagnis persuadono alli genitori degli allievi di non iscriverli nel Battaglione della Speranza. Se si potessero ritenere li Preposti di questo Istituto di educazione alieni ai sentimenti generosi dell'amore di patria, potrebbe forse dubitare, ma le prove monumentali da essi offerte di patrio affetto e di cristiana carità rendono nulla

l'accusa. Il Comitato di pubblica vigilanza, cui si è affidato l'alto incarico di tutelare la nazionale sicurezza, riconoscendo come questa non da altra causa possa derivare che dalla efficace cooperazione di tutti li cittadini, e come per conseguenza sia necessario educare lo spirito ed il corpo perché siano pronti ad agire in vantaggio della patria, crede necessario di mettere tutta la importanza sull'introdotta sistema di addestrare nel maneggio delle armi e di educare alla militare disciplina i cittadini dalla più tenera età. A difesa della nostra patria siamo noi, e noi siamo soldati; ma i soldati si fanno; dunque è obbligo di tutti il concorrere perché de' cittadini si facciano altrettanti soldati.

Ma se da un lato si pensa alla fisica ed intellettuale educazione, si mette tutto lo studio perché l'educazione morale primeggi. A tal fine si sono date e si danno continue disposizioni perché i giovanetti durante i militari esercizi siano opportunamente sorvegliati. Le mire dunque del Governo a scopo così elevato dirette devono essere seconda te. Anche li benemeriti Direttori dell'Istituto Cavagnis vorranno farsi il merito di concorrere con la loro opera ad ottenere quello scopo ed ecciteranno per conseguenza gli allievi ad iscriversi nella legione della Speranza e prendere così parte ad una istituzione che se tende da una parte a garantire la nazionale indipendenza, frutta per noi la lode e l'ammirazione di tutte le colte nazioni di Europa.

Il Presidente Jumbalis.

Rensovich.

Evidentemente la lettera precedente n° 1867 non era bastata a far tacere certe lingue abituate alla maldicenza. Il P. Marco allora rispose immediatamente con la lettera che segue.

Fu di molto conforto alli Sacerdoti Fratelli Cavanis la fermissima persuasione graziosamente manifestata nella riverita lettera 14 del corr.e da codesto inclito Comitato di Pubblica Vigilanza, che fosse insussistente l'accusa a loro carico addotta di frastornare li genitori dall'iscrivere nel Battaglione della Speranza li proprj figli allievi dell'Istituto. Si sono infatti li Fratelli medesimi sempre astenuti dal porre verun ostacolo ai padri dei loro alunni riguardo a tale iscrizione, restringendosi unicamente al caritatevole loro uffizio di prender paterna cura della morale e letteraria educazion di quei giovani che possono frequentare le loro Scuole di Carità, e rispettando ossequiosi le superiori risoluzioni in ciò che concerne la tranquillità e la difesa dell'amata Patria comune. Con quanto fervido sentimento si sien dedicati a prestar il miglior servizio che per lor possa rendersi alla Religione e alla Patria lo dimostra a chiare prove di fatto il total sacrificio della vita e delle sostanze con cui unitamente ai compagni raccolti nella loro Ecclesiastica Congregazione, non mai risparmiando né fatiche né spese si adoprano per formar col divino ajuto un buon numero di morigerati ed utili cittadini, senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione. Molti fra questi, giunti alla età di servire personalmente nella Guardia Nazionale, offrono la compiacenza di scorgere in essi e nella maturità del senno e nella integrità del costume e nel patrio amore il buon frutto della educazione ricevuta; sicché anche in tale rapporto godono gli umilissimi Istitutori di cooperare al pubblico bene; come pure fu ad essi di assai gradita soddisfazione l'intendere che si pongano in opera le più vigili cure onde li teneri giovanetti nel tempo dei militari esercizj vengano

attentamente sorvegliati, troppo essendo necessaria la disciplina perché non abbia a sentirne danno la loro morale istituzione.

Nelle attuali vacanze, essendo sciolta la scolaresca, non possono li mentovati Fratelli se non che accogliere amorosamente quei pochi che tratto tratto nei dì festivi concorrono all'Istituto, e non altro ad essi or rimane se non che pregare l'inclito Comitato di Pubblica Vigilanza ad assicurarsi di tutto il loro cordiale impegno per istituire i teneri loro alunni nei sentimenti religiosi, nella pratica del buon costume e nel vero amore verso la Patria.

Presentato li 15 7bre 1848, sotto il W 1527.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 5).

1869

1848, 23 settembre

Il P. Marco « Al Sig.r Domenico Moser - Pergine » (TN).

Abitando nello stesso paese di Pergine la creditrice Marianna Beber e il debitore Giovanni Paoli, il P. Marco prega il Moser a soddisfare la Beber con i soldi che potrà ricevere dal Paoli, e ne indica le modalità.

Analogamente fece il 5 settembre 1849 (cf. nota in calce alla presente lettera). Ma il Paoli non riuscì ad aver i soldi necessari.

Se non ho ancora soddisfatto la Sig.a Marianna Beber delle due Rate del di lei vitalizio 25 maggio e 25 agosto prossimi passati, non avrà ella certo attribuito il ritardo a mia negligenza, mentre le ho dato sempre prove costanti della mia puntual esattezza; ma ben avrà conosciuto che ciò dipende dalle circostanze dei tempi che non permettono di poter fare spedizioni di soldo. Ora, essendomi risovvenuto che tengo un credito con cui si potrebbero soddisfare tali Rate, mi rivolgo alla sperimentata di lei gentilezza perché volesse compiacersi di verificar questo giro.

Nel paese stesso di Pergine abita la suddetta Beber mia creditrice e Giovanni Paoli mio debitore, il quale con sua scrittura rimessami da V.S. con lettera 31 Xbre 1847, prese impegno di corrispondere alla figlia Orsola, raccolta nel mio Istituto, F.ni 48: 50 in luglio 1848 ed altrettanta somma

nel luglio 1849 a saldo della convenuta quota spettante a lei pel titolo della eredità materna, fraterna ed avita. Ecco il fondo con cui può supplirsi al mio debito verso la Beber. Quando V.S. si prendesse il disturbo di ripetere dal predetto Gio. Paoli il pagamento del F.ni 48: 50 promesso entro luglio del corrente anno colla citata scrittura 29 Xbre 1847, potrebbe con tal partita rendere soddisfatta la mia creditrice, trattenendo il residuo, con cui si potrà supplire a suo tempo la successiva Rata 25 9bre di £ 37: 80, con rimanervi ancora qualche tenue civanzo. Di questo giro io sono istantemente a pregarla, mentre mi preme assai esser esatto nei pagamenti.

La ricevuta a Gio. Paoli potrà ella farla come incaricato da Orsola sua figliuola, e quella della Beber sarà da farsi dalla medesima in Carta col Bollo di 6 Carantani nei termini seguenti: « Dal Rdo P. Anton'Angelo Cavanis del fu Giovanni, Superiore della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, ho ricevuto io sottoscritta Austr.e Lire 75: 60 a soddisfazione delle due Rate trimestrali posticipate 25 maggio e 25 agosto prossimi passati del Canone vitalizio con esso lui convenuto colla scrittura 11 9bre 1845. Sono le ricevute Ae £ 75: 60 ».

Segnerà essa una croce in presenza di due testimonj, uno dei quali favorirà di esser lei, per aver la firma di persona a me nota. Ec.

23 7bre 1848.

1849, 5 7bre - Lettera al sud.to Moser pregandolo di soddisfare la Beber del suo credito di A.£ 226: 80 a tutto 25 agosto dec.so col soldo che avrà riscosso da Gio. Paoli per conto della figlia Orsola, come sopra.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 28).

1870

1848, 23 settembre

Il P. Marco Al Rmo D. Giovanni Battista Dalvai Parroco in S. Pietro - Trento

La giovane Luigia Pergher ha ormai superato le sue incertezze ed è decisa a rimanere nell'Istituto alle Eremite. Ora occorre che si provveda alla sua

dote, che dovrebbe essere di almeno una lira austriaca al giorno e riscuotibile in Venezia.

L'incalzare degli avvenimenti politici fece sì che né parroco né parenti potessero far nulla, cosicché la giovane rimase, in tempi difficili, a tutto carico dei Venerabili Fratelli. Finalmente il 5 settembre 1849 il P. Marco poté scrivere di nuovo, come annota egli stesso in calce alla presente: «Lettera al sud.o Rmo Parroco, che lo prega a far definire l'affar sospeso della dotazione della sud.a donzella Luigia Pergher, riflettendo che dal giorno 12 aprile 1848 comincia il mio credito per la Dote ch'era da farsi dal cognato suo Grigoletti, tanto più che i tempi son corsi tanto calamitosi, sicché troppo riesce gravoso il restar esposto col credito e colla spesa ancor quotidiana più lungamente ».

Essendosi presentata nei giorni scorsi al mio Istituto una persona incaricata di prender notizie intorno allo stato di Luigia Pergher ivi raccolta, e potendo con questo mezzo far pervenire costà una mia lettera con sicurezza, colgo ben volentieri tale occasione onde pregare V.S. Rma ad aver la bontà d'interessarsi perché venga presa qualche definitiva risoluzione circa il provvedimento della mentovata donzella. Essa, come le ho scritto nel giorno 3 febbrajo dec.so, mi fu affidata dal di lei cognato Sig.r Francesco Grigoletti, or defunto, coll'esborso di quella somma che gli piacque di offrire pel primo anno di prova, e colla promessa di stabilirle una Dote, senza però inoltrarsi ad alcun dettaglio sulle misure, e ciò quando fosse per determinarsi nell'Istituto la sua dimora; la qual promessa confermò ancora colla sua lettera 10 luglio 1847.

Siccome nel suddetto giorno dei 3 febb.o si mostrava la Pergher sibbene contenta, ma non però risoluta di trattenersi, così ho pregato V.S. Rma o di prendersi il disturbo di venire a Venezia, o d'inviare persona di sua fiducia per abboccarsi colla figliuola e raccogliere la espressione del vero suo sentimento, non piacendo a me d'ingerirmi in tale risoluzione, sull'esito della quale io sono indifferentissimo. A questa lettera ella si compiacque rispondermi colla preg.ma sua 18 febb.o 1848 che non potendo alcuno

recarsi per tale oggetto in Venezia, io le indicassi la somma possibilmente ristretta con cui alla medesima costituirsi la Dote. Non prima dei 9 marzo ho potuto riscontrar questo foglio, e poich  allora n  la donzella si sentiva volont  di fermarsi, n  da noi si reputava opportuna, cos  ho dovuto pregare V.S. Rma a fare in modo che pel giorno 12 aprile, in cui veniva a compiersi l'anno della sua prova, fosse qu  taluno dei suoi parenti a riceverla e ricondurla alla Patria. A questa lettera non mi   mai giunta alcuna risposta; e nel frattempo la mentovata donzella essendosi affezionata moltissimo all'Istituto, cambi  parere, ed or si dichiara fermamente decisa di rimanervi.

Considerando io pertanto che non pi  sussiste l'ostacolo della ripugnante sua volont , e che se le manca l'abilit  di esercitare le scuole, s'impiega almeno docile e pronta in altri uffizj dell'Istituto, mi dichiaro contento di ritenerla, purch  sia provvoluta di una Dotazione discreta, la qual si dovr  calcolare dal 13 aprile decorso in cui ebbe il suo termine l'anno di prova. Questa Dote per sostenere la spesa del vitto, vestito, medicinali occorrenti, ed ogni altro che fosse per abbisognare al di lei quotidiano mantenimento, non potrebb'essere minore del giornaliero assegno di Venete Lire due, o (per farne l'ultima restrizione) di una Lira Austriaca per giorno. Non si esige per  l'esborso di un Capitale corrispondente, ma basta che il detto vitalizio sia legalmente assicurato, coll'avvertenza di fare in modo che si possa riscuotere qu  in Venezia senza veruna contraddizione o ritardo.

Si aggiunge poi che se mai la figliuola avesse in alcun tempo a sortire, porterebbe con s  la propria Dote, n  la Comunit  spiegherebbe per essa ulteriori pretese. Vede bene V.S. Rma che le mie proposizioni sono del tutto giuste e discrete, e che conviene affrettarsi a porre in corso tal necessario provvedimento non potendo il povero Istituto in tempi cos  difficili soffrir nuovi indugj senza soverchio disturbo.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 26).

Il P. Antonio « A Sua Em.za Rma il Sig.r Card. Jacopo Monico Patriarca di Venezia ».

Il 24 di questo mese di settembre il Patriarca faceva pervenire al Preposito P. Antonio la seguente lettera:

Molto Rev.do P. Preposito

Quella contessa Franco, che crebbe sin da fanciulla e soggiornò fino allo scorso anno in cotesto pio Istituto delle Eremite, non trova pace se non viene accolta da capo nell'antico suo carissimo nido. A tale oggetto si è presentata a me l'altr'ieri in compagnia d'una sorella, perorante con lei e per lei, e tanto disse e fece, che finalmente m'indusse a prometterle che avrei fatto un uffizio a V.P. M.to R.a per impetrarle possibilmente la grazia, che tanto sospira, di potersi ancora ricoverare in cotesto asilo di carità e di pace, impegnandosi di comportarsi costantemente in maniera, ch'ella non avrà mai a pentirsi di averla riammessa fra le sue buone figliuole. Alle sue fervidissime istanze aggiungo, in quanto fosse duopo, anche le mie, parendomi che la supplicante meriti di essere esaudita; e con ciò auguro a lei ed a tutti i suoi salute e prosperità nel Signore.

Venezia 24 settembre 1848 Di lei M.to Revdo P. Preposito

Dev.mo Aff.mo in G.C.

J. Card. Patr.ca.

(Da orig. autografo: AICV, b. 20, MQ, f. 21).

Ma il Patriarca non era a conoscenza della dolente storia della Maestra Luigia Franco e di quanto la sua presenza nell'Istituto femminile era stata di peso e di turbamento. Il P. Antonio quindi con la presente risposta gli spiega che per una serie di gravi motivi è ormai impossibile riammettere la postulante nell'Istituto. È vero, essa ha molte buone doti, ma è di un'indole talmente fantastica e per di più ostinata, che ha turbato per lungo tempo la vita della comunità: accoglierla di nuovo significherebbe rinnovare e aggravare il turbamento.

Data la fermezza del P. Antonio, e del fratello P. Marco, nella decisione di non riceverla più, la Franco, continuando nel suo santo proposito di viver

lungi dal mondo, nel seguente anno si rivolse a un istituto di educazione di Padova. Il 30 settembre 1849 il P. Marco le preparò un attestato nel quale metteva in evidenza le «egregie doti» e solo accennava ai difetti già segnalati al Patriarca (cf. copia autografa: AICV, b. 7, CC, f. 35).

La paterna carità di Vra Emza Rma che si è compiaciuta di avvalorare benignamente le istanze della buona donzella Luigia Co.ssa Franco per esser riammessa nel nostro Istituto delle Scuole femminili all'Eremita, dovea rendere e rese al mio animo di tal peso le dette istanze, che la sola impotenza di soddisfarle avrebbe potuto opporsi. Ma tale è appunto il caso di cui si tratta. La minore difficoltà, perché interinale, si desume dalle circostanze dei tempi in cui sono ridotte le angustie a tali strettezze, che non solo non si trova un tenue soccorso, ma non si possono nemmeno riscuoter le rendite dei proprj Fondi; sicché il povero mio Fratello, il quale ha la cura di provvedere al quotidiano mantenimento di oltre a 40 persone raccolte nei due Istituti, si trova oppresso da un carico esorbitante e non può in alcun modo aggravarsi di maggior peso, come sarebbe assumendo l'impegno di pensare al vitto e al vestito anche di un solo individuo.

Il principale ostacolo poi consiste nell'esser la postulante per lunghissima prova riconosciuta siccome priva di quelle doti che si richiedono ad essere un membro utile nella nostra Comunità, non perché manchi ad essa né il buon voler né l'ingegno, ma perché la sua troppo fervida fantasia ne disturba la pace. Il cuor è buono, li costumi son ottimi, lo spirito è laborioso, ma l'indole naturale è così fantastica, e la fissazione è sì ferma nei suoi pareri, che non sa sostenere la disciplina. Convien dir veramente che il difetto proceda da causa fisica, di cui però non si spera la emendazione.

Non bastò infatti lo spazio di oltre a trent'anni a correggerla, e ciò a fronte di essere stata diligentemente educata fino dagli anni primi nell'interno Convitto dell'Istituto, ove fu accolta nella tenera età di anni otto; e di aver anche avuto dopo il corso di oltre a vent'anni una scossa che poteva aver molta forza per farla entrare in se stessa. Conciossiaché mentre noi eravamo

poco contenti di lei, attesa la sua durezza nel piegare la volontà, sopravvenendo il fratello Co. Tiberio a farci sapere improvvisamente ch'essa brama va sortire per non sentirsi la vocazione di rimanervi, gli fu da noi rilasciata assai di buon grado. Intraprese ella pertanto la nuova vita, fu anche condotta nell'amena città di Bassano a diporto, ma tosto si dimostrò impaziente di ritornar nel suo asilo, e colle più ampie promesse di piena e tranquilla docilità fu ricevuta di nuovo nel giorno 26 ottobre 1833.

La buona figlia non la durò a mantenere i suoi santi propositi, e non si risparmiò nondimeno per parte nostra di reggere a lunga prova. Questa con pazienza longanime si protrasse al corso ben lungo di dodici anni, finché nel giorno 25 ottobre 1845 si trovò necessario di congedarla. Quello che sopra tutto recava grande molestia era la sua incontentabilità riguardo alla direzione dei Confessori, che non ebbe mai fine se non allora che n'ebbe trovato uno (or defonto) il quale, dotto sibbene e piissimo, pure non era buono per lei. Egli con instancabile sofferenza non cessava mai d'ascoltarla, vi si tratteneva le lunghe ore, vi si portava ad udirla più volte fra settimana, talvolta pur replicava le pazienti sue visite nel giorno stesso, ed era così il Confessionale ridotto per questa buona donzella la principale sua occupazione. Questo, che pure dove a servirle a conforto, non era in fatto (come già bene si prevedeva) se non che un porger mai sempre un'esca novella alle fiamme della sua fervida fantasia, con non altro frutto se non che di starsene per varj mesi lontana dalla SS. Comunione; essere oggetto di ammirazione alle sue buone compagne; e turbare assai gravemente alcune fra esse, le quali entrando in timor di non essere dai rispettivi lor Direttori bastantemente assistite perché non tenevan con essi conferenze così frequenti e diuturne, si posero in grande costernazione, la quale andavasi fomentando dagl'imprudenti discorsi sulla direzione dei Confessori, che, malgrado il più severo divieto, facean talune anche colla giovane Franco. Temendosi quindi ben a ragione che si suscitasse un incendio troppo pericoloso nelle deboli menti di donzelle semplici e rozze (alcuna pur delle quali per l'agitazion dello spirito ebbe a soffrire non poco nella salute) si venne in determinazione di ringraziare con buone forme quel confessore,

della di cui carità sofferente si facea troppo abuso, e di allontanare la mentovata figliuola che si distingueva fra tutte.

Dopo la sua partenza si andò a poco a poco calmando la turbazione, tornò la pace e la disciplina, e da quelle medesime ch' erano strette in lega colla suddetta donzella Franco ed insistevano fortemente perché venisse loro accordato ancora il medesimo Direttore, abbiamo avuto spontanei ringraziamenti per averle colla fermezza ridotte in tranquillità.

Non cessò poi la Franco dal fare istanze in persona e in iscritto e colla interposizione di rispettabili mediatori, per esser riammessa nell'Istituto, e non cessò ancora frattanto dal cambiar tratto tratto i suoi Confessori; sicché ci diede una nuova prova che l'accoglierla nuovamente non riuscirebbe di alcuna quiete per lei. Oltrediché tenendosi sempre ferma nel credere che l'ultimo suo congedo fosse avvenuto ad istigazione della Superiora ch'era a quel tempo (mentre in realtà s'interpose più volte colla sua carità a far che si differisse lo stabilito licenziamento), e ritornasse a vivere insiem con essa, troverebbe nella sua vana apprensione una sorgente inesausta di mali umori e di sinistri sospetti.

L'attual Superiora poi, quantunque d'indole mansuetissima e di un cuore assai sofferente, non poté a meno di palesare, quanto è da se, una ripugnanza aperta e pienissima a riammettere questa figlia, sul fondato timore di avventurare a nuovi pericoli la comune tranquillità; sicché in mezzo al sommo rincrescimento che io provo al vedermi nella impossibilità di secondar le paterne premure caritatevoli di Vra Emza Rma, sento almeno il conforto di confidare che la illuminata sua mente, attesi gli adottati motivi, degni si di approvare che si operi in modo da far prevalere il comun bene al privato, e dal non moltiplicare con tanto rischio le prove, quando si sono già fatte soprabbondanti.

Con questa consolante fiducia, sempre pronto agli ossequiati comandi di Vostra Eminenza Rma, ho l'onore di baciare devoto la Sacra Porpora e di protestarmi col più profondo rispetto

25 7bre 1848

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo e Figlio

P. Anton'Angelo Cavanis Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa del P. Marco: A/CV, b. 7, CG, f. 25).

1871/bis

1848, 2 novembre

Il P. Marco Al M.R.P. Antonio Menegatti Guardiano del Convento dei Rdi PP. Minori Conventuali in Venezia

Con questa lettera il P. Marco « partecipa [al P. Guardiano] il subingresso accordato alla sua Religione nel possesso di una casa donata alla nostra congregazione nel caso che questa venisse a cader disciolta o distrutta ». Così il medesimo P. Marco nelle Memorie della Congregazione.

Per soddisfare alla dovuta religiosa esattezza, appena entrata la nostra Eccl.a Cong.ne delle Scuole di Carità in possesso di uno stabile che potrebbe forse in progresso di tempo passare in Dita di codesta rispettabile Comunità dei Rdi PP. Minori Conventuali, mi affretto a comunicare a V.P.M.R. (che or vi presiede meritamente) la copia dei relativi autentici documenti.

Questo stabile, situato in Venezia nella Parrocchia di S.M. Gloriosa dei Frari, si possedeva in addietro dal Rdo Sig.r D. Agostino Fontanotto, il quale prima di entrare nel Monastero Benedettino in Praglia ne fece un dono alla summentovata Cong.ne colla scrittura 18 gennajo 1840 per quando fosse per accadere la di lui morte; e colla successiva primo maggio 1841 rese più pronta la donazione, spogliandosi senza ulteriore ritardo della sua proprietà, ed autorizzando la Cong.ne medesima a trasferirla, quando le fosse in grado, alla propria Dita; la qual legale Voltura fu effettuata soltanto nel giorno 21 del p.op.o mese di ottobre.

Siccome però il donatore, nella incertezza delle umane vicende, volle provvedere nel miglior modo acciocché il detto fondo sempre avesse a rivogliersi a beneficio di Comunità Religiose, e restasse eziandio assicurato l'adempimento degli obblighi ad esso annessi, così ordinò che nel caso (che il Signore tenga lontano) in cui venisse a cader disciolta o distrutta la

surriferita Ecclesiastica Congregazione, sottentrar dovessero in tale possedimento li Rdi PP. Minori Conventuali dimoranti presso la chiesa di S. Tommaso in questa città, o, in mancanza di essi, il loro Convento in Padova presso la chiesa del Santo, colle medesime condizioni e cogli obblighi stessi che nella Carta di donazione sono indicati.

Interessando pertanto i riguardi di codesta Regolare Comunità l'aver notizia di tali disposizioni per opportuna sua norma, in ogni possibile futuro evento, rassegno la copia esatta dei documenti surriferiti nell'atto che con profondo rispetto ho l'onore ecc.

Venezia 2 9bre 1848

Di V.P.M.R.

Umil.mo Dev.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Proc.re della sudd.a Congregazione

(Da copia autografa: AICV, b. 3 AF, f. 30).

1872

1848, 12 novembre

Il P. Marco A Sua Emza Rma il Sig.r Cardo Jacopo Monica Patriarca di Venezia ec.

Trasmette lo stato personale della Congregazione.

Emza Rma

In pronto adempimento delle ossequiate commissioni intimate da V. Emza Rma alla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità col venerato foglio 8 corr.e N° 1171, l'infrascritto umilissimo Istitutore rassegna la ordinata Tabella indicante lo Stato personale della Cong.ne medesima, ed ossequiosamente si prostra a baciare alla Emza Vra la Sacra Porpora implorandone la pastorale benedizione.

12 9bre 1848.

STATO PERSONALE DELLA ECCLESIASTICA CONGREGAZIONE
DELLE SCUOLE DI CARITÀ

nell'anno 1847-1848

[segue elenco e compiti (tra Venezia e Lendinara): P. Anton'Angelo Cavanis - P. Marcantonio Cavanis - P. Gio. Batta Traiber - P. Pietro Spernich - P. Giuseppe Marchiori - P. Giovanni Paoli - P. Sebastiano Casara - P. Alessandro Scarella - P. Giuseppe Rovigo - P. Giuseppe Da Col - P. Vittorio Frigiolini - P. Pietro Maderò – Cherici: Gio.Francesco Mihator - Eugenio Leva - Paolo Chiozzotto - Antonio Fontana - Giuseppe Bassi - Fratelli Laici: Pietro Rossi - Giovanni Avi - Angelo Facchinelli - Giovanni Cherubin - Filippo Sartori - Domenico Oss]

(da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AF, f. 31).

1848, 17 novembre

Il P. Marco «Al Tribunale Civile di Prima Istanza - Venezia ».

Relazione sul giovane sedicenne Luigi Tiozzo che frequenta le scuole elementari superiori dell'Istituto.

In dovuta esecuzione al riverito Decreto 6 corr.e N° 21596 pervenuto nel giorno 15 detto, l'Istitutore infrascritto delle Scuole di Carità rassegna le ricercate notizie intorno al pupillo Luigi Tiozzo del fu Giuseppe.

Frequentò questo giovane nell'anno testé decorso nel mentovato Istituto la classe prima Sez. Superiore degli studj elementari, e rimase approvato per passarsene alla seconda.

Quanto all'indole e al buon costume è riuscito di piena soddisfazione. Alla scarsezza che finor apparisce dei suoi talenti studiasi di supplire coll'assiduità dell'applicazione; sicché se non sarebbe attualmente capace di sostenere un impiego, potrà sperarsi che vi si abiliti col progresso del tempo.

Non altro resta pertanto se non che invocar la continuazione di quelle paterne cure che si richieggono al compimento della sua educazione.

17 9bre 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 32).

1848, 20 novembre

Il P. Marco «All'Inclita Commissione degli Studj - Venezia ».

Supplica perché venga introdotta nelle scuole l'Antologia Latina edita da lui e dal fratello.

La domanda però venne respinta in data 8 gennaio 1849 « non trovando per ora di poter darvi pensiero» (cf. AICV, b. 33, 1849, f. 1).

Nella imminente apertura delle Scuole Ginnasiali, cessata essendo la prescrizione dei Testi ch'erano in corso, sentonsi li sacerdoti Fratelli Cavanis animati dalla fiducia che possa esser presa in considerazione graziosamente l'Antologia Latina la quale fu già composta con molto studio e pubblicata da loro con molta spesa, e riconosciuta, anche in pratica, conveniente per ogni aspetto all'uso degli scolari.

La rassegnano quindi al maturo esame di codesta Inclita Commissione con accennar brevemente le varie attenzioni da lor praticate onde tornar potesse ai giovani vantaggiosa e opportuna.

Si è dunque in essa raccolto studiosamente ciò ch'è sembrato più acconcio ad istillare il buon gusto nell'animo dei discepoli, escluso sempre colla maggior diligenza ciò che potesse punto offuscare il candore dei lor costumi; vi sono inserite le migliori annotazioni le quali trovansi sparse nei più eruditi e vasti commentatori, onde agevolare ai giovanetti lo studio e renderli più disposti a riflettere ed a gustare l'intrinseco pregio degli esemplari proposti; si è provveduto al bisogno di tutte le classi di Grammatica e Umanità in modo non inutilmente soprabbondante, ma che bastasse al rispettivo corso scolastico; e si è avuto eziandio il conveniente riguardo alla domestica economia col separare gli Autori in altrettanti libretti, sicché quel solo si adoperi che di tempo in tempo abbisogna, e col fissare a ciascuno un modico prezzo.

Se siasi raggiunto lo scopo propostosi dagli Editori lo assicura assai pienamente il giudizio espresso sull'opera dall'or defonto chiarissimo Professore e poi Patriarca di Costantinopoli Mons.r Antonio Traversi dietro la pratica cognizione da lui formata, usandone in questo Veneto Liceo-Convitto quando colà presiedeva a tutte le Scuole. Formata la suddetta raccolta con tali viste e col sentimento il più vivo di procurar il miglior vantaggio dell'amatissima gioventù, cui si son essi con tutto il cuor dedicati; e confortati al sapere che r.mo Card. Patriarca siasi degnato di mostrar grazioso favore riguardo a tale Operetta, implorano con riverente fiducia che codesta Inclita Commissione compiaciasi di adottarla, onde non abbiano li supplicanti Editori a perder più lungamente il frutto delle loro

fatiche, e possano insieme raccogliere qualche mezzo per assistere il dispendioso e caritatevol loro Istituto, in cui non cessano d'impiegare tutte le loro forze e tutte insieme le familiari loro sostanze eco 20 9bre 1848.

(Da copia autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AF, f. 1).

1875

848, 21 novembre

Il P. Marco « Al Nob. Sig.r Cav. re Giovanni Vimercati - Milano ».

Oppresso dal peso delle circostanze che gli rendono estremamente difficile provvedere del necessario le due comunità di Venezia, il P. Marco chiede al Vimercati se gli sia possibile trovare a Milano qualcuno che « imiti l'esempio di S.E. il Sig.r Duca Tommaso Gallarati Scotti» (cf. supra, ni 1857 e 1859), o trovare qualche altro espediente per fargli avere 3000 lire.

Proseguendo da lungo tempo l'angustia delle circostanze presenti io mi trovo ormai ridotto agli estremi, e non so come trascurare alcun mezzo che affrettare mi possa qualche conforto. Il carico che sostengo di due numerosi Istituti di carità, li quali non percepiscono dal Governo verun assegno, né ricevono dagl'individui, gratuitamente assistiti, veruna retribuzione, mi obbliga a sostenere spese quotidiane urgentissime, quali son quelle che si ricercano per provvedere due grosse Comunità di vitto e vestito, e supplire insieme ad altri inevitabili straordinarj bisogni. Né si può più calcolare sul pietoso soccorso dell'elemosine, essendone ormai ridotto comune l'arenamento. In tali strettezze può immaginarsi quanto mi risovvenga spesso al pensiero la tenera rimembranza della insigne pietà del fu Co. Mellerio che mi avrebbe tratto d'affanno con qualche suo generoso sovvenimento, e che pure anche dopo della sua morte non cessa di confortarmi colla benefica disposizione già stabilita del pio Legato.

So bene che le accadute vicende ne ritardarono il corso, ma so altresì che se quindi ne sorge una propizia occasione anche ad altri di entrare in parte della di lui carità, l'ottimo cuore di V.S. è distintamente disposto a coglierla e a profittarne per acquistare un gran merito presso a Dio. Di grazia mi

perdoni l'ardire, e non isdegni di accorrere a mio conforto col procurar di trovare fra questi pii facoltosi alcun che imiti l'esempio di S.E. il Sig.r Duca Tommaso Gallarati Scotti, anticipando la somma di tremila Lire correnti per esserne rimborsato quando, estinto un tal debito, comincerà a decorrere qualche somma a sollievo dei caritatevoli nostri Istituti. Se le riuscisse (come spero) tale pietoso espediente, non occorrerebbe che si prendesse verun pensiero sulla spedizione

del soldo, ma basterebbe che la facesse tenere a codesti Sigg.ri Ambrogio Uboldi e Brunati a credito della Dita Erede Simonetti e compagno di Venezia, cui sarebbe spedito pronto l'avviso, ed io avrei tosto il denaro nelle mie mani.

Che se neppur ciò si potesse sollecitamente ottenere, ed ella potesse almeno precisare il tempo nel quale, a merito della religiosa di lei premura per consolarmi, potessi avere la detta somma dal Fondo stesso del surriferito Legato, anche questo mi sarà caro, perché forse potrei trovare qui alcuno il quale si animasse con tale assicurazione a starsene per breve tempo in esborso.

O in un modo però o in un altro io la supplico vivamente ad assistermi colla sua cristiana pietà, onde non abbia a crollar sotto al peso, mentre pure tengo ormai preparata, e quasi veggo cogli occhj miei, la consolante risorsa.

Quanto è più urgente il bisogno tanto maggiore sarà la grazia nel favorirmi di un pronto riscontro, in attenzione del quale, affidandomi lietamente alla di lei carità ho l'onore di protestarmi ec.

Venezia 21 9bre 1848.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AF, f. 2).

1876

1848, 27 novembre

Il P. Marco «Al Governo Provvisorio di Venezia ».

Il P. Marco riassume il contenuto di questa lettera con le seguenti parole: «Lettera al Governo Provvisorio che rende grazie della bontà con cui si compiace di riguardare le cure che l'Istituto si prende per educare la

gioventù, ed assicura che un tale impegno è pienamente disinteressato e cordiale» (Ment. cit., p. 146).

Nel comunicare la stabilita rinovazione dell'affittanza del Monastem dell'Eremita in questa città, la Intendenza Provinciale delle Finanze con recente sua lettera 22 cadente ha pure significato alli Sacerdoti Fratelli Cavanis il grazioso tenore del riverito decreto di questo Governo Provvisorio del giorno 7 con cui si compiace di esprimere li sentimenti della sua generosa soddisfazione pella cura ch'essi si prendono della gioventù d'ambo i sessi.

Il calcolare benignamente queste loro incessanti e caritatevoli prestazioni dee attribuirsi soltanto a merito e a lode del Governo medesimo, mentr'eglino ben consapevoli che i Sacerdoti impegnati dal loro sacro carattere e ministero a dedicarsi con tutte le proprie forze al servizio della Religione e dei prossimi bisognosi, non altro fanno se non che il loro dovere nel prestar la lor opera al comun bene. Si professano quindi nel miglior modo riconoscenti alla esuberante bontà con cui si degna il Governo di riguardar e gradire l'opera loro, e si fanno un pregio di assicurarlo che nuovo stimolo viene con ciò ad aggiungersi al grato animo per insistere nella assunta caritatevole impresa.

La purità d'intenzione nel sostenere li varj uffizj del laborioso Istituto non fu mai frastornata da estraneo fine, e col divino ajuto tiensi per fermo che non sia mai per esserlo in avvenire.

Per quanto riesca difficile e dispendioso il prender paterna cura di due numerose turbe di giovanetti e donzelle, tutto pure si esercita affatto gratuitamente, non mai ricevendo da alcun degli allievi o dalle loro famiglie alcuna anche tenue retribuzione. Chiuso in tal modo ogni adito al privato interesse, non si risparmiano poi in alcuna guisa le forze per coltivarli; ed allo scolastico insegnamento ben volentieri si aggiungono e le cure e li più gravi dispendj per provvedere quanto meglio si possa alla più importante educazione del cuore. Non hanno gl'Istitutori ormai punto che resti loro di tempo, o di forze, o di familiari sostanze che tutte han già dedicate o

legalmente trasfusa nella loro pia Istituzione; sicché è rimasta la loro Dita del tutto priva di ogni possedimento, e totalmente distrutta. Ma che non dee farsi con lieto animo ove si tratti di promuovere ogni maniera di beni, com'è appunto nell'educare a una vita morigerata e operosa la gioventù che nella verde sua età prende le mosse donde procede il corso dei futuri suoi giorni?

Gl'infrascritti Fratelli provano certamente in mezzo ai lor sacrificj una dolcissima compiacenza, e maggiore ancora la sperimentano al vedersi uniti varj Ecclesiastici li quali con egual sentimento di pieno disinteresse e di zelo si prestano e si presteranno anche in seguito a tale caritatevole ministero.

Sia dunque certo il Governo che questo corpo di Volontarj serve di tutto cuore la Religione e la Patria; provvede insieme alla eterna ed alla temporale felicità; e quanto più si vegga crescer la messe, tanto più si rallegra nell'affaticarsi a raccogliarla e custodirla per comune vantaggio.

Confidano però gli umilissimi ricorrenti ed implorano di godere la continuazione graziosa dell'ossequiato suo patrocinio.

Venezia 27 9bre 1848

P. Marcantonio Cavanis.

Presentata al Protocollo del Governo li 28 detto sotto al N° 6888.

(Da copia autografa: A/CV, b. 3, AF, f. 6).

1877

1848, 11 dicembre

Il P. Marco Al Rmo P. P. ron Col. mo / Il P. Rafaele Maestro dei Novizj / Nel Monastero dei Rdi Monaci Mechitaristi - S. Lazzaro

Al P. Marco è giunto l'ordine di pagare l'abbonamento arretrato al giornale romano Il Costituzionale per l'anno che sta per scadere. « La presente [sua] situazione è veramente di somma angustia »... D'altra parte non vorrebbe rinunciare a riceverlo anche nel prossimo anno ...

Rmo P. Maestro

Sa molto bene V.P. Rma come io sia stato sempre sollecito di sapere la spesa che fosse per importare il foglio romano intitolato l'Educatore, indi il Labaro, e finalmente il Costituzionale; e quante volte ne abbia fatto a lei premurose ricerche, per non assumere impegno che superasse le mie troppo deboli forze. Malgrado però le usate sollecitudini, questo negozio rimase in un perpetuo silenzio, non mai venendomi comunicata da Roma alcuna notizia; e frattanto inoltrandosi il tempo e crescendo sempre il pericolo di veder reso il colpo sempre più forte, il qual colla occlusa lettera del Sig.r Ab. Ciccolieri in oggi appunto mi sopravvenne, ricercandosi e pel tempo decorso e per l'anno cadente la complessiva somma di Scudi 7: 50, se bene intendo le cifre. In mal punto, a dir vero, sono chiamato ad un pagamento, nelle attuali mie circostanze, troppo gravoso, e mentre io men lo aspettava. Il silenzio infatti tenuto in tempo sì lungo a fronte delle replicate ricerche per sapere la spesa e determinarmi all'impegno, andavami ognora più confermando nella speranza che qualche amico di Roma volesse con esuberante bontà favorirmi, né sapeva a quale altra causa ascrivere la spedizione regolare dei fogli. Ora poi mi trovo non poco imbarazzato e confuso, e non mi posso dispensar dal rivogliermi a V.P. Rma perché gentilmente si compiaccia di assistermi, ed almeno m'impetri un congruo termine al pagamento, quando pur io debba pagare. La presente mia situazione è veramente di somma angustia: debbo pensare al quotidiano mantenimento di oltre a quaranta individui; l'arenamento dei soccorsi è inflessibile; e non si può nemmeno, se non che a stento, riscuotere qualche cosa dai proprj Fondi. Pur quanto al prossimo nuovo anno, attesa la importanza somma dei fatti che si van succedendo, continuerò a prendere il foglio, quando l'impegno per l'anno intero non eccedesse la spesa di Scudi 5: 10, come mi sembra di rilevar dalla lettera; mi farà dunque la grazia di farmi annoverare fra gli associati per questo tempo.

Starò attendendo con desiderio li di lei graziosi riscontri ad opportuna mia norma colla retrocessione del foglio occluso; e frattanto raccomandandomi istantemente alle di lei sante orazioni, e chiedendo scusa del presente disturbo, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 11 Xbre 1848

Di V. P. Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca dei PP. Mechitaristi, Venezia, Isola S. Lazzaro;

cf. pure fotocopia: AICV, b. 6/P, fasc. 5).

«Oh non vi dimenticate sì presto che se ogni diritto ha il suo rovescio, anche ogni rovescio ha il suo diritto ».

(Lett. 1904).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1849

La corrispondenza di quest'anno conta in tutto 54 lettere, delle quali ben 45 concentrate nel secondo semestre dell'anno. Vi si rivivono le preoccupazioni e le paure dei mesi drammatici dell'assedio austriaco e della resa della città stremata dalla fame e dal colera; le angustie economiche del P. Marco procuratore, sulle cui spalle pesa il mantenimento di circa 40 persone, mentre si sono arenate le entrate e la beneficenza si è inaridita; le angustie che si protrarranno a lungo anche dopo il ritorno alla normalità, perché a Venezia imperversavano povertà e miseria.

A tutto questo si aggiunga poi la questione col sig. Francesco Marchiori di Lendinara, ostinato nel non voler liberare il granaio di quell'istituto dal deposito di grano che vi aveva fatto, per cui i due Cavanis decideranno di ricorrere alla mediazione dell'avvocato Giovanni Ferro, disposti a rivendicare i propri diritti anche in tribunale.

L'anno si chiude con qualche spiraglio di serenità: il Marchiari che si persuade senza costringer li a ricorrere al tribunale; le brevi vacanze dei religiosi; il viaggio del P. Marco a Trento in compagnia del p. Vittorio Frigiolini.

Ma ciò che fa stupire e commuovere in tutte queste vicende è la serenità di spirito che il P. Marco vive e insegna ai suoi religiosi: Se è vero che «ogni diritto ha il suo rovescio », è anche vero che «ogni rovescio ha il suo diritto »!

1878

1849, 8 gennaio

Il P. Marco «Al R.mo P. P.ron Col.mo / Il P. Maestro Rafaello Trenz / nel V.do Monastero de' Rdi Monaci Mechitaristi S. Lazzaro ».

Esprimendo la propria gratitudine al vescovo mons. E. Hurmuz, che gli ha fatto diminuire l'importo dell'abbonamento al giornale di Roma Il Costituzionale, il P. Marco avverte il p. Raffaele di aver portato la somma al Collegio armeno a S. Cassiano.

Rmo P. Maestro

Con grande mio dispiacere non ho potuto riscontrar prontamente il gentilissimo foglio di V.P. Rma 4 corrente, poiché non sapeva con quali e quante monete compensar si potessero gli Scudi sei spesi per soddisfare il nostro debito pel giornale romano intitolato Il Costituzionale. Ora poi, avendo inteso da un de' suoi Monaci che ogni Scudo importa Lire correnti sei e centesimi ventinove, mi sono affrettato a recarmi al loro Collegio in S. Cassiano, ed ho pareggiato la mia partita consegnando al Rdo P. Leone la complessiva somma di Lire correnti 37: 74; così si è ridotto il mio conto a merito della caritatevole mediazione che Mons.r Edoardo si è compiaciuto interporre benignamente a nostro favore; al qual io la supplico di rassegnar le proteste della nostra ossequiosa riconoscenza. Aggiungerei volentieri anche il saldo dell'anticipato trimestre scaduto col primo genn.o a tutto marzo venturo, e lo farò prontamente quando V.P. Rma fosse per compiacersi d'indicarmene l'importo preciso.

La carità esuberante con cui l'ottimo di lei cuore ha profuso verso di noi li più prosperi augurj per l'anno nuovo, ci obbliga sommamente; e può ben

credere che vi corrispondiamo col maggior sentimento e verso di lei e verso i cari suoi figli e verso tutta codesta ossequiata Comunità, a cui preghiamo di cuore le più elette e copio se divine benedizioni, anche in ricambio di tanti ricevuti favori. Non ci abbandoni dell'implorato soccorso delle sue sante orazioni, di cui ne abbiamo grande il bisogno, e mi creda quale col più profondo rispetto e colla più ingenua riconoscenza ho l'onore di protestarmi
Venezia 8 gennaio 1849

Di V.P. Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca dei PP. Mechitaristi, Venezia, I sola S. Lazzaro;

cf. pure fotocopia: AICV, b. 6/P, fasc. 5).

1879

1849, 9 gennaio

Il P. Marco Al Rmo Padre P.ron Col.mo / Il P. Maestro Rafaello Trenz / nel Ven.do Mon.ro dei Rdi Monaci Mechitaristi - S. Lazzaro

Sempre a proposito del giornale Il Costituzionale: si è dimenticato di far avere al P. Raffaele anche una pagella dalla cui spedizione a Roma forse dipende l'invio del giornale.

Rmo P. Maestro

Scusi di grazia se le rinnovo così presto il disturbo delle mie lettere. Dopo di aver consegnato in jeri al M.R.P. Leone il mio foglio cogli Scudi 6 pel giornale romano, mi sono risovvenuto che la Direzione dell'Ufficio del Costituzionale alla spedizione dell'ultimo numero dell'anno scorso aggiunse una pagella perché in essa indicassi il mio sentimento sul corso dell'anno nuovo. Trovo però indispensabile retroceder questa pagella colla mia firma; altrimenti io ritengo che la spedizione mi resti d'ora innanzi sospesa, e di fatto dal giorno 29 dicembre fino al presente non ho più veduto alcun foglio. Or siccome assai m'interessa il sapere come procedano le cose in

Roma, così non posso dispensarmi dal pregare la di lei nota bontà a trasmettere anche l'unita carta nell'attual occasione di riscontrar sul proposito l'ossequiato Mons.r Edoardo, e sollecitare nel tempo stesso la spedizione tuttor sospesa dei fogli del nuovo anno corrente. Se si potesse unirvi il pagamento di questo primo trimestre sarebbe ancor meglio, e son prontissimo a farlo quando V.P. Rma avesse la compiacenza di farmi sapere quante Svanziche debba io perciò sborsare al Collegio che tengono in S. Cassiano. Gradirò poi che mi siano inviate di tempo in tempo le ricevute che ne farà l'Ufficio della Direzione del giornale, perché trattandosi di Uffizj ove si cambiano le persone, giova sempre la necessaria cautela di tenere presso di se un documento con cui rispondere al caso di qualche inaspettata ricerca, cui potrebbe dar causa una mancanza di annotazione che ivi per avventura occorresse.

Essendo ben certo che l'ottimo di lei cuore vorrà dar compimento all'opera della sua gentilezza, le anticipo i ben dovuti ringraziamenti, ed ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 9 genn.o 1849

Di V.P. Rma

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca dei PP. Mechitaristi, Venezia, Isola S. Lazzaro;

cf. pure fotocopia: AICV, b. 6/P, fasc. 5).

1880

1849, 10 gennaio

Il P. Marco Alla Commissione Generale di Pubblica Beneficenza - Venezia.

Chiede che la Commissione gli affretti almeno il pagamento delle rate scadute del legato Biasini.

Se la interinal sospensione di alcune rendite obbligò nell'anno decorso quest'inclita Commissione di Pubblica Beneficenza a sospender pure

interinalmente alcune corrisposizioni ch'erano in corso, fra le quali venne compresa la soddisfazione del Legato Biasini e di varie Mansionerie assegnate alla Ecclesiastica Cong.ne delle Scuole di Carità, ora che la Commissione medesima di nuove risorse fu provveduta, l'infrascritto Istitutore della suddetta Comunità si riconforta colla fondata fiducia di vedere ripristinate fra poco l'esazioni sospese. Ma poiché l'angustia delle attuali strettezze sempre più gli rende grave la pena di ulteriore ritardo, non può dispensarsi dal supplicare la ossequiata Com.ne di Pubb.ca Beneficenza ad affrettare almeno il pagamento del surriferito Legato Biasini per cui v'è creditore, quanto alle Rate scadute 1 luglio e 1 8bre 1848 e 1 gennaio corr.e, della complessiva somma di £ 91: 32, la quale s'è molto tenue in se stessa, è però di qualche importanza per chi si trova con un tal carico che non ha l'eguale in Venezia, cioè col peso di sostenere a sforzi privati non uno soltanto ma due Istituti assai poveri e dispendiosi.

Quanto poi al ripristino delle assegnate Mansionerie, le quali furon sospese fino dal primo luglio dec.so con lettera di questa Spettabile Commissione IO giugno 1848 N° 1729, lo scrivente si crede raccomandato abbastanza affidandosi alla pietà della Commissione medesima.

IO genn.o 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/C V, b. 3, AG, f. 17).

1881

1849, 19 gennaio

J! P. Marco «Al CD. Luigi Revedin » - Venezia.

Scrivo per rettificare una idea del conte, che si è rifiutato di riceverlo. È vero che il Mellerio ha lasciato all'istituto un legato, ma è pur vero che questo non potrà essere riscosso che fra parecchi anni. Intanto le spese corrono e il P. Marco deve continuare a tener in piedi due istituti e mantenere 40 persone e soccorrere i poveri « che non si possono licenziare senza qualche sovvenimento ». «[...] sicché lascio pensare a lei a quali angustie ormai mi trovi ridotto. Non è vero egli adunque che il mio caso parla da se medesimo bastantemente al suo cuore? ».

lo so assai bene per una lunga e dolorosa esperienza come vadan sempre crescendo le comuni strettezze, e come ognor più riesca difficile ai poveri il prender animo ad implorare pietosi sovvenimenti. Quindi, benché mi trovi carico di un tal peso che mi tiene sempre angustiato tra gravi sforzi, pure non tema che sia per importunare V.S. con alcuna istanza; ma come da più di un anno mi san tenuto in silenzio, così faccio ancora al presente.

L'oggetto di questo riverente mio foglio egli è soltanto di rettificare una idea, e di mostrare la insussistenza di una supposizione la qual trattiene la di lei pietà dal rivoglier mai uno sguardo verso di me. Ben mi resta altamente impressa nell'animo la memoria del motivo espressomi da oltre un anno per giustificare il rifiuto di accogliermi e di ascoltarmi, mentre mi era recato a farle visita. Ella mi fece dire ch'essendo stato beneficato il povero mio Istituto assai largamente con generoso legato da un Cavalier milanese, non avea punto bisogno di andare in traccia d'altri soccorsi. E sarebbe ciò stato assai vero se il legato a mio favore disposto dall'ottimo Co. Mellerio fosse stato posto anche in corso. Ma il fatto stà che allora non ne avea riscosso un centesimo; che dopo tanto tempo trascorso non me ne fu mai inviata alcuna minima parte; e che finalmente uno degli amministratori di quell'amplissima Facoltà, quale si è il Cav.re Giovanni Vimercati, con una sua lettera 7 Xbre p.op.o mi rese pure avvertito non esservi speranza che si possa se non se dopo parecchi anni cominciare il pagamento di quei legati. Vede ella dunque come la cosa si trovi in tutt'altro stato da quello che da lei si pensava; e ben vede insieme assai chiaramente che una sovvenzione disposta, ma non riscossa, non provvede punto alla urgenza degli attuali bisogni, e non riesce piuttosto se non che a farli sentire più vivamente, tenendosi' innanzi agli occhj il conforto e non mai potendosi prevalere.

Questa notizia ho trovato pur necessario di dovere comunicargliela, e dopo ciò io resto fermo nel mio proposito di non recarle alcuna importunità colle istanze. Il mio caso parlerà da se stesso abbastanza al di lei cuore pietoso. Io sono l'unico in Venezia che tenga cura di mantenere e dirigere non uno soltanto, ma due Istituti assai poveri e dispendiosi; io, unitamente

al Fratello, vi ho dedicato tutte le familiari sostanze; il nostro servizio alla Religione e alla Patria si presta affatto gratuitamente senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione; ammaestrare ed educare due numerose turbe di giovani e di donzelle nell'ingegno e nel buon costume, e soccorrere i poveri, forman l'oggetto delle nostre incessanti sollecitudini, le quali se sono manifestamente rivolte al pubblico bene, sembra che dovrebbero anche rendere interessato il comun sentimento, ma invece sono lasciate in quasi comune abbandono. Mi stringe intanto il gran carico di mantenere ogni giorno più di 40 persone; mi si affolla il concorso anche di poveri estranei che non si possono licenziare senza qualche sovvenimento; e non posso nemmeno nelle circostanze presenti verificare la riscossion delle rendite che appartengono all'Istituto, sicché lascio pensare a lei a quali angustie ormai mi trovi ridotto.

Non è vero egli adunque che il mio caso paria da se medesimo bastantemente al suo cuore? lo lo spero sì certamente che tengo ferma fiducia di un consolante riscontro, tanto più che si tratta di un'Opera la qual fu tanto cara all'ottimo di lei zio il Co. Francesco sì splendido nel soccorrerla, sicché ella tiene nelle memorie domestiche un valido eccitamento a riguardarla con occhio di generosa bontà.

Scusi di grazia il lungo disturbo, mi creda quale con distinto ossequio ho l'onore ecc.

19 gennaio 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 1).

1882

1849, 26 febbraio

Il P. Marco «Al Rmo P.e P.ron Col.mo / Il P. Maestro Rafaello Trenz / nel Mon.ro dei Rdi Monaci Mechitaristi - S. Lazzaro ».

Fa avere al P. Raffaele il denaro per i due primi trimestri di abbonamento al giornale Il Costituzionale.

R.mo P. Maestro

Ora che ho inteso dal gentilissimo di lei foglio 22 corrente doversi pagare Scudi 2: 25 pel trimestre a tutto marzo venturo del noto giornale di Roma, ed esser questi pari a Lire Austriache effettive 14: 40, mi affretto a fame l'esborso al Collegio in S. Cassiano, e vi aggiungo pure una egual partita pel successivo trimestre a tutto giugno, per cui la prego di far prolungare l'associazione del nostro Nome. Non sapendo come recarmi al Monastero a compire personalmente li miei doveri, consegno all'anzidetto recapito la enunciata somma di effettive Austriache Lire 28: 80, e supplisco colla presente a rassegnare le più sincere proteste della nostra ossequiosa riconoscenza, che tanto io bramerei di meglio esprimere a viva voce in persona. Quanto più si accrescono le nostre obbligazioni, tanto più rimango ben giustamente confuso, e sento la gratitudine di cui pur siam debitori ed a V.P. Rma, ed all'ossequiato Mons.r Eduardo, cui è pregata umiliare per parte nostra le dovute azioni di grazie e li devotissimi nostri ossequj.

Coroni di grazia l'opera della di lei carità col tenerci raccomandati al Signore, mentre io ancora pregando sopra di lei e sopra la rispettabile sua Comunità una copia sempre maggiore delle divine benedizioni, ho l'onore di protestarmi

Venezia 26 febb.o 1849

Di V.P. Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca dei PP. Mechitaristi, Venezia, Isola S. Lazzaro;

cf. pure fotocopia: AICV, b. 6/P, fasc. 5).

1883

1849, 9 aprile

Il P. Marco Al Preg.mo Sig.r Domenica Angeloni Barbiani Venezia.

Si scusa di non poter intervenire a una conferenza.

Per rendersi conto della lettera è bene leggere quanto in proposito scrive il P. Marco nelle Memorie della Congregazione (voi. I, p. 147 in data 8

aprile): Lettera del Sig.r Domenico Angeloni Barbiani f.f. d'Ispettore in Capo delle Scuole Elementari, il quale invita ad una conferenza dei Capi degli Stabilimenti d'istruzione convocata presso al Governo ad oggetto di concretare un Piano intorno agli esercizj militari e ginnastici della scolaresca .

Non avendo io potuto jersera trovar tempo per dar la risposta, in iscritto al messo che mi ha recato il grazioso di lei viglietto, supplisco al dovere almen ora, e per non mancare ai termini del conveniente rispetto le significo con quest'ossequioso mio foglio quello che nell'angustia del tempo ho dovuto esprimere a voce.

Noi siamo di tutto cuor dedicati all'ammaestramento gratuito ed alla paterna educazione dei giovani; ma siccome per l'esperienza di cinquant'anni li abbiamo riconosciuti bisognosissimo di assidua cura, così niente sappiamo risparmiare né del nostro tempo né delle nostre sostanze per coltivarli nel miglior modo che ci riesca possibile.

Egli è però che li chiamiamo presso di noi anche nei giorni festivi, alla mattina non meno che al dopo pranzo, siccome un padre amoroso non cessa mai dal sorvegliare i suoi figli; e siamo convinti per lunga prova che questo giovi moltissimo ad allontanarli dal pericoloso dissipamento, ed a renderli docili alla salutar disciplina, ed abbiamo per divina grazia alle assidue nostre fatiche il dolce compenso di vederceli crescere con un tenore di vita morigerato e operoso, e di rendere in tal modo un importante servigio alla Religione e alla Patria. Quindi è che ci troviamo impediti dall'intervenire alla conferenza in quest'oggi intimata, mentre siam troppo occupati negli esercizj del nostro caritatevole ministero; oltrediché ci conosciamo mancanti affatto dei lumi che si richieggono per entrare a parte della formazion si alcun piano, sicché il nostro intervento sarebbe inutile riguardo all'oggetto di cui si tratta, e tornerebbe dannoso alla soddisfazione dei doveri assunti nell'Istituto.

Rendendo infine le dovute grazie pella favorevole prevenzion che ci onora e di cui ci dobbiam riconoscere immeritevoli, mi pregio di protestarmi ossequiosamente

9 aprile 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 18).

1884

1849, 12 maggio

Il P. Marco Alla Intendenza Provinciale delle Finanze - Venezia

L'11 aprile l'Intendenza Provinciale delle Finanze invitava i Cavanis a stipulare un nuovo contratto di affitto del locale delle Eremiti, nel quale da 38 anni aveva sede l'istituto femminile. Le condizioni però che imponeva risultavano così pesanti, che il P. Marco si trova costretto a dimostrare come sia affatto inaccettabile, perché in contrasto col contratto del 1839 e con la dichiarata benevolenza e comprensione del Governo Provvisorio.

Se contro al solito suo costume l'Istitutore infrascritto in questa volta fu tardo a porgere li dovuti riscontri alla Provinciale Intendenza delle Finanze, tanto è pubblica e manifesta la causa dell'involontaria sua dilazione, che spera di esserne agevolmente scusato. Basta infatti riflettere ch'egli tien cura non già di uno soltanto, ma di due dispendosi Istituti di caritatevol educazione, nei quali più di quaranta individui dee provvedere in così difficili tempi del quotidiano mantenimento, per rimaner bentosto convinti che non gli resta tempo né lena per applicarsi con serietà ad altri affari.

Ed è pur grave quell'argomento sopra cui versa la riverita lettera 11 aprile p.op.o N° 13674/1873 ricevuta nel giorno 17, trattandosi di stabilire le basi di un Contratto durevole di affittanza pel locale dell'Eremiti, ove da 38 anni coll'opera di una zelante Comunità di pie donne gratuitamente si attende ad educare nel buon costume e nei donneschi lavori numerosa turba di periclitanti donzelle, con una spesa gravissima, e senza volerne alcuna pubblica o privata retribuzione. Troppo importa però di ben calcolare l'impegno che si stà per assumere, e di aver la mente tranquilla per

considerare ogni cosa onde non aver poi a trovarsi soverchiamente aggravati ed incapaci di sostenere un carico senza il dovuto maturo esame intrapreso.

Or confrontando il tenore del riverito foglio 22 9bFe 1848 N° 136781/1873 con quello del successivo 11 aprile decorso, ne risulta tal differenza che rende l'animo giustamente sospeso. Nel primo assai confortandosi gl'Istitutori Fratelli Cavanis col riferire che il Governo Provvisorio col suo Decreto 7 9bre dell'anno scorso vuol trattare con ispeciale riguardo verso ai medesimi per dare un segno della sua graziosa soddisfazione agli sforzi con cui volonterosi si prestano alla pubblica educazione, si assicurano insieme che il mentovato locale sarà preservato all'uso a cui serve presentemente, senza mai aumentar le misure dell'attuale affitto che corre in somma di annue Lire correnti 480, ed aggiunge soltanto l'obbligo della successiva manutenzione; e nel secondo esprime che abbiansi pure a comprendere e ad eseguire riparazioni, delle quali in addietro erasi fatto stendere il Preventivo e si aspettavano da gran tempo eseguite per ordine della Provinciale Intendenza, non che ogni ulterior riattamento che fosse per occorrere in avvenire, senza eccettuare nemmeno quello ch'espressemente fu escluso nella vigente affittanza 27 maggio 1839, cioè ogni riparazion di entità nei muri maestri e nei tetti, e li radicali ristauri nei pavimenti quando dipendan dai danni che reca il tempo; e quasi ciò fosse poco, aggiungendovi ancora il carico (non mai proprio degl'inquilini) di farvi costruire il numero necessario dei parafulmini a difesa del fabbricato.

Se tutte le condizioni imposte nella recente lettera 11 aprile si avessero ad eseguire, si può conoscere apertamente che riuscirebbe assai gravoso l'impegno, anziché mite e discreto come pur vuole il governo. Convien pertanto procedere con cautela e premettere delle considerazioni assai giuste. Il primo progetto offerto con lettera 22 9bre 1848 è da quest'ultima 11 aprile sostanzialmente cangiato. Non più trattasi infatti di rinnovare il Contratto senz'alterare la somma dell'annuo affitto e colla semplice aggiunta di preservare in buono stato il locale, per quanto spetta ad un onesto

inquilino (su di che sarebbero a stabilirsi le opportune norme precise), ma si tratterebbe di aggiungere niente meno che il ristabilimento assoluto del locale medesimo e la costruzione e collocamento dei conduttori elettrici sopra i tetti. Questo è un tal peso che fa svanire non solo ogni offerta spontanea condiscendenza, ma che impone altresì ai poveri Istitutori un carico di tal fatta da non poter reggerci in modo alcuno.

Conciossiaché è ben altro il tener cura di un fabbricato messo in buon ordine, dal doverlo anche prima ristabilire, mentre e per la sua ampiezza e per la sua vetustà e pei sempre tardati e troppo scarsi restauri è omai caduto in troppo grave sconcerto. E ben lo intese la Intendenza medesima quando segnò l'affittanza 27 maggio 1839 e si assunse quindi nell'articolo VIII il dovere di consegnarlo in forma lodevole locativa alli Fratelli Cavanis, li quali avessero a conservarlo in buono stato a carico proprio, ad eccezione però di alcune precisate riparazioni più rilevanti. Ma questo debito non fu mai adempito né mai fu fatta legal consegna del fabbricato ristabilito, a fronte dei giusti reclami fatti dalli suddetti Fratelli specialmente col loro rapporto 4 genn.o 1841 all'Ufficio delle Pubbliche Costruzioni. Furono nel decorso degli anni praticati sibbene alcuni restauri, ma con tanta lentezza ed insufficienza che lo stabile andò decadendo ognor più, e ormai si trova in tale stato ridotto che a giudizio di un Professore (di cui lo scrivente tiene presso di se il Preventivo ostensibile ad ogni cenno) per le sole riparazioni di urgenza si richiede la spesa di circa seimila Lire correnti.

Chiaro pertanto apparisce che prima di trattare cogli'inquilini della successiva manutenzione convien anche a termini della vigente affittanza rimettere in buono stato il locale, e poi determinare concordemente con precisione a che si estenda l'obbligo di tale preservazione, perché si possa ben calcolare l'impegno che si verrebbe ad assumere, e perché non resti per avventura compreso nel debito di mantenere anche quello di rinovare le cose che per vetustà si consumano, ed il risarcimento di un danno che senza colpa avvenisse per qualche straordinario infortunio non potuto impedire. Egli è pur chiaro altrettanto che il far costruire e collocare sui tetti li conduttori elettrici che si bramano, non è cosa che spetti ad alcun affittuale,

e che però non convien addossare questa operazione dispendiosa a carico delli Fratelli Cavanis, li quali ricercati di ciò medesimo due anni fa dalla ora cessata Delegazione Provinciale risposero prontamente con lettera 31 maggio 1847 che non essendo se non che semplici affittuali, tal cosa a loro non competeva per modo alcuno, ed essa se ne mostrò ben tosto convinta non insistendo con nuova inchiesta.

La saggia maturità della sullodata Intendenza sapendo dare il dovuto peso alle considerazioni presenti resterà certamente persuasa che non possa trattarsi della rinovazione del Contratto se prima non siasi ristabilito il locale in adempimento all'obbligo assunto nell'attuale Affittanza; e l'Istituto infrascritto a tempo opportuno si affretterà a convenirne le condizioni. Rinova esso intanto le proprie istanze perché si compiaccia di usare quegli speciali riguardi a cui il Governo Provvisorio si mostra graziosamente disposto, ed a cui porge un titolo molto forte quel total sacrificio con cui li ricorrenti Fratelli da quasi ormai mezzo secolo gratuitamente si prestano a servir di buon cuore la Religione e la Patria, coltivando gran numero di giovanetti e donzelle nel buon costume e nei mezzi di rendersi operosi e utili cittadini, senza volerne mai alcuna né pubblica né privata retribuzione. Venezia 12 maggio 1849.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: A/C V, b. 20, MQ, f. 32).

1885

1849, 6 giugno

Il P. Marco All'Inclita Commissione Generale di Pubblica Beneficenza - Venezia.

Chiede che la commissione non lasci ultimi lui e il fratello nella rimessa in corso delle riscossioni del pio legato Biasini e delle Mansionerie assegnate all'Istituto, il pagamento delle quali è sospeso ormai da un anno.

Corso è ormai quasi un anno dacché la Commissione Generale di Pubblica Beneficenza con sue lettere 10 giugno N° 1729 dichiarò alla Congregazione delle Scuole di Carità che per primo del seguente mese di luglio dovea

sospendere il pagamento del pio Legato Biasini e la ufficiatura di varie assegnate Mansionerie, attesa la deficienza dei Fondi corrispondenti.

Siccome però è da credersi che in tanto lungo spazio di tempo. a merito delle zelanti premure della sullodata inclita Commissione, siasi accordato qualche opportuno compenso, così gli ossequiosissimi Istitutori della suddetta Ecclesiastica Congregazione prendon animo a supplicare di non esser lasciati fra gli ultimi a vedere rimesse in corso le riscossioni, perché veramente il lor caso sembra che meriti invece qualche speciale riguardo.

Trattasi infatti dei suffragi disposti dalla pietà dei benemeriti Testatori che ormai aspettan da un anno la celebrazione delle SS. Messe assegnate sui loro Beni, e di sostener nelle angustie delle attuali calamità chi porta il peso non già di uno soltanto, ma di due dispendiosi Istituti di caritatevol educazione, ove più di quaranta individui si debbono mantenere, oltre al carico di altre gravissime spese per vestiti, per medicine, per manutenzione dei locali, per eventuali soccorsi, per pubbliche imposizioni e per ufficiatura (a tutto peso della pia Istituzione) di ben quattro Oratori. Essendo pertanto il loro caso unico affatto in Venezia, sentono la riverente fiducia di essere con particolare benignità contemplati ec.

6 giugno 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 19).

1886

1849, 13 giugno

Il P. Marco Alla Commissione ai molini - Venezia.

Venezia è ormai assediata dalle truppe austriache e le sue condizioni si fanno di giorno in giorno sempre più gravi. I Venerabili Cavanis offrono volentieri una piccola pietra da molino a mano.

Veduto appena il Decreto che annuncia il bisogno di moltiplicare i molini a mano, e chiama tutti coloro li quali avessero qualche pietra da impiegare in tal uso a notificarla con ogni sollecitudine, li Sacerdoti Fratelli Cavanis godendo di poter almeno in qualche parte contribuire ad un provvedimento

sì necessario al bisogno dei loro amati concittadini, offrono prontamente quell'unica pietra che hanno la sorte di possedere, ch'è del diametro di circa 50 centimetri, e pregano la rispettabile Commissione a gradire il cordiale lor desiderio di far maggiore la offerta se ne avessero il modo.

13 giugno 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 2).

1887

1849, 6 luglio

Il P. Marco Al Rmo D. Fortunato Pelami Segretario di S. Em. il Card. Arcivescovo di Ravenna

A proposito della presenza in Venezia del cardinale Chiarissimo Falconieri in questi mesi, il P. Marco scrive nelle più volte citate Memorie della Congregazione in data 18 aprile: « Essendosi trasferito in Venezia a causa delle attuali turbolenze politiche l'Emo Cardinale Arcivescovo di Ravenna Mons.r Chiarissimo Falconieri uno degl'Istitutori senza aver l'onore di conoscerlo, pure si credè in debito di ossequiarlo; ed entrando in tale occasione in discorso sulla nostra novella Congregazione e sull'altro caritatevole Stabilimento per educazione delle donzelle, n'ebbe dalla pietà dell'Emo Porporato le più affettuose dimostrazioni di benevolenza e favore. Si degnò poi l'Eminenza Sua in questo giorno di ricambiar benignamente la visita, ed esprimere la graziosissima disposizione di riconoscere in altro giorno personalmente ambedue gl'Istituti» (p. 147).

Infatti il giorno 28 venne a visitare le scuole trattenendosi nell'istituto per più ore. Il giorno seguente, festa del Patrocinio di s. Giuseppe Sposo, celebrò nell'Oratorio la s. messa, ascolò il discorso recitato dal chierico Eugenio Leva, si trattenne poi con «somma piacevolezza» con la comunità (ibid. p. 148).

Il 13 maggio tornò nel pomeriggio per assistere ai giochi e distribuire regali ai vincitori. Dopo i giochi si passò nell'Oratorio per il Rosario e la benedizione (era domenica) (ibid., pp. 148-49).

Il 25 e la domenica 27 era di nuovo in mezzo ai ragazzi per ascoltare un dialogo sull'obbedienza e distribuire altri premi (ibid., p. 149).

Il primo di giugno visitava di sorpresa i religiosi nelle loro stanze «senza veruna insegna della eminente sua dignità, sicché nemmeno al vederlo vicino poté riconoscersi prontamente» (ibid.). L'8 giugno faceva la sua ultima visita «trattenendosi circa un'ora familiarmente» con la comunità (ibid., p. 150). Il giorno dopo partiva con il suo vicario generale e il segretario per tornare alla sede di Ravenna.

Il 18 il segretario scriveva dando notizia del loro felice arrivo (cf. orig. AICV, b. 33, 1849, f. 13).

Con la presente il P. Marco ringrazia dicendo tutta la propria riconoscenza.

Quanto era in noi fervido il desiderio di essere ragguagliati dell'esito del loro viaggio, altrettanta fu l'allegrezza che ci ha recato il preg.mo foglio di V.S.M.R. 18 giugno decorso, testè pervenuto alle nostre mani, il qual ci assicura che fu felice. Io debbo dunque, anche a nome di mio fratello, e della nostra Comunità, render distinte grazie alla di lei gentilezza, che non solo si è compiaciuta di consolarci con queste liete notizie, ma lo ha pur fatto con ogni dimostrazione di sentimento il più ampio e cordiale, affrettandosi a scrivere appena compito il viaggio, e significandoci ancora di non aver trascurato la opportuna occasione per far che giungesse qualche nuova di noi ai nostri buoni figliuoli di Lendinara. Questa pienezza di cuore così amoroso ci risveglia più al vivo la rimembranza della obbligate cordialità, tanto da V.S.M.R. quanto da Mons.r Vicario Gen.le (cui è pregata di rassegnare li nostri ossequj) dimostratici con singolar gentilezza nel tempo del lor soggiorno in Venezia; e rinnovando le dovute azioni di grazie, ho l'onore di assicurarla di tutta la nostra riconoscenza, e di protestarmi ossequiosamente

1849, 6 luglio.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 3).

1849, 6 luglio

Il P. Marco «A Sua Eminenza Rma il Sig.r Card. Chiarissimo Falconieri Mellini Arcivescovo di Ravenna ».

Il P. Marco ringrazia il cardinale per la grande bontà strata verso l'istituto durante il suo soggiorno in Venezia; poscritto aggiunto alla lettera del suo segretario.

Eminenza Rma

Penetrati assai vivamente da un sentimento ben giusto di confusione e di ossequiosa riconoscenza per tanta bontà che l'Emza Vra Rma si è degnata di usare verso di noi e del povero nostro Istituto durante il breve soggiorno in Venezia, troppo più ci riconosciamo incapaci di esprimere li nostri fervidi affetti ora che ci troviam onorati di nuove grazie nel prezioso Poscritto aggiunto al foglio 18 giugno testè a noi pervenuto.

Quanto più noi ne siamo immeritevoli e indegni, tanto più queste generose dimostrazioni tornano a lode dell' ottimo di lei cuore, nel quale ci riputiamo felici di essere stati accolti graziosamente, e ci confortiamo di essere sostenuti colle sue sante orazioni. Gli ecclesiastici della nostra Congregazione e li giovani nostri alunni, presso dei quali sarà indelebile la memoria dei ricevuti favori, m'impongono il grato uffizio di umiliare a Vra Emza i lor ossequj e di rendere li ben dovuti ringraziamenti pei graziosi saluti ad essi benignamente inviati.

Lietissimi pella ricevuta notizia del prospero viaggio con cui per divina grazia Vra Emza Rma fece ritorno alla illustre sua Sede, tutti meco vi uniscono li più fervidi voti all'Altissimo onde vengano prosperate dalla divina benedizione le zelantissime pastorali sue cure; e baciando umilmente la Sacra Porpora, ho l'onore di protestarmi con profonda venerazione

1849, 6 luglio

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AG, f. 3).

1849, 30 luglio

Il P. Marco Al Governo Provvisorio di Venezia

Avverte il governo che sul monastero delle Eremitte sono cadute quattro bombe: due nell'orto e due sulla casa.

Per rendersi conto di questa lettera e delle successive sono necessarie alcune notizie sugli avvenimenti ai quali sono strettamente legate.

Durante il mese di giugno le artiglierie austriache dalla terraferma avevano cominciato a sparare i primi colpi sulla città, colpendo il sestiere di Cannaregio. Il fatto non impressionò molto il popolo, e solo alcune famiglie cercarono rifugio in altra parte della città. A queste si aggiunsero le ragazze del pio istituto detto delle Figlie della Provvidenza ai Tolentini. Il loro direttore, don Andrea Salsi, chiese e ottenne per loro ospitalità nell'istituto femminile alle Eremitte, in zona allora ritenuta sicura.

Ma la notte del 29 luglio le artiglierie austriache cominciarono a bombardare sistematicamente la città. Fu una notte di terrore, mentre gli abitanti delle zone più vicine alla terraferma fuggivano verso S. Marco e Castello per salvarsi. Anche il monastero delle Eremitte venne a trovarsi in zona di pericolo e quattro bombe caddero nel suo recinto il mattino del 30 luglio e due altre nel pomeriggio della stessa giornata.

Se le cose si fossero protrate così, bisognava pensare a come mettere in salvo tante persone. Ed è quello che cercherà di fare il P. Marco.

Potendo interessare le provvide viste di chi presiede al Veneto Governo Provvisorio il conoscere le situazioni precise le quali sieno più esposte alle palle terribili del cannone, le quali spargon ovunque la costernazione e il terrore, l'infrascritto Istitutore delle Scuole femminili di Carità esistenti nel Monastero dell'Eremitte, si fa un dovere (dietro consimili direzioni prese dagli altri) di comunicargli la dolorosa notizia che nel breve spazio di poche ore ne sono ivi cadute quattro in questa mattina, due delle quali si sono sprofondate nell'orto, ed altre due hanno recato un grave danno alla

fabbrica, con estremo spavento delle buone figlie colà raccolte, e di un numeroso stuolo di altre donzelle ivi collocate in rifugio, son già due mesi, dal Rappresentante del Popolo Arciprete Parroco D. Andrea Salsi, che in situazione di maggiore pericolo ne prendea cura in un pio Istituto da lui diretto. Adempito il dovere, non altro resta allo scrivente se non che implorare con sempre maggior fervore la divina benedizione sopra le angustie presenti. Ec.

Venezia li 30 luglio 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AG, f. 6).

1890

1849, 31 luglio

Il P. Marco «Al Rmo Sig.r P.ron Col.mo / Il Sig.r D. Cio. Batt.a Andreotta / Rettore degnissimo del V do Seminario Patriarcale - S.P.M. ».

Nel primo pomeriggio di questo giorno 31 luglio una prima bomba cadde anche nell'orto della casetta spaventando un po' tutti. Ma i più terrorizzati furono il p. Giovanni Paoli e il p. Alessandro Scarella, i quali « mostrarono desiderio di rifugiarsi nel Seminario Patriarcale. Si pregò il P. Rettore ad accoglierli gentilmente, ed egli con bontà cordialissima nell'atto di riceverli esibì pure un eguale rifugio a tutta la nostra Comunità, del che se gli resero prontamente le dovute grazie» (cf. Mem. cit., p. 151; cf. pure il biglietto di don Andreotta: AICV, b. 33, 1849, f. 19).

E il P. Marco ringraziò col biglietto seguente.

Confuso pella generosità della offerta che si è compiaciuta di farmi col gentile suo foglio testè recatomi, non so trovar espressioni per dar conveniente risposta con somma fretta in iscritto.

Mi restringo però a protestarle il maggior sentimento di gratitudine, e mi renderò sollecito di soddisfare al mio dovere in

convenienti, si è dovuto tardar finora, amando meglio d'inviare un riscontro, il quale potesse riuscire di piena soddisfazione, che sottrarsi alla pena d'un prolungato silenzio. Ora poi che la insorta vertenza si è per divina grazia felicemente compita, gli apportatori di questo foglio nell'atto di esprimere a viva voce assai meglio di quel che far si potrebbe col mezzo di morta pagina il sentimento della ossequiosa riconoscenza degli scriventi Fratelli, esprimeranno anche meglio colla testimonianza del fatto a codesti rispettabili cittadini essersi finalmente appagate le loro brame, e ripigliarsi la serie delle cure amorose che la Congregazione delle Scuole di Carità suol profondere ai cari giovani per coltivarne ad un tempo medesimo la mente e il cuore.

Nell'atto di supplicare la sullo data Deputazione a condonare l'occorso involontario ritardo, è pregata pur anche di assicurarsi che confortati ognor più li Sacerdoti dell'Istituto, colà inviati ad esercitare il dolce uffizio di Padri verso codesta amatissima gioventù, dalle nuove dimostrazioni di singolare bontà con cui si compiace di riguardarli, saranno con nuova lena a supplire ai doveri dell'assunto caritatevole ministero, certi di essere coadiuvati nelle loro paterne sollecitudini dalla zelante cooperazione delle rispettive famiglie, onde promuovere di concerto il buon esito delle Scuole. A questo fine troppo essendo importante il provveder sul principio ad una scelta giudiziosa degli scolari, egli è certo che questa scelta deve lasciarsi libera ai Maestri, siccome a quelli cui spetta l'attendere principalmente al comune vantaggio, e che non si trovano preoccupati da personali riguardi o da privati interessi che agevolmente apron l'adito al comun danno; sicché l'aver inteso che siasi improvvisamente affrettata la iscrizione scolastica per l'anno nuovo, unicamente si attribuisce al buon fine di assicurare la calma negli animi conturbati per la incertezza intorno alla prossima restituzione delle Scuole; fermo ciò nondimeno il diritto de' Precettori di riconoscere la Matricola e di approvarla prima che abbia il suo effetto. Nuovo stimolo è questo perché affrettino il viaggio, e lo faran certamente senza indugio ulteriore. Si rinnovano intanto dagl'infrascritti Fratelli col maggior

sentimento le più ingenua proteste del lor profondo rispetto e divota riconoscenza.

Venezia 9 9bre 1849.

(Da copia del p. G. Marchiori: AICV, b. S, BD, f. 5).

1919

1849, 9 novembre

Il P. Marco All'Eccelso Imperiale Regio Governo Civile e Militare - Venezia

« Supplica al Governo onde siano rimessi in corso li soliti pagamenti delle due Rate semestrali, l'una dell'assegnata pensione, e l'altra dell'accordato compenso pel carico dell'affitto del Monastero dell'Eremita» (Il P. Marco in Memorie della Congregazione, vol. I: AICV, b. 9, BR, p. 154).

Presentatosi l'infrascritto alla Imp. Regia Cassa Centrale per riscuoter le Rate scadute col giorno primo corrente dei due benefici assegnamenti accordati dalla pietà dell'Augusto Monarca Francesco I di gloriosa memoria colle clementissime sovrane Risoluzioni 14 giugno 1818 e 2 luglio 1819, nel lungo corso di ben trent'anni non mai rimasti sospesi, n'ebbe esso ricorrente un momentaneo rifiuto per non essere giunto ancora il Guberniale Decreto, che, come affermano, suole in ciascun anno autorizzare di nuovo i soliti pagamenti.

Implora pertanto l'umilissimo Supplicante da questo Ecc.so Imp. Regio Governo che voglia aver la bontà di affrettare su tal proposito le superiori sue commissioni, essendo tanto più urgente adesso il bisogno di percepire il sovrano conforto negli occlusi fogli indicato, quanto furono più penose le angustie sofferte nelle passate amare vicende col grave carico di due dispendosi Istituti di caritatevole educazione, a sostegno dei quali pur si converte il prodotto dell' enunciate benefiche largizioni sovrane, dacché g'Istitutori Fratelli hanno già fatto da molto tempo il total sacrificio delle familiari loro sostanze e della lor vita per giovare nel miglior modo possibile alla Religione e alla Società educando gratuitamente con affetto paterno la gioventù.

Grazie.

Venezia 9 novembre 1849.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 25).

1920

1849, 11 novembre

Il P. Marco Al Nob. Cav. re Giovanni Vimercati - Milano

Avendo un debito piuttosto grosso da pagare, ripete la domanda di avere almeno in acconto qualche piccola parte del legato Mellerio, esponendo le difficili circostanze in cui si trova.

Non isdegni di grazia che io prenda animo di rinnovare con maggior calore le istanze da me già fatte con lettera 4 settembre decorso. L'ottimo di lei cuore e le nuove angustie sopravvenute non mi lasciano in alcun modo tacere. Io mi ritrovo come stretto in un torchio per un carico spaventoso di amarezze e di sforzi sostenuti durante il blocco; e un nuovo carico gravosissimo prosegue a tenermi oppresso al presente per le conseguenze terribili della sofferta procella. Disseccato il corso dell'elemosine, rimasti assai pesanti gli aggravj, sospese le riscossioni delle rendite, può immaginarsi come si trovi un povero vecchio di quasi ottant'anni quale son io, col forte impegno di sostenere due povere Istituzioni, ove in giunta di molti gravi ed straordinarj dispendj, ci sono da mantener giornalmente più di quaranta individui. Io veggio certo la mia vita esposta ad evidente pericolo, se non mi giunga qualche pronto soccorso. È vero che nel gentilissimo di lei foglio 15 7bre dec.o mi si dà prossima la speranza di rimaner confortato; ma l'urgenza è tale, che non posso dispensarmi dall'invocar nuovamente la di lei carità a sollecitare almen qualche poco del pio Legato Mellerio, perché non abbia a soccombere anche in un breve intervallo, non sapendo a chi potermi iivogliere quì in Venezia anche per piccoli ajuti. So quanto io possa sperare dal di lei animo religioso, e la supplico a fare in tale angustia di circostanze l'estreme prove del suo valore. Anche il poco lo riguarderei per molto, purché non tardi a venire, mentre si aggiunge pur ora il doloroso pensiero di un pagamento imminente di non lieve partita che mi travaglia all'estremo. Non soffrirà certamente la religiosa di lei pietà che rimanga delusa la mia

fiducia. Starò adunque ansiosamente attendendo il sospirato conforto, e frattanto chiedendo scusa del presente nuovo disturbo, ho l'onore di protestarmi

Venezia 11 9bre 1849

di lei

Umil.mo ecc.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: A/CV, b. 3, AG, f. 13).

1921

1849, 13 novembre

Il P. Marco A S. E. La Sig.ra Donna Elisa Duchessa Melzi d'Eril - nata Co.ssa Sardi - Lucca

Dapprima ringrazia per una generosa offerta; poi passa a parlare di quanto hanno fatto e fanno lui e il fratello per la gioventù, e dei frutti che la loro Opera va ottenendo col metodo paterno; in fine fa presente la necessità di non lasciar perire la gioventù per mancanza della educazione cristiana.

Eccellenza

Fu così consolante, generoso ed inaspettato il soccorso di ben trenta aurei Napoleoni che col mezzo del Nob. Sig.r Pietro Gori mi è pervenuto dalla pietà di V.E., che non posso lasciar di affrettarmi a renderne le dovute azioni di grazie. Io ne sono rimasto tanto più rallegrato quanto più mi trovava ridotto ad estreme angustie, dacché agli sforzi gravissimi sostenuti col carico di due numerosi Istituti nel lungo blocco, si aggiunsero le conseguenze terribili delle sofferte calamità, quali sono l'arenamento dell'esazioni, la durazione di forti aggravj e le sospensione quasi assoluta di pietosi sovvenimenti.

Dedicato insiem col fratello da quasi ormai mezzo secolo alla caritatevole paterna cura dei giovani, ed aperto col progresso degli anni un altro pio Istituto per l'educazione gratuita delle periclitanti donzelle, non v'ha fatica né sacrificio che siasi da noi risparmiato nell'esercitar quest'opera

importantissima di cristiana pietà; e in questo corso di tempo fra mezzo a contraddizioni e strettezze si è ormai speso oltre a un milione e mezzo di Lire Venete, comprese in esso tutte le nostre familiari sostanze. Tutto negli anni addietro concorrevva purtroppo a farci smarrire nell'ardua impresa, ma per divina grazia in luogo di abbandonarci all'avvilimento e al timore, abbiamo rivolto l'animo a procurarne la stabile sussistenza. Ho fatto quindi da parecchi anni il viaggio di Roma; mi sono prostrato ai piedi del S.P. Gregorio XVI e l'ho supplicato con calde istanze a degnarsi di erigere in apposita Congregazion Ecclesiastica il pio Istituto che attende ai giovani, non potendo chiedere una istituzione formale quanto al rifugio delle donzelle per esser questo tuttor mancante di Fondi. Esaudite benignamente le mie umilissime suppliche, ecco l'Opera in un istante di privata e precaria divenir pubblica e permanente e capace di propagarsi anche altrove, come nel Breve di fondazione apertamente si esprime colla giunta consolantissima dei più fausti presagj. Comune pur troppo e gravissimo è anche il bisogno di assistere con forti e paterni ajuti la gioventù ordinariamente mal provveduta di domestica educazione e di salutar disciplina, e crescente ancora in mezzo al contagio di un' orrida sfrenatezza di massime e di costumi; e un tal bisogno si riconosce praticamente quà e là per tal guisa, che tratto tratto ci stringono le più pressanti ricerche per avere taluno dei nostri Sacerdoti ad aprir nuove Case. Ne abbiamo aperto a grave stento una sola in non lontana provincia, e in breve tempo si vide manifesta e notevole la riforma in quei giovani, sicché alla fama sparsa del frutto si mossero alquante buone famiglie a trasferire colà il domicilio per affidare il lor figli al nuovo Istituto onde poterne sperare una felice riuscita. Ma se non s'innaffi la pianta tuttor novella, non si potrà mai ottenere che crescano i suoi germogli da farne parte anche altrove; e per mancanza appunto di chi si presti o coll'opera o col denaro a promuoverne l'incremento tutto svanisce in sterili desiderj, non si possono estender le Fondazioni e la gioventù perisce perché si lascia perire. L'occluso foglio in brevi cenni dimostra quante sieno le cltre che dalla nostra Congregazione si prende dei proprj alunni li quali riguardansi come figli, sicché la scolaresca rassembra quasi

una sola famiglia. Io lo rimetto alle sagge considerazioni dell'E.V. perché senta più vivamente la nobile compiacenza di aver confortato una impresa così importante, fruttuosa e nel suo scopo sì vasta, e di aver con un atto solo di carità cooperato a promuovere tutt'i beni di cui la educazione cristiana è una inesausta sorgente, ed a far argine a tutt'i mali. Sarà anche forse, io lo spero, che vorrà pur darsi il merito di render noto anche ad altri pii facoltosi questo complesso non ordinario di ajuti che quì si prestano ai giovani con pieno disinteresse e per puro spirito di vocazione e di carità, e che quando crescesse il vigore nell'Istituto si potrebbero esercitar anche altrove, eccitandoli a sostenere li nostri sforzi con benefiche largizioni, mentre ne siamo bisognosi all'estremo dopo le scosse terribili che abbiám sofferto nelle passate recenti calamità.

Se la nuova prole crescente s'istituisse come conviene, allor si potrebbe fondatamente sperare una soda riforma del pervertito costume; ma se per contrario rimanga la gioventù nel suo funesto abbandono, o con soverchia scarsezza dei necessarj soccorsi, tutto è mal fermo ciò che si cerca di edificare nella età adulta, senz'aver premissa negli anni primi la base di un vero fondo cristiano. Offro io pertanto alla illuminata pietà dell'E. V. un argomento ben degno d'interessarla distintamente; e lieto colla speranza di godere anche in avvenire gli effetti della ossequiata e pietosa sua protezione, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto e devota riconoscenza ecc.

13 9bre 1849.

(Da minuta autografa del Po Marco: A/CV, bo 3, AG, fo 26).

1922

1849, 16 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Marchiori Lendinara

Partiti da Venezia il giorno 9, i due Padri Traiber e Marchiori si diressero a Rovigo, dove si fermarono fino al pomeriggio della domenica. Visitarono in particolare il vescovo, mons. Bernardo Antonino Squarcina, che li accolse «come angeli di ciel venuti », e fece «mille lodi alla fermezza de'

Superiori, come unica via a raggiungere lo scopo ». Nel pomeriggio partirono in vettura per Lendinara, cercando di entrarvi per vie secondarie. Ma qua e là furono visti, e la voce del loro arrivo si diffuse in un baleno.

Quella sera stessa la gente cominciò ad accorrere in folla per salutare, congratularsi, ringraziare, dire la propria gioia. E così continuò nei giorni seguenti fino a non lasciar quasi un momento di respiro ai reduci: «Per respirar dalla foga delle visite questi due giorni dovemmo uscire di casa a render pure la visita ai soggetti più rispettabili ». Così il p. Marchiori nella lettera scritta la sera, o meglio nella notte del 13, rubando il tempo al sonno o Tra i primi dunque venne l'avv. Ferro «a cui tutti diedero luogo, [...] ci corse incontro ad abbracciarci, e prima parola fu: Ecco la chiave. [...] Il gentilissimo foglio del P. Marco l'ha colmo di confusione 1, com'egli disse: Lo conserverò a memoria perpetua della bontà singolare dei lor Superiori; e a questi e a quelli e a tutti ripeteva riconoscente queste parole: Compensato sono ben più che non lo meriti con quello scritto prezioso».

Arrivano poi «un drappello di giovani », il corpo della Deputazione, e rappresentanti del clero e dei Cappuccini, e genitori e amici e persone sconosciute.

E il sig. Francesco? «Il Sig.r Francesco gongola, manda di bocca le bave (perdonino l'espressione) di allegrezza e piacere; osserva tutto, ascolta tutto, gode di tutto [...] ».

A questa lettera il P. Marco risponde con gioia, però ammonendo: «A Dio solo onore e gloria ». Si guardino quindi tutti da «ogni fumo» di vana compiacenza, e prendano motivo per dedicarsi con rinnovato fervore al loro ministero.

Carissimi nel Signore.

Venezia 16 novembre 1849

Soli Deo honor et gloria. La esuberante accoglienza fattavi nel ritorno a Rovigo ed a Lendinara, ci ha inebriato di gioia, perché vi si scorge in essa tutto quello che mai potesse desiderarsi per aver pieno e traboccante il conforto. Se si riguardi il passato, ci è una solenne dimostrazione della

vostra buona condotta, che vi guadagnò tanto affetto; se si rifletta al presente, si vede ogni cosa ridotta in pace, ed un pubblico straordinario favore, che spira buon vento in vela; se si consideri l'avvenire, si presagiscono nuove beneficenze dall'animo raddolcito del nostro carissimo Sig.r Francesco. Noi pertanto ci congratuliamo di tutto cuore con voi, e potete ben persuadervi che il Padre ciò faccia distintamente, facendolo appunto con cuor da padre. Or quel che preme si è che voi, prendendo nuovo vigore da così grande consolazione che vi ha donato benignamente il Signore, ed a lui rendendo ne tutta la gloria, attentissimi nel guardarvi da ogni fumo più tenue di vana compiacenza per voi, il qual s'insinua pur troppo assai facilmente ed avvelena ogni bene, vi dedichiate nel nuovo anno scolastico con maggior zelo ed attività al vostro caritatevole ministero. Così verranno sempre ad accrescersi sopra codesta casa le divine benedizioni, che vi auguriamo con tutto l'animo copiosissime; e sempre più verrà ad affrettarsi il momento in cui si scuota il comune impegno di salvare la gioventù, non già, siccome finora, verbo et lingua, sed opere et veritate.

Occludo una letterina del nostro P. Giovanni, raccomandandovi di esser pronti ad informarvi e a rispondere. Non tardate poi a scrivere alla benemerita contessa Trotti 2, giustificando il salto che avete fatto quest'anno della visita consueta, onde non abbia a dolersi di noi, come l'avessimo trascurata senza motivo, mentre pur potete mostrarle ch'era gravissimo.

Il nostro povero infermo si va struggendo, così che jeri si ebbe ad amministrargli il S. Viatico, ricevuto da lui con esemplarissima devozione. Anche dal letto delle sue penose agonie ci edifica sommamente colla sua tranquilla rassegnazione, colla sua pace e colla costante sua sofferenza. Reso da noi avvertito il padre dell'imminente pericolo, venne pronto a Venezia, io ne temeva lo scontro, ma per divina grazia tutto è riuscito bene, ed hanno al certo acquistato un bel merito e padre e figlio. Voi frattanto pregate con fervorose istanze il Signore perché si degni concedere al caro nostro fratello la preziosissima grazia della santa perseveranza finale, la quale, come sapete, si giunge bensì ad impetrare, ma a meritare non mai.

In fine sia resa lode al nuovo professore di pittura che con tanta vivacità di colori ha saputo dipingere il lieto ingresso festoso, ed abbracciandovi con ogni affetto a nome di tutt'i fratelli, e distintamente del Padre, godo di protestarmi

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis Scholarum Charitatis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BT, f .27).

1923

1849, 23 novembre

Il P. Marco « Al Rmo D. Giovanni Battista Dalvai Parroco in S. Pietro - Trento».

Il sacerdote ha scritto che per la dote della postulante Luigia Pergher un benefattore offre 1200 Svanziche. Il P. Marco gli risponde dimostrando - cifre alla mano - che la somma è ben lontana dall'essere sufficiente. Ad ogni modo con tale denaro si può pensare almeno al presente, mentre si potrà «rimettere questo affare alla Provvidenza divina per l'avvenire ».

Il benefattore dunque faccia il suo versamento entro dicembre; ma se non fosse convinto delle proposte del P. Marco, si provveda a ricondurre la Pergher alla propria casa.

Il 20 dicembre don Dalvai replicò informando il P. Marco che i parenti della Pergher non volevano più interessarsi di lei, convinti che il defunto Grigoletti avesse già supplito alla dote con le sue elargizioni all'Istituto (cf. orig., AICV, b. 20, MQ, f. 28).

Del ritardo occorso fino a quest'oggi nel riscontrare la preg.ma sua dei 10 corrente resto meravigliato io medesimo, e me ne duole. Ma tante sono le occupazioni che mi si affollano di continuo, che mi sfugge il tempo senz'avvedermene; e ben lo sa V.S. Rma, sicché confido di esserne dalla di lei bontà compatito.

Un'altra causa si è aggiunta assai dolorosa a tormi il tempo e la quiete, cioè l'angustia di vedermi languire un carissimo giovane Sacerdote della nostra Comunità, il qual si avvicina irreparabilmente al termine della vita.

Ora cogliendo a stento un breve intervallo soddisfo finalmente al dovere. Ringrazio in primo luogo la di lei carità che si è adoperata per dar qualche compimento alle sorti da lungo tempo sospese della donzella Luigia Pergher, la quale pella improvvisa mancanza dell'ottimo Sig.r Francesco Grigoletti, che avea promesso di provvederla di dote, da oltre ad un anno e mezzo riposa tran-

quillamente sulle mie povere spalle. Questa, per opera della caritatevole di lei mediazione, or ha trovato un benefattore disposto a suffragarla sotto certe condizioni colla elemosina di Austr.e £ 1200 da inviarsi alle mie mani tosto che fosse accolto il progetto. Prima di dar precisa risposta esaminiamo un poco di che si tratti.

Trattasi d'impegnarmi a mantenere una figlia la quale punto non mi appartiene, e di mantenerla per tutto il corso della sua vita, senza che la famiglia abbia a prendersi in alcun tempo ed in alcuna eventualità alcun pensiero. Essa è in età di soli quarant'un anno, sicché a corso ordinario di vita umana ben riposata e bene assistita, siccome è qui, ne potrebbe campare felicemente altri trenta. Se si calcoli la spesa di tale mantenimento nelle più ristrette misure, onde sia soddisfatto ad ogni bisogno di vitto, vestito, medicinali ed altro, certo ognun vede che non ci vuol meno di una Svanzica al giorno, sicché ammonterebbe complessivamente in trent'anni il dispendio ad Austr.e £ 10950, Posta questa partita al confronto delle offerte £ 1200, chiaramente apparisce quanta sarebbe la imprudenza nostra ad assumere strettamente un carico sì gravoso con sì diseguale compenso, Se il benefattore merita lode per l'elemosina ch'è disposto a contribuire, non è per questo che venga a noi dato il modo per poter prendere con impegno inconsiderato un peso molto maggiore, come sarebbe quello di esporsi ad aggiungerne altre 9.750 che potrebbero facilmente occorrere in avvenire, Per procurare adunque il possibile ajuto alla derelitta figliuola coi riguardi che debbonsi all'Istituto, non altro mi resta a proporre se non che pensare al

presente e rimettere questo affare alla Provvidenza divina per l'avvenire. Quando dunque ci arrivi entro al prossimo venturo dicembre la offerta somma, noi ne faremo l'autentica ricevuta, e calcolando la spesa in ragione di una Svanzica al giorno finché duri un tal fondo, prenderemo l'impegno di mantenerla pel tempo corrispondente nella nostra Comunità; dichiarando inoltre che se per qualunque motivo la donzella avesse a sortire, e non fosse ancor consummata coll'indicato ragguglio la somma della predetta offerta, le sarà da noi restituito quello che rimanesse; e così pure se nel frattempo venisse a morire lasciandone alcun civanzo. In tal modo la figlia non rischia nulla, ed è sempre assai chiaro che contentandosi l'Istituto di così tenue dozzina, concorre anch'esso colla sua carità a suffragarla. Consummato poi che sia il fondo da cui possa trarsi il compenso della Svanzica giornaliera, s'intende cessato allo Stabilimento ogn'impegno, e sottentra, se mai si possa, la carità a sovvenirla di qualche ajuto, senza però che sulla predetta elemosina impiegata per lei alcun ce ne possa imporre la obbligazione.

Se così si contenti il benefattore, e si determini a fare il suo esborso alle nostre mani e definire entro al prossimo venturo mese la sospensione che tutto lascia da tanto tempo a carico nostro, sarà il nostro impegno fedelmente eseguito; e se nò, si mandi pure a prendere la donzella e si riconduca alla propria casa, perché non possiamo noi caricarci di maggior peso, ed anche con Carte ed obbligazioni formali, le quali non ci è alcun titolo di ripeter da noi, cui non si può parlare che di semplice carità, e la carità non soggiace né a vincoli né a pretese.

In attenzione dei di lei graziosi riscontri ecc.

1849, 23 novembre.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CG, f. 34).

1924

1849, 28 novembre

Il P. Marco Al Rmo D. Filippo Brunati Rettore del Seminario di Trento

Il P. Marco chiede aiuto per un caso assai stravagante, che ha messo in angustia lui e il fratello. Il 21 novembre si è presentato un giovane - si

chiamava Gottardi Giovanni - vestito miseramente, senza soldi, con il solo passaporto e una lettera del sacerdote don Giovanni Battista Zanella di Trento, dicendo di sentir vocazione per l'istituto. Il suo stato gli ha fatto compassione: lo ha vestito, lo mantiene in casa, e intanto cerca di aver notizie sicure su di lui. La bontà di don Filippo gli dà coraggio a chiedere di farne far ricerca presso la Curia ves-covile di Trento.

Raccolte le informazioni indispensabili, i Cavanis tentarono la prova, ma dopo un anno, il 21 dicembre 1850, dovettero dimettere il postulante (cf. Elenco degl'individui raccolti nella Casa della Congregazione: AICV, b. 41).

Benedetta la carità di V.S. Rma ch'è veramente istancabile, come mi è dato a conoscere anche nell'ultima preg.ma sua 7 corrente, nella quale rimettendomi le Patenti Dimissoriali pei due giovani Tirolesi, con esuberanza obbligante pure di nuovo si offre ad assistermi anche in altre occorrenze. Prendo quindi coraggio a ricorrere nuovamente per tormi dall'animo una oscurità che mi riesce a dir vero molto penosa. Nel giorno 21 corrente mi è occorso un caso assai stravagante che mi travagli a e m'imbarazza non poco. Senza essere prevenuto da alcun avviso e senza essersi preso verun concerto, mi si presentò un giovane Tirolese dell'età di anni 24 con Passaporto di quell'I.R. Giudizio Distrettuale di Faida, dichiarando di sentir vocazione al nostro Istituto e di essere venuto a farne la prova.

La prima ricerca fu di veder le sue Carte che lo facessero riconoscere, e di saper se fosse fornito dei requisiti opportuni. Tutti li documenti che avea con se consistevano nel Decreto 4 giugno 1848 di SA Rma il Principe Vescovo di Trento il quale gli concedeva la facoltà di vestir l'abito clericale, e un Certificato scolastico 23 marzo di detto anno del Prefetto Ginnasiale di Rovereto, che assicurava aver egli percorso lodevolmente il primo semestre della classe prima grammaticale. Ohimè! abbiám detto, questo per verità è troppo poco. E dov'è la Fede Battesimale e della Cresima ricevuta? Dove sono le necessarie testimonianze della buona condotta tenuta nel tempo

addietro? Dove un documento autentico che dimostri lo stato delle familiari sue circostanze, i mezzi di sussistenza che abbiano i genitori, ed il modo ch'egli abbia di provvedersi dell'ecclesiastico Patrimonio? Di tutto ciò affatto nulla. In giunta si fè vedere privo ancora di vesti e di soldo per farne acquisto. Tutto il suo equipaggio lo aveva indosso, e gli mancava altresì l'abito talare e il mantello. Era la sopraveste sdrucita e tanto corta che non arrivava al ginocchio, e tanto stretta che nol potea cingere intorno, sicché tutto induceva a pensare che l'avesse tolta ad imprestito da un ragazzo per correr presto a Venezia a trovarne un'altra; e se l'ha anche trovata perché faceva tal compassione, ed era insieme in figura così indecente, che convenne subito provvederlo e di tabarro e di veste.

Che cosa intanto si fa di lui? Non si può certo arbitrariamente tenere un giovane sortito senza licenza dalla propria Diocesi; non si può presentarlo nemmeno interim al mente al nostro Emo Card. Patriarca, perché non siamo in caso di rendere alcun conto di lui; e non si può nemmeno proseguir con indifferenza a portare il carico del suo giornaliero mantenimento e della istruzione scolastica fin dalla prima classe grammaticale. Senza nessun indizio per confidare di far tanto sforzo al grande oggetto di coltivare una vocazione diretta al nostro Istituto. Si poteva veramente dirgli che ritornasse ond'era testè partito, ma in tanta povertà in cui si trovava ed in una stagione tanto incomoda per far viaggi, non si ebbe cuore di praticar intimazioni sì risolte.

D'altronde mostra un'indole buona e si dichiara disposto a far quel che possa, e forse col tempo potria riuscir anche bene; ma resta sempre certissimo che prima d'intraprendere noi un lungo corso di sacrificj dobbiam conoscere il postulante e le particolari sue circostanze con autorevoli attestazioni e con legittimi documenti. Si è presentato sibbene con una lettera del rispettabile Sacerdote D. Gio. Batta Zanella Cooperatore in S. Maria di Trento, ma oltreché non ne conosco il carattere per accertarmi fuor d'ogni dubbio che sia stata scritta propriamente da lui, essa non rende conto né della condotta finora tenuta dal ricorrente né delle sue qualità, e si restringe soltanto a dire che si lusinga che sia per esser capace di qualche

cosa, e ad esortarci a farne la prova. Senza dar luogo ad alcun sospetto offensivo potrebbe peraltro essere che un viaggio così arrischiato fosse stato promosso da qualche taccia o da qualche impegno in cui fosse incorso, e tanto pur basterebbe a farei star in timore e a trovar giusta la causa di congedarlo.

Da tanta oscurità ed incertezza troppo abbiamo bisogno di sortir presto, perché nel frattempo noi siamo esposti e portiamo il peso del giornaliero mantenimento senza saperne il motivo e la futura riuscita. Mi trovo quindi costretto ad invocare l'ajuto della carità sofferente di V.S. Rma supplicandola con calde istanze a voler compiacersi di raccogliere da codesta Rma Curia Vescovile quelle notizie che la di lei saviezza ben vede esserci necessarie, e trasmetterle a nostra norma in tanto imbarazzo. Al caso poi di poter conoscere che l'affare fosse per prendere buona piega. occorrerebbe ottenere almeno per qualche mese un Discesso da S.A. Rma a favore di questo giovane, onde dar tempo ad avere gl'indispensabili documenti affin di procedere alla definizione del caso con una piena chiarezza.

Or questo caso compassionevole di un nuovo alunno il qual mi reca travaglio invece di darmi consolazione, spero che porga un eccitamento novello alla di lei carità per affrettarsi a dirigermi qualche buon Ecclesiastico, il quale quando venisse per le sue mani sarei ben certo che verrebbe a darmi grande allegrezza.

Con questa consolante fiducia passo a segnarmi ecc.

28 9bre 1849.

(Da minuta con molte correzioni e autografa del P. Marco: A/CV, b. 6, CA, f. 4).

1925

1849, 4 dicembre

Il P. Antonio, come Preposito: « All'Emo Card. Patriarca Monico ».

Chiede che il chierico Eugenio Leva sia promosso all'Ordine del Suddiaconato.

Eminenza Rma

Dopo il corso di tre anni dacché al buon giovane Eugenio Leva, alunno della Cong.ne delle Scuole di Carità, furono dalla Emza Vra Rma conferiti insieme colla clericale Tonsura li quattro Ordini minori, l'ossequioso P. Preposito della Cong.ne medesima gode il dolce conforto di poterlo presentar con fiducia onde, se così le fosse in piacere, vederlo promosso nella prossima Ordinazione al sacro Suddiaconato.

Nel fare quest'umile istanza si sente il ricorrente animato dallo scorgere la esemplarità del costume, lo spirito veramente ecclesiastico, il buon talento e l'applicazione agli studj del candidato ormai pervenuto al quarto anno di Teologia nella domestica Scuola dell'Istituto, dopo di avere compiuto il terzo con Note onorevoli di Eminenza.

Attesta in fine di non riconoscerlo vincolato da alcun canonico impedimento per tutto il tempo trascorso nella suddetta Cong.ne, del che pure fan fede pel tempo addietro li documenti prodotti alla Rma Curia Patriarcale, li quali furono riconosciuti bastanti per essere ammesso a ricevere la Tonsura e gli Ordini Minori, e che or si rassegnano nuovamente.

4 Xbre 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 29).

1849, 7 dicembre

Il P. Marco Al M. R. P. Domenica da Malè Cappuccino - Trento

Accetta il giovane postulante Pietro Sperlelli proposto dal P. Domenico, ed espone le solite condizioni per l'ammissione.

Questa lettera giunse al destinatario il giorno 9, ma egli ne poté informare il giovane solo il 16. Il 17 poi informava il P. Marco che il postulante non era in grado di fare le spese che si richiedevano (cf. orig., AICV, b. 33, 1849, f. 49).

Molto Rdo Padre

Fu così grande la consolazione recatami dalla preg.ma sua 2 corrente, che avrei voluto rispondere sull'istante, onde colla sollecitudine del riscontro mostrarle meglio la viva mia gratitudine ed affrettare i dovuti rendimenti di grazie. Ma tante sono le mie occupazioni, che non mi lascian mai tempo di respirare non che di scrivere, sicché la prego a tenermi per iscusato dell'involontario ritardo. Ora venendo al giovane postulante, dirò in primo luogo che s'egli brama di sollecitare la sua venuta, lo bramo io pure, perché tali vocazioni se non si compiono con animo risoluto, troppo restano esposte al pericolo di svanire. Io gli apro quindi la porta e il cuore. Le favorevoli prevenzioni che me ne fa concepire V.P.M.R. mi confortano assai a sperarne buona riuscita, poiché molto io debbo affidarmi alla di lei prudente maturità che con tanto zelo si è preso un cordiale impegno di ben provarne lo spirito ed indagare ogni cosa. Quanto a ciò che debba disporre per fare nella Congregazione il suo ingresso coi debiti requisiti, questi son di due sorta: l'uno consiste nell'esser munito degl'indispensabili documenti, l'altro consiste nell'essere provveduto dei mezzi di sussistenza. La nostra è una Comunità composta di Volontarj che per amore di Dio e del prossimo son dedicati al dolce uffizio di Padri verso la gioventù, e si mantengono da se stessi senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione. Li Sacerdoti mettono in mano del Superiore la rendita del loro ecclesiastico

Patrimonio, dell'elemosine delle Messe, e qualunque eventuale provento che a loro potesse sopravvenire.

Altrettanto fanno quei Cherici che son provveduti di Patrimonio; e con quelli che non lo avessero ancora, a tenore delle personali lor qualità e delle circostanze domestiche si conviene, restando sempre però alle lor famiglie l'impegno di costituire ad essi a suo tempo la rendita patrimoniale che consiste in annue Austr.e £ 360 nette e libere da ogni aggravio, senza il qual titolo non sono ammessi al Sacro Suddiaconato. Con questi Fondi il Superiore provvede ad ogni bisogno dei Congregati anche in caso di malattia e d'impotenza, non richiedendosi dall'Istituto quanto alle loro familiari sostanze niente di più, ma solo che ne depongano ogni pensiero ed ogni amministrazione finché vivano nella Casa a foggia degli altri in vita comune senza sollecitudini temporali. Ora poiché si tratta nel nostro caso di un giovane che non ha l'ecclesiastico Patrimonio, ma che pure dee provvedere al proprio mantenimento, convien attendere il tempo in cui venga personalmente col suo tutore per combinare precisamente le cose con discrezione, non potendosi trattarne per via di lettere. Se possiede del proprio circa 2000 Fiorini abusivi, si combinerà questo punto assai facilmente. Siccome però è troppo urgente al bisogno la provvista del letto e di un po' di biancheria relativa, ed un discreto equipaggio di vesti per inverno ed estate, camicie eco per suo uso, finché siasi stabilita una rendita la quale possa supplire ad ogni necessità, così non manchi il giovane di portar seco al suo ingresso la somma di A.e £ 200 che occorrono pel suo letto ed altre cose adiacenti. Che se poi partisse dalla Comunità prima di esservi formalmente aggregato, quello che allor rimanesse delle sue robe portate alla Casa gli verrebbe restituito, ed il letto anche dopo l'aggregazione sarebbe riconsegnato quale allor si trovasse.

Finalmente le Carte di cui debb'esser munito son le seguenti: Fedi di Battesimo, di Cresima e di buoni costumi, non che della eseguita vaccinazione; li Certificati scolastici e l'Attestazione di un Medico che assicuri della buona complessione e salute.

Ho scritto con tutta fretta, ma spero di essermi spiegato abbastanza. Si dichiareranno ancor meglio le cose a voce. Si disponga a venire con fervorose orazioni, e confidi che qui coepit opus bonum ipse perficiat. Noi lo staremo aspettando con cuore aperto. Rinovo li dovuti ringraziamenti.

7 Xbre 1849

(Da minuta autografa con molte correzioni del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 30).

1849, 9 dicembre

Il P. Marco «A Mons.r Giovanni Monetti Vicario Gerzeraie dell'Emo Card. Arcivescovo di Ravenna» Chiarissimo Faiconieri.

In risposta alla lettera 15 novembre (cf. orig., AICV, b. 33, 1849, f. 36), rievoca la «somma edificazione ricevuta durante la visita del cardinale accompagnato dal Vicario Generale e dal segretario. «Deh! ci assistano anche lontani [...] ». E col «cuore afflitto» il P. Marco corre a ricordare tanta gioventù «che perisce perché si lascia perire ».

Mons.re Ill.mo e Rmo

Benché la ossequiata lettera di V.S. Ill.ma e Rma porti la data dei 15 9bre decorso, non la ho per altro ricevuta se non che da pochi giorni, insieme coi libri graziosamente inviatimi dal buon Canonico di Firenze Mons.r Pedralli. Dico questo per giustificare alquanto il ritardato riscontro; mi dovrei nondimeno chiamare in colpa di una dilazione anche breve se vi fosse concorsa la trascuratezza a produrla. Ma io ne ho avuto anzi pena, e la supplico a persuadersi che fu del tutto involontario il ritardo. Dopo le sofferte angustie gravissime, durano tali strette, che non ho tempo né lena da respirare un istante, e mi trovo come stordito e reso impotente a soddisfare ai doveri. Ben sa ella qual grosso carico e doppio stia sempre sopra le mie lacere spalle. Dunque dirò col poeta: «Spero trovar pietà non che perdono ».

Quante idee consolanti mi ha fatto risovvenire il pregiatissimo di lei foglio! Sarà sempre fra noi indelebile la memoria dell'Emo Cardinale Arcivescovo che colla sua esuberante bontà ci ha impresso profondamente nel cuore una somma edificazione, e ci ha colmato di confusione e di gioja. Ricordiamo ancor col maggior sentimento di grata riconoscenza la gentilezza con cui si adoperavano in bella gara e V.S. Ill.ma e Rma ed il preg.mo Sig.r Segretario ad animare pietosamente li nostri sforzi rivolti al bene della gioventù derelitta. Deh! ci assistano anche lontani colle ferventi orazioni e col procurare qualche conforto al nostro caritatevole ministero.

Forse potrebbe presentarsi occasione di eccitare qualche buon Ecclesiastico a cooperarvi con zelo sacerdotale. Ne abbiamo troppo grande bisogno, e dirò ancora, ne abbiam diritto: perché se nel Breve di Fondazione dichiarasi l'Istituto approvato senza confini, e coi più fausti presagi se ne promuove un'ampia dilatazione, debbono dunque anche i lontani concorrere a questo fine. Forse pure potrebbesi aprire qualche opportunità di promuover lo smercio dei varj libri da noi dati in luce, e ben da lei conosciuti, e questo verrebbe a provvederci di ajuto per reggere al peso di quell'enorme dispendio che in tempi di tanta calamità gravemente mi opprime. Io sento assai il comune bisogno di presidiare la gioventù e d'istituirla cristianamente colla più sollecita cura; ma è pur troppo eziandio comune il lasciar la caritatevole impresa in un totale abbandono.

Mi conforta almeno il pensare che la loro pietà molto ben conosciuta non lascerà trascorrere inutilmente le occasioni che per avventura si presentassero per poter dare conforto al mio cuore afflitto. Cessi una volta il lutto di veder che la gioventù perisce perché si lascia perire. Non sarà mai che si possa fondatamente sperare una soda riforma del corrotto costume, se si trascuri nella tenera età l'uso dei mezzi che si ricercano a piantar nei docili cuori un vero fondo cristiano, poiché per quanto si cerchi di edificare nella età adulta, tutto riesce mal fermo quando è mancante di base.

Nell'avvicinarsi le SS. Feste ed il nuovo anno, non posso esprimere con quanto ardore di affetto preghiam dal Signore sopra Sua Em.za Rma e sopra di loro la maggior copia delle divine benedizioni, mentre unitamente al Fratello ho l'onore di protestarmi ecc.

Venezia li 9 dicembre 1849.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 31).

1928

1849, 16 dicembre

Il P. Marco «Al Nob. Sig.r Cav. re Vimercati» - Milano, Corso di Porta Nuova N° 1494.

Augura buone feste e ripete di confidare nel suo impegno cristiano di fargli avere un acconto sul legato Mellerio: ne ha estremo bisogno.

Non potendo lasciar trascorrere il tempo in cui si avvicinano le SS. Feste Natalizie ed il principio del nuovo anno senza soddisfar al dovere verso di lei coll'esprimere ben di cuore le felicitazioni più fauste, ed assicurare V.S. che io le prego dall'Altissimo la maggiore abbondanza delle celesti benedizioni, mi sento animato a dirigerle un nuovo foglio benché ne abbia ormai perduto il coraggio, memore di averla pure incomodata assai spesso colle mie lettere. Spero peraltro di non avere incorso la taccia d'indiscreto e importuno, perché la nota di lei bontà avrà benignamente scusato li replicati ricorsi attribuendoli all'angustia estrema dei miei bisogni. Questi si accrescono senza dubbio quanto più corre il tempo ed insiste l'arenamento terribile delle riscossioni e dell'elemosine; ma non oso aggiungere istanze scorgendo anche dal tenore dell'ultimo gentilissimo di lei foglio 23 9bre dec.so quanto io sia bene raccomandato alla religiosa sua carità. Mi conforta assai la speranza che sian per avere presto un prospero effetto i pietosi uffizj già praticati dall'ottimo di lei cuore, e che potrò quindi sottrarmi all'ultimo crollo che mi sovrasta imminente quando una mano pietosa non accorra sollecita a consolarmi. Io riposo tranquillo nelle amorosissime mani della Provvidenza divina, e mi compiaccio del consolante pensiero che V.S. abbia ad esserne questa volta il caro ministro; cui rassegnando le ossequiose proteste ecc.

16 Xbre 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 27).

1929

1849, 17 dicembre

Il P. Marco «Al Rev.do D. Albino Rella - Borgo di Valsugana» (TN).

Non bastano gli sterili lamenti sulla depravazione della gioventù: occorre mettere in pratica tutti i mezzi necessari a salvarla, così come fa la Congregazione delle Scuole di Carità.

Il P. Marco spera che anche don Albino si adoperi a questo scopo.

Molto Rdo Sig.re

È comune il lamento dei buoni sull'attuale prevaricazione delle massime e dei costumi, ma nel tempo medesimo ad occhi aperti si lascia ingrossare il torrente della odierna empietà coll'abbandonare a se stessa la gioventù, la quale a gran folla incorre nei laccj della sua perdizione. Questa è una incoerenza troppo funesta: lamentar del disordine e colla indolenza lasciarlo crescere ognora più. Chi ben si ponga un poco a pensare può conoscere agevolmente che troppo scarsi sono gli ajuti li quali, comunemente parlando, si prestano ai giovani, e che quindi riescono insufficienti; per non dir nulla di certe forme introdotte di educazione, le quali piuttosto ne affrettano la rovina; ed è ormai noto e comune che la nuova prole crescente suol prevenire colla malizia la età, e va disponendosi ad essere incorreggibile. La gioventù infatti perisce perché si lascia perire, e con essa periscono le speranze di quella soda riforma che i buoni pur dicono di bramare, ma non lo dicono coi fatti. Se si bramasse efficacemente la emendazion del costume, si ecciterebbe una bella gara per concorrer coll' opera o coi soccorsi a provvedere alla educazione cristiana con tal complesso di ajuti che si vedessero i giovani con paterna cura assistiti, poiché niente meno ci vuole per difenderli dall'odierno contagio e renderli salvi. Questo appunto si fa nella nostra Congregazione, e per divina grazia con esito felicissimo; ma nessuno si muove a sostenerne con man pietosa gli sforzi. La sua dilatazione è bramata, ed anche con grande ardore promossa dalla S. Sede Apostolica, ed incoraggita pur anco come avrà già veduto nel Breve di Fondazione coi più fausti presagi; tratto tratto viene provocata con calde istanze di ben molte città, le quali offrono quanto è d'uopo per aprir quà e là nuove Case; ma gli Ecclesiastici non si muovono ad aumentare i Cooperatori, e però convien sempre rifiutare le Fondazioni. Cessi una volta questo luttuoso abbandono. lo interesse a tal fine quanto so e posso il fervido sentimento della di lei carità. Avrà ormai letto il libretto delle Notizie da me stampato sopra un tale argomento, legga anche la

occlusa lettera clementissima del regnante Sommo Pontefice, il quale in essa dichiara nulla più desiderarsi dal paterno suo cuore quanto il veder gli Ecclesiastici dedicarsi con istancabile zelo a questo importantissimo ministero; e se si trova ella impedita dall'esercitarlo personalmente, procuri almeno d'indurvi alcun altro, e non lasci cader delusa la mia speranza di trovare in lei un Sacerdote, il quale sentendo al vivo come il trascurare la gioventù sia la più ampia e più funesta sorgente donde principalmente deriva la perdizione delle anime, si adoperi con fervore per provvedere quanto più possa ad impedire sì lagrimevol rovina. Sarà questo un bell'atto di amore verso Dio e verso il prossimo. Io lo spero dalla ben nota di lei pietà; ed in attenzione di consolanti riscontri, raccomandandomi istantemente ad aver memoria di me meschinello nei SS. suoi Sacrifizj mi pregio di protestarmi

Venezia 17 dicembre 1849

Di V. S. M. R.

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AG, f. 14).

1930

1849, 28 dicembre

Il P. Marco «Al Sig.r Pietro Spertelli studente Filosofia nell'I.R. Liceo di Trento».

Il P. Marco invita lo studente a venire a Venezia nelle prossime vacanze di carnevale: così potrà conoscere meglio l'Istituto, la propria vocazione e risolvere le difficoltà.

Ma di questo giovane non abbiamo altre notizie.

Dal M.R.P. Domenico da Malè essendomi stato comunicato il secreto impulso ch'ella sente nel cuore di dedicarsi alla mia novella Congregazione delle Scuole di Carità, non ho mancato di renderla col mezzo di detto Padre distintamente informata dei requisiti occorrenti ad esservi ammesso. Ma

siccome non mai riesce di combinar queste cose per via di lettere, così il buon Religioso scrivendomi nuovamente mi confermò quello che già doveva io aspettare, cioè che nel significare a V.S. il tenore delle mie informazioni occorsero tali difficoltà che ogni risoluzione restò sospesa, rimettendosi al tempo di poter combinare un abboccamento nelle future vacanze. Or conoscendo io molto bene, anche per molta esperienza, che tali vocazioni quando non si corrispondano con generosità, con prontezza e con animo risoluto, vanno a svanire, non so trattenermi dall'esortarla a prendersi invece maggior premura onde non esporsi a pericolo di raffreddare lo spirito e perdere un dono così prezioso. Creda pure che il dedicarsi alla paterna cura dei giovani, ch'è il grande oggetto cui tende la nostra Congregazione, è un'opera distintamente grata al Signore e di sommo vantaggio al prossimo, poiché nell'esercizio di questo caritatevole ministero si piantano i fondamenti del buon costume e si viene a promuovere la temporale e la eterna felicità. Noi siam consolati continuamente dal buon esito delle nostre fatiche, perché sono assai prosperate dalla divina benedizione. Non si esponga ella dunque al pericolo di perdere una vocazione sì bella, ma cerchi di coltivarla e di fomentarla studiosamente nel proprio cuore, al qual fine gioverà pur molto l'affrettarsi a conferire con noi, ed il non trascurare alcun mezzo per dissipar le importune difficoltà, ed assicurarsi abbastanza della verità della sua vocazione. Quando però la stagione il consenta, sarebbe cosa ben fatta che nella ultima settimana del Carnovale, in cui correrà vacanza alle Scuole, si determini a fare una breve corsa a Venezia per alloggiare presso di noi pochi giorni, e bene intenderci davvicino. Venendo per la via di Verona, ove si trova il comodo della strada ferrata, poco tempo richiedesi e poca spesa. Io l'assicuro che se vorrà secondare l'amoroso consiglio si troverà ben contenta. Gradirò un breve riscontro ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AG, f. 15).

Il P. Antonio, in qualità di Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità, a S. Em.za il Cardo Jacopo Monico Patriarca di Venezia.

In risposta alla circolare 16 novembre, con la quale il Patriarca invitava i superiori delle comunità religiose a esprimere «il sentimento della Comunità intorno alla Immacolata Concezione della Beata Vergine, il P. Antonio assicura che nell'Istituto questa è una delle devozioni più sentite, ed è suo fervido desiderio che tal pia sentenza veggasi definita come dogma di Fede dalla S. Sede Apostolica (cf. Mem. della Cong.ne, vol. I, p. 156 alla data: AICV, b. 9, ER).

Emin.za Rma

Fra mezzo all'impeto delle furenti procelle dalle quali si scorgono sì fortemente agitate la Chiesa e la Società, grande fu veramente il conforto di udire il suono autorevole dell'apostolica voce diffusa per tutto l'orbe cattolico colla venerata enciclica del regnante Sommo Pontefice 2 febb.o decorso ad annunciare ai fedeli il fervido impegno da cui si sente animato per coronare di nuova gloria l'Augustissima Madre di Dio e Madre nostra Maria col tor finalmente da ogni dubbiezza e definire siccome dogma di fede la pia credenza ognor più crescente nel cristianesimo della sua Concezione fino dal primo istante purissima e immacolata, intimando a tal fine pubbliche e fervorose preghiere, ed ordinando che gli sia riferito su tal proposito il voto comun dei fedeli. Nuovo argomento di spirituale allegrezza recò il sentire come il S. Padre dimostri la più ferma e lieta fiducia che da questa dogmatica definizione possa cogliersi il dolce frutto di uno special Patrocinio della gran Vergine e Madre, il qual sia valevole ad impetrar dall'Altissimo un pronto dissipamento del turbine procelloso che tanto acerbamente travagli a da lungo tempo la Chiesa, ed a convertire in gaudio improvviso il lutto tristissimo che al presente l'affligge.

Ma se questo fausto annunzio sommamente conforta il cattolico mondo, egli è pur certo altresì che una speciale consolazione dee risentirsi da chi sia chiamato direttamente a concorrere e cooperare ad un oggetto sì santo, e ad affrettare la sospirata promulgazione dell'apostolico definitivo Decreto

sopra di un privilegio tanto glorioso alla Vergine e tanto caro ai devoti ed amorosi suoi figli. Essendosi però degnata l'Em.za V.ra R.ma di annoverare fra questi anche il sottoscritto umilissimo Superiore della Ecclesiastica Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità dirigendo eziandio ad esso la ossequiata lettera circolare 16 novembre p.p., ed incaricandolo di riferire quanta sia la devozione degli Ecclesiastici addetti alla suddetta Comunità verso la Concezione della E.V. Immacolata, e quanto il 101' desiderio di sentir pronunciato sopra di questo argomento il giudizio definitivo della S. Sede Apostolica, egli si reputa ben felice nel poter umiliare in tale occasione un nuovo solenne omaggio di profonda venerazione e di fervido filiale affetto all'amabilissima nostra Madre e Regina coll'attestare esser questa una delle principali devozioni del proprio clericale Istituto, coltivata distintamente fino dal tempo del noviziato; sicché per tutti lietissimo sorgerebbe quel giorno nel quale per infallibile oracolo dell'Apostolica S. Sede venisse ad esser definito qual dogma di nostra Fede, che la SS. Vergine Maria sia stata per singolar privilegio fino dal primo istante della sua Concezione esente dalla infezione della colpa di origine, purissima e immacolata. Nell'umil aspettazione del supremo pontificio Decreto resta frattanto l'ossequiosissimo Superiore infrascritto nella lieta e riverente fiducia di veder avverarsi il faustissimo avvenimento ormai preceduto finora dai più felici presagi, essendo la pia credenza divenuta il comun sentimento dei devoti fedeli, e scorgendosi avvalorata dal giusto titolo di supporre ogni grazia in quella privilegiata creatura, la quale col pregio eccelso della divina Maternità fu decorata di una dignità che al dir dell'Angelico (1 P, q. 23, a. 6, ad 4) può chiamarsi in certo modo infinita; illustrata e difesa da tanti insigni scrittori e dottissimi Santi, e sostenuta e promossa dalla S. Chiesa medesima con replicate dimostrazioni di special propensione e favore.

30 dicembre 1849.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 33, 1849, f. 52).

Senza data, ma del 1849

Il P. Marco « Al Rdo P. Pietro Spernich - Lendinara ».

Non intende sospendere la solita elemosina alla vecchia madre, ma si lamenta del comportamento della sorella del p. Pietro.

Dal contesto sembra che questa lettera sia degli ultimi mesi del 1849, per cui la inseriamo a questo punto.

Carissimo D. Pietro

Se vostra madre fosse meno decrepita, e se vostra sorella fosse meno indiscreta, credete pure che io avrei sospeso la elemosina in corso, perché le mie angustie sono ormai rese strettissime, né mi permettono di far con indifferenza alcuna spesa o soccorso non necessario. Dopo li gravi sforzi nel blocco mi veggo arenate in giunta l'elemosine e l'esazioni, e stanno a mio carico tutt'i bisogni di ben 40 individui da mantenere. Immaginatevi in quale stato io mi trovi. Tuttavia vivete tranquillo che non ho pensiero di privar la povera vecchia del consueto sovvenimento appunto per essere tanto inoltrata negli anni, e per temere che la spiacevol novità gli dia un crollo. Ho detto solo a vostra sorella che veramente non posso sostener questo peso, per sentire se mi dicesse qualche parola di discrezione, mentre certo la vecchia ha meno bisogno di me, provveduta com'è di pensione, e dell'ajuto di D. Luigi e della figlia, che se si mettesse come dovrebbe le mani al petto la potrebbe assistere facilmente. Ma la buona Mattia si mise invece in agitazione e scrisse a voi come certa e decisa la sospensione dell'elemosina, ed avrà rotto la testa anche alla povera madre per isfogare il proprio riscaldo. Questo è dunque un nuovo motivo perché io mi determini ad insistere quanto più posso nella continuazion del soccorso: il pensare cioè che quella testa fantastica non teme di conturbare l'animo della madre. Peraltro sappiate che sono vecchio affaticato anch'io, ed in età ottuagenaria, e che per trovar una sola Svanzica non mi basta una settimana, e che la vostra famiglia, dopo di essere stata sollevata da ogni pensiero pella vostra educazione e mantenimento, ha avuto da me finora colle due Svanziche settimanali Venete Lire 3616. Dite dunque a vostra sorella che si metta un

poco a tacere, che sarà ora di farlo, e che sia un poco più grata verso di me.

Voi state quieto, e fidatevi del mio cuore. Vi abbraccio e mi segno

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, 1. 32).

«Le nostre forze rimangono doppiamente abbattute e per le dure strettezze che ci convien soffrire, e molto più pel dolore di veder perire la gioventù perché si lascia perire (Lett. 1934).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1850

La corrispondenza di quest'anno - 85 lettere, senza però contare le molte di cui abbiamo solo notizia - mette in evidenza anzitutto le preoccupazioni del P. Marco per le difficoltà economiche e per la scarsità delle vocazioni, di cui continua a soffrire la congregazione. Questi due argomenti danno motivo a più di 25 lettere nelle quali il Ven.le Padre continua a ripetere la sua sofferenza di questi anni: la congregazione è abbandonata sia da parte dei ricchi, sia da parte degli ecclesiastici, e quindi la gioventù perisce perché si lascia perire.

Ad ogni modo non sono tutte amarezze. A Lendinara infatti le sorelle Maria e Caterina Marchiori vogliono istituire presso quell'istituto anche una scuola elementare. La loro offerta è gradita a tutti: a quella comunità religiosa, alla Deputazione amministrativa, alla cittadinanza. Ma i due Cavanis vogliono essere sicuri che non mancheranno i fondi per mantenerla in futuro.

Dopo una quindicina di lettere e l'interessamento anche del vescovo della diocesi mons. Squarcina, le trattative vanno in porto.

Nel corso però di quest'anno il fisico del P. Marco si accascia per due volte sotto il peso della stanchezza e delle preoccupazioni: una prima volta in gennaio-febbraio, una seconda volta dopo la metà di settembre. Questa

indisposizione fu più seria della prima e fu causa anche di un qualche disordine nella documentazione lasciataci dal Ven. Padre.

Rimessosi tuttavia in forze, egli - a 76 anni - trovò ancora il coraggio di intraprendere il suo settimo e ultimo viaggio fino a Milano per cercar soldi e insieme scuotere gli ecclesiastici a interessarsi di più della educazione cristiana della gioventù e a entrare nella congregazione.

1933

1850, 5 gennaio

Il P. Marco alla Rev.ma Curia Patriarcale di Venezia.

Notizie date, dietro verbale ricerca, intorno al pio Istituto delle Scuole femminili di Carità all'Eremita.

1) Superiori - Li Sacerdoti Fratelli Cavanis che l'hanno aperto e che hanno la cura di provvedere alla sua direzione e mantenimento.

2) Confessore della Comunità - Il R. P. Vittorio Frigiolini Sacerdote della Congregazione delle Scuole di Carità, nato in Varallo nel Piemonte li 6 ottobre 1818, ed ascritto alla cittadinanza austriaca con Decreto governativo 7 7bre 1845 N° 31737.

3) Superiora - La Sig.ra Catterina Fabris nata in Venezia li 10 aprile 1778.

4) Numero delle componenti la Comunità - N° venti oltre la Superiora.

5) Scopo dell'Istituto - Lo scopo è di attendere alla caritatevol educazione delle figliuole senza volerne alcuna, anche minima, retribuzione; li mezzi per raggiungere questo fine consistono nel raccogliere con materno affetto in varie classi di Scuole esterne, ove ne concorrono attualmente oltre a cento; nell'ammaestrarle sulla Dottrina cristiana e sui donneschi lavori; nell'assisterle pella divota frequenza dei SS. Sacramenti; e nell'adoperarsi con ogni sollecitudine per procurar di formarle al cristiano costume ed alla vita operosa.

5 gennaio 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, CG, f. 45).

1934

1850, 8 gennaio

Il P. Marco «A S.E. il Sig.r Co. Tommaso Gallarati Scotti Duca di S. Pietro in Galatina - Milano ».

Dopo la rivoluzione e il «lungo e terribile assedio» subito da Venezia, ne restano le conseguenze, le quali pesano gravemente sulle spalle del P. Marco. Ma ancor più gli pesano le difficoltà di svilupparsi, nelle quali si dibatte la congregazione, abbandonata com'è da tutti. Eppure - egli rileva amaramente - «il nostro sistema di educazione» riesce «in pratica efficacissimo ad istituir sodamente la gioventù [...] »; e ricorda l'esempio di Lendinara.

Chiede quindi al duca di adoperarsi per fargli avere in un modo o nell'altro, ma « con sollecitudine» qualche discreta somma dal legato Mellerio.

Eccellenza

Dopo il corso d'oltre a quarant'anni, nei quali la mia povera Istituzione delle Scuole di Carità godea il conforto di ricevere tratto tratto elemosine generose dai Nobili milanesi, l'unica consolante corrispondenza che or mi rimane in codesta splendida Capitale è quella che, qual preziosa eredità, mi ha lasciato l'anima bella del benedetto Co. Mellerio, il quale ha praticato pietosi uffizj poco prima della sua morte presso l'E.V. per interessarne la carità a nostro favore. Vorrà ella pertanto tenermi per iscusato se nelle angustie presenti, dopo un lungo silenzio, prendo animo ad implorare dalla insigne di lei pietà qualche caritatevole ajuto per non crollar sotto al peso di tante calamità. L'attual situazione in cui mi trovo, merita certamente una special compassione.

Col carico di due Istituti dispendiosissimi, l'un femminile e l'altro maschile, passar due anni di tempestosa rivoluzione chiusi da un lungo e terribile assedio, mi ha costato sforzi indicibili, ai quali adesso si aggiunge il peso delle conseguenze funeste di tanta scossa, che ha devastato le comuni risorse e non permette nemmeno che si calcoli il frutto delle rendite proprie, e rende vano il cercare gli altrui soccorsi. Quello poi che

più mi aggrava la pena è il veder caduta nell'abbandono una Istituzione troppo più necessaria in questi miseri tempi nei quali si è sparso tanto contagio di massime e di costumi, che, senza un forte presidio per tenerne difesi i giovani odierni, v'è a dilatare rapidamente le sue rovine. Or, quanto ai giovani, qui e non altrove, trovasi ormai fondata la nostra Ecclesiastica Congregazione, che dalla S. Sede Apostolica non solamente fu eretta, ma promossa eziandio a diffondersi in ogni luogo coi più fausti presagj, per provvedere ad una soda riforma del corrotto costume; e per divina misericordia tanto a Venezia che a Lendinara si vede in pratica riuscire mirabilmente a tal fine. Ma l'estremo abbandono in cui si trova ridotta la costringe a respingere le ricerche che tratto tratto riceve per istituir nuove Case, non potendo essa mai prendere quel vigore che si richiederebbe a tal uopo, mentre non può, se non che a durissimo stento sostenere se stessa. Cresce intanto ed avvampa l'incendio devastatore, e si perdono ognora più le speranze di un miglior avvenire e le nostre forze rimangono doppiamente abbattute, e per le dure strettezze che ci convien soffrire, e molto più pel dolore di veder perire la gioventù perché si lascia perire. Creda pure l'E.V. che il nostro sistema di educazione, pel corso ben lungo di cinquant'anni, si è conosciuto in pratica efficacissimo ad istituir sodamente la gioventù ed a produrre la sospirata riforma, concorrendovi la benedizione del Signore; che molto giova l'esser esercitato da Sacerdoti animati dal sentimento di vocazione e di carità, che si mantengono da se stessi e niente vogliono né di pubblica né di privata retribuzione; che troppo vale l'estender la cura sui giovani (come da noi si suol fare) anche riguardo alla privata lor condotta; e che ha un complesso di mezzi da provvedere la scolaresca di un paterno soccorso, sicché quasi apparisce una sola famiglia. Ho dovuto io percorrere pegli'interessi dell'Opera una gran parte d'Italia, ed ho anche impiegato da qualche anno circa tre mesi per osservare le Provincie del Regno Lombardo Veneto, ed annunziare la fondazione del nuovo clericale Istituto per poter diffondere quà e là eguale ajuto; ma dopo di essermi confermato che troppo sono insufficienti i mezzi coi quali comunemente si assiste la gioventù,

non ho trovato chi voglia adoperarsi a promuovere il nuovo Piano, il qual è pure solennemente approvato a pubblica utilità.

La prima ed unica Casa che mi è riuscito di aprire nella città di Lendinara in Diocesi di Adria dimostra intanto da se sola abbastanza quanto sarebbe per essere vantaggiosa una pronta dilatazione di questo caritatevole ministero. Scorsi pochi anni si vide sensibile la riforma di quella gioventù la qual era dapprima assai dissipata; la pia Istituzione destò entusiasmo e mosse le vicine e le lontane città a domandar fondazioni, e determinò alquante buone famiglie a stabilire in Lendinara il lor domicilio, per affidare ai nostri i loro figli; e se prima non eravi colà nemmeno un Cherico solo a sostenere qualche speranza della sussistenza del Clero, ora si contano circa venti Ecclesiastici tutti allievi di quelle Scuole, zelanti e operosi, molti dei quali ormai sono nell'esercizio della cura delle anime. Io nondimeno rimango abbandonato e confuso in mezzo a un carico di occupazioni incessanti e di enormi dispendj, perché nella Istituzione maschile troppo ci vuole a mantenere inservienti, a sovvenire poveri giovani, a far fronte agli straordinarj bisogni, ed a preparare alla nostra Comunità una Chiesa, la di cui fabbrica molto inoltrata è però ancora da lungo tempo sospesa; e nello Stabilimento femminile per esercitar la gratuita educazione delle donzelle mi convien mantenere oltre a venti individui tutti sprovvisti di Dote.

Avrei sibbene preparato un conforto dalla generosa pietà dell'insigne benefattore Co. Mellerio, il quale nel suo Testamento ha disposto a nostro favore il pingue Legato di A.E 30.000; ma oltrepassati due anni dal giorno della sua morte, non mi è ancora riuscito di riceverne un soldo. Ben mi ha suffragato pietosamente la carità dell'E.V. nel maggio 1848 col grazioso imprestito di A.E 3000 sopra quel Fondo, ed il Sig.r Cav.e Vimercati mi ha fatto sperar più volte di veder posto in corso alcun pagamento; tutto però ritrovasi ancor giacente, anzi non ho ricevuto nemmeno riscontro all'ultima mia 16 dicembre decorso.

Supplico pertanto colle più fervide istanze l'E.V. a voler compiacersi di raccomandargli ogni maggiore sollecitudine nel suffragarmi con qualche discreta somma, perché nella età ottuagenaria in cui mi ritrovo, al

moltiplicare soverchiamente gli sforzi, mi sovrasta per certo un mortale tracollo. Trattandosi poi di un bisogno sì grave e di angustia sì forte, non posso dispensarmi dall'invocare umilmente il soccorso della pietà generosa dell'E.V., la qual si compiaccia affrettarmi ancor pill il sospirato conforto o con pronta elemosina, o con graziosa imprestanza, o col procurarmi il favore di qualche pio facoltoso.

Godo di averle fatto conoscere che non si tratta già solo di sostenere un'Opera buona istituita in Venezia, ma di promuovere un pubblico bene, e ciò basta ad ispirarmi una viva fiducia di rimaner consolato. Chieggo scusa del troppo lungo disturbo, e ho l'onore di protestarmi ossequiosamente
Venezia li 8 gennaio 1850.

(Da copia non autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AH, f. 8).

1850, 9 gennaio

Il P. Marco Al Rdo D. Angelo Molteni - S. Satiro - Milano

Chiede l'interessamento del pio sacerdote a fargli avere qualche sovvenzione per l'Opera, e specialmente vocazioni di sacerdoti e chierici adulti per la Congregazione. Ne spiega perciò lo scopo e ricorda i frutti che ottiene col nuovo complesso di paterne sollecitudini usate a presidio ed educazione dei giovani .

In questa lettera il P. Marco ripete, anche con le stesse parole, i concetti della precedente.

Don Molteni rispose il 16 assicurando il P. Marco della propria buona volontà, ma anche delle difficoltà di venir alla pratica (cf. orig., AICV, b. 33, 1850, f. 2).

Molto Ill.tre e Rdo Sig.re

Non isdegni di grazia che un lontano ed ignoto osi recarle disturbo con una lettera, ma lo accolga piuttosto come un omaggio di riverente fiducia, ch'è ben dovuto alla insigne di lei pietà.

Essendomi, non ha guari, pervenuta la notizia come il suo fervido zelo prenda tanto interesse per sostenere pie Istituzioni anche fuor della Patria, che non risparmia industria e fatica onde raccogliere a tale oggetto generose limosine ed inviarle a conforto delle medesime, io che tengo la cura di due numerosi Stabilimenti della più grande importanza, troppo mi sento animato a ricorrere per ajuto a V.S.M.R.; ed anzi mi sembrerebbe di farle un torto se punto entrassi in timore che un tal ricorso le fosse per riuscire importuno.

Piacque alla Provvidenza divina, che suol trascogliere gli stromenti più inetti e più miserabili a far Opere di special sua gloria, d'imporre a me ed al Fratello pur Sacerdote il malagevole incarico di fondar nella Chiesa una nuova Congregazione di Cherici Secolari, la quale si dedicasse gratuitamente con affetto paterno ad educare i giovanetti nella mente e nel cuore. Questa fu eretta dalla S.M. di Gregorio XVI coll'Apostolico Breve

21 giugno 1836, e coll'assegnare ad essa le proprie Costituzioni. Il sistema dei mezzi che vien da noi posto in opera per raggiungere il fine di farla piucché da Maestri, da Padri, è di un'ampiezza tanto speciale che in lunghi viaggi fatti da me per l'Italia, non ho in alcun luogo veduto assistersi per tal modo la gioventù; ed il frutto che per divina grazia se ne ricava è di vedere comunemente gli allievi ricevere la impressione di un vero fondo cristiano, che serve ad essi di gran sostegno e conforto per tutto il corso della 101' vita, e li dispone ai più felici progressi nel crescere della età; mentre per lo contrario quando non siasi bene piantato il fondo negli anni primi, tutto riesce mal fermo quel che si cerca di edificare negli anni adulti.

Una sola stentatissima dilatazione dell'Opera, che si è fatta nella città di Lendinara, dimostra da se sola abbastanza quanto sarebbe per essere vantaggioso il propagar con prontezza e con energia l'Istituto. Scorsi soltanto pochi anni, colà si vide sensibile la riforma della gioventù, che pur era poc'anzi assai dissipata: la caritatevole impresa per l'abbondanza del frutto destò entusiasmo e mosse le vicine e le lontane città a domandar fondazioni, e determinò alquante buone famiglie a trasferir ivi il lor domicilio per affidare ai nostri i loro figliuoli; e se prima non v'era in quella città nemmeno un Cherico a sostenere qualche speranza della sussistenza del Clero, ora si contano circa venti Ecclesiastici, tutti allievi di quelle Scuole, zelanti e operosi, molti dei quali ormai sono nell'esercizio della cura delle anime. A dir breve questo nuovo complesso di paterne sollecitudini usate a presidio ed educazione dei giovani, pel lungo spazio di quasi ormai mezzo secolo (mentr'era in corso anche prima che si fondasse la detta Congregazione) si è riconosciuto in pratica necessario nella novità dei bisogni insorti da questi miseri tempi; ed eziandio efficacissimo ad istituir sodamente la gioventù ed a pensar daddovero alla sospirata riforma del corrotto costume, concorrendo apertamente la divina benedizione a prosperare le attente cure che prendol'si per tenere difesi i teneri giovanetti dall' odierno micidiale contagio di perverse dottrine e di sfrenata licenza, e provvederli abbondantemente del pascolo della cristiana pietà. Trovandomi però quasi oppresso dalle spese e dalle fatiche rese assai più pesanti dopo la

scossa funesta della passata rivoluzione, io sono in urgente bisogno di qualche pietoso sovvenimento, e lo imploro col mezzo della di lei fervidissima carità. Nella unita Pagella vedrà non solo quanto sia estesa la diramazione dell'Opera, ma vedrà ancora che siamo oltremodo aggravati dall'aver aperto da circa quarant'anni un altro Istituto caritatevole per educazione e rifugio di una gran turba di periclitanti donzelle, alla cui assistenza gratuitamente si prestano venti pie femmine, che stà a nostro carico il mantenere senza essere alcuna di esse provveduta di Dote.

Quello poi che m'interessa ancor più, e che raccomando distintamente all'ecclesiastico di lei zelo, è il promuover l'aumento della novella Congregazione: cosa che tanto preme al regnante Sommo Pontefice, come rilevasi dal tenore della clementissima Lettera 30 giugno 1847 benignamente diretta a nostro conforto, in cui si esprime così: nihil Nobis optabilius quam ut Ecclesiastici viri, asperrimis hisce praesertim temporibus, in Christianam et Civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant, idcirco vobis persuasissimum esse volumus praecipuam esse benevolentiam qua Congregationem ipsam prosequimur. Non avendo numero di Operaj da poter diffondere altrove, non possiamo mai soddisfare le istanze che molte volte, ed anche recentemente, ci sono fatte per aprir nuove Case, e quei giovani che vi sarebbero accolti amorosamente, restano ahimè! troppo esposti al dissipamento e alla perdizione. Creda pure, e tenga per fermo che la gioventù comunemente perisce perché si lascia perire. Io l'assicuro pertanto che farà un'opera sommamente cara al Signore e di gran salute alle anime, se, come spero, si vorrà adoprare con vivo impegno ad indurre quanti più può fra codesto fioritissimo Clero, Sacerdoti e Cherici adulti, a sostenere li nostri sforzi ed unirsi alla nuova Congregazione, la quale ha un campo sì vasto da non riconoscere alcun confine, ed esercita un Ministero così essenziale che tende a promuovere tutt'i beni ed a far argine a tutti i mali.

Io starò ansiosamente aspettando un grazioso riscontro che mi consoli coll'annunziare e col confermare quelle liete speranze che mi debbo

promettere dalla distinta di lei pietà; e frattanto chiedendo scusa del troppo lungo disturbo, ho l'onore di protestarmi umilmente ecc.

Venezia li 9 gennaio 1850.

(Da copia non autografa del P. Marco: A/CV, b. 4, AH, t. 11).

1936

1850, 14 gennaio

Il P. Marco Al Rmo Sig.r D. Fortunato Pelami Segretario dell'Emo Card. Arcivescovo di Ravenna

Dapprima il P. Marco ringrazia per la spedizione di una copia della pastorale del Cardo Arcivescovo Falconieri, del suo ritratto e dell'immagine dei Santi della sua famiglia. Poi si raccomanda alle sue preghiere e al suo interessamento per promuovere il sospirato incremento» della congregazione ancora abbandonata da parte dei facoltosi e anche degli ecclesiastici. A questo punto torna a ripetere lamenti e osservazioni delle lettere precedenti.

Rmo Sig.re

La pregiatissima lettera 14 Xbre decorso solamente l'altr'jeri mi è pervenuta, del che io sono in debito di avvertirla per giustificare il ritardato riscontro. Sia pur che mi trovi incessantemente affollato da occupazioni ed abbattuto di forze, non avrei mai frapposto sì lungo indugio, se il gentilissimo di lei foglio mi fosse prontamente arrivato, mentre riuscendomi troppo caro esso medesimo mi avrebbe ispirato novella lena, tanto più per essermi apportatore di gratissimi doni. Affretto dunque almen ora i dovuti ringraziamenti, e l'assicuro che meco si rallegrarono assai e mio Fratello ed i miei buoni compagni al ricevere la robusta e preziosa Lettera Pastorale, ed il ritratto di codesto Emo Card. Arcivescovo, e la sacra immagine di que' Santi che formano i Fasti veramente gloriosi della sua piissima e principesca famiglia.

Il ritratto intanto l'ho saputo assai presto collocare a suo luogo, cioè nel mezzo del refettorio in quel sito dov'egli si è degnato di assidersi nel giorno

per noi faustissimo 29 aprile decorso alla nostra povera mensa, e di spargere con quest'atto di esuberante bontà una somma edificazione e un indicibil conforto sopra di noi e su tutta la nostra clericale Comunità. Così non solo si terrà viva mai sempre nel nostro cuore la rimembranza lietissima dei generosi favori a larga mano diffusi con novità di esempio su questa meschina Congregazione dall'animo veramente grande di Sua Eminenza Rma, ma passerà pur anco a conforto e ad edificazione dei posterì, che invidieranno la nostra sorte senza poterne mai sperare un'eguale. Supplichiamo intanto con calde istanze la di lei gentilezza ad umiliare all'ossequiata Emza Sua il riverente tributo de' nostri omaggj e della indelebile nostra riconoscenza non disgiunta dalla consolante fiducia che la di lui così fervida carità sia per tenerci raccomandati al Signore e non lasci trascorrere occasione alcuna di promuovere il sospirato incremento della novella Corporazione, la qual, mentre dal tenore del venerato Apostolico Breve della sua Fondazione si vede coi più fausti presagj affrettata a diffondersi in ogni luogo, è pur costretta tuttora a gemere nelle angustie del più inflessibile e funesto abbandono.

Possibile che se non si muovono i facoltosi a soccorrerla, non si abbia a muover almeno alcun Sacerdote ad ajutarla coll'opera del suo zelo, e a darci il modo di soddisfare a varie popolazioni, che tratto tratto (ed anche recentemente in Tirolo) domandano istantemente taluno de' nostri figli per aprir quà e là nuove Case! È questo pure quel ministero ch'è tanto fervidamente promosso dagli stessi Sommi Pontefici, e dichiarato della maggior importanza, poiché senza provvedere alla base di un vero fondo cristiano negli anni primi, troppo riesce mal fermo quel che si cerca di edificare negli anni adulti; ed il ministero medesimo da noi si esercita con tale assidua e paterna sollecitudine che in lunghi viaggi non ho veduto l'eguale, e che da quasi ormai mezzo secolo fu prosperato mai sempre dalla divina benedizione con abbondanza di frutto. L'unica dilatazione, che a grave stento si è fatta del pio Istituto nella città di Lendinara in Diocesi di Adria, mostra da se sola abbastanza quanto si potrebbe sperar di bene nel propagarlo con energia e con prontezza. Ormai si vide colà sensibile la

riforma di quella gioventù poc'anzi assai dissipata, e la costante buona riuscita di quegli allievi destò entusiasmo che mosse le vicine e le lontane città a domandar fondazioni, e determinò alquante buone famiglie a trasferir ivi il loro domicilio per affidar ai nostri la cura dei lor figliuoli; e finalmente nel corso di pochi anni si ravvivò il Clero languente, a tal segno che, se non eravi prima nemmeno un Cherico solo, or vi si trovano circa venti Ecclesiastici, tutti alunni di quelle Scuole, molti dei quali lodevolmente si prestano alla cura dell'anime. Questo semplice saggio, che sarà ad ogni ricerca confermato col maggior sentimento da Mons.r Vescovo di Adria, potrebbe pure molto animare dei Sacerdoti zelanti a sostenere la caritatevole impresa. Ma noi invece restiam derelitti sempre per mancanza di Operaj, dobbiamo con dolore rinunziare le fondazioni, e ognora più vediamo diminuir le speranze della sospirata riforma del corrotto costume, perché la nuova generazione, abbandonata a se stessa, o troppo male assistita, cade nel laccio ed ingrossa il torrente dell'odierna empietà.

E non dovrò io dir a ragione: la gioventù perisce perché si lascia perire?
In mezzo a quest'amarezza mi è di grande conforto l'aver aperto il mio cuore a V.S. Rma, e colla di lei mediazione anche a codesto stimatissimo Mons.r Vicario Generale da noi riverito ossequiosamente. Esposta la grave necessità ad anime tanto accese di ecclesiastico zelo, sò bene che non occorrono eccitamenti e preghiere. Io rimango consolato fin d'ora colla certezza che vorran darsi il merito di sostenere i nostri sforzi per ogni modo possibile e certamente colle orazioni, nelle quali io confido moltissimo, nell'atto di protestarmi con profondo rispetto

Venezia 14 genn.o 1850

Di V.S. Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia del p. G. Paoli: AICV, b. 3, AH, f. 12).

Il P. Marco «Alla Spettabile Direzione degli Orfanotrofi in Venezia ».

Il P. Marco richiama la direzione al dovere di far chiudere immediatamente un foro aperto abusivamente sul muro di cinta.

In calce alla minuta egli poi aggiunse: «Il foro fu prontamente otturato».

Se con ingrata sorpresa l'Istituto infrascritto vide nel marzo 1848 aprirsi arbitrariamente dei fori nella muraglia di codest'Orfanotrofio, che corrisponde all'Orto della Congregazione delle Scuole di Carità, li quali furono prontamente otturati quando ne fece il giusto reclamo, molto più ha ragion di sorprendersi che si rinovi un eguale arbitrio presentemente, scorgendosi una nuova apertura nel muro stesso praticata senz'alcuna licenza ed alcun diritto.

Siccome un breve ricorso alla I.R. Pretura basterebbe a farla chiudere sull'istante, così lo scrivente è ben certo che la equità di codesta Spettabile Direzione convinta di dover fare altrettanto, porrà riparo al disordine ordinando immediatamente di rimettere la muraglia nella primiera sua integrità, senza costringerlo, suo malgrado, ad invocare la protezione della legge per non veder lesi i proprij diritti.

19 gennaio 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 13).

1938

1850, 22 gennaio

Il P. Marco «Al Signor Cavaliere Giovanni Vimercati» - Milano.

Alla lettera del 16 dicembre 1849 e alle sollecitazioni del duca Scotti (cf. supra, ni 1928 e 1934), il Vimercati rispose il 20 gennaio di quest'anno assicurando il P. Marco che l'amministrazione del fondo Mellerio metteva a sua disposizione un primo acconto di 10.000 lire austriache, e che quindi si munisse dei permessi necessari per la riscossione (cf. orig., AICV, b. 33, 1850, f. 3).

Il P. Marco, che in questi giorni è obbligato a letto per «un forte reuma », fa rispondere ringraziando e avvertendo che per riscuotere eredità e pii

legati l'Istituto non ha bisogno di alcun permesso, e che quindi basta solo combinare il modo «di far sicuro e facile il giro ».

Contemporaneamente egli pensava al debito che aveva col duca Tommaso Gallarati Scotti (cf. intra, n° 1939).

Nobile Signor Cavaliere

Era tanto grave il motivo, per cui mi sono preso il coraggio di sollecitare la di lei carità a consolarmi, che ormai sono giacente a letto per un forte reuma sopravvenuto, e debbo quindi riscontrare il preg.mo di lei foglio 20 corr.e per mano altrui. Io non frappongo però alcun indugio, perché troppo mi giunse opportuno il soccorso, e sento più viva l'obbligazione di render grazie per le usate amorevoli sollecitudini verso il povero mio Istituto. Or per venir alla pratica di conseguir il sospirato conforto, ho la soddisfazion di annunziarle che questo affare ha un corso molto più breve di quello che a lei a prima giunta appariva. Li nostri pii Stabilimenti, sostenuti come furono e sono a carico nostro senza nessun pubblico assegnamento, non hanno vincolo alcuno nella loro amministrazione colla pubblica autorità, né perciò abbisognano di verun'autorizzazione per riscuotere e amministrare i proprij Fondi, e ben più volte si sono effettuate delle riscossioni di pii Legati e di Eredità senza bisogno di alcun permesso di questa I.R. Delegazione; fra le quali quella del fu Marchese Fagnani di £ 20 mila.

Prevenuta V.S. di questo nostro sistema, a me non resta se non di combinare il modo di far sicuro e facile il giro, e allor farò tenere la ricevuta secondo i termini che mi propone.

In attenzione di suoi graziosi riscontri rinnovo le mie sincere proteste di vera stima e di ossequiosa riconoscenza.

Venezia li 22 genn.o 1850.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 14).

Il P. Marco « A Sua Ecc.a il Sig.r Co. Tommaso Gallarati Scotti / Duca di S. Pietro in Galatina - Milano ».

Chiede al duca in qual modo gli possa restituire i mille Fiorini prestati nel maggio del 1848.

Memore dell'impegno preso coll'E.V. nel maggio 1848 di rimborsare la somma di A.£ 3000 datami graziosamente ad imprestito, tosto che fosse posto in corso il pagamento del pio Legato Mellerio, senza frapporre verun indugio in questo giorno medesimo, nel quale dal Nob. Sig.r Cav. Giovanni Vimercati mi si è annunziata per lettera che tiene pronta la sovvenzione di A.£ 10.000 sul fondo del Legato medesimo, mi fò un dovere di rivolgermi all'E.V. perché favorisca indicarmi in qual forma le piaccia ch'io diriga li dovuti Fiorini mille alle di lei mani in soddisfazione della partita che sta tuttora a mio debito. Scusi se non le scrivo di propria mano, essendo impedito da non lieve incomodo di salute prodotto da' gravi stenti sofferti, che mi tiene presentemente obbligato a letto. Supplico la di lei bontà a compiacersi di farmi avere un pronto riscontro per dar norma opportuna al suddetto Sig.r Amministratore Vimercati a compiere il pagamento della somma per ora disposta.

Con profonda stima e indelebile riconoscenza ho l'onore di protestarmi ecc.

Venezia li 22 genn.o 1850.

(Da copia non autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AH, f. 14).

1940

1850, 26 gennaio

Il P. Marco «Al Sig.r Cav.re Giovanni Vimercati - Milano ».

Il Vimercati passi 2400 lire al duca Scotti e spedisca le altre 7600 con uno dei mezzi indicati.

Lettera che lo prega di passare alle mani di S.E. il Sig.r Duca Tommaso Gallarati Scotti Austr.e £ 2400 a soddisfazione di un nostro debito verso di

lui, e di procurare col mezzo dell'Agenzia in Corezzola di Casa Melzi il giro delle rimanenti A£ 7600 alle nostre mani, o rimettercene l'importo in monete d'oro col mezzo della Diligenza Franchetti. Si attende ansiosamente il riscontro per inviarne ben tosto all'Amministrazione del pio Legato Mellerio la legale Quittanza.

26 genn.o 1850.

(Da annotazione autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 14).

1941

1850, 26 gennaio

Il P. Marco «A Sua Ecc.a il Sig.r Co. Tommaso Gallarati Scotti / Duca di S. Pietro in Galatina - Milano ».

Ringrazia per il condono di lire 600 sul suo debito.

Era ben grande abbastanza il debito della mia gratitudine all'E.V. per avermi con tanta carità sovvenuto nel maggio 1848 col grazioso imprestito di A£ 3000; ed or che si aggiunge spontaneo un nuovo conforto, non posso altro dire se non che sono rimasto consolato insieme e confuso. Godo ora intanto nell'essere stato prontissimo ad offerirle il dovuto intero rimborso colla mia lettera scritta nel giorno stesso in cui mi giunse l'avviso di essersi disposto a mio favore un acconto, senza lasciarmi indurre dalla fiducia, che pur poteva ispirarmi la insigne di lei pietà, ad implorare qualche pietosa condonazione. Questa ormai fu accordata spontaneamente coll'ossequiato foglio 22 del corrente con merito assai maggiore dell'E.V., perché non provocata da alcuna istanza, e di ciò mi compiaccio distintamente, rallegrandomi al tempo stesso di averle dato una prova che io sono alieno dal riuscire colle mie suppliche soverchiamente importuno, quantunque sia il mio Istituto di tal natura che non conosce confini tanto riguardo al bisogno di presidiare la gioventù ovunque esposta a perire, quanto riguardo al validissimo eccitamento con cui dalla S.M. di Gregorio XVI nel venerato Breve di Fondazione ne viene benignamente promossa, e coi più fausti presagj, la più

ampia dilatazione. Ma siccome finora, così rimettiamo alla Provvidenza anche i futuri bisogni.

Mentre io stava occupato a scrivere la presente, mi giunge l'altra dei 24, nella quale l'E.V. mi avvisa poter bastare una mia al Sig.r Vimercati per poter avere prontissimo il giro delle A£ 2400.

Di ciò appunto l'ho pregato con una lettera messa in Posta questa mattina. Voglio quindi sperare che il sudd.to Sig.r Amministratore non sia per frapporre verun indugio a soddisfare il mio debito pecuniario coll'E.V., restando sempre per me indelebile il debito della più viva riconoscenza alla generosa carità ricevuta, per cui pregando le dall'Altissimo la più copio sa retribuzione, ho l'onore ecc.

26 genn.o 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 14).

1942

1850, 30 gennaio

Il P. Marco «Al Revdo D. Albino Rella - Borgo Valsugana» (TN).

Invita il pio sacerdote a «esser cacciator valoroso» di ecclesiastici che si dedichino alla educazione cristiana della gioventù nella congregazione ancora scarsa di «perai».

Anche questa lettera è vibrante di quello zelo infuocato che ormai va consumando il Ven.le Padre per l'impotenza in cui si trova di salvare tanta gioventù, che si perde per l'incuria dei sacerdoti.

Molto Rdo Sig.re

Gran disgrazia è la mia! Dopo tanto aspettare il riscontro alla lettera scrittale nel giorno 17 Xbre dec.so, l'altro jeri mi giunse il preg.mo di lei foglio 8 corr.e da cui rilevo con molto rincrescimento di non avermi saputo abbastanza spiegare, e quindi di non essere stato ben inteso. Ella infatti si diffonde in proteste del maggior sentimento pella mia povera Congregazione, ma si dichiara insieme presentemente impedito di soddisfarlo; e queste cose se mi suonan grate all'orecchio per l'espressione

del di lei zelo, non però mi consolano il cuore, perché tuttora rimane nel suo funesto abbandono la eletta Vigna. Io ben sapeva l'attuale impotenza in cui ella si trova di muovere un passo, e però non dirigeva l'invito a lei mentre lo scorgea intempestivo, ma sì col mezzo di lei ad altri Ecclesiastici, di cui la pregava ad essere cacciatore valoroso. Ahimè! che le anime nel momento più decisivo, cioè mentre stanno per determinare la via che suol durare in tutta la vita, cadon nei lacci dei seduttori maligni, e nessun si muove a difenderle ed a salvarle! Creda pure, finché la duri così, ci è un gran vuoto nella cura delle anime, e la maggior parte si perde. Tutti li Sommi Pontefici della età nostra alzano con forte tuono la voce per iscuotere questo sonno funesto, e non si vede alcun frutto. Oltre ad innumerabili giovani che giacciono nel più fatale abbandono, troppo è scarso comunemente ed imperfetto l'ajuto che suole agli altri prestarsi, e le primizie degli anni, che son l'offerta più bella da dover farsi al Signore, con danno estremo si lasciano in balia del demonio. Vorrei sapere quando si possa sperare la buona riuscita di un giovane che siasi avvelenato in radice. E perché dunque si lasciano con tanta indifferenza perire senza la dovuta coltura ed attento presidio li giovanetti dagli Ecclesiastici, che pur dovranno rendere conto strettissimo a Dio della lor perdizione? Io le so dire per l'esperienza di 50 anni che quando si assista la gioventù con carità e con zelo non risparmiando fatica ed usando i mezzi opportuni (che qui non vult media, non vult practice neque finem), il Signore dà copiosissimo il frutto ad una Vigna a Lui così cara.

Orsù dunque, io la esortava, e la esorto ancora di nuovo quanto so e posso, a parlar di proposito ai buoni Ecclesiastici, che specialmente ha ella avuto occasione di ben conoscere nel Convitto Vigiliano di Trenta, per indurli a dedicarsi con animo risoluto ad un sì necessario e caritatevole ministero. Non mi contento che aspetti l'opportunità che alcuno le si presenti da poter si credere idoneo; mi preme che si dia il merito di andarne in traccia studiosamente, mentre ormai è ridotta troppo grave la urgenza. Non si disanimi se trovasse i cuori ritrosi, li esorti a pregar Maria SS. e li prevenga che il demonio fa grandissimi sforzi per frastornar queste vocazioni, sicché conviene trattarle con animo vigoroso.

Forse nel promuover l'aumento della nostra Congregazione farà del bene anche a Trento, ove nell'ottobre decorso S.A. Rma mi ha pressato moltissimo ad introdurre l'Istituto. mostrandone gran bisogno ed assicurandomi che in un paese non lungi dalla città tutto sarebbe ottimamente disposto a piantarvi una fondazione.

Io ne ho reso umilissime grazie, ma ho dichiarato di non aver Operaj da diffondere; e certo se il numero non si accresca, né a questa né ad altre molte preventive ricerche di Fondazioni non potrò mai soddisfare. Può credere con che grande impazienza starò aspettando da lei un consolante riscontro.

Quanto poi alla Maestra che mi offre, io non sono al caso di accoglierla, perché non mi posso aggravare presentemente di un nuovo peso. La piccola somma che tiene in mano non è nemmeno l'ombra di quel provvedimento che possa chiamarsi Dote, benché ristretta; ed io d'altronde ne ho ben molte sopra le spalle, e tutte sprovviste.

Abbia memoria di me nei SS. suoi Sagrifizj, che ne ho estremo bisogno. Mi riverisca la buona famiglia Altadonna, assicurandola che per le tante cortesie praticatemi me le professo obbligatissimo. Ho l'onore di protestarmi indelebilmente

Venezia 30 genn.o 1850.

(Da copia non autografa, ma con correzioni autografe del P. Marco: AICV, b. 3, H, f. 15).

1943

1850, 5 febbraio

Il P. Marco Al Nob. Sig.r Cav. re Giovanni Vimercati - Milano

Avvertito che anche il sig. Francesco Donà chiedeva il rimborso del suo credito verso i Cavanis, il P. Marco ha saldato il proprio debito e ne avverte l'amministratore del Fondo Mellerio trasmettendogli i relativi documenti.

Nob. Sigr Cav.re

lo ricordava assai bene di aver ricevuto ad imprestito dalla Dita Donà lire mille correnti sul Fondo del pio Legato Mellerio, ed era eziandio dispostissimo a soddisfarle tosto ché mi fosse pervenuto l'acconto ormai preparato, ma non ho trovato motivo di prevenirne V.S. perché non poteva immaginarmi che costà mi si trattenesse la somma corrispondente. È vero che al ricevere la imprestanza ho esposto in cauzione quel Fondo, ed ho messo in facoltà il creditore di assicurarsi sopra di esso, ma è vero insieme che il concerto passò per mezzo di un mediatore, il quale mi rese certo che non si sarebbe fatto alcun uso di una tal facoltà, ma che solo la richiedeva per ogni buona cautela. Se avessi potuto prevedere che il creditore (forse non avvertito di questa intelligenza precorsa) se ne volesse valere, avrei disposto anche per lui il giro della partita, come pur feci riguardo al credito del Duca Scotti. Ora però tutto rimane sciolto e libero al corso. Io vedendomi tanto prossimo a ricevere il soldo, mi sono ingegnato ad estinguere il debito che tenevamo colla Dita Donà; e della intera eseguita soddisfazione ne occludo a V.S. il documento unito alla legale Quitanza per l'esibito acconto di Austr. e Lire diecimila, le quali saremo per ricevere colla spedizione di A. Lire settemila seicento, e col pagamento in nostro nome al sullodato Sig. r Duca Scotti di A. Lire duemila quattrocento, di cui favorirà retrocedermi la rilasciata Carta di Obbligazione.

Del conforto che abbiamo adesso nel sentir prossima la riscossion di una parte del generoso Legato, oltreché all'insigne benefattore defonto, noi ci professiamo anche assai obbligati alla premura caritatevole di V.S. che per tal causa ha sofferto in pace tanti disturbi e si è adoperato benignamente a promuovere il corso di quest'opera pia. Sono rallegrato nel tempo stesso dalla giusta fiducia ch'ella vorrà compiacersi di continuar fino al termine la sua pietosa assistenza, onde se adesso si consolano i creditori nostri col soddisfare che facciam noi tanti debiti che ci tenevano quasi oppressi, possa poi consolarsi fra non molto tempo e rinvigorirsi la povera Istituzione acerbamente finora travagliata ed afflitta.

Con ciò avendo dato pieno 29 genn.o p.op.o, ho l'onore di protestarmi con ossequiosa riconoscenza Venezia li 5 febb.o 1850

Di lei Nob. Sig.r Cav.re

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AH, f. 7).

1944

1850, 6 febbraio

Il P. Marco «Al Sig.r Domenica Moser - Pergine» (TN).

Dopo ripetute promesse e anche impegno scritto, il Paoli non ha ancora versato un soldo. Il P. Marco crede ormai che sia il caso di «scuoterlo a pensare al suo debito », ricorrendo, se necessario, anche al tribunale, e dandone procura al sig. Moser.

Quanto più trascorre il tempo in silenzio tanto più restano imbarazzate le mie partite, e siccome ci entra il danno del terzo, così tanto più mi sento crescer la pena. Scade in questo mese una nuova Rata del Vitalizio da noi dovuto alla Beber, la quale pure rimane in credito della Rata del 9bre decorso. Tutto si poteva e si dovea soddisfare coi soldi che mi debbe corrispondere il Paoli, che per la nuova proroga e pel nuovo impegno preso e firmato sotto ai miei occhj avea da saldare la sua partita tra 9bre e Xbre dell'anno 1849. Ma se costui mi abbandona, e non vuol nemmeno parlare, troppo è bisogno di scuoterlo coi mezzi che saprà usare il Giudizio. Ricordo con gratitudine ch'ella si è mostrata disposta di ricevere da me una Procura per agire appunto in Giudizio; la prego dunque quanto so e posso ad indicarmi il nome del di lei padre, e la denominazione precisa del Tribunale di Pergine perché possa far estendere dal Notajo il relativo Mandato e spedirlo onde ne faccia l'uso legale che si conviene.

Non mi lasci di grazia più lungamente all'oscuro, perché non so come lasciar sospesi i pagamenti alla Beber, o come mandare i soldi che le competono, mentre ne ho da riscuotere in maggior somma dal Paoli. Non intendo io già angustiarlo nella forma del pagamento, ma voglio scuoterlo a pensare al suo debito e non finirla sempre in parole.

Attendo con vera premura riscontro a mia norma e a mia dalla di lei gentilezza un pronto quiete; e frattanto mi pregio ecc.

6 febb.o 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, CG, f. 46).

1945

1850, 11 febbraio

Il P. Marco « Al Nobile Sig.r Cavaliere Giovanni Vimercati - Milano ».

Ha ricevuto l'acconto sul legato Mellerio e ringrazia per mano del p. Paoli, perché è ancora a letto.

A proposito di questa malattia, il p. Casara ne diede notizia anche al canonico Angelo Pedralli di Firenze con la lettera Il febbraio ricordata nelle Memorie della Congregazione (vol. I, p. 158). Il quale canonico rispondeva in data 22 dello stesso mese: «La malattia del P. Marco mi è stata sensibile, ma io sono nella persuasione che Dio abbia voluto dare al medesimo un occasione [sic] per esercitare molte virtù e fra le altre la rassegnazione alla SS. Volontà sua [...]»

Nobile Sig.r Cavaliere

Quanto opportuna mi giunse in quest'oggi la riscossione delle A.£ IO mila, comprese le 2400 girate a S. Ecc.a il Sig.r Duca Tommaso Scotti, a conto del pio Legato dell'esimio Co. Mellerio, le quali mi furono affrettate dalla di lei carità! lo mi trovo difatti di bel nuovo a letto per una non grave colica sopraggiuntami dopo che m'era rimesso dal reuma, sicché sono nell'impossibilità di attendere al bene del povero mio Istituto, e mi trovo in necessità anche questa volta di riscontrarla per mano altrui. Tanto più viva sento dunque la gratitudine verso di lei, né potendo in altro modo praticarla, l'assicuro che non mancherò di ricordarla distintamente nelle deboli mie orazioni. La prego intanto a considerarmi quale con pienezza di stima ho l'onore di professarmi

Venezia li 11 febbrajo 1850

Di lei Nob. Sig.r Cavaliere

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. MarcantonioCavanis.

(Da copia del p. G. Paoli: AICV, b. 3, AH, f. 6).

1946

1850, 16 febbraio

Il p. Sebastiano Casara al p. Giuseppe Marchiori - Lendinara.

Riscontro alla lettera di martedì 12 febbraio, con la quale il p. Marchiori informava il P. Marco, e con lui quindi il P. Antonio Preposito, dell'intenzione espressa dalle signore Marchiori, sorelle del defunto benefattore sig. Francesco, di porre una lapide con una iscrizione che ne ricordasse i meriti (cf. orig., AICV, b. 18, LZ, f. 108).

Il P. Marco, che «sta meglio, ma non ancora bene », fa scrivere: i Padri sono contenti dell'iniziativa, ma non del momento scelto; propongono il pensiero che l'iscrizione deve esprimere per non dar lodi immeritate; vogliono vederla prima che venga incisa, ecc.

Mio P. Beppo!

16 febb.o 1850

Il P. Marco, grazie al Signore, sta meglio, ma non ancora bene; e scrivo io quindi per lui. La lettera vi arriverà forse alquanto desiderata, ma pure il più presto possibile, perocché giunta (com'ora è solito) la cara vostra giovedì dopo pranzo, è oggi il primo ordinario per a costà. Or eccomi all'argomento.

La prima cosa che disse il Padre fu di approvare e aver gradito un pensiero proveniente da tenero lodevolissimo affetto delle signore sorelle del fu benemerito Sig.r Francesco, un pensiero di gratitudine e lode giusta al defunto, un pensiero di perennare a cotesta casa la cara memoria del potissimo autore di sua fondazione, ed a cotesta città la notizia di un tanto benefattore, e il nobile cristiano esempio di illuminata e generosa pietà. Tanto voi fate conoscere alle affettuose sorelle che ne abbiano giusta e ben dolce soddisfazione.

Or poi venendo all'adempiere ed eseguire il pensiero, vi dirò semplice e schietto che il Padre avrebbe volentieri aspettato fosse effettivamente compita la Fondazione, almeno in ciò che si riferisce alle intenzioni del pio defunto, e fosse compita pure la chiesa. Ciò non ostante, avuto riguardo al fervore del desiderio dalle sorelle manifestato, e nella ferma certezza che come prima sarà possibile tutto sarà effettuato con iscambievole soddisfazione, egli acconsente che si scolpisca anche adesso la desiderata Iscrizione.

Dichiari questa a perenne memoria, la Scuola eretta costì a beneficio dei giovani riconoscere a Fondatore il benemerito Sig.r Francesco Marchiori.

Questo concetto credo che possa bastare alle buone sorelle, perocché dice la verità e rende lode quanto meritata, tanto per chi ben veda, onorevole e somma. Di più pertanto il Padre non vuole; ed espressamente non vuole che parlisi della chiesa, che come sapete voi bene, è più dovuta alle pie largizioni di cotesti abitanti. Dalla buona memoria del Sig.r Francesco non abbiamo che il sito e le muraglie in sommo disordine. La prima lode, intendete, alla verità; ed allora veramente si lodano le persone. Ma già io credo che le sorelle e i fratelli e tutti ne saran contentissimi. Vi avverto poi che s'è da collocar nella chiesa (nella facciata il Padre non amerebbe), bisogna averne licenza dall'Ill.mo M.r Vescovo. Con questi dati occupatevene, fatela pur comporre, e prima d'inciderla spedite ai Padri perché ne siano contenti. Ne conoscete già bene la rara delicatezza.

(Da orig. autografo del P. Sebastiano Casara: AICV, b. 18, LZ, f. 110).

1947

1850, 21 febbraio

Il P. Marco «Alla I. R. Intendenza Provinciale delle Finanze ».

Nonostante i ricorsi fatti, lo stabile delle Eremita è stato restaurato solo in minima parte. Per renderlo un po' abitabile i Fondatori hanno dovuto riattare a proprie spese le invetrate.

Ciò non ostante sono stati costretti a pagare l'affitto ...

Il P. Marco chiede quindi di essere risarcito delle spese fatte; che un ingegnere faccia il rilevamento delle riparazioni da eseguire; e che queste si eseguiscano al più presto.

Nel lungo corso di circa 40 anni dacché li Sacerdoti Fratelli Cavanis hanno preso ad affitto il Locale dell'Eremita per esercitarvi in esso le loro caritatevoli Scuole di Carità col mezzo di una zelante Comunità di pie donne intente ad educare gratuitamente nel buon costume e nei donneschi lavori una turba assai numerosa di periclitanti donzelle, furono essi abitualmente esattissimi nel soddisfare alla rispettiva scadenza le Rate della convenuta pigione.

Allorché poi nell'accaduto bombardamento della città da circa 40 grosse palle di ferro venne colpito quel Monastero, in modo da renderlo inabitabile e da costringere le persone ivi domiciliate a sortire per evitare il pericolo della vita, sembrò alli Fratelli medesimi manifestamente cessato l'obbligo di pagare un affitto ch'erasi assunto siccome prezzo di un domicilio che veniva allora a mancare.

Quindi anche quando le loro buone figliuole mosse dal zelo di ripigliar la interrotta caritatevole impresa, s'indussero a ritornare nel proprio asilo esposto per ogni parte al vento e alla pioggia affidate ad una giusta fiducia di veder prontamente eseguite le necessarie riparazioni, pur nemmeno allora si poté vedere abitabile quella casa, ma sol dopo lungo tempo e dopo replicati ricorsi qualche parte di ristauo fu fatta, la quale restando poi sul più bel corso sospesa, obbligò li suddetti Fratelli a far a loro spese compire almeno ciò che mancava alle invetrate per difendere la Comunità dall'evidente pericolo di soffrir la inclemenza della stagione con grave danno della propria salute.

L'assoluta necessità di ristabilire il locale in modo che si rendesse abitabile venne già resa nota a questa I.R. Intendenza colle due pressantissime istanze e 17 7bre dell'anno scorso, ed anche all'Ecc.so I.R. Governo Civile e Militare colla successiva dei 25 di detto mese che la eccitò a provvedervi; ma la Intendenza stessa ben sa quanto poco siasi finor

provveduto, sicché mancando l'abitazione conveniente, ch'è il solo titolo per cui si ripete la soddisfazione dell'affitto, non potevano darsi a credere li ricorrenti Fratelli di esser colpiti per parte della Fiscale Agenzia da intimazioni forzose a compiere il pagamento delle due Rate 7bre e Xbre 1849 che pur eransi per metà soddisfatte nella riserva di liquidare in tempo più comodo le partite.

Vennero ciò nondimeno praticate tali intimazioni, e fu anche imposto per giunta l'aggravio del Capo soldo (Era detta così la quota che l'esattore poteva esigere in più come suo emolumento) locché tutto fu ormai supplito, come risulta dalla Bolletta 18 corrente che resta in mano dei Supplicanti.

Non possono essi però dispensarsi dal ricorrere alla equità di questa I.R. Intendenza per supplicarla a considerare che anche per l'espresso tenore delle leggi vigenti cessa l'obbligo della contribuzion dell'affitto ove manchi il corrispettivo della casa capace di abitazione, e che quindi finché rimane l'Istituto delle Scuole di Carità nel Locale dell'Eremita esposto senza sua colpa al vento e alla pioggia e ad ogni più molesto disagio, non è conveniente il lasciar gl'inquilini privi del dovuto compenso per l'intero affitto pagato benché rimasti mancanti dell'abitazione conveniente.

In attenzione frattando delle superiori risoluzioni, instano specialmente perché nella prossima Rata sia calcolata la spesa da essi incontrata di A.£ 45 ad oggetto di riparare le invetriate infrante dai proiettili militari, mentre pur questa doveva farsi per assoluta urgenza dall'Amministrazione Demaniale, trattandosi di preservar la salute delle persone in esso Locale domiciliate; e perché ancora sien dati gli ordini necessarj a compir finalmente la riparazione dei danni recati per occasione del blocco a quel fabbricato, il quale tuttora è mal difeso nel tetto, è molto incomodo all'uso pei vari fori rimasti nei pavimenti e nelle muraglie, e minaccia maggiori danni per la spaccatura di alcune travi, come potrà agevolmente conoscere un Ingegnere che fermamente si spera vorrà senza ulterior ritardo inviarsi a praticarvi le debite osservazioni.

21 febbraio 1850.

(Da minuta autografa e con molte correzioni del P. Marco: A/CV, b. 7, CG, 44).

1948

1850, 22 febbraio

Il P. Marco « Al Rmo Sig.r D. Giacomo Sartore Arciprete in Riva - Piemonte».

Don Sartore ha ancora difficoltà e incertezze; segua invece il consiglio del suo Vicario Generale mons. Pietro Scavini, si munisca della dimissoria e venga a Venezia: qui sarà più facile risolvere le difficoltà e prendere le risoluzioni decisive. Vi venga magari in compagnia di qualche altro buon sacerdote: la missione di salvare tanta gioventù lo merita.

Rmo Sig.re

La candida ingenuità con cui da V.S. Rma fu scritta la cara lettera 12 corr.e, pervenuta soltanto nel giorno d'jeri, sempre più mi fa desiderar che si avverino le concepite speranze. Intanto io veggo con molta soddisfazione che il sentimento si mantien fermo nella disposizion d'impiegarsi a coltivare questa povera Vigna, tanto che invece d'indirizzare la sua risposta al P. Vittorio che se l'avea provocata, dicesse il foglio a me stesso per combinare ogni cosa più prontamente. Ed io, che pur bramerei di veder l'affare compito, non frappongo verun indugio a dire ciò che mi pare intorno alle addotte difficoltà. Prima però ho raccolto sotto ai miei occhj le varie lettere corse nel tempo addietro, per aver piena la cognizione dell'argomento nell'atto prossimo a definirlo. Dal complesso di queste lettere si conferma il pensiero che avevam noi prima formato di scriverle, che venisse a riconoscere in pratica l'Istituto e ad abboccarsi con noi. Faccia dunque così, e quel nodo gordiano che invano si tenterebbe di sciogliere mediante un lungo carteggio, si toglierà, io spero, con questo colpo anche solo.

Intanto sul creder vera la vocazione vi è un gran motivo a esserne ben persuasi, sì perché nel primo rivogliersi a questa Casa con lettera 7 marzo 1848 lo fece dopo di aver aperto il cuore al valentissimo Mons.r Scavini, ed

esserne avvalorato dal suo consiglio; sì perché all'insorgere alcune difficoltà (che mai non mancano in tali casi, e che convien sempre vincere con animo risoluto), lo stesso ottimo consigliere, com'ella scrisse li 7 maggio di detto anno, senza punto smarrirsi la esortò a recarsi in persona a conferire con noi a tempo tranquillo, che pur godiamo attualmente per divina grazia in questa città. Ora dunque che resta? Non altro al certo se non che porre in pratica il saggio ed autorevol consiglio, ed ottenuto col mezzo del sullodato Mons.^r Vicario Generale un Discesso per tre o quattro mesi da codesta Rma Curia Vescovile, che provvederà pel breve intervallo al buon governo della Parrocchia, pigliare un po' di riposo presso di noi, e quivi prendere col maggior fondamento le decisive risoluzioni. Fatto il viaggio non avrà V.S. Rma alcun pensiero riguardo al proprio mantenimento, perché ci faremo un pregio e un dovere di provvedervi noi stessi; ed io esortandola ad affrettare la sua venuta, munito delle carte più necessarie ad ogni bisogno, per non dar tempo al demonio di frastornare i pensieri, sento molta fiducia che il viaggio sia per riuscire di vicendevole soddisfazione. Tanto più poi rendesi necessario ch'ella si porti a Venezia, perché l'esame della salute non può farsi meglio che qui, importando assai il calcolare anche la temperatura dell'aria per pronunciare un retto e ben fondato giudizio. Se, come spero, la impotenza fisica non si opponga, tenga per certo che tutto è sciolto, e ch'ella può assicurarsi di essere trattenuto presso di noi anche in caso di malattie che potesser sopravvenire, mentre questo si fa per tutti purché si mantenga l'animo fermo a soddisfare ai doveri della propria particolar vocazione. Le altre difficoltà che mi adduce non mi colpiscono punto, perché quanto alla modesta dichiarazion che mi fa della sua insufficienza nel ministero, questa svanisce ben tosto al riflettere che Mons.^r Vescovo l'ha creduta però capace di reggere una Parrocchia, e Mons.^r Vicario Scavini l'ha riconosciuta idonea per noi e l'ha esortata replicatamente a venire; e quanto al provvedimento è certissimo che lo stesso Mons.^r Vicario quando ella fosse per rinunziar la Parrocchia, le farebbe assegnare un beneficio semplice, il qual se pure non giungesse all'annua rendita di Austr.e £ 300 nette, qui stabilita pei Patrimonj, fosse almeno un provvedimento bastevole a soddisfare la

ordinazione delle canoniche leggi che vogliono il Sacerdote munito di un Fondo da cui ripetere il congruo sostentamento, la rendita del qual Fondo dovrebb'essere dichiarato che si potesse percepire in Venezia.

Quello che in giunta le raccomando è di far nel corso del viaggio l'estreme prove del suo valore per indurre alcun altro buon Sacerdote ad unirsi a lei, e prender parte ad un'Opera che tanto preme ai Sommi Pontefici, e ch'è pur bramata in più luoghi e confortata ad un'ampia dilatazione coi più fausti presagj nel Breve di Fondazione dalla S.M. di Gregorio XVI, che nell'istituire la nuova Cong.ne si dichiara di farlo «*ea profecto spe freti, fore ut, auctore bonorum omnium Domino favente, felices semper contingant exitus, atque ex hac Congregatione, non modo in Venetam urbem, quam Nostram patriam jure dicere possumus, verum in alias etiam urbes et loca cum uberrimo animarum fructu maxima bona et commoda redundant*»; locché si vide pienamente avverato nell'unica Casa che si è potuto aprire con grave stento in una città del Polesine con somma consolazione di Mons.r Vescovo di Adria e dei cittadini. Invano certo si spera la sospirata riforma del corrotto costume se non si salvi la gioventù dall'odierno micidiale contagio di perverse massime e di sfrenata condotta; ma finché si lascino i giovani tamquam oves non habentes Pastorem, troppo più verrà ad ingrossarsi di giorno in giorno il torrente della miscredenza e della empietà. Si faccia dunque un bel merito presso al Signore, e venga ricco di prede a recarci una piena consolazione.

In attenzione di sì bel giorno ho l'onore di protestarmi con sincera stima ed affetto ecc.

22 febb.o 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AH, f. /6).

1949

1850, 1 marzo

Il P. Marco «Al Molto Revdo Padre / Il P. Giuseppe Marchiori / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Carissimo P. Giuseppe

Venezia p.mo marzo 1850

In buon punto mi sono ristabilito, per divina grazia, in salute, perché posso così da me stesso riscontrar la carissima vostra lettera 27 decorso e mostrar più chiaro, senza bisogno di mediatore, tutto il mio sentimento. Io, (e vi dico altrettanto anche a nome del Padre e della intera Comunità) sono rimasto afflitto e consolato anche assai dal tenore della lettera stessa. Ben conosciamo quanto sia grave il complesso delle tribolazioni che or vi travagliano: una malattia la qual nel colpire il Capo della famiglia ferisce più fortemente tutte le membra; un carico di fatiche che contemporaneamente vi aggrava pegli esami imminenti; una infezione morbosa in casa che allontana gli ajuti quando maggior sarebbe il bisogno di averli pronti; e finalmente il fastidio di un uomo rozzo che si mostra impaziente di andare pe' fatti suoi, e disturba con indiscrete pretese, forma veramente il prospetto di uno stato assai degno di compassione. E noi la sentiamo questa compassione ben viva, e non potendo pella distanza prestarvi ajuto coll'opera, lo facciamo colla orazione che non cesseremo di fare anche in comune finché durerà il travaglio presente. Ma dopo di aver preso parte nella vostra tribolazione restiamo pure assai consolati vedendo con quanta rassegnazione abbiate ricevuto il colpo dalle mani di Dio, cui vi affidate con tanta pace che vi mostrate unicamente solleciti di confortare il cuor nostro, e ci andate replicando liete speranze intorno al buon esito della malattia che vi affligge, e ci esortate affettuosamente a non contristarci per voi, e vi dimostrate pieni di fiducia e coraggio, e vi tenete animosi a sostenere ogni fatica e ogni pena per amore di Dio. Questo è veramente cangiar aspetto alle cose e ben disporsi a conseguir col divino ajuto beni molto maggiori di quel che siano i mali presenti, e ci danno però motivo di congratularci con voi.

State pur consolati, che operando in tal modo, dopo la breve tribolazione che sarà prosperata dalla divina benedizione, avrete a godere una maggiore allegrezza e vi sarete raccolto un bel tesoro nel Cielo. Siccome prendiamo il

più cordiale interesse in tutto quello che vi riguarda, così bramiamo di avere in tal circostanza le lettere più frequenti dell'ordinario.

Quanto alla risoluzione presa dal buon Domenico, poiché trattasi di una testa, come voi dite, cocciuta che non fa sperar cambiamento, lasciatelo andare in pace, che ciò almeno riuscirà bene per voi. Le sue robe (che non sono però sue, ma sono state fatte da noi, mentre il proprio equipaggio se lo ha mandato al paese), sono partite per Lendinara da varj giorni colla Barca Marchiori, e forse a quest'ora le avrete avute. Dateglielie pur di buon grado, e restituitegli insieme il deposito di Austr.e £ 17: 58 che ci ha consegnato sei anni sono al momento di entrare in casa, e poi secondo il caso operate con libertà, ed allargate alquanto la mano, piuttosto che tenervi un tormento.

Mons.r Can.co Moro ha inteso con gran piacere i vostri riscontri; riferirà ogni cosa a chi si compete, e poi saprà dirmi le prese risoluzioni. Riverite intanto a nome nostro lo stimatissimo e cordialissimo Sig.r Ing.re Vaccari, e ringraziatelo dei disturbi che ancora su questo affare si è preso.

Praticate a nome nostro col maggior sentimento li dovuti uffizj di condoglianze col benemerito Sig.r Avv.to Ganassini per le ferite acerbe che ha sofferto recentemente il suo cuore, ed assicuratei o che noi non abbiamo mancato di tenerlo raccomandato al Signore. Confortatelo insieme col rammentargli che il tempo della tribolazione è il più prezioso ed il più ricco di frutto e per la vita presente e molto più per l'eterna, quando si porti il peso del momentaneo travaglio con sentimento cristiano, al qual è sì ben disposto dalla sua religiosa pietà.

Il Signore si degni di prosperare colla sua santa benedizione e l'ammalato e anche i sani, ai quali tutti ed il Padre e i Fratelli danno un amplesso amoroso, mentre io di tutto cuor mi protesto

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BU, f. 3).

Il P. Antonio, come Preposito della Congregazione, « All'Erno Card. Patriarca Monico ».

Chiede che il sud diacono Eugenio Leva, già avanti con gli anni, venga ordinato diacono con la dispensa dagli interstizi. Il Patriarca accolse volentieri la domanda.

Dopo di aver assistito per varj anni il giovane Eugenio Leva addetto alla Cong.ne delle Scuole di Carità nel lungo corso delle umane lettere e delle scienze fino ad essere pervenuto al quarto anno di Teologia, l'infrascritto umilissimo Superiore della Cong.ne medesima si sente crescere il desiderio di vederlo procedere con qualche special prontezza nella carriera ecclesiastica, dacché avendo cominciato tardi i suoi studj, ormai ha oltrepassato non poco la età fissata dalle canoniche leggi per ricevere le sacre ordinazioni.

Fatta una lunga prova del di lui spirito, ed accertatosi ognora più delle consolanti speranze che sia per fare nell'Istituto una felice riuscita, l'ossequioso Preposito sottoscritto osa presentarlo a Vra Emza Rma umilmente implorando che dopo di averlo nel prossimo passato dicembre ordinato Suddiacono, si degnasse di promuoverlo nel prossimo Sabato Santo, colla graziosa dispensa dagl'Interstizj, al Sacro Ordine del Diaconato.

Nel breve intervallo corso dall'ultima Ordinazione nulla di nuovo apparisce quanto a canonici impedimenti, ma ben piuttosto si aggiunsero nuove prove di sincera pietà, di edificante condotta, e di zelo ecclesiastico che incoraggiscono a sperare l'implorato conforto.

4 marzo 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 17).

1951

1850, 4 marzo

Il P. Marco «Alla I.R. Delegazione Provinciale in Venezia ».

« Lettera che riscontra la R. Delegazione della ricevuta Copia del Testamento Padenghe dispensandosi dall'incarico imposto nella Ordinanza 29bre p,op." di eleggere una persona la quale rappresenti l'Istituto presso il Tribunale Civile di p.ma Istanza onde ottenere il Legato in esso disposto, mentre per essere l'Istituto medesimo sostenuto a carico degl'Istitutori amministra li proprj affari in forma privata, e sa attendervi da se stesso, senza ricorrere a vie legali e solenni che non convengono ad esso».

Così il P. Marco nelle Memorie della Congregazione pii! volte citate, p. 159.

Analoghe risposte egli darà alla Delegazione in occasione di altri due testamenti: di don Giovanni Battista Toscani (25 aprile) e della contessa Paolina Revedin (20 luglio).

Soddisfano li Sacerdoti Fratelli Cavanis Fondatori dell'Istituto delle Scuole di Carità al dovere di riscontrare questa I.R. Delegazion della ricevuta copia del Testamento e Codicillo della defonta Teresa Rossi Padenghe in cui si contiene qualche benefica disposizione a favore dell'Istituto medesimo.

Siccome poi nella Delegatizia Ordinanza 24 febb.o decorso N° 3805 si aggiunge una intimazione non mai praticata in varj consimili casi occorsi in addietro di proporre cioè una persona per trattare sull'affare del pio Legato presso l'I.R. Tribunale Civile di P.ma Istanza, così non possono dissimulare che la novità introdotta faccia insorgere il dubbio che sia trascorso il pensiero a riguardare or l'Istituto in un nuovo aspetto da quello che è veramente il suo proprio e con cui venne riconosciuto fino al presente, cioè come fosse della speciale categoria di quegli Stabilimenti che stanno sotto tutela della R. Delegazione, alla quale non appartiene.

L'Istituto delle caritatevoli Scuole è un'Opera di spontanea carità diretta gratuitamente al pubblico bene, la qual si sostiene a carico dell'Istitutori Fratelli e degli Ecclesiastici loro Cooperatori raccolti in formale e approvata Congregazione, colla massima di non mai domandare o ricevere, siccome nessuna retribuzione dalle famiglie ai di cui figli si presta l'ammaestramento e la educazione, così nemmeno verun soccorso od assegno pel proprio

sostentamento né dal Tesoro Sovrano, né dalla Cassa della Comune; la qual massima si tenne ferma e inviolabile anche nelle angustie somme sofferte recentemente a causa del blocco.

Se però a tutto provvede il cordiale impegno della Congregazione surriferita, non risparmiando né gl'Istitutori né i Maestri alcuna spesa e fatica, fu sempre ancora libera in essi l'amministrazione dei proprj Fondi, com'è pur libero ad ogni famiglia che si mantien da se stessa il dirigere in quella guisa che più crede opportuna li suoi particolari interessi.

A somiglianza pertanto di altri simili casi nei quali si condusse a buon termine ciascun affare che interessasse i riguardi del pio Istituto, non mancheranno gl'Istitutori di attendere anche nel caso presente per conseguire a suo tempo il Legato disposto dalla benefica Testatrice, senza che per ciò abbia a soffrire nuovi disturbi la R. Delegazione, e senza ch'essi medesimi, che son pur troppo assai fortemente aggravati, abbiano con novità di esempio a risentire il carico di nuove cure e d'insolite occupazioni.

4 marzo 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AH, f. 19).

1952

1850, 14 marzo

Il P. Marco «A Mons.r Angelo Pedralli Can.co Penitenziere della Metropolitana in Firenze ».

Il 22 febbraio mons. Pedralli scriveva al P. Marco inviandogli una reliquia del Ven. Glicerio Landriani S.P. e promettendogli di fargli avere immagini e libri devoti (cf. orig., AICV, b. 33, i8S0, f. 11).

Con la presente il P. Marco lo ringrazia e lo « prega di nuovo ad adoperarsi per inviar qualche alunno alla nostra Congregazione, ed a risolversi a venire egli stesso a visitarla in persona ». Ma ancora una volta, pensando alla gioventù così abbandonata, le parole gli fluiscono dalla penna «infuocate» e piene di amarezza: « È cosa veramente degna di amare lagrime il veder così trascurata l'opera di piantar un buon fondamento negli anni primi [...] ».

Mons. Ill.mo e Rev.mo

È così generoso il bel cuore di V. S. Ill.ma e Rev.ma, che nell'atto medesimo d'inviare un conforto ne promette un altro, sicché per non moltiplicare soverchiamente il disturbo delle mie lettere convien che aspetti le nuove grazie per estendere ancor ad esse le dovute proteste della vivissima nostra riconoscenza. Questo è il motivo per cui non ho riscontrato la ossequiata sua lettera 22 febbraio decorso con cui mi accompagnava la preziosa reliquia del Ven. Glicerio Landriani riuscita a tutti carissima. Io stava in aspettazione dei libri gentilmente promessi, e mi pervennero questi soltanto in oggi col mezzo del Signor Co. Brambilla, che mi fu assai caro conoscere davvicino. Non frapongo ora altro indugio ad esercitar li miei doveri verso V. S. Ill.ma benché anche adesso la sua instancabile carità sia per favorirmi di nuovi doni, quali sono le immagini dei Ven. PP. Casani e Landriani, che nella suddetta sua lettera 22 febbraio mi fa sperare fra poco, e un altro numero di copie dell'edificanti memorie ricevute in oggi, e indirzzatemi da qualche tempo per la via di Ravenna, ma che non ho mai ricevuto.

Se non posso esprimer come vorrei i fervidi sentimenti della mia gratitudine, vorrà certamente scusarmi, perché me ne ha reso affatto incapace, mentre fu tanta finora la qualità, la frequenza, e la copia dei benefizii, e così obbligante l'ampiezza del cuore con cui mi furono compartiti, che ne dovetti restare sopraffatto e confuso. Che dirò poi della carità colla quale incessantemente si adopera a confortare la mia fiacchezza con documenti pieni di zelo, e di utilissimo ammaestramento? Il complesso dei preziosi suoi fogli forma un tesoro. Mi assista colle sue sante orazioni perché sappia opportunamente valermene, e trarne per mio bene ed altrui il conveniente profitto. Intanto mi pregio di assicurarla che per quanto sieno calamitose le circostanze dei tempi, non tengo io punto l'animo alieno dall'accettare postulanti, anzi scrivo quà e là lettere quanto più posso infuocate, a promuoverne la venuta, poiché confido che nuovi ajuti di Provvidenza sieno per giungere al momento che arrivino nuovi alunni. Faccia pure la prova di inviarmi alcuno il qual da lei fosse riputato

opportuno, e vedrà se sia fermo nella presa risoluzione. Ma ohimè! che in mezzo a tanto pericolo in cui si trova la gioventù, non mai vedo muoversi alcuno a salvarla dall'imminente naufragio! Queste vocazioni, o son molto rare, o come è più da credersi, son dal comune nemico assai combattute, e continuamente svaniscono senza effetto. Non cessiam di pregare e il Signore provvederà!

È cosa veramente degna di amare lagrime il veder così trascurata l'opera di piantar un buon fondamento negli anni primi, e tanto zelanti ministri profonder gli ajuti sopra gli adulti, che per mancanza di base crollano senza frutto. Non altro conforto mi resta se non che ripetere al gran Padron della Vigna: Domine ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a Te non est absconditus. Vano è sperare la lieta messe se non si semini il campo alla stagione opportuna, e così pur sarà vano sperare la sospirata riforma se si trascuri di coltivare come conviene la gioventù. Dico come conviene, perché non basta far qualche cosa pei giovani (che pur si fa dappertutto) ma convien provvederli dei mezzi che si ricercano per raggiungere il fine. Io ho fatto un viaggio pochi anni fa, impiegando tre mesi nel percorrere il nostro regno, e con dolore ho trovato ovunque nella coltura dei giovani usarsi mezzi troppo scarsi e imperfetti, sicché anche prima si può vedere che sian per essere insufficienti.

Il nostro Istituto per lo contrario fa dei Maestri altrettanti Padri; provvede gli alunni di ammaestramento, di amorosa vigile disciplina, e di ogni maniera di spirituali, e per quanto si possa, anche di temporali soccorsi: li riguarda siccome figli; e sempre fermissimo nella massima di non voler sovvenimenti od assegni né dall'Erario sovrano, né dalla cassa della Comune, e di non ricevere alcuna retribuzione anche minima dalle famiglie li cui figli si prendono ad educare, opera sempre con pieno disinteresse, e per sentimento di vocazione e di carità.

Procedendo con questo piano che è prosperato dalla divina benedizione, nel corso di cinquant'anni dacché ci siam dedicati alla gioventù, io posso dire con tutta la sicurezza e la ingenuità che fu sempre consolantissima la riuscita dei nostri alunni, e stabile il frutto delle nostre fatiche anche negli

anni adulti; e perché non si fa altrettanto anche altrove? Perché nessuno la vuol intendere che conviene provvedere come conviene alla gioventù, e non così alla sfuggita ch'è proprio un perder il tempo, e lasciar che si aggiunga alla prevaricazione presente la piaga insanabile della prevaricazione futura. Dovrebbe pure V. S. Ill.ma e Rev.ma determinarsi una volta a venire a conoscere personalmente questo nuovo sistema di educazione dalla di lei pietà tanto favorito e promosso, e che se venisse ad estendersi, col divino ajuto chiuderebbe la principale infausta sorgente della perdizione delle anime. Consideri un poco che soffrirebbe il disturbo di questo viaggio per un fine santissimo; prenderebbe insieme presso di noi un po' di riposo che porrebbe a buon traffico per rinvigorire le forze a far maggior bene, e ricolmerebbe noi tutti di somma consolazione. Orsù dopo il tempo pasquale, non ci pensi più sopra a mantener la promessa da tanto tempo già fatta, e rimasta sempre delusa.

Noi l'aspettiamo con cuore aperto, e adesso intanto ci preme che ne prenda l'impegno con una pronta sua lettera, la quale staremo ansiosamente attendendo. In questa aspettazione consolante rassegnando gli ossequi di mio fratello e del p. Casara, ho l'onore di protestarmi umilmente ecc.

Venezia 14 marzo 1850.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 3).

1953

1850, 17 marzo

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità - Lendinara

Riscontro alle lettere con le quali i due Padri Spernich e Marchiori prospettavano buone notizie per la Casa di Lendinara (cf. AICV, b. 18, LZ, f. 111, dove però manca quella del p. Marchiori) .

Il P. Marco si rallegra per la guarigione del p. Traiber (P. Tita), per l'esito degli esami, che pensa andati bene, e le belle prospettive per l'avvenire della casa, assicurate dalla bontà delle sorelle Marchiori Marietta e Caterina

sorelle del defunto sig. Francesco. Conclude eccitando tutti a esser grati al Signore e più fervorosi nel divino servizio.

Alla Dita Spornich e Marchiori Venezia 17 marzo 1850

Io sono debitore a due di risposta a lettere di egual peso, ambedue, cioè, cordialissime e consolanti, ma non posso dimenticarmi che io sono un solo e che però prenderei un impegno imprudente a lottare ad un tempo stesso con due scrivendo ad entrambi le cose stesse senza usare la debita economia del tempo troppo prezioso. Ma siccome la mia incorrotta giustizia vuole che tutti abbiano il suo, così penso di unirvi nella mia lettera formandone una sol Dita, sicché con un semplice foglio resti e l'uno e l'altro di voi soddisfatto e compreso. Abbia il primo luogo il dolce ufficio del gaudere cum gaudentibus, non solo pella ristabilita salute del P. Tita e la cessazion del timore che altri pure di voi cadessero infermi, ma, molto più pel merito che per divina grazia vi siete acquistati colla rassegnazione, colla fiducia e colla fermezza con cui avete sofferto la grave tribolazione, resa ancor più pesante dalle straordinarie fatiche che in tal frangente dovevate pur sostenere. E quantunque non ci sia giunta notizia alcuna, nella lettera scritta in fretta dal P. Pietro, intorno all'esito degli esami, pure ci congratuliam francamente ancora di questo sulla ferma fiducia che siasi degnato il Signore di prosperare i vostri travagli e supplir con più larga benedizione a quello che a voi mancava e di tempo e di lena.

Ci è poi anche da consolarci osservando il prospetto dell'avvenire, poiché sentiamo correre delle voci le quali fanno sperare a codesta povera Casa non ordinarj conforti per parte delle sorelle Marchiori. Siane benedetto il Signore. Tanto più poi son consolanti queste speranze, quanto più appariscono ben fondate, e tal è appunto il caso presente, mentre si tratta di aspettar che faccian del bene persone che hanno il cuor buono, ed è chiaro a vedersi che da un buon Fondo non si dee attendere che buon frutto. Magnificate dunque, Dominum mecum, et exaltemus Nomen ejus in idipsum. Quella sincera e fervida carità che a voi ci unisce, fa che noi sentiamo assai vivamente i dolci conforti che or gode codesta Casa, e che

facciam coro insieme con voi nel renderne le dovute grazie alla divina Bontà. Non altro adesso ci resta se non che risovvenirci del gravissimo documento del Dottor S. Gregorio: cum autem augentur dona, rationes etiam crescunt donorum, ed eccitare noi stessi in tali occasioni ad esser sempre più umili e a divenire più fervorosi nel divino servizio. Così sarà, io lo spero, di tutti voi, e cresceranno così più sempre le celesti benedizioni a salute vostra ed altrui.

Preghiamo poi per la pecora fuggitiva, e la deplorabile sua incostanza valga a render chi resta sempre più cauto e più fermo. Quanto alle spese che avete dovuto incontrare, intanto io dirò che la restituzione del Deposito di A. £ 17: 58 verrà da me compensato quando verrà la visita del vostro Messo Lendinarese; tratteremo poi sulle reciproche convenienze riguardo al resto, nel tempo delle vacanze autunnali, perché questi affari meglio si trattano a voce. Non posso trattenere una giusta curiosità: come ha fatto colui a scappare in tempo di notte? Ha forse osato di rapire alle vostre mani le chiavi, o erano in quella sera, per accidente, mal custodite? ... La carta non vuol più che si aggiungano se non i saluti li quali si mandano cordialissimi, colla protesta di essere

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 59).

1954

1850, 27 marzo

Il P. Marco « Alla I. R. Delegazione Provinciale - Venezia ».

La presente relazione sui due istituti, maschile e femminile, è la risposta a un «dettagliatissimo» questionario in forma di prospetto, che il P. Marco avrebbe dovuto completare. Egli invece dà le risposte in forma discorsiva. Poi trattando dello stato economico dell'Opera, dimostra che essa per la sua struttura «entra nel rango delle private famiglie, cui non si estende il tenore della Circolare Ordinanza ».

La Delegazione non fu soddisfatta e il 13 aprile riscrisse ai Cavanis insistendo nelle sue richieste. Ecco come ne parla il P. Marco nelle Memorie della Congregazione (cf. vol. I, p. 161: AICV, b. 9, ER).

. «13 aprile - La R. Delegazione insiste per avere le richieste notizie sullo scopo, sul personale e sullo stato attivo e passivo dell'Istituto, non contentandosi di quello ch'era riferito col nostro Rapporto 27 marzo p.op.o, che si dispensava peraltro dal render conto dell'economica azienda, dacché l'Opera si sostiene a carico dei suoi Fondatori, senza chiedere né volere verun assegno né dall'I.R. Tesoro, né dalla Cassa della Comune.

Siccome stringeva fortemente il comando, e riusciva laboriosissima la conformazione della Tabella, oltreché si poteva temere in seguito qualche inceppamento molesto nella privata amministrazione, uno dei Fondatori si recò in persona dal R. Delegato Fini per fargli meglio intendere a voce le circostanze del caso ed ottenere un'assoluta esenzione, ed ebbe la grata soddisfazione di sortire dall'imbarazzo meglio che gli anni scorsi, poiché se in addietro si volle almeno qualche notizia in alcuni punti della domestica economia, si accordò questa volta che si omettesse ogni risposta ai quesiti di tal natura, e si restrinse l'ampia ricerca a qualche semplice cenno sullo scopo dell'Istituto e sul personale di cui è composto; locché servirà di norma anche pegli anni avvenire».

Quantunque i giorni presenti siano affollati da straordinarie ecclesiastiche occupazioni, pure ricevuta appena in questa mattina la riverita Ordinanza 21 corr.e N° 5930, li Sacerdoti Fratelli Cavanis si sono sforzati per trovar tempo da rassegnarne il relativo riscontro.

Si ricercano in essa dettagliatissime informazioni intorno allo stato personale ed economico in cui nell'anno 1849 si ritrovava il doppio Istituto, maschile e femminile, delle Scuole di Carità dalli suddetti Fratelli eretto in Venezia.

Or quanto ad ambedue gl'Istituti, quello che solamente può dirsi si è che il maschile ebbe il principio nell'anno 1802, ed il femminile nell'anno 1808; che ambedue furono confortati con esuberante bontà dall' Augusto Monarca

colla graziosa assicurazione della sovrana sua particolare protezione, e coll'incarico dato all'Ecc.so Governo di vegliare alla loro conservazione e progresso, locché venne comunicato da questa I.R. Delegazione con lettera 17 agosto 2 N° 12397; ch'entrambi furono avvalorati dalla Suprema Sanzione di Sua Maestà, come apparisce dal riverito foglio della Delegazione medesima 21 agosto 1819 N° 11581, e che inoltre il primo di essi Istituti fu eretto in formal Ecclesiastica Congregazione dalla S.M. di Gregorio XVI nell'anno 1836, la qual fu pure dall'Augusto Sovrano benignamente accolta e riconosciuta coll'ossequiato Decreto 15 ottobre 1839, e che finalmente nello Stabilimento maschile, ove tra Sacerdoti, Chierici e Laici stanno raccolti 18 individui, si prende un'assidua paterna cura di circa 240 figli senza averne alcuno in Convitto; e nel femminile composto di pie donne in numero di 22, parte impiegate nell'esercitare le Scuole e parte nel sostenere i domestici ministerj, si presta con instancabile impegno l'ammaestramento e la educazione ad oltre a cento esterne donzelle.

Questo è il solo che con precisione si possa dire, ma nulla, nemmeno per approssimazione, può dirsi intorno allo stato economico di ambedue gl'Istituti.

Infatti l'Istituto maschile non è stabilito sui Fondi, ma è una Ecclesiastica Corporazione, li di cui Membri viventi in Comunità si mantengono da se stessi, ad eccezione di pochi giovani aspiranti e dei Laici, ed a proprie spese si prestano per puro impulso di vocazione e di carità ad ammaestrar nelle Lettere, ed educare nel buon costume la gioventù.

Col Fondo appunto delle spontanee contribuzioni, alle quali si aggiunsero le familiari sostanze degl'Istitutori Fratelli, questa Comunità fu istituita e approvata, calcolandosi pure qualche concorso di spontanee elemosine le quali, più o meno, in ciascun anno si aggiungono; sicché nella parte economica entra nel rango delle private famiglie, cui non si estende il tenore della Circolare Ordinanza surriferita.

Queste stesse contribuzioni degli Ecclesiastici dei quali la Congregazione è composta, non possono calcolarsi precisamente, perché si aumentano

coll'accrescersi il loro numero, e si diminuiscono quando alcuno per avventura se ne allontani, essendo ciascuno d'essi in libertà di sortire.

Che se pure la Comunità ha qualche Fondo, questo non può riguardarsi come assoluto e libero stato attivo, perché si tratta o di Stabili che servendo ad uso di abitazione od all'esercizio delle caritatevoli Scuole, non producono alcuna rendita, ovvero di Fondi di ecclesiastici Patrimonj dei Congregati in cui ne rimane la proprietà, o di cauzione a domestici aggravj della Clericale Famiglia che si mantiene da se stessa.

Non altro dunque espressamente può dirsi se non che la suddetta Congregazione tiene ferma la massima (e così anche l'altro femminile Istituto delle Scuole di Carità all'Eremita) di non chiedere cosa alcuna pel proprio mantenimento né all'I.R. Erario, né alla Cassa della Comune, e di non ricevere alcuna retribuzione dalle famiglie li cui figliuoli vengono gratuitamente educati: massima che si tenne costantemente inviolabile anche nell'estreme angustie del blocco per lungo tempo sofferto.

Ed è appunto a causa delle angustie e del turbamento di quei mesi sì travagliosi e funesti, che un nuovo ostacolo si presenta a dar ragguaglio dell'amministrazione tenuta nell'anno scorso, perché non si sono potute ancora descrivere le partite, e tutto è rimasto ancora confuso, restando peraltro la consolante certezza di non esser caduti in alcuno sbilancio, e di non avere alcun debito con chicchessia.

Ma già la saggia penetrazione della sullodata I.R. Delegazione ha conosciuto abbastanza ch'essendo questo Istituto un esercizio di carità e di fiducia che si sostiene da mezzo secolo a puro sforzo privato dei suoi amorevoli Istitutori, manca in esso ogni base per calcolare rendite e spese, essendo tutto eventuale ed unicamente affidato alla Provvidenza Divina, da cui sempre furono confortati degli opportuni soccorsi, e giustamente confidano di esserlo ancora per l'avvenire, onde proseguire il caritatevole ministero che hanno spontaneamente intrapreso affine di rendere senza alcun pubblico aggravio, e colla più manifesta dimostrazione di cordiale interesse 3, il migliore servizio che possa rendersi alla Religione e alla Società col dedicarsi alla gioventù.

Venezia 27 marzo 1850.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, 1. 5).

1955

1850, 29 marzo

Il P. Marco ai Padri della comunità di Lendinara.

Riscontro a quattro lettere: due del p. Traiber superiore della Casa (16-19, e 22 marzo), due del p. Spernich (19 e 27 marzo).

Il giorno 16 il p. Traiber annunciava di essere finalmente guarito dalla sua malattia infettiva e di aver quindi finito il periodo di isolamento. Poi continuava: «Quello che allora più mi crucciava era la fatica che dovevano sostenere i due compagni [...]. Mi confortava in questo il vedere in loro la tranquillità e l'allegrezza dal principio sino alla fine sempre costanti. Mi devo lodare assai anche di Fra Filippo I, che intrepido mi usò ogni servizio senza temere che gli si attaccasse il male. Ecco dove riluce la fraterna carità! Tutti ebbero occasione di esercitarla in grado non ordinario [...]».

A questo punto alla lettera mancava solo la conclusione per essere spedita. Ma i PP. Spernich e Marchiori consigliarono il p. Traiber di aspettare la risposta del P. Marco alle loro lettere del giorno 5. In effetti la risposta, scritta e spedita il 17 (cf. supra, n° 1953). giunse nel pomeriggio del 18, che era lunedì. Il 19 mattina il p. Traiber riprese la penna per aggiungere alcune notizie veramente consolanti. Ma lasciamo a lui la parola: «Con questo mio ritardo mi si era presentata l'occasione di darle la bella e consolante notizia del regalo sostanzioso della Sig.ra Maria Marchiori. Ma il nostro P. Pietro mi ha rubato questo piacere senza volerlo. Uscito questa mattina a celebrare a S. Giuseppe, s'incontrò nel Sig.r Giuseppe Marchiori, che tosto gli domandò se avevamo scritto a loro del regalo della sorella; egli rispose: «Non fu possibile ». L'altro ripigliò: «Scriva subito, che da qui a pochi istanti parto e questa sera l'avranno. Allora andò in Canonica e vergò poche righe, lasciando a me mettere in chiaro il fatto con tutte le sue circostanze ».

Or ecco quello che il p. Spernich aveva scritto in quella mattina: «In questo giorno, che è sacro al gloriosissimo S. Giuseppe, posso dar loro la

consolante notizia che il terreno di S. Francesco dal rettilineo fino a noi è nostro, per ora in modo che ne gustiamo per intero il frutto; in altro momento poi ne avremo il possesso: sicché non siamo ora che usufruttuari [...]».

Chi aveva persuaso la signora Marietta a far «subito» a voce la donazione era stato l'avv. Ferro spronato a sua volta dall'arciprete mons. Povoleri e dall'avv. Ganassini, Ovviamente si riservava di far l'atto formale di donazione al momento opportuno. La signora «contentissima del consiglio», incaricò il Ferro di andar il giorno seguente, festa di s. Giuseppe, a darne la notizia ai Padri. Il buon avvocato la mattina del 19 alle ore sei, mentre soffiava un forte vento e nevicava, suonava alla porta dell'istituto per dare la consolante notizia. Più tardi i Padri Spernich e Marchiori con i due avvocati andavano a ringraziare la benefattrice. Tutte queste notizie poté darle il p. Traiber, rimasto ancora in casa per l'inclemenza del tempo.

Il giorno 22 egli riprendeva la penna per avvertire il P. Marco - da parte specialmente dei due avvocati - che nello scrivere alle due sorelle tenesse sempre presente la loro buona disposizione verso l'istituto, ma che non credevano di essere «obbligate in coscienza» a fare ciò che facevano, e che una di loro aveva l'ostinazione caratteristica del fratello Francesco defunto.

Finalmente il 27 scriveva di nuovo il p. Spernich dando notizia, a esami appena finiti, che tutti gli alunni erano stati sufficienti, anche se non erano molto studiosi. E poi continuava: « Siamo molto consolati in vedere la generale consolazione in tutti gli abitanti di questa città per quello che fece la benefattrice Sig.ra Marietta Marchiori, cedendo cioè li frutti del contiguo terreno; e più ancora perché molti si consolarono con la benefattrice medesima con la più sincera gratitudine [...]. Continuano le sorelle nell'ottime disposizioni, e speriamo vederle effettuate, e in breve, per quanto si dice [...]. Per quanto riguarda il fondo di S. Francesco [...] sappiano, amorosissimi Padri, che noi non ne abbiamo neppure un palmo che appartenga a fondo sacro ».

E anche questa era una notizia che premeva molto ai due Cavanis.

Tutte queste cose il P. Marco tiene presenti nella sua risposta.

Carissimi nel Signore

Venezia 29 marzo 1850

Io sono rimasto naufrago per varj giorni in mezzo alle carissime vostre lettere 16, 19, 22 e 27 cadente senza poter mai sciogliermi dall'impegno di darvi la conveniente risposta, parte perché si aspettavano sempre ulteriori notizie, parte perché le occupazioni di questi giorni me ne toglievano il tempo. Son ben certo ciò nondimeno che, come vi avessi scritto, voi sapevate abbastanza quello che volea scrivere, e ci siamo intesi anche col silenzio assai bene. Correvo in fretta nei vostri fogli gli annunci i più consolanti, e che altro si dovea dire se non che congratularci di tutto cuore con voi? Oh! che serie si è mai veduta su codesta povera Casa di grandi benedizioni? Ne siano rese le più umili e vive ed affettuose grazie al Signore a quo bona cuncta procedunt. Fugato il morbo, compiti lodevolmente gli esami, ottenuto un dono, confermate piucché mai le speranze di altri non lontani sussidj, e la città messa in giubilo e in festa pel vostro bene: che può mai dirsi di più? Or se conviene gaudere cum gaudentibus, molto più si dee sentir l'allegrezza ove si tratti di chi con uno strettissimo titolo ci appartiene, come lo siete voi, che formando un Corpo solo con noi, non abbiamo a vicenda che un solo cuore. Siate pur certi che il Padre e i figli, vostri fratelli, sono tutti esultanti, e vi mandano col mio mezzo le congratulazioni più fervide e più cordiali. Tanto più poi ce ne consoliamo in quanto che l'aumento di rendite nella Casa somministra dei mezzi onde far maggior bene e coltivar sempre meglio la vostra Vigna; ed il cortese favore di codesti amorevoli cittadini può rendere assai più facile e prospero il vostro lavoro. Questo è il vero e solo motivo per cui dovete godere del pubblico sentimento amoroso della città, e se mai il comune nemico vi volesse pascer col fumo della gloria mondana, respingetelo virilmente e ricordatevi di Giuditta, di cui si dice a gran lode che mentr'ella era fra mezzo alle acclamazioni del popolo stavasi tutta umile in tanta gloria. La gloria debbesi tutta a Dio, in lui rifondetela siccome Autor di ogni bene.

Ora pensando a soddisfare i nostri doveri verso di chi ci vuol bene, occludo una lettera pella Sig.ra Maria Marchiori, che le farete tenere in dovuto ringraziamento ai cordiali suoi benefizj, e la occludo aperta perché possiate assicurarvi che ho scritto colle dovute cautele, per poi rimetterla sigillata al proprio destino.

Poi tenendo in distinto pregio la graziosa bontà che Mons.r Arciprete si è compiaciuto di appalesarci anche in questa occasione, v'incarichiamo di rendergli in nostro nome speciali azioni di grazie, e di accertarlo della nostra indelebile ed ossequiosa riconoscenza. Indi fate sentire la nostra sincera e fervida gratitudine ai benemeriti Sigg.ri Avvocati Ferro e Ganassini, ch'ebbero tanta parte nel cooperare al ben nostro e sostennero per tal causa tanti disturbi; e ringraziate pure affettuosamente anche quanti esultando alla nostra prosperità ci danno prove così obbliganti del loro amore. Noi a tutti preghiamo, nell'atto di pregarlo distintamente per voi, che Iddio si degni nelle prossime SS. Feste di spargere in larga copia le sue celesti benedizioni.

Infine con gran piacere si è inteso che nei campi a voi dati non ci sia Fondo sacro né di Chiesa né di Cimitero, perché ci troviam sollevati dal gran pensiero di praticare quelle delicate avvertenze che occorrerebbero in tal caso; e poiché ci fate sperare che anche l'altra parte del fabbricato congiunto coll'Oratorio ci sia per essere ceduta, restiamo ansiosi di averne la consolante notizia quando potrete annunciarla.

Orsù rinfrancate lo spirito quanto più mai potete, per coro rispondere ai nuovi conforti e alle nuove grazie di cui vi ha favorito benignamente il Signore. Alleluja. Alleluja. Alleluja. Valet omnes ac pro nobis orate.

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

P.S. - Il buon D. Giuseppe Contro da lungo tempo infermo, ora stà male assai. Soccorretelo colle vostre orazioni, memori che a lui ci unisce anche lo special vincolo d'esserci stato e figlio e fratello nell'Istituto.

(Da originale autografo: AICV, b. 6, CB, f. 60).

1956

1850, 29 marzo

I Fratelli Cavanis alla sig.ra Maria Marchiori - Lendinara.

Ringraziano « colle più vive proteste di gratitudine pel bel dono dei campi ». A sua volta la signora rispose ringraziando « delle affettuose, cordiali ed assai a me gradite loro espressioni» (AICV, b. 18, LZ, f. 117).

Preg.ma Sig.ra

L'atto generoso di carità ch'ella spontaneamente si è compiaciuta di praticare verso la nostra povera Casa di Lendinara obbliga sommamente la nostra riconoscenza; ed accrescendosi al nobil dono un distinto pregio per l'ampiezza del cuore con cui fu fatto, ci lascia tanto confusi che non sappiamo come esprimere i sentimenti dai quali il grato animo nostro è penetrato e compreso. La preghiam dunque almeno ad accogliere il nostro buon desiderio, e ad assicurarsi che sarà in noi indelebile la memoria del beneficio impartito. Con gratulando ci poi del gran merito che si è acquistato presso al Signore nel somministrar nuovi mezzi a codesto Istituto pio per poter far maggior bene, godiamo assai nel farle riflettere a nuovo conforto e soddisfazione della cristiana di lei pietà che nel render più piena e più vigorosa l'assistenza alla gioventù, si entra in parte di un bene che d'ordinario si estende oltre a quanto immaginar si possa nel lungo tempo avvenire, disponendosi i giovani col primo fondo ben sodo a condur bene tutta la vita, ed a giovare anche agli altri colla religiosa ed edificante loro condotta. Verranno quindi di giorno in giorno ad accrescersi sopra di lei le divine benedizioni, che noi pur le preghiamo distintamente abbondanti nelle SS. Feste presenti; e nell'atto di riverire la stimatissima sua famiglia, col maggior sentimento di stima e di gratitudine ci facciamo un pregio e un dovere di protestarci

29 marzo 1850

Dev.mi Obblig.mi Servi

Li Fratelli Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: A/CV, b. 5, BD, 1. 9).

1957

1850, 4 aprile

Il P. Marco al p. Giuseppe Marchiori - Lendinara.

Il 30 marzo, sabato santo, il p. Marchiori scrive al P. Marco una lettera scherzosa: dapprima augura a tutti un lieto alleluia; poi si lamenta che il p. Traiber non abbia ancora ricevuto risposta alle due lettere 16-19 e 22 marzo (cf. supra, n° 1954). Prospetta quindi il dubbio di inciampi prima che la donazione della sig.ra Marietta Marchiori diventi realtà con la firma dello strumento di completa cessione all'istituto. E continua: «Ella, amorosissimo Padre Vicario, a tutto suo comodo, farà grazia distinta a regolare i nostri passi secondo il volere del prudentissimo di lei fratello, che sempre è conforme al suo; e noi senza inciampare cammineremo la via che ci verrà additata dai nostri Superiori, i quali non avranno motivo di lagnarsi sulla nostra obbedienza in tutto ciò che esporranno non solo ordinando, ma anche consigliando. Dico per dire: noi siamo buoni figliuoli, che di proposito non sanno dare disgusti a loro, dolcissimi Padri. Non so se mi spieghi! ».

E ripetendo scherzosamente: «Dico per dire; non so se mi spieghi », conclude: «Evviva il P. Zuanne che mi somministra così buone frasi! Evviva! ». Il P. Zuanne è il P. Giovanni Paoli. Il resto si capisce!

Della risposta del P. Marco ci è pervenuta solo la breve annotazione che pubblichiamo, nella quale si dice convinto che «il più che possa succedere sarà che non si stipuli l'Istromento se non passati tre anni ».

4 aprile

Si è scritto quanto al concepito timore che possa intorbidarsi la sicurezza della donazione fatta dalla Sig.ra Marchiori, atteso l'impegno scambievolmente preso in famiglia di non dispor di alcun Fondo se non passato un triennio, che stiano quieti perché troppo spontaneo fu il dono per non temerne, e troppo pubblico ed applaudito per non poter esser esposto a rinvocazione; osservando che tutto il più che possa succedere sarà che non si stipuli l'Istromeno se non passati i tre anni.

(Da annotazione autografa del P. Marco in calce alla lettera del p. Marchiori:
AICV, b. 18, LZ, f. 116).

1958

1850, 5 aprile

Il P. Marco «A Mons.r Can.co Giuseppe Montanari - Bologna ».

Approfittando della presenza in Venezia del domenicano P. Giacinto Celle del convento di Bologna, il P. Marco riprende la corrispondenza col canonico, interrotta nel 1843 (cf. vol. VI, p. 269), per chiedere il suo interessamento a cercare qualche giovane sacerdote adatto per l'Istituto.

Quel molto vivo rinascimento che ho provato finora per essersi fin dal giugno 1843 improvvisamente interrotta la onorevole e cara corrispondenza di lettere con V.S. Ill.ma e Rma che si mantenne pel lungo corso di un anno, ora mi si converte in argomento di grata soddisfazione potendo offrirle così una prova più convincente del sentimento altamente impresso nell'animo di riverenza e di amore, se dopo il lungo intervallo di sette anni mi dimostro sollecito a coglier la prima opportunità che mi si presenta di assicurarla in iscritto e anche a voce dei miei sinceri ed indelebili affetti.

Questa opportunità me la offre graziosamente il gentilissimo P. Maestro Domenicano Giacinto Celle, il qual sostenne con vero zelo e con plauso la quadregesimale predicazione in Venezia; e nel favorirmi di esser l'apportatore di questo foglio, si è pure con me impegnato di aggiungere ancora a voce le ossequiose proteste del mio profondo rispetto.

Non creda già che io sia più per parlare del noto religioso progetto, il qual formò l'argomento del nostro lungo carteggio, perché ciò servirebbe a rinovar e ad accrescere la giusta mia confusione, ben conoscendo non altra essere stata la causa per cui ebbe da un punto all'altro a cader senza effetto, se non che l'essere troppo indegna la nostra meschina Congregazione di fare un acquisto tanto prezioso.

Egli è però molto importante il suo scopo, e sono quindi ben certo che l'insigne di lei pietà lo reputi meritevole d'interessarne distintamente il fervido zelo. Oserei dunque pregarla che non isdegnasse di rivogliere attentamente il pensiero ove pur fosse in questa illustre città qualche buon giovane Sacerdote che le sembrasse fornito dei doni che si ricercano a sostenere lodevolmente il dolce uffizio di Padre amante dei giovani, per esortarlo ad unirsi al nostro caritatevole ministero. Sarebbe questo un bel modo per entrar quasi a parte direttamente ella stessa della pia impresa, dacché qui per alium facit, per seipsum tacere videbitur; sarebbe un secondare li fervidi sentimenti dal regnante Sommo Pontefice espressi nella clementissima Lettera 30 giugno 1847 che si è degnato d'indirizzarci a sommo conforto, ove si dichiara così: « nihil Nobis optabilius quam ut Ecclesiastici viri, asperrimis hisce praesertim temporibus, in Christianam et Civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant » ; sarebbe infine procurarsi un merito assai distinto presso al Signore ajudando pietosamente gli sforzi di una novella Congregazione che con un nuovo complesso di paterne sollecitudini, per sentimento di vocazione e di carità, si adopera a piantar fundamenta ben sode di cristiana pietà nel docil cuore dei giovani con esito per grazia di Dio felicissimo; e ch'è nel Breve di fondazione affrettata coi più fausti presagj ad estendersi in ogni luogo, e ch'è istantemente bramata da varie parti, ma che non può dilatarsi se prima non venga rinvigorita. lo resto intanto nella lieta fiducia di un consolante riscontro. Ecc.

5 aprile 1850.

(Si è unito alla lettera il libretto delle Notizie).

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 21).

1959

1850, 6 aprile

Il P. Marco «All'Inclita Direzione degli Stabilimenti Zitelle, Catecumeni, Ca di Dio ».

Secondo l'ordine ricevuto, hanno già ripreso la celebrazione della Mansioneria, fatta sospendere per mancanza di fondi il 30 giugno 1848 (cf. supra, n. 1862).

Fermi li Sacerdoti Fratelli Cavanis nell'impegno già preso fino dal giorno 22 giugno 1843 di sostenere la officatura della Mansioneria offerta a loro interinalmente da questa Inclita Direzione dietro l'eccitamento avuto dall'Emo Card. Patriarca, annuiscono prontamente all'invito diretto ad essi colla riverita lettera 4 corr.e N° 204-144 di ripigliarne la celebrazione sospesa li 30 giugno 1848.

E siccome si brama che contemporaneamente vengano soddisfatti due trimestri, l'uno arretrato, e l'altro corrente fino al pareggio, così gli scriventi hanno imposto a due Sacerdoti della loro Congregazione di attendere all'uno e all'altro, ed al termine del trimestre presente, cioè nel giorno 30 giugno p.ov.o, presenteranno li due Certificati della eseguita celebrazione a cui si diede immediato cominciamento nel giorno 5 di questo mese, ricevuta appena la lettera; e ne riceveranno le relative elemosine, comprendendovi pure le SS. Messe in numero di 19, le quali furono celebrate in luglio 1848, per non essersi prima avuto l'avviso della sospensione intimata colla suddetta lettera 30 giugno N° 183.

6 aprile 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 20).

1960

1850, 8 aprile

Il P. Marco al sig. Antonio Fagherazzi muratore patentato.

Lettera con la quale il P. Marco affida al Fagherazzi il lavoro in muratura per il compimento della facciata della chiesa di S. Agnese, e precisa le condizioni di pagamento.

Lo stesso giorno il Fagherazzi dichiara di accettare il lavoro.

Sig.r Antonio Fagherazzi!

Sulla base del preventivo da lei esibito nella data del 23 p.op.o marzo col complessivo di A.E 2852, ridotto però sotto il 28 dello stesso mese dall'imprenditore Sig.r Gaspare Biondetti Crovato in A.E 2090, il sottoscritto per conto della Congregazione delle Scuole di Carità è disposto di affidare a lei l'opera di muratore pel compimento del prospetto della chiesa di S.ta Agnese. E siccome il suo lavoro è innestato, anzi dipende affatto da quello del tagliapietra, così in quanto lo può riguardare, resta assoggettato alle condizioni del contratto 8 9bre 1847 steso appunto col tagliapietra Sig.r Giovanni Sguario.

Aggiunge lo scrivente per maggior chiarezza che il legname e la chioderia per l'armatura le sarà somministrato dalla Congregazione, restando a lei il carico dell'erigerla e disfarla coi trasporti del materiale dai e nei magazzini, più l'aggiunta di quel legname che alla Congregazione mancasse. Del pari per la muratura la medesima Congregazione le somministrerà tutte le pietre nuove e vecchie occorrenti, rimanendo a carico di lei la sabbia, che sarà dolce, la calcina, il rovigno ed il marmorino per li cementi e per le intonacature.

La somma delle fissate A.E 2090 verrà corrisposta metà in carta legalmente in corso, e metà in moneta sonante a valor di piazza, e divisa in tre rate: la 1a di E 700 allorché sarà posta in opera tutta la parte orizzontale della cornice e incominciato il masso di muro del timpano; la 2da di E 400 allorquando sarà collocato e finito il frontone principale ed accompagnato il coperto a quello attinente; la 3za ed ultima di E 990 compiti che saranno in ogni loro parte i semifrontoni laterali coi voltatesta, ed applicato l'intonaco in generale, e formate le bugne, nonché levata l'armatura, depositati i materiali, e rimessi nella fondamenta i macigni che si fossero per l'armatura levati; previo però un soddisfacente attestato del lavoro di muratura, di assicurazioni, dei tetti e dell'intonaco, tutto eseguito secondo il preventivo da lei proposto e dal Sig.r Biondetti ridotto; il qual attestato si compiacerà

rilasciarlo il benemerito Professor Ingegnere Sig.r Francesco Astolfi; e salvo errore nelle calcolate misure.

In attesa di suo riscontro, me le dichiaro con tutto l'affetto

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. Casa'l'a: AICV, b. 3, AH, f. 10).

1961

1850, 10 aprile

Il P. Marco «All'I. R. Commissariato Distrettuale del Censo ».

Chiede la restituzione dello strumento di acquisto 27 aprile 1814. Il giorno 12 il Commissariato rispose di aver comunicato « prontamente» l'istanza alla Direzione del Censo. Ma questa risposta non ci è pervenuta, forse perché era solo orale.

Non convenendo che resti privo l'Archivio dell'Istituto delle Scuole di Carità di un importante documento, di cui dee credersi che nel corso di oltre a due anni e mezzo siasi fatto l'uso opportuno, l'Istitutore infrascritto prega questo L. R. Commissariato Distrettuale a voler compiacersi di rendergli senza ulteriore indugio l'Istromento di acquisto 27 aprile 1814, che dietro ricerca 9 7bre 1847 N° 981 fu consegnato al suo Ufficio nel giorno 16 di detto mese sotto al N° 1068, per impedir che tale restituzione cada in totale dimenticanza.

10 aprile 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 22).

1962

1850, 15 aprile

Il P. Marco «Alla Congregazione Municipale di Venezia ».

Chiede per urgenza che si provveda allo scavo del Rio di S. Agnese divenuto «fangoso e putrido », per cui non se ne può più sopportare «il nauseante odore».

Per rendersi conto di questo ricorso, bisogna sapere che originariamente il Rio in questione metteva in comunicazione il Canal Grande col Canale della Giudecca. Nel 1838 però l'ultimo tratto, dal Campo di S. Agnese al detto Canale della Giudecca venne interrato e ridotto a uno stretto canale sotterraneo. A ricordo di questo lavoro sulla parete della sacrestia della chiesa di S. Maria del Rosario fu murata una lapide, nella quale si ricorda anche l'ablazione dei due ponti che lo scalcavano, l'uno sul Campo di S. Agnese, l'altro sulle Zattere: IESUATICO RIVO / IN AQUAEDUCTUM MUTATO / PONTES UTRINQUE / ABLATI SUNT . A. MDCCCXXXVIII - Aere Civico.

Avvicinandosi la stagione in cui sogliono più frequentemente asciugarsi e scoprire il fondo gl'interni rivi della città, l'Istituto infrascritto delle caritatevoli Scuole si trova costretto ad implorare per vera urgenza un necessario provvedimento.

Troppo ha sofferto finora la propria Ecclesiastica Congregazione, che tien la casa sul margine del Rivo di S. Agnese, per l'esalazioni insalubri ch'esso tramanda in tempo di siccità, tanto più ch'essendo stato chiuso da varj anni verso la imboccatura del vicino Canale della Giudecca con un adito ristrettissimo al corso delle sue acque, non se gli lasciò il modo di purgarne la feccia, ed il suo fondo divenne quindi fangoso e putrido in guisa che quando l'alveo vi è asciutto, non se ne può tollerare il nauseante odore e la morbosa infezione.

Egli è però indispensabile l'affrettarne la escavazione che viene dal ricorrente implorata; e poiché trattasi d'argomento il quale interessa li delicati riguardi della pubblica sanità, ben giustamente ei confida di essere prontamente esaudito. Ecc.

Venezia 15 aprile 1850

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AH, f. 23).

1850, 19 aprile

Il P. Marco « Alla I. R. Delegazion Provinciale di Venezia ».

Dopo le cose esposte dalli Sacerdoti Fratelli Cavanis col lor Rapporto 27 marzo p.o p:o, e dopo le intelligenze vocalmente prese in questa mattina, bastando sol che si aggiunga la indicazione del Personale ch'esercita l'insegnamento nelle loro Scuole maschili di Carità, onde dar compiuta evasione alle lettere di codesta I.R.

Delegazione 21 marzo p.op.o N° 5930/208 e 13 aprile corrente N° 7052/269, non si tarda a rimetterla, ed è la seguente: [elenco insegnanti]

(Da copia non autografa: A/CV, b. 3, AH, f. 31).

1964

1850, 21 aprile

Il P. Marco

«Al Rmo D. Giacomo Sartore Arciprete in Riva di Valsesia - Piemonte».

Il P. Marco insiste: si decida a venir presto; solo così potrà conoscere se il Signore lo chiami a far parte della congregazione.

Mi par di sentire il Signore ripeterle soavemente: ecce sto ad ostium et pulso. In ogni sua lettera infatti sento che si conferma la risoluzione di venire, e nell'ultima poi dei 14 del corrente si esprime con maggior forza questo proposito, dichiarando il convincimento di non poter mai sperar pace finché non venga. Questa è dunque una serie sempre crescente di dolci inviti che Iddio indirizza amorosamente al di lei cuore religioso, ai quali io temo che ormai si sia tardato anche troppo a rispondere. Faccia pertanto un animo generoso, e tronchi ogn'indugio ulteriore. Durum est tibi contra stimulum calcitrare. L'avvicinarsi all'Istituto e l'abboccarsi con noi non fa se non che porla al sicuro di far per ora quello che può, e disporla nel tempo stesso ad un'accertata e matura disposizione per l'avvenire. Se non le potesse riuscire di rinunciare adesso la sua Parrocchia, può impetrare dal proprio Vescovo un breve Discesso per due o tre mesi, entro al qual termine si può prendere con piena cognizione di causa la definitiva risoluzione. Intanto si sparge voce in Parrocchia che un affar premuroso (ed è tal veramente) l'ha costretta a partire; e se avesse per avventura a tornarvi, quella popolazione non avrebbe alcun motivo a dolersi, perché non saprebbe ch'ella avesse concepito il pensiero di abbandonarla; e se per contrario piacesse a Dio di trattenerla in Venezia, tutto allor si combinerebbe per via di lettere, tanto più che l'ottimo Mons.r Vicario Generale Scavini sarà per assisterla certamente colla sua caritatevole mediazione.

Io fin d'ora mi affretto ad assicurarla che, quantunque né per lei né per noi sia questo il momento di pronunciar sulla stabile permanenza, siamo però bramosi, non che disposti, ad accoglierla come ospite col più cordial sentimento e colla più favorevole prevenzione. Al caso poi di stabilire qui ferma la sua dimora, io la ho già prevenuta che nel dedicarsi alla nostra Congregazione ci vorrebbe la corrisponsion della rendita dell'ecclesiastico Patrimonio, e l'adempimento delle altre condizioni indicate nella mia lettera 13 aprile 1848, perché sono comuni a tutti, e dalle nostre Costituzioni prescritte. Questo ecclesiastico Patrimonio è una sostituzione ben necessaria al Benefizio parrocchiale quando lo rinunziasse, onde non esser privo del

canonico provvedimento; e lo è pure per poter ottenere in Venezia lo stabile domicilio, perché senza di un tal requisito (come ho sperimentato nel caso del carissimo nostro P. Vittorio) ad un forastiere non si concede. Nel porsi in viaggio non trascuri di procurarsi dalla Rma Curia Vescovil di Novara quelle favorevoli Attestazioni che li zelanti di lei servigj le avran ormai meritato, onde possa fondatamente conoscerla l'Emo nostro Card. Patriarca, cui la nostra Comunità in questa Diocesi immediatamente è soggetta, senza dargli il pensiero di andare in traccia delle necessarie notizie ed informazioni riguardo ad un Ecclesiastico forastiere che giunge ignoto.

A me non resta presentemente se non che augurarle un pronto e prospero viaggio, sopra il quale scenderà più copiosa la benedizione del Signore se procurerà d'indurre qualche altro buon Sacerdote ad imitarne l'esempio, come le ho caldamente raccomandato nella mia lettera 22 febbraio decorso; ed aspettando fra poco la risposta di questo foglio in persona, le anticipo quelle sincere proteste di riverenza e di affetto con cui ho l'onore di segnarmi
21 aprile 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 24).

1965

1850, 22 aprile

Il P. Marco « Al Nob. Sig.r Cav.r Giovanni Vimercati - Milano ».

Chiede qualche altro acconto sul pio legato Mellerio. Cf. infra, n° 1973.

Essendo io certissimo che la di lei carità se può darmi un conforto se ne compiace, le presento animoso un'assai bella occasione di procurarsi sì nobile compiacenza. È passato sibbene per divina grazia il tempo per noi delle gravi calamità, ma, parlando anche del solo ramo economico, ne risento tuttora assai gravi le conseguenze. Sarebbe pertanto una grande consolazione per me se potessi sperar vicino un qualche altro acconto sul noto Legato pio, od aver almeno una indicazione del tempo in cui potessi disporre di qualche somma precisa, onde prenderne norma per compiere certe utili operazioni che mi stan molto a cuore. Di questo consolante

riscontro io la supplico istantemente nell'atto che col maggior sentimento ecc.

22 aprile 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 25).

1966

1850, 26 aprile

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Ringrazia per gli auguri in occasione del giorno onomastico (25 aprile) e raccomanda di tener salda questa unione sincera dei nostri cuori, e questo vincolo preziosissimo di vicendevole carità forza inespugnabile della piccola congregazione.

Poiché non può uscire, essendo raffreddato, attende al lavoro di segretario e di archivista.

Questa lettera manca della data, ma è certamente del 26 aprile, come si legge nel timbro postale. Per quanto riguarda l'anno va assegnata al 1850: lo si deduce dal cenno alla sig.ra Maria Marchiori e alla sua intenzione di aiutare i Padri ad aprire anche una scuola elementare, la quale fu una realtà sul finire di quest'anno.

Car.mo P. Pietro

Com'ebbe a dire Messer Orazio, parlando di una poetica composizione la qual abbia uno squisito sapore, ch'essa per quanto si esamini e si rilegga, piace pur sempre: haec decies repetita placebit \ così a più forte ragione io dirò che per quanto la carissima vostra lettera 24 corrente nelle cordiali felicitazioni che porge pel mio onomastico, esprima quei sentimenti di tenero amor filiale, che ho pur inteso le tante volte, e che ormai vi leggo nel cuore anche quando state in silenzio, ciò nondimeno mi suonan dolci all'orecchio e mi riescono all'animo molto grati. Vi ringrazio pertanto della nuova consolazione che mi avete recato, ed assicurando vi nuovamente di esserne da me corrisposti con esuberanza di affetto, vi esorto a pregar

sempre meco fervidamente il Signore a tener salda questa unione sincera dei nostri cuori, e questo vincolo preziosissimo di vicendevole carità, che accrescerà tanta forza allo scarsissimo nostro numero quasi fosse una falange macedone inespugnabile od un esercito ben numeroso e agguerrito. Sia pure la nostra impresa oscura, negletta e derelitta dagli umani soccorsi, è però una impresa necessarissima piucché mai in questi tempi, e distintamente cara al Signore, sicché ben lungi dall'abbandonarci al timore, dobbiamo invece distintamente sperare li divini soccorsi, anche in spem contra spem, come santamente soleva dir S. Giuseppe, e rallegrarci di essere stati dalla divina gratuita misericordia chiamati a coltivare un campo così prezioso, ed insieme ancora sì abbandonato.

Quanto a me, già sapete che ho due mansioni che fanno sempre un'aspra lotta fra loro, cioè il correr per la città senza mai finir le faccende, e lo starmene al tavolino senza finir mai di scrivere. Potrei dir con Ovidio *Inter utrumque fremunt immani murmure venti: Nescit cui domino pareat unda maris.*

Or almeno che il raffreddor mi costringe a restare in casa, cessa il pericolo di essere fatto in brani dal furore della procella che mi traeva con impeto or dentro or fuori senza saper che risolvere. Stò quieto in casa, e così la guerra è finita. Quando piacerà a Dio, farò qualche cosa anche delle opere esterne, intanto ho da occuparmi abbastanza nel rimescolare le carte, nell'ordinare i registri e nell'ingrossare con sempre nuove scritte il vasto mar degli archivi. A tutte queste domestiche cure mi permette di attendere la mia piccola malattia, la quale non è accompagnata da febbre; né altra cosa da me ricerca se non che starmene riguardato dall'aria, che spira sempre cattiva e da stagion invernale. Sarò in tal modo prontissimo a fare buona accoglienza alla Sig.ra Marchiori, la quale, come scrivete, vuol visitarci e disporre con noi perché abbiano ad effettuarsi le concepite buone intenzioni. Entrate anche voi in tal conferenza colle preghiere; ricevete gli affettuosi saluti del Padre, dei fratelli e di me, che abbracciandovi cordialmente mi sottoscrivo

Tutto Vostro in G. C.

P. M. A. Cavanis delle Scuole di Carità.

1967

1850, 30 aprile

Il P. Marco a don Pierantonio Voltolini parroco a Lavarone (TN).

Don Pierantonio, in una lettera indirizzata al p. Giuseppe Rovigo in data 13 marzo, scriveva: Tandem aliquando [cioè: finalmente] mi giunse il tanto sospirato decreto d'immissione in possesso della facoltà abbandonata dal mio buon fratello D. Matteo (morto il 15 giugno 1847). Gli spediva quindi la procura e i documenti necessari, affinché il P. Marco potesse servirsene a favore dell'Istituto.

Passava poi a parlargli di una giovane, la quale desiderava entrare fra le Maestre alle Eremite, ma - aggiungeva - di abilità nei lavori di mano è mancante, perché corta di vista.

Della risposta a questa lettera il P. Marco ci ha trasmesso solo la seconda parte, riguardante la domanda della giovane, alla quale dice di non poterla ricevere mancandole i requisiti necessari.

30 aprile 1850 Quanto alla Maestra offerta si è risposto così.

Avendo inteso essere poco esperta ad insegnare i lavori, ed esser corta di vista, non ho coraggio di entrare in trattative per discutere sulla Dote. Questo vitalizio provvedimento richiede si nell'assicurazione di una Dozzina di Austr.e £ 1,14 al giorno da potersi riscuotere liberamente e con sicurezza in Venezia finché la figlia rimanga nell'Istituto, e da restare a sua piena disposizione dal giorno in cui per avventura avesse a sortire. Ma non trovando come impiegar nelle Scuole la esibita Donzella pegl'indicati difetti della capacità e della vista, io non posso riceverla. Se per qualche buona occasione potesse farsi vedere in Venezia, forse col riconoscere in pratica il grado preciso di tale incapacità, si potrebbe ancora trattare; ma finché siamo così lontani, non è conveniente che io la faccia intraprendere un lungo viaggio, mentre preveggo che sia mancante dei requisiti opportuni. Si

raccomandi al Signore e non tema che abbia a mancarle il lume e la grazia per adempire la sua SS.ma Volontà. Ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco in calce alla lettera di don Voltolini: AICV, b. 7, CG, f. 43).

1968

1850, 11 maggio

I due Cavanis « All'E ma Card. Patriarca Monico ».

Il 25 gennaio 1848 la S. Congregazione super statu Regularium emanava i due decreti Romani Pontifices e Regulari Disciplinae, il secondo dei quali dava una serie di norme da seguirsi nelle comunità religiose per ammettere i novizi alla vestizione e poi alla professione dei voti.

I due Cavanis, appena ricevuto il testo, consultarono due esperti in materia, i quali considerate le circostanze particolari della congregazione, risposero concordemente che non erano obbligati a seguire la nuova prassi. Col passare però del tempo, rinacquero i loro dubbi, per cui decisero di consultare il celebre moralista mons. Pietro Scavini, vicario generale della diocesi di Novara, ben conosciuto dal P. Marco. Egli rispose che era il caso di esporre il dubbio alla S. Congregazione (cf. orig., AICV, b. 33, 1850, f. 15). Essi lo fecero e attraverso il Patriarca di Venezia Cardo J. Monico esposero le circostanze in cui si trovavano: scarsezza di numero dei congregati, mancanza di un «corpo capitolare », fondatori sovraccarichi di impegni. Quindi, nella eventualità di essere obbligati a ottemperare alle nuove norme, imploravano una proroga di cinque anni, o almeno fino a che rimanesse in vita uno di loro.

La risposta venne il 16 ottobre, ancora attraverso il Patriarca, il quale comunicava loro il decreto pontificio che li dispensava dall'osservanza del Regulari Disciplinae per un triennio (cf. AICV, b. 33, 1850, f. 54).

Non sì tosto pervenne agli umilissimi Fondatori della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità la notizia delle nuove discipline

ordinate dal regnante Sommo Pontefice coi due venerati Decreti 25 gennaio 1848 intorno alla vestizione ed alla profession dei novizj nelle Comunità religiose, essi si astennero dal procedere col sistema praticato in addietro sopra di tale argomento, finché non fossero resi certi con piena tranquillità che la loro nuova Corporazione non dovesse considerarsi in queste innovazioni compresa.

Consultarono essi però nel grave affare due Sacerdoti Regolari chiarissimi per maturità e per dottrina, li quali furono li due Fratelli Bravin, l'uno Professore del Diritto Canonico nel V.do Patriarcal Seminario, e l'altro dotto esso pure e assai pratico nel conoscere il vero senso dei mentovati Pontifici Decreti per essere un Regolare vivente nel Chiostro.

Avendo essi espresso concordemente, e con asseveranza pienissima, che la suddetta Congregazione non vi è compresa, continuarono gl'infrascritti Fratelli tranquillamente nel consueto sistema di vestire li postulanti quando li reputavano bastantemente disposti, e nel ritenersi in facoltà di continuar anche ad ammettere alla espressione dei Voti semplici quei Novizj che fossero stati di loro soddisfazione, poiché negli attuali primordj del Clericale Istituto, e nella scarsezza dei Membri che lo compongono, non si è potuto ancor introdurre una forma d'interno Regolamento, ed un Corpo di Padri Capitolari, sicché non restano se non che i Fondatori li quali possano attendere ai generali bisogni della novella Comunità.

Dopo di aver vestito su questa base cinque postulanti, sorto il pensiero per maggior quiete di ricercare ancora il parere di un celeberrimo Canonista di un altro Regno, ove trovansi stabilite alcune delle recenti Congregazioni che poteano dar traccie praticamente col loro esempio, ed avutane la risposta che si dovesse almen consultare su questo punto quella Sacra Congregazione coll'organo della quale si pubblicarono gli anzi detti Pontificj Decreti, gli ossequiosissimi Istitutori ben veggono di non poter ulteriormente procedere da se stessi, e quindi umilmente rassegnano la unita Supplica, pregando colle più fervide istanze V.ra Emza Rma, alla di cui giurisdizione a tenore dell'Apostolico Breve di Fondazione e delle Costituzioni dalla S. Sede approvate il suddetto Istituto Clericale è soggetto,

a degnarsi di accompagnarla colla paterna sua carità alla ossequiata Sacra Congregazione super statu Regularium, onde sciogliere li devotissimi Supplicanti dall'attuale penosa incertezza, e nel caso che venisse per avventura deciso che anche l'Istituto medesimo fosse nelle nuove ordinazioni compreso, ottenere almen quella proroga che nelle circostanze particolari del caso si è creduto di poter implorare con riverente fiducia nell'occluso Ricorso.

Baciano intanto con riverenza profonda la Sacra Porpora, ed umilmente implorano sopra di se e sopra gli amati lor figli la paterna benedizione ...

Il maggio 1850.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 30).

1969

1850, 16 maggio

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Marchiori / delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Tre gli argomenti di questa lettera: procurato (a tempo di record) l'abito alla Falconetti; occupazioni e preoccupazioni del P. Marco sempre a corto di soldi, ma sempre sereno di spirito; consigli alla sig.ra Catterina Marchiori per regolarizzare la compera di un campo già appartenuto a un monastero soppresso.

Car.mo P. Giuseppe

Venezia 16 maggio 1850

Io che mi trovo sempre in mezzo ai languori, ho provato una speciale consolazione al veder compita una cosa a gusto di cacciatore. Venuta appena la ricerca dell'abito per la Falconetti I, tosto la roba fu a Lendinara, e tosto il soldo tornò alle mie mani a compensarne la spesa. Mi rincrebbe soltanto di non aver potuto ottenere un centesimo di ribasso, opponendosi come un muro di bronzo la massima recentemente introdotta dei prezzi fissi.

Ora staremo aspettando la Sig.ra Marchiori; basta che ci lasci liberi le due SS. Feste imminenti, perché in esse siamo troppo occupati. Preghiamo intanto il Signore perché degnisi di dar lume ad ambe le parti onde si possa operare come conviene a sua maggior gloria. Se questa buon'anima vorrà dare una occhiata di compassione anche a me, farà molto bene, perché veramente ne ho gran bisogno. Io sono sempre a viver di sforzi. Quando stò al tavolino non mai finisco quel che ho da scrivere, e quando cammino, cammino sempre al deserto; sicché appena finita la corsa dovrei ripigliarla per trovar pure una volta alcun che si degni guardarmi in faccia. Oltre a questo, si è introdotto in più affittuali il mal abito di non darmi da molto tempo né soldi né tampoco parole, sicché sono in credito di grossa somma, e le spese corrono intrepide per la loro strada senza pietà. Anche la fabbrica della chiesa mi accresce il peso nel cuore, perché sorgono le addizionali a rompere i conti e lasciarmi smarrito. In somma dal blocco in quà non posso mai tirar fiato e con questo vigor così bello Domenica prossima incontro le zappe, cioè l'anno 77 della mia età, zappe che trovano il terreno assai ben preparato per esercitare con tutta facilità il loro uffizio. Sia fatta in tutto la Volontà del Signore, a cui vi prego tenermi ben ben raccomandato, mentre io vò ripetendo di tutto cuore: hic ure, hic seca, hic nihil parcas, ut in aeternum parcas.

Quanto all'affare della Sig.ra Catterina Marchiori, tutto quello che posso scrivere è quello che scrivo adesso, significandovi apertamente che se fosse cosa difficile solamente, la farei di buon cuore, ma essendo invece per me impossibile non accetto l'impegno. Sapete pure con qual estrema delicatezza conviene scriver le istanze alla S. Sede perché le grazie che vengono concesse siano vevoli a tranquillizar la coscienza. Or come potrei assumere il carico di ben esporre l'affare di cui si tratta, se mi mancano le notizie per assicurar la esattezza, e mi trovo cinquanta miglia lontano? Per via di lettere non si riesce abbastanza; convien essere sulla faccia del luogo, tanto più che l'affare nel suo principio è di data alquanto lontana ed è involuto nel corso. Il Monastero della Vanandizza fu chiuso da molti anni, e forse nel tempo della cessata Repubblica Aristocratica, ed è

necessario sapere se siasi disciolto arbitrariamente o colle debite facultà dalla S. Sede impetrate. Il campo in questione passò in varie mani: potrebbe dunque esser facile che tra i molti ch'ebbero a possederlo, alcuno si fosse prostrato ai Piedi del S. Padre ed avesse ottenuto di poter ritenerlo tranquillamente e trasfonderne ancora in altri la proprietà, come sotto certe condizioni ottennero ben moltissimi. Questi esami dove ano farsi dal Sig.r Marchiori prima di fare il suo acquisto; ma poiché adesso con vie n almen provvedere a praticar le dovute cautele per porsi in quiete, è necessario umiliare una Supplica al Sommo Pontefice ch'esponga il caso nella sua verità e colle sue circostanze, e quindi ci vuole una piena cognizione di causa ed una persona esperta che scriva per non alterare le cose e non omettere le dovute scrupolose avvertenze; altrimenti anche ottenendo un grazioso riscontro, non si ottiene la desiderata tranquillità, perché la risposta si fonda sulla retta e veridica esposizion dell'affare. Io dunque a scrivere colla penna per aria e senza modo di assicurarmi che le notizie le quali mi s'inoltrassero provengono da buona fonte e siano accertate, non farei che imbrogliare la Supplicante ed angustiare in giunta la mia coscienza, affidandola a procedere senza base. Faccia ella dunque così. Trovi persona che faccia conoscere il suo bisogno a Mons.r Vicario Generale di Rovigo (e questo mediator potrebb'essere, a mio parere, quel buon Sacerdote che sostiene l'Ufficio di Prefetto al Ginnasio); saprà bene allora Mons.r Vicario prendere saviamente le informazioni opportune, ed estendere il Memoriale ben ponderato e spedirlo a Roma: e così andrà tutto regolarmente. Non è domanda importuna ad un Superior Ecclesiastico il pregarlo ad interessarsi per quiete delle coscienze, anzi è un oggetto che gli appartien per uffizio; si può provvedere insieme ad ogni prudente riguardo raccomandando la segretezza; e finalmente per innalzare la Supplica al S. Padre non ci è mezzo più proprio, più sollecito e più sicuro che il valersi della Rma Curia, la quale ha una continua corrispondenza. Anch'io mi prevalgo di questo mezzo quando mi occorre d'inviare alcun Memoriale a Roma, non avendo Agenti colà, coll'opera dei quali assistere la Sig.ra Marchiori; la quale

intendo che sia assicurata non poterla io in miglior modo servire che col presente consiglio.

Ma io ho impiegato finora quel tempo che non aveva. Chiudo pertanto con tutta fretta, assicurandovi che avremo a cuore nelle povere nostre orazioni il benemerito Sig.r Avv.o Ganassini, ed abbracciandovi colla maggiore cordialità.

Tutto Vostro in G. C.

P. MA. Cavanis D.S.D.C.

(Da originale autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BU, f. 4).

1970

1850, 25 maggio

Il P. Marco «Al Sig. Domenica Moser - Pergine» (TN).

Il P. Marco invia per mezzo del Moser la solita rata alla Beber; si lamenta di aver ricevuto una lettera anonima contenente accuse assurde e strane lamentele (cf. orig. AICV, b. 20, MQ, f. 40). Ricambia però la offesa con un pieno perdono».

Quanto al Paoli sospende di chiamarlo in giudizio, salvi comunque i diritti della figlia.

Il Moser rispose il 31 maggio inviando la quitanza di Marianna Beber. E quindi aggiungeva: Mi duole assai che qualche spirito torbido venga travagliandola con indiscreti lamenti ed insussistenti pretese [...] (ibid., f. 41).

Scadendo in oggi una nuova rata del Vitalizio dovuto a Marianna Beber, ricorro di nuovo alla sperimentata di lei gentilezza, pregandola di farle avere la somma di A.£ 37,80, che le accompagno colla presente, ed inviarmene la relativa quitanza.

Noi siamo sempre solleciti a soddisfare, malgrado le difficoltà dei tempi presenti, le nostre obbligazioni, e nondimeno qualche spirito torbido ci travaglia con indiscreti lamenti ed insussistenti pretese. È a lei ben noto con qual discrezione ed agevolezza ci siam diportati verso la stessa donzella

Beber, eppure non solo ci furono dirette delle strane doglianze nel tempo addietro, ma anche nel mese scorso mi è giunta una lettera anonima che mi vorrebbe far credere pieno il paese d'ingiuriosi reclami e dicerie calunniose contro di noi sulla condotta che abbiám tenuto riguardo al compenso qui trattenuto pel primo anno di prova, che fu pur minore di quel che si era prefisso avanti la sua venuta, e che assai probabilmente io ritengo che siasi ancor calcolato pro bono pacis nel capitale di rendita vitalizia che di comune concerto fu stabilita, e della qual sua vita durante ne gode il frutto. Consco di aver usato ogni maggior discrezione e delicatezza, io rimango tranquillo nella coscienza; e non altro posso rispondere a detta lettera, scritta non so da chi, se non che ricambiando la offesa con un pieno perdono. Credo però ben fatto il renderne intesa V.S., perché senza provocare nuovi discorsi, quando per avventura sentisse tali ingiusti lamenti, si dia il merito d'informare chi parla a torto di noi, della nostra ingenua condotta, di cui le ho scritto su tal proposito nel dettagliato mio foglio 15 dicembre 1845, ed anche al Sig.r Avv.o Chini nel giorno 16 febbraio 1846, onde cessino gl'imprudenti ciarlioni dall'aggravarsi l'anima con parole inconsiderate offuscando la fama di un Istituto ch'esercita di buon cuore sforzi continui di carità.

Quanto poi a Gio. Paoli, nel domandar ch'ei fa nuova proroga, troppo mi fa conoscere la lunga esperienza, che non fa se non che prender tempo e poi burlarmi di nuovo. Se avesse in tanto tempo dato qualche segno di sincera disposizione a mantener le promesse, potrei ancora concederla; ma non avendo mai dato un soldo avrei tutto il diritto di chiamarlo in Giudizio. Tuttavia mi contenterò di tacere, lasciando peraltro libera nella figlia la facoltà di ripeter la somma che le compete, ogni qual volta le piaccia di esercitarla, perché io non posso privarla dei suoi diritti, e potrebbe forse trovarsi un giorno in vera necessità di' valersene. Gli faccia dunque sapere che quanto alla parte mia sospendo il corso alla sofferta molestia, rinunciando a quel tenue compenso che appartenere mi potrebbe per tanto tempo in cui, attesa la sua povertà, vò mantenendola gratuitamente, e che la

figlia mi risarcirebbe ben volentieri quando pel titolo della sua eredità le venisse un po' di denaro alle mani.

25 maggio 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, CG, f. 47).

1971

1850, 6 giugno

Il P. Marco Alla I. R. Direzione Generale dei Ginnasj - Venezia

Come sintesi di questa lettera il P. Marco scrisse nelle più volte citate Memorie della Congregazione: Lettera alla Direzione dei Ginnasj, che, riscontrando le ordinanze 16 aprile p.p. e 3 corr.e, dichiara di non poter introdurre scolastiche innovazioni, in pendenza del Piano che dietro le rimostranze dei Vescovi si stà aspettando convenuto e concluso tra il Sommo Pontefice e Sua Maestà (vol. I, p. 163).

Occasione della presente presa di posizione del Servo di Dio furono l'ordinanza 16 aprile e la sollecitatoria del 3 giugno, che imponevano anche ai Cavanis le conferenze mensili dei professori, e la stesura di appositi protocolli e verbali da inviare alla competente autorità scolastica. Questa nuova prassi avrebbe richiesto l'impiego di altro tempo, che i Servi di Dio non erano disposti a sottrarre all'opera educativa. La lettera ci sembra sintetizzare in certo modo i motivi che ressero per più di trent'anni l'azione e il pensiero dei due fratelli, intesi a opporsi, per quanto era loro possibile, alla invadenza monopolizzatrice e burocratizzante dello stato in campo scolastico-educativo.

Se è indiscutibile il rispetto profondo di ambedue i Cavanis all'autorità civile, altrettanto, e più, lo fu verso l'autorità della Chiesa; tanto da non aver il minimo dubbio o esitazione a schierarsi dalla parte di questa in caso di conflitto di competenze.

Due gravi cause concorsero a ritardare il riscontro alla riverita lettera di questa I.R. Direzione Gen.1e dei Ginnasj 16 aprile p.p. n° 367, l'una delle

quali fu l'assoluta mancanza di tempo; l'altra il non saper come prendere li nuovi impegni proposti.

Quanto alla prima, solo che si compiaccia l'Inclita Direz.ne medesima considerare per poco in qual modo e con qual ampia estensione si esercitino dalla Ecclesiastica Congregazione a ciò istituita le caritatevoli Scuole; cioè a tutto sforzo privato e colla giunta delle più assidue e laboriose sollecitudini per procurar di formare li numerosi discepoli al buon costume, verrà ben tosto a conoscere come sia grande il vortice delle occupazioni incessanti in cui sono immersi, insieme collo scrivente Prefetto, gli Ecclesiastici addetti alla sudd.ta Congregazione, sicché non possano in verun modo assumere nuovi pesi, e nemmen quello di fare conferenze formali coi Professori ogni mese intorno all'insegnamento e alla disciplina, ed istituire un nuovo carteggio per inviarne gli appositi protocolli, bastando pure d'altronde a provvedere al buon ordine l'essere i precettori raccolti nella casa medesima sotto la direzione del comun superiore, ed il poter conversando comunicarsi i lumi opportuni ed avvicinarsi gli ajuti.

Sorge l'altra difficoltà della circostanza del tempo in cui venne intimata la recente ordinanza dell'eccelso Ministero della Pubblica Istruzione diretta agl'Imp.li Ginnasj, Università e Licei del Regno Lombardo Veneto, dietro alla quale s'ingiunge all'anzidetta religiosa comunità di procedere ad innovazioni e ad aggiunte ai pubblici Stabilimenti di educazione prescritte.

Non potendo quindi e non sapendo nemmeno l'infrascritto Prefetto come formare la conveniente risposta in mezzo alle addotte difficoltà, stette coll'animo lungamente sospeso, dal che provenne la dilazione occorsa nel porgere l'aspettato riscontro.

Ora poi essendo sopravvenuto colla recente lettera 3 corr.te n° 557 un eccitamento a troncar ogni indugio, il sottoscritto si sforza a trovar tempo per esaurire l'ingiunto incarico colla solita sua ingenuità rispettosa.

È già noto pubblicamente che la luminosa pietà dell'Augusto nostro Sovrano accolse con animo religioso le rimostranze gravissime fatte dai Vescovi dell'Italia e dell'Austria, e con somma esultanza di tutti i buoni si espresse di voler ridonare la libertà dovuta alla Chiesa, ed istituir di

concerto colla S. Sede Apostolica una nuova sistemazione intorno alle cose ecclesiastiche da essere stabilita solennemente con un Concordato da farsi col regnante Sommo Pontefice. Or siccome tra gli oggetti più gravi entrano certamente le Comunità Religiose e la pubblica Educazione, così non è a dubitarsi che tali oggetti non sian per essere distintamente compresi negli studj e nelle consultazioni che si stanno adesso facendo nella Capital dell'Impero per ben dispor questo piano.

Si forma quindi l'infrascritto Prefetto un delicato riguardo sul prender parte ad innovazioni, od azzardarsi ad esprimere alcun parere in circostanza così importante e solenne, e sol si crede obbligato a stare rispettosamente aspettando le supreme risoluzioni che stanno per pronunciarsi intorno alle Comunità Religiose ed alla pubblica Educazione.

In pendenza pertanto di queste definitive risoluzioni, non altro può dir lo Scrivente se non che sarà per essere obbedientissimo a quelle norme che dietro alla scambievole intelligenza tra gli augusti Capi supremi di entrambi le Potestà verranno ad essere stabilite, ma che non osa di prevenirne con intempestive operazioni l'autorevol sentenza, rimanendo per ora colla riverente e lieta fiducia che una Comunità Religiosa qual si è quella delle Scuole di Carità, la quale è composta di zelanti Ecclesiastici sacrificati a promuovere il comun bene, e vive sotto alla vigile disciplina del proprio Superiore e dell'Em.o Cardinal Patriarca, alla di cui immediata giurisdizione secondo i termini delle approvate Costituzioni è soggetta, sia per essere benignamente trattata con particolare fiducia, e non aggravata, come finora, dal carico delle pratiche generali e non convenienti, che le tolgono il tempo e la lena per attender come fa d'uopo alla importantissima impresa di una soda riforma del corrotto costume, a cui furono continuamente rivolti con pieno disinteresse gli assai gravi suoi sforzi prosperati mai sempre dalla divina benedizione, e confortati ancora graziosamente dalle più generose dimostrazioni di clementissimo gradimento dalle Autorità superiori e dallo stesso Augusto Sovrano.

Venezia 6 giugno 1850

Il Prefetto.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 1).

1972

1850, 18 giugno

Il P. Marco alla sig.ra Caterina Marchiori vedova Brozolo - Lendinara.

Con questa lettera il P. Marco accompagnava il progetto, che egli aveva preparato insieme col fratello P. Antonio, per la fondazione in Lendinara di una scuola elementare, desiderata e proposta dalle due sorelle Caterina e Maria Marchiori sorelle del defunto sig. Francesco.

Se si abbia riguardo al fervore della pietà con cui da lei in bel concerto colla sorella fu esibita spontaneamente una offerta assai generosa per veder aggiunte a codeste Scuole di Carità le tre Classi Elementari; e se si consideri il nostro fervido impegno per raccogliere ed educare un maggior numero di abbandonati figliuoli, certamente dovea aspettarsi più pronta la spedizione del Piano che avevamo avuto l'incarico di formare per disporre l'effettuazione del religioso Progetto. Ma d'altronde, essendo ben nota la situazione in cui mi trovo con affollamento incessante di gravi cure per provvedere in tempi così difficili non ad uno soltanto ma a due Istituti frequentatissimi e dispendiosi, credo che non occorra giustificare l'occorso involontario ritardo. Assicurando pertanto le generose Benefattrici di tutta la nostra riconoscenza, e pregandole ad esser ben persuase che ho durato molta fatica per poter soddisfare almeno ora all'impegno preso, rassegno alle sagge lor riflessioni quello che mi è riuscito proporre di concerto con mio Fratello, il quale pel totale difetto di vista non ha potuto ajutarmi a scrivere anche una sola riga, ed ha dovuto lasciare tutto l'incarico a me. Trattasi di Fondazione perenne, la quale ricerca le più difficili previsioni e le più caute avvertenze, e trattasi insieme di combinare questo affare in un tempo nel quale noi ci troviamo per le passate calamità abbattuti assai nelle forze e bisognosi di molto ajuto per sostenere e rinvigorire l'Istituto centrale in Venezia da cui dipende ogni futura dilatazione.

Non creda adunque (come a primo aspetto potrebbe forse apparire) indiscreta qualche riserva espressa nel foglio occluso, ma ritenga invece per certo che ci esponiamo a tal sopracarico di occupazioni e di sacrificj che dimostra assai chiaro come sia sincero il sentimento che abbiamo pel grande oggetto della nostra particolare vocazione e come sentiamo forte l'impulso che ora ci aggiunge la generosa loro pietà. Mentre staremo in aspettazione de' maturi loro consigli, continueremo a pregare fervidamente l'Altissimo a degnarsi d'infonder lume e vigore per prender quelle definitive risoluzioni che sian per essere di sua maggior gloria e di salute de' prossimi; e confortati dalla più riverente e viva fiducia che il religioso divisamento abbia a sortire finalmente un esito consolante, nell'atto di rassegnare i doveri di mio Fratello e di tutta la grata Comunità, con sincera stima e riconoscenza mi pregio di protestarmi ecc.

18 giugno 1850.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 18, LZ, f. 123).

1973

1850, 24 giugno

Il P. Marco « A S. E. il Sig.r Duca Gallarati Scotti - Milano ».

Chiede, come ha già fatto e ottenuto un'altra volta una « graziosa imprestanza di A.e £ 3000 » sul pio Legato Mellerio.

Se dopo due anni dalla morte del nostro insigne benefattore Co. Mellerio mi è finalmente riuscito di riscuotere una porzione del generoso Legato disposto a nostro favore, ciò fu per effetto della caritatevole mediazione dell'E.V. da me implorata coll'ossequioso foglio 5 gennajo decorso. La riconoscenza del beneficio altamente impressa nel grato animo, eccita la riverente fiducia di egual favore in non dissimili circostanze. Non è già che abusando della sperimentata di lei bontà ardisca nell'attuale bisogno di rivogliermi per primo passo direttamente a V.E., ma ho procurato di pregar prima il Sig.r Cav.r Vi mercati a compiacersi di sovvenirmi con qualche acconto, o d'indicarmi almeno il tempo in cui potessi promettermi qualche

somma per cercare di anticiparmela d'altra parte. Avendo però egli risposto con lettera dei 25 ap.1e decorso di non poter far nemmeno questo, sono rimasto smarrito. Mi stringono intanto sempre più gravi le angustie, poiché van succedendosi le une alle altre, ed a causa delle sofferte comuni calamità è sopravvenuto altresì un inflessibile arenamento non solo delle limosine ma eziandio delle competenti esazioni. Una gran parte della somma riscossa per titolo del Legato si è dovuta impiegare in pagamento di debiti; il restante si è consummato nel mantenere due dispendiosi Istituti. Perdoni dunque se in tali strettezze oso rivogliermi di bel nuovo alla pietà dell'ottimo di lei cuore supplicandola ad interporre la di lei validissima mediazione presso li Signori Amministratori del pio Legato suddetto onde possa io aver pronta qualche discreta partita che faccia fronte alle urgenze presenti. Tanta è la fiducia in me di ottener questa grazia, che al caso di non preveduto ritardo mi sentirei animato ancor a sperare che la carità generosa dell'E.V. si compiacesse di confortarmi benignamente, come altra volta, colla graziosa imprestanza di A.e £ 3000 da rifondersi col primo contamento che si facesse sul Fondo del pio Legato medesimo sul qual si dovrebbe iscrivere la relativa partita. Ecc.

24 giugno 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 1).

1974

1850, 27 giugno

Il P. Marco « All'Inclita Congregazione Municipale - Venezia ».

Si lamenta di non aver ricevuto ancora risposta all'istanza del 15 aprile. Dalla lettera però n° 1984 del 31 agosto si viene a sapere che lo scavo del l'io era allora già in atto (cf. infra, p. 546).

Corre una massima differenza fra le istanze dirette ad implorare provvedimenti per proprio comodo e privata soddisfazione, e quelle che riguardano oggetti di assoluta ed urgente necessità. Le prime di tali operazioni si possono differire ad arbitrio, ed anche forse, col lasciar tempo

a più maturo consiglio, si possono risparmiare; ma non così le seconde che sempre restano necessarie, e col ritardo nell'eseguirle non altro si fa se non che maggiormente aggravare il disordine e il danno.

Ora appartenendo alla classe delle operazioni urgentissime la escavazione del Rivo di S. Agnese, implorata fino dai 15 del prossimo passato aprile dall'infrascritto Istitutore della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, gli recò veramente una dolorosa sorpresa l'inaspettato silenzio di oltre a due mesi, per cui n'ebbero molto a soffrire li delicati riguardi della pubblica sanità.

Convien dir certamente che quest'Inclita Congregazione Municipale, la quale con tanto zelo si adopera a provvedere ai bisogni della Comune, sia stata indotta in errore, e le sia stata fatta credere esagerata la esposizione del caso; altrimenti non sarebbe stato possibile un così lungo abbandono.

Ma il fatto stà essere così grave la urgenza che non ammette anche minima dilazione, ed ognuno se ne può convincere venendo sulla faccia del luogo di buon mattino, e respirando un aria così mefitica e nauseante, che non si può tollerare.

Quindi è che si trova costretto l'umilissimo ricorrente a rinnovare colla maggior efficacia le proprie istanze, troppo avendo finora sofferto di pena e di danno per la salute la sua buona e laboriosa Comunità situata appunto sul margine di quel Rivo, il quale tramanda assai spesso una fetida esalazione.

L'essersi chiuso da varj anni verso la imboccatura del contiguo Canale della Giudecca lasciando un adito ristrettissimo al corso delle sue acque, lo rese tanto maggiormente insalubre, quanto più gli venne impedito di purgare la sua feccia, e ne ridusse l'alveo fangoso e putrido al maggior segno, sicché non solo conviene farne sollecita escavazione, ma dilatare altresì la comunicazione troppo angusta che tiene adesso coll'ampio Canale surriferito.

Che se non avesse per avventura l'Inclito Municipio pronti alla mano i mezzi necessarj all'impresa, è pregato in tal caso ad aver la bontà di renderne consapevole il supplicante, il quale, dopo di avere usato i riguardi che si convengono alle attribuzioni spettanti alla Civica Rappresentanza,

non potrà incorrere taccia se invocherà ossequiosamente il soccorso dell'Autorità Superiore per non trascurare il dovere gravissimo che lo stringe di non esporre a maggior pericolo la salute e le forze di un Corpo di zelanti Ecclesiastici, li quali nell'adoperarsi gratuitamente alla cristiana e civile educazione della gioventù, non risparmiano né fatiche, né sacrificj affine di promuovere il comun bene, senza chiedere mai soccorsi, né all'I.R. Erario, né alla Cassa della Comune, e senza voler mai ricevere alcuna umana retribuzione.

Venezia 27 giugno 1850

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia non autografa: A/CV, b. 3, AH, f. 33).

1975

1850, 28 giugno

I due Cavanis All'Inclita Deputazione Amministrativa della città di Lendinara

Il 4 giugno la Deputazione Amministrativa di Lendinara, informata del progetto delle sorelle Marchiori di istituire una scuola elementare privata presso quella filiale dell'Istituto, scriveva ai Cavanis la propria soddisfazione. Interpretando il voto de' proprj cittadini essa li assicurava che l'iniziativa era ritenuta di sommo vantaggio anche se ne esisteva un'altra pubblica finanziata da essa Deputazione. Esprimeva quindi «somma gratitudine verso l'Istituto Cavanis che ne assume[va] il carico, e verso le pie benefattrici che ne davano i mezzi. (Cf. orig.: AICV, b. 5, ED, f. 10).

Con la presente il P. Marco ringrazia del favore espresso dalla Deputazione.

Sempre coerente a se stessa, e però sempre gentile, l'Inclita Deputazione Amministrativa della città di Lendinara, appena intese essersi manifestato spontaneamente un fervido impegno di aggiungere a codesta Casa filiale delle Scuole di Carità le tre classi Elementari (senza punto turbar la sussistenza delle Comunali già in corso) ad oggetto di prender paterna cura

di un maggior numero di fanciulli e far più prospero l'esercizio del successivo Ginnasio, ebbe la bontà di esprimere colla riverita lettera 4 corrente N° 682 la piena sua compiacenza sul religioso Progetto e di assicurare che la divisata pia Istituzione sarebbe accolta con universal gradimento.

Della sincerità di così obbliganti espressioni avendone gl'infrascritti Fratelli ricevuto più volte luminose caparre nel favor cortesissimo con cui la ossequiata Civica Rappresentanza si è compiaciuta sempre di confortare gli sforzi praticati finora dal pio Istituto, si sarebbero essi affrettati a renderne prima d'ora le dovute azioni di grazie, se non li tratteneva il pensiero di poter forse indugiando un poco, porgere insieme qualche notizia dell'esito che presagir si potesse dalle trattative incoate.

Ma riconoscendosi in pratica doversi premettere troppo gravi e mature considerazioni, le quali ricercano non breve spazio di tempo a veder se si possa effettuare il Progetto, non vogliono essi frattanto con ulterior dilazione mostrarsi poco sensibili alle gentili dimostrazioni di esuberante bontà della sullo data Deputazione, e senz'altro indugio soddisfano al grato ufficio di esprimere la loro ingenua e profonda riconoscenza nell'atto di protestarsi ossequiosamente

28 giugno 1850

Dev.mi Osseq.mi Obblig.mi Servi Li Sacerdoti

Fratelli Cavanis Istitutori delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BD, f. 10).

1976

1850, 2 luglio

Il P. Marco a un Padre francescano di S. Michele in Isola - Venezia.

Restituisce alcuni decreti pontifici prestatigli per ricopiarli e ringrazia.

Molto Rdo Padre

Avendo affrettato quanto poteva la Copia degli acclusi Pontifici Decreti che V.P.M.R. l'altro jeri mi ha favorito, ho pure la mortificazione di averli

trattenuti più del dovere. Spero che la di Lei bontà voglia tenermi per
iscusato, considerando che sono assai lunghi, e che qui siamo ancora molto
occupati. Rendo distinte grazie alla di Lei gentilezza, e supplicandola dei
miei ossequi, e ringraziamenti a codesti degnissimi Superiori, ed alla
Religiosa Comunità da cui mi fu praticata giovedì scorso così gentile
accoglienza, ho l'onore di protestarmi col maggior sentimento di rispettosa
riconoscenza

Di Casa 2 luglio 1850 Di V.P.M.R.

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca dei PP. Francescani di S. Michele in Isola -
Venezia; cf. fotocopia: AICV, b. 22, NT, f. 5).

1977

Senza data, ma del luglio 1850 Il P. Marco a uno dei Padri della casa di Lendinara.

La presente lettera manca della data e dell'indirizzo. Per quanto riguarda l'indirizzo non c'è dubbio che il destinatario sia uno dei Padri della casa di Lendinara, quasi certamente il p. Giuseppe Marchiori, dato l'argomento che tratta. Quanto alla data, dall'analisi critica del testo e del contesto crediamo di doverla collocare nei giorni che vanno dal 5 al 10 luglio circa di quest'anno.

A proposito della santa impazienza delle sorelle Marchiori, Catterina vedova Brozolo e Maria, di dar inizio in novembre alla scuola elementare nell'istituto di Lendinara, il P. Marco dichiara tutta la disponibilità del Preposito P. Antonio e sua ad accettare il generoso progetto. Intanto però rimangono in attesa delle risposte al piano sottoposto loro il 18 giugno.

Avendoci comunicato il fervido impegno dimostrato di nuovo nei giorni scorsi dalla Sig.ra Catterina Marchiori Vedova Brozollo, di pieno concerto colla Sorella, per effettuare la istituzione delle bramate Scuole Elementari in codesta Casa del nostro Istituto, sicché potessero avere cominciamento nel prossimo venturo 9bre, noi rendiamo la dovuta lode al fervore della pietà con cui si dichiarano santamente impazienti di dar principio ad un'Opera così santa, offrendo spontanee per tale oggetto un esborso assai generoso. Erasi già da noi conosciuto ed apprezzato, com'è ben giusto, un sentimento così zelante fin da quando abbiamo abbozzato il piano relativo a tale benefica fondazione, sicché in esso abbiamo dichiarato che quantunque per parte nostra, la qual riguarda la continuazione di dette Scuole coll'opera dei nostri alunni dopo il tempo (fissato adesso per lor volontà ad un sessennio) in cui verranno sostenute a lor carico col mezzo di Maestri estranei, non si possa stabilire precisamente un tempo determinato, pur era molto ben fatto il porre tosto a profitto la generosa lor carità, e dar principio alle nuove Scuole coll'opera di Maestri esterni anche nel prossimo venturo 9bre e proseguirle pel corso di anni sei, dacché sono esse disposte per tale

spazio di tempo a somministrare ben allestito il locale e contribuir la somma occorrente.

Se questa nostra dichiarazione fosse a loro sfuggita nella lettura del lungo Piano ripetetela ad esse per incoraggiarle a disporre i mezzi opportuni, assicurandole insieme di tutta la nostra sincera disposizione per coadiuvare alla lodevole impresa quando a Dio piaccia di provvedere dei Cooperatori e dei mezzi corrispondenti.

Sarà frattanto utilissimo il cominciare da un atto di religiosa fiducia e non differire quel bene che attualmente può farsi, mentre la 101' pietà ne offre il modo. Se non hanno potuto finora inviare il desiderato riscontro ad ogni articolo del riverente nostro Progetto, noi ben lungi dall'aver concepito alcun minimo risentimento, lodiamo anzi la saggia loro prudenza che mostra di ben conoscere doversi tali argomenti trattare colla più avveduta e matura ponderazione. Quando però sia giunto quel tempo in cui si trovino al caso di pronunciare ben calcolato il loro parere, noi riceveremo ben volentieri il riscontro, dietro al quale rimarranno assai meglio le cose, e si ridurranno più prossime ad una definitiva risoluzione. Lasciamo tempo frattanto alla orazione e al consiglio, e speriamo che la Provvidenza divina sia per condurre a buon termine un'opera cominciata con tanta generosità, tanto zelo e tanta purità d'intenzione.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 2).

1978

1850, 18 luglio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Marchiori / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Dopo aver ricevuto la lettera precedente, la piccola comunità di Lendinara pensò di inviare a Venezia il p. Marchiori affinché illustrasse meglio la questione e persuadesse i Fondatori ad accettare subito la proposta delle sorelle Marchiori. Egli giunse a Venezia forse il venerdì 12; vi si fermò il sabato e la domenica, per ripartire lunedì 15 senza aver ottenuto quanto sperava. I Servi di Dio infatti prudentemente gli fecero capire che prima ci

volevano chiare garanzie, e che poi bisognava anche sistemare altre pendenze rimaste in sospeso per la morte del sig. Francesco, tra le quali un credito di circa 8000 lire austriache.

Rientrato a Lendinara il P. Marchiori parlò con i confratelli dell'esito infelice della sua missione; quindi il 17 scrisse al P. Marco nei seguenti termini: La triste riuscita della mia missione, poiché non fu dipendente se non da saggi consigli e tristi circostanze, che avrebbero caratterizzato d'imprudenza l'impegno da parte loro delle nuove Scuole, non li addolorò, così che non abbiano piegato sommessamente il capo alla loro decisione, persuasi e convinti per le addotte ragioni che troppo bene i Superiori agiscono secondo i lumi che vengono loro dall'alto. E quando pensiamo che sincera e fervida è la loro brama di dar opera in circostanze mutate e migliori alla nuova impresa, abbiamo donde riposare tranquilli nel generoso lor cuore.

E più avanti aggiungeva: Fui a visitare la Sig.ra Catterina e mi sono ingegnato per ora a far che rispetti le ragioni di loro, com'elleno appunto rispettano quelle di lei. Ben altro che un rifiuto, io recai alla d.ta Sig.ra le proteste della loro più viva e calda disposizione ad acconsentire alla bell'Opera, ma quando gli assicurati mezzi possano giustificare l'impegno ed il carico che se ne assume.

Da tal conferenza fui confortato, poiché mi riuscì di lasciarla (ben altro che alterata) tranquilla e persuasa alle ragioni che venni ad essa adducendo. Si darà movimento vigoroso all'affare delle 8 mila lire di nostra ragione, alla assicurazione della casa per parte della Sig.ra Maria, ed alla ricerca dell'assenso di Mons.r Vescovo, che oggi appunto si restituisce alla sua sede (cf. orig. AICV, b. 33, 1850, f. 32).

Questa lettera non era ancor giunta a Venezia quando il P. Marco scrisse la presente. Dapprima egli loda la prudenza delle sorelle Marchiori per non aver avuto fretta di dare la loro risposta al piano da lui proposto il 18 giugno. Poi fa riflettere che la fondazione della nuova scuola elementare per il prossimo anno scolastico va fatta con tutta la ponderazione che esige una iniziativa di grande importanza; e che quindi egli e il fratello non daranno il

proprio assenso se prima non avranno avuto una risposta «categorica») ai vari articoli del piano, perché senza i mezzi opportuni, non può mai giungersi al fine.

In data 26 il p. Marchiori poteva scrivere al P. Marco che il suo piano avrebbe avuto la « categorica risposta» desiderata (cf. orig., AICV, b. 18, LZ, f. 124).

Un mese dopo, il 27 agosto l'avvocato Francesco Ganassini poteva presentare alle parti interessate la sua Specie di fatto e Voto sui doveri rispettivi fra li RR. Co. Cavanis e gli Eredi del fu S.r Francesco Marchiori, limitativamente alle cose e somme donate colla Convenzione 15 Xbre 1833. Dalla quale scrittura risultava ineccepibile il diritto nei RR. PP. Co. de Cavanis le ad essi dovute Austr.e £ 8590,46 (cf. copia AICV, b. 18, LZ, f. 125; cf. pure il voto autografo del Ganassini: ibid., f. 129).

Car.mo P. Giuseppe

Egli è pur vero che non ho tempo di respirare, non che di scrivere. Nei due giorni decorsi, malgrado il più fermo proponimento di lasciar per poco sospesa ogni esterna faccenda per poter sedere al tavolino, sono stato ciò nondimeno costretto a starmene su due piedi le solite sette ore consecutive, e al dopo pranzo di lunedì passarla con altre cure, ed esser jeri occupato colla funzione dell'Oratorio, e coll'impegno di fare un lungo ragionamento sull'anniversario occorrente. In questa mattina poi abbandonando con animo risoluto ogni affare, mi son dedicato a spedir la lettera che mi preme, e che voi state ansiosamente aspettando.

Assicurate in primo luogo le Sigg.re Sorelle Marchiori che non vi era bisogno di chiedere alcuna scusa per non aver finora dato riscontro al Progetto, ma ch'è piuttosto la lor dilazione degna di lode perché dimostra ch'esse conoscono molto bene doversi premettere grande avvertenza e maturità ove si tratti di stabilir Fondazioni. Noi pure per parte nostra dobbiam guardarci dal correre con inconsiderazione dietro all'impulso del fervido sentimento che bramerebbe veder posto in corso sollecito il religioso divisamento, ma pensare piuttosto a vedere bene assodata la

Istituzione per ben disporla a sussistere stabilmente, memori dell'evangelico documento (Luc. 14) ne posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit perficere, omnes qui vident incipiant illudere ei dicentes: quia hic coepit aedificare et non potuit consummare, con cui restiamo avvertiti che chi si azzarda ad intraprendere un'Opera senza premettere le dovute avvertenze, non fa ch'esporsi ai dispregj, ed è certo che noi non possiamo avventurare al discredito l'Istituto.

Abbiamo quindi nel nostro Piano fatta conoscere la necessità di stabilire alcune basi per procedere con cautela, e dietro a queste spiegare il nostro consenso perché si aprano anche nel prossimo venturo 9bre le nuove Scuole sostenute dai Maestri esterni pei quali provvede la carità delle generose Benefattrici.

Ma siccome nemmen si ebbe finora alcuna risposta intorno alla sicurezza di queste basi, così manifestamente apparisce essere intempestiva la fretta di voler che noi ci dichiariamo persuasi che si disponga la istituzion delle nuove Scuole pel prossimo anno scolastico.

Senza i mezzi opportuni non può mai giungersi al fine. È necessario però di avere una categorica risposta a varj articoli del nostro Piano, ed affrettarsi a ridurli alla pratica, ed allora ci sarà dato di poter anche noi risolvere colla dovuta maturità.

Ripeterò a tal fine gli articoli che si sono proposti, siccome indispensabili a doversi considerare e premettere, e sono i seguenti: Nel § 4 si osserva doversi prima rassegnare il Progetto a M.r Vescovo Diocesano ed attenderne la superiore sua approvazione. Questa istanza al Prelato sarà fatta da noi, ma noi prima di farla dobbiamo essere assicurati che le cose si sieno bastantemente disposte.

Nel § 10 e 11 si ricerca che sia nel modo indicato reso certo il tranquillo e perenne possesso dell'assegnato Locale, e che sia questo a merito delle pie Fondatrici restaurato, ridotto all'uso e allestito in modo da poterlo abitare e praticarvi l'insegnamento. Si vuole ancora che per prudente cautela rendano avvertiti i Fratelli del loro religioso divisamento, e ne riportino un breve

cenno in iscritto della loro soddisfazione, onde non abbiano a far lamento di essersi trascurato di usar con essi la debita intelligenza.

Nel § 11 si è domandata la necessaria e legale assicurazione del modo da cui trar l'Onorario pegl'impiegati esterni nel primo quadriennio, che or si sente prorogato generosamente al termine di un sessennio, perché queste contribuzioni debbono essere prontissime ed immancabili. Quanto al Direttor Catechista, benché nel § 12 si dichiari occorrente soltanto allora che cominci la Scuola ad aver due Maestri, locché si è detto per indicare il tempo in cui certamente rendesi necessario, è però ad avvertire che potrebbe abbisognare anche prima, come si è già avvertito nel § 4 che potrebbe occorrere se non negl'immediati principj almeno assai presto, cioè a dir nel caso che il numero anche dei primi fanciulli ne dimostrasse il bisogno. Il Laico Servente dovrebbe poi anche nel primo giorno esser pronto, perché la casa non può star senza di chi si presti alle quotidiane occorrenze.

Nel § 14 si è richiesta la sicurezza ed il pronto esborso del Capitale con cui fondare li 5 Patrimonj esibiti, per dar qualche mezzo a mantenere ed educare quei nuovi alunni che la Provvidenza inviasse alla nostra Congregazione onde disporli per Lendinara, e dare ad essi a suo tempo il titolo necessario alla Ordinazione.

Or finché pendono tutte queste disposizioni, e nemmen si sente parola intorno al modo di soddisfare li proposti quesiti, vi sarà facile di convincere le benemerite Fondatrici che noi non possiam stabilir cosa alcuna.

Lodiamo intanto le lor zelanti premure di promuovere tanto bene, ma siamo costretti per ora ad attendere le loro precise risoluzioni.

Ripeto infine quello che ho detto nella estensione del Piano (ch'è quello che debbe dirsi quando si tratti di combinare una impresa grave e durevole) cioè che ho abbozzato in fretta quel che ho potuto conoscere necessario, ma che si sarebbero definite le cose dopo di essersi dilucidato e ben ponderato l'affare colle comunicazioni scambievoli delle Parti, alle quali non si è ancor dato cominciamento.

P.S. - Se ho fatto questa volta quello che non ho mai fatto in addietro, cioè di mandarvi la lettera scritta per mano altrui, vuol dir che mi trovo assai fortemente angustiato. Ed è così veramente, perché si combina ogni cosa a tenermi oppresso. Ho un carico doppio di occupazioni ed interne ed esterne a cui non posso supplire, perché allo scrittojo ci è assai da fare, e quando men vado in giro non mi riesce né di raccogliere benché tenui elemosine, né di riscuotere le partite più rilevanti delle rendite della Casa. Ho fatto quindi veramente uno sforzo a scrivere la minuta di questa lettera, sforzo che mi riuscì più pesante perché assai strano ed inaspettato, mentre tutto si era indicato nel Piano, e non poteva mai credersi che senz'averne una parola in risposta si dovesse stabilire ogni cosa nella oscurità di ogni base. Per carità, che non mi aggravino di soverchia fatica senza verun motivo, ma che abbiano il riguardo che si conviene alla mia età ottuagenaria ed al peso gravissimo che mi opprime, e che non è mai alleviato da alcuna mano pietosa che mi conforti. Pensino dunque e parlino, e poi verrà tempo di porre le mani all'opera.

Vi abbraccio con piena cordialità anche a nome di mio Fratello e degli altri, e con fretta mi sottoscrivo

Venezia 18 luglio 1850

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo solo nel P.S.: A/CV, b. 36, fase. 10; cf. pure minuta autografa: b. 5, BD, f. 11).

1979

1850, 19 luglio

Il P. Marco Al Rdo Luigi Accomazzo nel Collegio di S. Luigi diretto dai Rdi Bamabiti a Bologna

Se vuol conoscere veramente l'istituto e studiare la propria vocazione, venga a Venezia munito delle carte necessarie: così potrà conoscere se il Signore lo chiami a farne parte.

Non ci si può render conto di questa lettera, senza sapere chi fosse il postulante e come il P. Marco ne sia venuto a conoscenza. Sull'argomento ci illumina una lettera del domenicano P. Giacinto A.M. Celle del convento di Bologna, il quale alcuni mesi prima era stato a Venezia a predicarvi il quaresimale (cf. supra, ne 1958). Perciò crediamo utile riportarla quasi integralmente.

Molto Rdo Padre

Dal non aver per tre mesi veduto i miei caratteri, ella avrà forse pensato che mi sia dimenticato delle fattele promesse: e non è così. Anzi per quell'oggetto appunto ora le scrivo. Evvi certo Luigi Accomazzo Piemontese di Casal-Monferrato, di anni 36, che stà presentemente a Bologna Converso Barnabita, pedagogo de' Convittori nel Collegio di S. Luigi. Costui desideroso di essere Sacerdote studiò Teologia dal Professore del Seminario Arcivescovile D. Ratta; e siccome i Barnabiti hanno per legge ferma e inviolabile che non possa un Converso salire al Sacerdozio, però col consiglio de' suoi Superiori e di altri ragguardevolissimi Sacerdoti di Bologna, ottenne da Roma la secolarizzazione, con questo che fosse da qualche Vescovo accettato Sacerdote nella sua Diocesi. Infatti l'Eminentissimo Cadolini, di benedetta memoria, Arciv.o di Ferrara lo aveva accolto, e già teneva il Rescritto di Roma per dar l'exequatur. Sventuratamente questo Rescritto giunse che l'Eminentissimo ridetto era già colto da malattia [...] e morì prima di compire l'affare di quel religioso; il quale poi si rivolse all'Emin.mo Vannicelli successore di Cadolini [...]. Ma l'Accomazzo, avendo professato Istituto Regolare, amerebbe meglio, e più sicuro sembragli, essere religioso che Prete secolare: e io di ciò conscio, gli rammentai il loro Istituto, e gli diedi a leggere il libriccino e la pagella, che danno notizia di loro fondazione. Assai gli piacque la cosa, e mi pregò di scriverne costì. lo lo faccio volentieri, perché parmi soggetto da riuscire in moltissimo bene. Esso (oltre che è fornito di patrimonio) ha eccellenti attestati per ogni rapporto e del suo Vescovo di Casal-Monferrato, e de'

Superiori suoi Barnabiti, e del Professore che gl'imparò Teologia, ed altri non pochi. [...]

Rovigo dall'Episcopio 12 luglio 1850

Dev.mo Obbl.mo Servitore F. Giacinto A. M. Celle.

(Da orig. autografo: AICV, b. 33, 1850, f. 31).

Dal Rmo P. Maestro Giacinto Celle Domenicano essendomi pervenuto notizia nei giorni scorsi ch'ella si sentirebbe disposta ad aggregarsi alla nostra Congregazione delle Scuole di Carità, e che aspetta da me in tal proposito qualche cenno, non posso altro dire in tanta distanza in cui ci troviamo, se non che questo è un affare il qual non può combinarsi abbastanza per via di lettere. Converrebbe pertanto ch'ella si prendesse il pensiero di recarsi personalmente a Venezia a riconoscere l'Istituto e ad abboccarsi con noi, al qual fine io le offro assai di buon grado la nostra casa ad alloggio. Procuri dispor le cose in tal modo che se mai avesse a fermarsi, non abbia a farsi un nuovo viaggio a Bologna per porre in ordine i suoi affari e provvedersi dei documenti opportuni. Si adoperi adunque per ottenere dall'Eminentissimo Arcivescovo di Ferrara il necessario Exequatur al Pontificio Rescritto che le accorda la secolarizzazione implorata, non che un Discesso per mesi sei da passare in Venezia ad oggetto di ben esaminare la vocazione prima d'intraprendere colla vestizione dell'abito il nuovo stato; combini il modo sicuro di riscuoter quivi la rendita del suo ecclesiastico Patrimonio, perché (come ho provato alla occasione di accogliere un Sacerdote piemontese) senza un idoneo provvedimento non accorda il Governo la stabile permanenza; e raccolga dalle Curie Vescovili e dai Superiori della sua Regolare Congregazione li Certificati occorrenti, fra i quali ci entri pure l'Attestazione ch'ella sia libera da ogni canonico impedimento, e poi venga con piena fiducia di essere accolta con ampio cuore e di trovare colla più disinteressata e candida ingenuità ogni ajuto per ben ponderare la vocazione e poscia determinarsi secondo la volontà del Signore. Quì per divina grazia regna la pace e la carità, non ci è niente di austero, ed il ministero ch'esercitiamo di prender affatto gratuitamente

paterna cura dei giovani vedesi a nostro sommo conforto assai prosperato dalla divina benedizione. Noi ci troviamo secondo il Breve di Fondazione in istato libero; ma finché restiamo nell'Istituto abbiamo il vincolo sacro dei Voti semplici, e vi si osserva una perfetta Comunità, cosa che debb'essere molto cara specialmente a chi ha ormai professato la vita regolare.

La dilatazione dell'Opera è vivamente desiderata dalla S. Sede Apostolica, il S. P. Gregorio XVI si è degnato di confortarla coi più fausti presagj; il bisogno dei giovani all' età nostra è a mille doppj accresciuto; le fondazioni di nuove Case ci vengono tratto tratto richieste con calde istanze: sarebbe quindi per lei un bel merito se le riuscisse d'indurre qualche buon Sacerdote ad unirsi nel viaggio per dar mano alla santa impresa, ed attirerebbe in tal modo anche sopra di se una grande benedizione.

Io resto intanto in una lieta fiducia e nell'attenzione dei suoi riscontri ecc.

19 luglio 1850.

(Da minuta con molte correzioni del P. Marco: A/CV, b. 3, AH, f. 32).

1980

1850, 29 luglio

Il P. Marco « Al Rmo Sig.r D. Giacomo Personeni Prevosto degnissimo in Albino » - Bergamo.

Il destinatario di questa lettera si era rivolto ai Cavanis per ottenere alcune maestre del loro istituto femminile, che sostenessero una fondazione sorta nella sua parrocchia a favore delle fanciulle bisognose. La sua lettera era accompagnata da una di mons. Pier Luigi Speranza, canonico penitenziere della cattedrale di Bergamo e futuro vescovo di quella diocesi. Nella presente risposta, come in quella al canonico Pedralli del 14 marzo (cf. supra, n° 1952), si può dire che troviamo riassunti tutti i discorsi che il Ven.le Padre andava facendo per suscitare nei sacerdoti lo zelo per l'educazione della gioventù.

R.mo Sig.r Prevosto mio P.ron Col.mo

Non si sarà forse aspettato V.S. R.ma un così pronto riscontro al gentile suo foglio 16 del corrente, pervenuto li 25 detto, da chi tenendo la cura di due numerosi Istituti di Carità dee pur credere essere sommamente scarso di tempo. Or la prego di argomentare da questa prontezza medesima il sentimento con cui fu accolto il religioso progetto, che riuscì veramente consolantissimo. Tenga pure per certo che noi ci reputeremmo ben fortunati, se potessimo senza verun indugio concorrere a sostenere la lodevole loro impresa; tanto più che combina perfettamente col nostro piano, il qual non è punto meccanico, ma cordiale, e tende a trattar gli allievi siccome figli, ed a prestar ad essi possibilmente una cura affatto paterna e corrispondente ai rispettivi loro bisogni.

Ma trattando del nostro femminile Istituto, che più strettamente interessa le attuali loro premure, io debbo dire con vero rincrescimento ch'esso non è ancor pervenuto allo stato da lor supposto di stabile fondazione.

Siccome questo fu aperto dopo ch'eravamo involti in assai gravi spese e fatiche per attendere all'educazione dei giovani, noi non abbiamo mai potuto trovar finora il tempo ed il modo di renderlo provveduto di un fondo il qual è pur necessario per implorare ed ottenere la canonica istituzione. Quindi rimane ancora nel primo stato precario di casa affatto privata, incoraggiata sibbene da varj generosi conforti ricevuti graziosamente dalla S. Sede Apostolica, e dall'Augusto Sovrano; e dal consolante profitto che per divina misericordia se ne ricava; e sostenuta quanto alla direzione ed al mantenimento dalla nostra Ecclesiastica Congregazione, ma non ritrovasi in grado di aggregare e sorreggere alcun'altra pia istituzione, essendo essa tuttora priva di base per se medesima. Tutte le buone donne da noi raccolte per coltivare una turba ben numerosa di povere figlie, che marcirebbero nell'ignoranza e nell'abbandono, son provvedute del necessario alla vita da uno sforzo continuo di carità del nostro Clericale Istituto, non essendo alcuna fra esse che abbia il soccorso della sua dote. Le straordinarie calamità sofferte recentemente dalla mia patria rendono ancor più difficile il provvederne alquante di questo titolo indispensabile a procurarne la fondazione e quindi convien rimetterla con umile rassegnazione e filiale

fiducia a quel tempo in cui piaccia alla Provvidenza divina di inviarcene i mezzi.

Non potendo adunque trattarsi di alcuna cosa con un Istituto quale si è il nostro, che non ha ancora la sua formale esistenza parleremo piuttosto della Congregazione dei Sacerdoti, la qual è in forma canonica istituita. Essa si bramerebbe in più luoghi, e sento pure con particolar compiacenza che si vorrebbe ancora costi; ma alla richiesta dilatazione si oppone la mancanza del numero. Una sola Casa da noi si è aperta nella Diocesi di Adria, e per divina grazia rende anch'essa un gran frutto, ma per dare colà tre de' nostri sacerdoti ci siam ridotti alle ultime angustie, e non possiamo fare per modo alcuno sforzi maggiori. Convieni adunque che cessi il lutto del comune abbandono, e che si scuota alcun Sacerdote a dar mano ad un'opera così urgente, e così a mano a mano si potrà provvedere oltre che ai proprj, anche agli altrui bisogni. Questa dilatazione non può essere con più efficacia promossa dalla S. M. di Gregorio XVI, il quale nel Breve di Fondazione, si è degnato di confortarci graziosamente nel corso coi più fausti presagj di un esito felicissimo, dicendo d'istituire la nuova Congregazione «*ea profecto spe freti, fare ut, auctore bonorum omnium Domino favente, felices semper contingant exitus, atque ex hac Congregatione, non modo in Venetam Urbem, quam Nostram Patriam dicere jure possumus, verum etiam in alias Urbes et [oca cum uberrimo animarum fructu maxima bona et com moda redundant*». Ma se, come riflette assai bene V. S. Rev.ma, la cristiana educazione della gioventù è il più grave bisogno dei nostri tempi, e se nel novello nostro Istituto, ormai benignamente approvato dalla S. Sede per tutto il mondo, si esercita un tale paterno ajuto sui giovani, che io nell'impiegar tre mesi a scorrere con occhio osservatore la faccia del nostro Regno non ho veduto l'eguale, e se il caritatevole ministero sempre videsi prosperato dalla divina benedizione; quanto sarebbe mai necessario che concorressero Sacerdoti zelanti anche di altre Provincie a promuovere l'estensione di un'Opera che ha per oggetto il bene comune! Or non so dire se più siamo rimasti consolati o confusi al rilevare dal preg.mo loro foglio il fervido sentimento che Dio ha suscitato nel cuore di V. S. R.ma e degli

ottimi suoi compagni riguardo alla povera nostra Congregazione, e ben conoscendoci immeritevoli di tanta grazia, si è dilatato il cuor nostro alla più viva esultanza, e alla più lieta fiducia, che possa estendersi in breve questo speciale sistema di caritatevole educazione, che nel primo suo propagarsi fuori della Patria destò entusiasmo di ammirazione e di giubilo pella comune riuscita dei cari allievi, e promosse varie ricerche di fondazioni, le quali non si poterono soddisfare per non avere un Sacerdote anche solo da inviare altrove. Ma come tanta alienazione degli Ecclesiastici dal dedicarsi ad un'opera di così evidente importanza e necessità e che ben esercitata negli anni primi, donde prende le mosse tutta la vita, dispone quel fondamento senza del quale qualunque bell'edificio riesce mal fermo? Certo che il S. P. Pio IX gloriosamente regnante nella venerata sua Lettera a noi diretta li 30 giugno 1847 dichiara esser questo il principal desiderio del paterno suo cuore, dicendo: «nihil nobis optabilius quam ut Ecclesiastici Viri, asperrimis hisce praesertim temporibus, in Christianam et Civilem juventutis educationem procurandam strenue incumbant ». Essendo al sommo autorevoli ed efficaci le citate parole, mi son preso cura di render pubblica questa lettera colle stampe, onde scuotere alcun del clero ad entrare in parte con noi, ma, permettendolo Iddio pei suoi altissimi fini e certo per nostra giusta umiliazione e castigo, finor prevalse il demonio a frastornar gli animi da una cura sì necessaria, e ad insinuare la fatal persuasione che basti ogni poco per coltivare la gioventù.

Ora però la improvvisa dimostrazione dei loro fervidi affetti espressa nel carissimo loro foglio 16 del corrente ci ha recato somma allegrezza, e ci ha destato nel cuore un'intima convinzione che la divina bontà in premio del loro zelo sia per dar loro il gran merito di promuovere la sospirata dilatazione del paterno Istituto. Ogni cosa felicemente concorre ad appoggiare tal consolante speranza. La spontaneità del progetto, il fervido sentimento che si dimostra sulla importanza di prender cura dei giovani, la uniformità dello spirito e dei sistemi, e finalmente anche il giorno nel quale il loro prezioso foglio ci fu diretto. presentano un tal complesso da vedersi brillare sensibilmente l'amorosa mano di Dio. Io sono stato più volte a

Bergamo e non ho trascurato di eccitar caldamente alla santa impresa, ma senza effetto; e questo invece si manifesta con ispontanea oblazione! Noi ci troviamo da lungo tempo afflittissimi al vedere la gioventù che perisce perché si lascia perire, ed ecco sorgere l'improvviso conforto di zelantissimi sacerdoti, prima non mai conosciuti, che penetrati da egual dolore non si restringono ai gemiti, ma si adoprano per moltiplicare i soccorsi. Da noi si è tenuto sempre per fermo che in mezzo a tanta corruzione di massime e di costumi ci voglia un presidio forte alla gioventù, e un ajuto distintamente ampio e paterno; e colla più tenera compiacenza vediamo esser medesimo il sentimento del loro cuor religioso. Il giorno infine in cui la consolante notizia ci è pervenuta è quello in cui si celebrava la festa della B. V. del Carmelo, giorno per noi memorabile, in cui 12 anni addietro si fece la pubblica istituzione della nostra novella Congregazione, e nel quale io stava con filiale fiducia umilmente aspettando dalla materna bontà di Maria SS.ma qualche speciale conforto, ch'è pur giunto per parte loro solenne e sovrabbondante.

Si accerti dunque V. S. R.ma cogli ottimi suoi compagni, che noi siamo fin d'ora strettamente uniti di cuore e pienamente disposti a contribuire quando e come per noi fia possibile ad ogni loro pia volontà. Ma ci compiacciano adesso in una cosa che troppo riputiam necessaria. Si prendano il disturbo due Sacerdoti da lei creduti opportuni di portarsi a Venezia, e procuri che vi si uniscano due delle loro buone maestre, ai quali offriamo di tutto cuore l'alloggio e il provvedimento nel doppio nostro Istituto. Passino alcuni giorni presso di noi e più assai che da cento lettere si potrà conoscere e maturare ogni cosa col veder l'opera davvicino e con qualche scambievole abboccamento. Ma questo viaggio conviene affrettarlo, perché nel giorno 14 del p.ov.o agosto si chiudon le scuole, e non si vede il corpo dei giovani che fece grande impressione anche nell'animo dell'imperatore Francesco I; e tre anni dopo lo indusse a replicare spontaneo la visita graziosissima. Io per amore della gioventù ne ho fatti molti de' viaggi ed anche lunghissimi; non si rifiuti la 101' carità di farne almen uno che presentemente è ridotto molto più facile e breve. Io le

attendo con cuore aperto, e le assicuro che mi recheranno una somma consolazione, e si chiameranno sempre molto contenti di averlo fatto.

Nella aspettazione dei loro graziosi riscontri ho l'onore di professarmi col più profondo rispetto.

Venezia 29 luglio 1850

Di V. S. R.ma

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Della Cong.ne delle Scuole di Carità.

P.S. - Se non vede la firma anche di mio Fratello, ciò dipende dall'essere mancante affatto di vista: si assicuri peraltro che egli dice altrettanto col mezzo mio.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: AICV, b. 3, AH, f. 4).

1981

1850, 31 luglio

Il P. Marco «Al R. D. Luigi M.a Accomazzo nel Collegio di S. Luigi dei RR. PP. Barnabiti - Bologna».

Ultime chiarificazioni. E poi affretti la sua venuta a Venezia.

Quanto al giovane proposto come postulante, il P. Marco dà le solite direttive del caso.

L'Accomazzo entrò a far la sua prova il 23 settembre. - Cf. infra, n° 1994.

Molto Rdo Sig.re

Li religiosi sentimenti espressi nel di lei foglio 26 corr.e furono da noi accolti con vera soddisfazione, ed or conviene affrettarsi a porli ad effetto. Procuri adunque di ottenere la spedizione del Breve, ed un temporaneo Discesso dall'Emo Card. Arcivescovo di Ferrara, e quando poi sarà giunto il momento di stabilir, se a Dio piaccia, la sua dimora presso di noi, non tema di trovar ostacolo in codesto Ordinariato, perché trattandosi di una Corporazione approvata dalla S. Sede Apostolica non se ne può da chiunque impedir l'ingresso. Spedisco intanto il libretto delle nostre Costituzioni

approvate inviandone per cautela due copie, mentre forse l'Emo Porporato gradirà di vederlo.

Se la rendita patrimoniale è inferiore alla somma qui in corso, non si smarrisca poiché non solo il Capitale dei 4000 Franchi la può render maggiore, ma con un po' di tempo accomoderemo ogni cosa. Quando ci sia lo spirito della vocazione e la pronta e fedele corrispondenza non è a temere di nulla. Venga però di buon animo, tostoché sia spedito il Breve, e non lasci tempo al demonio di tesser lacci, che pur tiene prontissimi ad impedir il distacco generoso dal mondo, e suol vincerla sempre con chi, lasciandosi trattenere da speciosi pretesti, non fa il gran passo con animo risoluto.

Quanto al giovane da lei proposto, benché non abbia provvedimento, quando però fosse tale da poterne fondatamente sperare buona riuscita, sarei disposto a riceverlo e farne prova, perché quantunque sia forastiere non è però ancora introdotto nella carriera ecclesiastica, sicché al momento non gli occorre il fondo del Patrimonio; sarebbe accolto per ora come studente, e apparirebbe la sua dimora in Venezia come precaria e privata. Se dunque si è ben preparato colla orazione e dimostri i caratteri convenienti, lo incoraggisca e anzi lo affretti a venire, mentre i giovani piucché mai sono esposti alle tentazioni se procedono con fiacchezza. Prima di porsi in viaggio si munisca dei necessarj Attestati, cioè delle Fedi del suo Battesimo e Cresima e buoni costumi, ove pur si dichiari per ogni buona cautela aver egli tenuto una savia e tranquilla condotta durante il turbine della passata rivoluzione; dei suoi Certificati scolastici, e dell'Attestazione del Medico che assicuri aver egli buona complessione e salute, li quali documenti debbono essere in forma autentica estesi. Porti con se quel che tiene di biancheria e dei vestiti anche per la futura stagione, e disponga quello che occorre per non avere disturbi dalla famiglia al caso che dispiacesse ad essa il privarsene, o fosse per avventura in bisogno dell'ajuto. Quando è fra noi troppo è necessario che rimanga tranquillo, così potremo conoscer bene il suo spirito e le sue doti, e secondo quello che risulterà dalla prova, faremo le convenienti risoluzioni, mentre per quanto il nostro animo sia disposto ad assisterlo, nulla si può decidere senza il debito fondamento.

Non si scordi per ultimo la esortazion che le ho fatto di procurar d'indurre qualche buon giovane Sacerdote ad unirsi con lei per dar mano alla santa impresa, la qual essendo dalla S. Sede approvata per tutto il mondo, ha pure un titolo specialissimo per essere sostenuta prevalentemente dallo zelo dei Sacerdoti, altrimenti si dovrà continuar a dire che la gioventù perisce perché si lascia perire.

Chiudo in fretta ecc.

31 luglio 1850.

(Da minuta con molte correzioni del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 36).

1982

1850, 31 luglio

Il P. Marco «Al Sig.r Vimercati - Milano ».

Il P. Marco torna alla carica e chiede un acconto di lire austriache 5000 sul legato Mellerio.

Preg.mo Sig.r Cav.re

Profittando della cordial gentilezza di un chiarissimo Professore di codesto Arcivescovil Seminario che, trovandosi per pochi giorni in Venezia, si è incaricato graziosamente di esser l'apportatore di questo foglio e di praticare dei buoni Uffizj per me, le apro il cuore con quella riverente fiducia che sa ispirarmi la conosciuta bontà del di lei animo religioso.

Io ricordo pur bene quanto tempo ancor manchi a giungere al termine assegnato nel Testamento dell'insigne Benefattore Co. Mellerio per soddisfare i suoi pii Legati; so quanto sia rimasta colpita ogni Amministrazione dalle recenti tempeste; ma tengo ancora per certo che il di lei cuore pietoso non vorrà dolersi di me e tacciarmi di troppo ardito, se trovandomi in gravissime angustie osi rivogliere nuovamente una umile istanza.

Io la vengo a supplicare soltanto per avere una quarta parte per ora del Fondo di Austr.e Lire duemila che ancor mi resta sul pio Legato. Non oserei domandar nemmeno questo se le mie circostanze non fossero affatto particolari. Ma sono tali in realtà.

Io tengo il carico non di uno solo ma ben di due dispendiosi Stabilimenti, in cui molto si fatica e si spende senza volerne veruna né pubblica né privata retribuzione; io sono stato immerso nel vortice delle più gravi calamità, cessate le quali mi sono tosto imbattuto in un arenamento quasi totale di elemosine e di esazioni; io finalmente sono ridotto ad una età ottuagenaria, sicché ogni poco che aspetti il sospirato soccorso sulle benefiche disposizioni del pio Testatore, già prendo l'ultimo crollo ed il soccorso non fa per me.

Questi brevissimi cenni mi persuado che bastino ad indurre l'ottimo di lei cuore a far, se occorra, anche uno sforzo per usarmi la carità di affrettare l'implorato conforto delle Austr.e Lire cinquemila, colle quali pure verrei a sollevarmi da un pagamento che assai mi preme.

Sarà grande il merito che verrà ad acquistarsi dal Signore che col maggior affetto dell'animo non cesserò di pregare per di lei; ed ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 31 luglio 1850

Di lei Nob. Sig.r Cav.re

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AH, f. 37).

1983

1850, 4 agosto

Il P. Antonio, come Preposito, All'Emo CardI Patriarca J. Monico

Chiede che il diacono Eugenio Leva venga ordinato sacerdote.

Il 21 settembre diventava sacerdote.

Essendo assai scarso il numero dei Sacerdoti nella Ecclesiaca Congregazione delle Scuole di Carità, cresce ognor più il desiderio e il bisogno di vederli accresciuti.

Ora poiché il buon Cherico Eugenio Leva fino dal prossimo passato mese di Marzo si trova costituito nel Sacro Ordine del Diaconato, ed è ormai pervenuto alla età di anni 33, l'ossequiosissimo infrascritto Preposito della suddetta Cong.ne prende animo di presentarlo umilmente a Vra Emza Rma supplicando che si degnasse di ordinarlo Sacerdote nel prossimo venturo 7bre, sperando il Clericale Istituto di averne molta consolazione pei saggi avuti finora di spirito veramente ecclesiastico e di amore allo studio ed esemplare condotta.

Nell'implorar questa grazia unitamente alla necessaria dispensa di ciò che manca nel corso degl'Interstizj, intende pure l'umilissimo Supplicante di assicurare che il candidato continua ad apparire del tutto esente da ogni canonico impedimento.

4 agosto 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AH, f. 35).

1984

1850, 31 agosto

Il P. Marco «All'Inclita Direzione dell'Orfanotrofio maschile-» Venezia.

La Congregazione delle Scuole di Carità si impegna a pagare i due terzi della spesa per la ricostruzione del Ponte dei Frati; occorre però un altro sopraluogo dell'ingegnere prima di iniziare i lavori.

Nella riconosciuta urgenza di provvedere alla sicurezza del transito sul promiscuo ponte di legno, che attraversa il Rivo di S.ta Agnese e che ormai è ridotto pericoloso, si assoggetta la povera Congregazione delle Scuole di Carità a sostenere per due terzi la spesa corrispondente, rimanendo l'altro terzo a carico di codesta Inclita Direzione, che nel pregiato suo foglio 26 corr.e n° 1450 dichiara di attenersi alle norme tracciate dal Sig.r Ingegnere Saibante nell' occluso Rapporto.

Prima però di metter mano ai lavori è necessario avvertire che dal sullo dato Ing.re nel Preventivo esibito li 24 cadente non fu compreso quello che si è scoperto posteriormente nel progredire la escavazione del detto rivo, cioè che più d'uno dei quattro piloni, i quali sostengono il ponte, è in gran bisogno di essere rassodato, e che debbesi accomodare nel tempo stesso la riva contigua all'Orfanotrofio.

Per non intraprendere adunque la ricostruzione del ponte senza premetter la base che lo renda stabile e resistente, rendesi indispensabile che la Direzione medesima ordini un nuovo sollecito sopraluogo al predetto Ingegnere, affinché rimanga compito il calcolo rispettivo, e si possa quindi procedere con piena cognizione di causa agli occorrenti lavori, la cui esecuzione spetta a chi ha il maggior dispendio, cioè alla scrivente Congregazione, la quale è anche ormai provveduta dei materiali opportuni, e dopo una definitiva liquidazione sarà per ricevere dall'Inclita Direzione il convenuto compenso del terzo.

Venezia 31 agosto 1850

P. Marcantonio Cavanis Procuratore della suddetta Congregazione.

(Da copia del p. Seb. Casara: AICV, b. 3, AH, f. 34).

1850, 2 settembre

Il P. Marco «A Mons.r Bernardo Antonino Squarcina Vescovo di Adria, Prelato domestico di Sua Santità, Assistente al Soglia Pontificio - Rovigo».

Con la presente li P. Marco risponde alla lettera 29 agosto di mons. Squarcina, che qui riportiamo.

Rovigo li 29 agosto 1850 «Ho preso in esame le benefiche disposizioni delle Sorelle Maria e Catterina Sorelle Marchiori di Lendinara sul fatto che venga eretto presso il loro santo Istituto un corso di Scuole elementari. Ho assunte in considerazione le difficoltà mosse per parte delle loro Riverenze di accettare l'utilissima offerta di esse Signore Sorelle. La massima delle accampate difficoltà è quella che elle no, le Marchiori, si riservano di offerire il Capitale necessario per formar lo stipendio ai Maestri dopo il lasso di sei anni.

Chi ben conosce il carattere di onestà e di religione delle Signore lodate Marchiori, questa difficoltà svanisce del tutto; come sono convinto che per certe viste d'interesse familiare, adesso sul momento non possano fare quello che sicuramente faranno da qui a pochi anni. Che se mai (per impossibile) fossero per mancare all'assuntosi impegno, e quindi dovesse cessare la bell'opera incominciata, a chi ne deriverà il disdoro? Allo Istituto od alle Marchiori? All'Istituto nò certamente a cui, in ogni ipotesi, resterebbe la gloria ed il merito presso Iddio e presso gli uomini di avere volenterosamente abbracciato un partito, ossia progetto, anche sulla incertezza di una felice e costante riuscita, lodevolissimo in se stesso e di sommo vantaggio al buon costume, e quindi non men utile alla Società, ed alla Religione. Dal canto nostro gettiamo in terra questa santa semente, inaffiamola co' nostri sudori, Dio le darà l'incremento fino alla sua maturità.

In quanto alla chiesta autorizzazione (se questa sarà necessaria) ci penserò io; ma per carità non soffochiamo prima ancora di nascere una Istituzione di estrema importanza, per non costituirci rei presso Dio di averla impedita per viste di umano interesse. Nella sicurezza di veder secondato il pio desiderio delle Benefattrici Marchiori, che è pure un ardentissimo voto del mio cuore, mi protesto alle loro Riverenze con tutto il rispetto

Devotissimo Servitore

+ Bernardo Antonino Vescovo di Adria.

(Da orig. autografo: AICV, b. 18, LZ, f. 126).

Nella sua risposta il P. Marco mette a fuoco dettagliatamente lo stato della questione e quali siano, in sostanza, le esigenze sue e del fratello: avere al più presto una chiara carta d'impegno da parte delle benefattrici.

Mons. vescovo replicò il 22 settembre con un'altra lettera, nella quale diceva: «Le di lei osservazioni sono da computarsi assai, non mi sembrano però tali che escludino qualche eccezione». Invitava quindi il P. Marco a trovarsi a Lendinara la mattina del 3 ottobre: «Forse parlando potremmo sciogliere qualche difficoltà» (ibid., f. 127).

Mons.r Ill.mo e Rmo

Non avrei certamente tardato nemmeno un giorno a riscontrar l'ossequiato foglio 29 agosto decorso, ben conoscendo che così esigevo il rispetto dovuto a V. S. Ill.ma e Rma; ma tanto è il carico delle continue mie occupazioni e l'abbattimento delle mie forze, che mi riesce sommamente difficile il farlo anche in oggi, sicché confido che la di lei bontà sia per condonare benignamente l'involontario ritardo.

La spontanea disposizione mostrata dalle Sigg.re Sorelle Marchiori di contribuire con generosa offerta ad oggetto di estendere le paterne cure della povera nostra Congregazione riguardo alla gioventù coll'aggiungere l'esercizio delle classi elementari per accogliervi anche i fanciulli, è degna di lode e di ammirazione; com'è pure lodevolissimo il sentimento di affrettare la istituzione di queste Scuole dandovi principio nel p.ov.o 9bre. Noi abbiamo accolto col maggior gradimento il religioso progetto, ed abbiamo ancora indicato il modo con cui possibilmente affrettarne la esecuzione, prevenendo così li zelantissimi eccitamenti di V. S. Ill.ma e Rma di adoperare ogni sforzo per non far cadere in avvilito l'animo ben disposto delle generose offerenti. Di questa nostra condiscendenza pieghevole ai sacrificj ne abbiamo dato un saggio assai manifesto nella

occasione di assumere il grave impegno propostoci dal Sig.r Francesco or defonto; ed appunto pel gran motivo di non lasciar cadere vuote di effetto le di lui buone intenzioni, abbiamo ad occhj aperti affrontato un complesso gravissimo di occupazioni, di spese e di sacrificj che bene si prevedeva doversi incontrare per non essersi mai potuto riuscire a stabilire colle dovute avvertenze le basi dell'esibito progetto. Ormai sono trascorsi circa vent'anni, ed oltre al gran carico sostenuto di pensieri, di carteggj e di spese non convenienti, tuttor si aspetta di esigere una rilevante partita di quella somma che ci venne promessa nella preliminare Convenzione segnata l'anno 1833.

Or se nella prima istituzione fatta in tempi migliori abbiamo dovuto impiegare quel tempo, quelle forze, e quel soldo che pure non avevamo, molto meno ci troviamo adesso in istato di moltiplicare a dismisura gli sforzi, ed avventurare ad un crollo la nostra Veneta Casa ch'è in tutto il mondo la sola canonicamente eretta, e la di cui dilatazione coi più fausti presagj è benignamente promossa dalla S.M. di Gregorio XVI nel Breve della sua fondazione. Ed è pur certo che se noi nell'attuale stato di cose dichiarassimo di esser contenti che nel venturo 9bre dalla nostra Congregazione si aprissero sotto agli occhj del pubblico in Lendinara le nuove Scuole senz'avervi premesso il debito fondamento, noi verremmo a commettere un'assai grave imprudenza e a lasciare li nostri successori nel troppo serio imbarazzo o di continuarle senza previa assicurazione di mezzi corrispondenti, o di abbandonarle con provocare il più forte risentimento dei cittadini ed esporre a discredito l'Istituto.

Conciossiaché per quanto sia generoso il progetto delle Sigg.re Marchiori e sincero e fervido il lor sentimento, non è però che mai siasi potuto indurle ad assicurare una stabile fondazione. Nell'angustia del nostro tempo abbiamo pazientemente prestatto orecchio a molteplici conferenze, abbiamo aderito ad estendere una lunga e laboriosa Scrittura per istabilire di comune concerto le basi della istituzione novella nel trascorso mese di giugno; nel successivo mese di luglio con molta noja e non breve occupazione di tempo abbiamo scritto una nuova lettera chiara e prolissa per dimostrar la evidente

necessità di piantar prima con reciproca intelligenza le basi, e poi erigere l'edifizio: tutto questo si è fatto con gran fatica per tener vivo ed animato il pensiero; ma le Sigg.re Marchiori rimasero costantemente in silenzio, ed ebber solo a ripetere il desiderio di aprir la Scuola al principio del nuovo anno scolastico già vicino.

Che dobbiamo dunque far noi? Quando sia aperta la Scuola, eccoci tosto all'impegno di sostenerla e di anche renderla sussistente nell'avvenire. È vero che le offerenti promettono per sei anni di mantenere a lor carico il Personale che si dovrà trovar fra gli esterni, non avendo noi al presente anche un solo Individuo a disporre; ma l'impegno è preso soltanto a voce, e non è preso in iscritto in forma legale, mentre pure a far bene colla dovuta cautela ci vorrebbe piuttosto assegnato il Fondo da cui potersi trar con prontezza il soldo corrispondente. Ma per quanto sian esse di un carattere superiore ad ogni eccezione, chi ci può assicurare che o un impreveduto emergente, o la morte non sorgano a troncar d'improvviso la effettuazion del Progetto? Oltreché troppo è necessario che il Locale per l'esercizio di dette Scuole sia assicurato, e che sia pure convenientemente allestito per poterlo abitare, e praticarvi l'insegnamento. Ci vuole ancora un qualche cenno in iscritto dell'adesion dei fratelli Marchiori all'esibito Progetto per garantirsi dalla possibil sopravvenienza di fastidiosi contrasti che per avventura potriano insorgere sull' eseguire le relative disposizioni. Sulla promessa di cinque Patrimonj per aver modo di provvedere a tal uopo per Lendinara cinque Individui si è dimostrata la necessità di averli senza ritardo, perché si tratta di aver non solo sicuro il titolo alla lor ecclesiastica Ordinazione, ma di trarre insieme da questi Fondi un ajuto per agevolare il carico del mantenimento di quei giovani che si sperassero idonei al ministero; ed osservando troppo essere insufficiente la rendita patrimoniale che si riduce a soli 82 centesimi al giorno, si è pur fatto su questo punto un progetto il quale rimane cogli altri articoli parimenti sospeso. Non potendosi poi da nessuno fissare un termine alla Provvidenza divina per veder l'Istituto con quell'aumento che si richiede, si è osservato non potersi assolutamente prender impegno preciso di sottentrare coi nostri a proseguire

le Scuole al termine del sessennio, perché si tratta di cosa che non istà in nostro arbitrio; ma si è però offerto per parte nostra sincero impegno di cooperare con tutto l'animo alla lodevole impresa. Si è finalmente conchiuso coll' esortare noi stessi le Sigg.re Marchiori ad aprir le Scuole novelle nel prossimo venturo 9bre (quando però sia premesso e ben concertato scambievolmente quello che si è da noi indicato nel Piano doversi necessariamente premettere ed effettuare) confortandoci col pensiero che così sarà fatto intanto tutto quel ben che si può, e si verrà a rendere più fondata e più valida la speranza che atteso il bel sacrificio di sostenere a lor carico le nuove Scuole per anni sei, la divina Bontà si degni di dar più pronto l'ajuto per proseguirle.

Ma non essendosi ancora scritta dalle offerenti una sola riga intorno al progetto che per lor volontà fu da noi esteso e spedito, ben vede la saggia penetrazione di V. S. Ill.ma e Rma che il fare adesso la istituzione novella non altro sarebbe che fabbricar sull'arena, al che non possiam in modo alcuno consentire. Troppo è grave e pubblico l'oggetto di cui si tratta, ed esige per parte nostra tanto matura ponderazione, che non possiamo affidarci di aver pensato abbastanza, e ci siam però riservati a riflettervi ancora meglio quando le trattative si fossero poste in corso. :E veramente una compassione che abbian lasciato passar tre mesi in silenzio!

Non posso a meno di aggiungere che dopo le gravissime angustie da me sofferte nelle recenti calamità, e dopo il sopravvenuto inflessibile arenamento di ogni soccorso e di elemosine e di esazioni e di zelanti Cooperatori, mi trovo così abbattuto di forze, che se alcun altro mi avesse scritto su tal proposito, mi sarei veduto in necessità di rispondere brevemente che si rivogliesse piuttosto alle Sigg.re Marchiori, alle quali abbiamo già procurato di dare finora ogni possibil maggiore soddisfazione, e che col tenersi sempre taciturne e sospese hanno reso affatto impossibile il combinar cosa alcuna.

Ma la riverenza dovuta a V.S. Ill.ma e Rma mi ha animato a sostener di buon grado la fatica di scrivere questa lunghissima informazione, ch'è supplicata di accoglier benignamente, ed alla quale (se potrò mai) mi

sforzerò di aggiungere entro al corrente mese le opportune dilucidazioni anche a voce, e frattanto ecc.

2 settembre 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. S, BD, f. 12).

1986

1850, 1 ottobre

Il P. Marco «A Mons.r Squarcina Vescovo di Adria ».

Nella impossibilità di recarsi a Lendinara - come sperava - a causa di un forte malessere dovuto ai continuati strapazzi, il P. Marco ripete a mons. Vescovo che egli e il fratello non possono ancora aderire al progetto delle sorelle Marchiori di iniziare col prossimo novembre la nuova scuola elementare, perché non sono finora assicurati i mezzi per mantenerla al presente e nel futuro, ma solo promessi.

La lettera era accompagnata dalle osservazioni del P. Marco e del P. Antonio (cf. AICV, b. 5, ED, f. 15) sui vari punti della carta d'impegno proposta dalle sorelle Marchiori il 18 settembre (cf. copia, AICV, b. 18, LZ, f. 130).

Il desiderio di ossequiare in persona V.S. Ill.ma e Rma e di darle ogni maggior soddisfazione, mi ha fatto sfuggir dalla penna nel riverente mio foglio 27bre decorso la concepita speranza, o a meglio dire la brama, di recarmi a Rovigo per conferire intorno al noto Progetto. Ma ora che a questo mio desiderio mi si è accresciuto l'impulso pel graziosissimo invito ch'ella mi fece colla ossequiata sua lettera 22 di detto mese, tanto più vivo sento il dolore di non potere, a causa di un infausto emergente accaduto nei giorni scorsi, mettermi in viaggio. Tanto infatti e da tanto tempo fu lo strapazzo che io feci della mia vita tirando il carro pesante di due Istituti coll'amarezza di un'inflessibile e generale abbandono di ogni soccorso, che mi si oppresse il sangue e mi si stirarono i nervi a tal segno che non potea muover passo, e fui costretto a lasciarmi deporre in gondola come un morto, e ricondurre a casa per affrettar qualche cura alle abbattute mie forze.

Fu presto fatta una emissione di sangue per rimetter la massa in corso, e furono applicati varj rimedj, poi stetti rinchiuso alquanto nella mia cella, ove però al tavolino ho dovuto faticar molto pel grande ammasso delle Carte giacenti, perché al doppio uffizio di correre pel deserto e di scrivere senza posa non mai mi riesce di soddisfare abbastanza.

Or dunque trovandomi mancar la lena per trasferirmi con tutta sollecitudine a Lendinara, supplico V.S. Ill.ma e Rma a contentarsi che io supplisca alla meglio colla occlusa Scrittura, la quale pur mi ha costato non poco, atteso lo stato di debolezza in cui pur sono al presente. Se non mi è dato di avere la dolce soddisfazione di conferire a viva voce con V.S. Ill.ma e Rma, è certo almeno essere tuttor tanto informe e mal fondato il Progetto, che non ne ha danno l'affare col sostituire attualmente una morta pagina ad uno scambievole abbozzamento, poiché troppo manca per effettuarlo con buona base.

Ben mi conforta assai la speranza, che mi fa concepire il fervido di lei zelo e la valorosa desterità nei maneggj, di veder sortirne a suo tempo un prospero riuscimento; al che potrà giovar molto che l'autorevole di lei voce renda persuasi e impegnati li Sigg.ri Fratelli Marchiori a far che siano ben disposte le basi dell' edificio perché non abbia a crollare, coll' esporre altresì l'Istituto con danno e discredito troppo grave, come sarebbe se si facesse la istituzione delle nuove Scuole al presente senza mezzi assicurati, ma sol promessi pel primo tempo, e senza minima scorta per l'avvenire.

Della sincerità del nostro sentimento per assistere i giovani non credo che possa alcun dubitare: Lendinara ne ha prove sotto ai suoi occhj, che ci ha veduto quasi affogare in un tempestoso mar di pensieri, di fatiche e di spese per provvedere di ajuto la sua amatissima gioventù; ma l'affrontare adesso una nuova impresa senza il debito fondamento, non sarebbe già fare un bene, ma esporre manifestamente a pericolo anche l'unica Casa canonicamente approvata della povera e derelitta Congregazione, e far come uno sconigliato che per maggiormente arricchire caricasse tanto la nave di nuove merci che la facesse affondare. Questo è il motivo che c'impedisce di annuire per ora alla intempestiva apertura delle Scuole

novelle; peraltro se le cose si fossero bastantemente disposte, non avremmo noi ricusato di caricarci di altri pensieri e di qualche altro possibile sacrificio (benché ci troviamo soverchiamente aggravati), perché troppo conosciamo il bisogno in cui versano i giovani; e non che a quelli di Lendinara, brameremmo di poter estender l'ajuto a quanti altri si trovano dappertutto mancanti di educazione cristiana, senza la quale periscon pur troppo eziandio le speranze sull'avvenire.

Nella lieta fiducia che la divina Bontà si degni di prosperare in tal modo l'esito delle di lei pastorali sollecitudini, che ne abbia finalmente a sortire un Piano non solo di bell'aspetto, ma sibbene di stabile sussistenza, bacio riverente le sacre mani, ed ho l'onore, a nome ancor del Fratello, di protestarmi con ossequio profondo

1850 p.mo 8bre.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BD, f. 14).

1987

1850, 1 ottobre

Il P. Marco « Alle Sigg. re Sorelle Marchiori » - Lendinara.

Nel dispiacere di non poter congratularsi personalmente con le due benefattrici per la loro pietà generosa e ringraziarle dell'affetto che dimostrano all'istituto, ripete la disponibilità sua e del fratello all'attuazione del progetto, « purché vengano aggiunte al piano le caute avvertenze » che il Vescovo di Adria farà loro conoscere.

Un grave sconcerto di mia salute prodotto dal carico d'incessanti fatiche e da un abbandono inflessibile di pietosi soccorsi, m'impedisce con vero rincrescimento di portarmi a Lendinara, ove mi ha invitato graziosamente Mons.r Vescovo di Adria per abbozzarmi con lui sull'esibito Progetto. Questo viaggio mi avrebbe recato ancora la grata soddisfazione di congratularmi con loro pella pietà generosa colla quale si sono determinate a prestarsi con ampio cuore per provvedere ad un'ampliamento utilissima

delle nostre Scuole in codesta città, ed insieme di render grazie per un sentimento tanto amoroso che si compiacciono di mostrare verso il povero nostro Istituto. Ma se l'attual debolezza delle mie forze me lo impedisce, permettano almeno che nell'adempiere per lettera questi uffizj, vivamente io l'esorti a tener ferma con animo generoso la santa risoluzione alla quale siamo noi disposti a concorrere, per quanto stà in poter nostro, con tutto il cuore, purché però vengano aggiunte al Piano quelle caute avvertenze e quei solidi fondamenti senza di cui non mai potrebbe riuscire né stabile né prudente.

Lo zelante impegno che ne dimostra Mons.r Vescovo potrà molto giovare a favorire il religioso progetto; avendo io dunque rassegnato in quest'oggi a lui stesso quelle osservazioni che sul recente lor foglio ci parvero necessarie, senza che io abusi della lor sofferenza col ripeterle in questa lettera, ne saran dal Prelato medesimo precisamente informate, sicché non altro or mi resta se non che riverendo le distintamente anche a nome di mio Fratello, protestarmi con sincera stima e riconoscenza
p.mo 8bre 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BD, f. 13).

1988

1850, 9 ottobre

Il P. Marco Alla Sig.ra Maria Marchiori - Lendinara

Il 2 ottobre il p. Marchiori scriveva al P. Marco lamentandosi che i confratelli di Venezia non avessero informato quelli di Lendinara intorno al grave malessere che lo aveva colpito. Si congratulava poi per la riacquistata salute e quindi proseguiva: La esortiamo con affetto filiale e tenero ad aver cura della sua vita, ch'è nostra, perché tutta a pro nostro impiegata, ne d'ella è padrone (pel voto di povertà) di disporre a talento e senza lodevole cagione dell'unico tesoro della Congr.ne. E noi abbiamo pur voce in Capitolo da reclamare con forza contro un abuso fatale, ed anche contro una amministrazione trascurata d'un bene ch'è l'unico e sommo che Dio ci ha impartito.

Dopo queste affettuosissime espressioni, passava all'altro importante argomento della donazione che la sig.ra Maria Marchiori aveva fatto all'istituto:

Frattanto a loro conforto spedisco la copia della Carta legale e già firmata della donazione libera ed assoluta delle fabbriche Ca-Mussato, come pure della condizionata donazione dei Campi di S. Francesco 1. lo ebbi l'incarico dal Padre di questa Carta, e dopo molti passi e parole non ho potuto riuscirvi prima di ora. L'estensor della Carta fu il Dott.r Ganassini, e sono riuscito ad ottenere dalla pia Signora il pieno e spontaneo assenso ecc. ecc., come vedrà, e n'è contenta e lieta dell'opera sua. Ad un cenno di lei spedirò l'originale. Spero che ne sarà contento (cf. orig., AICV, b. 18, LZ, f. 132).

Con la lettera che segue il P. Marco dice alla pia signora tutta la riconoscenza sua e del fratello P. Antonio, perché col suo dono essa contribuisce a promuovere la sorgente d'innumerabili beni.

Passando poi al progetto della scuola elementare e alla nuova proposta di convenzione presentata dalle due sorelle per mezzo del p. Traiber, il P. Marco si dice molto soddisfatto che venga assicurata per ora l'opera di un Maestro solo invece di più Maestri. Comunque al testo proposto egli e il fratello hanno creduto di apporre «alcune rischiarazioni [...] che non aggravano punto il peso alla generosa lor carità» (cf. copia con le brevi modifiche di mano del P. Marco: *ibid.*, f. 133).

Così le trattative si approssimavano alla loro conclusione.

Lo stesso giorno il P. Marco incaricava il p. Traiber (p. Tita) di notificare alla comunità di Lendinara che il nuovo progetto delle sorelle Marchiori era stato accettato (cf. riscontro del p. Spornich 11 ott.: *ibid.*, f. 135).

Fu di assai grata sorpresa il ricever con lettera del nostro P. Giuseppe Marchiori la consolante notizia della Scrittura ormai firmata dalla di lei man generosa nel giorno 29 7bre p.op.o con cui si è compiaciuta di beneficiar largamente codesta Casa filiale dell'Istituto delle Scuole di Carità in Lendinara, parte con donazione assoluta, e parte coll'usufrutto degli indicati Stabili e Fondi, aggiuntavi pure per esuberante cordialità la graziosa

disposizione di estendere il dono anche alla seconda partita. lo però anche a nome di mio Fratello e della intera Comunità me le professo gratissimo, e sento grande consolazione ancora per lei ripensando al merito assai distinto che con un atto sì generoso si è acquistato presso al Signore, tanto più che si tratta non già soltanto di un bene, ma di promuovere la sorgente d'innumerabili beni.

Può ben credere che noi tutti con ardentissimo affetto le preghiam dall'Altissimo la più copiosa retribuzione, le quali nostre preghiere creda pure che verranno ad essere di tanto maggior efficacia quanto è più fervido il sentimento che l'ha indotta ad un'opera di così grande pietà.

Ci congratuliamo poi sommamente con ambe le sorelle pel nuovo Progetto negli scorsi giorni recatoci dal P. Traiber; il qual veramente coglie nel segno e porge il modo di dare un sodo cominciamento alle Scuole Elementari in codesta città. Il proposto espediente dee riconoscersi come un bel lume inviato alle loro menti dalla bontà del Signore, provvedendosi molto meglio alla pia Istituzione col rendere assicurata per ora l'opera di un Maestro solo, che coll'estendere il Piano a maggior ampiezza ma con minore solidità. Questo giudizioso Progetto esibito nel Foglio dei 3 corr.e soddisfa nel tempo stesso ai fervidi desiderj di ambe le Parti, perché noi pure sentiamo assai quanto sia importante l'aggiunta dell'insegnamento elementare al nostro Ginnasio, e la nostra difficoltà nell'assumere il nuovo impegno non procedeva da un animo ripugnante a caricarsi di nuove cure, ma dalla giusta sollecitudine di condurre l'affare in modo che potesse sortire una stabile durazione. Ci siamo quindi prontamente occupati a considerare il Piano spedito, e ad apparvi alcune rischiarazioni, le quali ci sono sembrate necessarie e opportune, e che non aggravano punto il peso alla generosa lor carità, sicché non inducono timore alcuno che si frastorni con esse la effettuazion del progetto.

In questo giorno medesimo abbiamo spedito la relativa Formula della Convenzione al nostro P. Marchiori, da cui quando ci venga inviata la Carta di equal tenore dalla lor mano firmata, sarà pur da noi sottoscritta. Prima di porre la nuova Scuola ad effetto, qualor sia tutto fra noi compito, non

mancheremo di renderne inteso, per soddisfare alla debita riverenza, Mons.r Vescovo d'Adria, il di cui zelo pastorale siamo ben certi che ne avrà ad esultare e, ricordando pur sempre con grato animo il loro cuor generoso, si degnerà di prosperare la santa impresa con piena benedizione.

Chiudo in fretta perché mi manca la lena e il tempo, rinnovando anche a nome di mio Fratello le più sincere proteste di stima e di gratitudine, e segnandomi col maggior sentimento

Venezia 9 8bre 1850

Di Lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

Da copia non autografa: AICV, b. 5. BD, f. 16).

1989

1850, 9 ottobre

Il P. Marco all'avvocato Francesco Ganassini - Lendinara.

Dapprima il P. Marco ringrazia l'avvocato per le tante benemeranze che si è acquistate verso l'Istituto, e specialmente per i calcoli fatti nella scrittura 27 agosto sul credito verso gli eredi del defunto sig. Francesco Marchiori (cf. cenno in fine dell'intr. alla lettera n° 1978). Fidandosi quindi pienamente della sua competenza e onestà, egli e il P. Antonio si accontentano delle A.£ 8590,46 a saldo del loro credito e non avanzeranno ulteriori pretese.

Sarebbe conveniente però far considerare, ma «in momento opportuno» anche altre spese affrontate dall'istituto pro bono pacis. Infine riguardo all'ultima donazione della sig.ra Maria Marchiori, prega l'avvocato a far in forma autentica la perizia legale sul valore degli stabili e fondi: e ciò per tutte le evenienze future.

Il Ganassini riscontrò in data 26, ringraziando «per le cordialissime esuberanti espressioni» e per le preghiere. Informava i due Padri su quanto aveva operato nel frattempo e stava facendo, nonché sulle prospettive del rimborso delle 8590,46 lire.

Concludeva consigliandoli di dimostrare alle benefattrici Marchiori «tutta la possibile deferenza per non distrarle [...] dalla piena disposizione in cui sono attualmente di favorir l'Istituto» (cf. orig. AICV, b. 18, LZ, f. 139).

Se la di lei carità non altro avesse fatto per noi se non che dilucidare i nostri conti intralciati col defonto Benefattore Sig.r Francesco Marchiori, sarebbe stato anche questo solo un gran beneficio, e le avrebbe dato un gran titolo alla nostra riconoscenza. Ma queste nuove benemerenzze verso il povero nostro Istituto, richiamano al grato animo la memoria di tante altre occupazioni sostenute in addietro a nostro vantaggio, e formano per noi un tal complesso di obbligazioni che ne restiamo confusi. Nel render pertanto le dovute grazie ci rivolgiamo di tutto cuor al Dator d'ogni bene pregandole in bel ricambio ogni copia maggiore delle divine retribuzioni.

Speciale poi fu il conforto che nelle varie nostre esigenze ci ha recato prontissima ed amorosa la singolare di lei bontà, perché appunto l'ajuto ci provenne da lei, che ben sappiamo come distinguasi per ogni titolo di profonda perizia nella scienza legale e di maturità e avvedutezza tra gli Avvocati, e quel che più monta, per integrità di coscienza, sicché l'esser guidati dalla direzione di lei produce pieno il conforto, perché si può riposare affatto tranquilli.

Affidati pertanto al di lei riputato parere ci determiniamo a dichiarare pareggiata la legale partita del nostro credito verso gli Eredi del fu Sig.r Francesco Marchiori quando gli Eredi stessi ci esborsino Austr.e £ 8590: 46, che secondo i calcoli da lei fatti nella Scrittura 27 aprile 1 dec.so formano il saldo della somma di A.e £ 36mila promessa nella Convenzione 15 Xbre 1833.

Non possiamo peraltro dissimulare che per titolo di convenienza assai ben fondata si potrebbe indur l'animo degli Eredi a prendere in considerazione in momento opportuno il carico cui soggiacque la povera nostra Congregazione per cause non prevedute, cioè per costruir l'Oratorio e renderlo atto alla ufficiatura, e per restauri urgenti ed indispensabili nella casa onde poterla abitare e ridurla agli usi opportuni; per le quali

necessarissime operazioni non si doveva temere che fossero per mancare i mezzi corrispondenti, anche a costo di oltrepassare la somma offerta di £ 36.000, perché troppo è chiaro che quando si voleva introdurre l'Istituto in Lendinara, era da ritenersi che il Fondatore avesse fatto bene i suoi conti, e non fosse mai per lasciare a carico di chi veniva ad assumere sì grave impegno il supplire del proprio a ciò che mancasse per stabilire la fondazione.

Dividendo però quello che spetta al preciso diritto da quel che appartiene ai riguardi di convenienza, ripeto che adesso preme almeno di compire la prima parte, rimettendo l'altra a trattarsi per via di semplice insinuazione a tempo migliore, sicché quando sia corrisposta alle nostre mani la suindicata somma di A.e £ 8590: 46, noi saremo pronti a dichiarare il saldo di quanto si è convenuto espressamente con noi dal benemerito Fondatore defunto, cioè delle surriferite A.e £ 36.000, e non saremo per accampar su questo punto ulteriori pretese.

Resta quindi pregata la di lei bontà ad affrettar tal esborso, perché almeno dopo 17 anni abbia fine una sospensione la quale ci ha travagliato sì lungamente, e ci ha fatto soffrire pro bono pacis quei sacrificj che la nostra penosa situazione non ci permetteva in alcun modo di sostenere. Credo che le buone Sorelle siano dispostissime a soddisfare questa partita; esse poi, se vorranno, potranno ripetere dai Fratelli sull'Asse della Facoltà quei compensi che saranno per credere convenienti.

Ad affrettar la totale definizione, sorpassiamo l'esame di quel qualunque altro credito che ci potesse competere quando per avventura la casa e l'annessa terra pervenuta alle nostre mani in vigor della Convenzione predetta, non arrivasse all'attribuito valore di A.e £ 6921: 25, e rinunziamo altresì quel compenso che in legge ci spetterebbe pel ritardato pagamento di A.e £ 793: 20 a titolo di alimenti, il qual compenso almeno per un triennio importerebbe A.e £ 95: 18.

Passando poi alla donazione generosa fatta colla Scrittura 29 7bre p.p. dalla Sig.ra Maria Marchiori a codesto Istituto delle Scuole di Carità noi ci professiamo, com'è dovere, gratissimi alla generosa sua carità. Poiché però,

quando per qualche infausta sopravvenienza (che Dio tenga lontana) avesse in alcun tempo a cessare costà la pia Istituzione si dovrebbe restituire alla sullodata Sig.ra Maria ogni Fondo da lei donato o accordato fin d'ora a libero godimento, così per sicura norma nell'avvenire abbiamo dato l'incarico ai nostri di Lendinara di far rilevare in legale Perizia il valore e lo stato attuale delle Fabbriche e Fondi offerti dalla pietosa Benefattrice, onde poter riconoscere in ogni tempo quel che precisamente si fosse da lei ricevuto e si dovesse restituire.

Qualor sia ridotta in autentica forma questa Perizia, ella è pregata di farla aggiungere alla suddetta Scrittura 29 7bre, e munita delle opportune sottoscrizioni inviarcela per riportarne ancora la nostra firma, e metterla in corso.

Perdoni ecc.

(Da minuta con molte correzioni del P. Marco: AICV, b. S, BD, f. 17).

1990

1850, 20 ottobre

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Rovigo / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Grigno / Tirolo ».

Il p. Rovigo è in vacanza presso la sua famiglia in compagnia del p. Giuseppe Da Col. Il P. Marco ordina loro, a nome del P. Preposito, di partire per Bassano e Venezia il giorno 28.

In calce alla lettera il p. Casara aggiunge: «Salutate tanto Beppo e i vostri ecc. ecc. anche per le vostre buone sorelle »; che erano nell'istituto femminile.

Car.mo P. Giuseppe

Venezia 20 8bre 1850

Una volta corre il cane, dice il Proverbio, e un'altra la lepre. Dopo dunque che voi siete corso verso il Tirolo, io vengo adesso a corrervi dietro per darvi traccie al ritorno. È dunque volontà del Padre che vi mettiate in viaggio verso Bassano lunedì 28 corrente per essere a Venezia nel giorno

dopo, onde se mai sopravvenisse qualche impedimento improvviso, vi resti almeno il giorno 30 in riserva, e non vi troviate angustiati a viaggiar da Bassano a Venezia nella Vigilia dei Santi, nella quale giornata troppo è necessario che siate tornati a casa.

Detto questo, non altro aggiungo se non che stiamo sperando il buon esito della Missione.

Non occorre che vi diate pensiero riguardo al giovane qui diretto dall'Ab. Zanella. È venuto jeri coi piedi ma non col cuore, ed oggi è pure partito.

Vi auguriamo buon prò della ricreazione presente, e ci consoliamo assai del buon saggio fattone e più ancor della santa intenzione che avete di rin vigorire le vostre forze per servir meglio il Signore.

Il Padre distintamente e con lui tutti gli amorosi vostri Fratelli vi abbracciano con piena cordialità, ed io in tutta fretta vi aggiungo la sincera protesta di essere

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BP, f. 19).

1991

1850, 20 ottobre

Il P. Marco All'Ab. D. Giovanni Battista Zanella - Trento

Il giovane Valentino Mosna da lui mandato ha tutt'altro che la vocazione, ed è subito sparito, come un fantasma!

Il caro giovane Mosna fu somigliante a un fantasma: apparve e sparì. Tanto era lungi che fosse desideroso di dedicarsi alla nostra Congregazione, che non si presentò se non il giorno dopo la sua venuta in Venezia; disse di andare in traccia del suo fardello e non si fece vedere nemmeno a pranzo; tornò alla sera, e alla mattina seguente prese congedo e partì. Nel breve intervallo della dimora presso di noi non altro fece se non che rattristare la intera Comunità, mostrando un'aria sprezzante ed una totale alienazione

dell'animo dall'intraprendere questa vita, anzi una grande impazienza di andare pei fatti suoi, quasi quì fosse stato tirato a forza colle catene. Ma non sapete, io diceva, che noi non ci abbiamo detto parola perché aveste a venire, mentre non sapevamo nemmeno che foste al mondo? Non avete preso pienissima informazione dell'Istituto colla lettura del libro che vi fu dato dal Sig.r Ab. Zanella, e non lo avete pregato ad ottenervi l'ingresso?

Ora, che ci trovate di nuovo, fuorché la buona accoglienza che vi fu fatta da tutti?

Io poi, benché occupatissimo, ho impiegato due ore per ispirargli fiducia, ma tutto invano; e ho bene inteso che non avea pure un'ombra di vocazione, e non era disposto a soffrir pure un'ombra di disciplina. Non venne in somma a far altro se non che ad esacerbare la piaga che sento in cuore, vedendo cogli occhj miei che cosa riesca un giovane il qual abbia percorso la carriera scolastica in mezzo alla turba di giovinastri sfrenati, che gl'ispirano tanto dissipamento di spirito che lo avvelenano in modo da non sapere mai più che cosa fare di lui. Anche li Certificati scolastici che col progresso degli anni andavano sempre in peggio, mi han fatto evidentemente conoscere il danno avuto dal pericoloso commercio con giovani suoi compagni, e me l'ha confessato egli stesso che per questa causa erasi raffreddato nell'applicazione allo studio.

Veda un poco che brutta burla abbia fatto a lei e anche a noi; ma finalmente il peggior male è per lui. Io frattanto me le professo gratissimo pella buona volontà ch'ella aveva di recarmi un conforto, e pregandola di por qualche balsamo sulla recente ferita, ho l'onore ecc.

20 8bre 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AH, f. 43).

1992

1850, 20 ottobre

Il P. Marco Al M. R. D.n Lodovico Casari - Bergamo per Albino

Don Casari solleciti il postulante a venire, possibilmente in compagnia dell'altro giovane proposto, e vengano forniti dei documenti, del vestiario e

del denaro necessario per un eventuale ritorno a casa. Ma non c'è nessun sacerdote della diocesi che voglia partecipare alla cura affatto speciale che l'Istituto ha della gioventù?

L'andar così lunga e intralciata la nostra corrispondenza mi fa pensare che ne sia causa il demonio, il quale si sforzi di usare ogni arte per frastornarla temendo ne molto danno. Avvaloriamo pertanto il fervore delle origini e faccia m fronte al nemico sicché rimanga confuso.

Era pur buon consiglio l'esortare che io feci alcun di loro a venire. Senza veder l'Istituto, e senza dilucidar le cosa, non potrà mai riuscire di combinare cosa alcuna. Frattanto i giovani a gran turba periscono, perdendo la età più propria a formare un buon fondo, e cominciando invece il lor corso con un funesto dissipamento che li lascia esposti a ricevere molte perniciose impressioni, le quali poi d'ordinario non si cancellan mai più.

Or se è piaciuto al Signore di far che sorga in Venezia da un minutissimo granellino di senape quella pianta che porge asilo e difesa agli erranti augelletti, convien venir qui, ed innaffiarla dove si trova. Questa è certamente la via più breve per affrettar il soccorso ad innumerabili figli che ne hanno urgente il bisogno. La dilatazione del paterno Istituto è non solo approvata dalla S. Sede Apostolica; ma promossa eziandio coi più fausti presagj espressi benignamente nel Breve di Fondazione, e ne abbiamo ancor tratto tratto fortissimi eccitamenti da varie terre e città; ma per mancanza di Operaj nella mistica Vigna siamo costretti con gran dolore a lasciarli cadere a vuoto.

Si dia ella pertanto il merito di affrettare almeno la venuta del postulante Giovanni Fassi, e venga pure con esso a farsi vedere quell'altro giovane, di cui mi parla V. S. nel preg.mo foglio 2 8bre corrente, ma faccian presto perché nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia, e so ancora molto bene per prova che in modo particolare le vocazioni al nostro caritatevole ministero, il qual è diretto a prendere cura affatto speciale dei giovani, se non si effettuino con prontezza di animo risoluto, incontrano tal complesso d'insidie e combattimenti per parte del comune nemico, che non si

effettuano mai. Dissi con buon fondamento che questa cura è affatto speciale, perché lo dissi dopo le osservazioni fatte nel corso di molti viaggi, e singolarmente dopo di avere impiegato tre interi mesi nel percorrere il Regno Lombardo-Veneto per vedere come si tratti la gioventù, ed a riserva di qualche pia Istituzione (forse però anch'essa non dedicata ex professo siccome noi a tale importantissimo ministero) ho veduto con gran dolore la turba della crescente generazione o male affidata, o troppo imperfettamente assistita, sicché ad occhj aperti si scorge esposta a perire.

Sarebbe adesso a dir qualche cosa intorno al necessario provvedimento dei due aspiranti quanto al Fondo dell'ecclesiastico Patrimonio ed alla discreta corrisponsione che occorre al loro mantenimento finché sian privi di rendita patrimoniale e del provento dell'elemosine delle Messe, che secondo le nostre Costituzioni formano la base principale donde si tragge la sussistenza alla povera nostra Comunità, ma siccome io credo che le rispettive loro famiglie possono a ciò supplire, così scrivo intanto che vengano, e sarà provveduto in seguito alle piccole differenze quando i giovani si portin bene. Non trascurino di portar con se le necessarie Fedi di Battesimo, Cresima, buoni costumi, li Certificati scolastici e l'Attestato del Medico che assicuri della loro buona costituzione e salute, e vi uniscano il lor equipaggio di biancheria e di vestiti anche pella imminente stagione invernale, non che tanto denaro che basti per ritornare alla Patria quando per avventura occorresse. Considerando poi che si tratta non già soltanto di consolare la nostra Casa di Venezia, ma di rinvigorire una ecclesiastica Istituzione che tien le mire rivolte a diffondersi dappertutto e a porre col divino ajuto un rimedio alla radice del male ed a provvedere ad una soda riforma del corrotto costume, vorrei credere che in tanto numero di Sacerdoti zelanti di codesta Diocesi almeno alcun ne venisse ad accompagnar questi giovani, per porsi in istato di conoscer bene la santa impresa e promuoverne l'incremento. Io vi aggiungo a tal uopo le più fervide istanze, e lieto nella fiducia di vederle esaudite, raccomandandomi alle di lei fervorose orazioni mi pregio di protestarmi

Venezia 20 8bre 1850

Di V.S.M.R.

Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AH, f. 41).

1993

1850, 20 ottobre

Il P. Marco A Mons.r Can.co Pedralli – Firenze

Lo ringrazia per un pacco di libri da lui donati; lo informa di qualche gioia dell'istituto; lo sprona a far una visita a Venezia.

Mons. Ill.mo e Rmo

Se ho dovuto aspettar cinque mesi pria di ricevere il caro dono dei molti libri inviati da V.S. Ill.ma e Rma, esso però è così generoso che ben meritava di essere lungamente desiderato. Mi è giunto il pacco in quest'oggi, e se non posso in altro modo, mi trovo in debito di appalesarle almeno la nostra viva riconoscenza col non frapporre verun indugio a render le convenienti azioni di grazie. Ma che bontà di cuore è la sua nel profonder tanti favori a chi non ne ha merito alcuno! Qual esuberanza si aggiunge nel sostenere anche il carico delle gravose spese del porto! Anche la qualità dei libri graziosamente spediti accresce pregio al bel dono, perché si scorgono studiosamente trascelti perché ci avessero a riuscir più cari e più vantaggiosi, e moltiplicati eziandio nel numero delle copie quelli che servir possono a maggior uso. Può ben esser certa V.S. Ill.ma e Rma che noi ne siamo estremamente confusi e che col più fervido affetto le preghiam dal Signore la più copiosa retribuzione.

A giusto conforto della religiosa di lei pietà non voglio dissimular col silenzio qualche lieta novità riguardo alla povera nostra Congregazione. La calamità dei tempi mi fa, a dir vero, patire assai, ma la divina Bontà miscens gaudia fletibus mi consola nel tempo stesso col farmi vedere scuotersi il sentimento per cooperare a quello che più mi preme, cioè alla maggiore dilatazione dell'Istituto. Di tratto in tratto si muove alcuno da

lontane Provincie a chieder di essere accolto nella nostra Comunità, ed in Lendinara da pie persone ci son pervenute offerte assai generose per ampliar colà maggiormente le nostre Scuole. E dalla Toscana si potrà mai avere qualche buon Sacerdote che sentasi mosso a dar mano alla santa impresa? Certo che abbiamo costà un Avvocato assai valido ed amoroso. Oh ci venisse almeno per pochi giorni V.S. Ill.ma e Rma! Quanto sarebbe rinvigorita dalle infocate parole del di lei zelo la nostra misera famigliola! lo posso tutto sperare dalla generosa di lei carità, e tenendomi molto cara questa speranza, le rassegno i doveri anche di mio Fratello e di tutti i Figli, ed ho l'onore di protestarmi umilmente

Venezia 20 8bre

Di V.S. m.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AH. f. 42).

1994

1850, 26 ottobre

Il P. Marco «A Mons.r Luigi Co. Nazari De Calabiana Vescovo di Casale in Monterrato ».

Chiede per il postulante Luigi Accomazzo le attestazioni imposte dal decreto pontificio Romani Pontifices. Poi illustra brevemente lo scopo della congregazione, che è quello di attendere a istituire con un complesso non ordinario di ajuti la gioventù e il bisogno che ha di vocazioni.

Se io meschino ed ignoto prendo animo ad umilmente rivogliermi a V.S. m.ma e Rma con questo foglio, può ben credere che mi stringa una vera necessità, e quindi son certo che vorrà tenermi per iscusato.

Io mi trovo in bisogno d'implorare un'Attestazione a favore di uno che, partito da molto tempo da codesta Diocesi ove trasse i natali, fu dalla Provvidenza divina per vie mirabili indirizzato ad una nuova Ecclesiastica Congregazione che il Signore (il quale suole servirsi dei più vili stromenti

per esaltar maggiormente la gloria sua) diede la grazia a me e a mio Fratello d'istituire, e che fu eretta canonicamente coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 dalla S.M. di Gregorio XVI. Questa Congregazione s'intitola delle Scuole di Carità, ed è tutta gratuitamente impiegata nel provvedere di ammaestramento e di religiosa cura paterna la gioventù per procurare che cresca ben coltivata e con un solido fondamento di cristiana pietà. Il giovane poi di cui parlo chiamasi Gio. Luigi Maria Accomazzo, nato nel Comune di Calli ano in parr.a di S. Desiderio li 5 luglio 1814, il quale in addietro fu Converso Professo fra i Barnabiti; ma poi sentendosi vocazione al Sacerdozio, e non potendola effettuare nella sudd.ta Comunità, atteso il divieto espresso nelle proprie Costituzioni ai Fratelli Laici di ascendere al Chericato, implorò ed ottenne coll'organo della Sacra Cong.ne dei Vescovi e Regolari un Rescritto di Secolarizzazione perpetua, cui fu data esecuzione nel giorno 20 agosto p.op.'o dall'Emo CardI Arcivescovo di Ferrara, il quale poi lo rimise con sua Patente 19 del successivo 7bre alla Diocesi di Venezia, attesa la risoluzione presa dal postulante di dedicarsi alla surriferita Cong.ne delle Scuole di Carità. Entrò di fatto nella Casa dell'Istituto li 23 del suddetto mese, ma solo in qualità di ospite; e si sarebbe anche ormai consolato col dargli l'abito, riuscendo la sua dimora presso di noi di scambievole soddisfazione, ma in vigore del venerato Pontificio Decreto 25 genn.o 1848, che fu intimato generalmente a doversi eseguire da tutti gli Ordinarij, e che comincia colle parole Romani Pontifices, ciò non può farsi se prima non abbianci ricevute dal rispettivo Ordinario di origine le informazioni in esso ordinate. Egli è però che mi trovo in necessità d'implorare da V.S. m.ma e Rma che voglia aver la bontà di raccogliere le prescritte notizie ed inviarmele espresse in una sua autentica Attestazione, onde possa rimaner soddisfatto il pio desiderio dell'aspirante, il quale ormai dall'Emo Card. Patriarca fu fatto Chericato ed ordinato ancora nel giorno stesso Ostiario e Lettore.

Essendo assai conveniente che V.S. Ill.ma e Rma abbia qualche notizia della novella Congregazione, ove piacque al Signore d'indirizzare il sudd.to alunno, mi prendo la libertà di occludere l'annesso foglio dal qual può

trarsene una sufficiente contezza, che, divulgandosi ancora in codeste parti, potrebbe servir di stimolo a qualche buon Ecclesiastico (siccome avvenne nella Diocesi di Novara) per concorrere all'incremento di un'Opera ch'è diretta a promuovere il comun bene occupandosi per ispirito di vocazione e di carità ad istituire con un complesso non ordinario di ajuti la gioventù, e che dalla S. Sede Apostolica si brama vedere ampiamente diffusa, ed è ormai richiesta con grande impegno da varie parti senza poter mai soddisfarne li fervidi desiderj per non avere Operaj da dividere altrove. Una sola dilatazion, che si è fatta con grave stento di questa Cong.ne nella Diocesi di Adria, ha dato ormai colla benedizion del Signore un saggio assai consolante della soda riforma che si potrebbe sperare del corrotto costume, quando fosse in tal modo assistita la gioventù. Oh se da alquante Diocesi della Italia quì venisse almeno un Sacerdote zelante ad esercitare il nostro caritatevole ministero, come fiorirebbero le fondate speranze di un miglior avvenire! Tutti li Sommi Pontefici della nostra età con apostolico zelo accalorano in bella gara la santa impresa. Io ho fatto pubbliche colla stampa le venerate Lettere a noi dirette, ma nessun quasi mai si muove, malgrado un eccitamento così autorevole; e la gioventù perisce perché si lascia perire.

Conoscendo io pertanto la fervorosa pietà di V.S. Ill.ma e R.ma mi conforto colla ben fondata speranza che sia per darsi il gran merito di esortare alcuno per cooperare alla santa impresa, e con questa lieta fiducia riverentemente baciando le sacre mani ho l'onore di protestarmi ossequioso
Venezia (S. Agnese) 26 ottobre 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 44).

1995

1850, 29 ottobre

Il P. Marco «Al Sig.r Avv.o Ganassini - Lendinara».

Gratisissimo per quanto l'avvocato ha fatto e fa per l'istituto impegnando perfino il proprio figlio Giuseppe ingegnere, il P. Marco gli spedisce, firmata dal Preposito P. Antonio e da lui, la convenzione con le sorelle Maria e Caterina Marchiori per l'istituzione « in perpetuo [di] una sola

Classe elementare presso l'Isti. tuto delle Scuole di Carità in Lendinara dal cominciare dell'anno scolastico 1850-51» (cf. orig. AICV, b. 5, BC, f. 6).

Io dovrei dir molte cose in ricambio all'esuberanti espressioni colle quali la di lei veramente istancabile carità nella gentile sua lettera 26 carr.e ci assicura dopo tanto gravi disturbi per noi finora sofferti di proseguire benignamente ad assisterci finché si compia il religioso progetto delle benemerite Sigg.re Sorelle Marchiori a miglior bene e dilatazione di codeste nostre Scuole di Carità, ma né mi trovo di avere stilla di tempo, né, anche avendane, non saprei ritrovare termini sufficienti ad esprimermi.

Mi consolo frattanto colla certezza che saprà bene il Signore retribuirlo assai largamente, di che noi lo preghiamo con tutto il cuore. Ora veniamo al punto. Occludo il Progetto ancor da noi sottoscritto, e quanto più presto sarà combinato e ridotto fruttifero l'acquisto che si propone, tanto più presto ancora cesserà l'interinale aggravi o alle generose Benefattrici, di che avremo anche noi compiacenza sincera.

Siccome poi sono sempre ardui e bisognosi di molte cautele i Contratti, così riputiamo inestimabile il beneficio di essere appoggiati per un affare così difficile alla degnissima sua persona in cui concorrono tutti li più desiderabili requisiti e di delicata coscienza, e di maturità, e di perizia, e del maggior sentimento di caritatevole premura per farei ogni bene impegnando ancora graziosamente ad occuparsi per noi il proprio figliuolo, al quale pure ei professiamo gratissimi, sicché non possiam dubitare che nell'apprezziare il Fondo non sia per essere calcolato anche qualche danno che si potrebbe soffrire più facilmente a Lendinara che altrove per eventuali inondazioni, le quali se non facessero perire la campagna, farebbero nondimeno perire la rendita di quell'anno in cui la disgrazia sopravvenisse. Ma già affidati come noi siamo a sì buone mani, non possiamo dir altro se non che ringraziar senza fine.

Rassegnando anche i doveri di mio Fratello e di tutta la grata Comunità, col maggior sentimento di stima e riconoscenza ho l'onore di protestarmi
1850, 29 8bre.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BD, f. 18).

1996

1850, 29 ottobre

Il P. Marco al P. Giuseppe Marchiori - Lendinara.

Il P. Marchiori, come si è potuto constatare dai vari cenni fatti più sopra, ebbe tanto merito nell'attuazione del progetto delle sorelle Marchiori. Il P. Marco si rivolge di nuovo a lui perché trasmetta il documento firmato della convenzione all'avvocato Francesco Ganassini.

Questo nuovo progetto (cf. n° 1988) limitato per il momento alla istituzione della sola prima elementare, constava di nove articoli, nel quinto dei quali si prospettava l'acquisto di un fondo di proprietà dei coniugi Carlo Ferrarese e Natalina Baccaglioni. A questo fondo si riferisce il P. Marco nel seguito della lettera.

Mi trovo in giorni così affollati da occupazioni e da angustie, che non avrei nemmeno tempo da copiare una lettera non che di scriverla. Ma già quel che preme è compito coll'inviare che io fo al Sig.r Avv.o Ganassini il Progetto da noi firmato ed occluso nel foglio annesso che consegnerete alle amoroze sue mani. Perché proceda ogni cosa in regola ricordatevi che io rassegnerò a Mons.r Vescovo di Adria la notizia da lui tanto desiderata d'essersi ormai concluso l'affare, e lo pregherò prima di aprire la nuova Scuola di prosperarla colla sua pastorale benedizione. Son certo che la impartirà di cuore, e ne sarete tosto avvertiti. Addio.

29 8bre 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BD, f. 18).

1997

1850, 30 ottobre

Il P. Marco Alle Sig. re Sorelle Maria e Catterina Marchiori» Lendinara.

Ringraziamento per la felice conclusione delle trattative per l'istituzione della scuola elementare nell'istituto di Lendinara.

E ne furono felici le generose sorelle, la piccola comunità e i cittadini tutti. Il 2 novembre il p. Marchiori ne dava notizia al p. Traiber, che si trovava ancora a Venezia in attesa di rientrare a Lendinara in compagnia del P. Marco (cf. orig., AICV, b. 18, LZ, f. 141).

Se noi siamo lietissimi nel concorrere alla effettuazione del religioso loro Progetto, maggiore al certo debb'esser la loro consolazione nell'avere con generosa pietà promosso un bene sì grande qual è l'aggiungere alle nostre Scuole in Lendinara un provvido asilo ancora ai teneri fanciulletti, e procurare di accrescer la floridezza a codesto nostro Ginnasio, del che pure sentiamo grandissima compiacenza. Nel render le dovute grazie per la gentile amorevolezza con cui si sono impegnate a prosperar maggiormente le cordiali nostre fatiche dirette al bene dei giovani troppo mancanti di educazione cristiana, ci congratuliamo assai del gran merito che hanno

avuto la bella grazia di procurarsi presso al Signore, e preghiamo sopra di loro la più copiosa retribuzione.

Il Progetto da noi firmato si è rimesso in quest'oggi al benemerito Sig.r Avvocato Ganassini, che favorisce di assisterei per combinare l'acquisto e a loro or facciam restituzione dell'antecedente 18 7bre dec.so che ora non ha più luogo. Si assicurino della nostra sincera stima e riconoscenza, con cui anche a nome di mio Fratello mi pregio di protestarmi

Venezia 30 ottobre 1850

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. S, BD, f. 19).

Si quis est Domini jungatur mihi.

(Lett. 2002).

SETTIMO VIAGGIO DEL P. MARCO A MILANO

1850

5 novembre - 12 dicembre

Il P. Marco e il p. Vittorio Frigiolini iniziano il viaggio dirigendosi a Lendinara, dove al Ven.le Padre preme ringraziare specialmente le benefattrici sorelle Marchiori e gli avvocati Ganassini e Ferro. A loro si unisce il p. Giovanni Battista Traiber che ritorna in sede dopo un periodo di riposo a Venezia.

Giunti a Padova in treno, smontano, prendono una carrozza a cavalli e proseguono fino a Monselice, dove fanno sosta. Il giorno dopo, mercoledì 6, partono per giungere a Lendinara nel primo pomeriggio. Esaurite le visite in programma, nel giorno 12 il P. Marco e il compagno ripartono per riprendere, a Lonigo, il treno che li porterà fino a Verona. Di là il giorno 15 proseguiranno per Brescia, poi per Bergamo e finalmente per Milano.

In ogni città il P. Marco è impegnato a svolgere con ardore la santa missione di scuotere specialmente gli ecclesiastici a interessarsi dell'educazione della gioventù, e quindi a suscitare vocazioni alla congregazione. A Milano poi si è proposto anche di ottenere un secondo acconto sul pio legato Mellerio. In effetti questo sarà l'unico scopo raggiunto, mentre, per quanto riguarda il primo, gli resterà solo la vaga speranza di aver seminato per il futuro.

La corrispondenza di questo viaggio conta solo 13 lettere dei due viaggiatori e un Diario scritto dal p. Frigiolini, molto interessante per la conoscenza dell'instancabile attività del Ven.le Servo di Dio. Ciascuna lettera è indirizzata ora a questo ora a quel religioso della casa, ma il destinatario è ordinariamente il preposito P. Antonio.

1998

1850, 6 novembre

Il p. Vittorio Frigiolini e il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Brevi ma lieti saluti dal convento dei PP. Francescani Riformati, dove i tre viaggiatori hanno pernottato.

V.G. V. M.

Padre amatissimo!

Monselice 6 9bre 1850

Svaporati da Venezia toccammo terra alla stazione di Padova, ove tosto fummo incarozzati e portati di peso a Monselice. Dopo un buon pranzo fatto alla locanda, in cui ci servì assai bene l'appetito mortificato sino alle 3 pmo ci siamo recati in mezzo al caligo fisso fisso anzi che nò ai RR. PP. Riformati, dai quali fummo accolti con grandissima carità e cordialità. L'amatissimo P. Vicario ha qui dato principio alla sua Missione, e predica con gran vigore ed energia. Egli fa bene le parti sue: per viaggio è la nostra allegrezza, a tavola ci consola col suo mangiar di gusto e colle sue frasi; pare insomma un giovanetto. Alle 9 di questa mattina partiamo per Lendinara d'onde saremo pronti a scriverle le nostre vicende. Abbiassi ella,

Padre amatissimo, i miei più sinceri e rispettosi ringraziamenti, e a tutta la Comunità i più cordiali saluti comprese anche l'Eremita, e mi creda

Aff.mo ed Umil.mo Figlio

P. Vittorio.

Per tener salda la Dita ci aggiungo almeno una breve riga; per far maggior bravura mi manca il tempo. Ma quali mai sono state le occupazioni? direte voi. Viaggiar di seguito e trattenermi assai volentieri in conversazione coi buoni e cordialissimi PP. Riformati in Monselice, e dormire da bestiola stanca, stando, senz'avvedermi, disteso in letto circa nov'ore: ecco le grandi imprese che mi tolsero il tempo. Sono però le faccende che, secondo l'assioma Age quod agis, mi tocca di fare adesso.

Basta per ora abbracciar cordialmente prima il Fratello carissimo, e poi l'amata corona dei cari figli, e poi si trotta per Lendinara, ove aspetto con ansietà belle lettere e buone nuove.

(Da originali autografi rispettivamente del p. Vittorio e del P. Marco: AICV, b. 27).

1999

1850, 7 novembre

Il P. Marco al fratello P. Antonio - Venezia.

Quando viaggia il P. Marco è sempre lieto, e lo dimostra anche in questa lettera.

Dapprima ringrazia, quasi commosso, il fratello di avergli permesso di far il viaggio. Poi parla della visita al vescovo di Adria mons. Squarcina, dell'incontro con la benefattrice sig.ra Maria Marchiori; e infine di un giovane ex alunno dell'istituto di Lendinara, il quale sembra avere la vocazione.

Fratello Car.mo

Lendinara 7 9bre 1850

Chi sa che chiasso si va facendo in Venezia sul viaggio del povero Pre Marco? È poi gran cosa, dopo di tanta stretta, sortire un poco e correre

all'aria aperta? Sono qui finalmente incaricato di affari presso questi amorevoli cittadini e presso M.r Vescovo di Adria; son qui venuto in mezzo alla nebbia che offuscava l'amena veduta della campagna; e mi sono esposto con animo coraggioso sul primo ingresso ad una tempesta di chiaccole inenarrabili, che sapea esser pronte ad accogliermi, e che superarono ancora la mia grandissima aspettazione. A chi suonasse per avventura la tromba su questo fatto, potrei rispondere quello che disse una buona donna con chi le dava il buon prò di un boccone non ordinario gustato a pranzo: che cosa è poi questo strepito, che cosa è mai questo pranzo? lo finalmente ha mangiato uno straccio di capponetto cotto semplicemente nell'acqua.

Ma siccome appunto quel buon cappone, per cui l'acqua nel qual fu cotto si convertì in brodo sostanzioso e saporitissimo, era un cibo molto diverso dalle patate e dalla polenta, così voi ben vedete che io scherzo a contar come un nulla anche il principio della ricreazione presente, la qual mi avete, caro Fratello, tanto amorosamente accordato, e per cui vi sono gratissimo. Non posso poi e non debbo dissimulare la impressione dolcissima che mi ha recato il veder la bontà del cuore, con cui tanto foste sollecito di confortarmi con opportuno sollievo, che vi siete dimostrato lietissimo al vedermi partire, quasi voi foste al punto di prendere alleviamento alle gravi cure che vi tengono oppresso, mentre invece quando stavano tutti per incatenarsi alle Scuole, voi restavate più derelitto, mancando due che vi prestassero ajuto nel maggior uopo di averlo a vostro conforto. Oh credetelo in verità, questo fu per me un colpo di assai sensibile tenerezza. Non dico che mi abbia fatto sorpresa, perché vi conosco assai bene; ma il sentimento di tenerezza fu così grande, che non sapeva indurmi a partire. Or procurerò almeno di consolarvi coll'affrettar le notizie che so ben giungervi molto care. Non più scrivo adesso da Lendinara, ma da Rovigo ove mi son trasferito in questa mattina 7 corrente per esercitare i nostri doveri con questo amabilissimo Mons.r Vescovo. Egli ebbe la bontà di accogliermi tutto giulivo, di abbracciarmi e baciarmi paternamente; lesse l'autentica Convenzione con me recata, n'esultò nel Signore, pronunciò i più fausti presagj; ed osando io di aggiungere calde istanze perché ci ajutasse con

qualche buon Operajo, rispose ch'egli non può ispirar vocazioni, ma che si dichiarava pronto e contento nel privarsi anche di qualche Ecclesiastico se si manifestasse da Dio chiamato a tale caritatevole ministero, che ben conosce essere importantissimo, e che frattanto noi confidiam nel Signore. Non poté aggiungere, come si dimostrava bramoso, l'invito a pranzo, perché l'ora era alquanto tarda, e noi eravamo in tre essendosi aggiunto anche il caro Spernich che aveva affari con questo Prefetto Ginnasiale, sicché ci fu forza contentarci della Locanda, e risolverci a passare la notte dai Capuccini.

Fin da jeri ho veduto la Sig.ra Maria, e la ho veduta pria di vedere la nostra casa, perché ci era amorosamente venuta incontro, benché non sapesse che allora fossimo per venire. Ben conoscete adunque che ci siamo intesi assai bene sulla concordia del sentimento, prima di aprir nemmeno la bocca. La ho trovata infatti esultante, e niente più ci restava a desiderare. Quanto alla Sig.ra Catterina la vedrò in altro giorno, perché attualmente trovasi alla Badia. Ma quì mi convien correre, con gran pena, mentre mi manca il tempo. Dirò peraltro che in questa mattina, prima di partir per Rovigo, ho parlato con un giovanetto, che fu scolare dei nostri in Lendinara, il qual entra nel nuovo anno nel secondo corso di Filosofia, e quasi sembrami di essere assicurato che verrà ad aggregarsi. Sarebbe un ottimo acquisto, e protrebbe si dire omnibus numeris absolutus. Pietà, talento, docilità, mezzi di provvedersi, buona famiglia che non porrebbe ostacolo alcuno, ed anzi avrebbe religioso compiacimento di vederlo entrare fra i nostri: tutto concorre a favorire il progetto. Voi frattanto pregate, e noi profittiamo della buona opportunità per girare: che chi sa quando torno? Poiché mi avete dato la carta bianca, io mi sono determinato ad andare a Bergamo, dove abbiamo a dici fra re un enigma dal diavolo intralciato. Sabato mi consoleranno le vostre risposte, poiché potrò avere la lettera se venerdì mi scrivete.

Ho l'onore di riverire VV.SS. Rme, e la consolazion di abbracciare il Fratello carissimo. Io ormai mi trovo risuscitato, e con tutto il cuore mi protesto

Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, EV, f. 13).

1850, 11 novembre

2000

Il P. Marco al fratello P. Antonio - Venezia.

Comunica al fratello la decisione di recarsi a Bergamo per vocazioni.

Fratello Car.mo

Scrivo almeno due righe per porre in ordine le comunicazioni sospese. Avea scritto da Rovigo che mi sentiva lena e coraggio per portarmi a Bergamo, poiché mi avete posto in pienissima facoltà di seguire gl'impulsi che mi venissero al cuore. Doveva partire in oggi, ma per ogni buona cautela mi son trattenuto fin verso sera onde non perdere qualche carissima vostra lettera che fosse in oggi sopravvenuta. Non vedendo ne alcuna, son ormai certo abbastanza che approvate il viaggio lasciandolo correre francamente. Ho fatto dunque il contratto per recarmi, a Dio piacendo, domani 12 corrente a Montagnana, e da di là passar mercoledì a Verona. Colà prego, supplico e scongiuro che mi facciate trovar ferma in Posta una lettera colle notizie sospiratissime del vostro stato, e delle vostre avventure, e di tutta l'amata Comunità. Io per divina grazia stò bene, e se mi ottenete colle ferventi vostre orazioni ut dissolvantur opera diaboli, vengo a consolarvi assai nel ritorno coll'ajuto di buoni compagni. Vedete quale importante scopo abbia il viaggio!

Domani quì comincian le Scuole. È veramente un oggetto di tenerezza l'esultanza di questi buoni e fervidi cittadini. Narrerò ogni cosa in altra mia lettera con preciso dettaglio. Intanto vi avviso che se si fosse aperta la Cassa, e voleste riscuotere la Pensione e l'affitto, li due cartelloni sono nella Filzetta Polizze in corso, posta nella cassella verso la porta dello scrittojo il quale serve a mio uso. Chiudo per consegnar la presente a chi domani la mette in Posta a Rovigo. Dispenso ad ognuno e della Comunità e dell'Eremita li più affettuosi saluti, riverisco distintamente il caro Ab:

Bonlini, e col suo mezzo anche il Rdo P. Fulgenzio. Mi raccomando alle orazioni di tutti, ringrazio i tre che hanno scritto, e mi protesto di cuore

Lendinara Il 9bre 1850

Vostro Aff.mo Fratello.

P.S. - Il caro P. Vittorio fa le sue parti col mezzo mio.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BU, f. 14).

2001

1850, 15 novembre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / delle Scuole di Carità - Venezia».

Riscontro a lettera non pervenutaci «in cui - scrive il P. Marco - ci è dato grand'animo per proseguire il bel viaggio» e «certamente si sottintende la libertà di andare anche a Milano [...] e là ci aspetta un affare troppo importante». I soldi li ha! e anche le forze! Perciò «se il Signore si degna di darmi forze, non avrò io ad impiegarle per sua gloria? Voi però non cessate d'impetrarmi la grazia di riuscire con frutto ».

Intanto è tutto preso dal «gran pensiero della santa Missione ».

Fratello Car.mo

Verona 15 9bre 1850

Noi eravamo molto confusi jeri mattina sul determinarci a partir verso Bergamo col far precedere il lungo corso di 42 miglia per giunger soltanto a Brescia, mentre il cielo era sempre torbido e minaccioso, e troppo grave era il rischio di avventurarci ad una serie di giorni di lunga pioggia senza modo nemmeno di cambiare i vestiti e ritornare all'asciutto. Avevamo però assai grande il conforto nell'esser noi indifferenti per parte nostra, e nell'esser diretti da chi ci guida a nome di Dio. Oh! È pur tranquillo chi vive sott'obbedienza! Non posso esprimere quanto sia stata grande la nostra consolazione al ricevere appunto in jeri la vostra lettera scritta per mano dei tre carissimi Fratelli nostri Rovigo, Da Col e Leva, in cui ci è dato grand'animo per proseguire il bel viaggio. Ed ecco che subito si è

rasserenato anche il cielo (cosa che non fu mai in questi giorni) e svanì ogni incertezza ed oscurità, sicché lietissimi ed affidati al promesso soccorso delle orazioni, siamo andati a prendere il viglietto per porsi subito in oggi nuovamente in cammino. Ma non bisogna imbarcarsi senza biscotto.

Vi prego dunque a mandarci per ogni buona cautela un Discesso, facendolo scrivere in una di quelle stampe coll'immagine del divin Redentore che accoglie amorosamente i fanciulli, le quali si trovano o nello scrittojo sotto alla cassella dalla parte dell'ingresso della stanza assegnata a me, o nella cassetta ch'è posta nella camera stessa; perché qui c'inoltriamo in paesi dove non possiam credere di essere conosciuti, e troppo ci mancherebbe se ci mancasse il conforto di celebrare la S. Messa. Siccome poi andiamo non per diporto ma per trattare pro viribus la causa dell'Istituto, così ci preme assai di avere almen dodici libretti delle Notizie recentemente fatte legare intorno alla nostra Cong.ne, perché un soldato senz'armi non può combattere; e quindi vi raccomando ad inviarmeli sotto fascia, e senza ritardo alcuno fermi in Posta a Bergamo. Allora io potrei almeno sparger la buona semenza in un campo vasto, perché ben vedete che nell'essere voi contento che andiamo, certamente si sottintende la libertà di andare anche a Milano, perché ci siam sulla porta, e là ci aspetta un affare troppo importante. Non temete che mi sia per mancare il modo di sostenere la spesa, né che mi manchi la lena. Quanto ai soldi or conviene che per maggior vostra quiete vi manifesti un secreto di cui bramava fare argomento di gradita sorpresa nel mio ritorno. A Lendinara ho riscosso le Austriache £ 793 a saldo della famosa partita da tanto tempo sospesa; sicché siamo in gamba assai bene.

Pensate anche voi a riscuotere i cartelloni dell'affitto dell'Eremita e della Pensione, che già vi ho scritto star nella Filza delle Polizze in corso nello scrittojo del povero P. Procuratore che gira il mondo. Ma se il Signore si degna di darmi forze, non avrò io ad impiegarle per gloria sua? Voi però non cessate d'impetrarmi la grazia di riuscire con frutto, non contentandovi che la causa sia molto buona, ma ricordando piuttosto che l'Avvocato,

benché nell'impegno non la ceda a nessuno, pur per la sua miseria grandissima è assai cattivo.

È inesprimibile la religiosa ospitalità che ci vien praticata dai buoni Padri di S. Camillo, li quali ancora ci aspettano nel ritorno. Quì in Verona ho parlato coll'Arciprete di S. Eufemia 1, col celebre Prof.r Mazza, e con un altro Professore del Seminario, e con quanti ho potuto. Nel tornarvi vedremo se ci sarà dato raccogliere qualche cosa. Mi sembra impossibile stentare assai a trovar tempo di scrivere una sola lettera, né mai poterla fare a bell'agio. Tutto mi occupa il gran pensiero della santa Missione, per cui non cesso mai di parlare e di far lunghe strade, sicché vedete anche in pratica che stò bene, né il P. Vittorio, che mi tien guardia amorosa, trova motivo a temere che io sia per eccedere nel moto, ed istancarmi soverchiamente.

Mi consolo assaissimo dell'apertura felice delle nuove Scuole, e della grazia che sparse il giubilo nella Casa dell'Eremita colla mirabile guarigione della buona donzella Da Col. Sian fatti li dovuti ringraziamenti al Signore, e le cordiali congratulazioni con ambedue le Comunità, e distintamente al fratello P. Giuseppe. Ma convien che finisca con un affettuosissimo amplesso, di cui farete parte ai cari figliuoli. Salutatemmi pure con tutta cordialità le buone figliuole. Orate omnes. Riveritemmi il benemerito Ab. Bonlini e quanti han titolo ai miei speciali saluti.

Vostro Aff.mo Fratello.

Padre amorosissimo!

Il pranzo ci aspetta, la vettura sta pronta per partire, sicché non mi resta tempo che di rinnovare a lei i miei sentimenti di gratitudine e di ringraziamenti; a tutti i Fratelli i miei cordiali saluti, non che alle Eremita, dichiarando mi tutto e sempre

Di lei

Umil.mo ed Aff.mo

Figlio P. Vittorio.

(Da orig. autografo del P. Marco e del p. Frigiolini: AICV, b. 6, EV, f. 12).

2002

1850, 19 novembre

Il P. Marco col p. Vittorio Frigiolini: «Al Molto Rev.do Padre / Il Padre Cio. Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità Venezia, S. Agnese».

Brevi notizie sull'arrivo a Bergamo, sull'incontro di un sacerdote (che poi li ha ospitati), e con mons. Pier Luigi Speranza.

Il P. Marco parla con ardore a molti sacerdoti; chiede al fratello molte copie della pagella Brevi Notizie; insiste nel raccomandarsi alle preghiere senza le quali «io certamente rovino tutto ».

Il p. Vittorio si dice «trasecolato» nel vedere l'energia sempre giuliva dimostrata dal P. Marco. Nel pomeriggio andranno ad Albino.

Fratello Car.mo

Bergamo 19 9bre

Io sono debitore a tanti di speciali riscontri, ma durando fatica a scrivere anche una lettera sola, spero di essere compatito se scrivo invece a voi solo, sapendo che a tutti preme vedermi tutto sollecito a non perdere alcuna stilla di tempo per impiegarlo tutto nel grande oggetto della importante Missione. Non posso esprimere quanto sia da meravigliare che mi regga il fiato e la lena nel parlar tanto dopo la fatica dei viaggi in questa cruda stagione; e certamente anche in ciò si vede il frutto delle vostre orazioni.

Ieri alle ore una dopo il mezzogiorno siamo arrivati a Bergamo, e prima di ascendere alla città per visitare Mons.r Speranza, abbiamo pensato prudentemente di assicurarci il pranzo al solito albergo, recandosi il P. Vittorio, nel tempo che si allestiva, a rintracciar se vi fosse qualche sospiratissima vostra lettera. Essendosi ritrovata, ci servì questa di saporito antipasto; e quantunque io volessi darvene tosto il dovuto riscontro, non mi fu questo possibile in modo alcuno. Le strade mangiano il tempo, e così manca la terra sotto dei piedi. Io non potea perdere di vista il fine del viaggio, e la sollecitudine di compirlo; quindi mi sentiva una premura assai grande di abboccar mi col sullo dato Canonico, di cui non conosceva

nemmeno l'abitazione. Ebbimo però ad incontrarci con un buon Sacerdote I, il qual ci fece la scorta, e giunti alla casa siamo rimasti smarriti trovandolo già sortito, e non aspettandosi che alla sera. Che cosa faremo noi, allora abbiam detto. Se restiamo qui, non abbiam luogo da ricoverarci alla notte; se discendiamo all'albergo posto al piano nel Borgo, ecco perduto il giorno presente. In questa stretta improvvisa abbiam conosciuto il favore della Provvidenza divina nel farci trovar per via quel buon Ecclesiastico, perché c'invitò ben tosto ad alloggiare in sua casa, ove fummo assai ben collocati. Si poté quindi effettuare la conferenza nella sera medesima, mentre l'abitazione di Mons.re era affatto vicina, ed il nostro albergatore era si offerto a condurci.

Ma qual fu poi la nostra sorpresa al vederci sopravvenire amoroso il Canonico stesso, poiché, avvertito da quel buon Prete del nostro arrivo, ebbe la degnazione d'incomodarsi in persona, e di prevenire la nostra visita! Non abbiamo però potuto raccogliere buone speranze di qualche preda in Albino, restando frattanto in noi il debito e il desiderio di fare anche quel piccolo viaggio, per non lasciare alcuna cosa intentata; e ci siamo determinatj ad andarvi in oggi con una vettura comune e ritornarsene, a Dio piacendo, in domani. Tutta questa mattina intanto la ho impiegata nel predicare a molti Ecclesiastici, onde almeno al partire restasse alcuno incaricato dei nostri affari in questa città, e ne ho trovato più d'uno da cui confido che ritrarrem qualche frutto. Ma mi manca la famosa Pagella della Breve Notizia della Cong.ne la qual si ricerca e si reputa necessaria, e ne troverete già molte copie parte stampate a Venezia e parte anche a Brescia nella cassetta della stanza ove io abito; vi prego dunque ad inviarmene molte copie sotto fascia a Bergamo colla direzione a Mons.r Pier Luigi Speranza Canonico Penitenziere in questa città, ed egli prenderà cura di farmene presto avere alquante a Milano. Avvertite però a spedire di quelle che chiudono coll'invito del *si quis est Domini jungatur mihi*, che fu ormai provato tanto efficace; e di mandarmele senza verun ritardo, perch'io sono per ogni titolo pien di fretta di compire il lungo mio viaggio.

Che dolore per me scriver con tanta precipitazione quanta si è quella a cui son costretto. Vi farei pure assai di buon cuore una dolce conversazione. Mi ha fatto gran tenerezza il rilevare dalla lettera pervenutami in jeri l'amoroso trasporto con cui non cessate dall'inviarmi assai cordiali saluti, e siate certo che io pure vi sono vicino assai coll'affetto vivo del cuore; e lo sono altresì ai carissimi nostri figli.

Di Lendinara vi assicuro che ho inculcato ai nostri di non aprire la nuova Scuola senz'aver ricevuto il soldo dell'anno, e me lo hanno promesso, e che pur me ne ha reso tranquillo il buon Avv.o Ferro, il qual maneggia l'affare; sicché noi siamo per ogni parte sicuri. Quanto alla Coscrizione, non ho ancora potuto informarmi abbastanza, ma temo pur troppo che non corra alcuna esenzione se non che pei Cherici in Sacris.

Mi congratulo col caro nostro Casara pelle buone speranze della guarigion del fratello. Dispenso a mani piene affettuosi saluti ad ambedue le Comunità. A voi però non so esprimere con quanto affetto vi stringa al cuore e vi baci. Mi raccomando istantemente alle orazioni di tutti, perché senza queste io certamente rovino tutto. Consolatevi che per divina grazia stò bene, e credetemi piucché mai

Vostro Amorosissimo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV. b. 6, BU, f. 11).

Padre Amatissimo!

Io sono qui trasecolato al vedere come il nostro amorosissimo P. Vicario regge non solo, ma va giulivo incontro ai viaggi < difficili per la stagione, ma però in buon tempo, e come continuamente predichi con tutta energia! Se il Signore, come pare, non vuole darci il tanto sospirato conforto di condurre con noi qualche Sacerdote Operajo, benedirà certo i tanti sforzi e le infuocate parole e gli ardentissimi desiderii del P. Vicario, e non andrà molto tempo, io spero, che raccoglieremo abbondante il frutto di questa semina. Scrivo seduto in poltrona e nello studio di Mons. Speranza, e gli odori della cucina m'imbalsamano il naso, e a momenti i sforzi del cuoco di esso Mons.re mi conforteranno lo stomaco.

Alle 3 pom.e, cioè da qui a due ore, partiremo per Albino. La penna, non usa a dita grossolane come le mie, è molto ritrosa e non posso vergare che a stento le parole, per cui amo meglio metterla in riposo, e chiamare il cuore a fare i suoi doveri verso di lei, che mi vuole sempre espressamente ricordato, e che con tanta amorevolezza gradisce anche i più meschini sentimenti quando sa che partono dal cuore di un figlio. Dio la rimunerì di tutto, ché Egli sa farlo da par suo, e come desideriamo ella ed io. Ringrazio il carissimo P. Da Col dei cordialissimi sentimenti mostratimi di fraterno amore, e lo saluto con tutti nominata mente i miei dolcissimi Fratelli e assicuro D. Pietro Maderò, che distintamente saluto e riverisco a nome anche del P. Vicario, che di lui mi ricordo. Tanti saluti a D. Ferigo e a tutte le Eremite, le quali prego approfittare della bella grazia che hanno ricevuto nello Straordinario 4 attuale, cui prego riverire, e sono

Di lei

Umil.mo ed aff.mo Figlio

il P. Vittorio.

(Da orig. autografo: ibid.).

2003

1850, 20 novembre

Il P. Marco col p. Frigiolini «Al Molto Rev.do Padre / Il P. Giuseppe Da Col/delle Scuole di Carità - Venezia ».

Ad Albino il P. Marco è molto bene ascoltato, ma vi sono poche speranze che qualche sacerdote si unisca alla congregazione.

E il p. Vittorio aggiunge che anche a Bergamo lo ascoltano volentieri e gli danno ragione. Ma...

Fratello Car.mo

Albino 20 9bre 1850

Perché abbiate una lettera anche dal paese di Albino, donde forse nell'avvenire né da me né dai nostri non ne avrete mai più, penso dirigerla presente. Qui siamo arrivati per due sole Svanziche facendo ambedue ben

otto miglia di viaggio dopo di essere stati cordialmente favoriti del pranzo dall'ottimo Mons.r Canonico Speranza, il quale si è compiaciuto di prendere un grande interesse per noi; ed essendo col cuor ripieno di zelo e di carità, ben mi dà motivo a sperare fondatamente che sarà per farci con un po' di tempo gran bene. Diretti con una sua lettera alla distinta e doviziosa Famiglia Colleoni, cui appartiene uno di quei Sacerdoti che ci hanno scritto, fummo subito accolti con esuberanza di affetto, e trattenuti presso di essa concorrendo subito a visitarci ed il Rmo Sig.r Arciprete ed il Rdo D. Lodovico Casari ed altri Sacerdoti e buoni giovani del paese. Sembrava il nostro un ingresso festivo; ma trovandosi tanti congiunti insieme, non si poteva ben parlar con alcuno. Ho rilevato intanto che da questo sito non può sperarsi alcun Ecclesiastico, perché il numero è troppo scarso e sufficiente appena al bisogno, ma che peraltro i giovani sono ben coltivati, e che potrebbero somministrare qualche risorsa. Oggi poi l'ottimo Sacerdote D. Lodovico prendendomi a parte coll'aspirante Giovanni Fassi, mi fece conoscere che questo giovane, attesa la morte da pochi giorni accaduta di suo fratello, presentemente non si può muovere, ma che avrà tutta la cura di adoperarsi a tenere in lui viva la vocazione, e ad eccitare anche in altri il sentimento di dedicarsi al nostro caritatevole ministero. In questa piccola terra di più non si è potuto per ora né ottener né sperare; bensì accoglierebbero volentieri nel nascente loro femminile Istituto due delle nostre Maestre a darci forma e vigore, ma non trovo le cose disposte in modo da poter adesso prestar orecchio al progetto. Sarei dunque tosto di quà partito, ma una pioggia dirotta ci ha trattenuto in questa buona famiglia dove pur siamo assai cordialmente alloggiati, e frattanto non cesso di predicare, consolato almeno colla speranza che mi si fa concepire di aver un tempo a raccogliere da questa semina il frutto corrispondente...

Giovedì 20 9bre.

Rasserenatosi il tempo ci siamo tosto affrettati a tornare in questa mattina a Bergamo, perché ci stà sommamente a cuore di ricongiungerci, quanto più presto si possa, a voi mio caro e dolce Fratello, ed alle amate Comunità. Qui ci ha fatto condurre col proprio carrozzino e con un vigoroso e ben pasciuto

destriero la buona Famiglia che ci aveva per ospiti; e appena giunti siamo andati a vedere se ci fosse mai qualche lettera, ma abbiamo trovato soltanto i libretti delle Notizie, alle quali succederà facilmente in domani il fascio delle ricercate Pagelle. Noi semineremo col più fervido impegno, e voi pregate il Signore a degnarsi di dar copioso incremento ai poveri agricoltori. D'ora innanzi (ma con premura, perché sono ansiosissimo) dirigete le lettere ferme in Posta a Milano, ove malgrado la nostra fretta, io prevedo che saremo costretti a fermarsi fin verso al termine della settimana ventura, perché si ha da parlare con molti, e le strade sono assai lunghe. So che altra volta vi siete lagnato a ragione con me per aver troppo sollecitato a partire dalle città, senz'aver impiegato il tempo che si richiedeva a mettere a buon profitto la spesa e la lunghezza del viaggio. Ora però si dee usare il conveniente riguardo anche alla intemperie della stagione, sicché potete per ogni parte viver tranquillo che faremo i nostri conti assai stretti. Consolatevi intanto coll'assicurarvi che, se la stagion è cattiva e pericolosa, la divina Bontà a merito delle vostre orazioni mi mantien vegeto e sano; e che nel lottar coll'inverno provo una particolar compiacenza, perché mi allontana il timore di viaggiar per diporto, e mi tien fermo il dolce pensiero di non aver altro fine se non che di servire la mia diletta Congregazione.

Prima di scordarmi vi avviso che scadendo nel giorno 25 cadente una nuova Rata del Vitalizio Beber, converrà che facciate avere al Sig.r Domenico Moser a Pergine un involtino con Austr. £ 37: 80, pregando lo a farne il saldo. Potrà scrivere questa lettera il P. Rovigo che lo conosce. Cade pure Sabato prossimo 23 cadente la soddisfazione dell'obbligo di una Messa imposta dalla buon'anima della nostra madre, e registrata già nel nostro giornale; ma a questo penserò io.

Non ho altro tempo; scusate, ardo di brama di scrivere con un po' di quiete, ma finor non ho mai potuto. Vi abbraccio con caldo affetto una cum filiis. Valet et orate.

Il Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BU, f. 15).

Padre Amatissimo!

Reduci in questo punto da Albino, ecco mi di nuovo in poltrona canonica giacché Mons. Speranza con una maniera la più amorosa ed obbligente ci vuole ad ogni costo con seco a pranzo, e non vuol lasciarci partire dalla sua casa neppure questa sera, avendoci di già mostrato le camere ove potremo riposare tranquillamente. Benedetto il Signore che ci provvede dell'opportuno ed anche del delizioso a nostro conforto in mezzo alla stagione, che pare sia sullo stancarsi d'esser bella. L'accoglimento incontrato da noi in Albino dalla ricca e pia famiglia Colleoni non può esprimersi a parole; si consoli, Padre mio, si consoli, l'Opera è bene intesa da tutti, il P. Vicario è ovunque ricevuto con affetto e venerazione, ed ascoltato con tutta l'attenzione e con piacere. Dopo una predica fatta qui in Bergamo in una bottega da librajo a varii Preti Bergamaschi io ebbi ad udire che si andavano dicendo tra di loro: Oh! se nel nostro Ceto vi fossero molti Cavanis, non sarebbe nato certamente quel che è nato. La colpa di tanta rovina di giovani è proprio nostra: egli ha ragione.

Tutti la capiscono, ma finora il Signore non ci ha voluto ancora regalare d'un qualche Sacerdote. Sia fatta la sua Ss. Volontà; ma verrà la volta che il diavolo la perderà, e il predicare continuo del P. Vicario non deve certamente andargli molto a sangue. Egli, il P. Vicario, sta benissimo, come pure il suo povero cagnolino, il quale se non ha voce per farsi sentire ha voglia d'essere fedele. Tanti saluti e ringraziamenti a lei Padre mio amatissimo, a tutti nominatamente, e fra tutti alle Eremite e a D. Ferigo, e mi creda

Di lei

Aff.mo ed Umil.mo Figlio

P. Vittorio.

(Da orig. autografo: ibid.).

2004

1850, 23 novembre

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / delle Scuole di Carità - Venezia».

La città di Milano è vasta e il P. Marco ha fatto poche cose, sebbene abbia sempre molta fretta.

Fratello Car,mo

Milano 23 9bre 1850

Giunti in jeri a Milano ed accolti cortesemente dai Padri Fatebenefratelli, benché non abbia in questa vasta città potuto compiere in poche ore veruna impresa, pur non ho cuore di ritardar la mia lettera, perché ben so che vi riesce cara abbastanza la nuova del nostro felice arrivo. Per parte mia non ho poi mancato di attendere al nostro affare anche appena compito il pranzo, e sollecito come sono di affrettare il ritorno, mi sono recato tosto al palazzo di S.E. Duca Tommaso Scotti; ma ohimè ho trovato essere passato a Roma, ove dee trattenersi per qualche mese. In questa mattina poi sono stato a visitar due volte la casa dell'amoroso Ab. Spreafico per prender buone traccie alla pratica dei miei ufficj, e non mi riuscì di trovarlo, ma ebbi almen la consolazione di essere assicurato che domani, ch'è festa, lo troverò. Frattanto li PP. Barnabiti ci hanno usato la cortesia di fermarci a pranzo con loro nel Convento che hanno in S. Barnaba, affatto prossimo alla casa del suddetto Ab. Spreafico, sicché il far due volte ad esso la visita, non ci ha costato che pochi passi.

Anche in oggi scrivo con tutta fretta; non posso lasciar peraltro di consolarmi assai pel buon vigor che conserva il carissimo mio Fratello, e l'allegrezza e l'impegno della diletta Comunità nel tenerci raccomandati al Signore. Continuate a farlo, e speriam che il Signore benedirà.

Ringraziamo con particolar distinzione il cordialissimo P. Maderò, che si è compiaciuto di favorirci con uno speciale saluto. Ho gradito anche assai le belle lettere dei buoni Cherici. Chiudo subito, perché non resta tempo nella città vastissima per ogni poco che pur si faccia. Con amplesso tenerissimo mi protesto

Vostro Amorosissimo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BU, f. 10).

2005

1850, 27 novembre

Il P. Marco col p. Vittorio « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Da Col/ della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese Venezia ».

Brutta stagione, pioggia, nebbia, fango, giornate corte, strade lunghissime e visite ripetute invano: ciò nonostante hanno potuto fare qualche cosa, ma qualche cosa solo. «La preda dei soldi» del legato Mellerio non è ancora fatta... Poi chiede notizie e manda saluti.

Fratello Car.mo

Milano 27 9bre 1850

Quando sarà che io la veda finita di venirvi a trovare in Venezia in una lettera come i morti? Certo che noi ci affrettiamo con tutto il cuore a ritornarvi in persona, bramando assai di ricongiungerci al carissimo nostro Padre ed agli amati figli e fratelli.

Ma possiam forse per troppa fretta mandar a male un viaggio di questa fatta, che in così brutta stagione nessun ha cuore nemmeno di cominciare? Tutto intanto concorre a farci procedere lentamente. In una città così vasta, ove le strade sono lunghissime, non vi può esser di peggio che trovarci in una stagione in cui le giornate sono brevissime, colla giunta ben rimarcabile di esser situati quasi fuor della Porta della città, e coll'accompagnamento continuo della nebbia, della pioggia e del fango. Presto ci siamo accorti che con, una sola faccenda la giornata era bella e finita, sicché abbiamo pensato ad aguzzare l'ingegno per provvederci di pranzo nell'abitato, per non esser costretti a tornare al Convento sul più bello del corso, e non sortirne fino al giorno seguente. La ospitalità religiosa ci ha confortato ben presto, e li PP. Barnabiti ci hanno imbandito la mensa tanto nel Convento a S. Barnaba, quanto in quello a S. Alessandro, oltre all'invito che abbiam per oggi in un signorile Collegio da lor diretto, ed all'accoglimento cordiale che ci hanno fatto li PP. Capuccini alla lor tavola nell'Ospitale. Così si è potuto far

qualche cosa dei nostri giri. Altro è però far qualche cosa, altro è compirla con queste brevi giornate ed in questa brutta stagione. La preda dei soldi sul Deposito del Legato non si potea fare di colpo franco presso il Cav.r Vimercati, che ci ha più volte disanimato; abbiamo dovuto però rivoglierci al buon D. Giuseppe Spreafico affin di prendere direzione, e convenne andarci tre volte per poter parlargli una sola. Egli ci raccomandò ad un impiegato nell'Agenzia del Cav.r suddetto, ed anche in traccia di lui fu d'uopo andarvi due volte senz'aver avuto ancora una definitiva risposta, perché quantunque sia quel signore disposto a farci qualche anticipazione, vuol però prima sapere (e noi seppe ancora) se in sei o sette mesi possa esserne dalla Cassa dell'Amministrazione rimborsato, e in caso diverso si dichiara impotente. Prima di chiuder la lettera spero di saper qualche cosa, ed allor la saprete tosto anche voi.

Come si portano i nuovi Maestri? Quanto ancor tarda il Signor Bachmann a saldare il conto, e a quanto ammonta la somma? Come procede la convalescenza della Da Col, e quanta sia la speranza di una stabile guarigione? È forse ancora sortita la Pastorale pel S. Giubileo, e quando avrà il sospirato cominciamento? e che ne sia del carissimo Pier Luigi di cui non si vide mai una riga, né mai un saluto? Ec.

Scrivete senza ritardo, e così la lettera ci troverà in Milano, da cui certo prima di Sabato non ci sarà possibile di partire. Due sole lettere ho ricevuto in questa città, quanto cordiali e consolanti pell'assicurazione del buono stato della vostra salute, altrettanto scarse, a dir vero, quanto ai desiderati ragguagli sui fatti nostri.

Torno a mandare in giro in ambedue le Comunità gli affettuosi nostri saluti, cui si aggiungano, anche a nome del P. Vittorio, li dovuti ossequj e ringraziamenti a Mons.r Can.co Moro, che con tanta carità prosiegue ad assisterci; e singolari proteste di affetto e di gratitudine al benemerito D. Federico Bonlini. Continuate a pregare per me e pel compagno ut cum pace, salute et gaudium revertamur ad propria. A merito delle vostre Orazioni, malgrado tanto disagio, grazie al Signore stò bene. Oh quanto però starò

meglio quando potrò gettarmivi al collo e darvi un affettuosissimo amplesso! Intanto lo fo' col cuore, e mi protesto

Vostro Amorosissimo Fratello.

(Dei' orig. autografo del P. Marco: AlCV, b. 6, BD, f. 7).

V.G. V.M.

Padre amatissimo!

Siamo in pozzo: qui non abbiamo di continuo che pioggia piuttosto abbondante, nebbia e fango per cui camminando si van ricamando la veste ed il tabarro, che è una delizia. Se non trovassimo nella Casa religiosa quella accoglienza amorosa e fratellvole che ci consolasse un poco non sapressimo dove dare la testa, ché i palazzi o sono vuoti, o sono abitati da furono signori, o da signori che saranno. Tutti cantano l'istessa canzone: non ne abbiamo (danari), i danni sono stati grandi, le imposte, i prestiti forzosi ecc. ci tengono al basso. Ci vuol pazienza e se gli uomini pare ci abbandonino, non è però così del Signore, il quale ci comparte lena e forze da operare quanto per noi si può a vantaggio dell'amata nostra Cong.ne. Si tanto il P. Vicario che io godiamo ottima ottimissima salute e speriamo che ce ne avvanzi anche per portare a Casa. Nelle ultime due lettere che abbiam ricevuto da Venezia, mi spiacque di non leggere in particolare lo stato della salute di Lei Padre mio amatissimo, e quasi quasi stava per dubitarne; ma il pensiero che mai più il P. Da Col ci avrebbe nascosto una cosa che ci appartiene così intimamente, mi consolò alquanto e lo sarò del tutto quando, ne saremo minutamente informati. Mi consolo che il Can.co Moro continui ad assistere i miei penitenti, lo ringrazio e gli offro i figlia li miei affettuosissimi ossequii. Avrei desiderio di sapere se le due ammalate dell'Eremita, Da Col e Pasquali siano ben ristabilite, assicurando tutte che le ho sempre presenti nella S. Messa e nelle altre mie orazioni certo che esse non mancano di fare altrettanto per noi e nella Comunione e nelle Orazioni. Vengo adesso alla mia missione: sono stato dal Cavaliere Vimercati, che trovai sul punto di montare in car[r]ozza per girsene a parlare in nostro favore cogli'altri due amministratori, sicché quest'oggi alle 3 pom. tornerò

per la risposta. Mi son portato anche dal P. Vandoni Preposto in S. Alessandro, onde impegnarlo in nostro favore presso il Cavaliere Vimercati. Speriamo che la cosa finirà bene, sebbene il principio sia stato alquanto freddo per parte di chi poteva e può aiutarci. Preghino ch  il Signore ci benedir  e le cose riusciranno in bene. Qui tra i Fate bene fratelli ho trovato un Padre mio compatriota agl'ultimi estremi. Fui a visitarlo e mi disse che avea incarico del padre mio di venire a Venezia a levarmi e condurmi a casa; incarico che egli non volle eseguire vedendo manifesta la mia vocazione. Dal letto della morte m'assicur  di volere scrivere a mio padre perch  mi scriva e mi dia segno di sua benevolenza paterna e della sua contentezza pel mio stato. Qui trovai diversi Valsesiani e religiosi e secolari, i quali mi fecero tante buone accoglienze e mi mostrarono la loro contentezza nel vedermi religioso e sano e salvo, quando pareva, secondo le voci sparse in Varallo, che a Venezia sarei morto fra pochi giorni. Chiudo perch  ho premura di recarmi all'I.R. Collegio Longone diretto dai PP. Barnabiti ove il P. Marco mi aspetta pel pranzo. Padre mio amorosissimo, parmi siano i lunghi anni che non la vedo. Oh! quanto desidero il mio dolcissimo nido. Dio la benedica largamente colla bella corona de' cari suoi figli e miei dolcissimi fratelli, i quali tutti nominatamente e cordialissimamente saluto colle buone Eremite e D. Federico. Ed Ella mi abbia sempre per quello che di tutto cuore le sono e mi godo sommamente di essere

27 9bre 1850

Umil.mo ed AfLmo Figlio

P. Vittorio.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 27, fase. 5).

2006

1850, 28 novembre

Il P. Marco col p. Vittorio «Al Molto Rdo Padre / Il Padre Gio. Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carit  / S. Agnese Venezia

Una lettera tutta gioiosa: il P. Marco ha riscosso un secondo acconto di 5000 lire del legato Mellerio; ma ci sono anche altre certezze, e altre speranze nel collegio Longone dei Barnabiti.

Omettiamo le poche righe del p. Vittorio intento a ricopiare due decreti sovrani sulla coscrizione militare dei novizi.

fratello Car.mo

Milano 28 9bre 1850

Tenete dietro al nostro P. Giovanni che non vi scappi. Ha ricevuto un gruppo da me inviatogli con Napoleoni d'oro 209 ed Austr.e £ 6,62, ma questo denaro non è per lui, ma pei poveri nostri Istituti. Sono stato costretto a dirigerlo alle sue mani, perché voi non potete farne alla Posta la ricevuta, e formano il frutto della mia caccia prosperata dalla benedizione del Signore, consistente in Austr.e Lire cinquemila avute per nuovo acconto sul pio Legato Mellerio dal buon Cav.re Vimercati. Benedetto questo bel viaggio! Sia pure pessima la stagione, piena di fango ogni strada, offuscato il cielo e sempre piovoso, per me fu pur bello questo corso di giorni. Io rendo grazie con tutto il cuore al Signore che mi ha ispirato coraggio ad intraprendere il viaggio in così brutta stagione, e mi ha sostenuto vegeto e sano a camminar tutto il giorno in mezzo alla nebbia e alla pioggia, coronando alfin la Missione con esito felicissimo. Tutt'altro al certo io meritava di avere, e quindi mi professo gratissimo alle comuni orazioni che mi hanno impetrato sì bella consolazione. Orsù fate sentir l'allegrezza ad ambedue le Comunità con qualche bella sagrestia 1, dacché mi hanno saputo aiutare sì fortemente. Voi prendetene poi una parte speciale, mentre con tanta prontezza avete fatto il gran sacrificio pel grande amore verso ai vostri spirituali figliuoli di privarvi di due in tempo di scuola, da cui potevate avere qualche po' di conforto. Godete adesso, esultate, cacciate in bando le convulsioni, fate che al nostro ritorno io vi abbia a trovare ringiovenito. Io sono anch'io, malgrado i patimenti sofferti che veramente non furon pochi; dunque per andar insieme d'accordo siccome buoni Fratelli lo dovete essere ancora voi. Fu, a dir vero, così piena la benedizione di Dio

anche in questa occasione, che io sono fuor di me stesso per l'allegrezza. La trattazione dell'affare cominciò male, e terminò assai presto con una compiuta prosperità. Io non voleva ricorrere sul principio al Cav.r Vimercati, perché quantunque sia buono, pure per l'addotta impotenza non poteva promettermi buon effetto. Sono andato piuttosto in traccia del Duca Scotti, e sono rimasto afflitto trovando ch'erasi recato a Roma; ma fu questo invece un bene per me, perché se lo avessi trovato, io non potea aver coraggio di domandargli più di tremila Svanziche; e non potendo parlar con lui, mi sono dato animo a richiederne cinquemila, le quali appena riscosse in jeri, io le ho spedite col mezzo della Diligenza Franchetti da cui le riceverete facilmente in domani, meno Austr.e Lire quindecim spese nel bollo pella relativa quitanza. Non è però ancora tutto finito. Ho fatto visita all'ottimo Co. Giulio Padulli, erede Mellerio, erede peraltro senza eredità, perché fu lasciata ai numerosi suoi figli, alcuni almeno dei quali sono sotto tutela, e col carico di molti aggravj; sicché quel buon Signore non si trova in grado di fare quel che vorrebbe il suo cuore, che certamente sarebbe assai generoso verso di noi perché assai ben prevenuto in favore del povero nostro Istituto. Mi ha consolato colla elemosina di quattro Napoleoni d'oro, e mi ha permesso di scrivere a lui in ogni occorrenza, sicché ho goduto il conforto d'istituirlo per nostro amoroso Procuratore in Milano. Ho ancor visitato quel buon Cavaliere Brambilla, ch'è amico del carissimo nostro Benefattore Mons.r Can.co Pedralli, e da lui pure attendo qualche consolante riscontro. Ma volete sentirne una di bella? Ma è bella assai, e dovete preparar l'animo a crederla sulla mia fede, dacché mi sono acquistato il concetto di re dei galantuomini. Il P. Barnabita Rettore in Milano del signorile Collegio Longone, dove jeri sono stato a pranzo, e ci tornerò a Dio piacendo anche domani, mi ha detto che avea formato il pensiero di far che i giovani nobili di quel numeroso Convitto rivogliessero a beneficio del povero nostro Istituto quell'elemosine che debbon fare nel tempo del S. Giubileo, il quale in Milano comincia nel giorno 5 del p.ov.o dicembre, prendendo impegno di farcele pervenire forse col mezzo del Cav.r Pietro Gori. Non è difficile che impegnino a far lo stesso anche li 180 Convittori

che tengono nel lor Collegio di Monza, ed allor la partita riesce assai rimarcabile. Non ho io promosso questo soccorso con esporre le nostre necessità e col far lagrimevoli piagnistei; sicché manifestamente dee riconoscersi come uno speciale ed ammirabil conforto della Provvidenza divina. Pensate anche voi a ringraziar col più vivo affetto la divina Bontà, che ben ne abbiamo il dovere.

Oggi poi sono stato ad ossequiare S. E. Rma Mons.r Arcivescovo ed era come impossibile il poter essere accolti, perché stavano per andare a lui li Vescovi suffraganei, li quali si sono portati a Milano per conferire tra loro; ma fummo accolti, ed ho potuto lasciare nelle sue mani il nostro libretto, né in momento migliore io potea presentarlo, perché al discendere noi dalle scale, ascendevano li raccolti Prelati, li quali vedevano tosto il libro, e per poco che lo avessero svolto, vedeano tanti documenti preziosi della S. Sede Apostolica, che ne poteano formare ben facile un argomento delle gravissime lor conferenze.

In somma io parto a malincuor da Milano; ma poiché mi stringe il ritorno per ogni titolo, io partirò nondimeno lunedì prossimo, e voi però mi potete inviar la risposta della presente ancora in Milano, ed io la starò aspettando con grande ansietà perché goderò assai di sentire che siete rimasti, com'è dovere, ben consolati. Continuate a pregare, e credetemi quale con ogni cordialità mi protesto

Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: A/CV, b. 6, ED, f. 9).

2007

1850, 30 novembre

Il P. Marco col p. Vittorio «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Da Col/ delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Spedisce altre mille lire e promette un messale ambrosiano e anche arredi sacri. - È sabato.

Fratello Car.mo

Milano 30 9bre 1850

Se anche per mancanza di tempo vi scrivo poco, voi però siete contento abbastanza quando vi parlo molto coi fatti. Ecco altre mille Svanziche che vi ho spedito in quest'oggi. Le monete incluse nel gruppo calcolate sul corso usato in Milano san le seguenti: [elenco monete] per tot. Di £ 1000.

Ecco inviato anche il soldo avuto in Lendinara consistente in A.e £ 793.

Mi resta nondimeno quello che occorre per fare il viaggio.

Io mi trovo stretto in un torchio. Vorrei tornare a volo, perché sono impaziente di tornare al mio nido. Vorrei fermarmi perché quantunque non trovi più tante famiglie amorevoli, non ho trovato mai più tanto sentimento per l'Istituto quanto al presente.

Tutto però incalza a partire, ed io partirò, a Dio piacendo, martedì prossimo. Scrivo a Da Col perché mi ha scritto il maggior numero di lettere. Ringrazio il caro Casara della bella lettera avuta in questa mattina. Avrete fra pochi giorni un Messale Ambrosiano che ho ottenuto per carità, e sarà buono per renderne provveduta la nostra chiesa quando vengano Sacerdoti Milanesi. Avremo in seguito, come spero, un bel corredo di Arredi sacri dal perinsigne Capitolo della Metropolitana di Milano, avendone impegnato lo zelo di un ottimo Canonico di questa Basilica. In somma il viaggio si è fatto, coll'ajuto delle vostre orazioni, con piena benedizione di Dio; e se fossimo in altra stagione, mi sembrerebbe fare un peccato a partir così presto. Spero ancora di aver acquistato un ottimo Converso di professione barbiere, e alquanto esperto nel mestiere di sarto. Stò aspettando uno che si presenti per Cherico, il quale ha già passato il corso della Filosofia. Ma non ho tempo di vita. Dunque valetè et arate; e passo subito a protestarmi

Vostro Aff.mo Fratello.

P.S. - Ora scrivete subito a Bergamo ove spero di giungere nel prossimo martedì.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BU, f. 8).

V.G. V.M.

Padre amatissimo!

Adesso sono consolato; il P. Sebastiano carissimo dandoci minuto ragguaglio dello stato della preziosa salute di lei, mi ha veramente somministrato un cordiale, poiché quantunque le lettere che di mano in mano ci arrivano assicurassero della prosperità di tutti sì nell'una che nell'altra Comunità, io non era tranquillo abbastanza riguardo a Lei, vedendo e sentendo l'incostanza ed il peso della invernale stagione. Sia ringraziato il Signore che ci conserva un tanto Padre! La pioggia ha cessato di benedirei, tuttavia il sole è alquanto restio a farsi vedere nel suo splendido e luminoso aspetto. Noi continuiamo a camminare, e il P. Vicario comincia e continua a riscuotere elemosine anche abbondanti, almeno alcune. Stamane ho celebrato la S. Messa nella Basilica Ambrosiana all'altare di S.a Marcellina sorella di S. Ambrogio ed ho assistito alla Messa Solenne per l'anniversario del Battesimo di sì grande Dottore della Chiesa. Nella Cappella di S. Carlo non fu possibile ancora celebrare atteso che ogni mattina quell'altare è occupato dai Vescovi qui raddunati per conferire con S. Eccell. Mons. Arcivescovo. Il P. Vicario è allegro e prosperosissimo e cresce la sua alle grezza e vigoria di spirito al ricevere le notizie consolanti di costì. Concorrono a tener ci allegri e vigorosi questi buoni PP. Fatebenefratelli e i PP. Barnabiti i quali e colla loro mensa e colle loro cordialissime amorevolezze vanno a gara per confortarci e mostrarci la loro affezione veramente fraterna. Padre mio amatissimo, continui a pregare per voi, e Iddio ci prospererà. Mi consolo con le Eremite che stanno bene e colle ammalate in convalescenza; e raccomandandomi alle orazioni di Lei, degli amatissimi fratelli e di esse Eremite esulto nel protestarmi di Lei Padre mio

Obbligat.mo ed Aff.mo Figlio

P. Vittorio.

(Da orig. autografo: AICV, b. 27, fase. 5).

Il P. Marco col p. Vittorio Frigiolini Al Molto Rev.do Padre / Il P. Sebastiano Casara / delle Scuole di Carità - Venezia

Il P. Marco è sì lieto per il buon esito del viaggio, ma protesta: Non mi accrescete di grazia la confusione [...] coll'attribuir punto a me il buon esito della impresa, perché tutto si debbe ascrivere al merito delle ferventi vostre orazioni, che mi avrebbero incoraggiato ad andar anche in America per una causa sì bella, se fosse occorso.

Ha fretta di tornare, ma vuole anche raccogliere dove ha seminato. Spera che un chierico di Milano possa entrare in congregazione (cf. infra, Notizie del viaggio, 2 dicembre).

Omettiamo il breve scritto del p. Vittorio, perché non aggiunge alcuna novità.

Fratello Car.mo

Bergamo 4 Xbre 1850

Se anche volessi tenervi occulto il luogo da cui vi scrivo, per far più grata sorpresa nel mio ritorno, nol potrei fare, perché la Posta mi svelerebbe il secreto. Lo dico dunque anch'io chiaramente: siamo qui giunti, grazie al Signore, in jeri verso alle due pomeridiane con felicissimo viaggio, ed in una giornata così temperata e serena che pareva propriamente di primavera. Ansiosissimi, come noi eravamo, di aver le carissime vostre lettere, li primi passi li abbiám rivolti alla Posta e ne abbiám trovato due, l'una rimessaci da Milano, e l'altra del giorno 2 inviataci direttamente a Bergamo. Quanto ci siano stati cari li sentimenti affettuosi espressi in entrambi e dal cordialissimo nostro D. Pietro Maderò, e da Casara e Da Col, nol saprei dire abbastanza. Questi con ben giusto motivo mi hanno ancor accresciuto assai viva la confusione che io sento per aver ricevuto dalla divina Bontà un frutto sì consolante da un viaggio, ch'è stata pur grazia grande l'aver animo d'intraprendere in tale stagione che fa sospendere il corso ai giovani viaggiatori, sicché restiam molto commodi, benché si viaggi nei legni pubblici con tenue spesa. Ma non mi accrescete di grazia la confusione medesima coll'attribuir punto a me il buon esito della impresa, perché tutto

si debbe ascrivere al merito delle ferventi vostre orazioni, che mi avrebbero incoraggiato ad andar anche in America per una causa sì bella, se fosse occorso.

Ora dunque credete d'indovinare quando siam per tornare all'amatissima nostra Comunità? Non sappiam nemmeno noi. Sappiam sibbene che tutto stringe ad affrettare il ritorno: la imminente apertura del S. Giubileo, la stagione sommamente inoltrata, il pericolo che alle piogge sian per succedere l'arie crude e le nevi, ed il vivissimo desiderio di veder voi e abbracciarvi esultante insieme colla Famiglia carissima che ci aspetta. Ma possiam noi d'altronde per troppa fretta guastare il corso del nostro viaggio, e lasciare imperfetto l'adempimento dell'incarico ingiunto?

Nel progredire il corso fino a Milano, a tutto potere abbiam seminato, in riguardo principalmente al rintracciare compagni; ora ci conviene raccogliere, e se la messe non fosse ancora bastantemente matura, ci è di mestieri l'aspettare anche un poco. Intanto da Milano non siamo affatto partiti con bocca asciutta. Mi si è presentato un Cherico d'oltre a vent'anni, che al vederlo e al sentirlo l'avrei sul punto preso con me. Egli ha compito lodevolmente il corso della Filosofia; è munito di ottime Attestazioni; desidera da gran tempo di ritirarsi in qualche Comunità; ha sostenuto con soddisfazione il carico di Prefetto fra i Convittori dei Barnabiti, ma non gli è ancora riuscito di stabilirsi in alcuna religiosa famiglia, e dai Barnabiti medesimi venne diretto a noi. Mancandogli peraltro ogni mezzo per poter provvedersi dell'ecclesiastico Patrimonio, non ho creduto di prenderlo così di volo, ma l'ho esortato a non mancare alla parte sua; e confidando, come si dee, nel Signore, cercare almeno di agevolare questo necessario provvedimento, adoperandosi in questa buona città ad implorare soccorsi da qualche anima pia per raccogliere quello che più potesse, osservando che anche quattromila Svanziche basterebbero in ragione di Vitalizio a formare un Capital sufficiente. Qui la somma di 4000 Svanziche è come sarebbe in Venezia la somma di 4000 centesimi; ha qualche appoggio presso una pia e doviziosa famiglia; si è animato assai bene a metter le mani all'opera; e finalmente per ogni buona cautela ci ho aggiunto che quando abbia fatto

quello che può, non abbiasi ad avvilito se corra scarsa la questua, ma scriva a me, e non rifiuterò di scrivere tutto quel che al momento potessi fare per consolarlo. Al caso poi che si combinasse la sua venuta, gli ho detto che si procuri da codesta Curia Arcivescovile quell'Attestazione ch'è prescritta dal Pontificio Decreto Romani Pontifices, e così tutte le cose saran ben disposte, ed il boccon per noi sarà cotto.

Mi congratulo poi ben di cuore colle buone e care famiglie Casara e Da Col pelle consolazioni, parte in re parte in spe, con cui il Signore degnossi di confortarle riguardo ai loro figliuoli.

Stia pur certa la prima di esse che noi preghiamo la più compita benedizione sull'esito della cura religiosa e devota che stà tuttora facendo l'infermo Lodovico.

Chiudo per lasciar luogo al P. Vittorio, accioché dalla mia incorrotta giustizia non resti per avventura defraudato alcuno.

Mando tre corbe ben cariche di saluti affettuosi, due delle quali per ambedue le Comunità, ed una da ripartirsi fra quanti ancor si ricordano di noi poveri pellegrini. A voi per ultimo con tutto il fior dell'affetto un cordialissimo abbracciamento ed una viva protesta di essere
Il Vostro Aff.mo Fratello.

P.S. . La risposta per maggior sicurezza speditela tosto ferma in Posta a Verona.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 21).

2009

1850, 6 dicembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Rovigo / delle Scuole di Carità - Venezia

È ancora incerto sul giorno dell'arrivo a Venezia. Aspetta la risposta sulle 1000 lire spedite il 30 novembre.

Fratello Car.mo

Brescia 6 Xbre

Intanto non siamo piÙ né a Milano né a Bergamo, ma siamo a Brescia. Consolatevi dunque e consolate ancora le amatissime nostre Comunità. Non posso però dire tuttora quale debba essere il giorno in cui ci sarà dato di compiere il nostro pellegrinaggio.

Qui attualmente siamo raccolti con religiosa ospitalità dai PP. Minori Osservanti, li quali insistono accioché nella domenica prossima celebriamo con loro la Festa della B.V. Immacolata, e ad ogni passo convien fermarsi perché al P. Vittorio si sono rotte le scarpe in modo da doverne aspettare un paio di nuove. Vedete disgrazie dei poveri pellegrini. Un'altra disgrazia poi che mi pesa molto sul cuore è di non aver ancor avuto risposta di una lettera scrittavi li 30 9bre dec.so colla qual vi spediva altre Austr.e Lire mille, inviandovi per anticipata consolazione A.e £ 793 ricevute in Lendinara, colla giunta cortese di oltre a £ 200. Scrivete tosto a Verona per sollevarmi dal peso che mi apporta il silenzio.

Ringrazio li carissimi PP. Rovigo e Leva delle loro lettere assai gradite. Io continuo per divina grazia a star bene, e sono anche assai consolato perché se la pesca degli Operaj riesce male, quella almeno dei soldi riusci felice. Assicuratevi che noi siam premurosi di tornar presto, quanto però il comporta l'adempimento dell'impostoci incarico. Vi abbraccio una cum filiis con piena cordialità, e mi protesto

V.ro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BU, f. 6).

2010

1850, 9 dicembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese Venezia

Ultima lettera del viaggio dalla casa di Ricieri Calcinardi. Il p. Eugenio faccia rilegare 25 copie delle Notizie.

Fratello Car.mo

Desenzano, 9 Xbre 1850

Sempre più si avvicina il nostro ritorno. Ormai siamo giunti a Desenzano e domani, a Dio piacendo, c'incammineremo a Verona, ove però qualche giusto motivo ci dee trattenere alcun poco, sicché non possiamo fissare il giorno preciso del nostro ritorno.

Intanto vi scrivo per darvi la ben dovuta consolazione di assicurarvi di tutta la nostra premura per ritornarsene a casa e per raccomandare al P. Eugenio di far legare con tutta sollecitudine almen 25 copie delle Notizie colla giunta della preziosa lettera del S. P. Pio IX, e della Omelia del nostro Emo Card. Patriarca, perché ho lasciato a proseguire per me la questua degli Operaj due zelanti Procuratori, l'uno a Bergamo e l'altro a Brescia, dai quali ne spero nientemeno che una colonia; ai quali però io sono impaziente di mandar l'armi a poter combattere, ond'è che troppo mi preme di spedire i libretti perché possano con essi scuotere il sentimento ad aggregarsi alla nostra Cong.ne.

Essendo poi bramoso assai di sapere se abbiate ricevuto la mia lettera dei 30 9bre p.p. colle mille Lire Austr.e nel giorno stesso inviate, vi prego con ogn'impegno, come vi ho pregato altra volta, a voler inviarmene a Verona un cenno. Qui siamo in casa del buon Riccieri accolti con piena amorevolezza, e da questa casa con bel volo veniamo a voi abbracciandovi cordialmente e protestandomi

Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BU, f. 5).

“Il P. Vicario fece una vigorosa predica sull'educazione dei giovani troppo trascurata dal Clero ...

- Ha ragione; ci vorrebbero molti Cavanis fra noi ...”

(Notizie del viaggio, p. 607).

NOTIZIE DEL VIAGGIO

FATTO A MILANO

DAL P. VICARIO DELLA CONGREGAZIONE

DELLE SCUOLE DI CARITÀ

COL P. VITTORIO FRIGIOLINI

1850

5 9bre - Partenza da Venezia alle ore 10 1;2 antim. per la strada ferrata. Alle 2 1/2 arrivammo a Monselice, dove dopo d'aver pranzato alla locanda, fummo accolti con tutta la carità nel Convento di S. Giacomo da quei RR. PP. Riformati.

6 detto - Alle ore 9 antim. siamo partiti da Monselice per Lendinara ove giungemmo ad un'ora poco circa accolti dai nostri e dalla Sig.ra Maria Marchiori che a caso trovavasi presso la nostra Casa. Le manifestazioni del più vivo sentimento di gratitudine e di venerazione pel nostro Istituto furono generali in quei cittadini, che ogni sera ci attorniavano in bella corona. Fra tutti si distinsero la benefattrice Sig.ra Maria, Mons. Arciprete e gli Avv.i Ferro e Ganassini.

7 detto - Alle 10 antim. siamo partiti per Rovigo, dove arrivati ad un'ora pom. ci siamo recati a riverire e baciare la mano a Mons. Vescovo, il quale alla vista del P. Vicario si alzò in piedi, l'abbracciò e baciò mostrando di non trovar ond'esprimere la sua consolazione per la nuova scuola elementare stabilita in Lendinara; ne lesse il progetto, l'approvò e diede con tutto il cuore la pastorale sua benedizione all'Opera ed agli Operarj. Fra le tante e tutte amorevolissime sue espressioni disse: io non dispenso vocazioni; ma se alcuno de' miei Cherici o Sacerdoti vuol venire da voi altri, io ve lo mando con tutto il cuore. I PP. Cappuccini ci diedero caritatevole ed amoroso ospizio per la notte avendo pranzato alla locanda.

8 detto - Partiti da Rovigo alle dieci e mezzo ant. dopo d'aver visitato l'I.R. Delegato Giustiniani, che ci ottenne gratis il passaporto pel Regno Lombardo Veneto speditoci il giorno dopo senza spesa a Lendinara nel pacco del Commissario di detta Città, siamo arrivati a Lendinara circa le 2 pom.

9-10 detto - Li abbiamo impiegati a restituire le visite fatteci dai principali della Città e dagli amorevoli. Fra tutte è da ricordare quella fatta nel giorno

11 detto - alla Sig.ra Maria Ganassini moglie del Dottor Ganassini e figlia della Sig.ra Catterina Marchiori Brozolo, poiché sollecitata dal P. Vicario a promuovere in Lendinara anche l'Istituto Femminile per l'educazione delle ragazze, disse questa essere stata l'intenzione del fu Sig.r Francesco Marchiori suo zio, e che essa vi pensa da molto tempo e che non cessò di fare parola alle Benefattrici Sorelle, cioè alla sua zia ed alla madre, protestandosi che si terrebbe a cuore quest'impegno.

12 detto - Alle ore 9 ant. siamo partiti da Lendinara diretti per Montagnana per quindi recarci a Lonigo a raggiungere la via ferrata di Verona e recarci a Bergamo ed a Milano. Prima di giungere alla Badia il P. Vicario propose e fu adottato ed eseguito il progetto di abbandonar Montagnana, ed avviarci invece alla volta di Legnago ove infatti siamo arrivati poco dopo il mezzodi. Smontammo alla porta della casa del Sig.r Pietro De Stefani, ove intendevamo deporre il nostro fardello. Si chiese del Sig.r Pietro, di cui avevamo avuto dai nostri di Lendinara le più piene informazioni come di un uomo pio, affezionato al nostro Istituto e ricchissimo nonché promotore di molte pie opere; ci rispose suo figlio il Sig.r Domenico che suo Padre era attualmente in campagna, da cui fra poche ore sarebbe tornato, e ci pregò di entrare, perché non solo deponessimo il fardello, ma ci ristorassimo con qualche cosa, facendo anche condurre i cavalli del nostro vetturino nella stalla sua a riposarsi. Il Sig.r Domenico sudd.o ci offrì un caffè col latte che noi ci contentammo di pigliar nero soltanto, colla sicurezza che fosse vicina l'ora del pranzo quando invece eran per esso fissate le quattro pomodovendosi a quel tempo trovare anche il Sig.r Pietro, come ci si disse dopo. Quante cortesie abbiamo noi ricevuto da quella ricca e piissima famiglia

non possono numerarsi, ch  non fuvvi attenzione da loro trascurata non solo pel nostro bisogno ma anche pel comodo nostro. Fummo a visitar quel Rev.mo Arciprete, il quale mostr  persuasione del nostro Istituto e non altro.

13 detto - Alle ore 10 ant. partimmo da Legnago colla carrozza del Sig.r Pietro De Stefani, essendo l'Ornibus per Verona gi  stato occupato tutto da una famiglia Veronese; passando per Cologna visitammo quel Duomo maestosissimo, e alle 12 fummo a Lonigo, dove subito montammo l'Ornibus, che ci condusse alla stazione della strada ferrata. Alle 2 pmo arrivammo a Verona, deponemmo la nostra valigia nella Casa del Noviziato dei PP. Ministri degl'Infermi detta di S. Maria al Paradiso. Quivi non trovammo che due Novizzi, che ricevettero il nostro fardello e ci manifestarono illor dispiacere per l'assenza de' loro Superiori, che sarebbero fra poco tornati, da cui saremmo accolti. Intanto pensammo a mettere al sicuro il pranzo, che abbi  fatto in fretta in una locanda, onde recarci prima di notte a ricuperare il fardello e trovarci un ospizio. Introdotti dal P. Bernardino Vice Maestro dei Novizzi, ci accolse colla pi  gentile amorevolezza e non volle udire che si parlasse di fardello, ma subito consegn  ad un fratello due chiavi perch  ci preparasse le camere, cio  pel P. Vicario la camera del M.R.P. Provinciale, e per me una camera pure delle pi  belle.

14 - In questo giorno dopo celebrata la S. Messa ci recammo a visitare i RR. PP. Filippini, dove il P. Sorio ci accolse con gran benevolenza e promise al P. Vicario di fare ogni opera per procurarci qualche individuo. Di l  passammo allo Stabilimento di D. Giuseppe Mazza, il quale era assente ma fu trovato da noi subito dopo in casa del Rev.mo Parroco di S. Eufemia. Tanto il Mazza quanto il sudd.o Parroco assicurarono il P. Vicario del loro impegno per trovarci qualche buon Sacerdote, Ch.o o giovane. Il dopo pranzo fu tutto impiegato nella visita al M.R.P. Bresciani Prefetto dei Camilliani all'Ospedale, essendo lunghissima la strada. Nella mattina di questo giorno torn  dalla campagna il M.R.P. Prefetto Artini, il quale ci tratt  colla pi  cordiale ed amabile maniera. Visitammo pure l'Arena.

15 - Anticipato il pranzo, in cui ci vollero favoriti di loro compagnia dolcissima i due su mentovati PP. Bernardino Girelli ed Artini partimmo da Verona alle 2 pmo Questo viaggio ci fu alquanto funestato dal pericolo dei ladri, che un viaggiatore ci assicurò sovrastarci prima d'arrivare a Brescia, dicendo in pruova che pochi giorni prima la stessa vettura in cui noi eravamo era stata aggredita. Dio ci benedisse e giungemmo sani e salvi a Brescia, alle 10 di sera, dove ci toccò camminare non poco prima di trovare l'alloggio, poiché a S. Barnaba trovammo chiuse tutte le porte e ci toccò ricoverarci in una locanda a cenare e dormire.

16 - Dopo aver celebrato la S. Messa ai Filippini ci siamo recati a visitare il Prevosto di S. Agata il quale promise di farsi tutta la premura d'investigare fra il Clero Bresciano se mai trovasse qualche Sacerdote o Cherico che possa esserci inviato a lavorare la nostra vigna. Presso lo stesso Sig.r Prevosto fummo ristorati con una buona collezione, che ci diè coraggio per fare la lunga strada di S. Barnaba. Il P. Baldini Superiore della Cong.ne dei Figli di Maria ci accolse amorevolmente, e ben volentieri ci offrì l'ospizio da noi accettato pure volentieri. Il dopo pranzo fu consummato nella visita dei due Duomi vecchio e nuovo, nonché del Filippino Buontempi che trovammo occupato nel Confessionale.

17 - Alla mattina siamo stati alla polizia per ragione della perdita del mio passaporto; poi visitammo il P. Rettore del Seminario Vescovi le il quale si mostrò penetratissimo della necessità dell'Opera nostra, promise di far leggere nelle Camerate il libro delle Notizie e di aiutare chi conoscesse disposto ad abbracciare il nostro Istituto. Inoltre s'impegnò di scrivere ad un Sacerdote che sta deliberando di ritirarsi dal mondo, attivissimo per le scuole avendo un talento più che ordinario ed insieme adorno di belle virtù. Nel nostro ritorno per Brescia ci assicurò una risposta decisiva. Nel dopo pranzo ci siamo fatto un dovere di visitare la tomba del fu Padre Lodovico Pavoni Fondatore dei Figli di Maria, che è nel Cimitero in luogo distinto.

18 - Alle ore 8 ant. partimmo da Brescia e ad un'ora pmo giungemmo in Bergamo. Il nostro pranzo fu fatto nella locanda della Ganassa, ove depositammo la valigia e poi salimmo in Città per conferire con Mons.

Speranza Can.co Penitenziere di quella Cattedrale. Per via c'incontrammo con un Sacerdote, cui essendoci noi rivolti perché c'insegnasse la casa d'abitazione del sudd. Monsignore, egli riconobbe il P. Vicario e cortesissimo si offrì ad esserci scorta. Difatti ci condusse da Mons. Speranza, che era assente, poi da D. Volpi e da D. Chi appella che trovammo in una bottega da librajo ove essendo varii altri Sacerdoti il P. Vicario fece una vigorosa predica sull'educazione dei giovani troppo trascurata dal Clero, per cui dopo udii che si dicevano fra loro: ha ragione; ci vorrebbero molti Cavanis fra noi, e se noi Ecclesiastici avessimo lo zelo del Cavanis la gioventù non avrebbe fatto quel che si è veduto, né sarebbe nato ciò che è nato. Il Sacerdote sudd.o vedendoci imbarazzati per trovare alloggio in quella notte in città onde poter alla sera trovare il lodato Mons. volle che ci recassimo in casa sua, dove alla sera ci condusse in camera Mons. Speranza, col quale il P. Vicario ebbe tutto il comodo di parlare.

19 - Preso commiato dal Sac[erdote] D. Giuseppe Caffi Mansionario della Basilica di S.a Maria Maggiore di Bergamo, che ci avea albergato, ci recammo da Mons. Speranza, dove il P. Vicario ebbe occasione di predicare a molti Sacerdoti, fra i quali uno, che presiede alle Scuole Notturne di Carità in Bergamo, mostrò di prendere tutto l'interesse per trovarci degl'operaj. A questo fine desiderò delle pagelle del Breve Ragguaglio ecc. per distribuire a chi potrebbe tornar vantaggioso. Monsignor Speranza mandò uno di quei Preti in Borgo ad accordarci una vettura per condurci ad Albino e ci tenne seco lui a pranzo, usandoci ogni cortesia.

Alle 3 1/2 pmo partimmo da Bergamo e alle 5 pure pmo eravamo già in Albino accolti amorevolissimamente dalla Famiglia Colleoni e massime da D. Pietro Colleoni Mansionario di quella Collegiata. Nella sera vennero a visitarci il Prevosto e D. Lodovico Casari coi quali il P. Vicario poté parlar poco, essendo quelli aspettati da ammalati nella Parrocchia.

20 - Dopo la S. Messa si recarono da noi D. Lodovico Casari ed il giovane Gio. Fassi e si ritirarono in secreto col P. Vicario. Il risultato della conferenza fu che D. Lodovico s'impegnerà per trovarci qualche Operajo e che il Fassi entro l'anno scolastico in corso confida di poter venire in

Congregazione. La pioggia dirotta ci tenne sequestrati tutto il giorno in casa tranne una piccola visita fatta al nascente Istituto Femminile distante pochi passi dal nostro Ospizio. Quelle buone ricovrate unite a D. Pietro Colleoni pregarono il P. Vicario a mandar loro le regole del nostro Istituto Femminile e se si potesse anche una o due delle nostre maestre almeno per due o tre mesi, onde dare una qualche direzione formale a quelle scuole, ancora in abozzo.

21 - Essendo cessata la pioggia partimmo alle 8 1/2 ant. da Albino colla carrozza di casa Colleoni che ci vidde partire con dolore, e alle 10 ant. fummo a Bergamo e a visitare Mons. Speranza, onde rendergli conto del nostro operato. Ci trattenne seco a pranzo, e ci volle presso di sé anche a dormire la notte prodigandoci ogni maniera di cortesie e di buone grazie.

22 - Alle 9 1/2 ant. partimmo da Bergamo colla carrozza della società dei Mastri di Posta sino alla strada ferrata di Treviglio ed arrivammo a Milano ad un'ora poco accolti con carità dai Fatebenefratelli. Subito dopo il pranzo siamo andati alla Posta a recuperare una lettera da Venezia che ci attendeva e fu sera.

23 - Ci siamo recati a visitare in S. Barnaba i PP. Barnabiti, che c'invitarono a pranzo per un'ora poco. Nel frattempo abbiam fatto visita al P. Lorenzo da Albino Rettore dell'Ospedale, Superiore dei Cappuccini ad esso addetti e fratello di D. Pietro e di D. Giuseppe Colleoni d'Albino, il quale D. Giuseppe noi non abbiam trovato in Albino perché si ritirò presso gli Oblati di Rho a fare i Ss. Esercizi. Dall'Ospedale passammo a visitare la casa dei discoli diretta dai PP. Somaschi. Erano tutti quei ragazzi al pranzo in refettorio quando noi fummo introdotti dal P. Rettore e scorgemmo sul viso di quei figli del vizio patente il frutto della carità operosa dei buoni Padri che li assistono. Sono in numero di 120, tutti di pessimi costumi e tolti alla prigione la maggior parte. Dopo il pranzo siamo andati alla casa di D. Giuseppe Spreafico sicuri di trovarlo avendo fissata l'ora delle tre poco quando alla mattina fummo alla sua casa lui assente e trovammo la donna di governo; ma ci andò fallita, poiché appena ebbe pranzato partì da casa per affari d'urgenza, sicché ci convenne rimetter la visita al domani.

24 - Questa mattina finalmente abbiám potuto trovare nell'Oratorio di S. Luigi D. Giuseppe Spreafico, il quale dopo essersi assunto l'impegno di parlar col Cavaliere Vimercati introdusse nella camera ove ci trovavamo il Sig.r Angelo Moretti Cassiere dello stesso Sig.r Vimercati il quale sgravò le spalle di D. Spreafico e restammo intesi che egli facesse il tutto presso il suo Principale in nostro favore. Quivi trovammo anche un altro Sacerdote, Sangalli di cognome, il quale nel caso che non si potesse conchiudere l'affare col Vimercati, parlerebbe col Conte D. Giulio Padulli uno degli Eredi Mellerio. Giunti a casa circa le 4 pmo desinammo e non uscimmo altrimenti di casa essendo il tempo assai cattivo.

25 - Alle 9 1/2 ant. eccoci nello studio del Cassiere del Sig.r Vimercati per aver la risposta circa l'affare inteso. Nel tempo prefissato arriva il Cassiere; ma non ha alcuna risposta; intanto ci trattiene nel suo studio e ci introduce il Cavalier Vimercati col quale il P. Vicario non intendeva parlare sul timore di mostrare diffidenza alle sue asserzioni, fatte innanzi per lettera, di non essere in caso l'amministrazione Mellerio di pagare. La necessità volle che il P. Vicario parlasse; ma fu presto interrotto dal Cavaliere che disse: se l'amministrazione Mellerio m'assicura il pagamento entro 7 od otto mesi io le anticipo lo sborso di 5000 lire, se no io noI posso fare in nessuna maniera. Soggiunse che parlerebbe cogli'altri due amministratori e che domani avremmo la risposta al nostro ricapito. Volevamo fare una visita a S. Ecc. Mons. Arcivescovo; ma il tempo del pranzo dai Cappuccini allo Spedale ci stringeva, sicché ci contentammo di visitare il Vicario Generale che ci sottoscrisse il Celebret per 10 giorni assumendosi egli l'incarico di fare i nostri doveri coll'Arcivescovo. Dai Cappuccini passammo a S. Alessandro a visitare quei PP. Barnabiti che subito c'invitarono a pranzo seco loro pel domani, sollecitandoci anche dolcemente perché vi ci trasportassimo anche l'alloggio, il che non accettammo, promettendo loro però di valerci della loro cortesia pel pranzo ogni volta che ci trovassimo in que' dintorni sul mezzodi, secondo le loro istanze dolcissime. Dopo questa visita non ebbimo tempo che di fare la strada a Porta Nuova.

26 - Impazienti d'aver la risposta dal Sig.r Vimercati ci recammo sulle 9 1/2 ant. allo studio del suo Cassiere ove ci toccò aspettare più di un'ora senza che mai si vedesse arrivare né il Cassiere né il Principale suo, sicché fatto l'accordo col Ragioniere, che la risposta ci venisse mandata a S. Alessandro ove saremmo sino alle 3 pom. ce ne partimmo. La risposta venne infatti sulle 2 pom. a S. Alessandro ed era di sospensione essendo assente uno degli amministratori. Il P. Vicario non poté trattenersi dal manifestare il suo dispiacere per una risposta, che ci teneva in pena senza dirci fin quando, e dichiarò al P. Pecchio Vicario di S. Alessandro tutto l'affare. Questo Padre se ne mostrò addoloratissimo e promise d'impegnarsi a tutto potere col P. Vandoni che verrebbe quella sera stessa da Lodi e che godeva intima amicizia col Vimercati. Lo stesso P. Pecchio vedendo il P. Vicario così afflitto e il tempo assai cattivo mandò per una carrozza e a sue spese ci fece condurre al nostro Ospizio accompagnati dal suo cameriere.

27 - Alle 9 1/2 ant. intanto che il P. Vicario si recò a visitare il Conte D. Giulio Padulli erede del fu Conte Mellerio insigne nostro Benefattore, dal quale fu ricevuto colle espressioni della più profonda stima, e persuasione dell'Istituto accompagnata con quattro Napoleoni d'oro in elemosina protestandosi che se potesse farebbe assai di buon grado molto di più; ed il Conte D. Fran.co Brambilla, che diede pure segni vivissimi della sua stima, e del suo affetto e per l'Opera e per i Fondatori di essa manifestando anch'esso la sua intenzione di farci avere in questi giorni qualche elemosina; io mi recai allo studio del Cassiere sudd. il Sig.r Angelo Moretti per sapere più precisamente a che segno fosse l'affare; non trovai il Cassiere ma lo stesso Sig.r Vimercati, il quale tosto mi ebbe veduto disse: ecco io vado adesso a parlare col terzo amministratore del Legato pio Mellerio, che jeri sera tornò in Milano, e se verrà alle 3 pom. ne saprà il risultato. Subito dopo vado a S. Alessandro dal P. Vandoni il quale dovendo subito partire per Monza mi disse dispiacergli assai ma che però non può parlare col Vimercati e mi consigliò di rivolgerci all'altro degli amministratori, Bassi, il quale ha tutta l'influenza sug'altri tre; ciò che non si è fatto essendo riuscita bene ciò non ostante la cosa. Pranzammo all'I.R. Collegio Longone diretto

dai PP. Barnabiti i quali tra le tante usateci amorevolezze pensarono di versare in mano al P. Vicario la somma che risulterà dall'elemosina che i loro Alunni devono fare come opera ingiunta per l'acquisto del S. Giubileo. Alle 3 pom. ci recammo allo studio Vimercati ed eccoci i denari già belli e pronti. Il P. Vicario stende la ricevuta in carta bollata da 15 Lire Austr. e il Cassiere l'incarta, li sigilla e noi li portiamo all'Ufficio delle diligenze perché tosto arrivino a Venezia a consolazione delle due Comunità. Visitammo la Chiesa nuova di S. Carlo passando per la galleria De Cristoforis e poi ci siamo restituiti ai Fatebenefratelli.

28 - Il desiderio di celebrare nella Cappella di S. Carlo ci ha fatto andare in Duomo onde combinar l'ora pel domani se mai fosse possibile; ma ci fu detto esser difficile il riuscirvi atteso che i Vescovi della Provincia qui riuniti vi concorrono per lo stesso fine, sicché deponemmo questo pensiero. Dal Duomo ci recammo all'Arcivescovato per baciare la mano a S. Eccell. Mons. Arcivescovo e sebbene fosse sul punto di ricevere i Vescovi sudd. i a conferenza, pure ci fece entrare e ci accolse benignamente invitandoci anche a sedere. Il P. Marco gli presentò il libro delle Notizie raccomandandoglielo ed ei lo ricevette mostrando aggradimento. Nello scendere lo scalone c'incontrammo in quattro Vescovi che allora appunto si raddunavano a conferenza. Pranzammo dai PP. Cappuccini all'Ospedale ove il P. Bernardino da Bergamo ci offrì un giovane per converso e fu stabilito che si presentasse il domani verso sera. Dopo il pranzo visitammo i PP. Barnabiti a S. Barnaba ove il P. Marco scrisse la lettera per Venezia ed io copiai i due decreti circa la coscrizione militare per i Novizj dei Conventi. Questi Padri c'invitarono a pranzo per Domenica. Nel ritorno a casa fummo a visitare Mons. Angelo Baruffini Canonico ordinario del Duomo il quale parlava e parla sul punto della gioventù come il P. Vicario. Si mostrò pieno d'interesse per l'Istituto di cui aveva già qualche cognizione per via di letture d'alcune Guide.

29 - La prima nostra visita fu al S. Sepolcro ove il P. Andrea Giani diede al P. Vicario un Napoleone d'oro in elemosina dicendo di non poter di più. Il P. Vicario gli consegnò un libro delle Notizie e l'impegnò a procurarci qualche

buon Sacerdote. Lo stesso Padre ci presentò a Mons. Scotti Canonico del Duomo e fratello di S. Ecc. il Duca, il quale aveva celebrato in quella Chiesa. Il P. Marco si raccomandò caldamente sponendogli come l'assenza del fratello fosse per lui una perdita, cui dovrebbe soperire Monsignore. Questi ascoltò volentieri tutto e conchiuse dicendo che verso sera sarebbe venuto in persona ai Fatebenefratelli a trovarci. Dal S. Sepolcro passammo a visitare Mons. Baruffini Angelo cui il P. Vicario consegnò il libro delle Notizie sollecitandolo a trovare fra i Canonici del perinsigne Capitolo del Duomo chi ci regali degli arredi sacri per la nostra Chiesa e per gli Oratorii. Non volle Mons. promettere; ma lasciò abbastanza travedere come abbia in vista presso qualche Mercante un bel gruppo di drappi per Pianete, Stole ecc. Pranzammo dai Barnabiti presso il Collegio Longone, che visitammo con piacere nei suoi ampiissimi e ben disposti locali. Dopo pranzo il P. Vicario fece visita al Conte Francesco Brambilla da cui aspettava qualche risposta con qualche elemosina, e n'ebbe infatti poiché gli diede 10 Napoleoni d'oro. Alla sera presentossi al P. Marco il giovane Pironi di cui ci avea parlato il P. Bernardino da Bergamo Cappuccino. All'aspetto piacque e più ancora per gl'attestati pienissimi di cui era munito. Si conchiuse che cercasse di avere qualche somma onde provvedere almeno in qualche parte al suo mantenimento per l'anno di pruova, e che allora si sarebbe risposto decisamente.

30 - Il P. Vicario andò a celebrare la S.a Messa al S. Sepolcro ove tornò a parlare col P. Andrea Giani che promise donargli un Messale Ambrosiano per la nostra Chiesa ed il Sig.r Baldassarre Bussi s'impegnò della spedizione di esso a Venezia. Dopo la Messa accompagnato dallo stesso Sig.r Bussi visitò il Conte Brambilla di S. Sepolcro il quale ascoltò con interesse il P. Vicario ed accettò con aggradimento il libro delle Notizie mostrandosi anche disposto a fargli in seguito qualche elemosina. Per mezzo della diligenza si spedirono dal P. Vicario a Venezia altre LA. 1000. Il nostro pranzo fu dai Fatebenefratelli dopo aver visitato la basilica di S. Ambrogio. Nel dopo pranzo nulla d'importante se non che si ebbe dal P. Bernardino sudd. che il giovane Pironi offertosi per converso, dopo la risposta del P.

Vicario si perdé d'animo, abbandonò il progetto, e partì per Bergamo, onde collocarsi in qualche Istituto.

1 Xbre - Il P. Vicario visitò il Conte Taverna cui consegnò un libro delle Notizie, ricevendo in cambio delle buone speranze per tempi migliori. Pranzammo a S. Barnaba invitati da que' buoni Padri ed ebbimo la bella sorte di avere alla stessa mensa il degnissimo Vescovo di Cremona Mons. Novasconi, al quale il P. Vicario dopo il pranzo nella sala di ricreazione espose con calore quanto concerne il nostro Istituto ed il bisogno estremo di ajuto che hanno i giovani ecc. ecc. e perché ne avesse piena cognizione, pregò quel P. Vicario a consegnare il libro delle Notizie che tiene presso di sé, a Monsignore, non avendo ne il P. Marco altri. Il Vescovo ascoltò con attenzione ed interesse ed assicurò il P. Marco d'averlo presente il nostro Istituto.

2 detto - Premendoci di accelerare la partenza da Milano ci provvedemmo di un fiachar, onde fare quelle visite da cui si sperava qualche cosa. La prima fu alla Contessa Lurani (essendo il Conte assente), la quale già informata di quanto riguarda il nostro Istituto, mostrò il desiderio suo di poterei ajutare se le circostanze fossero meno tristi, tuttavia diede al P. Vicario una mezza Genova. Poi fummo in cerca del Prevosto Lurani; ma non ci fu possibile averne traccia. Il Seminario fu l'ultimo da noi visitato e qui trovammo D. Luigi Biraghi, che mostrò tutta la persuasione ed affezione pel nostro Istituto e parve disposto a procurarci qualche elemosina. Riguardo alla Storia Eccl.ca disse che si scriva a lui le puntate che ci mancano e sarà tutto compito. Mentre pranzavamo al nostro Ospizio si presentò il Ch.o Giacomo Baroffio Milanese offrendosi per la nostra Congregazione. Dopo le necessarie dilucidazioni il P. Vicario conchiuse che si provveda degli attestati necessari e del patrimonio in tutto od in parte eppoi scriva a Venezia a lui ché n'avrebbe precisa risposta. Nello stesso tempo venne a visitarci Mons. Canonico Scotti e diede al P. Vicario un Napoleone d'oro. Il dopo pranzo si passò in visita ai PP. Barnabiti al Collegio Longone ed a S. Alessandro. Dal negozio Boniardi Pogliani ricevemmo quattro litografie: i fasti di S. Carlo.

3 - Alle 10 ant. partimmo da Milano, ed alle 2 pom. circa smontammo a Bergamo. Si fu subito alla Posta per ricuperar due lettere da Venezia, pranzammo alla Ganassa, quindi ci recammo dai PP. Conventuali, dai quali siamo stati accolti colla carità più cordiale, e fra essi vuolsi distinguere il P. Agostino Bacinelli Dottore in S. Teologia che fu per quattr'anni alle nostre scuole Elementari.

4 detto - Dopo la S. Messa siamo saliti in Città, ed abbiamo fatto visita al Sig.r D. Giuseppe Caffi e a D. Chiappella, i quali rinnovaronci le loro proteste d'impegno pel nostro Istituto. Lo stesso impegno, e l'istesse proteste trovammo presso Mons. Speranza e D. Angelo Ghidini della Parrocchia del Carmine e Direttore della Scuola Serale di Carità. Pranzammo da Mons. Speranza, che ci vorrebbe pure per sua gentilezza e bontà presso di sè anche la notte.

5 detto - Alla mattina abbiamo fatto una visita al P. Giuseppe Grassi Min. Conventuale, addetto all'assistenza dei ricoverati, il quale ci donò la vita di Giovannina Grassi Canossiana sua figlia secondo la carne (essendo detto Padre stato nel secolo per molti anni nello stato matrimoniale), recentemente stampata. Alle ore 11 1/2 poi partimmo da Bergamo ed a cagione delle strade fangose non arrivammo a Brescia se non che alle 6 circa di sera. Ricorremmo alla carità dei Frati Minori Osservanti a S. Giuseppe per aver Ospizio, e lo trovammo tanto cordiale, che ci obbligarono dolcemente a fermarsi presso di loro anche per la festa imminente della Protettrice Principalissima dell'Ordine loro, !'Immacolata Concezione di Maria Ss.

6 detto - Fummo due volte al Seminario per visitare il Sig.r Rettore e alla 2a volta lo trovammo e ci disse d'aver parlato con quel Prete che aveva in vista e d'aver avuto risposta negativa cioè di non voler abbracciare il nostro Istituto; ci assicurò d'aver tutto !'impegno per un Istituto tanto necessario e che pensa di parlare ad un altro da cui spera avere una migliore risposta della sudd.a. Il Prevosto di S. Agata pure si protestò d'aver per noi tutto l'interesse; ma che finora non ha potuto procurarci qualche ajuto né in Operarj né in denari. Visitammo pure il Sig.r Compagnoni Agente di Casa

Martinengo dalla Fabbrica ed anche questi disse di non poterci procurare a.iuto dal suo Principale a cagione delle gravezze pubbliche per cui anche i Signori si trovano alle strette.

7 detto - Abbiamo cercato di conoscere un degno Ecclesiastico, l'Abbate Marcanti, che non potemmo trovare perché occupato a dare gli Esercizii. Ci recammo quindi a far visita al Padre Baldini a S. Barnaba ed ecco passata mezza giornata. Nella ricreazione dopo il pranzo il P. Vicario informò, secondo il suo costume, del nostro Istituto il P. Carlo Felice da Serravalle nel Genovesato Min. Osso il quale assunse l'impegno di eccitare alcuni Sacerdoti Piemontesi ad entrare nella nostra Cong.ne quando sia munito di libretto delle Notizie ecc. Visitammo poscia il P. Buontempi Filippino il quale consigliò il P. Vicario a presentarsi nel domani alle ore 10 al P. Preposito mostrando che si potrebbe da lui sperare qualche ajuto.

8 detto - Secondo il concerto ieri stabilito col P. Buontempi il P. Vicario si recò stamattina dal M.o Revdo P. Preposito dei Filippini dal quale fu accolto amorosamente, ascoltato brevemente per l'angustia del tempo, e confortato colla speranza che in seguito quando le gravezze siano mitigate sarebbe per concorrere più che volentieri al bene del nostro Istituto con qualche elemosina. Nel dopo pranzo fummo alla casa del Rev.mo Prevosto della Basilica de' Ss. Faustino e Giovita Sig.r Conte Lurani, che per errore cercammo a Milano, e nol trovammo né si ebbe speranza di trovarlo essendo occupato per il S. Giubileo.

9 detto - Alle ore 8 1/2 ant. con una vettura privata partimmo da Brescia ed alle 1 1/2 ant. arrivammo a Desenzano accolti con grande cordialità ed allegrezza dal Sig.r Ricieri Calcinardi Maestro di disegno in quel Collegio. Quivi si pranzò e stabilimmo il nostro Ospizio offertoci con tanto cuore. Nel dopo pranzo ci recammo a visitare il Collegio di Desenzano, ed il Sig.r Rettore D. Pietro Tadoldi appena veduti c'invitò a prender ivi albergo e ci trattò colle più cortesi maniere, e quando trattossi di licenziarci rivolto al Sig.r Calcinardi disse se ci voleva cedere, anzi volle che fossimo a lui ceduti sicché restammo presso di lui fino al giorno seguente al momento della nostra partenza. Ci regalò di due copie delle Opere del Sacerdote D.

Bagatta e di molte immagini di S. Luigi Gonzaga e promise di procurarci lo smercio dei Classici latini, degli Squarci e delle Poesie avendogliene parlato il P. Vicario.

10 detto - Accompagnati dal Sig.r Rettore sudd. montammo in vettura privata, presso la casa del Sig.r Calcinardi alle ore 10 ant. ed arrivammo a Verona alle 3 poco circa. Pranzammo in casa del Sig.r Francesco Masi che era proprio sul punto di mettersi a mensa quando giungemmo da lui, quindi ci avviammo dai P. Camilliani che ci accolsero colla solita benignità e cortesia. Quivi venne tosto a presentarsi il giovane Tirolese, di cui ci scrisse un P. Conventuale ed il P. Giovanni. Il trattar questo affare fu rimesso al domani.

11 - Stamattina Il P. Vicario parlò col Consigliere Benati all'Intendenza delle Finanze riguardo alla riscossione delle cartelle metalliche ecc. ecc. Nel dopo pranzo in un piccolo legno fummo a S. Giuseppe a visitare il Sepolcro della fu Marchesa Canossa, accolti cortesemente da quella Superiora che diè al P. Vicario il libro delle loro Regole ed alcune reliquie usate dalla sudd.a Marchesa con una parte del velo di cui usò la stessa sino agli estremi di sua vita. Di là passammo a visitare D. Gaspare Bertoni e quindi il Missionario D. Giuseppe Turri che ci avea fatti invitare essendo egli alquanto incomodato di salute, e con lui si parlò del giovane Tirolese aspirante al nostro Istituto, e si conchiuse che dopo averlo provveduto del necessario fardello o l'avrebbe accompagnato egli in persona a Venezia, o mandatolo accompagnato con una sua lettera.

12 - Alle ore 11~ ant. partimmo per Venezia sulla strada ferrata ed arrivammo in Casetta alle 3 circa poco ricevuti dall'amatissimo Padre e da tutta la dolcissima Comunità a braccia e cuori aperti.

Sia lodato e ringraziato di tutto il Signore.

Viva Gesù! Viva Maria!

(Da orig. autografo: AICV, b. 27, fase. 4).

Il P. Marco «Al R. P. Carlo Felice da Serravalle Min. Oss. / S. Giuseppe - Brescia ».

Gli spedisce dodici copie delle Notizie ringraziandolo per l'impegno assunto di stimolare qualche ecclesiastico «a dar aumento e vigore alla povera nostra Cong.ne ». E poi ripete il solito suo ritornello: «La gioventù d'ordinario perisce perché si lascia perire ».

Molto Rdo Padre P.ron Col.mo

Tanto mi riuscì consolante la spontanea promessa fattami da V.P.M.R. di adoperarsi con zelo per indur dei buoni Ecclesiastici a dar aumento e vigore alla povera nostra Cong.ne delle Scuole di Carità, ch'era impaziente di ritornare in Venezia per poter inviare alquanti libretti che ne dessero una precisa e documentata notizia, ed alcune Pagelle altresì allo stesso scopo stampate, e che possono circolare più facilmente. Ora essendo per divina grazia con prospero viaggio ritornato alla Patria, mi affretto a spedirne dodici copie senza che occorra di dir parola per raccomandarmi di nuovo alla di lei carità, perché ormai fu da me troppo ben conosciuta, ma restringendomi ad anticipare soltanto li miei dovuti ringraziamenti. Non posso abbastanza esprimerle quanto sia grande la urgenza di provvedere alla cristiana educazione dei giovani, e quanto ampia benedizione accompagni e prosperi pel lungo corso di mezzo secolo ormai trascorso le nostre caritatevoli cure, le quali si bramerebbero esercitate anche altrove, ma non si possono estendere per mancanza di sufficienti Cooperatori. Cessi una volta il lutto di sì funesto abbandono. La gioventù d'ordinario perisce perché si lascia perire o trascurandola intieramente o portando ad essa un pascolo troppo scarso che ben si dovrebbe conoscere non poter bastare a salvarla. Sommo sarà pertanto il merito ch'ella verrà ad acquistarsi presso al Signore col sostenere li nostri sforzi diretti ad una soda riforma del corrotto costume.

È pregata di far sentire a codesta rispettabile Comunità, e distintamente
alli Rdi PP. Superiori, la viva nostra riconoscenza pella generosa ospitalità
praticata verso di noi, e raccomandandomi alle sue sante orazioni, ho
l'onore di protestarmi

Venezia 14 Xbre 1850

Di V.P.M.R.

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AH, f. 46)

2012

1850, 15 dicembre

Il P. Marco « A Mons.r Pier Luigi Speranza Call.co Pellitenziere della
Cattedrale di Bergamo ».

Confidando nel grande zelo dell'illustre canonico e di un altro sacerdote,
spedisce sei copie delle Notizie e alcune pagelle di propaganda.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Quantunque al mio ritorno in Venezia, dopo un lungo intero vallo, mi trovi
naufrago in un mare di occupazioni per ripigliare il corso degli affari
interrotti, pure non può patir dilazione l'esercizio dei miei doveri verso V.S.
Ill.ma e Rma e l'affrettarne il buon esito delle concepite speranze.

Mi rendo quindi sollecito nel rendere li dovuti ringraziamenti, anche a
nome del mio compagno, alla generosa bontà con cui si è degnata di
prenderli replicati disturbi per confortare i poveri viaggiatori che ne sono
rimasti ben giustamente confusi, e di manifestar tanto zelo per procurare
aumento e vigore alla novella Congregazione. Siccome si è compiaciuta
altresì di eccitare a prender parte di un merito così grande l'ottimo
Sacerdote D. Angelo Ghidini, così non frappongo indugio a rimetter sei
copie dei nostri libretti con alcune Pagelle che possono circolare più

facilmente, godendo assai di rimettere queste stampe in mani tanto amoroze. Avendo V.S. Ill.ma e Rma facile l'occasione di veder quel buon Sacerdote, non so dispensarmi dal supplicare la di lei carità di farne parte anche con esso, molto potendo giovare ad accalorar la ricerca d'idonei Cooperatori quel fervido eccitamento che vorrà aggiungervi la zelante di lei pietà. L'opera è di gran merito e di grandissima urgenza; ed io fin d'ora son consolato abbastanza, perché son certo che sarà pure trattata con gran fervore. Nella ferma fiducia che la divina Bontà sia per prosperar largamente le loro sante sollecitudini, io starò aspettando li sospirati consolanti riscontri, e frattanto col più profondo rispetto ed ossequiosa riconoscenza ho l'onore di protestarmi

Di V.S. Ill.ma e Rma Venezia 15 dicembre 1850

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. M.A. Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AH, f. 45).

2013

1850, 23 dicembre

Il P. Marco All'Emo Card. Castruccio Castracane degli Anteminelli Penitenziere Maggiore - Roma ».

Dopo le tristi vicende politiche passate, gli è gradito porgere fervidi auguri per il Natale e il nuovo anno al cardinale che nel 1835 favorì l'approvazione canonica della congregazione.

Se trattenuto prima da un rispettoso riguardo, poscia impedito dalle tristi vicende sopravvenute, ho lasciato trascorrere lungo tempo senza esercitare li miei doveri verso V. Em. Rma, creda pure che ne ho sentito gran pena, e non isdegni che almeno adesso nella faustissima ricorrenza delle SS. Feste Natalizie e del prossimo nuovo anno soddisfi all'intimo sentimento del cuore. Stà in esso impressa la memoria della fervida carità colla qual si è degnata d'interessarsi a promuovere la canonica fondazione del meschino nostro Istituto, e dei generosi favori con cui durante il mio soggiorno in Roma mi tenne sempre con esuberante bontà confortato. Benché però per le

addotte cause sia rimasto in così diuturno silenzio, non ho già mancato di umiliare fervidi voti al Signore per impetrare le più copiose benedizioni sopra l'Emza Vra Rma che con mio gran dolore scorgeva oppressa dal turbine di tanto gravi calamità; ed or li rinnovo colla più viva espansione dei miei affetti nella propizia occasione dei santi giorni presenti per invocare sopra di un tanto benefattore sempre maggiore prosperità.

La nuova Congregazione, vicende, si mantiene ancor per benché abbattuta dalle sofferte divina grazia in sufficiente vigore, e le sue incessanti fatiche continuano con nostro sommo conforto ad essere benedette dalla divina Bontà tanto a Venezia che a Lendinara, sicché speriamo di vederla anche presto rinforzata non poco dal sospiratissimo aumento di nuovi alunni, che sembra di traveder non lontano. Supplico istantemente la carità di Vra Emza Rma ad assisterei colle sue sante orazioni e colla graziosa continuazione dell'ossequiato suo Patrocinio, cui rinnoviamo l'umil tributo dei nostri omaggi e della nostra ossequiosa riconoscenza, mentre baciando devotamente la sacra Porpora anche a nome di mio Fratello e della intera Comunità, ho l'onore di protestarmi con profonda venerazione ecc.

1850, 23 dicembre.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. 48).

2014

1850, 26 dicembre

Il P. Marco «Al M.R. P. Rettore del Collegio Longone - Milano».

In occasione del giubileo i convittori del collegio Longone di Milano hanno raccolto un'offerta, che per proposta del Rettore hanno devoluto a beneficio dell'Istituto dei Cavanis. A loro si sono uniti anche gli altri alunni dei Barnabiti della città.

Con la presente il P. Marco esprime la sua gratitudine e augura ai giovani di corrispondere alla educazione che ricevono.

Molto Rdo Padre P. ron Col.mo

Se non saprei trovare termini sufficienti ad esprimere quanto io sia rimasto confuso e mi professi riconoscente pella esuberante bontà con cui V.P.M.R. si è compiaciuta di accogliermi e di colmarmi di gentilezze durante il mio soggiorno in Milano, come potrò poi adesso render le dovute grazie pel generoso soccorso di Milanesi £ 200 raccolte da codesti nobili Convittori e benignamente rivolte al mio meschino Istituto a merito delle di lei caritatevoli insinuazioni? Questo beneficio novello che mi ha or sommamente riconfortato tiene per certo un titolo specialissimo alla nostra particolare riconoscenza. Il solo pensiero infatti che non mai sarebbe caduto in mente a me stesso di cogliere la occasione del S. Giubileo per suffragare una povera Istituzione fuor della patria coll'opera ingiunta della elemosina, esprime in modo sì energico ed obbligante il fervore della pietà dell'ottimo di lei cuore, che aggiunge al bel dono un incalcolabile pregio ed uno straordinario conforto. Saranno quindi ed in me e in mio Fratello ed in tutta la nostra Comunità sempre fervidi ed indelebili li dovuti sensi di gratitudine, e se non possiamo per altra guisa mostrarci riconoscenti, lo facciamo almeno coll'affetto del grato animo che vivamente ne implora dal Dator di ogni bene la più copiosa retribuzione. È pregata di far conoscere anche a codesti suoi alunni che ci professiamo gratissimi e che intendendo di pregare ad essi ogni grazia più bella, imploriamo che sian per essere sempre più fervorosi nel corrispondere a gara con piena docilità alle sollecite cure che si prendon per loro gli zelantissimi Padri, nelle cui mani amorose li ha collocati la Provvidenza divina.

Mi farebbe poi una somma grazia se avesse la bontà di assicurare il M.R.P. Vicerettore e li rispettabili Professori di codesto nob. Collegio non che li suoi degnissimi Con fratelli in S. Barnaba ed in S. Alessandro anche a nome del mio compagno di viaggio che noi siamo rimasti profondamente colpiti di riverenza e di gratitudine verso ad essi, facendo insieme le mie scuse se non porgo direttamente riscontro a chi con foglio suo gentilissimo mi ha favorito della spedizione del soldo, mancandomi le traccie per farne un accertato indirizzo.

Nella ricorrenza ormai prossima del nuovo quelle felicitazioni più fauste che si convengono ed alle mie obbligazioni, e ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 26 dicembre 1850

Di V.P.M.R.

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AH, f. 49).

2015

1850, 27 dicembre

Il P. Marco Al Cherico Giacomo Baroffio - Contrada S. Romano, N. 337 -
Milano

Il P. Marco si dice disposto ad accogliere il chierico anche se è sprovvveduto di ogni mezzo di sussistenza. Si armi di fiducia nella divina bontà e nel patrocinio di Maria santissima. E poi: State pur certo che in noi troverete un cuore da Padri.

Non vedendo mai giungere alcun riscontro alla lettera scrittami nel giorno 17 cadente, avrete forse pensato che io, scorgendovi sprovvveduto di ogni mezzo di sussistenza, non ne voglia più sapere di voi. Pure non è così; ma la causa del mio silenzio fu unicamente l'essermi trovato oppresso da tanta folla di occupazioni da non poter trovar tempo per darvi la conveniente risposta. Or eccola in termini brevi e concisi. La vostra fermezza nel buon proposito mi ha colpito e le fervide vostre istanze mi hanno commosso. Venite dunque colla benedizione del Signore quando crediate vera la vocazione al nostro Istituto, e confidiamo che l'amorosa sua Provvidenza ci ajuterà a sostenere anche questo novello peso ed a supplire di tempo in tempo ai vostri bisogni se voi sarete per corrispondere fedelmente alla grazia e darete prova soddisfacente coi fatti. Prima però di mettervi in viaggio e presentarvi alla nostra Comunità situata a S. Agnese sotto il Civico N° 1076, provvedetevi dei documenti che vi ho indicato in iscritto,

avvertendo che se dopo compiuta la età di anni 15 vi foste trattenuto oltre allo spazio di un anno in altra Diocesi, in tal caso non basterebbe più l'Attestazione del Vescovo di origine ordinata dal Pontificio Decreto 25 gennaio 1848 Romani Pontifices, ma converrebbe ritrarla in obbedienza al Decreto stesso anche dall'Ordinario del luogo in cui nella età suindicata vi foste trattenuto per più di un anno. Portate con voi quel po' di equipaggio che vi è possibile di biancheria e di vestiti, e per buona cautela unitevi, se potete, quel po' di denaro che fosse per essere sufficiente a ritornare alla vostra casa quando per avventura non reggeste alla prova. Nel venire peraltro armatevi di fiducia che la divina Bontà, mercè il validissimo patrocinio della Gran Vergine e Madre Maria SS., sotto al cui augusto manto vi porrete qual figlio, sia per confortarvi colle sue grazie a riuscire felicemente. State pur certo che in noi troverete un cuore da Padri, e che sarete trattato con tutta la carità. Bramo un pronto riscontro di questa lettera per mia norma, perché sto aspettando parecchi alunni novelli, e non posso tenere riservato un posto infruttuosamente nemmeno per breve tempo. Il mio compagno di viaggio corrisponde amorosamente ai vostri saluti, ed io abbracciandovi anche a nome di mio Fratello con piena [cordialità] godo di protestarmi

27 Xbre 1850

Tutto Vostro in G. C.

P. MA Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AH, f. SO).

2016

1850, 27 dicembre

Il P. Marco Alli Sigg.ri Fratelli Bussi - Contrada Asole N° 3279 Milano

Ringrazia per il dono del Messale ambrosiano. Al P. Giani raccomanda di procurar all'istituto qualche buon ecclesiastico.

Il dono carissimo del bel Messale Ambrosiano pervenutomi in jeri mi obbliga sommamente non potendo essere né più gentile né più compito.

Appena infatti io ne feci l'umil preghiera, che tanto il M.R. Sig.r D. Andrea Giani quanto le Sigg.ie loro l'accolsero prontamente; e non contenti di favorirmi in qualunque modo, non risparmiarono né diligenza né spesa perché riuscisse la offerta splendida e generosa; e per giunta molto cortese si diedero ogni premura per fame la spedizione, e questa pur si compiacquero di farla a tutto lor carico inviandolo esente dalla tassa del porto. Oh quanto cresce di pregio per tanta pienezza di cuore che lo accompagna! lo però mi professo con tutta sincerità obbligatissimo e consolato insieme al considerare come si sieno acquistato un merito assai distinto presso al Signore col fare questa opera buona con tal fervore di animo religioso. Le felicitazioni pertanto, che nella prossima ricorrenza del nuovo anno io debbo esprimere a ciascheduno di loro, sono pregate ad accoglierle come distintamente fervide ed affettuose; e io nel compiere il grato uffizio godo assai nel riflettere essere il loro cuore sì ben disposto per la pietà a ricever la maggior copia delle divine benedizioni, che coll'affetto più vivo, anche a nome di mio Fratello, nella presente faustissima circostanza imploro sopra di loro. Nuova consolazion lni si aggiunge a questa novella prova di sentimento amoroso verso la povera nostra Congregazione coll'avvalorar la speranza che lo stimatissimo P. Giani tenga a cuor vivamente le mie calde preghiere perché si dia il merito di procurarci l'ajuto di qualche buon Ecclesiastico che a noi si unisca nel coltivar questa Vigna troppo ahimè derelitta, e sia per confortarci ben presto nella urgente necessità in cui ci troviamo di qualche aumento d'idonei Cooperatori, onde almeno a poco a poco vada cessando il lutto dolorosissimo che tanto affligge il mio cuore, di veder che la gioventù comunemente perisce perché lasciandola priva del pascolo sufficiente si lascia proprio ad occhj aperti perire.

Rinovando col maggior sentimento li miei doveri ecc.

27 Xbre 1850.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AH, f. 52).

1850, 29 dicembre

Il P. Marco Al Rmo P. Rettore del Collegio di Desenzano don Pietro Tadoldi - Brescia.

Dopo essersi scusato per il ritardo col quale scrive, il P. Marco ringrazia il rettore del Collegio Bagatta per la grande gentilezza dimostrategli e per la disponibilità a far conoscere e smerciare le pubblicazioni scolastiche curate da lui e dal fratello P. Antonio.

Rmo Sig.r P.ron Col.mo

Non par vero a me stesso di aver lasciato trascorrere tanto tempo senza soddisfare al dovere che mi stringeva sì fortemente di esprimere la più ossequiosa ed ingenua riconoscenza verso di lei, che nel breve soggiorno fatto costà, senza mio merito alcuno si è compiaciuta di ricolmarmi di gentilezze. Sento almeno il conforto della speranza che appunto per essere stata verso di me così generosa, la di lei bontà avrà scusato più facilmente un così lungo silenzio, non potendo mai darsi a credere il suo bel cuore che io sia di un animo così rozzo e insensibile da non aver sentimento nemmeno per tanti generosi favori; ma attribuendo piuttosto la dilazione ad una vera impotenza, che tal è pur veramente. Compito infatti il viaggio di terra, che mi trattenne quaranta giorni fuori della Patria, sono caduto in un ampio mare, dir voglio di occupazioni, che mi si affollarono intorno con tanta foga, che son rimasto qual naufrago e quasi affatto smarrito. Quindi malgrado il mio desiderio ardentissimo di far sentire come me le professi obbligatissimo, ho dovuto con molta pena sempre rimettermi ad altro giorno, in cui potere aver libero un breve spazio di tempo, che non sarebbe nemmeno il giorno presente, se non volessi ad ogni costo liberarmi da un gran rimorso e soddisfare alle grandi mie obbligazioni. Sebben nell'atto di voler esprimere li dovuti sensi della mia gratitudine, trovo mancarmi li termini sufficienti, e mi conviene restringermi a rassegnarle la giusta mia confusione, la qual pure io mi compiaccio di offrirle perché torna a gran lode della esuberante di lei bontà.

Che dirò poi della consolazione grandissima che ho provato nel ricevere tanti saggi ammaestramenti dalla illuminata di lei pietà, e nel vedere con quanto fervido zelo senza risparmio di sacrificj si presti incessantemente a coltivare la eletta sua Vigna?

Io affretto col desiderio più vivo quel tempo sospiratissimo in cui trovandosi libera dalle grandi sue occupazioni vorrà onorarmi, siccome spero, della sua pregiatissima ed assai gradita conversazione, e renderle nuove grazie per nuovi favori ch'è ormai disposta a concedermi col prendere un cordiale interesse per promuovere il corso delle Operette che a vantaggio dei giovani abbiamo noi pubblicato. Secondo la intelligenza precorsa le fo' tenere un saggio delle due Raccolte di scelte Prose e Poesie di moderni valorosi Autori Italiani e dei Classici Latini da noi trascelti con molta cura, e illustrati, insieme col favorevol giudizio che ne ha pronunciato il fu Patriarca di Costantinopoli Mons.r Antonio Traversi, dopo l'esperienza fattane in quel tempo nel qual sostenne la direzione delle Scuole Ginnasiali ch'erano unite all'Imp. R. Liceo a Venezia. Ne indico il prezzo effettivo ad opportuna sua norma ripetendo peraltro la dichiarazione fatta anche a voce che per le copie or trasmesse non debbe ella prendersi nessuno pensiero, poiché ne sono compensato abbondantemente col gentile interesse di cui mi vuol favorire per farle un poco conoscere e procurarne lo smercio, che tutto si svolge a profitto della nostra caritatevole Istituzione. Siccome però di alcuni di questi Classici son quasi affatto mancante, né si potrebbe affrontare nelle mie circostanze la necessaria ristampa senza una fondata fiducia di compensarmi la spesa, così la prevengo rendersi indispensabile di assicurarsi prima di un numero sufficiente di commissioni, adoperandosi graziosamente ad interessare a nostro favore qualche altro numeroso Collegio col qual essa assai facilmente avrà relazione. Ecco pertanto il prezzo effettivo di questi libri:

Squarcj di Eloquenza

Rime scelte

Cornelii Nepotis Vitae Selectae

Ciceronis Epistolae Selectae

Orationes Selectae

Orationes ex Historicis Latinis excerptae

Selecta ex Phedro

Ex Ovidio

Ex Horatio

Ex Catullo, Tibullo et Propertio

[e ne indica i prezzi]

Può ben credere che nella prossima ricorrenza del nuovo anno io, anche a nome del mio compagno di viaggio (esso pure gratissimo all'esuberante sua gentilezza), le prego dal Signore ogni più copiosa ed eletta benedizione; e supplicandola ad aver memoria di questo meschinello, quale io mi sono, nei SS. suoi Sacrifizj, e di far gradir dal buon Professore Riccieri le nostre felicitazioni, il nostro cordiale affetto e la nostra riconoscenza, ho l'onore di protestarmi umilmente

Venezia, S. Agnese, li 29 Xbre 1850

Di V.S.Rma

Devot.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AH, f. 51).

INDICE ANALITICO DEI NOMI

A

Accomazzo Gian Luigi

Agostini Giovanni

Altadonna Paolo
Andreotta Gio. Battista
Anesi
Angaran Ottaviano
Angeloni Barbiani Domenico
Antonelli
Arrigoni Renato
Aschieri Michele
Avi Giovanni

B

Bachmann Antonio
Bacinelli p. Agostino
Badia Giuseppe
Bagatta Girolamo
Baldini
Baroffio Giacomo
Baroldi Giovanni
Baruffini Angelo
Bassi
Beber Marianna
Belingardi Luigi
Benati
Bernardino da Bergamo
Bertolla Padenghe
Bertoni Gaspare
Bettanini Francesco
Bianchini Vincenzo
Biasibetti
Biasini
Bighi Pio
Biondetti Crovato Gaspare

Biraghi Luigi

Boniardi-Pogliani

Bonlini Federico

Bonomi Francesco

Bragato Luigi

Brambilla Francesco

Bravin

Bricito Zaccaria

Bruck Karl Ludwig

Brunati

Buontempi

Bussi

C

Cadolini Ignazio Giovanni

Caffi Giuseppe

Calcinardi Rizieri o Ricieri

Camerini Silvestro

Carlo Felice da Serravalle

Carolina Augusta di Baviera

Cartolari Antonio

Casani Pietro

Casara

Castellani Tommaso

Castelli Luisa

Castracane Castruccio degli Anteminelli

Cavanis

Cherubin Giovanni

Chini Pietro

Chiozzotto Paolo

Ciapella o Chiappella

Ciccolieri

Ciliota Pietro
Colavuti Marchesini Vincenzo
Colleoni
Comello Angelo
Compagnoni
Contro Giuseppe
Corazza Vincenzo
Costa Girolamo
Crepazzi Antonio
Crescini
Crespan Giovanni
Curti

D

Da Col
Dalla Vecchia Luigi
Dalvai Giovanni Battista
De Castro
Desiderio Achille
De Stefani
Domenico da Malè
Donà Francesco
Dugnani Teresa
Durini Trotti Carolina

F

Fabris Caterina
Fabrizi
Facchinelli Angelo
Fagherazzi Antonio
Fagnani Federico
Falconetti

Falconieri Mellini Chiarissimo
Farina Antonio
Fassi Giovanni
Ferdinando I imp.e d'Austria
Ferrarese
Ferrari Carlo
Ferro Giovanni
Fioretti Alessandro
Firtler Francesco
Flantini Carlo
Fontana Antonio
Fontanotto Agostino
Foschini Emidio
Foscolo Giorgio
Francesco I, già Imp.re d'Austria
Franco
Frigiolini Vittorio
Fumagalli
Fusari Bernardo

G

Gabrielli
Gallarati Scotti Tommaso
Ganassini
Gatterburg Morosini Loredana
Gaysruck Carlo Gaetano
Gava Antonio
Ghidini Angelo
Giambi P. Isidoro
Gianelli Federico
Giani p. Andrea
Giannangelo da Romano

Giovanelli Andrea

Giovanni Pio

Girelli p. Bernardino

Giustiniani

Gori Pietro

Gottardi Giovanni

Gradenigo Leonardo

Grassi p. Giuseppe

Grego

Gregorio XVI

Grimani Marcantonio

Guidini Pietro

H

Hess Einrich Hermann

Hurmuz Edoardo

J

Jumbalis

L

Landriani Glicerio

Leone

Leone XII

Leopoldo II

Leva Eugenio

Litta Modignani Gio. Battista

Locatelli

Lorenzoni

Lurani Giovanni

M

Macry Spiridione
Maderò Pietro
Manarin Vincenzo
Manin Daniele
Manzoni Chiara
Marchiori
Marchioro Alessio
Marconi Antonio
Maria SS.
Maria Lodovica
Mariano da Maggio
Marinelli Matteo
Marinovich
Marzuttini Giuseppe Onofrio
Masi Francesco
Mattiolo
Mazzola
Mellerio Giacomo
Meloni Pietro
Melzi d'Eril
Menarola Giuseppe
Menegatti p. Antonio
Menin
Migani p. Biagio dei Filippini
Mihator Gian Francesco
Milesi Francesco M.a
Minciotti p. Luigi
Molteni Angelo
Monetti Giovanni
Monico Jacopo
Montanari Giuseppe
Moretti Angelo

Moro Vincenzo
Morosini Francesco
Moser
Mosna Valentino
Munari Domenico
Muttoni nob. Cassandra

N

Nardi
Nazari di Calabiana Luigi
Novasconi Antonio

p

Padulli Giulio
Palffy Luigi
Paoli
Papadopoli Spiridione
Pastori Carlo
Paulucci Dario
Pavoni Lodovico
Pecchio
Peder
Pedralli Angelo
Pelami Fortunato
Pellegrini Ignazio
Pergher
Personeni Giacomo
Pesaro Pietro
Pezzato detto Pisani
Pinaffo
Pio VII
Pio VIII

Pio IX

Pironi

Povoleri Domenico

Pulieri

Q

Quinterna

R

Ratta

Rella Albino

Remondini Negri Giovanna

Rensovich

Revedin

Rizzi Giovanna

Roberti Alessandro

Roberti

Romilli Bartolomeo

Rosa Clemente

Rossi

Rota Lodovico

Rovigo

S

Salis-Soglia

Salsi Andrea

Sandri Silvestro

Sardo Francesco

Sartore Giacomo

Sartori Canova Giovanni Battista

Sartori

Savoia

Scarella
Scavini Pietro
Schlor Luigi
Scotti
Sguario Ignazio Giovanni
Simonetti
Sorio p. Bartolomeo
Spaziani Diodato
Speranza Pier Luigi
Spernich
Sperotti Luigi
Spertelli Pietro
Spreafico Giuseppe
Squarcina Bernardo Antonino

T

Tadoldi Pietro
Taffelli Giacomo
Taverna Costanza
Tiozzo Luigi
Tommaseo Nicolò
Tonini
Tornielli p. Antonio
Traiber
Traversi Antonio
Trenz p. Raffaele
Trevisanato
Trissino Alessandro
Trotti Caterina
Tschiderer Giovanni Nepomuceno
Turolla Fausto
Turri Giuseppe

U

Uboldi Ambrogio

V

Vaccari

Valentini

Vandon o Vandoni p. Francesco

Vannicelli Casoni Luigi

Varaschini Giuseppe

Vascellari Ottaviano

Villa Domenico

Volpi

Voltolini Matteo

W

Wiel Massimiliano

Z

Zanella Giovanni Battista

Zanon Francesco Saverio

Zeni, sig., 16 Zorzi Alvise